STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME QUINTO.

FIRENZE-ROMA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

1897.

INDICE DEL VOLUME

I CATASTERISMI DI ERATOSTENE [1]

La breve opera generalmente conosciuta sotto il titolo di Catt. di E. compare anonima nei quattro codici di cui abbiamo notizia [2]. In due [3] di essi è anche anepigrafa, negli altri due [4] ha l'intitolazione *ἀστροθεσίαι ζῳδίων*; in tutti e quattro [5] fa parte di una serie di scritti i quali devono servire all'intelligenza e a commento di A. Esaminiamo alcuni capitoli dell'opuscolo.

Catt. III-IV. Dalle due favole risulta che il drago fu posto da Hera a custodia dei pomi aurei, ma secondo quella del cat. III il mostro ebbe tale ufficio contro le Esperidi, secondo quella del IV contro Herakles. Anche Hyg. dà una determinazione speciale in forma presso a poco identica a quella del cat. IV, non però nell'Engonasin, bensì nel Serpente. Si può discutere se nel cat. IV essa sia addirittura

[1] Faccio uso delle sgg. abbreviazioni: Catt. = Catasterismi; cat. = catasterismo; E. = Eratostene; A. = Arato (ed. Maass); Hyg. = Hygini *Poet. Astr.*, ed. Bunte; S^{a} = Schol. Germ. BP; S^{b} = Schol. Germ. G; R = Robert, *Eratosth. Catast. Rel.*, Berol. 1878; W. = Westermann, *Μυθογράφοι*, Brunsv. 1843; M. = Maass; M^{o} = Maass, *De E. qui feruntur Catt.*; M^{e} = Maass, *Erigona* (in *Phil. Untersuch.* VI).

[2] Il cod. S (Vindobonensis n.° 341 presso Nessel, n.° 127 presso Lambecio) contiene solo in parte i Catt. (cf. W.).

[3] O(xoniensis), fra i Barocciani 119 (di questo cod. debbo una collazione alla squisita cortesia di T. W. Allen); M(atritensis), n.° 67.

[4] L(aurentianus) 37 plut. XXVIII; V(indobonensis) n.° 142.

[5] In Arati phaenom. prooemium [Petavii *Uran.* pp. 252-260] f. 113 O, f. 185 M, f. 129 V, f. 1 L. Arati vita [Buhle II p. 444] f. 116 O, f. 178^{v} M, f. 4 L, f. 131^{v} V; ⟨Catt.⟩ f. 117 O, f. 188 M, f. 5 L, f. 132^{v} V.; Arati phaenom. init. f. 131 O; A. phaenom. prooem. [Morelli 1609], cap. II Leontii *de sphaera*, f. 209 in Arati phaenom. comm. (= LV) M.

absurda (R.); certo ricondotta nel cat. III, là dove la colloca Hyg., non solo giustifica l'elevamento ad astro del drago per opera di Hera, ma poichè collega l'ufficio attribuito al mostro con l'odio della dea contrò Herakles, uccisore dell'*Ὄφις*, rende il mito del cat. parallelo a quello dell'XI. Qui la parte leggendaria è tratta dall'Heraklea di Paniaside; ora crediamo che quello che Hyg. ed S[a] leggevano nel cat. IV come desunto dalla stessa fonte e che non può estendersi ad altro se non alla descrizione del serpe, sia stato dal cat. III trasportato nel seguente, insieme col particolare che fissava l'ufficio del mostro contro Herakles. Senza quindi pretendere di ricostruire la forma originaria del cat. del *δράκων*, possiamo congetturare: (III) *λέγεται δὲ εἶναι ὁ τὰ χρύσεα μῆλα φυλάσσων, ὑπὸ δὲ Ἡρακλέους ἀναιρεθείς· ᾧ καὶ ἐν τοῖς ἄστροις τάξις ἐδόθη δι' Ἥραν, ἣ κατέστησεν αὐτόν, ὑπερμεγέθη ὄντα* ⟨*καὶ ἄυπνον* Hyg. S[a]⟩, *φύλακα τῶν μήλων, δι' αὐτὸ τοῦτο,* (IV) *ὅπως ἀνταγωνίσηται τῷ Ἡρακλεῖ·* ⟨*καθάπερ φησὶ Πανύασις ἐν Ἡρακλείᾳ* Hyg. S[a]⟩. È naturale che l'*ἐπὶ τῆς ἑσπέρας* dei codd. (O L V), corruzione di *ἐπὶ* (*τὰς*) *ἑσπερίδας* (Bernhardy) o di *ἐπὶ ταῖς ἑσπερίσι* (R.), venga eliminato, perchè si connette con la trad. assegnata a Ferecide senza limite nell'opuscolo (cf. Roschee s. v. *Hesperiden* p. 2597, 20-21), la quale non si concilia con la ricomposizione della saga primitiva ed anzi resta isolata.

Alla trad. di Ferecide tien dietro la descrizione del segno del drago insieme con l'Engonasin. Ma poichè nell'indice delle stelle dell'*Ὄφις* si tace affatto dell'Engonasin, si trova qui trasgredita la regola, costantemente rispettata nell'opuscolo, secondo la quale le costellazioni composte di due o più segni sono illustrate nelle loro singole parti componenti. Inoltre se Zeus vuole che la *σχηματοποιία* ricordi la lotta fra Herakles ed il mostro, è chiaro che non il solo *Ἡρακλέους εἴδωλον* posto nel cielo basterà a raffigurare l'*ἆθλος*, ma la *σχηματοποιία* avrà i segni e del drago e dell'Engonasin: però, poichè sappiamo che il segno del Serpente fu posto fra gli astri da Hera, la descrizione delle due costellazioni unite contraddice non solo a ciò che segue, ma anche a ciò che precede, esclusa la trad. di Ferecide,

di cui già conosciamo il rapporto con quanto era esposto a lei dinanzi. Se dal cat. III si passa al IV, si avverte che due descrizioni del segno precedono l'indice delle stelle: la prima comprende il solo Engonasin, la seconda il drago e l'Engonasin. Ma nell'indice delle stelle manca ogni accenno al drago; di più, Herakles nella prima descrizione si presenta avvolto nella pelle leonina, nella seconda soltanto con la mano sinistra avvolta nella pelle della fiera, non certo in questo ultimo atteggiamento nell'indice. Perchè, se qui dovessimo con Hyg. alla menzione della pelle leonina aggiungere il particolare della mano sinistra, incontreremmo quella stessa difficoltà che il mitografo non ha saputo evitare, scrivendo che l'Engonasin ⟨*habet stellas*⟩ *in manu sinistra* I (p. 83, 10) e poco appresso *in sinistra manu quattuor, quas pellem Leonis esse nonnulli dixerunt* (ib. 13-14). Della mano sinistra si parla già nell'indice indipendentemente dalla pelle del leone; infatti che l'*ἐπ' ἄκρας χειρὸς α'* (W. 11-12) non debba riferirsi alla destra, ce l'avvisa non solo Hyg., ma ce lo prova l'osservazione che la destra, contratta, impugnante la clava, non può aver stelle *ἐπ' ἄκρας*, ma sopra di sè, sul *ῥόπαλον*, e infine ce l'attestano S[a] S[b] i quali concordemente traducono il passo citato *in ipsa manu I*, perchè prima leggevano *ἐπ' ἀριστεροῦ ἀγκῶνος α'*. La descrizione seconda differisce dalla prima anche nell'altro particolare comune alle due: in questa Herakles solleva la clava, in quella distende la destra che impugna la clava in atto di ferire. La descrizione seconda adunque contrasta con ciò che segue e con parte di ciò che precede. Avvertiamo che il principio del cat. non la giustifica menomamente, perchè l'espressione *ἔστιν ὁ ἐπὶ τοῦ Ὄφεως βεβηκώς* non è che la solita determinazione locale quale occorre in moltissimi catt.; così ad es. l'*Ὄφις* sta fra le due Orse, ma non è punto dichiarato insieme con le due Orse (III).

A. aveva fornite le seguenti indicazioni dell'Engonasin: *una figura in ginocchio, con le mani distese, col piede destro sul capo del drago* (66-70). La descrizione seconda compare in tutto modellata su questo schema, ed ora s'intende perchè vi compaiano modificati gli elementi della prima; è

per influenza di A. che le mani di Herakles si distendono, l'una armata della clava, l'altra coperta della pelle del leone. Se il poeta non aveva saputo identificare l'Engonasin ma solo scorgervi l'immagine di un uomo affaticato, stanco, e non era riuscito naturalmente ad indicarne neppure la fatica, nei Catt. s'intese di rimediare all'insufficienza di A. (cf. R. Festo Avieno); onde i due segni, originariamente in rapporto solo per posizione, furono intimamente congiunti, ed il *πόνος* dell'Engonasin fu spiegato per mezzo del *labor* di Herakles contro il drago. Come la descrizione seconda si giova degli elementi della prima, così non è difficile immaginare che a dichiarazione della grave fatica dell'Engonasin di A., si componesse una trad. in cui fossero usufruiti quegli elementi dell'originaria nel cat. del drago, che potevano servire all'uopo. In favore dell'ipotesi parla il principio della favola nel cat. IV: *λέγεται δὲ ὅτε ἐπὶ τὰ χρύσεα μῆλα ἐπορεύθη τὸν ὄφιν ἀνελεῖν* (W. 241, 24. 242, 1-2), e, per mezzo della stessa ipotesi, ci spieghiamo il passaggio della descrizione del drago nel cat. dell'Engonasin. Nella trad. primitiva era data la ragione del *φύλαξ τῶν μήλων*, che però non poteva essere usufruita nella nuova redazione della favola: per rendere questa simmetrica alla fonte, le fu con tutta verosimiglianza applicata la favola di Ferecide; e la citazione dell'Heraklea di Paniaside, inserita prima delle parole *φύλακα τῶν μήλων*, servì molto probabilmente a convalidare, con l'autorità di una fonte, il contenuto che precedeva. Composta la nuova favola, è naturale ciò che ora leggiamo: *ἐπιτελεσθέντος τοῦ ἔργου μετὰ κινδύνου*, Zeus reputa degno di porre fra gli astri l'*εἴδωλον* che consta del serpe e dell'Engonasin. È chiaro inoltre che mentre in A. l'*εἴδωλον* è unico, nei Catt. diventa duplice. Noi ammettiamo che in stadi successivi dell'opera si volesse anche nel cat. III congiungere i due segni, onde la tradizione di Ferecide si applicò alla prima originaria scemata, per la formazione della nuova favola, nel cat. IV (= Hyg.); e la tradizione seconda nel IV, scemata della favola di Ferecide, fu ricomposta con una espressione la quale la ricorda e la richiama; e la citazione di Paniaside passò in

ultimo (= Hyg. S[a]). La favola di Ferecide servì ad introdurre nel cat. III la descrizione del segno del Serpe insieme con l'Engonasin, *ὑπόμνημα τοῦ ἀγῶνος* posto da Zeus; però mentre nel cat. IV l'*εἴδωλον* comprende i due segni, qui solo Herakles. È verosimile che il *μέγιστον δὲ ἔχει σημεῖον* (W. 241, 16) appartenesse allo stadio primo dell'*Ὄφις, μέγας, διεστὼς διὰ τῶν Ἄρκτων*, e vi si applicasse poi l'*εἴδωλον* che non poteva risultare se non *Ἡρακλέους*. Nei Catt. attuali III-IV ravvisiamo un testo in cui si è procurato di riportare a ciascuno dei segni ciò che ad essi si riferisce; così la descrizione del Serpe, che dopo lo spostamento della trad. di Ferecide era attribuita sempre a Paniaside, si legge limitata in fine alla trad. di Ferecide; e questa si collega per mezzo dell'*ἐπὶ τῆς ἑσπέρας* con ciò che precede, donde fu tolto il *δι' αὐτὸ* ecc. perchè, nominandovisi Herakles, doveva essere ricondotto nel cat. IV.

Cat. IX. La Vergine è da alcuni identificata con *Τύχη*, *διὸ καὶ ἀκέφαλον αὐτὴν σχηματίζουσιν*. Ma poichè l'indice delle stelle ci presenta il segno fornito del capo, è certamente estranea al cat. originario l'identificazione della *Παρθένος* con Tyche. — La Vergine ha sull'ala destra una stella *Προτρυγητήρ*, e sulla mano sinistra un'altra stella *Στάχυς*. Ora in genere i nomi delle stelle o non sono estranei al mito del cat., o sono accompagnati da illustrazione; dove ciò non avviene, il testo offre, vedremo, soggetto di studio. Nei Catt. presenti la stella *Προτρυγητήρ* nulla ha che la determini; intimo rapporto col cat. della Vergine avrebbe se dichiarata come Dioniso, o piuttosto *σχῆμα* del dio (cf. M[e]), nel mito di Erigone, ma nè negli scolii all'Iliade (X, 29) — dove i *Cataloghi* di E. ricordati non sono che i Catt., come dimostreremo — nè in Hyg., nè in S[a] (da N. Figulo, cf. R. M.), nè in Cosma si trova traccia del *Vindemitor*. Ne parla solo Ovidio, che certo conobbe dai Catt. la favola d'Icaro (*Fasti* IV 939, V 723), ma non il *Vindemitor*, perchè il suo *Προτρυγγητήρ* (III 409), non ha alcuna relazione con la Vergine, ed è considerato piuttosto quale un *sidus* a sè (cf. Ipparco, Gemino, A. in M[e] 109). Inoltre la favola d'Icaro non può essere dello stadio primo

dei Catt., perchè dall'indice delle stelle dell'Orsa maggiore non compare il menomo indizio di questo segno dichiarato come plaustro, onde anche l'*Ἀρκτοφύλαξ* e non Boote; del cat. del Cane o dell'Antecane relativo non si fa ricordo nell'opuscolo attuale, ed Hyg. che nella favola di Erigone identifica Mera con l'Antecane, richiama la favola del cane d'Icaro non nell'Antecane ma nel Cane maggiore; si può supporre che in quello non ne trovasse il ricordo, e deducesse la notizia a proposito del *Κύων* da altra fonte, ma il passo del mitografo nel cap. IV (lib. II) risulta verosimilmente dall'aggruppamento di due tradd. (cf. M[e] p. 65 sgg.); ad ogni modo nè S[a] nè S[b] accennano nel *Κύων* alla favola d'Icaro; del cat. del Cratere corrispondente parla solo Hyg. e certo non dai Catt. (cf. M[e] 91 sgg.) dove è espressamente collegato con i segni dell'idra e del corvo. Ma l'argomento decisivo è questo: perchè ad Erigone sono assegnate le ali?

È difficile pensare che con l'inserzione nei Catt. del mito d'Icaro passasse anche il nome della stella *Προτρυγ.*, onde forse dai Catt. stessi sarebbe derivato il v. 138 dei Fenomeni nel cod. M, dichiarato spurio dai critici (M[e] 109). Credo piuttosto il contrario, che cioè sul v. spurio di A. fosse modellata l'indicazione del *Προτρυγ.* nei Catt. attuali.

Se il *Προτρυγ.* ha bisogno di una favola speciale per essere dichiarato, di una favola affatto diversa ha bisognò la *Στάχυς*, ed è assai strana nell'opuscolo l'unione di due stelle in un medesimo segno di cui l'una non può essere illustrata contemporaneamente con l'altra. La Vergine *διὰ τὸ ἔχειν στάχυν* è in modo assai naturale identificata con Demeter, ma dove mai alla dea sono attribuite le ali? In A. è ricordata la *Στάχυς*, ed è probabile che per conciliare i Catt. con i Fenomeni si sia aggiunto da questi il nome della stella sulla mano sinistra, e vi sia stata applicata nel mito la facile interpretazione.

Della identificazione di Isis con la Vergine non è dato nessun motivo, ne tacciono Hyg., S[a] S[b]; certo essa deriva dall'attributo della *Στάχυς* dato alla *Παρθένος*, come c'insegna anche l'arte plastica (cf. Roscher, s. v. *Isis*); quindi Isis s'identifica con Demeter.

Della identificazione di Atargatis con la Vergine non si dà nessun motivo, e non ne parla Hyg.; i codd. (LV), da me collazionati, leggono *οἱ δὲ ἀταργαντηνοὶ τύχην*, con evidente corruzione; certo Atargatis fu aggiunta da chi non la concepiva come la Derceto di Luciano (*de dea Syria*), ma da chi (cf. cat. XXXVIII) la identificava con Derceto = dea Siria, e ne conosceva da Ctesia (Strab. XVI) il salvamento per opera di un pesce. — La figura di donna alata non può appropriarsi meglio che ad una delle Ore, alla *Δίκη*, a cui naturalmente sono estranei e il *Προτρυγ.* e la *Στάχυς*. Nei Catt. due sono le citazioni circa la *Δίκη*, la prima da Esiodo, la seconda da A., contenenti tradd. diverse. Dalla *Teog.* esiodea (901-2), citata, sia pure per interpolazione (Schaubach, R.), perchè vi sono congiunti i nomi dei genitori di *Δίκη*, e dalle *Op. e G.* (256 sgg.) si rileva che *Δίκη* prende il nome suo dall'ufficio d'invigilare le azioni umane, e si può dai medesimi scritti immaginarla alata in quanto per il suo ufficio passa continuamente dalla terra a Zeus. Dal luogo di A. si rileva che essa ebbe il nome dall'equità dimostrata nella sua dimora presso i mortali, e si può dal passo immaginarla alata in quanto, succeduta all'età aurea l'età trista, volò al cielo. Ma poichè i Catt. nel loro primo stadio nulla avevano a che fare con A., si può dedurre che il tratto *paene ad verbum* (R.) fu desunto posteriormente dai Fenomeni. Mi sembra poi un mezzo per conciliare la trad. di Esiodo con quella di A. l'espressione *παρὰ τούτου λαβὼν τὴν ἱστορίαν* che Hyg. non legge; infatti non dalla *Teog.* nè dalle *Op. e G.* può averla tratta A., nè credo dall'*Astronomia,* perchè se è detto che in Es. la *Δίκη* è figlia di Themis e di Zeus, si giunge, com'è verosimile, alla trad. menzionata; tanto è ciò vero che il poeta dei Fenomeni nomina piuttosto *Δίκη* figlia di Astreo e di Aurora, sebbene accenni di conoscere anche la trad. di Es. (99 sg.).

Cat. XI. Il contenuto mitico degli *Ὄνοι* e della *Φάτνη* non compare nei codici come parte di quello del cancro, anzi ha tutta la forma di un capitolo a sè. In un primo luogo gli *Ὄνοι* sono notati in generale quali stelle comprese nel segno dello Zodiaco, ed in numero incerto (*τινές*);

in un secondo sono posti nel segno del cancro. In corrispondenza con questa seconda indicazione sono fissati nell'indice delle stelle sull' *ὄστρακον* del cancro, e in numero di due. Se si pongono in rapporto le due diverse determinazioni con la favola dichiarativa, si trova che essa non giustifica il numero due, anzi dà ragione al *τινές*; e se anche nei Catt. attuali pare che esista una lacuna perchè nel processo della favola non è Dioniso quegli che *ἀνάγει εἰς τὰ ἄστρα* gli Asini, come dovrebbe; delle due favole addotte da Hyg., in cui il dio eleva ad astro gli *Ὄνοι*, la prima giustifica l'elevazione *quorundam asellorum*, l'altra di uno solo; e la favola unica (compendio delle due d'Hyg.) presso S[a], giustifica l'elevazione di due, ma non per opera di Dioniso. La determinazione ulteriore nella favola e quella nell' indice delle stelle, sono foggiate, a mio parere, su passi di A. (892 sqq.); di qui i tentativi in Hyg. di conciliare l'indice con la parte mitica (cf. codd.), e la rielaborazione delle favole in S[a] per giustificare il numero due. Ad ogni modo la *Φάτνη* resta sempre senza dichiarazione, ed Hyg. non la conosce: io credo quindi che gli *Ὄνοι* aggiunti allo stadio primo, sia pure in rapporto ad A., solo più tardi furono conciliati con le indicazioni date in proposito dal poeta, e solo in stadi postiginiani fu aggiunta la *Φάτνη* dagli stessi Fenomeni.

Cat. XIII. Dall'indice delle stelle risulta che l'Enioco ha in sè anche le figure dell' *Αἴξ* e degli *Ἔριφοι*; dall'espressione nella parte mitica *ἐσχημάτισται* ecc. risulta confermato il contenuto dell'indice. Il *γάρ* che subito dopo introduce la parte leggendaria, ci fa prevedere in questa una spiegazione dell'elevamento ad astro dell' *Αἴξ* e degli *Ἔριφοι*; al contrario, vi si dichiara quello dell' *Αἴξ*, si tace di quello degli *Ἔριφοι*. Da una prima parte della favola risulta che l' *Αἴξ* è una capra qualunque, posseduta da Amaltea; da una seconda parte che *Αἴξ* non è una capra qualunque, ma è una figlia del Sole, orribile d'aspetto, e non più neppure una capra (*τὴν μορφὴν τῆς παιδὸς ἀξιῶσαι*, ecc.); da una terza parte risulta che è essenzialmente una capra. Ora se nella prima tradizione, quella di Museo, l'elevamento

ad astro dei capretti si può pensare collegato con quello della madre, perchè *σύντροφοι τῷ Διί*; nella seconda non si concepisce l'elevamento degli *Ἔριφοι*, e nemmeno nella terza, dove l'elevazione dell'*Αἴξ* non ha più il motivo che sta a base delle tradd. 1ª e 2ª, cioè il latte dato a Zeus, ma è tutto speciale, tutto proprio e relativo all'*Αἴξ*. La forma stessa ci avvisa che le due tradd. 1ª e 2ª sono distinte (*τὴν δ' ἐκθρέψαι Δία*, W. 248, 10-11; *τὴν δὲ τῷ ἐκείνης γάλακτι τὸν Δία ἐκθρέψαι*, 15-16), ed Hyg. ed Sª ne fanno fede. Hyg. poi ci avvisa che Amaltea non aveva in custodia l'*αἶξ* (particolare addotto nei Catt. attuali per conciliare la trad. 1ª con la 2ª), ma aveva *αἶγα quandam ut in deliciis*. E allora noi abbiamo una lacuna dopo la trad. di Museo, perchè se anche Sª riferisce l'espressione *ἐσχημάτισται* ecc. un po' più ampia di quella ne'Catt., essa è sempre tale da non giustificare la formazione dell'astro della capra e dei capretti. Ovidio il quale nei Fasti mostra di conoscere qua e là la trad. di Parmenisco, ed anche l'Olenia derivata dal noto errore di lettura del corrispondente passo dei Fenomeni (M. al v. 164 di A.), volendo dichiarare l'elevazione ad astro dell'*αἶξ* (Fast. V, 111-128) ne assegna il motivo al latte dato a Zeus; ci dice che essa era una capra qualunque di Amaltea, ed era la madre dei due capretti. Questa è la favola di Museo e noi crediamo che la leggesse compiuta nei Catt., mentre Hyg. la leggeva mutilata; onde all'assunzione degli *Ἔριφοι* nel numero delle stelle questi rimediava con la favola di Parmenisco. È facile concepire perchè ci è giunta monca la tradizione di Museo: si volle introdurre la trad. 2ª, e certo questa non poteva essere aggiunta dopo il contenuto dichiarativo della costellazione dell'*Αἴξ* e degli *Ἔριφοι*, perchè si riferiva direttamente al personaggio *Αἴξ*. Alla trad. 2ª poi fu applicata un'appendice che ha per fondamento vero la spiegazione di Zeus *αἰγίοχος*, taciuta nei Catt. attuali, ma letta da Hyg. e da Sª.

Catt. XIV. XXIII. A proposito del Toro due sono le favole dichiarative: quella di Europa e quella di Io. Se si confrontano le notizie relative presso Hyg., e presso i Catt. si trova che, a differenza da Europa, Io, convertita in vacca,

è posta da Zeus fra le stelle in modo *quod eius prior pars adpareat ut tauri, sed reliquum corpus obscurius videatur.* Che questa indicazione non sia aggiunta del mitografo, ma anzi ci designi il vero primo stadio dei Catt., ce lo prova l'indice delle stelle, il quale illustra solo la parte dinanzi del toro, tace affatto della posteriore.

Dall'indice delle stelle e dalla parte leggendaria risulta che il Toro comprende anche le Iadi. Ma mentre a norma di questa le Iadi devono essere sul *μέτωπον σὺν τῷ προσώπῳ*, da quello si rileva che sono sette, ma non tutte stanno sul *μέτωπον σὺν τῷ προσώπῳ*, due si trovano sugli *ὦμοι*. Se poi Hyg. non conosce le due Iadi sugli *ὦμοι* ma due sulle corna, la difficoltà non è eliminata, perchè per l'indicazione riferita nella parte mitica le Iadi potranno essere al più sulla fronte donde nascono le corna, non sulle corna. Io credo che tanto Hyg. quanto S[a], la seconda fonte anche più largamente, tendessero a conciliare l'indice col contenuto dichiarativo. — Le Iadi mancano nei Catt. attuali di favola dichiarativa; se Hyg. ed S[a] vi leggevano le due tradd. di Ferecide e di Museo, possiamo dire che solo la prima s'accorda con le indicazioni fornite dall'indice, in quanto assegna alle Iadi il numero di sette.

Dal contenuto mitico risulta che il Toro comprende anche le Pleiadi; nell'indice delle stelle non se ne fa ricordo. La favola dichiarativa delle Pleiadi con quei pochi cenni che ne leggiamo nel Toro, è trasportata in un capitolo distinto, e non è difficile rendersi ragione dello spostamento, ove si tenga presente l'ordine delle costellazioni in A. La favola poi è pressochè identica a quella cantata dal poeta; per le Iadi anche in A. manca la dichiarazione mitica; noi crediamo che le Iadi e le Pleiadi fossero aggiunte nei Catt. in rapporto ad A., e in stadi posteriori scisse in servigio dei Fenomeni. — La forma di triangolo assegnata alle sette stelle secondo Ipparco fu aggiunta nei Catt. attuali e non la leggevano nè Hyg. nè S[a] S[b].

Cat. XVIII. Il cavallo viene identificato o col Pegaso o con Hippe; del Pegaso sono riferite due tradizioni: la prima da A. secondo cui l'elevazione sarebbe avvenuta dopo

lo scavamento dell'Ippocrene, l'altra secondo cui sarebbe avvenuta dopo la rovina di Bellerofonte. Da A. l'ἵππος è visto ἡμιτελής, ma la tradizione non ne dichiara il perchè. La favola di Hippe ha nei Catt. innanzi tutto il privilegio, a confronto delle altre due, di dichiarare perchè l'ἵππος nel cielo mostri solo τὰ ἔμπροσθεν ἕως ὀμφαλοῦ. Che nello stadio primo dell'opera il cavallo fosse concepito come in A. ἡμιτελής, ce lo avvisa l'indice delle stelle il quale tace affatto delle ὀπίσθια μέρη. Ma ad escludere addirittura le due prime tradd. valga l'osservazione che se il cavallo fosse uguale al Pegaso, a detta dei Catt., dovrebbe essere alato, mentre nella figura dell'ἵππος delineata nell'indice non compaiono menomamente le ali.

Cat. XXII. Nei Catt. attuali come in Hyg. e in S^b, Perseo sarebbe stato elevato fra le costellazioni o per la sua nascita da Danae e Zeus, o per l'impresa della Gorgone. Ma se l'indice delle stelle ci presenta l'eroe con la testa di Medusa, si può ritenere primitiva la versione seconda, interpolata la prima; tanto più che δόξα poteva benissimo riferirsi all'onore che Perseo si procacciò con la fatica contro la Gorgone.

Cat. XXVII. Sono contemporaneamente addotti due motivi dell'elevazione ad astro del capricorno: perchè fu σύντροφος τῷ Διί, e perchè sull'Ida fu compagno di Zeus allorchè questi mosse contro i Titani. Da ciò che segue risulta che nella lotta contro i Titani il capricorno pose in fuga i nemici di Zeus per mezzo del κόχλος che trovò nel mare, ed infuse ciò che dicesi *timor panico*. È chiaro che da tale tradizione non può essere estranea la figura di Pane, anzi nella mitologia il timor panico è una delle particolarità che contrassegnano la natura guerresca del dio (Preller, *Griech. Myth.*[4] 712, 743). La forma οὗτος δοκεῖ (W. 257, 16), molto frequente nei Catt., o serve ad introdurli o certo ad inserire una singola favola dichiarativa; qui desta sospetti. Inoltre al σύντροφος τῷ Διί della trad. cretese, è del tutto estraneo il rinvenimento del κόχλος nel mare. Conosciamo una leggenda il cui protagonista è Pane, e sappiamo che nella lotta contro Tifone, qui sostituito

dai Titani o per lo scambio frequente nell'antichità fra le due contese (Schaubach) o per positiva e reale trasformazione, Pane aiutò Zeus e si trasformò in Egipane (Apollod. I 6, 3, 9). Il rinvenimento del *κόχλος* nel mare porta di conseguenza che il capricorno abbia la parte posteriore di pesce; e la tradizione anche estranea ai Catt. conosce tale trasformazione del dio (Hyg.). Poste in evidenza due favole dichiarative e la figura corrispondente alla seconda, certo quella corrispondente alla prima non può essere identica, perchè la causa (*κόχλος*) che produce la seconda è del tutto estranea alla favola prima. Dalle prime parole del cat. risulta che il capricorno è *ὅμοιος* per figura all'Egipane, ed anzi è nato dall'Egipane. Per Egipane nella mitologia s'intende comunemente Pane, onde la prima parte del cat. non può accordarsi con la seconda perchè in questa l'*αἰγόκερως* è Pane. Se Pane è raffigurato anche nel modo corrispondente alla favola seconda, per Egipane s'intende per lo più una figura che ha le membra inferiori e le corna di capra (cf. Preller *o. c.* 745); ora la figura descritta nella prima parte del cat. ha appunto le membra inferiori *θηρίου* e le corna; dunque veramente l'*αἰγόκερως* è *ὅμοιος τῷ εἴδει τῷ αἰγίπανι*. Esistono dunque due tradd. distinte, ciascuna con la propria figurazione. Ma se l'indice delle stelle ci descrive un essere che ha le corna di capra e i piedi davanti, quindi la forma di capra estendentesi a tutta la parte anteriore, ed ha la coda che viene espressa col vocabolo *οὐρά*, usato nell'opuscolo ad indicare quella di pesci o cetacei, non mai di animali terrestri; e se, tranne l'*οὐρά*, dopo il *γαστήρ* l'indice non dà indicazione ulteriore di membra: possiamo dedurne che allo stadio primo dei Catt. è estranea la trad. cretese. Le due favole, distinte in Hyg., furono poi unificate, e ce lo provano oltrechè i due motivi congiunti della elevazione ad astro del capricorno, il *τὴν μητέρα* trasportato in ultimo (Catt. attuali) mentre apparteneva alla trad. inserita (Hyg.); il mutamento del *θηρίου* nella descrizione prima del segno in S[a] S[b]. Ora, poichè il figlio della capra secondo una trad. era, se non figlio vero, putativo di Pane (Hyg.), e poichè per il collegamento delle

tradd. Pane s' identificava col *σύντροφος τῷ Διί*, poteva aggiungersi l'espressione *ἐξ οὗ γέγονεν* che Hyg. non legge.

Cat. XXVIII. Una prima trad. identifica il Sagittario col Centauro, una seconda con Croto figlio di Eufeme nutrice delle Muse. Questa si propone espressamente di correggere l'altra, perchè il *τοξότης* non è *τετρασκελής* ma *ἑστηκώς καὶ τοξεύων*, e perchè il centauro non può aver l'arco, non avendo mai i centauri fatto uso di quest'arma. Croto non solo ha l'arco, ma, per il mito, le gambe equine e la coda dei Satiri. Però se nell'indice delle stelle si trova delineata una figura *τετρασκελής* (vi si nominano le ginocchia davanti e di dietro), se ne deduce che non la seconda, ma la prima spiegazione è l'originaria.

Insieme col Sagittario si nomina il *πλοῖον*: alla nave dei Catt. odierni corrisponde in Hyg. la corona, attribuita a Croto nella parte mitica, al Centauro nell'indice. Non è difficile spiegare la divergenza: interpolata alla narrazione del Centauro la favola di Croto, necessariamente la Corona per la forma stessa veniva attribuita al nuovo personaggio, mentre nella parte astronomica, che restava intatta, intatta restava anche l'attribuzione primitiva della Corona al Centauro. — Se il Sagittario è silvestre e abita sull'Elicona, come mai a Croto può applicarsi il *πλοῖον*, trasformato dalla Corona, in uno stadio dei Catt. postiginiano? La spiegazione la troviamo nel mito che c'insegna essere Croto nipote dell'Oceano (cf. *De P. Nig. Figuli fragm.* etc. ed. Breysig, Berolini 1854). Dunque nello stadio originario dell'opuscolo il *τοξότης* era eguale al Centauro, le sette stelle *ὑπὸ τὸ σκέλος* erano dichiarate come la Corona; in uno stadio posteriore il *τοξότης* fu fatto uguale anche a Croto, ma restò la spiegazione della Corona (Hyg.); in uno stadio ancora posteriore le sette stelle furono spiegate in rapporto a Croto (Catt. attuali, S^a^).

Catt. XXXIII, XXXIV, XLII. Dall'indice delle stelle in Hyg. ed S^a^ risulta che il Cane ha sulla testa una stella detta Iside o Sirio, sulla lingua una stella che dicesi Cane = Canicola; in S^b^ che il Cane ha soltanto sulla lingua una stella detta Sirio = Canicola; nei Catt., secondo

i quattro codd. O L V S, che Sirio sta sul capo o sulla lingua. È assai verosimile l'ipotesi che nello stadio primo dell'opera Sirio = Canicola fosse posto sulla lingua, ma poichè A. lo colloca alla sommità della *γένυς* (330), cioè vicinissimo al capo (cf. Drago, Cavallo), in alcuni testi Sirio passò come stella speciale sul capo, e alla lingua restò il nome della stella Canicola; nei Catt. attuali le due tradd. furono fuse. — In quanto poi al nome di Iside nulla c'è nella dichiarazione mitica che lo giustifichi; certo non quegli che nel cat. IX introdusse Iside = Vergine, potè fare Iside = Sirio, ma chi concepiva Iside come signora della costellazione del Cane (Roscher, s. v. *Isis*). — Nella parte mitica due sono le favole circa il Cane: quella di Procri e quella di Orion. Notiamo subito che il Cane di Orion nei Catt. attuali è uguale al Cane maggiore e all'Antecane. In Hyg. il Cane di Orion è uguale al Cane maggiore, perchè l'identificazione dell'Antecane, nella narrazione relativa, col cane del cacciatore, è evidentemente interpolata, sia per il posto occupato che turba il collegamento diretto di due incisi, sia anche perchè il mitografo indica espressamente di non conoscere favole dichiarative speciali per l'Antecane, *sed isdem omnibus historiis quibus superior canis annumeratur,* e fra queste favole è compresa naturalmente anche quella di Orion. Inoltre ciò che Hyg. riferisce circa il Cane di Orion è uguale a quello che leggiamo nei Catt. attuali per l'Antecane. Qui nel testo greco è aggiunto che per lo stesso motivo per cui il *Προκύων* è fra le costellazioni, si vedono vicino al cacciatore la lepre *καὶ ἄλλα θηρία*. Nè nei Catt. attuali, nè in S[a] S[b] è menzionata l'elevazione ad astro della lepre, contemporanea e congiunta con quella del Cane di Orion; solo Hyg. ne parla, e dimostra di aver preso occasione anche dalle parole che ora i Catt. riferiscono nell'Antecane. Ciò che dunque nell'opuscolo attuale leggesi nell'Antecane, era letto da Hyg. nel Cane maggiore. L'origine della tradizione che univa le *ἀναγωγαὶ εἰς τὰ ἄστρα* del cane, della lepre, di altri animali rispetto ad Orion, è dovuta, come ci è detto dai Catt. stessi, al trovarsi Orion vicino a codesti animali; ma la trad. non ha alcun riferi-

mento nella favola dichiarativa del personaggio, resta imperfetta e deriva da A., dove il Cane e la Lepre sono posti vicino ad Orion. Ammettiamo che in stadi dell'opera postiginiani, poichè l'Antecane era senza favola dichiarativa, si trasportasse il brano relativo al Cane di Orion nell'Antecane, e per giustificare l'inserzione, si aggiungesse nell'indice delle stelle il particolare della stella nel *Προκύων* che rende la somiglianza col *Κύων*. Così supponiamo che il principio dell'Antecane, dove l'*ἔστιν ὁ πρὸ* non può intendersi astronomicamente altro che *de ortu* (Schaubach), fosse rielaborato per il *δύνει* (W. 266, 22), introdotto nell'indice, dove il secondo *πρῶτος* non può spiegarsi che per influenza dell'altro che precede. Tolto dal Cane ciò che è nell'Antecane, nel Cane fu sostituita un'espressione che evidentemente tradisce quella spostata, perchè non avrebbe gran valore ove alludesse alle sole elevazioni del cacciatore e dello scorpione.

Cat. XXXVII. Questo cat. porta in alcuni codd. (LV) il titolo di *Ποταμός* che è il primitivo, come vedremo. Onde la citazione da A. fu introdotta solo per conciliare il titolo genuino con il nome dato al fiume nei Fenomeni, poichè il poeta non forniva *ἀποδείξεις* in proposito. Dall'indice delle stelle risulta che la dichiarazione originaria era quella di Nilo, e Hyg. tace degli *στόματα τοῦ Νείλου*, forse perchè ha introdotto la spiegazione dell'Eridano come Oceano, o perchè ha accolto il nuovo titolo Eridano.

Cat. XL. Dall'indicazione della figura nella parte puramente astronomica, risulta in un primo luogo che Chirone ha nelle mani il *θηρίον*, in un secondo che ha il *θηρίον* nella mano destra e il tirso nella sinistra; dalla parte mitica e dalla enumerazione delle stelle risulta il primo disegno, non il secondo. Questo ebbe origine certo da A., che poneva il *θηρίον* nella mano destra del centauro (662-663). Ora, se paragoniamo le indicazioni del testo greco con quelle di Hyg., troviamo che il mitografo non fa menzione del tirso, come non ricorda neppure il *θηρίον* interpretato per *ἀσκὸς οἴνου*: dunque nello stadio originario Chirone tiene nelle mani il *θηρίον*; in stadi postiginiani il *θηρίον* è posto nella

mano destra ed è aggiunto il tirso nella sinistra (= Catt. attuali); infine sono notate stelle anche sul tirso (Sᵃ Sᵇ).

Questo esame ci ha dimostrato che l'indice delle stelle è così intimamente congiunto con il contenuto mitico, che in moltissimi casi dal confronto delle due parti si scevera l'originario dall'ascitizio e si perviene ad un nucleo primitivo. Esaminiamo gli altri Catt.

Catt. I, II, VIII. La favola unica la quale in Hyg., S^a S^b spiega contemporaneamente l'elevazione ad astro dell'Orsa maggiore e dell'Arcade, è così modificata nel cat. I, così mutilata nell'VIII, che ogni emendazione proposta non è riuscita e non riuscirebbe a ristabilire il nesso primitivo. Ma poichè dell'elevazione dell'Arcade, a norma anche dell'indice delle stelle, non si poteva dare altra spiegazione se non quella serbataci intera da Hyg. S^a S^b (non = Boote), si deduce che l'opera primitiva conteneva la favola esiodea di Callisto, distribuita per modo che in un capitolo spiegava l'*ἀναγωγὴ εἰς τὰ ἄστρα* dell'Orsa, in altro quella del custode dell'Orsa. La scissione delle due elevazioni è nata certo dal voler collegare, a norma di A., le due Orse e separarle dall'Arctophylax. Ma già prima dei Catt. attuali, dopo Hyg., era avvenuta la fusione delle due Orse. Infatti nella favola 1ª del cat. II si rinviene non solo la traccia della favola di Hyg. di contenuto pressochè callimacheo, ma anche la traccia della favola esiodea. Però Hyg. riferisce la trad., che diremo seconda, per l'Orsa maggiore, nè conosce Callisto = Orsa minore; dalla fusione delle due tradd., già in S^a S^b, nasce Callisto = Orsa minore per opera di Artemis (*ἕτερον εἴδωλον*), Orsa maggiore per Zeus. Notiamo però subito che la trad. 2ª non poteva essere dei Catt. primitivi, perchè priva di collegamento col cat. dell'Arctophylax (cf. Paus. VIII, 3). In A. tanto le due Orse, quanto il Serpe sono dichiarati per mezzo di un'unica favola, quella di Aglaostene (cf. M^c 46 n. 67): l'Orsa maggiore = Elica, la minore = Cinosura, il Serpe = Zeus. Nei Catt. il Serpe non è spiegato insieme con le due Orse, l'Orsa maggiore non con la minore, ma con l'Arctophylax, ed ecco perchè la trad. di Aglaostene vale solo per Cinosura. La citazione

da A. (Hyg. S[a]) che segue quella di Aglaostene, contraddice dunque al disegno primo dell'opera, e la forma stessa non gli conviene: perchè tornare sull'Orsa maggiore a proposito della minore? Però, una volta penetrata la citazione e già nel testo avvenuta l'identificazione di Callisto con le due Orse, si fece un passo anche più innanzi. Callisto era fatta = Cinosura, ma Callisto era prima d'ogni altro Orsa maggiore, cioè = Elica di A., quindi non c'era più bisogno di citare da A. che Cinosura è l'Orsa minore; così noi ci spieghiamo l'espressione *Ἄρατος δὲ αὐτὴν* dove l'*αὐτὴν* non va riferito all'Orsa minore, chè nessuno avrebbe potuto errare così alla grossa, ma a Callisto (cf. il *ταύτης* del cat. V; W. 242, 22-23). — Probabilmente all'introduzione della citazione di A. devesi attribuire la mancanza del ricordo dell'elevamento ad astro per Cinosura; supponiamo quindi che le parole *καὶ διὰ τοῦτο ἐν οὐρανοῖς τιμῆς ἀξιωθῆναι* (W. 240, 20. 241, 1) originariamente fossero dopo *Κυνόσουραν* (W. 240, 15).

Cat. V. Da Hyg. risultano due favole diverse circa la corona di Arianna: secondo la prima Arianna l'ebbe in Dia quando sposò Dioniso, secondo l'altra l'ebbe quando Dioniso venne a Creta e la sedusse; a questa seconda tradizione si può applicare il salvamento di Teseo dal labirinto per mezzo della corona, non alla prima, perchè il fatto di Teseo è anteriore allo sposalizio di Dioniso in Dia. Ma A. aveva in certo modo espresso il momento in cui Dioniso pose la corona nel cielo (*ἀποιχομένης Ἀριάδνης* 72): di qui lo spostamento delle due proposizioni nella 1ª favola (S[a]), avvenuto il quale, poteva omettersi il principio della favola 2ª, perchè non era più determinato il tempo in cui Arianna aveva ricevuto la corona, ma quello, in cui la corona era stata posta fra gli astri (Catt. attuali). La 2ª favola poi, inserita per collegare il mito di Dioniso e di Arianna con quello di Teseo e della Minoide, non contiene una nuova forma per dichiarare l'elevazione al cielo del segno, ma particolari riguardanti unicamente la corona. — In Hyg. non è fatta alcuna menzione della chioma di Arianna come astro; essa nel cat. V contraddice al disegno dell'opera,

perchè dovrebbe trovarsi nel cat. del Leone, e contraddice all'indicazione locale data della chioma nel cat. XII, dove le sette stelle formanti il *πλόκαμος* stanno *κατὰ τὴν κέρκον τοῦ λέοντος*, mentre qui sono poste *ἐπὶ τῆς κέρκου*.

Catt. VII. XXXII. Fu osservato benissimo dai dotti (Wilam. M.) che innanzi all'*αὐξηθέντα* (W. 261, 13) doveva nei Catt., fonte degli attuali, esistere il racconto di Aristomaco della nascita di Orion (cf. Cosma Geros., Pseudo-Palefato, Nonno). Se Hyg. S[a] S[b] leggevano la trad. di Aristomaco semplice, cioè fino all'*αὐξηθέντα* e non quanto segue l'*αὐξηθέντα*, è chiaro che quanto segue l'*αὐξηθέντα* fu aggiunto posteriormente; ora è noto che il contenuto di questa seconda parte è attinto da A., quindi, inserita la trad. di Aristomaco, non in quella di Esiodo, come dà Hyg., perchè non potrebbe spiegarsene il luogo in S[a] S[b], essa servì di principio all'appendice tolta dai Fenomeni. Ma poichè la nascita di Orion era nel racconto di Aristomaco localizzata in Tebe, è verosimile che nei Catt. attuali fosse taciuto il passo e rimediato con *ἄλλοι δέ φασιν* per non avere contraddizione con A., secondo cui la morte di Orion avviene in Chio. La trad. del cat. VII è eguale a quella che segue l'*αὐξηθέντα* nel XXXII, ma in Hyg. S[a] S[b] a quella di Esiodo, cioè alla primitiva.

Cat. XII. Non c'è dubbio che il *πρῶτος ἆθλος* di Herakles sia la fatica contro il leone nemeo, quindi non è estranea al mito l'aggiunta della pelle che nè Hyg. nè S[a] S[b] leggono; l'identificazione poi del leone col nemeo che trovasi nei soli Catt. attuali, è introdotta con la stessa forma con cui sogliono principiare le favole, anzi vi si può riconoscere proprio il principio di una favola che si proponeva di spiegare e dichiarare ciò che nei Catt. era accennato come fatto noto (cf. Cosma, N. Figulo). — Il leone non è identificato solo col *πρῶτος ἆθλος* di Herakles, ma anche col prediletto di Zeus, come re dei quadrupedi. Notiamo però che nella 1[a] favola non è detto chi pose fra gli astri il leone, particolare necessario ad esprimersi, perchè non si tratta della figura di un semideo (IV), nè di un personaggio speciale come *Δίκη* (IX) che passa negli astri;

inoltre se nel testo è addotta quasi la ragione del πρῶτος ἆθλος di Herakles nel cielo, insistendo sul fatto che l'eroe inerme soffocò il mostro, il πρῶτος ἆθλος risulta imperfetto, perchè l' intero εἴδωλον di Herakles e del leone avrebbe dovuto passare fra gli astri. Di più, eliminata la trad. del leone nemeo, c' è un parallelismo maggiore nell'opera; il leone è elevato a costellazione perchè re dei quadrupedi, l'aquila perchè regina dei volatili, la lepre perchè regina dei corridori. — Hyg. trasporta dopo il contenuto mitico dell'astro la trattazione della chioma, ma il vocabolo *aliae* (67, 1) tradisce assai chiaramente l'ordine originario.

Cat. XIII. Nel contenuto narrativo il particolare che Erittonio istituì il tempio ad Atena è naturalmente estraneo al motivo per cui l'Enioco divenne costellazione. La favola euripidea che segue, non serve ad altro che a spiegare il come della nascita del figlio di Efesto e di Atena; ma se si pone in rapporto con quanto Hyg. ne riferisce, si trova che essa giustifica nel modo più immediato l'istituzione delle Panatenee; e se si pone in rapporto con quanto ne tramanda Apollod. (III 14, 6, 7) si trova che le è intimamente congiunta anche la fondazione del tempio ad Atena. È verosimile che nei Catt. i quali concepivano Erittonio come uomo (W. 248, 2) fosse taciuto il seguito della favola euripidea perchè Erittonio vi era descritto come serpe; e i due motivi inerenti all'educazione di Eritt. per opera di Atena, passassero in principio della favola che fu limitata alla γένεσις del personaggio. Ma pure la favola doveva essere stata introdotta per un qualche scopo direttamente congiunto coll'elevazione ad astro dell'Enioco. L'Enioco doveva la sua elevazione all'aver inventato le quadrighe; ora Erittonio si concepiva come Enioco quale guidatore delle Panatenee, onde si poteva concepire inventore delle quadrighe nelle corse delle feste Panatenee; di qui l'introduzione della favola euripidea, di qui il testo di Hyg. (astraendo dal seguito della favola di Euripide), dove il ricordo dell'avvenuta elevazione dell'Enioco ad astro è trasferita appunto dopo la favola del tragico. Ma lo sforzo nell'accordare il testo

(cf. Hyg. *et quadrigas*, 47, 4, *et ipsum quadrigis cucurrisse*, 24), la identificazione puramente parentetica dell'Enioco con Erittonio, il processo affatto inorganico delle parti (*τοῦθ' εὗρε*, W. 248, 3; *ἤγαγε δ' ἐπιμελῶς τὰ Παναθήναια*, 4-5; *πρὸς τούτοις* 247, 16) mostrano che l'Enioco originariamente non era identificato col figlio di Efesto. In uno stadio postiginiano fu rielaborata la parte ultima per introdurvi il giuoco dell' *ἀποβάτης*. — Anche dopo la favola dell' *Αἴξ* leggiamo una nuova spiegazione dell'Enioco, che però non risponde nè al motivo nè alla persona per cui fu prodotta la costellazione. O dunque come scolio passò fuori di luogo, o addirittura fuori di luogo fu introdotta nell'opuscolo.

Catt. XIX, XX. Tanto nel cat. XIX, quanto nel seguente, è posta in rilievo l'oscurità dell'Ariete, in rapporto agli altri astri (XIX), e quindi anche al Deltoton (XX); ma non s'intende il perchè della determinazione speciale, se pur non si pone in rapporto con A. È noto che il poeta ha celebrato l'oscurità del segno, anzi lo ha detto *ἀνάστερος* nel plenilunio e visibile per il Deltoton e il cinto di Andromeda. Ma nei Catt. l'Ariete non è *ἀνάστερος;* Ipparco si oppose all'opinione di A., e lo Schaubach osservò: *adsunt quaedam stellae clariores et proxime ad eas accedunt quae in triangulo ponuntur.* Io credo quindi che l'indicazione del *κριὸς ἀμαυρότερος* sia derivata dal volere, secondo il solito, conciliare i Catt. con i Fenomeni. — La prima favola poi del Deltoton ha il privilegio di designare la persona che ha prodotto il cat., le altre l'omettono; quindi ritengo primitiva la prima, interpolate in seguito le altre.

Cat. XXIV. I particolari della lira formata da Hermes di sette corde, del passaggio di essa ad Apollo e da Apollo ad Orfeo, non sono presso Hyg. riferiti, per sua attestazione, dai Catt. Eliminati dal testo greco questi passi, l'indice delle stelle ci dà una descrizione molto affine a quella dell'inno omerico; donde resulterebbe che il numero sette delle corde non è estraneo alla composizione della lira, e che se si fosse seguito nei Catt. primitivi anche il contenuto mitico dell'inno ad Hermes, gli altri passi rientrerebbero nel testo, non però il particolare che la lira fu

fatta anche con le corde dei buoi di Apollo, perchè il rapimento dei buoi è nell'inno omerico posteriore alla composizione della lira. — Orfeo, sceso all'inferno, canta Helios e giunge a identificarlo con Apollo; secondo Hyg. canta la progenie divina e sopra ogni altro Apollo. Secondo i Catt. le Muse intercedono presso Zeus perchè ponga nel cielo la lira; secondo Hyg. son le Muse che formano la costellazione per volontà di Apollo (*quem Orph. maxime laudarat*) e di Zeus, o in grazia di Calliope (cod. D) o di Apollo stesso (codd. GV). Per la trad. da E. letta da Hyg. non sono giustificate nè le lodi di Orfeo ad Apollo, nè l'ira di Dioniso sul Pangeo contro il vate. È evidente in Hyg. la fusione di due tradd.: di una trad. in cui compare in chiara luce Apollo, di un'altra in cui Apollo non si presenta: nei Catt. attuali tutta la parte 2ª della favola, cioè la narrazione di Orfeo, non dà luce alla figura di Apollo; è verosimile quindi che realmente, in virtù della parte 2ª, nella 1ª non esistesse ciò che Hyg. leggeva da altra fonte; e in uno stadio posteriore, probabilmente perchè A. aveva chiamato la lira Cillenia, si aggiungessero i particolari ricordati. Anzi un tentativo di conciliare con la trad. in cui Orfeo è posto in rapporto con Helios quella che lo pone in rapporto con Apollo, si può riconoscere nelle parole *ὃν καὶ Ἀπόλλωνα προσηγόρευσεν* (W. 255, 11-12). — Il passo *καὶ τῶν Ἀπόλλωνος βοῶν* (3) fu evidentemente aggiunto anche più tardi, derivandolo da Apollodoro (III, 10, 2, 3).

Cat. XXV. Nè Hyg. nè Sª Sᵇ parlano del convertimento di Nemesi in cigno; che il brano sia stato inserito nei Catt. attuali ce l'avvisa la forma stessa (*ὁμοιωθέντα τῷ ζῴῳ τούτῳ*, W. 256, 2-3; *ὁμοιωθέντα τῷ ὀρνέῳ* 5). Il testo primitivo doveva essere così: *λέγεται δὲ τὸν Δία ὁμοιωθέντα τῷ ὀρνέῳ καταπτῆναι* ecc., dove l'*ὀρνέῳ* si riferisce al vero titolo del cat. che vedremo più innanzi. Il passo sarà stato aggiunto per spiegare il convertimento di Zeus in cigno.

Cat. XXX. L'aquila fu scelta da Zeus perchè l'uccello più veloce, e nel cielo è raffigurata appunto nell'atto di volare. Ovidio conosce solo questa spiegazione dell'*ἀετός* (F. V 732, VI 196); la favola da Aglaostene non spiega il perchè della

figura sua fra gli astri, inoltre viola quel parallelismo che rintracciammo nei Catt. del leone e della lepre.

Minime osservazioni offrono alcuni Catt.; noterò: nel VI S^a S^b non leggono il ricordo d'Ippolito, e nei Catt. attuali manca l'indice delle stelle del piccolo Serpe, o meglio è monco, perchè il principio è penetrato in quello dell'Ofiuco; nei Catt. XVI, XXXVI è citata l'*Andromeda* di Sofocle, mentre solo a proposito del XVI S^a S^b ricordano Sofocle, Hyg. cita anche Euripide *et alios complures*. Il contenuto dell'Aquario (XXVI) è un po' più ampio nei Catt. che in Hyg. e in S^a S^b, ed io credo che ciò derivi dall'aver non tanto dall'Iliade (R.), quanto dall'inno ad Afrodite, inserito non il solo particolare della bellezza di Ganimede che c'era già nello stadio iginiano, ma quello della effusione del nettare. I Catt. attuali alla leggenda della saetta (XXIX) aggiungono la menzione della servitù di Apollo presso Admeto (dall'*Alcest.* di Eurip., 1-7) e l'autorità di Eraclide Pontico circa il *τόξον* reduce dagli Iperborei. Dopo l'indice delle stelle del Delfino (XXXI), quindi in luogo non del tutto opportuno, aggiungono la spiegazione del delfino *φιλόμουσος* dal numero delle sue stelle identico al numero delle Muse. L'indice delle stelle di Argo (XXXV) corrisponde alla parte mitica, che in Hyg. è interpolata ed anzi dichiarata con notizie tratte da altre fonti. Hyg. differisce dai Catt. e da S^a S^b in quanto non conosce Derceto ma Iside nel cat. del pesce, e in quanto assegna alla dea l'elevazione ad astri del pesce e dei pesci (XXI, XXXVIII). Nè Hyg. nè S^a S^b conoscono l'espressione *ἑκάστῳ γὰρ — ἀνακείμενον* (W. 265, 20). I Catt. attuali non conoscono le favole dichiarative dei pianeti 1-4 riferite da Hyg. ed S^a.

Non offrono osservazioni i Catt. X, XI (Cancro), XV, XVII, XXXIX, XLIV. — Per ciò che riguarda unicamente l'indice delle stelle, ricorderò qui soltanto che in Hyg., S^a S^b il capo e la falce di Perseo erano considerati oscuri, nei Catt. attuali al contrario compaiono forniti di stelle.

Per mezzo del nostro esame possiamo dunque formarci dei Catt. un'opinione molto diversa da quelle che intorno alla composizione dell'opuscolo furono fin qui variamente

esposte, dal Valckenaer in poi, da molti critici (cf. Hiller, *Erath. carm. rell.* 70 n. 2; Susemihl, *Gesch. d. G. litt.* etc. p. 420 n. 65), e diametralmente opposta a quella del R. Per noi lo stadio primo non è una grande e ricca opera da cui sarebbero derivate epitomi ed anche epitomi di epitomi, ma una brevissima opera estranea e indipendente dai Fenomeni (cf. anche l'indice delle stelle del Serpe). Hyg. conobbe già il nucleo ampliato e l'opuscolo già modificato, se non in servigio, almeno in rapporto ad A. (le Pleiadi sono unite con le Iadi nel Toro, manca il brano *τὰ δὲ μετὰ ταῦτα — ἰσάριθμά ἐστιν*, W. 266, 23-25, che indica l'opera ridotta a commento di A.). S[a] S[b], i Catt. attuali designano testi ridotti in servigio ad A., quindi più modificati dello stadio iginiano; i Catt. attuali poi un testo in cui tutto ciò che poteva contrastare coi Fenomeni in qualche modo fu corretto, modificato, interpolato. Però lo stadio odierno non può dirsi posteriore a quelli di S[a] S[b] e da essi derivato, come pure S[a] S[b] sono tutt'altro che paralleli.

I Catt. XV, XXIV indicano espressamente che l'ordine primitivo dell'opera era diverso dall'odierno che è uguale all'arateo. È noto che in due codd., uno Laurenziano ed uno Basileese, fu trovato ricordo di un'opera di E. (M. *Aratea* pp. 377-382), che dal titolo noi possiamo identificare coi Catt. Infatti essa conteneva la *exornatio stellarum* che corrisponde alla *figuratio siderum* di Hyg., cioè alla descrizione delle stelle di ciascun astro (= seconda parte di ciascun cat.); e l'*ethymologia de quibus videntur* (= *de proprietate sermonum quibus videntur*) che corrisponde all'*uniuscuiusque signi historias causamque ad sidera perlationis* di Hyg., cioè alla dichiarazione dei vocaboli dei segni per mezzo di favole (= prima parte di ciascun cat.). L'ordine con cui le costellazioni erano studiate nell'opera e che i due codd. ci riferiscono, corrisponde perfettamente a quello indicato nei Catt. XV, XXIV. Ne deduciamo anche che il drago non era congiunto con l'Engonasin, che il cancro non aveva gli *Ὄνοι* e la *Φάτνη*, che le Pleiadi non solo non erano studiate a parte, ma neppure insieme con le Iadi nel Toro; perchè dove le costellazioni sono composte di due o più

segni, il titolo registra diligentemente le singole parti (Ἡνίοχος ἐφ' ᾧ Αἶξ Ἔριφοι XIII; Ὕδρος ἐφ' ᾧ Κρατὴρ καὶ ὁ Κόραξ XLI [35], Κένταυρος ἐφ' ᾧ θηρίον XL [38]). L'espressione in principio del Cigno: *Οὗτός ἐστιν ὁ καλούμενος μέγας* non ha bisogno di sottintendere *ὄρνις* come hanno supplito fin qui gli editori, perchè si riferisce all' *ὄρνις* del titolo primitivo. L'*ἰχθύες* del cod. nella linea 16 presso M. non può essere mutato in *ἰχθῦς*, come l' *ἰχθῦς* della linea 24 non può essere mutato in *ἰχθύες*. Il titolo dell'Eridano era *Ποταμός*; l'Antecane precedeva il Cane; le *Χηλαί*, che dal catalogo dei due codd. risultano quasi come titolo di un capitolo distinto, non possono odiernamente identificarsi con altro se non con le *χηλαί*, parte dello Scorpione. La mancanza del ciclo latteo ci rende tanto più sospettosi in quanto l'espressione del titolo *ethymologia de quibus videntur* (= *de propr. serm.* ecc.), contrapposta all'altra *de circa exornatione stellarum*, par proprio voglia precisare che in questa erano compresi solo gli astri, in quella *τὰ φαινόμενα*; ma certo l'omissione è da ascrivere al fatto che il ciclo latteo esce dalla cerchia dei cataloghi in cui sono enumerate le stelle divise nelle due sezioni dei due emisferi *νότια, βόρεια* (cf. catal. d'Ipparco M. ib. 378 sg.).

Nessuno potrà certo attribuire ad E. i Catt., anche nel loro primo stadio; la non compiuta conoscenza delle costellazioni, l'insufficienza delle notizie mitiche, dell'enumerazione delle singole stelle, ove si ricorra all'indice di Tolomeo, lo vietano. Inoltre nell'*Erigone* E. si era servito della saga storica per dichiarare poeticamente sei astri (cf. M[e]): Icaro = Boote, a Boote si aggiungeva il plaustro con due buoi, Erigone = Vergine, Mera = Sirio, il Cratere si collegava con Erigone, Bacco (*vel potius τὸ σχῆμα*) diventava Protrigetere. Ora come mai E. non avrebbe poi, in un'opera la quale si proponeva di dichiarare le costellazioni, seguito lo stesso criterio, anzi l'avrebbe combattuto di sana pianta? Così per il ciclo latteo E. aveva nell'*Hermes* spiegato il fenomeno con la favola del dio che succhia il latte da Hera; perchè nei Catt. non seguì la stessa leggenda? In quanto all'opinione del M. che il

cat. della Lira derivi dall'*Hermes*, dirò che E. qui doveva parlare della composizione della Lira, dimostrare come il dio salì al cielo *ibique miratum esse sphaerarum motus consonantiam lyrae efficientes* (Hiller, o. c. p. 64), ma non discorrere dell'elevamento ad astro della Lira, e se mai farlo dipendente da Hermes stesso. Si potrebbe supporre che i Catt. fossero opera giovenile, e l'*Hermes* e l'*Erigone* fossero dell'età avanzata del geografo. Ma la materia esposta nei Catt. (l'Orsa non identificata col plaustro) non può farci pensare ad un'epoca più giovenile di E.; onde io credo che i Catt. passarono comunemente sotto il nome del grande Alessandrino in *anlehnung* all'*Hermes* ed all'*Erigone* (M.), ma un dotto, Teone, che conosce l'indice delle stelle (e per noi l'indice è congiunto intimamente con la parte mitica) non ne cita come autore E.

Perchè in alcuni codd. i Catt. hanno per titolo *ἀστροθεσίαι ζῳδίων*, in altri nessuno? Ridotta l'opera a commento ad A., essa perdette il suo titolo genuino. Ma nella recensione planudea (cf. M^{e} n. 3) i Fenomeni trovansi divisi in parti; ora nei due codd. LV[1]) la distinzione compare, onde il nome dato alla parte prima del poema passò come titolo in principio dei Catt., ma certo non per comprenderli tutti, perchè l'*ἀστροθεσία* di A. finisce con l'Antecane.

Se gli Scoli all'Iliade citano i *Κατάλογοι* di E., essi non dovevano aver sott'occhio opera diversa dai Catt., e ne fa fede il contenuto mitico dell'*Αἴξ* (O 229); possiamo al più ammettere che conoscessero un testo alquanto interpolato. La notizia poi che E. compaia fra i commentatori aratei, non presenta difficoltà. Infine, in Suida leggeremo non certo *ἀστροθεσίαν* (M.) ma *ἀστρονομίαν*, vocabolo generico (= *φιλόσοφα, ποιήματα, ἱστορίας*), e non *καταστηριγμούς* (codd.) ma col Porto *καταστερισμούς*, vocabolo specifico.

Firenze, Dicembre 1895.

ALESSANDRO OLIVIERI.

[1]) vv. 1-450 portano il titolo *ἀράτου φαινόμενα*, la sottoscr. *ἕως τῶδε τὰ τῆς ἀστροθεσίας*; vv. 451-544 *περὶ τῶν ἐν οὐρανῷ κύκλων*; vv. 545-732 *περὶ τῶν ἀντικαταδύσεων καὶ συνανατολῶν*; vv. 733-1154 *ἀρχὴ τῶν διοσημειῶν* ⟨sic⟩.

DE XENOPHONTIS LIBELLO VENATORIO

IN COD. VAT. GRAEC. 989

Cum quicquid interest ad Xenophontis libellum venatorium recensendum, suadente Aenea Piccolominio, colligere adortus essem, codicem Vat. 989 inter alios inspexi, a nullo adhuc, quantum scio, pro hoc libello usurpatum. Latent in hoc codice nonnulla ad Xenophontis orationem vel supplendam vel emendandam perutilia, quae quin in lucem ederem et cum paucis qui opellae Xenophonteae lectionem non neglegunt communicarem, in posterum tempus differre nolui.

Codex Vat. 989 chart., saec. vel XIII ex. vel XIV in., alt. m. 0,193, lat. m. 0,129, foliorum 110, haec continet:

In summo folio custodiae loco codici praemisso, manu, ut videtur, saec. XV: ' N̊ 76 8 Plut. '; in imo: ' 510 '.

f. 1ʳ titulus al. m. *ξενοφῶντος κυνηγετικός*. Libellus nunc initio mutilus, incipit a verbis *παιδεύματα, τὸν μὲν ἔχοντα* (II, 1). Sed Allatium integrum inspexisse ex eius Catalogo manifestum est.
f. 13ᵛ *ξενοφῶντος ῥήτορος περὶ ἱππικῆς* [1]).
f. 23ʳ *ξενοφῶντος ῥήτορος ἱππαρχικός* [1]).
f. 32ʳ *κλαυδίου αἰλιανοῦ τακτικά*, cum schematibus.

[1]) Ad libellos de equitatione et de praefecti equitum officio hoc codice usum esse Curerium demonstravit P. Cerocchi, ' Sul testo dell'*Ἱππαρχικός* di Senofonte ', in *Studi ital.* III 510 sqq.

f. 53r ἐκ τῶν τακτικῶν λέοντος τοῦ σοφοῦ fragmentum: inc.: πρώτη κεφαλὴ ὁ στρατηγός, des. ἀναβαίνοντες πολεμισταὶ πρὸς τοὺς ἐν τῇ πόλει ἐκ ταύτης μάχονται [1]).

f. 54v duae adnotatiunculae, al. m., nullius pretii.

f. 55r in marg. al. m. Νόννου παράφρασις εἰς τὸ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγέλιον. Inc. ⟨ῥ⟩αμβὺν ποικιλόμυθε θεοφραδὲς (κεφ. Γ, v. 9). Contulit Aug. Scheindlerus [2]).

f. 109v desinit paraphrasis, his verbis subscriptis τέλος τοῦ κατὰ ἰωάννην ἁγίου εὐαγγελίου. In imo folio est, per mononcondylion scriptum, nomen λάσκαρισ, quod paene tegit Bibliothecae Vaticanae sigillum.

f. 110r, cuius margo sinistra periit cum initiis singulorum versuum, continet τὰ ἔργα κάλλιστα καὶ θεάματα ἐν τῷ κόσμῳ. Desinit: ἔργον πραξιτέλ ἀτέλεστος τὰ περὶ τοὺς πόδας καὶ τοὺς (lege τὰ) ὄπισθεν καὶ τὰ περὶ τὸν θρόνον.

Hic codex permultis locis solus cum illo libro consentit cuius optimae lectiones marginibus codicis Parisini 2737, manu Angeli Vergetii exarati, adscriptae sunt; exempli causa, in duabus illis codicum vulgatorum lacunis explendis: IV 4 καὶ ἀναστρεμμάτων et V 30 στενὴν — περιφερῇ. Quae lectiones iam in L. Dindorfii Oxoniensi, et G. Sauppii Tauchnitziana editionibus suum merito locum obtinuerunt.

Multae autem eaeque exquisitae virorum doctorum emendationes Vaticani codicis auctoritate confirmantur:

II 6 περιδρόμους cum Schneidero (vulgo περιστρόφους); IV 1 στιφρά cum Stephano (vulgo στυφρά vel στιβρά); IV 1 μηριαίας cum Stephano (vulgo μηριέας); V 8 ὅτέ cum Schneidero (vulgo ὅτε); VI 15 ἐξίλλουσαι cum Schneidero (vulgo ἐξίλουσαι vel ἐξιλάουσαι); IX 17 πεφοβῆσθαι cum Dindorfio (vulgo περιφοβεῖσθαι); IX 19 ἐφελ-

[1]) Ruelle, *Tact. de l'emp. Léon*, in *Archives des missions scientifiques et littéraires, 3. série T. II* (1875) p. 604-608.

[2]) Nonni Panopolitani Paraphrasis S. Evangelii Ioannei rec. Aug. Scheindler (Lipsiae 1881), qui opusculum Xenophonteum ' De praefecti equitum officio ' in codicis descriptione praetermisit.

χόμενον cum Stephano (vulgo *ἀφελκόμενον*); IX 20 *ὅτέ* cum Stephano (vulgo *ὅτε*); XII 12 *ὑπὸ* cum Stobaeo III 29, 77 [p. 647, 14 Hense] (vulgo *ἀπὸ*); XIII 10 *ἰόντας μήτ'* cum Dindorfio (vulgo *ἰόντας μηδ'*).

Haud paucas praeterea codex Vaticanus lectiones omnino novas suppeditat, quarum praecipuas recensebimus.

III 3 *αἱ μὲν οὖν μικραὶ* (canes scil.) *πολλάκις ἐκ τῶν κυνηγεσίων ἀποστεροῦνται τῆς ἐργασίας διὰ τὸ μικρόν*, vulgo. Locum se non intellegere fatetur Schneiderus, propter verba *ἐκ τῶν κυνηγεσίων*, quae suspecta Dindorfio fecit sequens *ἀπὸ τῶν κυνηγεσίων*. Hunc secutus Herwerdenus (Mnemos. 23, 311) verba illa seclusit. Ea in verborum contextum perperam illata esse ostendit codex Vaticanus, qui iis caret. Quibus verbis sublatis, iam difficultas omnis omnino aufertur; infra enim VI 4 habetur: *ἐξιέναι δὲ πρῲ ἵνα τῆς ἰχνεύσεως μὴ ἀποστερῶνται*, quod et idem sibi vult.

III 3 *καὶ αἱ ὑψηλαὶ μὲν καὶ ἀσύμμετροι* (canes scil.) *ἀσύντακτα ἔχουσαι τὰ σώματα βαρέως διαφοιτῶσιν* (margo codicis Paris. 2737; *αἱ* ante *ὑψηλαὶ* et *μὲν* omissum est vulgo): *αἱ* ante *ἀσύμμετροι* iure addit codex Vat.

IV 1 *Πρῶτον μὲν οὖν χρὴ εἶναι μεγάλας* (scil. *τὰς κύνας*), *εἶτα ἐχούσας τὰς κεφαλὰς ἐλαφράς*, etc. *πλευρὰς μὴ ἐπίπαν βαθείας*, vulgo. Codex Vaticanus pro verbis *μὴ ἐπίπαν βαθείας* habet *μὴ ἐπὶ γῆν βα⟨θεί⟩ας*, quae sunt restituenda, auctoritate etiam Pollucis, qui V 55 iisdem fere verbis usus est: *αἱ πλευραὶ ἔστωσαν προσεσταλμέναι καὶ μὴ πρὸς τὴν γῆν βαθυνόμεναι.*

V 34 *καὶ ὅταν ἀναγρία ἐμπίπτῃ, ἀναλύειν χρὴ τὰ περὶ κυνηγέσιον πάντα*, vulgo: codex Vaticanus, *τὸ κυνηγέσιον*.

VI 10 *διωκόμενον δὲ τὸν λαγῶ εἰς τὰς ἄρκυς εἰς τὸ πρόσθεν προϊέσθω, καὶ ἐπιθέων μὲν ἐκβοάτω*, vulgo. Pollux V 85 habet *Ὁ δὲ κυνηγέτης ἐμβοάτω ταῖς κυσίν, κ.τ.λ.*; codex Vaticanus, ... *μὲν ἐμβοάτω.*

VI 11 *τὸν δὲ κυνηγέτην ἔχοντα ἐξιέναι ἠμελημένην ἐλαφρὰν ἐσθῆτα ἐπὶ τὸ κυνηγέσιον*, vulgo. Verbum *ἔχοντα* quam

prave hoc loco positum sit nemo est quin sentiat, collatis praesertim locis: VI 5 *τὴν δὲ στολὴν ὁ ἀρκυωρὸς ἐξίτω ἔχων ἐπὶ θήραν μὴ ἔχουσαν βάρος*, VIII 2 *κύνας μὲν οὖν οὐδὲν δεῖ ἔχοντα ἐξιέναι ἐπὶ τὴν θήραν ταύτην.* Lege igitur cum codice Vaticano: *τὸν δὲ κυνηγέτην ἐξιέναι ἔχοντα ἠμελημένην ἐλαφρὰν ἐσθῆτα, κ.τ.λ.*

VII 2 *κύουσιν ἐξήκονθ᾽ ἡμέρας* (scil. canes), vulgo. Hoc quoque loco cum Polluce, qui V 52 habet *κύουσι δὲ δύο μῆνας*, consentit codex Vaticanus: *κύουσι δ᾽ ἐξήκονθ᾽ ἡμέρας.*

Quanti denique aestimandus sit codex Vaticanus supplementa arguunt subiecta complurium locorum in ceteris codicibus lacunis laborantium, quae profecto illi prima optimo iure tribuenda esse suadent.

V 22 *δύο δὲ καὶ τὰ γένη ἐστὶν αὐτῶν* (scil. leporum)· *οἱ μὲν γὰρ μεγάλοι ἐπίπερκνοι καὶ τὸ λευκὸν τὸ ἐν τῷ μετώπῳ μέγα ἔχουσιν, οἱ δ᾽ ἐλάττους ἐπίξανθοι μικρὸν τὸ λευκὸν ἔχοντες*, vulgo. In codice Vaticano sic legitur: *δύο δὲ καὶ τὰ γένη ἐστὶν αὐτῶν· οἱ μὲν γὰρ μεγάλοι τὸ χρῶμα ἐπίπερκοι* <sic> *καὶ τὸ λευκὸν τὸ ἐν τῷ μετώπῳ μέγ᾽ ἔχουσιν, κ.τ.λ. Τὸ χρῶμα* habet etiam Pollux V 67: *ἰδέα λαγὼ καὶ φύσις, τὸ μὲν χρῶμα ἐπίπερκνος.*

VIII 2 *λαβόντα δὲ τὰ δίκτυα μετ᾽ ἄλλου ἐλθόντα πρὸς τὰ ὄρη παριέναι ἀπὸ τῶν ἔργων, καὶ ἐπειδὰν λάβῃ τὰ ἴχνη πορεύεσθαι κατὰ ταῦτα*, vulgo. *Λαβόντα*, sc. venatorem, quod verbum hic sicut aliis locis subaudiendum. In cod. Vaticano legitur: *λαβόντα δὲ τὸν διώκοντα μετ᾽ ἄλλου ἐλθόντα κ.τ.λ.*, cuius lectionis auxilio, quamvis et ipsa hiatu laboret, uti possis ad locum redintegrandum: *λαβόντα δὲ τὸν διώκοντα τὰ δίκτυα, μετ᾽ ἄλλου ἐλθόντα κ.τ.λ.* Neque huic dissimilis est locus IX 2: *ὅπου δ᾽ ἂν ὦσιν* (scil. *ἔλαφοι*), *ἔχοντα τὸν κυναγωγὸν τὰς κύνας καὶ ἀκόντια πρὸ ἡμέρας ἐλθόντα εἰς τὸν τόπον τοῦτον τὰς μὲν κύνας δῆσαι ἄπωθεν ἐκ τῆς ὕλης κ.τ.λ.*

IX 20 *χρὴ δ᾽ ἐὰν οὕτως ἕλῃ* (scil. cervus illaqueatus, cum pedicae lignum ramis silvae implicatum sit), *ἢ περιγενόμενος πόνῳ, ἐὰν μὲν ᾖ ἄρρην, μὴ προσιέναι ἐγγύς·*

τοῖς γὰρ κέρασι παίει καὶ τοῖς ποσίν· ἄπωθεν οὖν ἀκοντίζειν, vulgo. Vitium in his verbis latens omnes praeteriisse mirum cuique videbitur, qui ad verba illa ἐὰν μὲν ᾖ ἄρρην animum adverterit, cum sententia loci ipsa, quae ut etiam de femina aliquid dicatur requirit, lacunam arguat. Codex Vaticanus pro τοῖς ποσίν utitur duali numero: τοῖν ποδοῖν. Hinc patet librarium ad verba similiter desinentia transiliisse; verba enim quae in ceteris codicibus exciderunt quaeque supplet codex Vaticanus sunt: ἐὰν δὲ θήλεια τοῖν ποδοῖν. Neque aliter Xenophon de apro X 18.

X 21 ἀποθνήσκουσι δὲ κύνες πολλαὶ ἐν τῇ τοιαύτῃ θήρᾳ (scil. in venatione apri), καὶ αὐτοὶ οἱ κυνηγέται κινδυνεύουσιν. ὅταν δ' ἐν ταῖς μεταδρομαῖς ἀπειρηκότι ἀναγκάζωνται προσιέναι τὰ προβόλια ἢ ἐν ὕδατι ὄντι ἢ ἀφεστῶτι πρὸς ἀποκρήμνῳ ἢ ἐκ δασέος μὴ θέλοντι ἐξιέναι· οὐ γὰρ κωλύει αὐτὸν οὔτε ἄρκυς οὔτε ἄλλο οὐδὲν φέρεσθαι ὁμόσε τῷ πλησιάζοντι· ὅμως μέντοι προσιτέον κ.τ.λ. vulgo. Corruptum hunc locum restituere in Add. conatus est Schneiderus, qui verba τὰ προβόλια seclusit, particulam δ' post ὅταν delevit, distinctionem post κινδυνεύουσιν sustulit, et πρὸς ἀποκρήμνῳ in πρὸς ἀπόκρημνον mutavit. Ad haec coniecturae conamina minime confugiendum erit. Ad vitium enim praecipuum, quo laborabat hic locus, sanandum medelam profert codex Vaticanus, ante verba τὰ προβόλια addens quod in ceteris codicibus exciderat participium ἔχοντες, a quo accusativus ille pendet. Nec aliter est XII 2: πρῶτον μὲν γὰρ τὰ ὅπλα ὅταν ἔχοντες πορεύωνται ὁδοὺς χαλεπάς, οὐκ ἀπεροῦσιν κ.τ.λ. Quo verbo addito sensus restituitur: non omnes enim venatores periclitabantur in apri venatione, sed qui tantum peritiores validioresque (cfr. X 10) ad aprum ' defatigatum et de salute desperantem ' accedebant ἔχοντες τὰ προβόλια. Schneidero quidem, verbis τὰ προβόλια seclusis, nihil deesse visum est. Sed incisum illud ἔχοντες τὰ προβόλια consulto positum esse videtur ad explicandum quomodo periculus fieret et quibus venatoribus, praesertim si

Piccolominii coniecturam accipies, qui *δ'* post *ὅταν* in *γ'* mutandum censet. Verba autem *πρὸς ἀποκρήμνῳ*, pro quibus temere Schneiderus coniecit *πρὸς ἀπόκρημνον*, minime mutanda sunt; inter enim plurima exempla quae huiusmodi dativum cum verbis motum significantibus tuentur, in ipso Xenophonte occurrit Hell. IV 3, 18 *ὡς εἶδον τοὺς συμμάχους πρὸς Ἑλικῶνι πεφευγότας κ.τ.λ.* Weiskii sententiam, qui *προσιέναι* ad *προσίημι* referri voluit, ' intentans ' interpretatus, nihili esse demonstravit iam Dindorfius locos X 20 et 21 comparans; quibus adde X 11 *ἀνάγκη, ὅταν οὕτως ἔχῃ, λαβόντα* (sc. venatorem) *τὸ προβόλιον προσιέναι κ.τ.ἑ.*, X 12 *προσιόντα δὲ* (sc. venatorem) *προβάλλεσθαι τὸ προβόλιον*, etc.

XII 8 *σώφρονάς τε γὰρ ποιεῖ* (scil. venatio) *καὶ δικαίους διὰ τὸ ἐν τῇ ἀληθείᾳ παιδεύεσθαι· τά τε τοῦ πολέμου διὰ τῶν τοιούτων εὐτυχοῦντες ᾔσθάνοντο· τῶν τε ἄλλων εἴ τι βούλονται ἐπιτηδεύειν καλῶν, οὐδενὸς ἀποστερεῖ, ὥσπερ ἕτεραι κακαὶ ἡδοναί, ἃς οὐ χρὴ μανθάνειν*, vulgo. Codex Vaticanus ostendit quae vulgo leguntur lacuna laborare, cum habeat: *τά τε ἄλλα γὰρ καὶ τὰ τοῦ πολέμου διὰ τούτων εὐτυχοῦντες ᾔσθάνοντο, καὶ τῶν ἄλλων κ.τ.λ.* Sed non iniuria totam sententiam illam *τά τε τοῦ πολέμου* — *ᾔσθάνοντο* eiecit Schneiderus.

XIII 6 *οὐ λανθάνει δέ με ὅτι καλῶς καὶ ἑξῆς γεγράφθαι· ῥᾴδιον γὰρ ἔσται αὐτοῖς ταχὺ μὴ ὀρθῶς μέμψασθαι κ.τ.λ.*, vulgo. Multa quae ad hunc locum sanandum viri docti excogitaverunt, v. apud Schneiderum. Friderici Iacobsii emendatio *ὅτι καλῶς ἔχει ἑξῆς γεγράφθαι*, quae Schneidero admodum probabilis visa est, procul a vero abscedit. Iure quidem Stephanus, a vana coniectandi libidine abhorrens, confessus est: ' Huic loco meae coniecturae succumbunt '. Dindorfio autem Castalio aliique, qui vulneri quovis pacto mederi conati sunt, operam lusisse videntur ' in emendando loco qui sine libris restitui non poterit '. Restituit sane liber Vaticanus qui habet: *οὐ λανθάνει δέ με ὅτι καλῶς καὶ ἑξῆς γεγραμμένα φήσει τις ἴσως τῶν τοιούτων οὐκ ἄλλως*

(lege *οὐ καλῶς*) *οὐδ' ἑξῆς γεγράφθαι*. Integrum in suo codice hunc locum legisse videtur etiam Gracianus ille qui Xenophontis opera vertit ' de griego en castellano ' [1]). Nam habet: Biẽ se q̃ me caluniarã ꝯ presto lo biẽ escrito y por su ordẽ, como no tal, etc.

XIII 12 *ἔρχονται δέ οἱ μὲν ἐπὶ τὰ θηρία* (scil. venatores), *οἱ δ' ἐπὶ τοὺς φίλους* (scil. sophistae), *καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τοὺς φίλους ἰόντες δύσκλειαν ἔχουσι παρὰ πᾶσιν, οἱ δὲ κυνηγέται ἐπὶ τὰ θηρία ἰόντες εὔκλειαν*, vulgo. Verba quae sunt *καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τοὺς φίλους*, in codicibus hucusque inspectis non sunt tradita. Ad veritatem quam proxime accessisse Leunclavium qui ea supplevit, ostendit codex Vaticanus qui haec praebet: *εἶτ' οἱ μὲν ἐπὶ τοὺς φίλους κ.τ.λ.* Ceterum et haec et superiora (XIII, 6) propter homoeoteleuton in archetypo ceterorum librorum fortasse omissa sunt. Ad quam corruptionis causam lacunae quibus Xenophonteus libellus hucusque laborabat, fere omnes revocandae videntur.

Scr. Romae, m. Februario a. MDCCCXCVI.

GINVS PIERLEONI.

[1]) Las obras de Xenophon trasladadas de Griego en | Castellano por el Secretario Diego Gracian, divididas en tres partes | dirigidas al Serenissimo Principe don Philippe | nuestro señor. En Salamanca, por Iuan de Iunta, 1552.

SOPRA IL DONARIO MARATONIO DEGLI ATENIESI

A DELFO

Mentre tutte le volte che Pausania mette opere d'arte o edifizi in relazione col bottino di Maratona, le sue notizie vanno accolte con dubbio [1]), il solo gruppo in bronzo dedicato dagli Ateniesi a Delfo [2]) non dà luogo a sospetti. Sarà discutibile l'epoca in cui fu dedicato [3]); ma non si potrà dubitare della sua attinenza con la vittoria di Maratona: e ciò non tanto perchè Pausania allega l'epigramma dedicatorio (che egli potrebbe anche aver interpretato a

1) Cfr. C. O. Mueller, *de Phidiae vita et operibus* c. 9; Brunn, *Gesch. d. griech. Künstler* I p. 162 segg.; Michaelis, *Mitteil. d. athen. Inst.* II 1877 p. 93; Murray, *hist. of Gr. sculpture* II² p. 110; Collignon, *hist. de la sculpt. gr.* I p. 520. — Aggiungo qui che i dubbi del Klein (*Arch. epigr. Mitteil. aus Oesterreich* VII 1883 p. 69; cfr. Furtwängler, *Meisterw. d. griech. Plastik* p. 57) riguardo all'origine fidiaca dell'Athena di Pellene sono corroborati anche dalle monete: ved. Imhoof-Blumer e Gardner, *Journ. of Hell. stud.* VII 1886 tv. S, X, p. 95.

2) Paus. X 10, 1 seg.

3) L'offerta d'una tale *δεκάτη* a Delfo venticinque o più anni dopo la vittoria, come deve ammettere chi attribuisce il nostro gruppo all'epoca di Cimone, si potrebbe motivare con il cresciuto orgoglio degli Ateniesi, che accanto al donario per Platea, in cui il loro nome è secondo dopo quello degli Spartani, avrebbero reclamato un monumento a parte per quella vittoria che a loro soli spettava. Più naturale in tutti i modi parrebbe che la dedica fosse fatta subito dopo la vittoria; ma allora, come bene osserva il Furtwängler l. c. p. 55 seg., fa difficoltà la cronologia di Fidia. Maggior luce forse daranno gli scavi in corso.

modo suo), quanto per la parte primaria che nel gruppo stesso rappresentava Milziade.

Guardiamoci però dall'avvalorare siffatta attinenza con le parole *καὶ ἀληθεῖ λόγῳ δεκάτῃ καὶ οὗτοι τῆς μάχης εἰσίν* [1]), quasichè il periegeta qui in modo particolare abbia voluto garantire l'autenticità della sua notizia. Quelle parole invece si collegano con le seguenti *Ἀντίγονον δὲ καὶ τὸν παῖδα Δημήτριον καὶ Πτολεμαῖον τὸν Αἰγύπτιον χρόνῳ ὕστερον ἀπέστειλαν ἐς Δελφούς*, e non mirano ad altro che a far rilevare la contraddizione tra la causa della dedica indicata nell'iscrizione e la presenza delle tre statue di età ellenistica — dottrina un po' ovvia questa, che non vale a far indovinare all'autore, come il vero motivo dell'aggiunta di quei tre personaggi fosse la loro qualità di eponimi di tribù attiche. Il passo in discorso dunque, insieme col singolare *τῷ βάθρῳ*, ci conferma, che tutte le figure, comprese le tre ultime, stavano sopra un piedistallo comune, e questo ci dà un caposaldo per ricostruire la composizione originaria del gruppo.

Risulta infatti insostenibile l'ipotesi del Petersen [2]) che limita il gruppo originario a tredici figure: Milziade nel mezzo fiancheggiato dalle due divinità che gli mettono sul capo chi una ghirlanda, chi la mano, più cinque eroi da ciascun lato. Poichè in tal caso non si capisce, come i tre principi ellenistici aggiunti dopo abbiano trovato posto sul *βάθρον*. Inoltre pare inammissibile, come già notarono il Curtius ed altri [3]), che tre delle tribù attiche fin da principio non fossero rappresentate. Il Petersen, è vero, dalle parole di Pausania *ἐκ δὲ τῶν ἡρώων καλουμένων κτλ.* inferisce che degli eponimi non vi fosse che una parte. Ma le parole di Pausania lo provano soltanto per l'epoca sua.

1) Così l'Overbeck, *Gesch. d. griech. Plastik* I⁴ p. 368 nota 5, e ancora il Furtwängler l. c. p. 55 nota 4; cfr. anche Michaelis l. c. p. 94.

2) *Mitteil. d. röm. Inst.* VI 1891 p. 378 seg. L'ingegnosa congettura ivi esposta sull'Apollo del Museo nazionale romano rimane fuori del soggetto del presente articolo.

3) Curtius, *Nachr. d. Gött. Gesellsch. d. Wiss.* 1861 p. 369 seg. (= *ges. Abhandl.* II p. 365 seg.); Overbeck, l. c. p. 346; cfr. p. 35 nota 2 (Sauer).

Ed indirettamente provano ancora qualche cosa di più: che cioè l'autore non vide posti vuoti sul *βάθρον*, poichè altrimenti, accortosi una volta del numero incompleto degli eponimi, non avrebbe mancato di notarlo [1]). E con ciò si esclude anche la congettura degli altri i quali, mettendo anch'essi nel centro Milziade, suppongono che le statue dei tre eponimi mancanti fossero state asportate; come si esclude, per le statue medesime, il solito ripiego dell'esegesi di Pausania, di supporre una lacuna nel testo [2]).

Sicchè non possiamo nè togliere nè aggiungere nulla al numero delle figure, le quali così quando il monumento fu collocato, come quando lo vide Pausania, erano sedici. E per ottenere un aggruppamento simmetrico di queste, basta staccarsi dal preteso assioma che il centro fosse formato dalla figura di Milziade [3]), del che Pausania non dice niente, come non parla affatto di un incoronamento di Milziade, che è fondato soltanto sulla supposta analogia di altri monumenti, più recenti del resto ed in parte anche di genere diverso. Assegnando invece a Milziade un posto laterale immediatamente accanto ad una delle divinità, che tuttavia possiamo immaginare rivolta a lui ed in atto di coronarlo, abbiamo una disposizione ottima di due figure centrali di dimensioni certo più grandi, e di due ali, ciascuna di sette figure minori. E quasi mi pare d'intravvedere una tale disposizione nel costrutto sintattico di Pau-

1) Cfr. anche Paus. V 25, 8 sulla figura d'Ulisse del donario degli Achei; ib. 11, 3 sulle figure della barra anteriore del trono di Giove.

2) Così Curtius l. c. p. 370 (*Abh.* p. 366). Il Sauer, *Anfänge d. statuar. Gruppe* p. 18 seg. non mi pare coerente con sè stesso, quando da un lato esclude, come noi, che vi fossero al tempo di Pausania posti vuoti sul *βάθρον* che anch'egli riconosce fosse uno solo, e d'altra parte ammette per il gruppo originario non solo gli eponimi antichi al completo, ma inoltre tre figure d'ignoto significato, a cui poi si sarebbero sostituiti i re ellenistici: ipotesi che implica la remozione di non meno di sei figure della composizione primitiva.

3) In questo sono d'accordo il Curtius, l'Overbeck, il Sauer ed il Petersen; cfr. anche Puchstein, *Jahrb. d. archäol. Inst.* V 1890 p. 113 nota 77. Il Murray ed il Collignon non si pronunciano sulla composizione del gruppo.

sania, il quale, dopo aver premesse le due divinità, fa corrispondere a Milziade con tre eroi due coppie d'altri, ed alla triade di Codro, Teseo e dell'ignoto Phyleus quell'altra di Antigono, Demetrio e Tolomeo [1]).

Ma così queste ultime figure sarebbero richieste per la simmetria, mentre resterebbero fuori dal gruppo originario tre degli eponimi antichi, la cui assenza pur non si spiega. La risposta a tale obiezione, parmi, sta già nel quesito stesso. È egli probabile che, dopo aver fatto la spesa di tre statue nuove, pur di collocarle sul *βάθρον* si siano buttate giù alcune di quelle che già c'erano? Le statue dei tre principi non sono altro che i tre eroi desiderati, a cui si cambiarono semplicemente i nomi [2]). Se ciò avvenisse a due riprese o contemporaneamente per tutti e tre i nomi, nel quale ultimo caso il fatto ci riporterebbe all'epoca delle

[1]) Si ponga mente alle particelle nella seguente enumerazione:

Εἰσὶ δὲ Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἀπόλλων· (2)

καὶ ἀνὴρ τῶν στρατηγησάντων Μιλτιάδης·
ἐκ δὲ τῶν ἡρώων καλουμένων Ἐρεχθεύς τε καὶ Κέκροψ καὶ Πανδίων·
(1 + 3 = 4)

καὶ Λεώς τε καὶ Ἀντίοχος (segue una nota genealogica)·
ἔτι δὲ (così per riannodare) *Αἰγεύς τε καὶ παίδων τῶν Θησέως Ἀκάμας*.
(2 + 2 = 4)

ὁ δὲ Μελάνθου Κόδρος καὶ Θησεὺς καὶ Φυλεύς· (3)
Ἀντίγονον δὲ καὶ τὸν παῖδα Δημήτριον καὶ Πτολεμαῖον τὸν Αἰγύπτιον... (3).

[2]) Anche il Murray l. c. p. 109 nota 1 accenna a questa possibilità, ma non la mantiene innanzi all'affermazione di Pausania, che le ultime tre figure fossero spedite dopo (*χρόνῳ ὕστερον ἀπέστειλαν*) a Delfo. Non credo però che si debba attribuire questo valore ad un'espressione, che non dà evidentemente se non il ragionamento dell'autore sopra l'osservazione da lui fatta. Nè si oppone il fatto che in altri luoghi (I 18, 3; II 17, 3) Pausania nota egli stesso esempi di *εἰκόνες μετεπιγεγραμμέναι*, tanto più che si tratta di casi dell'epoca romana in cui il contrasto tra il nome ascritto ed il tipo greco della figura (in II 17, 3 Augusto è sostituito ad Oreste) doveva saltar agli occhi, mentre altre volte, come lo vediamo in non pochi piedistalli conservati (cfr. anche Plut. *X orat.* p. 839 D), le iscrizioni antiche potevano essere rimaste leggibili.

tredici tribù [1]), non saprei accertare, e quindi neanche se il motivo fosse in tutti i casi adulazione, o se vi avesse parte anche la pedanteria. Ma dall'essere il ribattezzamento toccato evidentemente alle ultime tre figure d' un' ala si desume, come la designazione delle tribù soppiantate, senza pericolo di urtarne la suscettibilità, fosse determinata da circostanze esterne.

Poco resta a dire sulla scelta dei personaggi rappresentati. La presenza di Apollo accanto alla dea attica riferirei, piuttosto che alla sua qualità di *βοηδρόμιος* in relazione con la battaglia di Maratona [2]), a quella di padrone del luogo dove sorgeva il dono a lui dedicato. Tra gli eroi mitici poi, che rappresentano il paese o nelle sue tribù o nella sua totalità, come Codro e Teseo, la coscienza del popolo certamente non faceva distinzione di categoria tanto da togliere la simmetria intrinseca del gruppo. Il nome *Φυλεύς* è indubbiamente corrotto; ma anche *Φιλέας* o *Φιλαῖος*, antenato di Milziade [3]), staccato come sarebbe da costui e frammisto agli eroi, porterebbe, secondo me, un elemento estraneo in quella schiera. Insieme con Teseo e Codro nessuno, credo, starebbe meglio di *Νηλεύς*, emendazione leggierissima (specie in vista del precedente *φυλαῖς*), che vedo proposta già dal Goettling [4]), e che dopo la scoperta del decreto attico sul santuario di Codro e di Neleo e della Basile [5]) non ha bisogno di essere giustificata. Anzi essa ci rivela ancora una finezza della scelta. Poichè in Neleo, figlio secondogenito di Codro e secondo la tradizione attica

[1]) Cfr. su questa Philios, Ἐφημ. ἀρχ. 1887 p. 179 segg.; Gilbert, *griech. Staatsalterth.* I² p. 223.

[2]) Così Curtius p. 369 (*Abh.* p. 365); Overbeck p. 346.

[3]) Congettura del Curtius p. 371 (*Abh.* p. 366), accettata anche dall'Overbeck, *Schriftqu.* n. 633, Murray p. 508, Sauer p. 18 e, con isvista manifesta, dal Collignon p. 521.

[4]) *Kynosarges* p. 18; conosco questo scritto soltanto dalla citazione del Curtius p. 369 (*Abh.* p. 365). Il Goettling, per quanto io sappia, non ha avuto seguito in questa congettura.

[5]) C. I. Att. IV, 2, n. 53 a.

fondatore di Mileto [1]), si personificano i legami che spinsero gli Ateniesi a partecipare alle faccende ioniche [2]). La sua figura nella leggenda e nel culto attico apparisce relativamente tardi ed a quel che sembra dalle fonti, non prima del quinto secolo [3]). Non sarebbe impossibile che appunto gli avvenimenti accennati l'avessero messa in evidenza, e che la stessa istituzione del suo santuario [4]) fosse connessa con la battaglia di Maratona, come la statua in Delfo la quale solennemente affermava il posto che egli aveva preso tra gli eroi attici.

Roma, Marzo 1896.

E. LOEWY.

[1]) U. v. Wilamowitz, *aus Kydathen* p. 99; id., *Aristoteles und Athen* II p. 130; Toepffer, *att. Genealogie* p. 225 segg.

[2]) Herod. V 97 (*ὡς οἱ Μιλήσιοι τῶν Ἀθηναίων εἰσὶ ἄποικοι*); VI 21 (*ὡς ἀναμνήσαντα οἰκήια κακά*, parlando di Frinico, col dramma *Μιλήτου ἅλωσις*).

[3]) Toepffer l. c. p. 226; 239.

[4]) Il suddetto decreto (di ol. 90, 3 = 418/7 a. Cr.) si riferisce al santuario già esistente.

SULLE VERRINE DI CICERONE

I. — La pubblicazione *successiva* delle sette orazioni.

Cicerone accusò Verre l'anno 684/70, consoli per la prima volta Pompeo e Crasso, e mentre egli presentavasi candidato all'edilità curule. Pronunziò la *divinatio in Q. Caecilium,* il quale gli contendeva la facoltà di chiamar in giudizio l'ex governatore della Sicilia, sul bel principio dell'anno, pare in Gennaio stesso: vedi raccolti i dati cronologici del processo presso A. W. Zumpt, *Der criminal Process der röm. Republik* p. 187 sgg.; Th. Zieliński, *Philologus* 1893 p. 248 sgg. E pronunziò l'*actio prima* il 5 Agosto. È noto che la battaglia, preparata da Verre con tanto studio, finì con una catastrofe. Avendo rinunziato il reo sin dal terzo giorno dell'*actio prima* del processo a difendersi, non ci fu bisogno dell'*actio secunda*; Schol. Orelli p. 153 e 154. E grazie così a codesta risoluzione del reo, come alla procedura sbrigativa scelta dall'accusatore, il quale per guadagnar tempo ebbe la forza d'animo di far di meno dei soliti discorsoni, la stessa *actio prima* non durò che nove giorni.

L'oratore si sarà posto allora immediatamente a comporre le cinque grandi orazioni della finta *actio secunda*, da lui immaginata per poter illustrare oratoriamente le colpe di Verre. Per natura egli scriveva rapidamente, e rapidamente correva al termine; anche perchè non gli riusciva di ripigliare un lavoro interrotto, come ci fa sapere egli stesso (De Legg. 1, 3, 9): *neque tam facile interrupta contexo, quam absolvo instituta*; infatti le stesse cinque poderose arringhe

dell'*actio secunda* erano all'ordine entro il Dicembre di quell'anno medesimo, prima che col 1° Gennaio del nuovo anno egli assumesse l'ufficio di Edile curule; notizia che, pieno di stupore e inarcando le ciglia, lo scholiaste così detto Gronovianus ci ha tramandato nel sunto frammentoso d'una delle Verrine (Orelli p. 400): *Satis autem constat omnes in Verrem orationes ante aedilitatem editas esse.*

È già molto dunque quello che sappiamo dagli antichi circa la composizione delle Verrine. Ma c'è una cosa che non sappiamo, e che è di grande interesse trattandosi di un tanto scrittore. Noi vorremmo sapere se Cicerone desse fuori *tutte insieme contemporaneamente* le orazioni. Con quel visibilio di fatti e fatterelli e aneddoti da raccontare, parrebbe naturale che l'oratore si dovesse guardar bene dal pubblicar le orazioni una alla volta man mano che gli uscivano dalla penna, per timore di incappare in qualche contraddizione o ripetizione; parrebbe egli dovesse aspettare a mandarle nel mondo, quando le avesse composte tutte e messe d'accordo. In quella vece, da un esame attento sembra risultare che esse siano state allestite e date alla luce prontamente, una alla volta. Vediamolo per ordine.

1. — *In Q. Caecilium divinatio.* Leggiamo al § 6, e la lezione è certissima: ' cuius furta et flagitia non in Sicilia solum sed in Achaia, Asia, *Cilicia,* Pamphylia, Romae denique ' ecc.; si parla naturalmente delle malefatte di Verre. Dove però la parola ' Cilicia ' pare non abbia ragion d'essere, sebbene i filologi non se ne siano accorti: ho sotto gli occhi l'edizione con commento del vecchio Zumpt (Berlino 1831); la seconda dell'Orelli, curata da Baiter ed Halm; quella dell'Halm con commento tedesco; quelle di Lipsia del Klotz e di C. F. W. Müller; infine la novissima edizione di Émile Thomas (Parigi 1894), essa pure con commento. Sembra dunque che Cicerone abbia buttata giù a caso la parola ' Cilicia '; buttata giù soltanto perchè Verre era stato come Legato di Dolabella nella Cilicia; non già che constasse aver lui, Verre, effettivamente dilapidato anche quella regione. Certo, nè nella breve *actio prima* nè nelle cinque lunghe orazioni dell'*actio secunda,* non si mentova mai la

Cilicia come paese che sia stato derubato dal Legato; e non poteva mentovarsi, perchè la Cilicia propriamente detta i Romani non la possedevano ancora. Cito testualmente i passi. *Actio prima* § 2: ' Adduxi enim hominem, in quo reconciliare existimationem iudiciorum amissam, redire in gratiam cum populo Romano, satis facere exteris nationibus possetis, depeculatorem aerarii, *vexatorem Asiae atque Pamphyliae,* praedonem iuris urbani, labem atque perniciem provinciae Siciliae '. Ibid. § 11: ' cuius legatio exitium fuit *Asiae totius et Pamphyliae,* quibus in provinciis multas domos, plurimas urbes, omnia fana depeculatus est '. E passando alle orazioni della seconda azione: 2, 1, 93: ' Cum tibi se *tota Asia* spoliandam ac vexandam praebuisset, cum tibi exposita esset *omnis ad praedandum* Pamphylia, contentus his tam opimis rebus non fuisti ' etc. 2, 1, 95: ' Pro quaestore vero quo modo iste *commune Milyadum vexarit, quo modo Lyciam, Pamphyliam, Pisidiam, Phrygiamque totam* frumento imperando, aestimando, hac sua, quam tum primum excogitavit, Siciliensi aestimatione afflixerit, non est necesse demonstrare verbis '. 2, 1, § 154: ' Quaerimus etiam quid iste in *ultima Phrygia,* quid *in extremis Pamphyliae partibus* fuerit, qualis in bello praedonum praedo ipse fuerit, qui in foro populi Romani pirata nefarius reperiatur? ' Infine 2, 3, § 6: ' Qui sociorum iniuriis provinciarumque incommodis doleat, is in te non *expilatione Asiae, vexatione Pamphyliae,* squalore et lacrimis Siciliae concitetur? ' Come si vede, la Cilicia non è mai mentovata, e, dicevamo, non poteva esser mentovata. Mentre adunque Cicerone scriveva e pubblicava la *divinatio,* non sapeva ancora che Verre non ci aveva rubato, non sapeva ancora, diciamo più chiaramente, che non era possibile che ci avesse rubato, giacchè la Cilicia dava bensì il nome ad un'estesa provincia, comprendendo le regioni menzionate 2, 1 § 95, ma essa stessa, la Cilicia, non era per anco occupata, salvo forse qualche lembo della parte occidentale detta Cilicia *aspera, τραχεῖα.* In quel nido di pirati non era penetrato l'oratore Antonio, mandato bensì contro di loro circa vent'anni innanzi al governo di Dolabella con titolo di

Proconsole, ma con forze inadeguate; di quella regione cominciò a impadronirsi Servilio Vatia successore di Dolabella, e ne ebbe il titolo di 'Isauricus'; poi Pompeo compì la conquista. Infatti nel racconto della Legazione di Verre (2, 1, § 44-54) non occorre fra i paesi saccheggiati nessun luogo della Cilicia, ma soltanto luoghi dell'*Achaia,* dell'*Asia,* e della *Pamphylia.* È l'oratore stesso che fa questa triplice distribuzione; 1) luoghi dell'Achaia — Sicione, Atene e Delo; 2) luoghi dell'Asia — Chio, Eritre, Alicarnasso, Tenedo e Samo; infine 3) luoghi della Pamphylia — Aspendo e Perga. La triplice partizione è ripetuta poco dopo (2, 1, 60): 'quoniam quidem in *Achaiam, Asiam, Pamphyliam* sumptu publico et legationis nomine mercator signorum tabularumque pictarum missus est'. Mentre adunque Cicerone stendeva la *divinatio,* non aveva ancora idee chiare in proposito; poco dopo, nell'apparecchiarsi al processo, capì come stavano le cose. Ecco perchè nè nell'*actio prima* nè nella seconda non ricorre più la parola Cilicia nel senso concreto di regione, ma solo una volta nel senso astratto di *provincia* (2, 1, 44): 'Posteaquam Cn. Dolabellae *provincia Cilicia* constituta est', etc. Che anzi ogni qual volta l'oratore ebbe a designare luoghi componenti quella provincia, a scanso d'equivoci egli adoperò i nomi speciali delle regioni, come abbiamo visto.

È questo il solo modo di spiegare la presenza della parola Cilicia nel citato passo della *divinatio.* Gli studiosi delle antichità romane avvertirono il diverso modo di esprimersi tenuto da Cicerone, e supposero ch'egli adoperasse promiscuamente, per indicare la provincia Cilicia, ora la parola *Cilicia,* ora la parola *Pamphylia*; il che non va, dal momento che una volta s'incontrano ambedue le denominazioni, l'una accanto all'altra. E c'è bensì un altro luogo della *divinatio* dove si legge *Pamphilia* e non si legge *Cilicia* § 38 parlando al suo competitore: 'putesne te posse, quae C. Verres in quaestura, quae in legatione quae in praetura, quae Romae, quae in Italia, quae in Achaia, Asia, Pamphyliaque peccarit' etc.; ma il luogo dimostra appunto questo, e soltanto questo: che chi scrisse *Pam-*

phylia dopo avere scritto poco innanzi nella medesima orazione *Cilicia, Pamphylia,* non aveva ancora idee chiare.

Ciò posto, accetteremo tanto più coraggiosamente la spiegazione data dallo scholiaste circa un'altra assai più grave discrepanza fra la *divinatio* e le orazioni seguenti (*Divinatio* 19): ' Sicilia tota si una voce loqueretur, hoc diceret....... *quo nomine abs te sestertium miliens ex lege repeto* '. Invece altrove (*actio prima* 56): ' Dicimus C. Verrem...... quadringentiens sestertium ex Sicilia abstulisse ', cifra confermata 2, 1, 27. La discrepanza diede da fare ai moderni, come aveva dato da fare agli antichi: e parve la risolvesse chi suppose che un reo di concussione, accusato d'aver rubato per 40 milioni, dovesse rifare, in caso di condanna, cento milioni, due volte e mezzo tanto. Lo spediente, in mancanza di meglio, ha preso piede; però è assai più naturale credere che Cicerone gettasse a caso la cifra rotonda di 100 milioni (*sestertium miliens*), insomma una grossa cifra da far impressione (e lo poteva egli, non essendo ancora costituito accusatore), riservandosi poi di correggerla nell'accusa formale — proprio come buttò giù, senza guardar tanto pel sottile, la parola Cilicia. È appunto la semplice e naturale spiegazione dello scholiaste (Orelli p. 106), accortissimo nel sorprendere codesto e altri simili artifizi propri degli accusatori. Dalla discrepanza delle due cifre originò poi la sciocca leggenda (Plutarco Cicer. 8) che l'accusatore fosse stato corrotto da Verre; anche perchè Cicerone stesso racconta che Verre aveva infatti tentato di comprarlo. Altre discrepanze ancora sono fra la *divinatio* e le orazioni seguenti; ma siffatte discrepanze non importano per la nostra questione.

2. — Parimente l'*actio prima*, colla quale nel pomeriggio del 5 Agosto l'accusatore aprì il processo, uscì in luce prima delle orazioni dell'*actio secunda*. L'*actio prima* è una semplice introduzione al processo, ed ha lo scopo preciso di giustificare la procedura spiccia e scaltra adottata dall'accusatore; donde il racconto particolareggiato degli intrighi di Verre, orditi allo scopo di trascinare la seconda fase della causa all'anno seguente, quando i suoi amici sa-

rebbero stati al potere: Ortensio e un Metello consoli, un altro Metello presidente del tribunale di concussione. Il racconto comincia al § 16: ' *Ut primum e provincia rediit* '. Ma prima ancora di far il racconto degli intrighi orditi da Verre, l'accusatore vuol persuadere i giudici che Verre non ha altra speranza fuorchè nel danaro. Ora si noterà che in questo luogo, dove l'accusatore sostiene che il reo ad altro non può aggrapparsi fuorchè alla venalità di chi lo deve giudicare, il discorso è piuttosto fiacco, e non condito di quegli aneddoti che tanto piacevano a Cicerone e ai suoi uditori. Ciò significa che egli non conosceva ancora un particolare piccantissimo: che cioè un tale diceva apertamente aver Verre belli e comprati tutti i giudici, quale ad un prezzo e quale ad un altro, nessuno per meno di 300 mila sesterzi. Il fatto è raccontato 2, 3, 145: ' O miserum, o invidiosum offensumque paucorum culpa atque indignitate ordinem senatorium! Albam Aemilium sedentem in faucibus macelli loqui palam vicisse Verrem, emptos habere iudices, alium HS $\overline{\text{CCCC}}$, alium HS $\overline{\text{D}}$, quem minimo $\overline{\text{CCC}}$! '. Si potrebbe pur supporre che la diceria la conoscesse Cicerone, quantunque per non alienarsi il tribunale non l'abbia voluta propalare nell'*actio prima*; il che per la nostra questione però è tutto uno. Altro indizio. Si confronti il modo con cui Cicerone tratteggia nell'*actio prima* § 13 sqq. le colpe del reo, col modo con cui le tratteggia nell'esordio generale dell'azione seconda (2, 1, 11 sgg.); si vedrà che scrivendo la prima azione non aveva neanche ben fissa in mente nè la distribuzione del materiale d'accusa rispetto alla Sicilia, nè l'ordine con cui lo svolse poi nelle quattro ultime orazioni, quelle che riguardano la condotta di Verre nel governo dell'isola. Forse questa volta, trattandosi di una breve introduzione, Cicerone si allontanò dalla consuetudine di stendere a cose finite i discorsi, e il 5 Agosto egli aveva già all'ordine la breve orazione. Così mi spiegherei un fatto che non è ancora stato avvertito: che cioè in questa *actio prima* non c'è nemmeno un accenno alle difficoltà incontrate dall'accusatore nella sua *inquisitio* in Sicilia, per opera di Metello, il nuovo gover-

natore dell'isola, e de' costui Questori e de' Questori di Verre rimasti alcuni mesi nella provincia, quando il loro capo n'era già partito; quelle difficoltà che nelle cinque orazioni dell'*actio secunda* offrono così spesso materia al racconto di incidenti saporitissimi. In questo proposito, il silenzio dell'accusatore nel corso stesso della causa era un atto di prudenza.

3. — Ma ci sono distacchi persino fra le varie orazioni dell'*actio secunda*, i quali fanno vedere nell'autore, man mano che ne aveva allestita una, la smania di darle la via. Tutto il contrario di Orazio, così dolente di vedere il primo libro delle epistole insofferente di rimanere a lungo nello scrigno a depurarsi. Forse già sin d'allora le orazioni di Cicerone si aspettavano con impazienza dai giovani studiosi. Vediamo codesti distacchi. La prima delle cinque orazioni discorre degli antecedenti del reo, vale a dire della sua condotta anteriore al governo della Sicilia prima in qualità di Questore, poi di Legato e Legato pro-Questore, e infine di Pretore urbano. Le quattro riguardanti la Sicilia trattano rispettivamente dell'amministrazione della giustizia; della riscossione delle decime; delle rapine d'opere d'arte; e della condotta della guerra di fronte ai pirati, di fronte a Spartaco minacciante di passare in Sicilia, e di fronte agli schiavi che al rumore delle vittorie del gladiatore Trace tentavano di alzare il capo e di accendere una terza guerra servile.

Ora la *prima* di queste cinque orazioni ebbe certamente l'ultima mano dall'autore prima ch'egli s'accingesse a stendere la *quarta*. Di che trovo due indizi. Al § 45 leggiamo queste parole: ' Iam quae iste signa, quas tabulas pictas ex Achaia sustulerit, *non dicam hoc loco: est alius mihi locus ad hanc eius cupiditatem demonstrandam separatus* '. Allude alla quarta. Ma nella quarta orazione il racconto non esce dalla Sicilia; dunque allorchè scriveva queste parole, Cicerone aveva bensì destinato un'orazione alle rapine di opere d'arte, ma non sapeva ancora che in esse direbbe soltanto dei furti commessi in Sicilia. Secondo indizio. Discorrendo in questa orazione (§ 95 sgg.) delle ruberie di

Verre come *Legatus pro Quaestore* di Dolabella, l'accusatore cita in prova delle ricchezze colà accumulate da Verre diversi fatti: le somme, non dice quali, da Verre affidate a' banchieri Quinto Curzio e Postumio Curzio; poi i quattro milioni di sesterzi HS *quaterdeciens* sborsati in Atene a Tito Tadio; infine, la compera dei suffragi per riuscire Pretore, e lo sborso di un'altra somma per scansare un'accusa di broglio elettorale. Se non che la compera dei voti per riuscire Pretore non appare un fatto fuor d'ogni dubbio; anzi è una semplice congettura: sicuro, dice ironicamente l'oratore, un cattivo soggetto come Verre ha certamente conseguito gratis la Pretura! ' Homo scilicet aut industria aut opera probatus, aut frugalitatis existimatione praeclara, aut denique, id quod levissimum est, assiduitate, qui ante quaesturam cum meretricibus lenonibusque vixisset, quaesturam ita gessisset quem admodum cognovistis, Romae post quaesturam illam nefariam vix triduum constitisset, absens non in oblivione iacuisset, sed in assidua commemoratione omnibus omnium flagitiorum fuisset, is repente, ut Romam venit, gratis praetor factus est! ' (§ 101). Insomma Cicerone ignorava tuttora quello che scriverà nella quarta orazione § 45: aver Verre speso 300 mila sesterzi per diventar Pretore ed altrettanti per far tacere chi lo voleva accusare di corruzione elettorale; ' quod HS $\overline{\text{CCC}}$ divisoribus, ut praetor renuntiarere, dedisti, trecenta accusatori ne tibi odiosus esset, ea re contemnis equestrem ordinem et despicis? '

4. — Va da sè che quanto diciamo della quarta orazione, essere cioè dessa stata scritta quando la prima era già uscita in luce, deve necessariamente supporsi e a maggior ragione della *quinta*; e ci sono indizi precisi. Così p. es. mentre nella *prima* si ode parlare soltanto in generale de' furti di opere d'arte a Chio (2, 1, 49 ' Chio per vim signa pulcherrima dico abstulisse '); nella perorazione finale della *quinta* veniamo a cognizione di un importante ragguaglio: che cioè Verre aveva tolto di là un Apollo: 2, 5, 185 ' etiam te, Apollo, quem iste Chio sustulit '. Così ancora, nella *prima*, discorrendo della Pretura urbana di

Verre, l'accusatore accenna ad atti duri e violenti del Pretore contro qualcuno del popolo, tanto da provocare l'intervento di un Tribuno della plebe, e promette di raccontare la cosa a suo tempo (2, 1, 122): ' Oblitosne igitur hos putatis esse, quem ad modum sit iste solitus virgis plebem Romanam concidere? Quam rem etiam tribunus plebis in contione egit, cum eum, quem iste virgis conciderat, in conspectum populi Romani produxit: *cuius rei recognoscendae faciam vobis suo tempore potestatem* '. Cicerone riservava all'ultima parte dell'ultima orazione il racconto degli atti arbitrari e crudeli di Verre contro cittadini romani: questi atti, i più odiosi di tutti, dovevano essere come il colpo di grazia. E così fu infatti; sol che l'autore, scordatosi poi della promessa, vi raccontò soltanto quelli perpetrati nella Sicilia (2, 5, 139 sgg.). Si può ancora osservare che delineando nella *prima,* nell'esordio generale (2, 1, 3-14), la materia della quinta orazione, non accenna ancora nè al martirio di Caio Servilio finito a bastonate dai littori del Governatore, nè ai cittadini romani tratti dalle latomie di Siracusa e condotti a morte imbacuccati in luogo di que' pirati ai quali il Governatore aveva risparmiata la vita — tutti fatti svelati nella *quinta* orazione. Ecco il passo (2, 1, 13-14): ' Confringat iste sane vi sua consilia senatoria, quaestiones omnium perrumpat, evolet ex vestra severitate, mihi credite, artioribus apud populum Romanum laqueis tenebitur. Credet iis equitibus Romanis populus Romanus, qui ad vos ante producti testes ipsis inspectantibus ab isto civem Romanum, qui cognitores homines honestos daret, sublatum esse in crucem dixerunt; credent omnes V et XXX tribus homini gravissimo atque ornatissimo, M. Annio, qui se praesente civem Romanum securi percussum esse dixit; audietur a populo Romano vir primarius, eques Romanus, L. Flavius, qui suum familiarem Herennium, negotiatorem ex Africa, cum Syracusis amplius centum cives Romani cognoscerent lacrimantesque defenderent, pro testimonio dixit securi esse percussum; probabit fidem et auctoritatem et religionem suam L. Suetius, homo omnibus ornamentis praeditus, qui iuratus apud vos

dixit multos cives Romanos in lautumiis istius imperio crudelissime per vim morte esse multatos. Hanc ego causam cum agam ' etc.

5. — Anche la *seconda* e la *terza* sono state pubblicate prima della *quinta*; e lo mostrano le seguenti contraddizioni. Secondo 2, 2, 49 P. Tadio legato di Verre in Sicilia, abbandonò presto il governatore: *non ita tecum multum fuit*; viceversa secondo 2, 5, 63 P. Tadio trovavasi colà come Legato ancora nel terzo anno: ' cum P. Caesetius et P. Tadius decem navibus suis semiplenis navigarent, navem quandam piratarum praeda refertam non ceperunt, sed abduxerunt onere suo plane captam atque depressam ': il fatto spetta al terzo anno del governo di Verre in Sicilia. Seconda contraddizione: 2, 3, § 13 Cicerone conosce due sole città *foederatae* della Sicilia: Messina e Tauromenium: ' Foederatae civitates duae sunt, quarum decumae venire non soleant, Mamertina et Tauromenitana '. È una svista, mancando Netum. Questa svista non c'è più nella *quinta* orazione, dove al § 56 leggiamo: ' cur Taurometanis frumentum, cur Netinis imperasti? quarum civitatum utraque foederata est '.

Conclusione: le sette Verrine uscirono in luce una alla volta nello stesso ordine in cui sono state pronunziate o si fingono pronunziate: prima la *divinatio*, poi l'*actio prima*, poi la prima, la seconda, la terza, la quarta e la quinta della finta seconda azione.

II. — Un caso notevole di concordanza perfetta fra le Verrine.

Che Cicerone scrivendo le orazioni della finta *actio secunda*, un lavoro probabilmente di quattro o cinque mesi, abbia però voluto mantenere l'illusione, supponendole pronunziate in uno spazio di tempo di non molti giorni, quanti appunto ne occorrevano per lo svolgimento oratorio dell'accusa, è un fatto che si potrebbe senz'altro legittimamente presupporre; ma fa pur piacere poterlo constatare. E lo possiamo constatare negli accenni ch'egli fa, in quasi ogni orazione,

alla nuova *lex Aurelia iudiciaria*; legge questa d'imminente proposta il 5 Agosto allorchè cominciò il processo (*actio prima* § 2), e bell'e proposta nel tempo in cui egli finge l'*actio secunda*. In questo rispetto, trattandosi di fatto pubblico importantissimo, e visto co' propri occhi da Cicerone, non era possibile fra le diverse orazioni la contraddizione, vale a dire l'anacronismo, a meno di volerlo; e Cicerone non l'ha voluto, e persino scrivendo le ultime orazioni, quando la legge era certamente già fatta da molto tempo, egli la ricorda pur sempre come semplicemente ' proposta ' (*promulgata*). E mentre per es. il Drumann (5, 329) va sulle furie al pensare che Cicerone possa aver tuonato contro i tribunali senatorii quando già la legge Aurelia li aveva aboliti, noi scorgiamo in questo un pregio delle Verrine; il Drumann s'immagina come un punto di tempo quello in cui così estese orazioni vennero composte! Tralasciando i cenni vaghi e non importanti che si fanno dell'aspettazione della proposta di legge e nella *divinatio* (§ 8) e nell'*actio prima* (§ 2), riferisco soli quelli che si leggono nell'*actio secunda* e che la dànno come ormai proposta: 2, 1, 5 è menzionata la *iudiciaria controversia*; sol che il passo è irremediabilmente guasto; ma cf. § 22. E 2, 2, 174.... ' legem...... promulgatam videmus '. E 2, 3, 223: ' illum praetorem... qui cotidie templum tenet, qui rem publicam sistere negat posse, nisi ad equestrem ordinem iudicia referantur '; cf. 205. E 2, 5, 177 sgg.: ' Ego mei rationem iam officii confido esse omnibus iniquissimis meis persolutam...... Reliquum iudicium iam non de mea fide, quae perspecta est, nec de istius vita, quae damnata est, sed de iudicibus, et, ut vere dicam, de te (finge di parlare ad Ortensio) futurum est. At quo tempore futurum est?...... Nempe eo, cum populus Romanus aliud genus hominum atque alium ordinem ad res iudicandas requirit, *nempe lege de iudiciis iudicibusque novis promulgata*; quam non is promulgavit, quo nomine proscriptam videtis, sed hic reus...... Itaque *cum primo agere coepimus, lex non erat promulgata*; cum iste vestra severitate permotus, multa signa dederat, quamobrem responsurus non videretur, mentio de lege nulla fiebat; *po-*

steaquam iste recreari et confirmari visus est, lex statim promulgata est '. Veggasi in quest'ultimo passo come concordano bene le parole: ' cum primo agere coepimus lex non erat promulgata ' con quelle (*actio prima* § 2): ' cum sint parati qui contionibus et legibus hanc invidiam senatus inflammare conentur '. C'è bensì, in questo stesso passo dell'ultima orazione, una cosa non vera; la quale però, ammessa la finzione generale della *comperendinatio,* non dee far specie: alla proposta della nuova legge avrebbe dato la spinta Verre stesso colla sfrontatezza dimostrata, dice, nel ripresentarsi una seconda volta al tribunale. È codesto un piccolo spediente oratorio simile a quello di suppor Verre in Roma pendente il secondo finto processo durante i ludi Romani; spedienti sui quali, data la finzione generale dell'*actio secunda*, si può passar sopra. Ora passando sopra a' grandi e a' piccoli spedienti oratorii, mi colpisce il vedere invece con che coerenza parecchie orazioni uscite in luce a distanza di mesi l'una dall'altra, parlano sempre della stessa legge come semplicemente *proposta* (' promulgata '); e mi vien fatto di credere che realmente la proposta e la discussione della legge avvenissero nel tempo in cui è supposta l'*actio secunda.* Non ho bisogno di aggiungere che, per quello che noi sappiamo e del *trinum nundinum* della proposta, e della durata delle discussioni di leggi, e della durata di processi, difficoltà cronologiche non ce ne sono. Per le feste del Settembre cf. *actio prima* § 31.

III. — Un solenne esempio di *accusatorie agere* nelle Verrine.

Come nelle difese gli oratori offendevano la verità mascherando le colpe dei loro clienti, così nelle accuse la offendevano esagerando le colpe de' rei, facendo insinuazioni, spargendo calunnie, tirando tutto al peggio, travisando persino i fatti, ecc. Codesta *accusatoria consuetudo* fa capolino dappertutto nelle Verrine, naturalmente. Un buon numero di indizi di siffatta malafede è stato testè raccolto dal Ciccotti *Il processo di Verre* p. 194-231. E se ne potrebbero racco-

gliere altri ancora, specialmente dalla quinta orazione, dove per es. l'accusatore cangia in gite di piacere il girare che faceva il Pro-Pretore ad amministrare la giustizia, dove non è cenno del tentativo di Spartaco di valicar lo stretto a Reggio (Plutarco *Crasso* 10; Floro 2, 8), nè de'provvedimenti presi da Verre per impedire lo sbarco (Sallustio *fragm. histor.* Arusiano Keil gramm. lat. 7, 500), e le imprese fortunate di Verre contro i pirati sono taciute, salvo una (2, 5, 63 sqq.), ricordata solo per far sapere che il governatore ci lucrò parecchio (in questa fu catturato *un* archipirata; ma Verre mostrava *due* archipirati 2, 5, 73); dove di tanti cittadini romani che sarebbero stati finiti nelle latomie di Siracusa, l'accusatore malgrado i registri così precisi del carcere, non sa compilare una lista, la quale avrebbe fatto tanto effetto; dove l'accusatore ha il coraggio di pretendere da Verre in Sicilia, in que' momenti gravissimi, la stessa longanimità che si ebbe forse in Roma verso i partigiani del morto Sertorio; dove a proposito del supplizio di Publio Gavio, i quattro testimoni sanno.......... non già che egli fosse cittadino romano, ma soltanto che diceva di esser tale.

Però le pecche più gravi dell' *accusatoria consuetudo* sono le più malagevoli a scovare per la difficoltà di rifare in senso inverso il lavoro fatto dall' accusatore allo scopo di nascondere il vero. Ecco una volta almeno constatato colle cifre il tranello teso alla buona fede. Prendiamo la terza delle cinque orazioni, quella circa le tre specie di angherie sul frumento, ed esaminiamo la seconda parte di essa, quella che versa sui guadagni illeciti fatti dal Governatore comperando il frumento da mandare a Roma: § 163-187. Colla chiarezza consueta l'accusatore comincia ad esporre come il frumento da mandare a Roma si comperasse per la massima parte dalle città che pagavano le decime, e in misura uguale alle decime stesse; il resto dalle altre città. Nel frumento comperato dalle città decumane il Senato spese, in ciascuno dei tre anni del governo di Verre, quasi nove milioni di sesterzi: *ad nonagiens* (la lezione non è dubbia); in quello comperato dalle altre città, due milioni e 800 mila sesterzi: *duodetriciens*; complessivamente, quasi

12 milioni di sesterzi l'anno. In questa compra l'accusatore rinfaccia a Verre tre sorta di frodi: 1) di essersi fatto pagare dalla società dei publicani presso i quali giacevano le somme necessarie, il frutto del 2 per cento, al mese s'intende, secondo l'uso romano; ma ciò non riguardava i Siciliani; 2) di non aver comprato che di rado dalle città; quasi sempre, dice, trovava cattivo il frumento offertogli, e in tal caso imponeva alle città le somme necessarie a comperarne dell'altro, mettendo esso così in tasca e la somma assegnatogli dallo Stato, e quella spremuta alle città, e mandando poi a Roma il grano rubato da lui insieme cogli appaltatori nella riscossione delle decime; 3) infine gli rinfaccia di aver permesso che il suo segretario, all'atto del pagare chi gli aveva venduto il grano, mettesse fuori una quantità enorme di spese.

Fermiamoci sulla seconda frode, la più gravosa di tutte pei Siciliani. A sentir l'accusatore, § 170 sqq., quasi l'intera Sicilia ebbe a sopportare codesta nuova specie di balzello. Per tre annate abbondantissime, col grano a basso prezzo (oscillava da due sesterzi e mezzo a tre sesterzi il moggio), l'isola fu privata del beneficio di vendere al Senato, che pagava generosamente (tre sesterzi il moggio alle città decumane, tre e mezzo alle altre); in secondo luogo dovettero pagare, molte città, una somma equivalente al prezzo del grano che avrebbero dovuto vendere. A sentir l'accusatore la massima parte delle città ebbero a patire il doppio flagello: ' Improbas Halaesinum (frumentum), Thermitanum, Cephaloeditanum, Amestratinum, Tyndaritanum, Herbitense, *multarum praeterea civitatum* '. Pochissime città, dice, ebbero la fortuna di far accettare il loro grano al Governatore, e queste ebbero poi detratta una parte dell'importo per le spese messe fuori dal segretario: ' At enim frumentum Centuripinorum et Agrigentinorum *et nonnullorum fortasse praeterea* probasti ' etc. Se non che, leggendo attentamente, nascono dei sospetti sulla verità di tali asserzioni. Prima di tutto l'accusatore non cita i documenti se non per la sola città di Halaesa (§ 75 Recita. Rationes Halaesinorum). Poi, più in là, si

parla di ‘ *permultos* aratores ’ i quali, tolto loro a titolo di decima tutto quanto il grano, per venderne a Verre dovettero comprarlo: una contraddizione col detto avanti sono i *moltissimi* venditori. Ma sono sospetti. Però nella invettiva contro il 4 per cento, *binae quinquagesimae,* ritenuto da Volcazio segretario di Verre, sfugge all' oratore una cifra che lo tradisce: § 184 *Tu ex pecunia publica HS terdeciens* (la lezione è certa, varia soltanto la grafia fra terdeciens e terdecies) *scribam tuum permissu tuo cum abstulisse fateare, reliquam tibi ullam defensionem esse putas?* Ora, se lucrando il 4 per cento, Volcazio intascò 1,300,000 sesterzi, vuol dire che comprò grano per 32 milioni e mezzo di sesterzi in tre anni. La somma assegnata dal Senato era di quasi dodici milioni l' anno, da 35 a 36 milioni in 3 anni; la somma non spesa da Verre non arriva a 3 milioni di sesterzi, meno di un milione di moggi è il frumento che si doveva comprare e non fu comprato. Si vede che le sole città che ebbero rifiutato il grano sono appunto le sole sei citate nominatamente, mentre il *multarum praeterea civitatum* è una bugia che fa il paio coll' altra *non nullorum fortasse praeterea probasti.* Sei sole città su 65, quante eran quelle dell' isola. Halaesa doveva vendergli 60 mila moggi di grano l' anno, 180 mila in tre anni, e così su per giù le altre cinque; moltiplicando sei volte 180 mila si trova appunto quel milione all' incirca di moggi.

IV. — Note varie.

1. — L' esito del processo fatto all' ex governatore dell' Achaia. — È il processo fatto nascere da Verre allo scopo, così almeno asserisce Cicerone, di differire il suo proprio processo. Nel suo articolo inserito nel Philologus, ricordato sul principio, lo Zieliński ha opportunamente ripresentata un' idea che era stata dimenticata: che cioè la causa del governatore Achaico sia realmente stata trattata. Ed invero le parole Verr. 1, 9: ‘ qui, dum hic, quae opus essent, compararet, *causam interea ante eum diceret* ’ paiono suffra-

gare grandemente l'idea. Ciò ammesso, non mi pare però che l'autore (p. 258) dica bene: ' Se il reo fosse stato condannato, Cicerone non avrebbe potuto rappresentare tutto il processo come una commedia '. Ma la commedia sta solo in questo, che l'accusatore del governatore Achaico si fe' assegnare il tempo per l'*inquisitio*, e poi non andò a farla. Osserviamo piuttosto che se quel reo fosse stato assolto, Cicerone avrebbe avuto interesse a dirlo; nel ribadire che fa così spesso la necessità di serietà nei tribunali, egli ricorderebbe anche questa fra le assoluzioni scandalose rimproverate all'ordine senatorio. E se quel reo fu condannato, Cicerone accenna certamente a tale condanna nell'*actio prima* § 46: ' Nunc autem homines in speculis sunt, observant quem ad modum se se unusquisque nostrum gerat in retinenda religione conservandisque legibus. Vident adhuc post legem tribuniciam *unum* senatorem vel tenuissimum esse damnatum '. Se in quell'anno, fino allora, un solo senatore accusato di concussione aveva pagato il fio, non si può pensare ad un altro.

2. — A proposito dell'articolo dello Zieliñski mi sia lecito esaminare una sua proposta di correzione al testo Ciceroniano. Dove l'oratore dice di Verre 1, 16 ' Ut primum e provincia rediit ', questo critico cangia *rediit* in *redii*, riferendo il verbo a Cicerone stesso, anzi che a Verre. Ma tale cangiamento è impossibile per tutti i conti. La frase *e provincia redire* s'attaglia soltanto al Magistrato che ritorna dalla sua provincia. Cicerone non poteva dire di se stesso *e provincia redii*, perchè la Sicilia non era la sua provincia; e nol dice infatti. Anzi dove parla di sè adopra costantemente la parola Sicilia, non la parola provincia: 2, 1, 17 ' Romam ut ex Sicilia redii '; 2, 1, 30 ' cum ego mihi C et X dies solos in Siciliam postulassem '; 2, 2, 140 ' ante quam ego in Siciliam veni '. Grammaticalmente poi dove si pescherebbe nel periodo seguente il soggetto del verbo *mansit*? Infine, quanto al senso, le parole ' Ut primum e provincia rediit ' attaccano benissimo a § 5-9, al racconto della prima trovata di Verre; il quale prima di tutto pensò a guadagnar tempo coll'altro processo da svolgersi prima del suo,

e nello stesso tempo non trascurava il solito spediente d'allora, la *redemptio iudicii*, che Cicerone passa ora a raccontare insieme col resto ' Ut primum e provincia rediit '.

3. — Il più celebre dei Siciliani sottrattisi agli artigli di Verre col cambiar aria e fuggendo a Roma, è certo *Sthenius Thermitanus*, che al tempo della guerra civile fra Mariani e Sillani aveva parteggiato pe' primi, e dopo la vittoria dei secondi, accusato, venne però assolto da Pompeo; la sua fuga dalla Sicilia è del secondo anno del governo di Verre. Tutto questo, e così pure un provvedimento generale preso a suo favore dal Senato e dai Tribuni coll' intervento di Cicerone, veniamo a sapere dalle Verrine 2, 2, 83-118: per le premure di Stenio i Consoli proposero in Senato che, nelle *provinciae,* contro un assente non si potesse muovere un' accusa grave. Il padre di Verre, senatore, difendeva l' operato del figlio, e coll' aiuto di alcuni amici fece perdere tutta una seduta senza lasciar concludere nulla. Allora il Tribuno della plebe *Palicanus* portò la cosa davanti al popolo, e poichè Verre, testa dura, a dispetto delle lettere del padre pronunziava la condanna, ci si era intromesso Cicerone, facendo che l' intero collegio dei Tribuni della plebe annullasse il verdetto; se no, Stenio non poteva rimanere a Roma. Verre, ciò saputo, cassò la sentenza pronunziata, anzi fece inserire Stenio essere stato accusato *coram,* trovandosi tuttora nell' isola; ma l' accusatore mostrava il documento colla cancellatura. Questo ed altro racconta Cicerone, e parla con manifesta compiacenza di Stenio, amico suo e di Pompeo; gli omaggi poi che gli porge e gli elogi che ne tesse in profusione fanno l' impressione di un complimento fatto dall' oratore a Pompeo. Ma così non è, e quel Siciliano era veramente un valentuomo. Ho trovato nella vita di Pompeo di Plutarco un passo (c. 10) che vedo sfuggito agli editori ed ai commentatori delle Verrine; nel qual passo leggesi con nuovi particolari la notizia del processo politico fatto a Stenio appena terminata la guerra civile. Plutarco racconta dunque, che, volendo Pompeo punire gl' Imeresi (con *Himera* e *Thermae* s' intende una medesima città; distrutta la prima

dai Cartaginesi, sorse lì presso la seconda), Stenio nobilmente protestò, asserendo tutta sua propria essere la colpa; e Pompeo, ammirato di tanta grandezza d'animo, perdonò a lui e a tutti gli altri. Il confronto del passo di Cicerone col passo di Plutarco mostra che l'uno scrittore non dipende dall'altro. — La grafia del nome varia: Σθένις e Σθέννις. Plutarco scrive con ν scempio anche il nome del celebre statuario, mentre i codici di Plinio seniore, 34, 51 e 90 variano fra *Sthenis* e *Sthennis*, e l'iscrizione greca di Roma C. I. L. 10, 1149 ha la lettera doppia. Plinio 34, 32 *Sthenius* e *Sthennius* Stallius Lucanus; così pure le iscrizioni latine: C. I. L. 8, 2626 *a b*, di Lambaesis in Numidia, *Stenius Fla(v)ianus*; ivi 7543 di Constantina in Numidia *Stennia Potita*; 3, 2536 L. *Staenius Creticus*. È dunque degna d'osservazione la grafia del codice del Lagomarsini 42, il quale Verr. 2, 2, 107 ha *Stennio*. Cf. pure Zieliński l. c. p. 277.

4. — Discorrendo Cicerone (Verr. 2, 3, 175) delle vessazioni perpetrate da Verre nella compra del frumento, egli ricorda i costui amici che avrebbero avuto danaro dagli Halaesini: 'Cui pecuniam datam dicit?.... Volcatio, Timarchidi, *Maevio* '. Non vedo che alcuno siasi accorto che è questa l'unica volta che fra i *canes* di Verre s'incontra un Maevius. Eppure se c'è cosa che si conosca bene, è appunto la *cohors* del Governatore. Aggiungi che la compagnia colla quale si trova questo tale, lo mostra molto innanzi nell'amicizia del padrone. Si dovrà certamente leggere *Naevio*, e sarà quel *Naevius Turpio* che a Verre rese tanti servizi e che ricorre più volte nelle Verrine (2, 2, 22; 2, 3, 90 sqq.; 2, 5, 108).

5. — I titoli speciali delle orazioni dell'*actio secunda*. — Nelle storie della letteratura latina le cinque orazioni sono chiamate senz'altro colle loro denominazioni particolari: ' de praetura urbana, de praetura Siciliensi, de re frumentaria, de signis, de suppliciis '; il che par fatto apposta per ingenerare l'erronea credenza che siffatti titoli procedano dall'autore stesso. Cicerone le ha chiamate semplicemente *accusationis libri* nell'*Orator* 103; cf. ibid. 167 *in quarto accusationis*, 210 *in accusationis secundo*; tale era

l' uso antico. E si continuò per un pezzo così. Tacito *De oratoribus* 20: quis quinque in Verrem *libros* expectabit? Quintiliano 11, 2, 25: in quinque contra Verrem secundae actionis *libris*. Gellio 1, 7, 1 *in oratione Ciceronis quinta in Verrem*; 2, 6, 8 *M. Tullio in IIII in Verrem*; 7, 16, 3 *in Verrem actionis secundae primo*; 12, 13, 17 *Tullium in tertia in Verrem*; 13, 21, 15 *in quinta in Verrem*. Punti titoli speciali; e si vede inoltre che presso Cic. *Orator* 103 ' in accusationis septem libris ' la parola *septem* è una glossa; Tacito, Quintiliano e Gellio dimostrano all' evidenza come per *accusatio* l' autore intendesse sole le cinque orazioni dell' *actio secunda*, che infatti son quelle che illustrano l'accusa, mentre la *divinatio* non ha che fare col processo e l' *actio prima* è una semplice introduzione al medesimo. Or ora vedremo l' origine della glossa; intanto proseguiamo. Apuleio non nomina Cicerone, se non erro, salvo una volta sola, caratterizzando gli oratori romani e dando a lui l'*opulentia*: qualche frase nel *de magia*, o *Apologia*, mi fa sospettare che l'autore rileggesse allora allora l'accusa di Verre; ma le Verrine non le nomina. Nel terzo secolo Lattanzio cita spesso Cicerone, e anche le Verrine, ma senza far il nome delle orazioni; del resto Charisio e Diomede, che gli sono posteriori, attestano che i titoli speciali non usavano ancora. Char. Keil 1, 53 e 100 ' in Verrem IIII ' che risponde a Verr. 2, 4; p. 218 ' in Verrem actione II ' che risponde a 2, 2. Diomede Keil 1, 468 ' in actionis secundae libro primo '. Ma Ausonio ed Arusiano Messio, fioriti nella seconda metà del secolo quarto, già adoprano le denominazioni speciali; Ausonio, console nel 379, in una lettera al figlio (epist. 22 ediz. Peiper p. 273) scrive: ' tota illa familia hominis litterati non ad Tullii *frumentariam* sed ad Curculionem Plauti pertinebit '. Arusiano negli ' exempla elocutionum ' dedicati ai fratelli Olibrio e Probino consoli nel 395, ha tutti quanti i titoli, de praetura urbana, Siciliensi, frumentaria, de signis, suppliciis; basta sfogliare le prime pagine per vederlo (Keil 7, 449 sqq.). Ben inteso che l' uso comodissimo di citare a codesto modo prese piede solo a poco a poco. Macrobio nel citare Cicerone per lo più

non fa il nome dell'orazione, e una volta lo fa all'uso antico: Saturn. 6, 7, 11: ' M. Tullius *quarto* in Verrem '; e così Julius Rufinianus (in *Rhetores latini minores* ed. Halm) p. 47, 3 ' II *actionis libro* I ', p. 44, 6 ' in Verrinarum *libro* I '. — Nonio adopera pure i titoli speciali: ed. Müller p. 237 ' de suppliciis ', p. 241 ' de signis ', p. 244 ' frumentaria '; non so se per questo lo si abbia a credere posteriore a Charisio e a Diomede. Del resto Nonio mostra l'ignoranza sua adoperando *actione prima* per *divinatione* p. 421. 472-473. — Così pure adoprano i titoli speciali, e si capisce, gli scholiasti, così negli argomenti delle orazioni, come nel commento. Nell' argomento di 2, 1 Pseudo-Asconius p. 155: ' Libros igitur pro qualitate criminum Tullius dividens, ante actis unum dedit, hunc scilicet solum, crimini ipsi repetundarum IIII, unum de iure dicendo, alterum de re frumentaria, tertium de signis, quartum de suppliciis '. Nell'argomento di Verr. 2, 2 p. 203 .... ' unum de iuris dictione, alterum de frumento, tertium de signis, quartum de suppliciis '; cf. Schol. Gronov. p. 391. — Così pure Agroecius Keil 7, 119, 20 ' de praetura urbana '; 7, 125, 5 ' in frumentaria '; 9, 124, 20 ' de signis '. — Quasi contemporaneamente però passavasi all'enumerazione continua, così: prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta e settima Verrina. Marziano Capella de rhet. 29 *in septima Verr.* Per lo più tuttavia i grammatici adoperarono nello stesso tempo ora i titoli speciali, ora l' enumerazione continua: Cledonio Keil 5, 52, 13 *in frumentaria*; 5, 12, 16 *Verrinarum septimo.* Pompeo Keil 5, 242, 5 *in frumentaria*; 5, 153, 31 *in sexta Verrinarum.* Prisciano Keil 3, 245, 13 *de praetura urbana*; 2, 306, 23 *in III Verrinarum* (= 2, 1); 2, 307, 4 *in IIII Verrinarum* (= 2, 2). Eutyches Keil 5, 473 *in praetura Siciliensi*; 5, 475, 9 *Verrinarum quarto libro* (= 2, 2). La glossa *septem* presso Cic. Orator 103 non può dunque essere anteriore al quinto secolo.

6. — La mole delle Verrine e le pretese conseguenze di essa. — Il citato commentatore francese di tre delle nostre orazioni, fondandosi sopra un luogo di Seneca il vecchio e un altro del dialogo *de oratoribus*, scrive, nell'introduzione al suo

commento (p. 2 e 21), che, a cagione specialmente della loro mole, le Verrine poco o punto si lessero in appresso; e ciò sin dal principio dell'impero. Il che non è esatto; il luogo di Seneca non ha il significato che loro attribuisce il critico francese, e nel dialogo si tratta di un fatto di maggior portata che questo critico non paia credere; insomma, il raffronto con altri luoghi di altri autori, pone la cosa sotto un aspetto ben diverso. E poichè la questione è nata, e l'ottimo commento è entrato nelle nostre scuole, conviene pure esaminare la cosa a dovere.

Cicerone osserva una volta, compiacendosene, d'avere scritto un gran numero d'orazioni, e d'aver anzi superato in questo gli stessi Greci (Orator 108). Tanto meno quindi è da aspettarsi che egli abbia voluto rimanere addietro ad alcun romano, o nel numero delle orazioni attinenti ad un medesimo argomento, o nella mole; tanto meno, sopratutto, nel momento della gara decisiva contro Ortensio, del suo *certamen cum Hortensio* (Brutus 319). E realmente non si trova citato, nell'antica letteratura oratoria anteriore a lui, nessun gruppo di orazioni che oltrepassi il numero di quelle dell' ' actio secunda in Verrem '. Dell'antico Catone contro Acilio è ricordata la quarta, Festo 237 M. ' Cato adversus... Acilium *quarta* ': dell'Africano Minore contro Asello, la quinta, Gellio 2, 20, 6 ' Verba ex oratione eius contra Claudium Asellum *quinta* ': di Metello Numidico contro Messalla la terza, Gellio 15, 14, 1 ' in libro accusationis in Valerium Messallam *tertio* '. Non è detto che quella quarta orazione di Catone, quella quinta di Scipione Emiliano, e quella terza di Metello fosse l'ultima, ma c'è da scommettere che sì, e che se alcuno avesse passato il numero di cinque, Cicerone non sarebbe rimasto addietro. Infine le orazioni dette dall'antico Catone sulle gesta del suo consolato, anche ritenendo che ognuno dei diversi titoli che occorrono presso gli antichi accenni ad un'orazione speciale, giungerebbe appunto a cinque; chè tanti sono questi titoli: Iordan prolegom. LXIV. E pochi anni prima del processo di Verre, il giovine Giulio Cesare aveva accusato il consolare Dolabella, e composta l'*actio prima* di

due libri almeno, giacchè è citato il *primo*: Gellio 4, 16, 8 ' in Dolabellam actionis I lib. I '. Parecchi anni dopo il processo di Verre, Licinio Calvo accusatore di Vatinio scrisse contro di lui parecchie orazioni; si trattava però di parecchi processi successivi e distinti.

Pel numero adunque, colle Verrine Cicerone ha di nuovo la palma su tutti, specialmente se si contano insieme tutte e sette le orazioni. Per la mole poi, queste orazioni hanno la palma su tutte l'altre dello stesso autore, sulle Filippiche stesse; e restano quindi il maggior complesso di orazioni di lui; il corpo delle sue *orationes consulares*, se pur quel *σῶμα* esistette mai davvero (ad Att. 2, 1, 3), sarebbe stato in ogni modo un'altra cosa, constando esso di gruppi diversi, i maggiori dei quali, *de lege agraria* e *in Catilinam*, contavano appena quattro arringhe. Or bene, dire che le Verrine sono state e sono il complesso più voluminoso di arringhe Ciceroniane, val quanto dire che esse erano il complesso oratorio più voluminoso che le lettere latine potessero vantare. E adesso sarà finalmente chiaro il senso del passo di Seneca il vecchio *Suas.* 2, 19. Il retore Porcius Latro, dice Seneca, declamando in persona dei trecento alle Termopili e sul partito da prendersi da essi, aveva detto fra l'altre cose questa: se non altro, serviremo a trattenere il nemico ' si nihil aliud, erimus certe belli mora '; e un suo uditore gli aveva rubato il concetto e la frase, e tutti se ne accorsero, in certi versi, colle parole ' belli mora concidit Hector '. Al che Seneca fa la seguente riflessione: ' Tam diligentes tunc auditores erant, ne dicam tam maligni, ut unum verbum surripi non posset: *at nunc cuilibet orationes in Verrem tuto* (*dicere*) *licet pro suo* '. Dove ' orationes in Verrem ' è messo a significare il massimo volume oratorio che ci fosse; e colle sue parole lo scrittore lamenta che la nuova generazione avesse smesso in generale di leggere e di studiare, non già che proprio le Verrine a preferenza di altre concioni giacessero nel dimenticatoio; infatti il medesimo scrittore, altrove (*Controv.* 3 princ. 15), si rammarica che la gioventù, mentre imparava a mente le declamazioni del retore Cestius Pius, non leggesse omai, di

Cicerone, se non le orazioni che il petulante retore greco aveva avuto la sfrontatezza di confutare. E trovo poi in Quintiliano un passo, dal quale risulta che effettivamente, a significare qualche cosa di enormemente esteso, bastava nominare le Verrine dell' *actio secunda*: discorrendo Quintiliano della mnemonica, per dire uno sterminato numero di parole, dice addirittura così: XI, 2, 25 ' verba, quot sunt in quinque contra Verrem secundae actionis libris '.

Infine l'esclamazione nel dialogo de oratoribus 20: *quis quinque in Verrem libros expectabit?*, del pari che l' esclamazione che precede e quella che segue, non esprime affatto un ' opinion généralement reçue au premier siècle '; esprime soltanto l'indirizzo della nuova scuola oratoria dallo stile arguto e piccante e perciò breve, alla quale appartiene l'interlocutore stesso che prorompe in tali espressioni, e contro le quali stava anzi imperterrita e vittoriosa la scuola classica. La scuola nuova succedeva in certo modo a quella dei neo attici che avevano amareggiato parecchi degli ultimi anni del vecchio oratore d'Arpino, e da quella aveva ereditato lo spirito d' ostilità contro lo stile di lui; — la tendenza al semplice e all'antiquato s'appuntava nella tendenza al breve, e l' abito del declamare aveva portato a far pompa di prontezza e vivacità d' ingegno in tutti i modi, anche andando a ritroso della natura. La scuola classica o Ciceroniana però, non mai soprafatta neppure nel rigoglio della dittatura letteraria del filosofo Seneca dallo stile che Caligola aveva chiamato *arenam sine calce,* riprendeva già al tempo dello scritto ' de oratoribus ' il sopravvento; per la scuola classica combatte manifestamente il valentuomo che fu autore del dialogo, e che, alieno dalla libertà disordinata e dalla *sanguinante eloquenza* d'una volta, pur tuttavia fa omaggio (c. 37) allo scrittore delle Catilinarie, della Miloniana, delle Verrine e delle Filippiche; per essa avevano sempre combattuto molti coll'esempio, e già fin d' ora, voglio dire dal tempo del dialogo, che è l' età di Vespasiano, combatteva coll'esempio e coll'autorità dell'insegnamento Quintiliano. Or bene, la famosa pagina consacrata da questo retore (10, 1, 125) a rammentare la sua lotta

contro lo stile slegato di Seneca e dei suoi inetti imitatori, sta appunto a provare che il professore ufficiale aveva trionfato, sebbene il contrasto fra le due fazioni letterarie non fosse cessato e non dovesse nè potesse cessare, finchè fioriva rigogliosa l'operosità intellettuale. Infatti una lettera di Plinio il giovane (1, 20) fa testimonio del perdurare di quel contrasto, per quanto nessun seguace della parte vinta sia passato alla posterità; ed è importante per la nostra questione il modo onde Plinio, scolaro di Quintiliano, e Ciceroniano, mette in tacere gli aderenti sistematici ed esclusivi della brevità: a Lisia egli contrappone Demostene, Eschine ed Iperide; ai Gracchi e all'antico Catone, egli contrappone Asinio Pollione, Giulio Cesare, Celio, e sopra tutti Cicerone, *cuius oratio optima fertur esse quae maxima*. Come si vede, le Verrine, e in generale le più voluminose arringhe dell'Arpinate, avevano buoni protettori; esse servivano di vessillo, nel tempo in cui la coltura dei Romani aveva raggiunto il suo punto culminante, a coloro i quali, dal lungo conflitto circa l'indirizzo dell'eloquenza, uscivano vincenti.

Il fatto meritava d'esser messo in chiaro. Col posto occupato allora dall'eloquenza sia nella letteratura sia nell'educazione della gioventù, è evidente che nella questione dello stile oratorio si compendiava per così dire la questione della coltura generale tutta quanta.

Pisa, Marzo 1896.

ALESSANDRO TARTARA.

Thucyd. VI, 61, 5. III, 84, 1.

VI, 61, 5: *εἴρητο δὲ προειπεῖν αὐτῷ ἀπολογησομένῳ ἀκολουθεῖν, ξυλλαμβάνειν δὲ μή, θεραπεύοντες τό τε πρὸς τοὺς ἐν τῇ Σικελίᾳ στρατιώτας τε σφετέρους καὶ πολεμίους μὴ θορυβεῖν, καὶ οὐχ ἥκιστα τοὺς Μαντινέας καὶ Ἀργείους βουλόμενοι παραμεῖναι, κ. τ. λ.* Non è possibile approvare lo strappo che fa il Classen, che propone di sopprimere *τὸ τε πρὸς*, ma non senza durezza mi pare anche la interpretazione dello Stahl: ' a verbo *θεραπεύοντες* pendet *τὸ μὴ θορυβεῖν* et ad *θορυβεῖν* pertinet *πρὸς τοὺς .... πολεμίους*. Verbum autem *θορυβεῖν* intransitive dictum est ut III 78, 1 '. Invece di congiungere *θεραπεύοντες τὸ μὴ θορυβεῖν*, preferisco *θεραπεύοντες μὴ θορυβεῖν τὸ πρὸς τοὺς στρατιώτας*, cioè i rapporti loro coi soldati, lo stato attuale delle cose: se non che la collocazione delle parole dà piuttosto a *μὴ θορυβεῖν* il senso di una epesegesi: *curando e i rapporti coi soldati di Sicilia, sia i loro, sia quelli dei nemici, non turbarli, e principalmente volendo serbarsi fedeli i Mantineesi e gli Argivi.*

III, 84, 1: *Ἐν δ' οὖν τῇ Κερκύρᾳ τὰ πολλὰ αὐτῶν προετολμήθη, καὶ ὁπόσα ὕβρει μὲν ἀρχόμενοι τὸ πλέον ἢ σωφροσύνῃ ὑπὸ τῶν τὴν τιμωρίαν παρασχόντων οἱ ἀνταμυνόμενοι δράσειαν, πενίας δὲ τῆς εἰωθυίας ἀπαλλαξείοντές τινες, μάλιστα δ' ἂν διὰ πάθους ἐπιθυμοῦντες τὰ τῶν πέλας ἔχειν, παρὰ δίκην γιγνώσκοιεν, οἵ τε μὴ ἐπὶ πλεονεξίᾳ, ἀπὸ ἴσου δὲ μάλιστα ἐπιόντες, ἀπαιδευσίᾳ ὀργῆς πλεῖστον ἐκφερόμενοι ὠμῶς καὶ ἀπαραιτήτως ἐπέλθοιεν.* Prima di decidere se questo

capitolo si debba togliere a Tucidide converrebbe determinarne bene la lezione ed il senso. Toccherò in proposito di alcune poche cose. L' Arnold dice che la costruzione è: *προετολμήθη* — *ὁπόσα* — *δράσειαν* — *γιγνώσκοιεν* — *ἐπέλθοιεν*. Ma lo Stahl a *δράσειαν* osserva giustamente: *haeremus in optativo,* e ammette si possa correggere *δράσειαν ἄν*. Però ancora il presente *γιγνώσκοιεν* non si confà con *δράσειαν*. A tenere il testo com' è, quell' unico *ἄν* non vedo modo d' intenderlo se non per *ἐάν*, e il senso si ridurrebbe a una mezza sciocchezza: ' avvennero questi orrori e quanto di peggio gli oppressi sogliono usare per vendetta contro gli oppressori, specialmente se per desiderio dell' altrui giudicano contro giustizia ': l' ingiustizia non ha qui bisogno d' essere ammessa come ipotesi, è un fatto. — Proporrei invece di *ἄν* emendare *ἃν* ovvero *ἃ ἄν* cioè: *τὰ πολλὰ αὐτῶν προετολμήθη, καὶ ὅποσα ὕβρει μὲν ἀρχόμενοι.... δράσειαν.... μάλιστα δ' ἃ ἄν.... παρὰ δίκην γιγνώσκοιεν κ. τ. λ.* cioè: e sopratutto ciò che suole succedere quando ecc. Non congiungo poi, come fanno tutti, *διὰ πάθους ἐπιθυμοῦντες* ma *διὰ πάθους παρὰ δίκην γιγνώσκοντες*: così *διὰ πάθους* sarebbe congiunto con un verbo di *agire* e non *di sentire,* ed equivarrebbe a *δι' ὀργῆς;* che è d' uso Tucidideo; l' autore poi l' avrebbe usato invece di *δι' ὀργῆς*, e perchè *ὀργῆς* lo adopera subito dopo, e perchè non solo l' ira ma tutte le passioni contribuiscono all' agire ingiustamente.

Torino, 15 Maggio 1896.

G. FRACCAROLI.

QVIBVS LIBRIS VITARVM IN LIBRO SEPTIMO

SCRIBENDO LAERTIVS VSVS FVERIT

Zenonis Stoicorumque placita, quae Diogenes exposuit, alia ad physicen spectant, alia ad logicen, alia ad ethicen; quo fit ut disputatio quoque nostra in tres partes diuidatur. In qua disputatione illud ualde considerandum est, omne studium curamque me ad hoc conuertere ut auctorum rationem et praecipue disponendi morem perspiciam.

Quod ad physicen attinet, hoc in primis animaduertendum Stoicorum, Platonis et Pythagorae placita una eademque ratione a Diogene exponi. Unde colligas unum eundemque auctorem subesse, qui placita hoc fere ordine enarrauerat:

a. de rerum omnium initiis; deinceps *b.* de elementis (mutentne per se necne, habeantne sua loca necne); *c.* de mundo et quae huic sint tribuenda, uelut anima, figura et alia eiusdem generis; *d.* de mundi generatione, et quae ignis et humor, calidum et frigidum inter se permixta habeant consequentia; *e.* de sideribus, de sole, de luna; *f.* de natura deorum; *g.* de causis rerum; *h.* de anima eiusque partibus; *i.* de semine.

Quae omnia uno in conspectu posita hoc pacto existimare potes.

STOICI	PLATO	PYTHAGORAS
VII 134 δοκεῖ δ' αὐτοῖς ἀρχὰς εἶναι τῶν ὅλων δύο, τὸ ποιοῦν καὶ τὸ πάσχον .... προσονομάζεσθαι.	III 69 Δύο δὲ τῶν πάντων ἀπέφηνε ἀρχάς, θεὸν καὶ ὕλην..... ἡγησαμένου.	VIII 25 ἀρχὴν μὲν ἁπάντων μονάδα .... σχήματα.
κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν καθ' αὑτὸν ὄντα τρέπειν τὴν πᾶσαν οὐσίαν δι' ἀέρος εἰς ὕδωρ .... ἀναλύεται.	τραπέσθαι δὲ τὴν οὐσίαν ταύτην εἰς τέτταρα στοιχεῖα, πῦρ, ὕδωρ, ἀέρα, γῆν.	ἐκ δὲ τούτων τὰ αἰσθητὰ σώματα, ὧν καὶ τὰ στοιχεῖα εἶναι τέτταρα, πῦρ, ὕδωρ, γῆν, ἀέρα.
τὰ δὴ τέσσαρα στοιχεῖα εἶναι ὁμοῦ τὴν ἄποιον οὐσίαν, τὴν ὕλην· εἶναι δὲ τὸ μὲν πῦρ τὸ θερμόν, τὸ δ' ὕδωρ τὸ ὑγρόν, τόν τ' ἀέρα τὸ ψυχρόν, καὶ τὴν γῆν τὸ ξηρόν.	ἐξ ὧν αὐτόν τε κόσμον καὶ τὰ ἐν αὐτῷ γεννᾶσθαι.	
	μόνην δὲ τὴν γῆν ἀμετάβολον εἶναί φησιν ...... εἰς γῆν.	μεταβάλλειν δὲ καὶ τρέπεσθαι δι' ὅλων.
οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἔτι ἐν τῷ ἀέρι τὸ αὐτῶν μέρος. ἀνωτάτω μὲν οὖν εἶναι τὸ πῦρ .... μέσην ἁπάντων οὖσαν.	οὐ διακεκρίσθαι δ' εἰς τοὺς οἰκείους τόπους ἕκαστον .... τοὺς τόπους μεταβάλλειν.	
λέγουσι δὲ κόσμον τριχῶς (137-139).	κόσμον τε εἶναι ἕνα γεννητόν ... . κατασκευασμένος.	καὶ γίνεσθαι ἐξ αὐτῶν κόσμον.
οὕτω δὲ καὶ τὸν ὅλον κόσμον ζῷον ὄντα καὶ ἔμψυχον.	ἔμψυχόν τε εἶναι .... αἰτίου.	ἔμψυχον.

καὶ λογικὸν... 140		νοερόν.
ἕνα τὸν κόσμον εἶναι καὶ τοῦτον πεπερασμένον.	ἕνα τε αὐτὸν καὶ οὐκ ἄπειρον... ..... ἐδημιούργησε.	
σχῆμα ἔχοντα σφαιροειδές·.... ..... ἐν τοῖς περὶ κόσμου.	σφαιροειδῆ δὲ.......... χρῆσιν αὐτῶν.	σφαιροειδῆ....... ἐκείνοις ἄνω.
ἔξωθεν.... 141.		
ἀρέσκει δ' αὐτοῖς καὶ φθαρτὸν εἶναι τὸν κόσμον....... ἐξυδατοῦσαι.	ἀλλὰ μὴν καὶ ἄφθαρτον διαμένειν τὸν κόσμον.... τὸν θεόν·	
γίγνεσθαι δὲ τὸν κόσμον....... εἶτα κατὰ μίξιν ἐκ τούτων φυτά τε καὶ ζῷα καὶ τὰ ἄλλα γένη... ... 144.	καὶ τῆς μὲν ὅλης γενέσεως αἴτιον εἶναι τὸν θεόν............ καὶ ἄφθαρτος ᾖ.	ἰσόμοιρά τ' εἶναι..... θερμὸν καὶ ψυχρὸν....... ὧν κατ' ἐπικράτειαν θερμοῦ μὲν θέρος γίγνεσθαι....... διὰ τοῦτο θεῖα.
	χρόνον τε γενέσθαι.......... καὶ χρόνον εἶναι.	
τῶν δ' ἄστρων τὰ μὲν ἀπλανῆ ..... τὰ δὲ πλανώμενα..... ἑλικοειδῆ.	πρὸς δὲ χρόνου γένεσιν ἥλιον καὶ σελήνην καὶ τὰ πλανώμενα γενέσθαι·	ἥλιόν τε καὶ σελήνην καὶ τοὺς ἄλλους ἀστέρας.... αἴτιον.
εἶναι δὲ τὸν ἥλιον εἰλικρινὲς πῦρ ...... 145.	ὅπως δὲ...., τὸ τοῦ ἡλίου φῶς ἀνάψαι τὸν θεόν.	
γεωδεστέραν δὲ τὴν σελήνην, ἅτε καὶ προγειοτέραν οὖσαν....	εἶναι δὲ ὑπὲρ μὲν τὸν τῆς γῆς κύκλον σελήνην.... πλανήτας.	τήν τε σελήνην
τὴν δὲ σελήνην οὐκ ἴδιον φῶς, ἀλλὰ παρ' ἡλίου λαμβάνειν ἐπιλαμπομένην..... 147.		λάμπεσθαι ὑφ' ἡλίου.

Stoici	Plato	Pythagoras
ϑεὸν δ' εἶναι ζῷον ἀϑάνατον.... ἀπλανῶν σφαῖραν.	ἔμψυχον δὲ..... ϑεοὺς μὲν οὖν ἔχειν τὸ πολὺ πυρίνους........ περὶ τὸ μέσον.	καὶ ἀνϑρώποις εἶναι πρὸς ϑεοὺς συγγένειαν....... διὸ καὶ προνοῆσαι τὸν ϑεὸν ἡμῶν.
φύσιν.... δημιουργίας. καϑ' εἱμαρμένην δέ φασι πάντα γίνεσϑαι....... ἔστι δ' εἱμαρμένη αἰτία τῶν ὄντων.... 157.	ἐπεὶ δ' αἰτίαι εἰσὶ δύο, τὰ μὲν διὰ νοῦν εἶναι, τὰ δὲ ἐξ ἀναγκαίας αἰτίας, φησί, λεκτέον, ταῦτα... .... 178.	εἱμαρμένην τε τῶν ὅλων καὶ κατὰ μέρος αἰτίαν εἶναι τῆς διοικήσεως......... ἔχειν πάντα.
Ζήνων.... πνεῦμα ἔνϑερμον εἶναι τὴν ψυχήν·..... σοφῶν μόνον. μέρη δὲ ψυχῆς λέγουσι ὀκτώ..... τὸ λογιστικόν.	ἀϑάνατον εἶναι ἔλεγε τὴν ψυχήν ...... πνεύματος. αὐτοκίνητον δ' εἶναι καὶ τριμερῆ .... συνίστασϑαι (67). quae sequuntur verba (68-69) de anima sunt mundana.	εἶναι δὲ τὴν ψυχὴν ἀπόσπασμα αἰϑέρος.... ἀϑάνατον.
ὁρᾶν δὲ..... πνεῦμα τροπάς. σπέρμα δὲ λέγουσι εἶναι τὸ οἷόν τε γεννᾶν............ σώματος μερῶν.		τὰ δὲ ζῷα γεννᾶσϑαι ἐξ ἀλλήλων ἀπὸ σπερμάτων...... τὸ δὲ σπέρμα εἶναι σταγόνα..... καὶ αἴσϑησιν.

Sunt quidem nonnulla quae tantum apud Stoicos ab auctore pertractata legimus. Sed neque hoc miraberis in hac tam accurate non modo fundata sed etiam exstructa disciplina, et ceterae quae comparent discrepantiae probabili, si quid uideo, ratione explicari possunt. Velut de tempore apud Stoicos disserit auctor, antequam ad mundi generationem et aeternitatem atque ad sidera ueniat, contra Platonis placita de tempore et sideribus uno tenore persequitur; nimirum quia Plato siderum motus tempus esse statuit. Sunt autem alia grauiora, quae sententiam nostram parum probabilem efficerent, si modo cum diligenti et curioso scriptore res esset. Apud Stoicos enim et Pythagoram in extrema quidem parte disputationis sermo est de anima, apud Platonem uero in prima parte. At probatur omnibus grauissima Useneri sententia Laertium ne scripsisse quidem, sed scribenda librariis commisisse. Quare facillime fieri potuit, ut chartula, qua Platonis doctrina de anima contineretur, e suo loco, librarii cuiusdam incuria, emigrauerit. Apud Pythagoram denique, postquam de anima locutus est, multa auctor addit, quae partim ad animam attinent, partim noua afferunt. At uero haec prioribus expositis affinia ab Aristotele se accepisse Laertius ipse profitetur (VIII 36). Res igitur praeclare se habet. Qua de causa, cum apertis uerbis Laertius dicat, Pythagorae sententiam explicatam ab Alexandro, in eo libro qui Successiones philosophorum inscribitur, se mutuatum esse, sine ulla dubitatione pro certo habere licet de Stoicorum Platonisque sententiis idem accidisse.

Stoicorum placita logica Laertius, ut saepissime solet, prius κεφαλαιωδῶς tum κατὰ μέρος explicat. Pars posterior in controuersiam non uenit, et de ea breuiter licet disserere. Ex Dioclis enim Magnetis libro, se hanc transcripsisse Diogenes dicit; ' priora ' inquit Dielesius (Doxogr. p. 162) ' unde manarint, Oedipo satius est ad diuinandum proponere '. Sed ad eam hoc pacto propius accedes, si logices placita ut nunc habemus disposita cum iis contuleris quae ad physicen pertinent. His enim in rebus disponendi morem eundem esse liquet, idque ipsum, quod, cuiusdam

quidem sententia, intersit, non esse magnum. Haec enim est ratio:

a. ante omnia in quot disciplinas logice et physice diuisae sint auctor exponit; *b.* deinceps quot partes unaquaeque habeat disciplina dicit; *c.* de initiis disputat (syllogismos enim logices initia procul dubio appellare licet; cfr. Metaphys. 1014ᵃ 35-1014ᵇ 2); *d.* de elementis loquitur (sumptiones enim et conclusum syllogismi elementa dici possunt); *e.* postremum, denique, ut in physice, postea quam de initiis, elementis iisque rebus, quae haec sequuntur, satis disseruit, ad causalem quidem rationem, ad nubes, ad tonitrua, ad irides etc. uenit (VII 133 et 151), eodem modo in logice, postquam de syllogismis et sumptionibus et concluso dixit, eam pertractat partem, quae ad causalem rationem attineat. Causalis enim ea ratio dici potest, in qua de singulis logicis (ad *λόγον* pertinentibus) rebus *ἀπόδειξις, φαντασία,* eodem modo ac de singulis physicis rebus *χειμών, ἶρις* pertractatur, harumque causae explicantur.

DE LOGICE	DE PHYSICE
VII 41 *τὸ δὲ λογικὸν μέρος φασὶν εἰς δύο διαιρεῖσθαι ἐπιστήμας, εἰς ῥητορικὴν καὶ διαλεκτικήν· .... οὐδετέρων.*	VII 132 *τὸν δὲ φυσικὸν λόγον διαροῦσιν εἴς τε τὸν περὶ σωμάτων τόπον καὶ περὶ ἀρχῶν .... γενικῶς δὲ εἰς τρεῖς τόπους, τόν τε περὶ κόσμου καὶ τὸν περὶ στοιχείων καὶ τρίτον τὸ αἰτιολογικόν.*
καὶ τὴν μὲν ῥητορικὴν αὐτὴν εἶναι λέγουσι τριμερῆ· .... καὶ τὸν ἐπίλογον.	*τὸν δὲ περὶ κόσμου διαιρεῖσθαί φασιν εἰς δύο μέρη· ...... καὶ περὶ τῶν λοιπῶν.*
τὴν δὲ διαλεκτικὴν διαιρεῖσθαι εἴς τε τὸν περὶ τῶν σημαινομένων καὶ τῆς φωνῆς τόπον· .... καὶ λέξεων.	*τὸν δ᾽ αἰτιολογικὸν εἶναι καὶ αὐτὸν διμερῆ........ καὶ τὰ παραπλήσια.*

DE LOGICE	DE PHYSICE
εὐχρηστοτάτην δέ φασιν εἶναι τὴν περὶ τῶν συλλογισμῶν (= ἀρχαί) θεωρίαν· ...... ἐμφαίνειν.	δοκεῖ δ' αὐτοῖς ἀρχὰς εἶναι τῶν ὅλων δύο...... 136.
εἶναι δὲ τὸν λόγον αὐτὸν σύστημα ἐκ λημμάτων καὶ ἐπιφορᾶς (= στοιχεῖα)· .... ἐκ τούτων.	κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν...... ἀπογεννᾶν πρῶτον τὰ τέσσαρα στοιχεῖα, πῦρ, ὕδωρ, ἀέρα, γῆν....... 151.
τὴν δὲ ἀπόδειξιν...... τὴν δὲ φαντασίαν....... αὐτήν τε τὴν διαλεκτικὴν.. .... τὴν δ' ἀπροπτωσίαν ..... τὴν δ' ἀνεικαιότητα .... τὴν δὲ ἀνελεγξίαν.... τὴν δὲ ἀματαιότητα..... αὐτήν τε τὴν ἐπιστήμην .... ἀνδρὸς εἶναι.	τῶν δ' ἐν ἀέρι γιγνομένων χειμῶνα μὲν εἶναι...... ἔαρ δὲ.... θέρος δὲ..... μετόπορον δέ........ ἶριν δ' εἶναι...... κομήτας τε καὶ πωγωνίας καὶ λαμπαδίας....... σέλας δὲ.... ..... 155.

Hinc colligas Laertium in logice quoque κεφαλαιωδῶς exponenda ex Alexandri libro pendere. Nunc ad reliquam partem propositae diuisionis pergamus.

Stoicorum in explicanda hac sententia, minime quidem mediocriter doctum, sed potius rei peritum auctorem esse inter omnes constat. Quo autem facilius liber inueniatur, unde Laertius quae nostras uenerunt in manus perstrinxerit, illud equidem elaborandum est ut manifesto pateat qua ratione Stobaeus et Cicero, qui de Stoicis copiosius attigerint, cum Laertio coniuncti sint. Quod ad disponendi morem attinet, maxima est inter Stobaeum et Laertium dissensio. Hoc uero inde factum est, quod Philonis Larisaei rationem Stobaeus probet et sequatur (II p. 39 Wachsm.) [1]).

[1]) Φίλων ἐγένετο Λαρισαῖος, φιλόσοφος Ἀκαδημιακός, ἀκουστὴς Κλειτομάχου, τῶν ἱκανὴν εἰσενεγκαμένων προκοπὴν ἐν τοῖς λοιποῖς. οὗτος ὁ Φίλων τά τε ἄλλα πεπραγμάτευται δεξιῶς καὶ διαίρεσιν τοῦ κατὰ φιλοσοφίαν λόγου, ἣν ἐγὼ προχειριοῦμαι περὶ ἧς ὁ λόγος.

Philonis enim ratio, ut Stobaeus ipse testatur, haec est: *δεύτερος οὖν ὁ περὶ ἀγαθῶν καὶ κακῶν τόπος, ἐφ' ὃν καὶ δι' ὃν ἡ προτροπή· τῷ δὲ τρίτῳ πάλιν ὁ τρίτος ἀναλογήσει· καὶ γὰρ τῇ ἰατρικῇ σπουδὴ πᾶσα περὶ τὸ τέλος, τοῦτο δ' ἦν ὑγίεια, καὶ τῇ φιλοσοφίᾳ περὶ τὴν εὐδαιμονίαν. συνάπτεται δὲ τῷ περὶ τελῶν λόγῳ λόγος ὁ περὶ βίων* (p. 40 sq.). Stobaeus autem eorum, quae supra dixit, his uerbis summam facit: *διεληλυθότες δ' ἱκανῶς περὶ ἀγαθῶν καὶ κακῶν καὶ αἱρετῶν καὶ φευκτῶν καὶ περὶ τέλους καὶ εὐδαιμονίας* (p. 79); deinceps, postquam de indifferentibus iisque rebus, quae ad haec pertinent, disputauit, partem, quae est de uitis, exponit. Cum igitur, res ita se habeat, quo pacto sumi potest, hac in placitis disponendis dissensione Stobaeum non eumdem auctorem atque Laertium sequi debuisse? Hoc enim constituto, quod ipse certa quadam ratione placita disponit, quia hanc rationem maxime probat, inde colligamus oportet, quemcumque secutus fuit auctorem, rem eadem eum disposuisse ratione. — Atque haec quidem de rerum disponendarum more: de ipsis rebus autem disseramus. Breui praecidam: nam qui Stoicorum sententiam a Laertio et Stobaeo explicatam legerit, huic necesse est confiteri, unum eos secutos esse eumdemque auctorem. Quamquam neque totidem uerbis, neque eadem ratione semper ipsi rem perstringunt. Ut omittam reliqua, his utar exemplis.

LAERTIVS	STOBAEVS
VII 92 *τῶν δ' ἀρετῶν τὰς μὲν πρώτας, τὰς δὲ ταύταις ὑποτεταγμένας· πρώτας μὲν δὲ τάσδε· φρόνησιν, ἀνδρείαν, δικαιοσύνην, σωφροσύνην.*	II 60 *τῶν δ' ἀρετῶν τὰς μὲν εἶναι πρώτας, τὰς δὲ ταῖς πρώταις ὑποτεταγμένας· πρώτας δὲ τέτταρας εἶναι, φρόνησιν, σωφροσύνην, ἀνδρείαν, δικαιοσύνην.*

At contra Ps-Andronicus habet: (Ed. Schuchhardt) I *ἐπαινετὰ μέν ἐστι τὰ καλά, ψεκτὰ δὲ τὰ αἰσχρά· καὶ τῶν μὲν καλῶν ἡγοῦνται αἱ ἀρεταί, τῶν δὲ αἰσχρῶν αἱ κακίαι...... εἴδη ἀρετῆς δ'. φρόνησις.....*

Laertivs	Stobaevs
VII 95 ἔτι τῶν ἀγαθῶν τὰ μὲν περὶ ψυχήν, τὰ δ' ἐκτός, τὰ δὲ οὔτε περὶ ψυχὴν οὔτε ἐκτός. τὰ μὲν περὶ ψυχὴν ἀρετὰς καὶ τὰς κατὰ ταύτας πράξεις· τὰ δ' ἐκτὸς τό τε σπουδαίαν ἔχειν πατρίδα καὶ σπουδαῖον φίλον καὶ τὴν τούτων εὐδαιμονίαν· τὰ δ' οὔτ' ἐκτὸς οὔτε περὶ ψυχὴν τὸ αὐτὸν ἑαυτῷ εἶναι σπουδαῖον καὶ εὐδαίμονα· — ἀνάπαλιν δὲ καὶ τῶν κακῶν.	II 70 τῶν δ' ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι περὶ ψυχήν, τὰ δ' ἐκτός, τὰ δὲ οὔτε περὶ ψυχὴν οὔτε ἐκτός· περὶ ψυχὴν μὲν τὰς ἀρετὰς καὶ τὰς σπουδαίας ἕξεις καὶ καθόλου τὰς ἐπαινετικὰς ἐνεργείας· ἐκτὸς δὲ τούς τε φίλους καὶ τοὺς γνωρίμους καὶ τὰ παραπλήσια· οὔτε δὲ περὶ ψυχὴν οὔτε ἐκτὸς τοὺς σπουδαίους καὶ καθόλου τοὺς τὰς ἀρετὰς ἔχοντας. — ὁμοίως δὲ καὶ τῶν κακῶν τὰ μὲν περὶ ψυχήν, τὰ δ' ἐκτός, τὰ δ' οὔτε περὶ ψυχὴν οὔτε ἐκτός.
τὰ μὲν περὶ ψυχὴν εἶναι τὰς κακίας καὶ τὰς κατ' αὐτὰς πράξεις· τὰ δ' ἐκτὸς τὸ ἄφρονα πατρίδα ἔχειν καὶ ἄφρονα φίλον καὶ τὴν τούτων κακοδαιμονίαν· τὰ δ' οὔτε ἐκτὸς οὔτε περὶ ψυχὴν τὸ αὐτὸν ἑαυτῷ εἶναι φαῦλον καὶ κακοδαίμονα.	περὶ ψυχὴν μὲν τάς τε κακίας σὺν ταῖς μοχθηραῖς ἕξεσι καὶ καθόλου τὰς ψεκτὰς ἐνεργείας· ἐκτὸς δὲ τοὺς ἐχθροὺς σὺν τοῖς εἴδεσι· οὔτε δὲ περὶ ψυχὴν οὔτε ἐκτὸς τοὺς φαύλους καὶ πάντας τοὺς τὰς κακίας ἔχοντας.
VII 96 ἔτι τῶν ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι τελικὰ τὰ δὲ ποιητικὰ τὰ δὲ τελικὰ καὶ ποιητικά· τὸν μὲν οὖν φίλον καὶ τὰς ἀπ' αὐτοῦ γινομένας ὠφελείας ποιητικὰ εἶναι ἀγαθά· θάρσος δὲ καὶ φρόνημα καὶ ἐλευθερίαν καὶ τέρψιν καὶ εὐφροσύνην καὶ ἀλυπίαν καὶ πᾶσαν τὴν κατ' ἀρετὴν πρᾶ-	II 71 τῶν δὲ ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι τελικά, τὰ δὲ ποιητικά, τὰ δὲ ἀμφοτέρως ἔχοντα. ὁ μὲν οὖν φρόνιμος ἄνθρωπος καὶ ὁ φίλος ποιητικὰ μόνον ἐστὶν ἀγαθά· χαρὰ δὲ καὶ εὐφροσύνη καὶ θάρρος καὶ φρονίμη περιπάτησις τελικὰ μόνον ἐστὶν ἀγαθά· αἱ δὲ ἀρεταὶ πᾶσαι καὶ ποιητικά

Laertivs	Stobaevs
ξιν τελικά. ποιητικὰ δὲ καὶ τελικὰ εἶναι τὰς ἀρετάς. καθὸ μὲν γὰρ ἀποτελοῦσι τὴν εὐδαιμονίαν, ποιητικά ἐστιν ἀγαθά, καθὸ δὲ συμπληροῦσιν αὐτήν, ὥστε μέρη αὐτῆς γίνεσθαι, τελικά· ὁμοίως δὲ καὶ τῶν κακῶν τὰ μὲν εἶναι τελικά, τὰ δὲ ποιητικά, τὰ δὲ ἀμφοτέρως ἔχοντα. τὸν μὲν ἐχθρὸν καὶ τὰς ἀπ᾽ αὐτοῦ γινομένας βλάβας ποιητικὰ εἶναι· κατάπληξιν δὲ καὶ ταπεινότητα καὶ δουλείαν καὶ ἀτέρπειαν καὶ δυσθυμίαν καὶ περιλυπίαν καὶ πᾶσαν τὴν κατὰ κακίαν πρᾶξιν τελικά. ἀμφοτέρως δ᾽ ἔχοντα (τὰς κακίας), ἐπεὶ καθὸ μὲν ἀποτελοῦσι τὴν κακοδαιμονίαν, ποιητικά ἐστιν· καθὸ δὲ συμπληροῦσιν αὐτήν, ὥστε μέρη γίνεσθαι αὐτῆς, τελικά.	ἐστιν ἀγαθὰ καὶ τελικά· καὶ γὰρ ἀπογεννῶσι τὴν εὐδαιμονίαν καὶ συμπληροῦσι, μέρη αὐτῆς γινόμεναι· ἀνάλογον δὲ καὶ τῶν κακῶν τὰ μέν ἐστι ποιητικὰ τῆς κακοδαιμονίας, τὰ δὲ τελικά, τὰ δὲ ἀμφοτέρως ἔχοντα. ὁ μὲν οὖν ἄφρων ἄνθρωπος καὶ ὁ ἐχθρὸς ποιητικὰ μόνον ἐστὶν κακά· λύπη καὶ φόβος καὶ κλοπὴ καὶ ἄφρων ἐρώτησις καὶ τὰ ὅμοια τελικὰ μόνον ἐστὶ κακά· αἱ δὲ κακίαι καὶ ποιητικὰ καὶ τελικά ἐστι κακά· ἀπογεννῶσι γὰρ τὴν κακοδαιμονίαν καὶ συμπληροῦσιν, μέρη αὐτῆς γινόμεναι.
VII 98 ἔτι τῶν περὶ ψυχὴν ἀγαθῶν τὰ μέν εἰσιν ἕξεις, τὰ δὲ διαθέσεις, τὰ δὲ οὔθ᾽ ἕξεις οὔτε διαθέσεις. διαθέσεις μὲν αἱ ἀρεταί, ἕξεις δὲ τὰ ἐπιτηδεύματα, οὔτε δ᾽ ἕξεις οὔτε διαθέσεις αἱ ἐνέργειαι.	II 70 τῶν δὲ περὶ ψυχὴν ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι διαθέσεις, τὰ δὲ ἕξεις μὲν διαθέσεις δ᾽ οὔ, τὰ δὲ οὔτε ἕξεις οὔτε διαθέσεις. διαθέσεις μὲν τὰς ἀρετὰς πάσας, ἕξεις δὲ μόνον καὶ οὐ διαθέσεις τὰ ἐπιτηδεύματα, ὡς τὴν μαντικὴν καὶ τὰ παραπλήσια· οὔτε δὲ ἕξεις οὔτε διαθέσεις τὰς κατὰ ἀρετὰς ἐνεργείας κτλ.

Illud autem animaduertatur, Laertium Stobaeum Ciceronem in perturbationibus discribendis eodem uti ratione disponendique more. Quin etiam manifesto inde patet, eumdem librum hos auctores sub oculis habuisse, eumque plus minusue excerpsisse. Eo enim loco, quo Laertius morbis corporum morborum animi similitudinem comparat, Cicero scribit, postquam de *ἀρρωστήμασι* et *νοσήμασι* eadem ratione atque Laertius disputauit: ' hoc loco nimium operae consumitur a Stoicis maxime a Chrysippo, dum morbis corporum comparatur morborum animi similitudo. Qua oratione praetermissa minime necessaria ea quae rem continent pertractemus '. Nec illud quoque spernendum est, Ps-Andronicum eadem in re pertractanda nullo pacto exponere, perturbationes iudicio fieri et opinione [1]).

[1]) Andronici .... de affectibus (Kreuttner, Heidelb. 1884) p. 11.

LAERTIVS	CICERO	STOBAEVS
VII 110 ἔστι δὲ αὐτὸ τὸ πάθος κατὰ Ζήνωνα ἡ ἄλογος καὶ παρὰ φύσιν ψυχῆς κίνησις ἢ ὁρμὴ πλεονάζουσα.	Tusc. IV 6, 11 [11] Est igitur *Zenonis* haec definitio, ut perturbatio sit, quod πάθος ille dicit, auersa a recta ratione contra naturam animi commotio. Quidam breuius perturbationem esse adpetitum uehementiorem, sed uehementiorem eum uolunt esse, qui longius discesserit a naturae constantia.	II 166, 10 [8] πάθος δ' εἶναί φασιν ὁρμὴν πλεονάζουσαν καὶ ἀπειθῆ τῷ αἱροῦντι λόγῳ ἢ κίνησιν ψυχῆς ἄλογον παρὰ φύσιν.... 10 [11].
τῶν δὲ παθῶν τὰ ἀνωτάτω, καθά φησιν Ἑκάτων ἐν τῷ δευτέρῳ περὶ παθῶν καὶ Ζήνων ἐν τῷ περὶ παθῶν, εἶναι γένη τέτταρα· λύπην, φόβον, ἐπιθυμίαν, ἡδονήν.	Partes autem perturbationum *uolunt* ex duobus opinatis bonis nasci et ex duobus opinatis malis: ita esse quatuor.	πρῶτα δ' εἶναι τῷ γένει ταῦτα τὰ τέσσαρα, ἐπιθυμίαν, φόβον, λύπην, ἡδονήν.
	ex bonis *libidinem* et *laetitiam*, ut sit laetitia praesentium bonorum, libido futurorum, ex malis metum et aegritudinem nasci censent, *metum* futuris, *aegritudinem* praesentibus: quae enim uenientia metuuntur, eadem adficiunt aegritu-	ἐπιθυμίαν μὲν οὖν καὶ φόβον προηγεῖσθαι, τὴν μὲν πρὸς τὸ φαινόμενον ἀγαθόν, τὸν δὲ πρὸς τὸ φαινόμενον κακόν· ἐπιγίγνεσθαι δὲ τούτοις ἡδονὴν καὶ λύπην, ἡδονὴν μὲν ὅταν τυγχάνωμεν ὧν ἐπεθυμοῦμεν ἢ ἐκφύγωμεν ἃ ἐφοβούμεθα· λύπην δὲ

δοκεῖ δ' αὐτοῖς τὰ πάθη κρίσεις εἶναι...... ἥ τε γὰρ φιλαργυρία ὑπόληψίς ἐστι τοῦ τὸ ἀργύριον καλὸν εἶναι.... καὶ τἄλλα.

instantia — [quae sequuntur uerba aliunde adiunxit Cicero] (...... 14 [21]) —.

Sed *omnes* perturbationes *iudicio* censent fieri et *opinione*.

μοῦμεν, ἢ περιπέσωμεν οἷς ἐφοβούμεθα.

ἐπὶ πάντων δὲ τῶν τῆς ψυχῆς παθῶν, ἐπεὶ δόξας αὐτὰ λέγουσιν εἶναι, παραλαμβάνεσθαι τὴν δόξαν ἀντὶ τῆς ἀσθενοῦς ὑπολήψεως, τὸ δὲ πρόσφατον ἀντὶ τοῦ κινητικοῦ συστολῆς ἀλόγου ἢ ἐπάρσεως.

τὸ δὲ ἄλογον.... II 172, 10[a] *τυραννίδος.*

Aliter Laertius: unamquamque enim perturbationem eiusque partes simul ipse discribit.

Itaque eas definiunt pressius, ut intellegatur non modo quam uitiosae, sed etiam quam in nostra sint potestate.

Est ergo *aegritudo*......; *laetitia*......; *metus*......; *lubido*...... adsentionem.

Sed singulis perturbationibus partes eiusdem generis plures subiciuntur ut *aegritudini*....: sub *metum* autem subiecta sunt...... *voluptati*...... *lubidini*..... et cetera eius modi.

τὴν μὲν οὖν ἐπιθυμίαν λέγουσιν..... φόβον δ' εἶναι..... λύπην δ' εἶναι...... ἡδονὴν δ' εἶναι...... ἐπαίρεσθαι.

ὑπὸ μὲν οὖν τὴν ἐπιθυμίαν ὑπάγεται τὰ τοιαῦτα...... ὑπὸ δὲ τὴν ἡδονήν...... ὑπὸ δὲ τὸν φόβον...... ὑπὸ δὲ τὴν λύπην...... ἄση.

LAERTIVS	CICERO	STOBAEVS
	— Nunc singularum perturbationum partes definiuntur. — ... 9, 21 [20].	— Nunc singularum perturbationum partes definiuntur. — II 180, 10ᶜ [17].
	Distinguunt illud etiam ut libido sit earum rerum, quae dicuntur de quodam aut quibusdam, quae *κατηγορήματα* dialectici appellant, ut habere diuitias, capere honores, indigentia rerum ipsarum sit, ut honorum, ut pecuniae [1]).	II 182, 10ᵈ [18] *τούτων δὲ τῶν παθῶν τὰ μὲν ἐμφαίνειν τὸ ἐφ' ᾧ γίγνεται, οἷον ἔλεον, φθόνον, ἐπιχαιρεκακίαν, αἰσχύνην· τὰ δὲ τὴν ἰδιότητα τῆς κινήσεως, οἷον ὀδύνην, δεῖμα.*
VII 115 *ὡς δὲ λέγεταί τινα ἐπὶ τοῦ σώματος ἀρρωστήματα οἷον ποδάγρα καὶ ἀρθρίτιδες, οὕτω κἀπὶ τῆς ψυχῆς φιλοδοξία καὶ φιληδονία καὶ τὰ παραπλήσια.*	10, 23 Quem ad modum, cum sanguis corruptus est aut pituita redundat aut bilis, in corpore morbi aegrotationesque nascuntur, sic prauarum opinionum conturbatio et ipsarum inter se repugnantia sanitate spoliat animum morbisque perturbat.	
τὸ γὰρ ἀρρώστημά ἐστι νόσημα μετ' ἀσθενείας, τὸ δὲ νόσημα οἴησις σφόδρα δοκοῦντος αἱρετοῦ.	ex perturbationibus autem primum morbi conficiuntur, quae uocant illi *νοσήματα*, eaque,	

καὶ ὡς ἐπὶ τοῦ σώματος εὐεμπτωσίαι τινὲς λέγονται, οἷον κατάρρους καὶ διάρροια, οὕτω κἀπὶ τῆς ψυχῆς εἰσιν εὐκαταφορίαι, οἷον φθονερία, ἐλεημοσύνη, ἔριδες καὶ τὰ παραπλήσια.

quae sunt eis morbis contraria, quae habent ad res certas uitiosam offensionem atque fastidium, deinde aegrotationes, quae appellantur a Stoicis *ἀρρωστήματα*, hisque item oppositae contrariae offensiones.

Hoc loco nimium operae consumitur a Stoicis, maxime a Chrysippo, dum morbis corporum comparatur morborum animi similitudo.

......Haec quae dico (*morbi* aegrotationesque)..... oriuntur ex *libidine* et ex laetitia. Nam cum est concupita pecunia, ...permanat in uenas et inhaeret in uisceribus illud malum, exsistitque morbus et aegrotatio...... eique *morbo* nomen est avaritia. Similiterque ceteri morbi, ut gloriae cupi-

[1]) Quae sequuntur verba aliunde adiunxit Cicero 9, 22 ...gignuntur ex ea.

II 182, 10 *εὐεμπτωσίαν δ' εἶναι εὐκαταφορίαν εἰς πάθος, ὥς τι τῶν παρὰ φύσιν ἔργων, οἷον ἐπιλυπίαν, ὀργιλότητα, φθονερίαν, ἀκροχολίαν καὶ τὰ ὅμοια...... λέγονται.*

Νόσημα δ' εἶναι δόξαν ἐπιθυμίας ἐρρυηκυῖαν εἰς ἕξιν καὶ ἐνεσκιρωμένην, καθ' ἣν ὑπολαμβάνουσι τὰ μὴ αἱρετὰ σφόδρα αἱρετὰ εἶναι, οἷον φιλογυνίαν, φιλοινίαν, φιλαργυρίαν.

LAERTIVS	CICERO	STOBAEVS
	ditas, ut mulierositas, ut ita appellem eam quae graece *φιλογυνία* dicitur, ceterique similiter morbi, aegrotationesque nascuntur.	
	Quae autem sunt his contraria, ea nasci putantur a metu, ut odium mulierum....... ut in hominum universum genus... ut inhospitalitas........ oderunt.	*εἶναι δέ τινα καὶ ἐναντία τούτοις τοῖς νοσήμασι κατὰ προσκοπὴν γινόμενα, οἷον μισογυνίαν, μισοινίαν, μισανθρωπίαν.*
	Definiunt autem animi aegrotationem opinionem uehementem de re non expetenda, tamquam ualde expetenda sit, inhaerentem et penitus insitam.	*τὰ δὲ νοσήματα (= δόξαν....... καθ' ἣν ὑπολαμβάνουσι τὰ μὴ αἱρετὰ σφόδρα αἱρετὰ εἶναι) μετ' ἀσθενείας συμβαίνοντα ἀρρωστήματα καλεῖσθαι.*

Accedit eodem, idque maxime ad rem pertinere puto, ut de indifferentibus Stobaeus et Laertius eadem exponant, Sextus Empiricus dissimilia. Qua de causa hoc non potest habere dubitationem, quin Laertio et Stobaeo idem subfuerit liber. Res ita se habet.

LAERTIVS	STOBAEVS	SEXT. EMP. M.
VII 104 διχῶς δὲ λέγεσθαι ἀδιάφορα·	II 79 διχῶς τὸ ἀδιάφορον νοεῖσθαι φάμενοι.	XI 59 τὸ ἀδιάφορον οἷον δὲ λέγεσθαι τριχῶς·

Progrediamur, igitur, atque ad Ciceronem ueniamus eiusque ad librum qui De finibus inscribitur. In placitis disponendis mira est Ciceronis cum Laertio consensio. Tantum modo enim de animi perturbationibus, quas Graeci πάθη appellant, ipse alio quidem loco atque Laertius disputat. Quod ad reliqua attinet, haec est ratio.

Primum disserit Cicero:

a. de animantis appetitione (De Finn. III 5, 16 = Laert. VII 85); deinceps *b.* de extremo (III 7, 26 = VII 87); *c.* de bono, de productis et reiectis, de indifferentibus (III 10, 33 = VII 94-107); *d.* de officio (III 17, 58 = VII 107-110); *e.* de sapiente (III 18, 59 = VII 117).

Quam quidem rationem qui cum Laertiana contulerit, huic eamdem rationem esse pro certo habere licebit. Sunt autem nonnulla, quae aut solum apud Laertium, aut solum

apud Ciceronem inueniuntur. At uero quo pacto fieri non potuit, ut alter omittenda eadem quae alter exponenda putasset? controuersia in hoc tota sita est, ut de iisdem rebus iisdem locis ipsi disputent. Quod procul dubio euenit. Addamus autem quod recte addi potest. Apud Ciceronem nonnulli sunt loci, quibus easdem res iisdem fere uerbis expositas esse patet atque apud Laertium et Stobaeum. Nonne uides iam dubitari non posse, quin eodem libro Laertius et Cicero usi sint? Ne multus sim, hosce locos tantum afferam:

LAERTIVS	CICERO	
VII 85 *τὴν δὲ πρώτην ὁρμήν φασι τὸ ζῷον ἴσχειν ἐπὶ τὸ τηρεῖν ἑαυτό, οἰκειούσης αὐτῷ τῆς φύσεως ἀπ' ἀρχῆς, καθά φησιν ὁ Χρύσιππος ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ τελῶν, πρῶτον οἰκεῖον εἶναι λέγων παντὶ ζῴῳ τὴν αὑτοῦ σύστασιν καὶ τὴν ταύτης συνείδησιν. οὔτε γὰρ ἀλλοτριῶσαι εἰκὸς ἦν αὐτὸ τὸ ζῷον, οὔτε ποιῆσαι ἂν αὐτό, μήτ' ἀλλοτριῶσαι, μήτ' οὐκ οἰκειῶσαι. ἀπολείπεται τοίνυν λέγειν συστησαμένην αὐτὸ οἰκείως πρὸς ἑαυτό· οὕτω γὰρ τά τε βλάπτοντα διωθεῖται καὶ τὰ οἰκεῖα προσίεται· ὃ δὲ λέγουσί τινες πρὸς ἡδονὴν γίγνεσθαι τὴν πρώτην ὁρμὴν τοῖς ζῴοις, ψεῦδος ἀποφαίνουσιν.*	De Fin. III 5 Placet his, inquit, quorum ratio mihi probatur, simulatque natum sit animal (hinc enim est ordiendum) ipsum sibi conciliari et commendari ad se conseruandum et ad suum statum, eaque, quae conseruantia sunt eius status, diligenda, alienari autem ab interitu iisque rebus quae interitum uideantur afferre. Id ita esse sic probant, quod, antequam uoluptas aut dolor attigerit, salutaria appetant parui, aspernenturque contraria...... in principiis autem naturalibus plerique Stoici non putant uoluptatem esse ponendam. [1])	[1]) Conferantur quae de eadem re dissimilia habet Alexander Aphrodisiensis: I (Bruns) p. 150 [28] *οἱ μὲν οὖν Στωϊκοὶ οὐ πάντες δὲ λέγουσι πρῶτον οἰκεῖον εἶναι τὸ ζῷον αὐτῷ (ἕκαστον γὰρ ζῷον εὐθὺς γενόμενον πρός τε αὐτὸ οἰκειοῦσθαι, καὶ δὴ καὶ τὸν ἄνθρωπον· οἱ δὲ χαριέστερον δοκοῦντες λέγειν αὐτῶν καὶ μᾶλλον διαρθροῦν περὶ τοῦδέ φασιν πρὸς τὴν σύστασιν καὶ τήρησιν ᾠκειῶσθαι εὐθὺς γενομένους ἡμᾶς τὴν ἡμῶν αὐτῶν).*

LAERTIVS	CICERO	STOBAEVS
VII 113 τῶν δὲ παθῶν τὰ ἀνωτάτω ...... εἶναι γένη τέτταρα, λύπην, φόβον,. ἐπιθυμίαν, ἡδονήν. δοκεῖ δ' αὐτοῖς τὰ πάθη κρίσεις εἶναι ...... (117) φασὶ δὲ καὶ ἀπαθῆ εἶναι τὸν σοφόν.	De Fin. III 10 Omnesque eae sunt genere quatuor, partibus plures, aegritudo, formido, libido, quamque Stoici communi nomine corporis et animi ἡδονήν appellant, ego malo laetitiam appellare, quasi gestientis animi elationem uoluptuariam. Perturbationes autem nulla naturae ui commouentur, omniaque ea sunt opiniones ac iudicia leuitatis. Itaque his sapiens semper uacabit.	II 88 πρῶτα δ' εἶναι τῷ γένει ταῦτα τὰ τέσσαρα, ἐπιθυμίαν, φόβον, λύπην, ἡδονήν.
VII 96 ἔτι τῶν ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι τελικά, τὰ δὲ ποιητικά, τὰ δὲ τελικὰ καὶ ποιητικά. τὸν μὲν οὖν φίλον καὶ τὰς ἀπ' αὐτοῦ γινομένας ὠφελείας ποιητικὰ εἶναι ἀγαθά· θάρσος δὲ καὶ φρόνημα καὶ ἐλευθερίαν καὶ τέρψιν καὶ εὐφροσύνην καὶ ἀλυπίαν καὶ πᾶ-	De Fin. III 16 Sequitur illa diuisio, ut bonorum alia sint ad illud ultimum pertinentia (sic enim appello, quae τελικά dicuntur: nam hoc ipsum instituamus, ut placuit, pluribus uerbis dicere quod uno non poterimus ut res intellegatur),	II 71 τῶν τε ἀγαθῶν τὰ μὲν εἶναι τελικά, τὰ δὲ ποιητικά, τὰ δ' ἀμφοτέρως ἔχοντα. ὁ μὲν οὖν φρόνιμος ἄνθρωπος καὶ ὁ φίλος ποιητικὰ μόνον ἐστὶν ἀγαθά· χαρὰ δὲ καὶ εὐφροσύνη καὶ θάρρος καὶ φρονίμη περιπάτησις τελικὰ μόνον ἐστὶν ἀγαθά. αἱ δ' ἀρεταὶ

σαν τὴν κατ' ἀρετὴν πρᾶξιν τελικά· ποιητικὰ δὲ καὶ τελικὰ εἶναι τὰς ἀρετάς.	alia autem efficientia, quae Graeci ποιητικά, alia utrumque. De pertinentibus nihil est bonum praeter actiones honestas: de efficientibus nihil praeter amicum, sed et pertinentem et efficientem sapientiam uolunt esse.	πᾶσαι καὶ ποιητικά ἐστιν ἀγαθὰ καὶ τελικά.
VII 107 ἔτι τῶν προηγμένων τὰ μὲν δι' αὑτὰ προῆκται, τὰ δὲ δι' ἕτερα, τὰ δὲ καὶ δι' αὑτὰ καὶ δι' ἕτερα· καὶ δι' αὑτὰ μὲν εὐφυΐα, προκοπὴ καὶ τὰ ὅμοια· δι' ἕτερα δὲ πλοῦτος, εὐγένεια καὶ τὰ ὅμοια· δι' αὑτὰ δὲ καὶ δι' ἕτερα ἰσχύς, εὐαισθησία, ἀρτιότης.	De Fin. III 17 Haec quae praeposita dicimus partim sunt per se ipsa praeposita, partim quod aliquid efficiunt, partim utrumque; per se, ut quidam habitus oris et uultus, ut status ut motus, in quibus sunt et praeponenda quaedam et reicienda: alia ob eam rem praeposita dicentur quod ex se aliquid efficiant ut pecunia, alia autem ob utramque rem, ut integri sensus, ut bona ualetudo.	
VII 107 ἔτι τὸ δὲ καθῆκόν φασιν εἶναι ὃ πραχθὲν εὔλογόν τιν' ἴσχει ἀπολογισμόν.	De Fin. III 17 Est autem officium quod ita factum est, ut eius facti probabilis ratio reddi possit.	II 85 ὁρίζεται δὲ τὸ καθῆκον 'τὸ ἀκόλουθον ἐν ζωῇ, ὃ πραχθὲν εὔλογον ἀπολογίαν ἔχει'.

LAERTIVS	CICERO	STOBAEVS
VII 129 *ἔτι ἀρέσκει αὐτοῖς μηδὲν εἶναι ἡμῖν δίκαιον πρὸς τὰ ἄλλα ζῷα διὰ τὴν ἀνομοιότητα, καθά φησιν ὁ Χρύσιππος ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ δικαιοσύνης.*	III 20 ....sic homini nihil iuris esse çum bestiis. Praeclare enim *Chrysippus*....	
VII 121 *πολιτεύσεσθαί φασι τὸν σοφὸν ἂν μή τι κωλύῃ, ὥς φησι Χρύσιππος ἐν πρώτῳ Περὶ βίων· καὶ γὰρ κακίαν ἐφέξειν καὶ ἐπ᾽ ἀρετὴν παρορμήσειν· καὶ γαμήσειν, ὥς ὁ Ζήνων φησὶν ἐν Πολιτείᾳ, καὶ παιδοποιήσεσθαι· ἔτι τε μὴ δοξάζειν τὸν σοφόν, τουτέστι ψευδεῖ μὴ συγκαταθήσεσθαι μηδενί. κυνιεῖν τ᾽ αὐτόν· εἶναι γὰρ τὸν κυνισμὸν σύντομον ἐπ᾽ ἀρετὴν ὁδόν, ὡς Ἀπολλόδωρος ἐν τῇ Ἠθικῇ.*	III 20 Cum autem ad tuendos conseruandosque homines hominem natum esse uideamus, consentaneum est huic naturae ut *sapiens uelit gerere et administrare rempublicam atque, ut e natura uiuat, uxorem adiungere et uelle ex ea liberos.* Ne amores quidem sanctos a sapiente alienos esse arbitrantur. Cynicorum autem rationem atque uitam alii cadere in sapientem dicunt, si qui eius modi forte casus inciderit, ut id faciendum sit, alii nullo modo.	II 94 *ἑπόμενον δὲ τούτοις ὑπάρχειν καὶ τὸ πολιτεύεσθαι τὸν σοφὸν καὶ μάλιστα ἐν ταῖς τοιαύταις πολιτείαις ταῖς ἐμφαινούσαις τινὰ προκοπὴν πρὸς τὰς τελείας πολιτείας...... καὶ εἰς γάμον καὶ εἰς τεκνογονίαν καὶ αὐτοῦ χάριν καὶ τῆς πατρίδος.*

Sit iam huius loci finis. Perspicuum est enim Laertium Stobaeum et Ciceronem Stoicorum his in placitis exponendis eodem auctore potissimum uti, quamquam non semper uerbum uerbo exprimunt.

Nunc uero ad reliquorum philosophorum placita ethica transeamus, quae apud Laertium hoc fere ordine *omnia* occurrunt:

a. de extremo; deinceps *b.* de uita beata; *c.* de uirtute, doceri utrum ipsa possit necne; *d.* de bono; *e.* de animi perturbationibus, imprimisque de uoluptate; *f.* de uirtute, utrum sufficiat ad bene beateque uiuendum necne, etc.; *g.* de sapiente.

Id collatis Laertii uerbis luce clarius apparebit; ob eamque rem ab uno auctore ea ipsum mutuatum esse confiteamur necesse est.

ARISTIPPVS	HEGESIACI	PLATO	ARISTOTELES
II 86 δύο πάθη.....· ἡδονὴν μέντοι τὴν τοῦ σώματος ἣν καὶ τέλος εἶναι...... καὶ τέλος εἶναί φησιν. δοκεῖ δ' αὐτοῖς καὶ τέλος εὐδαιμονίας διαφέρειν.....· τὴν δὲ εὐδαιμονίαν...... ἀλγηδόνα.	II 93 οἱ δὲ Ἡγησιακοὶ λεγόμενοι σκοποὺς μὲν εἶχον τοὺς αὐτούς...... ὑπάρχειν. τὴν δὲ εὐδαιμονίαν ὅλως ἀδύνατον εἶναι.. .... αἱρετόν.	III 78 τέλος μὲν εἶναι τὴν ἐξομοίωσιν τῷ θεῷ.	V 30 τέλος δὲ ἓν ἐξέθετο χρῆσιν ἀρετῆς ἐν βίῳ τελείῳ. ἔφη δὲ καὶ τὴν εὐδαιμονίαν συμπλήρωμα ...... τῶν ὁμοίων.
εἶναι δὲ τὴν ἡδονὴν ἀγαθὸν.... ἀγαθίαν.			
ἡ δὲ τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις.... δοκεῖ αὐτοῖς μὴ εἶναι ἡδονήν· οὐδὲ ἡ ἀηδονία..... 91 ἀσπάζεσθαι.	φύσει τ' οὐδὲν ἡδὺ ἢ ἀηδὲς ὑπελάμβανον·. ..... ἀδοξία.		
		τὴν δὲ ἀρετὴν αὐτάρκη .... πρὸς εὐδαιμονίαν...... παρῇ.	τήν τ' ἀρετὴν μὴ εἶναι αὐτάρκη πρὸς εὐδαιμονίαν...... σῶμα.
τῶν τ' ἀρετῶν ἐνίας καὶ περὶ τοὺς ἄφρονας συνίστασθαι· τὴν σωματικὴν ἄσκησιν κτλ.			τὰς ἀρετὰς ἔφη μὴ ἀντακολουθεῖν· ἐνδέχεσθαι γὰρ...... ἀκρατῆ εἶναι.
τὸν σοφὸν μήτε φθονήσειν, μήτε ἐρασθήσεσθαι ἢ δεισιδαιμονήσειν....... φοβήσεσθαι.	καὶ τῷ μὲν ἄφρονι τὸ ζῆν λυσιτελὲς εἶναι, τῷ δὲ φρονίμῳ ἀδιάφορον· τὸν δὲ σοφὸν ἑαυτοῦ ἕνεκα πάντα πράξειν......· τόν τε σοφὸν οὐχ οὕτω πλεονάσειν ἐν τῇ τῶν ἀγαθῶν αἱρέσει κτλ.	πολιτεύσεσθαι αὖ τὸν σοφόν, καὶ γαμήσειν, καὶ τοὺς κειμένους νόμους οὐ παραβήσεσθαι ..... διαφθορᾷ δήμου.	ἔφη δὲ τὸν σοφὸν..... μετριοπαθῆ δέ.......· καὶ ἐρασθήσεσθαι δὲ τὸν σοφὸν καὶ πολιτεύσεσθαι, γαμήσειν τε μὴν καὶ βασιλεῖ συμβιῶναι....... πρὸς ἀρετῆς ἀνάληψιν.

Antisthenes	Cynici	Stoici	Epicvrvs
VI 10	VI 104 ἀρέσκει δ' αὐτοῖς τέλος εἶναι τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν......, Ζήνων ὁ Κιτιεύς.	VII 87 διόπερ πρῶτος ὁ Ζήνων....... τέλος εἶπε τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν.... 89 ἐπὶ μέρους.	Quod ad Epicurum attinet, conferantur quae suo iure Usenerus (Ep. XXVII-XXXV) disseruit.
		τήν τ' ἀρετὴν......· ἐν αὐτῇ τ' εἶναι τὴν εὐδαιμονίαν..... ἀδιαστρόφους.	
		ἀρετῇ...... τῇ ἀρετῇ.	
διδακτὴν..... τὴν ἀρετὴν...... ἐναρέτους.		διδακτήν τ' εἶναι αὐτήν, λέγω τὴν ἀρετήν· ...... 94.	
		ἀγαθὸν δὲ κοινῶς..... 103 ἀλλ' οὐδὲ τὴν ἡδονὴν ἀγαθόν.....110.	
		ἔστι δὲ αὐτὸ τὸ πάθος.. ....· τῶν δὲ παθῶν.. .... εἶναι λύπην...... ἡδονήν· καὶ τὴν μὲν λύπην εἶναι.....· ἡδονὴ δ' ἐστι...... 115.	
		115-127 εἰδότες ἀγαθόν.	
αὐτάρκη δὲ τὴν ἀρετὴν πρὸς εὐδαιμονίαν ...... τῷ πόνῳ.	ἀρέσκει δ' αὐτοῖς καὶ λιτῶς βιοῦν, αὐτάρκεσι χρωμένοις σιτίοις...... χρῄζειν.	αὐτάρκη τ' εἶναι αὐτὴν πρὸς εὐδαιμονίαν..... καὶ ἰσχύος.	
	ἀρέσκει...... ὑπάρχειν.		
		ἀρέσκει....... περὶ καθήκοντος.	
αὐτάρκη τ' εἶναι τὸν σοφόν·..... καὶ τὸν σοφὸν οὐ κατὰ τοὺς κειμένους νόμους πολιτεύσεσθαι, ἀλλὰ κατὰ τὸν τῆς ἀρετῆς. γαμήσειν τε τεκνοποιίας χάριν......· καὶ ἐρασθήσεσθαι δὲ.... ἐρᾶν.	ἀξιέραστόν τε τὸν σοφὸν καὶ ἀναμάρτητον καὶ φίλον τῷ ὁμοίῳ, τυχῇ δὲ μηδὲν ἐπιτρέπειν.	καὶ ἐρασθήσεσθαι δὲ τὸν σοφὸν...... εὐλόγως ἐξάξειν ἑαυτὸν τοῦ βίου τὸν σοφὸν....... καὶ ἀριστοκρατίας.	

Forsitan quispiam dixerit: ratio non est perpetuo sibi constans: itemque alia placitorum expositio alia interdum habet placita. Haec fere contra meam sententiam. Num igitur est ipsa in dubium reuocanda? Minime uero. Ex his enim quae praecipue de Laertio et Stobaeo supra disputaui, librum, quo usi fuerint, eos non transcripsisse, sed tantum perstrinxisse facile patuit. Ex quo efficitur ut haec rationis inconstantia Laertio potius tribuenda sit, qui rem accuratius non pertractauerit. Accedit eodem testis locuples, Usenerus, qui huius generis de commentariis scribit: ' euenit quod necessarium erat, ut eo ordine qui librariis placeret, adscripta margini in commentarium inferrentur, necessaria et utilia cum alienis et otiosis miscerentur, turbae inexplicabiles nascerentur '. Idque cum uitarum aliis locis tum Epicuri ethicis in placitis suo iure demonstrauit. Quocirca nihil addendum puto. — Ex his igitur rebus breuiter disputatis illud colligi debet, librum quemdam exstitisse, ubi philosophorum placita ethica, de quibus paulo ante dixi, continerentur. Sed rem nondum habes undique expletam et perfectam.

Placitis in exponendis illius corporis auctor, ut supra in medio posui, de extremo ante omnia disserit. Nunc exstant apud Clementem Alexandrinum [1]) nonnulla excerpta, quibus omnium fere graecorum philosophorum sententiae continentur. Illud ergo quaerendum puto, utrum ad illud corpus haec excerpta pertineant necne. Sed uide ne non debeas ex hoc specimine priorem sententiam probare. Ut omittam cetera: Calliphon cum Dinomacho coniungitur et a Clemente et a Cicerone; apud Stoicos, Clemens eodem modo ac Diogenes et Stobaeus uarias et diuersas philosophorum huius sectae principum sententias enumerat: quamquam nominum ordo idem non est; apud Cyrenaicos, Clemens eodem ordine atque Diogenes rem exponit; Socrati eadem atque Platoni tribuunt Clemens et Stobaeus, eoque loco, quo Clemens uarias Platonis de extremo definitiones

[1]) Strom. 178 (Strom. L. II. c. XXI p. 127 ed. Klotz). — Clementem Theodoretus sua uice excerpsit: Graec. aff. 645.

enarrat [1]), Stobaeus scribit: *εἴρηται δὲ καὶ τὰ περὶ τέλους αὐτῷ πολλαχῶς. καὶ τὴν μὲν ποικιλίαν τῆς φράσεως ἔχει διὰ τὸ λόγιον καὶ μεγαλήγορον, εἰς δὲ ταὐτὸ καὶ σύμφωνον τοῦ δόγματος συντελεῖ· τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν* [2]). — Res enim ita se habet.

Clemens	Cicero
Strom. 178 *Δεινόμαχος δὲ καὶ Καλλιφῶν τέλος εἶναι ἔφασαν πᾶν τὸ καθ' αὑτὸ ποιεῖν ἕνεκα τοῦ ἐπιτυγχάνειν τῆς ἡδονῆς καὶ τυγχάνειν.*	De Fin. V 8 (cfr. II 6) Nam aut uoluptas adiungi potest ad honestatem ut *Calliphonti Dinomachoque* placuit.

Clemens	Diogenes
Ibidem *οἱ δὲ περὶ Ἀριστοτέλη τέλος ἀποδιδόασιν εἶναι τὸ ζῆν κατ' ἀρετήν· ..... συμπληροῦσθαι τὴν εὐδαιμονίαν ἐκ τῆς τριγενείας τῶν ἀγαθῶν.*	V 30 *τέλος δ' ἓν ἐξέθετο χρῆσιν ἀρετῆς ἐν βίῳ τελείῳ. ἔφη δὲ καὶ τὴν εὐδαιμονίαν συμπληροῦσθαι ἐκ τριῶν ἀγαθῶν.*

[1]) Strom. L. II. c. XXII par. 131 (Vol. II 201[6] Klotz).
[2]) II 50.

Clemens	Stobaevs
πάλιν δ' αὖ Ζήνων ὁ Στωϊκὸς τέλος ἡγεῖται τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν.	II 75 *τὸ δὲ τέλος ὁ μὲν Ζήνων οὕτως ἀπέδωκε· ' τὸ ὁμολογουμένως ζῆν '. τοῦτο δ' ἐστὶ καθ' ἕνα λόγον καὶ σύμφωνον ζῆν, ὡς τῶν μαχομένως ζώντων κακοδαιμονούντων.*
Κλεάνθης δὲ τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν ἐν τῷ εὐλογιστεῖν ὃ ἐν τῇ τῶν κατὰ φύσιν ἐκλογῇ κεῖσθαι διελάμβανεν.	*οἱ δὲ μετὰ τοῦτον προσδιαρθροῦντες...... Κλεάνθης γὰρ..... ἀπέδωκε· ' τέλος ἐστὶ τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν '.*
ὅ τε Ἀντίπατρος..............	*ὅπερ ὁ Χρύσιππος σαφέστερον..*
........Ἀρχέδημος............	*..... ' ζῆν κατ' ἐμπειρίαν τῶν φύσει συμβαινόντων '.*
........Παναίτιος............	
........Ποσειδώνιος...........	
..........τινὲς δὲ τῶν νεωτέρων Στωϊκῶν........	*Διογένης δέ· ' εὐλογιστεῖν ἐν τῇ τῶν κατὰ φύσιν ἐκλογῇ καὶ ἀπεκλογῇ '.*
	Ἀρχέδημος δέ· ' πάντα τὰ καθήκοντα ἐπιτελοῦντας ζῆν '.
(ὅ τε Ἀντίπατρος... τὸ τέλος κεῖσθαι ἐν τῷ διηνεκῶς καὶ ἀπαράτως ἐκλέγεσθαι μὲν τὰ κατὰ φύσιν, ἀπεκλέγεσθαι δὲ τὰ παρὰ φύσιν ὑπολαμβάνει.)	*Ἀντίπατρος δε· ' ζῆν ἐκλεγόμενος μὲν τὰ κατὰ φύσιν, ἀπεκλεγόμενος δὲ τὰ παρὰ φύσιν διηνεκῶς '......*

Diogenes	Cicero
VII 87 διόπερ πρῶτος ὁ Ζήνων ...... τέλος εἶπε τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν, ὅπερ ἐστὶ κατ' ἀρετὴν ζῆν· ἄγει γὰρ πρὸς ταύτην ἡ φύσις.	
ὁμοίως δὲ καὶ Κλεάνθης ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς καὶ Ποσειδώνιος καὶ Ἑκάτων ἐν τοῖς Περὶ τελῶν.	De Fin. II 11, 34 .... sunt fines bonorum.... Stoicis consentire naturae, quod esse uolunt e uirtute, id est honeste uiuere:
πάλιν δ' ἴσον ἐστὶ τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν τῷ κατ' ἐμπειρίαν τῶν φύσει συμβαινόντων ζῆν, ὥς φησι Χρύσιππος...... ὁ μὲν οὖν Διογένης τέλος φησὶ ῥητῶς τὸ εὐλογιστεῖν ἐν τῇ τῶν κατὰ φύσιν ἐκλογῇ.	quod ita interpretantur: uiuere cum intelligentia rerum earum, quae natura euenirent, eligentem ea quae essent secundum naturam, reicientemque contraria.
Ἀρχέδημος δὲ τὸ πάντα τὰ καθήκοντα ἐπιτελοῦντα ζῆν. [1]	

[1]) Diogenes quidem et Cicero nullam ponunt inter Zenonem et Cleanthem differentiam: at uero Stobaeus ipse testatur, non rerum sed uerborum tantum differentiam esse (διαρθροῦντες).

Clemens	Diogenes
Ibidem *οὗτοι οἱ Κυρηναϊκοὶ τὸν ὅρον τῆς ἡδονῆς Ἐπικούρου, τουτέστι τὴν τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσιν ἀθετοῦσι, νεκροῦ κατάστασιν ἀποκαλοῦντες.*	II 89 *ἡ δὲ τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις, ὡς εἴρηται παρ᾽ Ἐπικούρῳ, δοκεῖ αὐτοῖς μὴ εἶναι ἡδονή· οὐδὲ ἡ ἀηδονία ἀλγηδών. ἐν κινήσει γὰρ εἶναι ἀμφότερα, μὴ οὔσης τῆς ἀπονίας ἢ τῆς ἀηδονίας κινήσεως, ἐπεὶ ἡ ἀπονία οἱονεὶ καθεύδοντός ἐστι κατάστασις.*
χαίρειν γὰρ ἡμᾶς μὴ μόνον ἐπὶ ἡδοναῖς, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ ὁμιλίαις καὶ ἐπὶ φιλοτιμίαις· ὁ δὲ Ἐπίκουρος πᾶσαν χαρὰν τῆς ψυχῆς οἴεται ἐπὶ πρωτοπαθούσῃ τῇ σαρκὶ γενέσθαι.	*δύνασθαι δέ φασι καὶ τὴν ἡδονήν τινας μὲν αἱρεῖσθαι κατὰ διαστροφήν· οὐ πάσας μέντοι τὰς ψυχικὰς ἡδονὰς καὶ ἀλγηδόνας ἐπὶ σωματικαῖς ἡδοναῖς καὶ ἀλγηδόσι γίνεσθαι· καὶ γὰρ ἐπὶ ψιλῇ τῇ τῆς πατρίδος εὐημερίᾳ, ὥσπερ τῇ ἰδίᾳ χαρὰν ἐγγίνεσθαι· ἀλλὰ μὴν οὐδὲ κατὰ μνήμην τῶν ἀγαθῶν ἢ προσδοκίαν ἡδονήν φασιν ἀποτελεῖσθαι. ὅπερ ἤρεσκεν Ἐπικούρῳ.*

CLEMENS	STOBAEVS	AVGVSTINVS
Ναὶ μὴν Πλάτων ὁ φιλόσοφος διττὸν εἶναι τὸ τέλος φησί..... διὸ καὶ Κλεάνθης....... τὸν Σωκράτη φησί......	II 49 *Σωκράτης, Πλάτων ταὐτὰ τῷ Πυθαγόρᾳ, τέλος ὁμοίωσιν θεῷ.*	De Ciuit. Dei VIII 8 Nunc satis sit commemorarę Platonem determinasse finem boni esse
....καὶ ἔστιν ὅτε τὸ κατὰ ἀρετὴν τελειότατον· τοῦτο δ' ἐν ἐπιστήμῃ τοῦ ἀγαθοῦ τίθεται καὶ ἐν ἐξομοιώσει τῇ πρὸς τὸν θεόν.	*σαφέστερον δ' αὐτὸ διήρθρωσε Πλάτων, προσθεὶς τὸ ' κατὰ τὸ δυνατόν '· φρονήσει δ' ἐστὶ μόνως δυνατόν, τοῦτο δ' ἦν τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν.*	*secundum uirtutem uiuere, et ei soli euenire posse qui notitiam Dei habeat et imitationem,* nec esse aliam ob causam beatum.

Sed ut ad propositum redeamus (de placitorum enim corpore cum diceremus, ad ista excerpta delati sumus), nunc totum illud concludi sic licet: liber extitit, quo de ethice philosophorum paene omnium graecorum placita, ea quidem ratione quam uidimus disposita, continebantur. Haec habui quae de his rebus dicerem: nunc reliqua, quae mihi erunt in promptu, aggrediar. Minimam uero materiam ex rebus per se inuestigatis ad rerum, paene dixi, occultarum cognitionem afferam: quocirca, probabili argumentatione, non necessaria mathematicorum ratione concludam. Illud enim quaeritur, de philosophis illius corporis auctor quo ordine disputauerit: utrum temporum rationem an aliam quamdam sit secutus. In eo libro, qui De ciuitate Dei inscribitur, de extremo parua quaedam excerpta Augustinus habet, Platonisque sententiam exponit. Hanc ab eodem libro eum accepisse atque Stobaeum, Diogenem, Clementem paulo ante manifestum fuit. Praeterea extremorum diuisionem quamdam eodem loco ipse habet, quam iisdem fere uerbis eodemque ordine apud Stobaeum scriptam legimus. Res enim ita est:

STOBAEVS	AVGVSTINVS
II 48 τῶν περὶ τέλους διαλεχθέντων οἵ μὲν ψυχικὸν εἶναι διενοήθησαν, οἱ δὲ σωματικόν, οἱ δὲ μικτὸν ἐξ ἀμφοῖν ......· ἐκ γὰρ σώματος καὶ ψυχῆς τἀνθρώπου συνεστῶτος, ἀνάγκῃ καὶ τὴν εὐζωΐαν αὐτοῦ περὶ ταῦτα καὶ διὰ τούτων συνίστασθαι.	Hoc ergo beatificum bonum alii a corpore, alii ab animo, alii ab utroque homini esse dixerunt. Videbant quippe ipsum hominem constare ex animo et corpore, et ideo ab alterutro istorum duorum aut ab utroque bene sibi esse posse credebant.

Non igitur dubium est, quin Stobaeo atque Augustino idem subfuerit liber. Accedit eodem ut de iis omnibus, qui extremum ab animo dixerint, uno in genere Stobaeus loquatur, eumdemque ordinem Augustino sub oculis fuisse,

ex his uerbis colligere liceat: ' nec istae differentiae quoniam tres sunt, ideo tres, sed multas dissensiones philosophorum sectasque fecerunt, quia et de bono corporis et de bono animi et de bono utriusque diuersi diuersa opinati sunt '. Hanc diuisionem denique etiam Cicero perspicit: haec enim scribit: ' De fin. III 9, 30 nec uero ignoro uarias philosophorum fuisse sententias, eorum dico, qui summum bonum, quod ultimum appello, in animo ponerent '. Quae cum ita sint, nonne maxime ad ueritatem accedes, si hanc diuisionem ad illud corpus pertinere eris suspicatus, unde philosophorum sententias Augustinus, Stobaeus, ceterique mutuati sint? Ne sit sane: at certe firmius hoc mihi quidem uidetur argumentum.

Reliquae sunt duae partes disputationis, quarum altera ad aetatem, altera auctoris ad sectam attinet. De his breuiter dicam. Aetas ex hac re emergit. Librum, qui De finibus inscribitur, a. 45-44 a. Ch. n. Ciceronem composuisse inter omnes constat. Praeterea de Stoicis in excerptis Hecatonis mentio saepe fit, qui librum de officiis L. Tuberoni, Ciceronis familiari, scripsit. Nonne igitur tibi istud ualde probatum erit, priore medio saeculo ante Christum natum placitorum illud corpus in lucem prodiisse? De secta haec habeo quae disseram. Stoicorum placitis in exponendis multo longior auctor est, quam Platonis, Aristotelis et reliquorum in placitis. De sapiente singularem disputationem eum instituere adde. Quibus rebus breuiter expositis (neque enim sum copiam, quam potui, quia dubitatio in re nulla erat, persecutus), sed his rebus satis uideor pro hac sententia commentatus illius corporis auctorem ad Stoicos inclinauisse. Quae cum ita sint, quale fuerit placitorum corpus, de quo dicimus, intellectum puto. Sed iam ad propositum reuertamur: Stoicorum partem ethicam inde Laertium mutuatum esse iam patet.

Florentiae, a. MDCCCXCV.

AVRELIVS COVOTTI.

DE GENERATIONE HOMINIS

Ai numerosi codici indicati dal Krumbacher per il breve trattato *περὶ γενέσεως ἀνθρώπου* (*Sitzungsber. der bayr. Akad.* etc. 1892 p. 343 sgg.) ed ai due designati dal Vitelli nel vol. II (p. 138) di questi *Studi*, è da aggiungersene un altro, laurenziano, il cod. 10 cioè del Plut. IV, membranaceo, del principio del sec. XI (cfr. Bandini, 530 sqq.). Negli ultimi fogli di questo Ms., che contiene un amplissimo ' Compendium LX Basilicorum librorum ' ecc. (come il Vat. Pal. gr. 13 ed il Vat. gr. 854, ambedue del sec. XII) leggonsi diversi brevi opuscoli: 299v **Μοσχίωνος ὑποθῆκαι**. — 300r **Περὶ βισέκτου** (*sic*). — 301r oltre quello ***de gener. hominis***, lo scritto edito dal Bandini (ibid. 466 sq.) col titolo ***De IV Paradisi fluminibus***. — 302r ***De origine indictionis ab Augusto derivata***.

Gioverà del trattatello *de gener. hominis* riferire qui le varianti del testo confrontato con quello pubblicato dal Krumbacher (l. c. p. 345 sq.).

Titolo: *περὶ γενέσεως ἀνθρώπου· καὶ ὅθεν τρῖ' καὶ θ̄ καὶ μ̄* ~ 3 *ἐπὶ δὲ τῆς θ̄ πήγνυται* | *συγγλυοῦται* || 4 *μυελοῦσ* | *ἐπὶ δὲ τῆς μ̄* || 6 *κινῆται* | *τῶ δὲ θ̄* || 9 *γὰρ* om. || 11 *θηλύεται* || 12 *ἐντὸς τῶν μ̄ ἡμερῶν* || 14 *τὰς μ̄ ἡμέρας* || 18 *ὁ* om. || 19 sq. *ἀπόλλυσι* | *τῆ δὲ θ̄* | *διαρρεῖ τὸ σύμπαν σωζομένης τῆς καρδίας· τῆ δὲ μ̄ καὶ αὐτῆ σὺν ἀπόλλυσται* || 21 *καὶ* ante *ἔννατα* om. | *καὶ μ̄ ἐπιτελοῦνται τεθνεῶσι* (*τοῖς* om.).

Fra i diciotto codici usati dal Krumbacher, questo laurenziano risulta il più antico.

E. Rostagno.

LVCIANEA

Editor Peregrini, ut supplementum apparatus critici ab Eduardo Schwartz desideratum praeberet, trium codicum Laurentianorum collationes quarto horum 'Studiorum' volumini inseruit (p. 359 sqq.). Duorum codicum Vaticanorum, quibus idem Schwartz Peregrinum inesse dixerat [1]), alterum Lionellus Levi frustra evolvit, alterum propter ferias Vaticanas adire non potuit. E re igitur esse videtur accuratiores de utroque codice notitias, quas editionem scholiorum Lucianeorum praeparaturus Romae collegi, collationibus Florentinis subnecti.

Cod. Urbinas 118 unus ex libris est, in quibus Peregrinus insania christianorum deletus est. Satira quae vitam et mortem philosophi Cynici et mores asseclarum irrisit, inde ab aetate, qua studia graeca in Italia florere coeperunt, obtrectatio religionis christianae ducebatur et postquam indices librorum prohibitorum ab ecclesia editi sunt, in eorum numerum recepta est [2]). Saeculo XVI folia Peregrinum exhibentia et in Vat. 89, Vindob. 114, 123 et in Urb. 118 periisse probabile est. In Urb. 118 folio 224^{r} relicta sunt verba cap. 45 *πρὸ πολλῶν ἡμερῶν κτέ* [3]), quae

[1]) *Berl. philol. Wochenschr.* 1895 p. 196. Cf. 'Studi ital.' IV 359.

[2]) Fritzschii sententiam, qui ab Alexandro VII Peregrinum indici insertum esse contenderat, iam Iacobus Bernays refellit (*Lucian und die Kyniker* p. 87). Cf. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher* I, Bonn 1883, p. 228; *Die Indices Librorum Prohibitorum des sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen 1886, p. 270, 419, 498.

[3]) Cf. descriptionem codicis in Catalogo impresso, quem nunc inspicere non licet.

cum editione Leviana quattuor locis discrepant: p. 48, 4 ἀμβλυωποῦντας, 7 om. οὐ, 8 om. ἂν, 10 ἀκούσῃς. Ultima lectio non occurrit nisi in Parisino 2954 (M) et Guelferbytano (F), quos arcta propinquitate cum Urbinate coniunctos esse constat.

Cod. Vat. gr. 1904 miscellaneus est partes variorum codicum complectens, qui diversis temporibus partim in membrana partim in charta scripti erant. Numerosis fragmentis litteraturae sacrae, quorum nonnulla saeculo XI attribuenda sunt, pauca fragmenta auctorum classicorum immixta sunt, inter quae fragmentum Peregrini magnitudine excellit. Ordo foliorum, quibus continetur, perturbatus est, nam f. 156 exhibet verba c. 36 ἕστῃ ἐν ὀθόνῃ — c. 42 ἔμελλεν ἀναίσθητος, ff. 151-155 verba c. 4 ἐκβληθέντα τὸν τοῦ Ἡλίου — c. 36 τὸ Ἡράκλειον ἐκεῖνο ῥόπαλον. Vaticanum 89 comparanti facile erat cognitu Vaticanum 1904 partem illi codici ereptam conservasse, quam rev. pater Ehrle suo codici nunc restitui iussit.

Ut de auctoritate Vaticani 89 (V) certius iudicium ferri possit, totum fragmentum cum editione Leviana contulimus. Ubi in eius apparatu eaedem variae lectiones, quas e V excerpsimus [1]), in aliis codicibus legi dicuntur, codices cum V consentientes his siglis significentur

Ω = Marcianus 434 [2])
Γ = Vaticanus 90
al. = unus ex ceteris, vel plures vel omnes.

Pag. 25, 3 om. πόλεως V *Ω* | 11 om. τινὰ V *Ω* | 15 om. οὖν V *Ω Γ* al. | 20 σωκράτῃ V *Ω Γ* al.

26, 5 μεγάλα V *Ω* | 9 ἐπαισθόμενος V | 13 ἐγὼ δὲ V *Ω* | 16 ἐπιτρέψας V *Ω Γ* al. | 17 ἀκούοντας V *Ω Γ* | ib. ὁρῶντας V *Ω Γ* | 20 εἰδέητε V

[1]) Falsos accentus, quibus significatio verborum non mutatur, aliasque minutias non enotavimus.

[2]) Consensum Marciani 435 (Y) indicari haud necesse est, quoniam hunc apographon Marciani 434 (*Ω*) esse certum est.

27, 1 ἔπειτα ἐπεὶ V Ω Γ al. | 8 δεδημιούργητο V Ω Γ al. | 10 ἀπέπνηξε V Ω | 17 om. καὶ V Ω Γ al. | ib. θειασάρχης V Ω Γ | 19 αὐτὸς καὶ V Ω Γ al. | ib. ξέγραφεν V | 21 ἐπέγραφον V Ω Γ al. | ib. σέβουσι τὸν V Ω Γ al.

28, 2 ταύτην V Ω al. | ib. ἐπὶ V Ω Γ al. | 5 om. τὴν V Ω Γ al. | 13 om. ἔνδον V Ω | 15 αὐτῶν V Ω Γ al. | 17 καὶ V Ω Γ al.

29, 1 πάχος V Ω Γ al. | 5 ἐποιήσαντο V Ω Γ al. | 8 αὐτοὺς V Ω | 12 om. ἐκεῖνον V Ω | 15 παρέλθοι V Ω

30, 1 τοῦτό τῆς V | 3 ἀθηνεῖν (πο suprascr.), πο rec. man. suprascr. V | 5 οἰκίαν V Ω Γ al. | 9 ἀπελίποντο V Ω | 14 παραθείη V Ω | 23 ἠμπίσχετο V Ω al.

31, 1 ὅλος V Ω | 14 ᾤχετο V Ω | 21 διησκεῖτο V Ω Γ al.

32, 1 ἀδιάφθορον V Ω Γ al. | 5 ἐπὶ Ἰταλίας V Ω Γ al. | 8 ἔμελλε V | 11 τοῦτο V Ω | 13 τετραμμένος V Ω | 18 ἐξελασθεὶς V Γ al. | 19 μουσονίω V Ω

33, 18 ἐκπλήξειεν V Ω Γ al. | 21 om. τὸ V Ω Γ al.

34, 20 δεῖ V Ω Γ al.

35, 10 αὐτῆς V Γ | ib. καύσεων V Ω | 12 om. οὖν V | ib. διακρίνει V Γ al. | 15 ἔστω V Ω Γ al. | ib. om. ἐς V Ω | 17 δέξεσθ' V Γ al. | ib. om. τοῦ V Ω al.

36, 3 κεφαλῆς V Ω Γ al. | 11 γένοιτο (β suprascr.) μόνων (α suprascr.) V | 12 τοιοῦτο V Ω Γ al. | 13 κενταυρίου V Ω al. | 16 ἐκείνους V Ω, οις suprascriptum in Ω | 17 ἑαυτὸν V Ω Γ al. | ib. θεαγένους V Ω, ης suprascriptum in Ω | ib. οὐ κενὸν V Γ | 18 om. ἐν V Ω | 20 ἐς V Ω Γ al.

37, 1 κάλαμον V al. | 4 ἐντρέψαντες V Ω Γ al. | 6 οὐκ V Ω Γ al. | ib. ἀναπηδήσασθαι V Ω Γ al. | 9 μεταβαλέσθαι V Ω Γ al. | 12 om. κακὸς V Ω Γ al. | 16 ὧν οἱ δύο V | 17 om. ἂν V Ω Γ al.

38, 4 ἐλπίδων V Ω, ζ suprascr. in Ω | 11 ἦ μὴν V Γ al. | 15 σίβυλλα V | 19 κατὰ V Ω al.

39, 10 οἷοι V Ω al. | 16 πατράσιν V Ω

40, 4 οἶδα V Ω Γ al. | 5 ἀφεὶς αὐτὸν V Ω Γ al. | 18 μακρὰν V al. | 19 θανατιῶντι V Ω Γ al. | ib. τὸν ἐπιτάφιον ἑαυτοῦ V Ω Γ al. | 26 τότε V Ω Γ al.

41, 1 ἐπιθῆναι V Ω | 2 γὰρ τὸν V Ω Γ al. | 8 ἐκεκράγεισαν V Ω Γ al. | 10 ἀλλὰ V Ω Γ al. | 11 τὸ δὴ V Ω Γ al. | ib. τελεῖν V Ω Γ al. | 13 χροιὰν V Ω Γ al.

42, 3 ἀλλὰ V Ω Γ al. | 6 ἐπῄειν V Γ al. | ib. εὐθὺς V Ω | 10 βάθει V Ω Γ al. | 13 ἀνέτελεν V Ω Γ | 14 αἰεὶ V Ω Γ al.

43, 2 om. καὶ ante τοῦτο V | ib. τὸ πρὸς V Ω Γ al. | 17 ἀπεικάσει V Ω | 19 ἐκεῖνο V Ω

44, 2 ἐπαύσατο V Ω | 3 ποικίλως V Ω Γ al. | ib. om. ὦ V Ω Γ al. | 7 ἀπονενοημένος V Ω | 8 ἐνέτυχεν V Ω | 8 πιοῦσιν V littera ante π abscissa | 9 καταλήψεσθαι ζῶντα V Ω Γ al. | 10 διεδίτο V | 14 καὶ ταυτὸ V Γ al.

45, 2 om. καὶ ante παρ' V | 6 ἀνθρωπίνη V Ω Γ al. | 8 om. οὖν V Ω Γ | 11 om. δὲ V Ω, sed postea add. Ω | 16 om. ἐν τῷ V Ω | 18 ἡ V Γ al. | 20 καταγελῶντα V Ω Γ al.

46, 2 οὖν V Ω Γ | ib. ἐπιστῆσασθαι V Ω Γ al. | 3 ἐπάγεσθαι V Ω Γ al. | 16 ἐς V Ω Γ

Mirum in modum V et Ω consentiunt [1]), plus viginti enim locis eadem menda exhibent, decem fere locis eadem verba, quae ceteri codices omnes conservant, omiserunt. Qua ex re coniecturam cepimus Peregrinum e V in Ω transcriptum esse, praesertim cum in V primum folium Peregrini in verba τὸν ἀπὸ τῆς Ῥωμαίων desinens et proximum a verbo ἐκβληθέντα incipiens viderimus. Facillime fieri potuit, ut hoc loco neglegentia scribae verbum πόλεως excideret. Lectiones V 26, 20 εἰδέητε et 27, 19 ξέγραφεν, quae omissione unius vel duarum litterarum e genuinis εἰδείητε et ξυνέγραφε corruptae sunt, coniectura eius qui Ω exaravit, in εἰδοίητε et ἐξέγραφε mutatae esse videntur. At dubius haerebam, dum me Siegfriedus Sudhaus libro Ω denuo inspecto de quibusdam locis, quibus Ω genuinas lectiones pro corruptis codicis V exhibere putandus erat, certiorem fecit. Pag. 24, 11 in Ω quoque legitur γυμνασίου αὐτῶν, 26, 9 ἐπαισθομένοις scriptum erat sed σ erasum est [2]), 30, 1 extat τοῦτό τε τῆς, 32, 8 ἔμελλε, 13 ἐξελασθεὶς,

[1]) Propinquitas codicum V et Ω iam lectionibus, quas pars a Levio comparata exhibet, cognita est. De tribus locis huius partis, quibus dissentire videntur, infra nobis dicendum est.

[2]) Rasura facta est, postquam Marcianus 435 exaratus est, qui ἐπαισθομένοις exhibet. Idem testimonio est 35, 10 in Ω primum διεδίτο extitisse.

οὖν

35, 10 *αὐτῆς*, 12 *πῶς ὁ*, 17 *δέξεσθ' ἀν*, 36, 17 *οὐκ ἐνὸν*, 31, 1 *κάλαμον*, 16 *εἰ* ex *οἱ* factum est, 43, 2 deest *καὶ*, 44, 14 *καὶ ταυτὸ* in *καὶ*[τοῦ] *ταὖτὸ* mutatum est, 45, 2 deest *καὶ*, 48, 2 invenitur *ἐγκεχειρισμένον*, 7 *ἂν* omissum est. Cum ceteras levissimas corruptelas codicis V, quae in *Ω* non reperiuntur (30, 3. 38, 15. 40, 18. 42, 6), scribam codicis *Ω* ingenio suo correxisse veri simillimum sit [1]), non dubitamus quin Peregrinus codicis *Ω* ex V descriptus sit. Totane pars recentior codicis *Ω* ex eodem fonte emanaverit futuri Luciani editores videant. V ipsum quamquam scholiorum editori non contemnendus est, quia maior pars codicis Vossiani, cuius apographon Clericus codicem formae quartae vocavit, ex V hausta est, in recensendis verbis Luciani non magni momenti esse lectionibus Peregrini patet.

Florentiae, m. Iunio a. MDCCCXCVI.

IOANNES GRAEVEN.

1) Si 35, 12 *διακρινεῖ*, 38, 11. 45, 18 *ἢ* in *Ω* re vera leguntur, aliae tres correcturae scribae codicis *Ω* attribuendae sunt. Multo maior est numerus locorum, ubi genuinas lectiones codicis V depravavit, cf. e. g. 23, 16. 32, 9. 37, 3. 41, 6. 43, 5. 47, 10.

DUE CODICI DELLE ELLENICHE DI SENOFONTE

Il Laur. di S. Marco 330 (= *n* delle Elleniche) è, come già notai altrove ('Studi ital.' III 367 n. 2), il ms. da cui Pier Vettori trasse le *vv. ll.* annotate in margine all'esemplare Aldino (1525) ora conservato nella R. Biblioteca di Monaco (= H ap. Dindorf e Keller). Ciò risulta con sicurezza dal confronto di H [1]) con *n*. Delle 450 varianti circa date dal margine Aldino, circa 390 sono comuni ad *n* H e ad altri codici, 44 sono proprie di *n* H, cioè: I 1, 18. *Προικόνησον* | 29. *Ἐπιδόκου* | 30. *τὴν* om. innanzi *ἑαυτοῦ* | 2, 1. *Εὐάτας* | *μὲν Μεθορικὸν* | 5. *ἐκ τοῦ στρατοπέδου* om. | 3, 21. *σφᾶς αὐτοὺς* | 4, 2. *οἱ* aggiunto innanzi *καταβαίνοντες* | 19. *τοὺς* om. innanzi *φίλους* | 5, 5. *βούλοιντο* | 7. *καὶ ἔτι μηνὸς προέδωκεν* om. | 6, 5. *μὲν* aggiunto dopo *ἐμοὶ* | 7, 14. *διψήφισιν* | 28. *προπροδιδόντι* (in *n* *προ* in fine di rigo e *προδ.* in princ. del rigo sg.; la dittografia è dunque un errore del copista stesso di *n*) | *ὑμῖν κατὰ νόμον πράξ.* | II 1, 3. *μεθ' ἑαυτοῦ* om. | 9. *ὁ Ἐραμένης* | 22. *ἐμβαίνειν* | 27. *ἑπομένοις* nel testo, *πεμπομένοις* in mg. (in *n* di 1ª m.) | 2, 20. *κατὰ* om. innanzi *θάλατταν* | 3, 10. *Πατησιάδης* | 39. *μὲν* om. | 47. *μὲν* om. | 50. *ψηφίζεσθαι* | 51. *ἐπιτρέποι* | 4, 16. *καὶ πίπτειν ὅπου* | 20. *Λεόκριτος* | 41. *τούτου κρίσις* | III 5, 12. *τῶν* om. innanzi *δαπανημάτων* | 14. *δήπου μόνων* | IV 1, 3. *χιλίους* per *δισχ.* [2]) | 10. *δοκοῦντα γ' ἔφη* | 16. *παρρέρει* | 33. *καταλέλοιπεν ἐφ'* | 36. *βασιλείαν* | VI 1, 10. *φιλίαν ποιήσεσθαι* | 13. *δίδωσιν* | 16. *μὲν* agg. dopo *ὑμεῖς* | 3, 7. *μοι* om. |

[1]) Ho potuto esaminare io stesso l'esemplare Aldino che dalla R. Biblioteca di Monaco m'è stato cortesemente trasmesso a Firenze.

[2]) Cfr. pag. 106 nota 2.

17. *παντ'* om. | 5, 40. *δυνατοὶ* nel testo, *ἀδύνατοι* in mg. (in *n* di 1ª m.) | 43. *ἕνεκα* om. | VII 1, 6. *ἡ* agg. innanzi *σωτηρία* | 11. *αὐτοὺς* (in *n* υς in ras. di 1ª m.) *δὲ ἄριστα*. — Oltre a ciò, *n* e H soli coincidono nel titolo del lib. I: *Ξενοφῶντος παραλειπόμενα ἑλληνικῶν πρῶτον*, e nella sottoscrizione alla fine del lib. VII: *τέλος τῶν Ξενοφῶντος παραλειπομένων* [1]). — Di più, nel f. 210ᵛ dell'esemplare Aldino è notato di mano del Vettori:

De rebus Graecorum in antigrapho semper

εἰς. ἀντὶ τοῦ ἐς	
πελοπονήσιοι.	*πελοποννη.*
συρακουσιοι.	*συρρα.*
προικόνησον.	*προικοννη.*
σηλυμβριανοι.	*σηλυβ.*
τισαφέρνης.	*τισσαφ.*
συλλαβ.	*ξυλλ.*

n non fa eccezione a questa grafia che V 4, 14. 46 (*ἐς Θεσπιάς*). VI 4, 37. (tre luoghi del resto che si trovano in parti non collazionate dal Vettori) dove scrive *ἐς*, e I 1, 18. dove scrive *Συρρακουσίων*. — Finalmente, sempre nel f. 210ᵛ, il Vettori ha preso nota di tre codici (senza dubbio quelli da lui collazionati con l'Aldina), il terzo dei quali, il solo che contenga le Elleniche, è indicato così: '*In Divi Marci. n.° 96. ex hereditate Nicolai de Nic. Ξενοφῶντος παραλειπόμενα ἑλληνικῶν*'. Il che corrisponde perfettamente a quanto si legge sul verso della guardia di *n*: '*96. de v° banco. ex parte occidentali paralipomena xenophontis graecorum gestorum conventus sci. marci de florentia de heredi-*

1) Per determinare queste lezioni proprie di *n* H ho tenuto conto contemporaneamente degli apparati critici di O. Keller (editio maior, Lipsiae 1890), L. Dindorf (Oxonii 1853), L. Breitenbach (Berlin 1884-74-76), G. Sauppe (Lipsiae 1866), e della mia collazione di *l* per i lib. I e V 1. e di *m* per i lib. I-IV 1. e V 1.; ho avuto presente anche O. Riemann, 'Collat. de deux mss. des Hellén.' (Bull. d. corr. hell. 1878), e, per X, G. Jorio, 'Codici ignorati nelle bibl. di Napoli', fasc. I (Lipsia 1892). — Le omissioni di C enumerate a p. 108 sono ricavate dall'esemplare stesso di collazione del Prof. O. Keller.

tate cl. viri niccolai niccoli [1])'. — Restano tuttavia 22 luoghi in cui *n* e H discordano: I 3, 9. Χαλκηδονίους Ald., Χαρκηδονίους H [2]), Καρχηδονίους *n* (gli altri codd. hanno Καλχ. o Χαλκ.) | 4, 19. ἑαυτοῦ Ald., αὐτοῦ H, αὐτοῦ con spir. non chiaro *n* | 6, 35. αὐτοὺς διεκώλυσε Ald., H con numeri soprascr. inverte l'ordine, διεκώλυσεν αὐτοὺς *n* | II 1, 16. τὴν ἐπὶ Χίον Ald., H espunge τὴν, ἐπὶ τὴν Χῖον *n* | 3, 18. οἱ ἄλλοι οἱ ἐκ τῶν τριάκοντα Ald., H esp. ἐκ τῶν, οἱ ἄλλοι τριάκοντα *n* | 36. κατασκευαζείων (sic) Ald., κατασκεύαζε H, κατεσκεύαζε (il 3° ε in ras. di 1ª m.) *n* | 4, 20 ξυγχωρευταὶ Ald., H soprascrive ο ad ω, συγχορευταὶ *n* | 25. πολλοὶ Ald., H aggiunge τε, πολλοί τε ἤδη *n* | 38. ἐφ' ᾧ Ald., H agg. τε, ἐφῶ τὲ *n* | III 3, 2. ἀλλ' ὁπότε δ' ἂν Ald., Ποσειδῶν H, ἀλλὰ ὁπότε δ' ἂν *n* | IV 1, 2. τὸ ἔθνος Ald., τι per τὸ H; τί ἔθνος *n* | 9. γε Ald., H agg. σου, γε σοῦ *n* | 15. ἐπορεύετο Ald., H agg. il raddoppiamento πε, ἀπεπορεύετο *n* | 21. ἐργάζεσθαι Ald.,

[1]) Degli altri due mss. rammentati dal V., il primo è il Laur. 55, 22 di cui il V. ridà, con una leggiera omissione, l'indice che si legge sul verso della guardia del codice; il secondo è il Laur. 55, 19, del quale il V., oltre ad indicare il contenuto, ha copiato la sottoscrizione metrica (cfr. Bandini II 284). — Noto di passaggio che il Laur. 55, 22 è della stessa mano che ha scritto il Laur. 69, 12 e il Laur. 69, 18; erra quindi il Bandini assegnando il primo al sec. XIV e gli altri due al sec. XV. Si può anzi, tenendo conto d'una particolarità ortografica, affermare con sicurezza che l'amanuense scrisse il Laur. 55, 22 (Memorabili e op. min. di Senofonte meno l'Apologia) dopo del Laur. 69, 12 (Elleniche e Ciropedia) e questo dopo del Laur. 69, 18 (Anabasi): in tutto quest'ultimo ms., infatti, e nei f. 1r-179v del Laur. 69, 12 la lettera ρ ha costantemente l'asta diritta o talora leggermente uncinata verso sinistra all'estremità; dal f. 180r in poi (dal qual punto comincia una scrittura più grossa, benchè sempre della stessa mano) e in tutto il Laur. 55, 22 l'asta della medesima lettera assume una forma risentitamente incurvata ϱ.

[2]) Nel margine Aldino la prima lettera di questa parola differisce notevolmente per forma sì dal κ che dal χ come li scrive costantemente il V. A prima occhiata si sarebbe indotti a prenderla per un κ come ha fatto il Dindorf o chi per lui ha spogliato il mg. Aldino; però la stessa forma di lettera ricompare ancora una volta, e anche questa in parola da scriversi con χ (IV 1, 3 χιλίους per δισχ.), e a me pare effettivamente un χ assai mal scritto, ma ravvicinabile all'evidente χ di χρῆσθαι notato sul mg. Ald. f. 44r = Cyrop. VIII 2, 46.

H soprascr. α al 2° ε, ἐργάσασθαι *n* | V 2, 15. ἔστω Ald., H agg. ὑμεῖν, ἔστω ὑμῖν *n* | 17. γείτονές Ald., H agg. γε, γείτονές γ' *n* | 19. παραλλήλαις Ald., H soprascr. ο al 3° α ed esp. questa lettera, παρ' ἀλλήλοις *n* | VI 1, 13. ὥστε Ald., H agg. σὲ, ὥστέ σε *n* | 3, 5. καρπόν ποτε Ald., H con numeri soprascr. inverte l'ordine, ποτὲ καρπὸν *n* | VII 1, 2. συνωμολόγηται σχεδόν Ald., H con numeri soprascr. inverte l'ordine, σχεδόν τι συνωμολόγηται *n* | 12. Ἀθηναῖοι Ald., H agg. τε, Ἀθηναῖοι τὲ *n*. Chi volesse fondarsi su queste divergenze per negare l'identità di *n* e H, dovrebbe ad ogni modo ritenere, per ciò che ho osservato più sopra rispetto alla dittografia προπροδιδόντι, che H proviene da una copia di *n*; ma questa ipotesi perde ogni probabilità quando si pensa che il Vettori, come già s'è visto, conobbe il codice *n*, e che le divergenze che si notano tra *n* e H sono facilmente spiegabili in parte come sviste del collazionatore, in parte come volontarie omissioni di particolarità grafiche di poco o niun conto. Quanto alla lezione Ποσειδῶν (data secondo il Dindorf anche da A), fuor di dubbio è stata notata dal Vettori semplicemente come emendazione al testo.

Il Laur. 69, 12 (= *l* delle Elleniche; cfr. ' Studi ital. ' III 364 sg.) presenta fra le altre le seguenti omissioni (tre delle quali I 7, 9. V 1, 6. 2, 29. per ὁμοιοτέλευτον) notevoli per la regolarità della loro ampiezza: I 1, 24. καὶ ἐφόδιον — φύλακας = 48 lettere; I 3, 12. Μιτροβάτει — Ἀλκιβιάδου (suppl. di 1ª m. nel testo) = 49 lett.; I 7, 19. αὐτοῖς ὑπὲρ — πιστεύοντες = 53 lett.; III 1, 6. ἀδελφοὶ — Παλαιγάμβριον (suppl. di 1ª m. in mg.) = 47 lett.; III 5, 12 sg. δεσπόται — ἀπέστησαν (suppl. di 1ª m. in mg.) = 46 lett.; V 1, 16. καὶ ὑμεῖς — ἀγαθοὶ = 49 lett.; alle quali omissioni è forse da aggiungere V 2, 29. θεσμοφοριάζειν — ἐρημία = 55 lett. Inoltre III 5, 13 sg. dopo κατεπολέμησεν αὐτοὺς. πῶς οὖν — προστῆτε sono ripetute le parole -πολέμησεν — οὖν, espunte poi di 1ª m.; l'amanuense dunque è tornato indietro 51 lettera. Senza dubbio si tratta di righi (di 49-50 lett. in media) del codice da cui *l* fu copiato. R (= Ravennate 131, 2, B) e P (= Perugino E 65), che il Prof. Vitelli ha fatti riscontrare per me nei luoghi su citati, non sono nè l'uno

nè l' altro l' esemplare immediato di *l*. A (= Parig. 1793) e E (= Parig. 1739) sono assegnati ad un' età troppo tarda rispetto a *l*, ed in ogni caso non è pensabile che *l* dipenda direttamente da uno di essi, perchè (come ricavo dallo ' Specimen de six mss. des Hellén. gravé par Beaublè en 1802 ' pubbl. da J. B. Gail, ' Oeuvres compl. de Xenoph. ' [Paris 1797-1815] tom. II part. II) A non contiene in media che 40-41 lettere per rigo, e E appena 39-40. Altresì la derivazione immediata da C (= Parig. 2080) resta esclusa dalla brevità dei suoi righi (almeno a giudicarne dai quattro, di 45, 45, 42 e 47 lettere, dati dallo ' Specimen ' già citato) e dal trovarsi omesse in C parole che non mancano in *l*, come (cfr. pag. 105 nota): I 1, 23. *γράμματα* | 24. *σῷα* | 27. *στρατηγοῖς — ἑαυτῶν* | 3, 6. *καὶ* innanzi *τοὺς ἱππέας* | 5, 5. *ἄλλα* | 15. *ἐλθὼν* | 7, 26. *τὸν* dopo *ἂν κατὰ* | V 1, 10. *ἐν κοίλῳ — Ἡρακλείου*. In conclusione, nessuno dei codici della famiglia di *l* finora conosciuti, è l' esemplare diretto di *l*.

Firenze, Dicembre 1895.

E. Luigi De Stefani.

IL PORTO DI SATIRO

(ad Liv. XXVI, 39, 6)

Livio, XXVI, 39, 6, dove narra dei Romani insieme a M. Livio rinchiusi nella rocca di Taranto (a. 210 a. C.) e delle vettovaglie che a costoro recava D. Quinzio, partito da Reggio con 20 navi e che aveva costeggiato le sponde di Crotone e di Sibari (o meglio di Turio), dice: ' huic ab Regio profectae classi Democrates cum pari navium Tarentinarum numero quindecim milia ferme ab urbe ad Sapriportem obvius fuit '. Nacque battaglia; delle navi romane alcune furono sommerse, altre fuggirono e divennero preda dei Metapontini e dei Turini, altre infine, fra quelle che recavano i viveri, vennero qua e là spinte in alto mare da' venti.

Dove era questa località ' ad Sacriportem '? Per quanto è a mia cognizione, nessuno è riuscito a determinarla, e per es. il Weissenborn si limita a dire: ' der Ort ist nicht weiter bekannt ', aggiungendo l'inutile osservazione: ' nicht mit Sacriportus in Latium zu verwechseln '. Io sospetto che il nome sia corrotto, e che in luogo di ' ad Sacriportem ' vada letto presso a poco: ' ad Satyri portum '.

Già nel vecchio *χρησμός* riferito da Antioco, a proposito della fondazione di Taranto, si dice:

Σατύριόν τοι ἔδωκα Τάραντά τε πίονα δῆμον [1])

e Satirio, da altri autori, è detto essere il nome del luogo dove gli Spartani fondarono Taranto [2]). Tuttavia dai passi

[1]) Antioch. ap. Strab. VI p. 279 C.
[2]) Cf. Diod. VIII, 21; Dion. Hal. XIX, 1, 6; Paus. X, 10, 8.

citati non appar chiaro se Taranto venne fondata proprio nella località che prima era detta Satirio [1]), ovvero se questo nome fosse esteso a tutta la plaga dove essa sorse [2]). A favore di questa seconda interpretazione si può forse far valere la circostanza che Celio Antipatro nel V libro dei suoi annali, diceva che Saturo era un luogo ' iuxta Tarentum ', che avrebbe ricevuto il suo nome da ' Satura puella quam Neptunus compressit ' (p. 35 P), e che anche oggi, su per giù a 12 miglia in via retta a mezzogiorno di Taranto, sulla marina vi è una località detta ' torre di Saturo '. Dodici miglia in linea retta corrispondono abbastanza alle 15 miglia lungo la costa indicate da Livio; e d'altro canto va osservato che il combattimento navale di cui qui si parla dovette accadere, secondo tutte le probabilità, proprio verso la torre di Saturo.

La ragione è questa, che il porto di Taranto e l'imboccatura di esso, dopo che Annibale trovò modo di far passare per l'istmo le navi Tarantine (v. Liv. XXV, 11; Polyb. VIII, 36), erano in mano dei nemici [3]). Non mancò chi arditamente, come il pretore P. Cornelio, tentasse subito approvvigionare la rocca per via di mare (Liv. XXV, 15, 4), ma la flotta punica giunta nell'anno seguente 211 a C. tolse ' omnis ad arcem a mari aditus ' (Liv. XXVI, 20, 7). È vero che questa se ne partì non molto dopo (Liv. ib.; Polyb. IX, 11), ma, come prova l'assalto di Democare, il mare era sorvegliato dai Tarantini e difficilmente D. Quinzio poteva sperare di recare le vettovaglie attraverso la bocca del porto dove stazionava la flotta nemica. Non a 15 miglia ad occidente di Taranto egli si dovette imbattere nella flotta Tarantina, bensì a 15 miglia a sud, dacchè, come

[1]) Ciò lascerebbe ad es. supporre il verso di un altro *χρησμός* riferito da Diodoro l. c. *ἔνθα Τάραντα ποιοῦ ἐπὶ Σατυρίου βεβαῶτα*. Sui rapporti fra Taras e Satyrion rimando del resto a quanto ho scritto nella mia Storia d'Italia I p. 611.

[2]) V. il passo di Dion. Hal. s. c.

[3]) Liv. XXV, 11, 5: ' post dies classis instructa ac parata (cioè dei Tarantini) circumvehitur arcem et ante os ipsum portus ancoras iacit '.

dimostra il racconto della vittoria terrestre che i Romani riportarono immediatamente dopo, verso codesta parte i Romani avevano libertà di movimenti (Liv. XXVI, 39, 20). Livio dice chiaramente che Quinzio non attendeva il nemico. Dacchè la bocca del porto non era libera, par chiaro che egli, dopo aver costeggiato il paese di Crotone e di Turio, anzichè seguire lo stesso cammino prese la via marittima diretta che lo conduceva verso ' torre di Saturo ', ossia là dove non temeva di incontrare la flottiglia nemica.

Abbiamo veduto che Celio Antipatro faceva menzione di Saturo presso Taranto nel V libro de'suoi annali, vale a dire nell'opera dove narrava appunto la seconda guerra punica. Il libro quinto però, stando alla disposizione dei frammenti dataci dal Peter, anzichè dei fatti relativi agli anni 212-210 a. C. sarebbe stato destinato alle gesta posteriori all'anno 208. Ma con buona pace del diligente critico non trovo ragioni per accettare in questo caso il suo ordinamento cronologico. Io non vedo perchè l'antico frammento 35 debba essere posposto al 33 (a. 205 a. C.) ed al 34, e perchè il Peter assegni al libro terzo il fr. 29 che si riferisce all'anno 208. Il cardine dell'ordinamento del Peter sta nella identificazione del fr. 30 con la narrazione liviana della battaglia di Sena, 207 a C., identificazione che a lui non pare certa e che anche a me sembra molto problematica.

L'ordinamento del Peter si mostra non buono anche per ciò che egli assegna al solo libro 2° i molti ed importanti avvenimenti che da Canne (216 a. C.) si spingono alla marcia di Annibale su Roma (211 a. C.), e che ai libri 3°, 4°, 5° attribuisce quelli relativamente meno importanti e numerosi che giungono sino al 204. Per la prima serie di fatti, che si prestava assai più ad una diffusa narrazione per uno scrittore eloquente del genere di Livio, questi assegna sei libri, per la seconda tre. Celio che passava del pari per uno storico eloquente (v. ad es. Cic. Brut. 26, 102) non poteva distribuire diversamente la sua materia. Il libro 5°, secondo ogni probabilità, al pari del 3° e del 4° doveva essere dedicato alla narrazione delle gesta che da Canne giungevano sino alla battaglia di Sena almeno, e d'altro

canto salta agli occhi che il nostro *esornatore* della storia romana (v. Cic. d. leg. I, 2, 6) esponeva la leggenda di Satira amata da Nettuno, e forse anche i miti paralleli di Falanto e di Taras, non dopo il 209 a. C. in cui Taranto fu riconquistata da Fabio Massimo, bensì ove narrava la storia della presa della città fatta da Annibale nel 212 a. C. ed i successivi avvenimenti sino alla riconquista romana del 209. Sotto questo punto di vista Celio non dovette agire diversamente ad es. da Polibio, che appunto in occasione o della perdita o della riconquista di Taranto fatta dai Romani aveva parlato della storia e della topografia di lei VIII, 31 sqq., X, 1. La differenza tra Celio e Polibio in questo caso, come in tutto il rimanente delle loro storie, stava in ciò: che lo storico greco coglieva l'occasione di ricordare la storia più antica ma autentica, e forniva utili indicazioni geografiche e topografiche, mentre il bugiardo [1]) annalista romano parlando dello stesso soggetto cercava dilettare i suoi lettori col racconto di quelle note e vetuste leggende greche (v. Cic. d. divin. 1, 29, 9, = fr. 71 Peter) che Polibio (ad es. III, 47) sdegnava accogliere e ripetere [2]).

Pisa, Maggio 1896.

E. PAIS.

[1]) Liv. XXVIII, 25, 1; 27, 14.

[2]) Su Saturum città vicina a Taranto, v. oltre Serv. in georg. II, 197; ib. IV, 335.

26.7.96

PER LA CRITICA DEL PHYSIOLOGVS GRECO

Per questo lavoro ho consultato i seguenti 4 mss.:

1. *a* = ambrosiano E, 16, sup.
2. *t* = torinese B, VI, 39 (C. I. 2); cfr. Pasini, I pp. 366-8, cod. CCXLIII.
3. *v* = vallicelliano F, 68.
4. *p* = ambrosiano C, 255, inf.

Il ms. ambrosiano *a*, membranaceo, assegnato dal Darenberg al secolo X (lo riterrei del XII), e detto dal Pitra (Spicilegium Solesmense, III p. LXIII, n. 5 ' omnium princeps ' [1]); contiene nei ff. 1a-39r i seguenti capitoli del Physiologus: **1** *περὶ τοῦ λέοντος* = I, 3a; **2** *περὶ φοινίκου πετεινοῦ* = XIII, 1; **3** *π. ἔπωπος* = XXXVIIII, 1; **4** *π. ὀνάγρου* = XXXVI, 1;

[1]) Non ho però trovato che l'opera in questo ms. sia attribuita ad Epifanio; ed invero questo nome non compare in nessuno dei 44 articoli, e neppure nell'indice del volume, dove si dice: *Libellus hic pervetustus continet naturas et proprietates animalium lapidum multorum.* Habet mathematica quaedam, vèl astrologica potius, et maxime superstitiosa..... *Emptus cum aliis aliquot codicibus val.* 16 *bonis Tarenti* 1606. È di ff. 69, cm. 17,3 × 11,3. — Chiamo fl. 1a quello che precede al fl. numerato colla cifra 1; il fl. 1a è male conservato ed è rafforzato da fl. di carta recente, talchè il verso ne rimane coperto. Dopo il fl. 21 rimane una piccolissima parte di un fl. anticamente esistente: sul frammento minimo si scorgono ancora le seguenti lettere: *Ὁ νο | μι | νο | μς | ἄφ | ʿσ |*. Il ms. è adorno di rozzi disegni a penna: ogni capitolo ha una figura per ogni singola sezione. In questa enumerazione non ho cambiata la grafia dei titoli nè per *a*, nè per gli altri mss.

5 π. τῆς αἰχίδνης = XVII, 1; 6 π. ὄφεως = XVIII, 1a, 2a, 3a, 4a; 7 π. μύρμηκος = XX, 1a, 2a, 3a; 8 π. σηρινῶν καὶ ὀνοκενταύρων = XXVII, 1; 9 π. τῆς αἰχίνου = XXVIII, 1; 10 π. ἀλώπεκος = XXI, 1; 11 π. ζώου πανθήρως = XXVIIII 1; 12 π. σαύρας ἡλιακῆς = XXIIII; 13 π. ἐλεφάντος = III, 1; 14 π. πελεκανοῦ = VIII, 1; 15 π. νυκτικόρακος = XXVI; 16 π. ἀετοῦ = VI, 2b; 17 π. χαραδρίου = XXV, 1; 18 π. ἀσπιδοχελώνης = XXX; 19 π. πέρδικος = X, 1; 20 π. γυπός = VII, 1a; 21 π. μυρμικολέωντος = XXXI; 22 π. ζώου κάστωρος = XXXIIII, 1; 23 π. ὑένης = XXXX; 24 π. ζώου ἐνυδρίδος = XXXXI; 25 π. ἰχνέμονος = XXXXII; 26 π. κορώνης = XXXV; 27 π. τρυγώνος = XI, 1; 28 π. βατράχου = XXXXIII, 1; 29 π. ἐλάφου = IIII, 1; 30 π. σαλαμάνδρας = XXXXIIII, 2; 31 π. λίθου ἀδαμαντίνου = XXXXV, 2; 32 π. χελιδῶνος = XXII, 1; 33 π. λίθου μαγνίτου = XXXXVI; 34 π. δένδρου περιδεξίου = XXXXVII; 35 π. δρώτος ζώου = II, 1; 36 π. κήτους πρίωνος = XXXXVIII; 37 π. πυροβόλου = XXXXVIIII, 1; 38 π. περιστερὰς = XII, 1; 39 π. δόρκου = L; 40 π. ἀχάτου καὶ μαργαρίτου = LI; 41 π. ὀνάγρου καὶ πηθικοῦ = XXXVI, 2; 42 π. λίθου ἰνδικοῦ = XXXVII; 43 π. ἀρωδίου πετεινοῦ = XXXVIII, 1; 44 π. συκαμίνου = LII.

In *t* la parte la quale contiene il Physiologus è membranacea, del secolo XII [1]), ed offre sui ff. 1a-9; i seguenti capitoli: 1 π. πέρδικος = X, 2a; 2 π. πελαργῶν = VIII; 3 π. ἐπόπου = XXXVIIII, 2; 4 π. δενδροκόλαψ = XXVIII; 5 π. περιστερᾶς = XII, 2a; 6 π. βατράχου = XXXXIII, 2; 7 π. ὄφεως = XVIII, 1a; 8 π. ἐχίδνης = XVII, 2; 9 π. μύρμηκος = XX, 3b; 10 π. κάστορος = XXXIII, 1; 11 π. τῆς ὕενας = XXXX; 12 π. κορώνης = XXXV; 13 π. ὀνάγρου =

[1]) Il Pasini senz'altro assegna tutto il ms. al secolo XV; ma la prima parte, che è membranacea e comprende i ff. 1a-34, è di certo anteriore. Parecchi capitoli hanno rozze figure a penna; qualche fl., che in origine esisteva, andò perduto, dacchè al fl. 5ᵛ si interrompe il capitolo π. κορώνης. Quando il ms. fu legato non comprendeva un numero di ff. maggiore dell'attuale, dacchè l'indice del volume (2º e 3º fl. di guardia) annovera solo 18 capitoli, rinviando ai ff. corrispondenti: nell'indice non è compreso il primo capitolo, dacchè il fl. 1aʳ è malissimo conservato; di altri capitoli poteva facilmente sfuggire il titolo a chi esaminasse non attentamente il volume.

XXXVI, 1; **14** π. νυκτερίδος = XXVI; **15** π. σαύρας ἡλιακῆς = XXIIII; **16** π. ἐλάφου = IIII, 1; **17** π. σαλαμάνδρας = XXXXIIII, 1; **18** π. χελιδόνος = XXII, 1; **19** π. δένδρου ἐπιδεξίου = XXXXVII; **20** π. πυροβόλου = XXXXVIIII, 1; **21** π. δόρκου = L; **22** π. ἀδαμαντίνου λίθου = XXXXV, 1; **23** π. ἐρωδίου πετεινοῦ = XXXVIII, 1; **24** π. συκαμίνου = LII; **25** π. τρυγόνος = XI, 1.

Il vallicelliano F. 68 [1]), cartaceo, s. XV o XVI, sui ff. 145-182^{v}, offre i seguenti capitoli: **1** π. τοῦ λέοντος = I, 1a, 2a, 3a; **2** π. τοῦ ἡδρόψ = II, 2; **3** π. τοῦ ἐλέφαντος = III, 2; **4** π. τῆς ἐλάφου = IIII, 2; **5** π. τοῦ ὕδρωπος = V; **6** π. τοῦ ἀετοῦ = VI, 3; **7** π. τοῦ γήψ' = VII, 1b; **8** π. τοῦ πελεκάνου = VIII, 3; **9** π. τοῦ πελαργοῦ = VIIII; **10** π. τοῦ πέρδικος = X, 2a, 2b; **11** π. τῆς τρυγόνος = XI, 2a; **12** π. τῆς περιστερᾶς = XII, 2b, 2a (solo in parte); **13** π. τῆς φοίνιξ = XIII, 1; **14** π. τῆς παόνου = XIIII; **15** π. τοῦ γρήψ = XV; **16** π. τῆς ἀσπίδος = XVI, 1; **17** π. τῆς αἰχίδνης = XVII, 2; **18** π. τῆς γοργόνης = XVIII; **19** π. τοῦ ὄφεως = XVIIII, 1a, 2a, 3a, 4a; **20** π. μύρμικος = XX, 1a, 2a, 3a; **21** π. τῆς ἀλώπεκος = XXI, 2; **22** π. τῆς χελιδῶνος = XXII, 2; **23** π. τοῦ δενδροκόλοψ = XXIII; **24** π. σαύρας ἡλιακῆς = XXIIII; **25** π. τοῦ χαραδρίου = XXV, 1; **26** π. τοῦ πελεκάνου = VIII, 1; **27** π. τοῦ νυκτικόραξ = XXVI; **28** π. τοῦ φοίνικος = XIII, 1; **29** π. σηρήνων καὶ ὠνοκενταύρων = XXVII, 1; **30** π. ἐχίνου = XXVIII, 2; **31** π. πενθήρου = XXVIIII, 1; **32** π. ἀσπιδοχελώνης = XXX; **33** π. μυρμηκολέων = XXXI; **34** π. γάλ-

[1]) ' È scritto con molta cura, con una certa *preziosità* calligrafica e senza economia di carta '; ci sono parecchi spazi bianchi destinati, evidentemente, alle figure. Le ultime righe dei capitoli, o di sezione di capitolo, sono scritte in modo da raffigurare cerchi o croci. Il capitolo π. γοργόνης = XVIII si trova, nella medesima redazione, ma con differenze, anche sui margini inferiori dei ff. 213^{v}-214. Sui ff. 180-182 oltre l'invocazione ὦ χέ μου τάχυνον καὶ εὔθυνον, scritta due volte, ci sono altresì due righe in crittografia. Il ms. misura cm. 20,9 × 16,2; ed è così intitolato: ἐπιφανίου ἀρχιεπισκόπου Κύπρου. περὶ τοῦ φυσιολόγου· ὅς ἐλάλησε περὶ φύσεως ἑκάστου γένους θηρίων τὲ καὶ πετεινῶν. καὶ ὁ φυσιολόγος, ἄρξηται λέγειν περὶ τοῦ λέοντος. Il ms. mi è stato indicato dal Vitelli e dal Festa, del quale ultimo sono le parole virgolate. Cfr. ' Studi ital. ' IV 185 sqq.

λης = XXXII; **35** *π. μονοκεράτου* = XXXIII, 1; **36** *π. κάστορος* = XXXIIII, 1; **37** [*π. κορώνης*] = XXXV; **38** [*π. ὀνάγρου*] = XXXVI, 2; **39** *π. ἰνδικοῦ λίθου* = XXXVII; **40** *π. τοῦ ἐρωδιοῦ* = XXXVIII, 1.

Infine l'ambrosiano *p*, già del Pinelli, sec. XVI [1]), offre i capitoli seguenti: **1** *π. τοῦ λέοντος* = I, 1c, 2c, 3b; **2** *π. μονοκέρωτος* = XXXIII, 2; **3** *π. τοῦ λύκου* = LIII; **4** *π. ἐλάφου* = IIII, 2; **5** *π. τοῦ πάνθηρος* = XXVIIII, 2; **6** *π. κάστορος* = XXXXIIII, 2; **7** *π. ἀλώπεκος* = XXI, 3; **8** *π. κροκοδείλου* = LV; **9** *π. τοῦ ὄφεως* = XVIIII, 1b, 2c, 3d, 4b; **10** *π. ἐχίδνης* = XVII, 3; **11** *π. ἀσπίδος* = XVI, 2; **12** *π. μονιοῦ ἀγρίου* = LIIII; **13** *π. μύρμηκος* = XX, 1b, 2b, 3c; **14** *π. βατράχων* = XXXXIII, 3; **15** *π. ἀετοῦ* = VI, 1, 2a, 3; **16** *π. περιστερᾶς* = XII, 3; **17** *π. τρυγόνος* = XI, 2b; **18** *π.*

[1]) L'ambrosiano *p*, cartaceo, cm. 33,3 × 21,2 comprende il Physiologus nei ff. 151-169v. Nel terzo fl. di guardia, sul verso, c'è l'indice (in latino) dell'intero volume, coll'indicazione *Io. Vinc. Pinelli.* Sul fl. 4 di guardia indice (in greco) del vol. e l'osservazione: *Index iste expressus est ex vetustissimo codice D.ni Abbatis Trivisani, in quo abrasa veteri scriptura erant alia manu suppleta.* Il fl. 151v ha, in greco, un indice dei capitoli del Physiologus, indicando per i singoli capitoli le varie sezioni. Palesemente questo Physiologus dell'ambrosiano *p* risulta di due parti. Sono due le mani; la seconda è correttrice e continua l'opera della prima a cominciare dal fl. 164, dopo il qual luogo il nome *ὁ ἅγιος Βασίλειος* compare una volta sola (cap. 32) e non mancano capitoli ripetuti, ma in altra redazione; a quella guisa che è ben differente la redazione di questa intera seconda parte. I capitoli 47 e 48 sono scritti su fl. incollato alla pg. del ms. anzi sotto la carta incollata si può leggere: *τέλος τοῦ φυσιολόγου. δόξα θεῷ*, espressione ripetuta anche dopo i due capp. 47 e 48 (coll'inversione *τῷ θεῷ δόξα*), scritta parte sul fl. incollato, parte sulla pg. originale del ms. Si può supporre che la parte di questo ms. riguardante il Physiologus sia stata desunta da più di un ms. — L'ambrosiano *p* fu, per opera del Darenberg, noto in parte al Pitra, che a p. LXIIII dell'opera sua ne discorre. Il ms. s'intitola *ἀρχὴ σὺν θεῷ τοῦ φυσιολόγου τοῦ σοφωτάτου. περὶ τῶν ἀλόγων. ἐν πρώτοις περὶ τοῦ λέοντος.* Il Pitra giudicava che il codice fosse degno ' qui diligenter excutiatur, quamquam recentior. Interpretatio enim a ceteris recedit, nec satis assequor utrum in eo ex Basilio detur commentarius perpetuus, an aliter adducatur in cap. I, ut inde continuetur variorum Catena '. Da questa pubblicazione il dubbio del Pitra è risolto.

ἔποπος = XXXVIIII, 3; **19** π. ἰάσεως = LVI; **20** π. τοῦ ἐρωδιοῦ = XXXVIII, 2; **21** π. φοίνικος = XIII, 3; **22** π. φασσιανοῦ = LXII; **23** π. ἐχίνου = XXVIII, 3; **24** π. λαγοῦ = LVIII; **25** π. χαλανδρίου = XXV, 2; **26** π. ἐλέφαντος = III, 2; **27** π. πελεκάνος = VIII, 2; **28** π. ὀνάγρων = XXXVI, 3; **29** π. ὕδρωπος = II, 2; **30** π. ἐλάφου = IIII, 3; **31** π. ὕδρωπος = V; **32** π. γυπός = VII, 2; **33** π. θωός = LVIIII; **34** π. μονοκέρωτος πάλιν = XXXIII, 1; **35** π. λίθων πυροβόλων = XXXXVIIII, 2; **36** π. πρίωνος = LVIII; **37** π. νυκτικόρακος = XXVI; **38** π. ἰχνεύμονος = XXXII, 2; **39** π. τοῦ πάνθηρος = XXVIIII, 2; **40** π. δενδροκολάφου = XXIII; **41** π. πελεκάνος = VIII, 4; **42** π. τοῦ λέοντος πάλιν = I, 1a, 1b, 2b, 3a; **43** π. σαύρας τῆς ἡλιακῆς = XXIIII; **44** π. συρίνων καὶ ἱπποκενταύρων = XXVII, 1, 2; **45** περί σαλαμάνδρας = XXXXIIII, 2; **46** περὶ ἴλλου καὶ κροκῶν = XXXXI; **47** π. λίθου ἰνδικοῦ = XXXVII; **48** π. ἀχάτου καὶ μαργαρίτου = LI.

Ho seguito l'ordine di *v* fino al cap. XXXVIII incluso; poi mi sono attennto all'ordine di *a*, da ultimo ho aggiunti i capitoli di *p* che non avevano riscontro negli altri mss. Non ho voluto seguire un ordine che potesse sembrare definitivo (ed in questo caso *a* certamente avrebbe meritato il massimo riguardo), alla stessa guisa che il presente lavoro non vuole essere definitivo sull'argomento, dacchè si prefigge lo scopo assai modesto di fare conoscere 4 mss. di qualche importanza. Anzi a questo principalmente ho mirato, a far conoscere lo stato dei mss. dandone intatti anche luoghi nei quali la congettura sarebbe non ardua: volevo non già essere editore, ma solo al futuro editore del Physiologus fornire un qualche contributo. Sul quesito della classificazione non ho voluto a bella posta estendermi, dacchè se molti elementi si conoscono per stabilire relazioni di mss., non si ha, ritengo, tutto il materiale desiderabile, e più di un codice meriterebbe di essere conosciuto più addentro e più completamente: talun altro non è ancora stato esaminato, o dell'esame fattone non conosciamo neppure in parte il risultato. Sicchè un lavoro minuzioso di confronto per ogni singolo passo del Physiologus quì pubblicato coi

testi editi anteriormente, se era opera possibile, non era forse interamente opportuna, e per lo meno avrebbe dovuto essere in breve rifatta. Perciò a bella posta mi sono limitato ai debiti riscontri ed a rimandare alle pagine del Pitra [1]), del Lauchert [2]), del Kernajev [3]), del Puntoni [4]), del Legrand [5]), ed anche del Mustoxydi [6]) e del Ponce de Leon [7]).

Un'ultima osservazione: ho cercato che il testo pubblicato assumesse una grafia corretta, ma tuttavia tale che corrispondesse all'età sia dei mss. sia della compilazione dell'opera, cercando di evitare una influenza, qui inopportuna, del greco che suol dirsi classico.

C. O. Zuretti.

1) Pitra, Spicilegium Solesmense, III p. XLVII sqq. e 338-373.

2) F. Lauchert, *Geschichte des Physiologus*, Strassburg 1889.

3) A. Karnejev, *der Physiologus der Moskauer Synodalbibliothek*, in *Byz. Zeitschrift*, III p. 26-63.

4) V. Puntoni, Frammenti di una Recensione greca in prosa del Physiologus, in 'Studi ital.' III 169-191. Uso le medesime sigle di cui si valse il Puntoni.

5) E. Legrand, *Le Physiologus, poème sur la nature des animaux en Grec vulgaire et en vers politiques*, Paris 1873 (*Collection de Monuments pour servir a l'étude de la langue néo-hellénique*, n.° 16).

6) A. Mustoxydi e D. Scinà, Sylloge gr. anecd. Venet. 1816, Magg. tetrad. β.

7) ed. princeps. del Physiologus, Roma 1587.

I.

1a. περὶ τοῦ λέοντος.

Ἀρξόμεθα λαλῆσαι περὶ τοῦ λέοντος, τοῦ βασιλέως τῶν θηρίων, ἤτοι τῶν ζώων. καὶ γὰρ Ἰακὼβ εὐλογῶν τὸν Ἰωσὴφ λέγων· σκύμνος λέοντος Ἰούδα, ἐκ βλαστοῦ, υἱέ μου, καὶ τὰ ἑξῆς. ὁ φυσιολόγος ἐξηγούμενος περὶ τοῦ λέοντος εἶπεν, ὅτι τρεῖς φύσεις ἔχει. ἡ πρώτη αὐτοῦ φύσις· ὅταν περιπατῇ ἐν τῷ ὄρει, 5 καὶ ἔρχεται ὀσμὴ τῶν κυνηγῶν, τῇ οὐρᾷ αὐτοῦ συγκαλύπτει αὐτοῦ τὰ ἴχνη, ἵνα μὴ ἀκολουθοῦντες αὐτοῦ τοῖς ἴχνεσι οἱ κυνηγοὶ εὕρωσιν αὐτοῦ τὴν μάνδραν καὶ πιάσωσιν αὐτόν.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ Σωτήρ μου, ὁ νοερὸς λέων, νικήσας ἐκ φυλῆς Ἰούδα, ἡ ῥίζα Δαυίδ, ἀποσταλεὶς ἀπὸ τοῦ ἀνάρχου 10 πατρός, ἐκάλυψε τὰ νοερὰ αὐτοῦ ἴχνη, τουτέστι τὴν θεότητα, μετὰ ἀγγέλων ἄγγελος ἐγένετο, μετὰ ἀνθρώπων ἄνθρωπος ἐγένετο, μετὰ ἐξουσιῶν ἐξουσία, ἕως καταβάσεως αὐτοῦ. κατέβη γὰρ εἰς τὴν μήτραν Μαρίας, ὅπως σώσῃ τὸ πεπλανημένον γένος τῶν ἀνθρώπων, καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο, καὶ ἐσκήνωσεν 15 ἐν ἡμῖν. ἐκ τούτου ἀγνοοῦντες αὐτὸν ἅ ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης, ὅτι τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον λέγει· κύριος τῶν δυνάμεων αὐτός ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ τὰ ἄπιστα ἔθνη διὰ τῆς τριημέρου ταφῆς καὶ ἐγέρσεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἀνέβλε- 20 ψαν καὶ ἐζωοποιήθησαν. πρὸ γὰρ τοῦ βαπτίσματος νεκροὶ καὶ τυφλοὶ ὠνομάζοντο. διεβλέποντο δὲ ὑπὸ τῆς λέαινας, τουτέστιν ὑπὸ τοῦ ἁγίου Πνεύματος, ἕως τῆς τριημέρου ταφῆς. ὅτε δὲ ἦλθεν ὁ ἄρρεν λέων, τουτέστιν ὁ ζωῶν λόγος, καὶ ἐνεφύσησεν εἰς αὐτοὺς τὸ ἅγιον πνεῦμα καὶ ἐζωὸποίησεν αὐτοὺς καὶ ἀπῆρε 25 πάντας ἐκ τοῦ ᾅδου.

1a in *v*, ff. 145-146; in *p*, fl. 167 da ὁ φυσιολόγος κτλ. (l. 4) a θεότητα (l. 11). Che cosa per questa prima natura segua in *p*, vd. in 1b. In *v* l'intestazione del capitolo è collegata a quella dell'opera, in *p*: περὶ τοῦ λέοντος πάλιν, dacchè un'altra redazione intorno al leone si

trova in *p* stesso, ff. 152-152ᵛ. — 1 *τοῦ βασιλέως*] *τῶν βασιλέων* *v* — 2 *ἤτοι*] *ἤτη* *v* — *Ἰωσήφ*] così *v* *Π* — 4 *ἐξηγούμενος...... εἶπεν*] *ἔλεξε περὶ τοῦ λέοντος* *p* — 5 *ἔχει*] *p* aggiunge *ὁ λέων* — *ἡ πρώτη*] *πρώτη* *p* — *φύσις*] *p* aggiunge *αὕτη ὅτι* — 6 *καί*] omm. da *p* — *ἔρχεται*] *ἔρχεται αὐτῷ* *p* — 7 *αὐτοῦ τὰ ἴχνη*] *τὰ ἴχνη* *p* — *αὐτοῦ τοῖς ἴχνεσι*] *τοῖς ἴχνεσι αὐτοῦ* *p* — 8 *εὕρωσιν αὐτοῦ τὴν μάνδραν*] *εὕρωσι τὴν μάνδραν αὐτοῦ* *p* — *καί.... αὐτόν*] omm. da *p*. 9. *Ἑρμηνεία*] parola omm. da *p* — *Οὕτως*] *οὕτω* *p* — *Σωτήρ*] *χριστός* *p* — *νοερός*] *νοητὸς* *p* — 9-10 *νικήσας... ἀνάρχου*] *ἐλθὼν ἀπὸ τοῦ ἀοράτου* *p* — 11 *αὐτοῦ ἴχνη*] *ἴχνη αὐτοῦ* *p* — 22 *ὠνομάζονιο*] *ὀνομάζοντο* *v* — *λέαινας*] *λέενας* *v* — La parte compresa nelle linee 1-18 si trova anche in *Π*, cap. 2, p. 32-33, l. 1-17, in A, I p. 338-39 sezione prima del Cap. I, in W Cap. I p. 229-230, l. 1-23, in Z (p. 1-2) fino alla prima hermeneia compresa. La seconda hermeneia si trova anche in *Δ*, col qual ms. *v* ha speciale relazione (cfr. Pitra p. 339, n. 11), ed in Z, p. 7. Cfr. Legrand XLIV, p. 96, v. 943-8.

1b. *περὶ τοῦ λέοντος πάλιν.*

πρὸς τὸ μὴ γνωρισθῆναι τῷ διαβόλῳ σαρκωθεὶς εἰς τὴν μήτραν τῆς ἀειπαρθένου, ὅπως σώσῃ τὸ πεπλανημένον γένος τῶν ἀνθρώπων. καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο, καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν. ἐκ τούτου ἀγνοοῦντες αὐτὸ τὸ μυστήριον καὶ οἱ ἄνωθεν ἄγγελοι, ἀνερχομένου τούτου ἔλεγον· τίς ἐστιν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς 5
δόξης; σκύμνος γὰρ λέοντος ἐκ βλαστοῦ, υἱέ μου, ἀνέβης. τινὲς τοῦτον, ἢ χριστὸν προδήλως, τὸν ἐκ βασιλικοῦ καταγόμενον σπέρματος, λέγω δὲ τοῦ Δαυίδ, ὡς χαρακτηριστικὸν τοῦ βασιλικοῦ ἀξιώματος. σκύμνον γὰρ λέοντος τὸν ἐξ αὐτοῦ φυέντα κατὰ σάρκα Χριστόν. βλαστὸν δὲ νοήσεις τὴν ἁπάντων ἁγιωτέραν Μαρίαν, τὴν Δαυιδικὴν ὀρπηκα, τὴν ῥάβδον τοῦ Ἰεσσαί, 10
τὸν ἀειθαλῆ τοῦ Ἰούδα βλαστόν, ἐξ ἧς ὁ τοῦ θεοῦ παῖς σαρκικῶς ἐβλάστησε, καὶ τεχθεὶς ἀσπόρως τὸ τῆς παρθενίας μυστήριον ἀκατάληπτον πᾶσι κατέλιπε, καθώς φησιν ὁ προφήτης.

1b in *p*, fl. 167ᵛ; *πρὸς τὸ μὴ κτλ.* dopo *θεότητα* di 1a (l. 11). Cfr. Pitr. p. 339, col. 1, l. 10-18 e n. 5 da *τινὲς* l. 7 fino al termine di questa sezione 1b cfr. gli scolii di *Γ* in Pitr. p. 340 l. 18-29: *p* differisce assai poco da questi scolii di *Γ*. — 2 *ἀειπαρθένου*] *ἀεὶ παρθένου*.

1c.

Τρεῖς φύσεις ἔχει ὁ λέων, περὶ ὧν ἐμνημόνευσεν Ἰακὼβ ἐν τῇ προφητείᾳ· σκύμνος λέοντος Ἰούδα, ἐκ βλαστοῦ, υἱέ μου,

ἀνέβης. ἀναπεσὼν ἐκοιμήθης ὡς λέων, καὶ ὡς σκύμνος. τίς ἐγερεῖ αὐτόν; ....

Τρίτη φύσις τοῦ λέοντος. Ὅταν κυνηγᾶται ὁ λέων, καλύπτει τὰ ἴχνη τῶν ποδῶν αὐτοῦ σύρων τὴν κέρκον αὐτοῦ ἐπὶ τὴν γῆν. οἱ δὲ θηρευταὶ ἐρχόμενοι καὶ μὴ εὑρόντες τὰ ἴχνη, ἐπιστρέφουσιν ἄπρακτοι. 5

Ἑρμηνεία. Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· βλέπε καὶ σύ, ἄνθρωπε, πῶς τεχνάζεται τὸ θηρίον τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν ἐργαζόμενος. σὺ μὲν λογικὸς ὤν, κάλυψαί σου τὰ ὀπίσθια, ἤγουν τὰς ἁμαρτίας διὰ τῆς μετανοίας φεύγων καὶ τρέχων ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ ἐν τοῖς πνευματικοῖς πατράσιν, ὅπως ἐρχόμενοι οἱ θηρευταί, ἤγουν οἱ δαίμονες, καὶ μὴ εὑρόντες ἴχνος ἁμαρτίας ἐν σοί, ἐπιστρέφωσι ἄπρακτοι. 10 15

1 c in *p*; l. 1-4 fl. 152, l. 5-15 fl. 152ᵛ. L'intestazione del capitolo è in *p* compresa in quella dell' opera. 2 ἐκ] nel contesto εἰς, in mg. ἐκ — 5 In *p* precede la prima e la seconda *natura* — 6 σύρων τὴν κέρκον αὐτοῦ] agg. in mg. — 8 ἄπρακτοι] ἀπάρκοι (ρκτ) — 11 ἤγουν] ἤγουν — 12 τῆς μετανοίας] ταῖς (η) μετανοίαις (α) — 15 ἄπρακτοι] ἀπάρκτοι (ρ).

2a. ἡ δευτέρα φύσις τοῦ λέοντος.

Ὅταν γεννήσῃ ἡ λέαινα τὸν ἑαυτῆς σκύμνον, ὑπάρχει νεκρός. καὶ καθέζεται καὶ προσέχει αὐτὸν ἡμέρας τρεῖς· μετὰ δὲ τὴν συμπλήρωσιν τῶν τριῶν ἡμερῶν ἔρχεται ὁ ἄρρεν λέων, καὶ ἐμφυσᾷ εἰς αὐτόν, καὶ εὐθὺς βλέπει καὶ ζῇ. καὶ πάλιν ὅταν κοιμᾶται, ἐγρηγοροῦσιν αὐτοῦ οἱ ὀφθαλμοί, καὶ ἀπὸ ἑπτὰ βήματα γνώθει τὸν κυνηγὸν καὶ φεύγει ἀπ' αὐτόν, καὶ οὐ κυριεύεται. 5

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, ὁ ἐν ὑψηλοῖς καθεζόμενος καὶ ἐν τῷ ᾅδῃ τὸν διάβολον αἰχμάλωτον ἔλαβε. διὰ τοῦτο ἐλάλησε διὰ τῶν προφητῶν, ὅτι ἐγὼ καθεύδω καὶ οἱ ὀφθαλμοί μου ἐγρηγοροῦσιν. 10

2a in *v*, fl. 146. 1 γεννήσῃ] γεννῆ (σι) — 9 ἐλάλησε] ἐελάλησε. Le linee 1-6 si trovano, con minime differenze, in *Δ*, cfr. Pitr. p. 339, n. 8; parimenti in *Δ* l'hermeneia, cfr. Pitr. p. 339, n. 11, e p. 340 l. 5-10. Cfr. Legrand, XLIV, p. 96, v. 958 sqq.

2 b.

Τρίτη φύσις τοῦ λέοντος αὕτη. Ὅταν ἡ λέαινα γεννᾷ τον σκύμνον, νεκρὸν αὐτὸν γεννᾷ. ἡ οὖν λέαινα τηρεῖ τὸν σκύμνον, ἕως ὁ πατὴρ αὐτοῦ, τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐλθών, ἐμφυσήσας αὐτοῦ τὸ πρόσωπον, καὶ ἐγείρει αὐτόν.

Οὕτω καὶ ὁ πατὴρ ὁ παντοκράτωρ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐξήγειρε τὸν προτότοκον αὐτοῦ υἱὸν ἐκ τῶν νεκρῶν, τὸν πρὸ πάσης κτίσεως, τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ὅπως σώσῃ τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων. 5

2b in *p*, fl. 167v Cfr. Pitra p. 339, III, col. 2a l. 3-13, *Π* p. 33-34, l. 24-29, W p. 231, l. 32-38.

2c. *πρώτη φύσις τοῦ λέοντος.*

Ὅτε μέλλει γεννᾶν ἡ λέαινα τὸν σκύμνον, νεκρὸν αὐτὸν γεννᾷ, καὶ κεῖται ὁ σκύμνος μέχρι τριῶν ἡμερῶν. ἐλθὼν δὲ ὁ λέων, ὁ πατὴρ αὐτοῦ, ἀναλείχει αὐτὸν καὶ συνθερμαίνει, καὶ οὕτως ἀνίσταται ὁ σκύμνος.

Ἑρμηνεία τοῦ ἁγίου Βασιλείου. Ὁ δὲ μέγας Βασίλειος ἀλληγορικῶς ἡρμήνευσε πνευματικῶς ὑπαλλάξας τοῦ σοφωτάτου Σολομῶντος τὰς τῶν ἀλόγων ζώων φύσεις. εἶπε δέ· ποῦ εἰσιν οἱ ἀπιστοῦντες τὴν ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; εἰ ὁ λέων ἔχει ἐξουσίαν τοῦ ἀναστῆσαι τὸν σκύμνον αὐτοῦ, πῶς ὁ πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ οὐκ εἶχεν ἐξουσίαν τοῦ ἀναστῆσαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ; ἐλθὼν οὖν ὁ θεὸς μετὰ τὴν σταύρωσιν ἀνέστησεν αὐτὸν τὸν γεννηθέντα ἐξ αὐτοῦ πρὸ αἰώνων ἀρρεύστως υἱόν, καὶ ἐπ᾽ ἐσχάτων ἐκ τῆς παρθένου ἄνευ σπόρου. περὶ αὐτοῦ γὰρ εἶπεν Ἰακώβ· σκύμνος λέοντος Ἰούδα, ἐκ βλαστοῦ, υἱέ μου, ἀνέβης, ὅτι ἐκ βλαστοῦ καὶ ἐκ φυλῆς Ἰούδα ἀνεβλάστησεν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα. 5 10 15

2c in *p* fl. 152 — 3 *συνθερμαίνει*] *συνθερμένει* (αι superscr.) — *σπόρου*] *σπορου̃*.

3a.

Δευτέρα φύσις αὕτη. Ὅταν καθεύδῃ ὁ λέων, ἀγρυπνοῦσιν αὐτοῦ οἱ ὀφθαλμοί· ἀνεῳγμένοι γάρ εἰσι. καὶ ἐν τοῖς ᾄσμασιν ὁ σοφὸς Σολομὼν λέγει· ἐγὼ καθεύδω καὶ ἡ καρδία μου ἀγρυπνεῖ.

Οὕτω καὶ τὸ σῶμα τοῦ Κυρίου καθεύδει ἐν τάφῳ, ἡ δὲ θεότης αὐτοῦ ἐκ δεξιῶν τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς ἀγρυπνεῖ. οὐ γὰρ 5
νυστάξει οὐδὲ ὑπνώσει ὁ φυλάσσων τὸν Ἰσραήλ.

3a in *ap*; in *a* sul fl. precedente a quello numerato colla cifra 1; in *p* fl. 167ᵛ. 1 *Δευτέρα φύσις αὕτη*] solo in *p* — *Ὅταν*] *Ὅτᾶν a* — *ὁ λέων*] *a* agg. *ἐν τῶ σπηλαίω* — *ἀγρυπνοῦσιν*] in *a ἀγρυπνῶσιν* — 2 *αὐτοῦ*] *αὐτῶ a* — *ἀνεωγμένοι*] *ἠνιωγμένος a* — *εἰσι*] *ἐστὶν τοῖς ὄμμασιν a* — *καὶ ἐν*] *ἐν a* — *ᾄσμάσιν*] [ ]*μ̈ασιν a* — 3 *σοφὸς*] omm. in *a* — *λέγει*] *μαρτυρεῖ καὶ λέγει a* — *ἀγρυπνεῖ*] *μαρτυρεῖ p* — 5 *Οὕτω*] omm. in *a* — *καὶ τὸ σῶμα*] *τὸ μὲν σωματικὸν a* — *ἐν τάφῳ*] [*ἐπὶ τοῦ*] *σταυροῦ a* — 4 *δεξιῶν τοῦ*] si scorge in *a δ, ε, ν* e di *θεοῦ* non c' è traccia e manca il *καὶ* — *ἀγρυπνεῖ*] *ἀγρυπνοῖ a* — 6 *νυστάξει*] *νυστάζει p*, in *a* si vede il *ξ*, incerte le altre lettere — *ὑπνώσει*] in *a* incerte le prime 4 lettere — Cfr. W. p. 230 l. 24-31, *Π* p. 33 l. 18-23, A p. 239 II, l. 19-3b. Cfr. Legrand, XLIV p. 97ᵛ 963 sqq.

3b.

Ἡ τρίτη φύσις τοῦ λέοντος. Ὅταν μὴ εὑρίσκων τί φαγεῖν, πορευόμενος ἐν ἀγρῷ ἐρήμῳ ἢ ἐν ὄρει κυκλεύει καὶ σημειώνει τόπον πολὺν μετὰ τῆς κέρκου, δίκην μάνδρας σύρων αὐτὴν ἐν τῇ γῇ. καὶ ὅτε πλησιάσει ὅθεν τὴν ἀρχὴν ἐποίησεν, κεῖται ἡπλωμένος ἐν τῇ γῇ ἀνεῳγμένους ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς· τότε 5
οὖν ἐγειρόμενα τὰ μικρὰ ζῶα καὶ πτοούμενα τὴν τοῦ λέοντος διάβασιν, συσφιγγόμενα ζητοῦσιν ὅπως εὕρωσιν ὁδὸν ὅθεν οὐκ ἐπορεύθη ὁ λέων καὶ μὴ εὑρόντα πλησιάζουσι μέχρι τοῦ λέοντος. τότε ὁ λέων ἁρπάζει αὐτὰ καὶ τρώγει.

Ἑρμηνεία. Λέγει δὲ ὁ ἅγιος Βασίλειος· ὅρα οὖν καὶ σύ, ἄν- 10
θρωπε, τρέχων καὶ περιοδεύων ἐν τῷ βίῳ τούτῳ τῷ προσκαίρῳ, μένε ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ μή πως ἐμπέσῃς ἐν τοῖς πειρασμοῖς τοῦ λέοντος ἤγουν τοῦ διαβόλου. αὐτὸς γὰρ εἰ καὶ οὐ φαίνεται τοῖς ἀνθρώποις, ἀλλ' ἐν τοῖς πειρασμοῖς ἐπάγει τίνα καταπίῃ, ὡς λέων ἐν τῇ μάνδρᾳ αὐτοῦ. 15

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, ποιοῦντός σου ἐλεημοσύνην, μὴ ἐπιγνώτω ἡ ἀριστερά σου τῆς δεξιᾶς σου τὸ ἔργον, μή πως ἰχνολογήσῃ σε ὁ διάβολος τοῖς ἔργοις σου τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἐκκλίνῃ σε μᾶλλον ἐπὶ τὰ πονηρά.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ λέοντος. 20

3b in *υ p*: l. 1-9 in *υ p*; l. 9-15 in *p*; l. 16-20 in *υ*; in *υ* ff. 146ᵛ, 147, 147ᵛ, 148 A, in *p* ff. 152-152ᵛ. 1 *Ἡ τρίτη φύσις τοῦ λέοντος*] in *p*: *δευτέρα φύσις τοῦ λέοντος. περὶ ὧν ἐμνημόνευσεν Δαυὶδ ἐν τοῖς ψαλμοῖς λέγων· Κύριε, μὴ ἁρπάσῃς ὡς λέων τὴν ψυχήν μου, μὴ ὄντος λυτρουμένου, μηδὲ σώζοντος. ὁ φυσιολόγος εἶπεν ὅτι ὁ λέων μὴ εὑρίσκων κτλ.* — *τί*] *τι p* — 2 *κυκλεύει καὶ σημειώνει*] *κ. κ. σημειώννει*, col secondo *ν* cancellato, *p*; soltanto *κυκλεύων υ* — 3 *πολὺν*] *πολλὴν υ* — *τῆς κέρκου*] *τῆς κ*, corr. in mg. *τῆς p*, *τῆς κέρκου αὐτοῦ υ* — *δίκην*] in mg. corretta la incerta scrittura del contesto *p* — *δίκην...... γῇ*] *σύρων αὐτὸν ἐν τῇ γῇ ποιῶν δίκην μάνδραν υ* — 4 *ὅτε*] *ὅταν υ* — *ἐποίησεν*] *ἐποίησε υ* — 5 *ἡπλωμένος*] *ἁπλομένος υ* — 6 *ἐγειρόμενα*] *ἐγυρόμενα υ* — *μικρὰ*] omm. in *υ* — 7 *συσφιγγόμενα*] *συσφίγγοντες υ* — *ζητοῦσιν...... εὕρωσιν*] *καὶ γυρεύουσιν ὁδὸν υ* — 8 *ἐπορεύθη*] *ἐπορεύθην υ* — *εὑρόντα*] *εὑρῶντα υ* — *πλησιάζουσι*] *πλησιάζουν υ* — 9 *τότε... τρώγει*] in *υ*: *τότε ἁρπάζει καὶ τρώγει αὐτά, ὥστε οὖν ἐκφεύγειν τὸν κυνηγόν, μετὰ τῆς οὐρᾶς αὐτοῦ συγκαλύπτει τοῖς ἴχνεσι καὶ οὐκ ἰσχύει ἰχνολογῆσαι αὐτὸν ὁ κυνηγός* — 15 *κᾳτ απίῃ p* — 18 *ἰχνολογήσει υ* — 19 *ἐκκλίνῃ σε*] *ἐκκλίνεισε υ* — Anche qui *υ* si accorda con *Δ* quasi parola per parola, anche negli errori grafici, cfr. Pitr. p. 340, IV, l. 11-16 e 1b-16b, e cfr. n. 1. Cfr. Legrand XLIV, p. 96, v. 949 sqq.

II.

1. *περὶ δρῶτος ζώου.*

Ἔστιν τοῦτο τὸ ζῶον δριμύτατον πάνυ, ὥστε κυνηγὸν μὴ δύνασθαι ἐγγίσαι αὐτῷ. ἔχει δὲ πρὸ τῆς κεφαλῆς μακρὰ κέρατα, πρίονος μορφὴν ἔχοντα, ὥστε πρίζειν αὐτὸ τὰ δένδρα τὰ μετέωρα καὶ καταφέρειν ἐπὶ τὴν γῆν. ἐὰν δὲ διψήσῃ, ἔρχεται ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν καὶ πίνει. εἰσὶ δὲ ἐκεῖ ἐρέκινα λεπτόκλονα. καὶ ἔρχεται παίζειν πρὸς τὴν ἐρεκίνην τὸ ζῶον τοῖς κέρασιν, καὶ περιπλακὲν κρατεῖται δῆθεν πρὸς τοὺς κλάδους τῆς ἐρεκίνης. ὁ οὖν κυνηγὸς ἀκούων βοῶντος αὐτοῦ ἔρχεται καὶ σφάζει τὸ ζῶον. 5

Καὶ σὺ οὖν, πολιτευτά, ἔχων β' κέρατα, καινὴν καὶ παλαιὰν διαθήκην, ἐν οἷς δύνῃ τοὺς ἐχθρούς σου κερατίζειν, πορνείαν, 10

μοιχείαν, φιλαργυρίαν, μὴ αὐτοῖς συμπλακῇς, ἅ ἐστιν δίκην ἐπέχοντα τῆς ἐρεχίνης, καὶ ὁ πονηρὸς κυνηγὸς ἀναιρῇ σε.

1 in *a* fl. 80ᵛ: nell'intestazione c'è *ὁρώτος* — 1 *κυνηγὸν*] *κηνυγὸν* — 3 *πρίονος*] *πρίωνος* — 4 *καταφέρειν*] *καταφέρει* — *διψήσῃ*] *διψίσει* — 6 *παίζειν*] *πέζειν* — 7 *δῆθεν*] *δεῖθεν* — 8 *κυνηγὸς*] *κηνυγὸς* — 10 *καινὴν*] *καὶ νῆν* — 12 *μοιχείαν*] *μυχίαν* — *φιλαργυρίαν*] *φυλαργυρίαν* — *συμπλακῇς*] *συ πλακεῖς* — 13 *κυνηγὸς ἀναιρῇ*] *κηνυγὸς ἀνερεῖ* — Cfr. *Π*, 3 p. 34-35, W, 36 p. 267, A, II p. 341.

2. *περὶ ὕδρωπος.*

Ἔστι γὰρ ὕδρωψ μεγεθέστατον ζῶον παρὰ πάντα τὰ ζῶα, μόρφωσιν ἔχων βοός. δύο κέρατα ἔχων ἐν ἑαυτῷ πρίονος μόρφωσιν ἔχει, αὐστηρὸς τῇ θεωρίᾳ παρὰ πάντα τὰ ζῶα. ἀλλὰ τὰ μέγεθα δένδρα κνηθόμενα τῶν κεράτων, διαπρίει καὶ κλονοκοπᾷ αὐτά. καὶ οὐδὲν ζῶον δύναται κυριεῦσαι αὐτόν. νέμεται δὲ ὁ αὐτὸς ὕδρωψ πλησίον τοῦ ὠκεανοῦ ποταμοῦ, καὶ μεταλαμβάνει ἐκ τοῦ ὕδατος ἐκείνου, καὶ εὐθέως μεθύσκεται καὶ ἀγάλλεται, καὶ παλαίει εἰς τὴν γῆν, καὶ κνηθόμενος τῶν κεράτων αὐτοῦ εἰς τὴν γῆν ὥσπερ βοῦς. ἔστι δὲ ἐκεῖ δένδρον ἡ ὀνομαζομένη τάνης, κλήματος μόρφωσιν ἔχων λευκοκλόνοις, καὶ ὀχυρὴ τοῖς βέργοις. κνηθόμενος ὁ αὐτὸς ὕδρωψ τὴν κεφαλὴν πρὸς τὰς βέργας τῆς τάνης, τὸ κέρας αὐτοῦ δέδεται ὑπ' αὐτοῦ. ἐλεύσεται οὖν ὁ κυνηγὸς καὶ εὑρήσει αὐτὸν δεδεμένον τῶν κεράτων αὐτοῦ καὶ κατακυριεύει αὐτόν.

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, νόησον ὅτι παρὰ ὕδρωψ γενναιότερόν σε ἐποίησεν ὁ θεός. ἀντὶ δὲ τῶν δύο κεράτων δέδωκέ σοι τὰς δύο διαθήκας, τουτέστι παλαιὰν καὶ τὴν νέαν διαθήκην, κεράτιον εἰς τὰς ἐναντίας δυνάμεις καὶ μὴ προσεγγίζειν πρὸς σὲ ὁ πονηρός. εἶπε γὰρ ὁ προφήτης· ἐν σοὶ τοὺς ἐχθροὺς ἡμῶν κερατιοῦμεν, καὶ ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐξουδενώσομεν τοὺς ἐπανισταμένους ἡμῖν.

Ἑρμηνεία. Ὠκεανὸς ποταμὸς ἑρμηνεύεται τὸ μέγεθος τοῦ πλούτου. τάνη δὲ ἑρμηνεύεται ἡ ἡδονὴ τοῦ βίου. ἐμπλεκόμενος ὁ ἄνθρωπος εἰς τὰς ἡδονὰς τοῦ βίου, καὶ ἀμελεῖ τῆς πίστεως. ἐλεύσεται οὖν ὁ κυνηγός, τουτέστιν ὁ διάβολος, καὶ εὑρίσκει αὐτὸν συμπλεκόμενον τοῦ βίου, καὶ ἀμελοῦντα τῆς πίστεως, καὶ κατακυριεύει αὐτόν.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ὕδρωψ.

2 in υ, fl. 148a-148a^v, in p, fl. 165. — L'intestazione in υ è: *περὶ τοῦ ἡδρόψ*. — 1 *Ἔστι*] *Ἐστὶ* υ — *ὕδρωψ*] *ἡδρὸψ* υ — 2 *ἑαυτῷ*] *ἑαυτῶ* υ — 4 *διαπρίει*] *διαπρύει* υ — 5 *οὐδὲν*] *οὐδένα* υ — *κυριεῦσαι*] *κυριέυσαι* υ — 6 *ὕδρωψ*] *ἡδρόψ* υ — 7 *μεθύσκεται*] *μεθίσκεται* υ — 8 *ἀγάλλεται*] *ἀγαλλιᾶται τῇ ψυχῇ* p — *παλαίει*] *παλεεῖ* υ — *εἰς*] *πρὸς* p — *καὶ.... αὐτοῦ* omm. in p. Fino alla l. 7 esclusa p offre in vece del testo dato: *Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ ω   ὕδρωψ μέγεθος ζῶον   τὰ ζῶα, μορφὴν ἔχων   κέρατα ἔχει ἐν ἑαυτῷ   ἔχοντα. τοῦ διαφε   τὰ ζῶα. καὶ οὐδὲν πρ   τὰ ζῶα. ἀλλὰ μεγ   μενος. διὰ τὰ κερα   νοτομεῖ αὐτά. καὶ ὁ   δύναται κυριεῦσαι. δὲ πλησιόν τοῦ ὠκεανοῦ   κατὰ τῆς ὕλης. καὶ ὅτε διψησει, πίνων τὸ ὕδωρ τοῦ ὠκεανοῦ ποταμοῦ, εὐθέως μεθύσκεται κτλ.* — 9 *ὥσπερ*] omm. in p, dove però c'è il posto in bianco. — *βοῦς*] p agg. *ἐκ σπατάλης* — *ἔστι.... τάνης*] *εἰσὶ δὲ ἐκεῖ δένδρα ὀνομαζόμενα τάνοι* p — 10 *μόρφωσιν ἔχων*] *μορφὴν ἔχοντα* p — *λευκοχλόνοις*] *λευκόχλόνοις* υ (con *Δ*), *πολύκλονον* p — 11 *ὀχυρὴ....... δέδεται ὑπ' αὐτοῦ*] *ὀχυροὶ* ed *ἡδρὸψ* υ, *δεροῖ κυηθόμενος τῆς βέργης τῇ κεφαλῇ. καὶ πλέκεται τὸ κέρας αὐτοῦ εἰς τὰς βέργας καὶ δέδεται* p — 13 *ἐλεύσεται οὖν*] *ἔρχεται δὲ* p — *εὑρήσει*] *εὕρήσει* υ, *εὑρίσκεται* p — *αὐτὸν*] omm. in p — *τῶν κεράτων αὐτοῦ*] omm. in p — 14 *αὐτόν*] *αὐτοῦ* p — 15 *οὖν*] omm. in p — *παρὰ ὕδρωψ γενναίοτερόν*] *π. ἡδρὸψ γ.* υ, *ὕδρωπα γενεῶν* p — 16 *δέδωκέ*] *ἔδωκε* p dove *ἀντὶ τῶν δύο κεράτων* segue a *σοι* — 17 *τουτέστι*] *ἤγουν τὴν* p — *τὴν νέαν*] in υ *τὴν* è corretto da *νην*: semplice errore oppure influenza di *καινὴν*? — 18 *κεράτιον*] in p: *κερατίαινε* cioè *κερατιῆναι* — *εἰς*] omm. in p — *καὶ μὴ..... πονηρός*] *καὶ προσάπτοι πρὸς σὲ πονηρὸν* p — 19 *εἶπε.... προφήτης*] *εἰπὲ τὰ τοῦ προφήτου Δαυίδ* p — 20 *ἐξουδενώσομεν*] *ἐξουδενόσωμεν* p — 22 *Ἑρμηνεία*] parola omm. in p — *Ὠκεανὸς*] *Καὶ ἄνθρωπος ὁ* υ — *ὁ*] omm. p — 23 *τάνη*] *τάνοι* p — *ἑρμηνεύεται*] *ἑρμηνεύονται* p — *ἐμπλεκόμενος...... ἐλεύσεται*] *ἐμπλέκεται δὲ ἄνθρωπος ταῖς ἡδοναῖς καὶ ἔρχεται* p — 25 *οὖν*] omm. in p — 26 *εὑρίσκει*] *καταλαμβάνει ὁ θάνατος, καὶ εὑρίσκει* p — *συμπλεκόμενον*] *δεδεμένον* p — *τοῦ βίου*] *ἐν τῷ βίῳ* p — 27 *αὐτόν*] *αὐτοῦ* p — 28 *Καλῶς κτλ.* solo in υ *ὕδρωψ*] *ἡδρόψ* υ — υ coincide anche negli errori con *Δ*, a quanto si scorge dal Pitra, p. 341 n. 1 e 3; cfr. Legrand XLVI, p. 100-1.

III.

1. περὶ ἐλέφαντος.

Ὅταν τὸ θῆλυ γεννᾷ τοῦ ἐλέφαντος, ὁ ἄρρεν παραφυλάσσει αὐτὴν ὠδίνουσαν διὰ τὸν ὄφιν, ἐπειδὴ ἐχθρός ἐστιν ὁ ὄφις τοῦ ἐλέφαντος. ἐὰν οὖν εὕρῃ τὸν ὄφιν, καταπατεῖ καὶ ἀποκτένει αὐτόν. ἡ δὲ φύσις τοῦ ἐλέφαντος τοιαύτη ἐστίν. ἐὰν πέσῃ, οὐ δύναται ἀναστῆναι. οὐκ ἔχει γὰρ ἁρμογὰς τὰ γόνατα 5

αὐτοῦ. πῶς δὲ καὶ πίπτει; ἐὰν θέλῃ ὑπνῶσαι, ἐπὶ δένδρον ἑαυτὸν ὑποκλίνει καὶ κοιμᾶται. οἱ οὖν κυνηγοὶ ἰδόντες τὴν τοῦ ἐλέφαντος φύσιν, ὑπάγουσιν καὶ πρίζουσιν τὸ δένδρον παρ' ὀλίγον. ἔρχεται οὖν καὶ ἀνακλίνει ἑαυτὸν ὁ ἐλέφας, καὶ ἅμα τῷ δένδρῳ συμπίπτει. καὶ ἄρχεται βοᾶν κλαίων, καὶ ἀκούσας ὁ 10
ἄλλος ἐλέφας ἔρχεται βοηθῆσαι καὶ οὐ δύναται ἐγεῖραι αὐτόν.... βοῶσιν οἱ δύο καὶ ἔρχονται πολλοὶ ἐλέφαντες καὶ οὐ δύνανται οὐδὲ αὐτοὶ ἐγεῖραι αὐτὸν πεπτωκότα. εἶτα πάντες βοῶσιν. ὕστερον πάντων ἦλθεν ὁ μικρὸς ἐλέφας, καὶ ὑποτίθησιν τὴν παραμυχίδα ὑποκάτω τοῦ ἐλέφαντος καὶ ἐγείρει αὐτόν. ἡ δὲ 15
φύσις τοῦ μικροῦ ἐλέφαντος τοιαύτη ἐστίν. ἐὰν θυμιάσῃς τρίχας ἢ ὀστέον [ἔν] τινι τόπῳ, οὔτε δαίμων ἐκεῖ εἰσέρχεται, οὔτε τί ποτε κακόν. εἰς πρόσωπον δὲ τοῦ Ἀδὰμ καὶ τῆς Εὔας λαμβάνονται ὁ ἐλέφας καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ. ἡνίκα ἦσαν ἐν τρυφῇ τοῦ παραδείσου πρὸ τῆς αὐτοῦ παραβάσεως, οὐκ ᾔδησαν τότε συνουσίαν, 20
οὐδὲ νόησιν μίξεως εἶχον. ἀλλ' ὅτι ἡ γυνὴ ἔφαγεν ἀπὸ τοῦ ξύλου, τουτέστιν τῶν νοερῶν μανδραγόρων, καὶ ἔδωκεν τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς, τότε ἔτεκεν τὸν Κάϊν ἐπὶ τὰ ψεκτὰ ὕδατα, ὡς εἶπεν ὁ Δαυίδ· σῶσόν με, ὁ θεός, ὅτι εἰσήλθοσαν ὕδατα ἕως ψυχῆς μου. ἦλθεν οὖν ὁ μέγας ἐλέφας, τουτέστιν ὁ νόμος, καὶ οὐκ 25
ἠδυνήθη αὐτὸν ἐγεῖραι. εἶτα οἱ ιβ' ἐλέφαντες, τουτέστιν ὁ χορὸς τῶν προφητῶν καὶ οὐδὲ αὐτοὶ ἠδυνήθησαν ἐγεῖραι τὸν πεπτωκότα. ὕστερον πάντων ἦλθεν ὁ νοερὸς ἐλέφας καὶ ἤγειρεν τὸν ἄνθρωπον ἀπὸ τῆς γῆς. ὁ ὢν μειζότερος πάντων, ἐγένετο πάντων δοῦλος. ἑαυτὸν γὰρ ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβὼν 30
ἵνα πάντας σώσῃ.

1 in *a* ff. 13-14. Nell'intestazione *π. ἐλεφάντος*, e così in tutto il capitolo, anche *ἐλεφάντες* (l. 26). — 1 *Ὅταν — θῆλυ*] *θήλυ* — *γεννᾷ*] *γεννὰ* — 2 *ἐπειδὴ*] *ἐπειδεὶ* — *ἐχθρός ἐστιν*] *ἐχθρὸς ἐστὶν* — 3 *εὕρῃ*] *εὕρη* — *καταπατεῖ*] *καταπατῆ* — 5 *πέσῃ*] *πέση* — *ἀναστῆναι*] *ἀναστήναι* — *ἁρμογὰς*] *ἀρμωγὰς* — 6 *ὑπνῶσαι*] *ὑπνώσαι* — 7 *ὑποκλίνει καὶ κοιμᾶται*] *ὑπὸκλίνει καὶ κοιμάται* — *κυνηγοὶ*] *κηνυγοὶ* — 9 *παρ' ὀλίγον*] *παρολίγον* — *ἅμα*] *ἄμα* — 10 *συμπίπτει*] *σὺνπίπτει* — *βοᾶν*] *βοὰν* — 11 *βοηθῆσαι*] *βοηθήσαι* — *ἐγεῖραι*] *ἐγείραι* (2 volte) — 12 *βοῶσιν*] *βοώσιν* (2 volte) — 15 *παραμυχίδα*] *παραμοσχίδα* — *ἐγείρει*] *ἐγείρι* — 17 *ἐν*] omm. — 21 *μίξεως*] *μήξεως* — *εἶχον*] *ἦχον* — 23 *Κάϊν*] *Κάην* — 24 *σῶσόν με*] *σῶσον με* — 26 *ἐγεῖραι*] (2 volte) — *τουτέστιν*] *τουτἔστιν* — 29 *ὢν*] *ὦν* — 30 *δοῦλος*] *δούλος* — *ἑαυτὸν*] *ἑαῦτὸν* — *δούλου*] *δοῦλου* — *λαβὼν*] *λαβῶν* — 31 *σώσῃ*] *σώσει* — Cfr. W p. 272-273 l. 13 sqq.; A XLIV p. 365-366 l. 15 sqq.

2. *περὶ τοῦ ἐλέφαντος.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι ὅτε ὁ ἄρρην μέλλει συγγενέσθαι μετὰ τῆς θηλείας, ὀπισθοφανῶς συγγίνονται διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἁρμονίας, καὶ βαστάζει τὸ ἐγγάστριον χρόνον ἕνα. καὶ ὅτε μέλλει τίκτειν, πορεύεται ἐν λίμνῃ καὶ τίκτει ἐν τῷ ὕδατι διὰ τὸ πλεῦσαι ἐν τῷ ὕδατι. καὶ οὕτως ἐξέρχεται ἐν 5 *τῇ γῇ. οὐκ ἀνίσταται δὲ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἁρμονίας.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τὰ μὲν οὖν ζῶα τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν ζητοῦσι. καὶ σὺ λογικὸς ὤν, ἄνθρωπε, ἔλαβες ἐν γαστρὶ τὸν πλοῦτον. διαγώθητι (?) *μετὰ χρόνον τὸν ἀποκείμενόν σοι πλοῦτον, δράμε ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ τάξον σεαυτὸν ἐν τοῖς ὕδασι* 10 *τουτέστι ἐν τοῖς κόλποις τῶν πενήτων, ἵνα ὅταν ἐξέλθῃς ἐκ τοῦ βίου τούτου, εὕρῃς ἀνάπαυσιν.*

Δευτέρα φύσις τοῦ ἐλέφαντος. Ὅταν εὕρῃ αὐτὸν ὁ δρακοντιαῖος ὄφις, πηδᾷ ἐπάνω αὐτοῦ περικυκλῶν αὐτοῦ ὅλον τὸ σῶμα, καὶ γυρεύει φλέβαν τοῦ αἵματος. καὶ εὑρὼν πίνει τὸ αἷμα 15 *αὐτοῦ. καὶ τρομάξας ὁ ἐλέφας πίπτει ἐν τῇ γῇ. ὁ δὲ ὄφις μὴ δυνάμενος ἀποπλέξασθαι ἑαυτὸν διὰ τὴν βαρύτητα, παμμέγεθες γὰρ ζῶον ὁ ἐλέφας ὑπάρχει, καὶ οὕτως ἀπόλλυνται ὁμοῦ ὅ τε ἐλέφας καὶ ὁ ὄφις.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· Βλέπε, ἄνθρωπε, μή πως εὑρών 20 *σε ὁ ὄφις καταλάβῃ σε καὶ περικυκλώσῃ σου ὅλον τὸ σῶμα πίνων ἐκ σοῦ τὸν ἀγαθὸν λογισμὸν καὶ φθάσῃ σε τὸ τέλος μετ' αὐτοῦ καὶ ἀπελεύσῃς εἰς ἀπώλειαν, καὶ ἀκούσῃς παρὰ τοῦ δικαίου κριτοῦ τό· πορεύεσθε ἀπ' ἐμοῦ οἱ κατηραμένοι εἰς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον, τὸ ἡτοιμασμένον τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέ-* 25 *λοις αὐτοῦ.*

Τρίτη φύσις τοῦ ἐλέφαντος. Ἔστιν ὁ ἐλέφας παμμέγεθες ζῶον, προμυχίδα δὲ ἔχει ἐν ἑαυτῷ τοῦ διαφθεῖραι πάντα τὰ ζῶα. ὁμοίως δὲ καὶ τὴν βρῶσιν καὶ τὴν πόσιν διὰ τῆς προμυχίδος αὐτοῦ κυβερνᾶται. οὐ γὰρ ἔχει ἁρμογὰς ἐν αὐτῷ, ἵνα 30 *κύπτῃ τοῦ ἀφυπνῶσαι. οὗτος ὁ ἐλέφας πορεύεται ἅμα τῆς θηλείας καὶ νέμονται. πορεύεται δὲ ἡ θήλεια καὶ εὑρίσκει βοτάνην τὴν λεγομένην μανδραγόραν καὶ λαμβάνει ἐξ αὐτῆς, καὶ εὐθέως ἀπέρχεται πρὸς τὸ ἄρρεν, καὶ παραπαίζει αὐτοῦ καὶ μεταλαμβάνει καὶ ὁ ἄρρην ἐκ τῆς βοτάνης καὶ συγγίνεται τῇ* 35

θηλείᾳ, καὶ γίνεται ἔγκυος. ὅτε δὲ ἐγγίζουσιν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν, ἀπέρχεται ἡ θήλεια ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ καὶ εἰσέρχεται ἐν αὐτῷ καὶ καταμετρᾷ τὸ ὕδωρ ἕως οὗ πλησιάσει τοὺς μαστοὺς αὐτῆς, καὶ οὕτω γεννᾷ. ἐὰν γὰρ γεννήσῃ ἐπὶ τὴν γῆν, οὐ δύναται ἀναστῆναι μὴ ἔχουσα ἁρμονίαν γονάτων. γεννηθεὶς 40 διαπλέει καὶ ἀποκρατεῖται ὑπὸ τῶν ὑδάτων καὶ οὕτω θηλαγωγεῖ τῇ μητρὶ αὐτοῦ. καὶ ὅτε περιπατεῖ, κυμάτων ἐκπορεύεται ἐπὶ τὰ ὕδατα καὶ πορεύεται ἅμα τῶν ἰδίων νηπίων. ὅταν δὲ θέλῃ ἀφυπνῶσαι, ἀπέρχεται εἰς τὰ κατάκλιτα δένδρα καὶ ἀκουμβίζει ἐπ᾽ αὐτοῖς, καὶ οὕτως ἀφυπνοῖ. καὶ ὅτε ὁ κυνηγὸς 45 θέλῃ κυνηγῆσαι αὐτόν, ἀπέρχεται πρὸ τοῦ ἐλέφαντος καὶ ἀξινογλάπτει τὸ δένδρον ὥστε ἐκκοπῆναι. ἀπέρχεται δὲ ὁ ἐλέφας μὴ γινώσκων τὴν ἀξινογλαφίαν τοῦ δένδρου, καὶ ἀκουμβίζει ἐπ᾽ αὐτὸ καὶ πίπτει κάτω. καὶ ἀπέρχεται ὁ κυνηγὸς καὶ εὑρίσκων αὐτὸν πεπτωκότα λαμβάνει ἐξ αὐτοῦ ὅσον χρήζει. ἐὰν 50 δὲ οὐ φθάνῃ ταχέως ὁ κυνηγός, βοᾷ φωνὰς μεγάλας, ἀγρίας καὶ ὀδυνηρὰς καὶ ἔρχεται ἐλέφας μέγας, καὶ μοχθεῖ τοῦ ἐγεῖραι αὐτόν, ἀλλ᾽ οὐ δύναται. βοῶσι δὲ οἱ δύο ἐλέφαντες φωνὰς μεγάλας καὶ ὀδυνηρὰς καὶ ὑπὸ τῆς φωνῆς αὐτῶν ἔρχονται δώδεκα, καὶ αὐτοὶ ἐλθόντες μοχθοῦσι τοῦ ἐγεῖραι αὐτὸν καὶ οὐ 55 δύνανται. καὶ βοήσαντες ἅπαντες ὑπὸ τῆς φωνῆς αὐτῶν ἔρχεται ἐλέφας μικρὸς καὶ ὑποβάλλει τὴν προμυκτῆρα αὐτοῦ, καὶ ἀπαλλάσσει καὶ διὰ πείρας καὶ τέχνης ἐγείρει τὸν πεπτωκότα.

Ταῦτα μὲν ληπτέον περὶ τοῦ πρωτοπλάστου Ἀδὰμ καὶ τῆς Εὔας. καὶ γὰρ ὥσπερ ἡ Εὔα προεγεύσατο τοῦ ξύλου τῆς πα- 60 ρακοῆς καὶ ἔδωκε καὶ τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς, οὕτω καὶ ἡ θήλεια ἐλέφας προεγεύσατο τῆς βοτάνης καὶ ἔδωκε καὶ τῷ ἄρρενι. καὶ ὅτι ἐγεύσατο, ὅτι παρέβη. καὶ ὅτι ἐγκυώθη, ὅτι ἥμαρτεν. ἡ λίμνη δὲ τῆς γεννήσεως, ὁ παράδεισος. τὰ δὲ ἐπίκλιτα δένδρα ὁ φραγμὸς τοῦ παραδείσου. καὶ τίς ὁ ἀξινογλάφων; ἡ τοῦ ὄφεως 65 γλῶσσα. καὶ τί τὸ ἔπεσεν; ὅτι ἐξωρίσθη. καὶ τί ὁ μέγας ἐλέφας, ὁ μὴ δυνάμενος ἐγεῖραι αὐτόν; ὁ προφήτης Μωυσῆς. καὶ τίνες οἱ δώδεκα; οἱ ἀπόστολοι. καὶ τίς ὁ μικρὸς ὁ ἐγείρα αὐτόν; ὁ Χριστός. οὗτος ἤγειρεν αὐτὸν τοῦ δυναστοῦ.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεγε περὶ τοῦ ἐλέφαντος. 70

2 in *vp*; in *v* ff. 148 A^v-149 l. 27-70; *p* ff. 163^v-164^v l. 1-69. Nell'intestazione *p* non ha l'articolo. — 1 ἄρρην] ἄρρεν (η sopra) *p* — 2 ὀπισθοφανῶς]

ὀπισθοφανῶς p — συγγίνονται] συγγένωνται p — 7 σωτηρίαν] in mg. σοτίριαν p — 9 διαγώθητι] διαγώθη p — 10 σεαυτὸν] σὲ αὐτὸν p — 11 τουτέστι] τουτἔστι p — 15 γυρεύει] γηρεύει p — 17 ἀποπλέξεσθαι ἀποπλήξασθαι] p — 23 παρὰ] περὶ p — κατηραμένοι] κατηραμενοι p — 25 ἡτοιμασμένον] ἡτοισμασμένον p — 27 τρίτη φ. τ. ἐλέφαντος]. Dopo queste parole comincia v — Ἔστιν] Ἔστι γὰρ v — παμμέγεθες] μεγεθέστατον v — 28 προμυχίδα] προμηχήδα corr. da προμιχήδα v — δὲ] omm. in v — διαφθεῖραι] διαφθῆραι v — πάντα τὰ ζῶα] τὰ ἐπερχόμενα αὐτοῦ ζῶα v — 29 δὲ] omm. v — προμυχίδος] προμηχήδας v — 30 γὰρ] γὰρ p — ἁρμογὰς] ὁρμὰς v — αὐτῷ] ἑαυτῷ v — ἵνα.... ἀφυπνῶσαι] καὶ κύψας νήψεται. καὶ συγκάψει γονάτων. καὶ ἀφῆται ῥεύσει v — 31 ἅμα τῆς θηλείας] καὶ πινει αἷμα τῆς θύλησυ — 32 νέμονται] νέμεται v — πορεύεται.... λαμβάνει] κοιμώμενον δὲ πρόδηλον, εὑρίσκει πάλιν βοτάνην νὸν λεγομένην μονδραγκόυραν καὶ μεταλαμβάνει v — θήλεια] θηλεία p — 34 ἀπέρχεται.... θηλείᾳ] πυροῦται καὶ πορεύεται πρὸς τὸν ἄρρενα καὶ παραπαίζουσα λυμπίζει καὶ αὐτὴν τὴν αὐτὴν βοτάνην. καὶ μεταλαμβάνει καὶ ὁ ἄρρεν ἐκ τῆς αὐτῆς βοτάνης. καὶ εὐθέως πυροῦται ὁ ἄρρεν καὶ συγγίνεται τῇ θύλῃ v; in p: παραπέζει, in mg. καὶ e ἄρρεν — 36 καὶ.... ἔγκυος] omm. in v — ὅτε.... τεκεῖν] ὅταν γοῦν φθάσῃ ὁ καιρὸς αὐτοῦ τοῦ τεκεῖν v — 37 Ἰορδάνῃ] Ιωρδάνη p — ἀπέρχεται.... εἰσέρχεται] ποίῳ τρόπῳ ποιεῖ, εἰσέρχεται εἰς λίμνη ὕδατος v — v agg. εἰς — 39 οὕτω] οὕτως v — ἐπὶ τὴν γῆν] αὐτὸν ἐπὶ τῆς γῆς v — 40 δύναται] δυνήσῃ v — ἀναστῆναι] ἐγερθῆναι v — ἔχουσα] ἔχων v — ἁρμονίαν γονάτων] ἁρμονίαν γ. p, ἁρμοὺς ἢ γόνατα v — γεννηθεὶς] — v agg. δὲ ὁ αὐτὸς ἐλέφας, ἐν τοῖς ὕδασι — 41 ἀποκρατεῖται] ἀνακρατεῖται v — οὕτω] οὕτως v — θηλαγωγεῖ τῇ μητρὶ] θηλάζει τὴν μητέρα v — 42 καὶ ὅτε.... νηπίων] in p c'è καὶ τὰ κύματα invece di ἐπὶ τ. κ.; καὶ ὅταν περιπατῇ τοῖς ἰδίοις ποσίν, ἐκπορεύεται ἅμα τῶν γονέων αὐτῶν v — 44 θέλῃ] θέλει v — ἀπέρχεται.... αὐτὸν] ποίῳ δὲ τρόπῳ λαμβάνει αὐτὸν ὁ κυνεγός v — κατάκλιτα] κατάκλειτα p — in p c'è ἀφυπνεῖ — 46 πρὸ τοῦ ἐλέφαντος] πρότερον τοῦ λέφαντος v — ἀξινογλάπτει.... ἐκκοπῆναι] in p c'è ἐκκοπῆται corr. in mg. ναι; in v ἀξυνογλύφει τὸ δένδρον λίαν, εἰς τὸ ἐκκοπίναι — ἀπέρχεται δὲ] ἔρχεται οὖν v — 48 ἀξινογλαφίαν] ἀξινογλυφαίαν v — ἀκουμβίζει] ἐπακουμβίζει v — 49 ἐπ' αὐτὸ.... ἀπέρχεται] βουλόμενος δὲ ἀφυπνῶσαι καὶ κλάνεται τὸ δένδρον καὶ ῥύπτει αὐτὸν κάτω. καὶ ἔστι πεπτωκώς. μὴ δυνάμενος ἀφ' ἑαυτὸν ἀνελθεῖν. ἐλεύσεται οὖν v — εὑρίσκων.... πεπτοκότα] omm. in v — 50 ἐξ.... χρήζει] αὐτὸν πᾶσαν χρίαν v — ἐὰν.... κυνηγὸς] ἢ δέ οὐ καταλάβοι αὐτὸν ὁ κυνηγὸς ποίῳ τρόπῳ ἐγερθήσεται ὁ αὐτὸς ἐλέφας v — 51 βοᾷ.... ὀδυνηρὰς] βοήσει φωνὰς μεγίστας καὶ ὀδυνηράς v, in p φονὰς — 52 καὶ ἔρχεται.... βοῶσι] καὶ ὑπὸ τῆς φωνῆς αὐτοῦ, οὕτως ἐλεύσεται μέγας ἐλέφας. μοχθῆσαι τοῦ ἐγείραι αὐτόν, καὶ οὐ δυνήσεται. βοήσει δέ, καὶ ἰδοὺ διελεύσονται τεσσάρεις. καὶ οὐδὲ οὗτοι δυνήσονται ἐγύραι αὐτόν. καὶ μετὰ ταῦτα βοήσουσιν v — 53 δὲ] omm. in v — ἐλέφαντες.... ἐλέφας] καὶ ἐλεύσεται ἕτερος λέφας v — 57 ὑποβάλλει] ὑποτίθη v —

τὴν προμυκτῆρα.... πεπτωκότα] αὐτὸν προσβόσκημα. καὶ ὑποκάτω τοῦ ἐλέφαντος. καὶ ἐγείρει αὐτόν. ἔστι δὲ ἡ φύσις τοῦ ἐλέφαντος τοιαύτη· ἐὰν θυμιάσῃς αὐτοῦ τὰς τρίχας ἢ τὰ ὀστέα αὐτοῦ ἔν τινι τόπῳ. οὔτε δαιμόνιον, οὔτε δράκων εἰσέρχεται *v* cfr. III, 1, l. 15-17 — 59 Ταῦτα.... περὶ] Πρόδηλον καὶ *v* — 60 καὶ γὰρ ὥσπερ] ὥσπερ καὶ *v* — 61 ἔδωκε] δέδωκε *v* — οὕτω.... ἄρρενι] τουτέστιν τὸν ἄρρενα λέφαν *v* — 63 ὅτι ἐγεύσατο] τί ὅτι ἐ. *v* — παρέβη] παρέβην *v* — ἐγκυώθη] ἐγυμνώθην *v* — ἥμαρτεν] ἡ ἁμαρτ. *p* — 64 ἡ λίμνη.... γεννήσεως] καὶ τίς ἡ λύμνη τῆς γένας *v* — τὰ δὲ.... δένδρα] καὶ τί τὰ ἐπίκλητα δ. *v*; in *p* ἐπίκλειτα — 65 ἀξινογλάφων] ἀξυνογλύφων *v* — ἡ.... γλῶσσα] ὁ διάβολος. καὶ τίς ἡ ἀξίνη, ἡ γλῶσσα τοῦ ὄφεως *v* — 66 ἐξωρίσθη] ἐξεβλήθη *v* — τί] τίς *v* — 67 αὐτόν] τὸν πεπτωκότα *v* — ὁ.... Μωυσῆς] ὁ μωυσῆς *v* — 68 δώδεκα] οἱ δ' οἱ εὐαγγελισταί. καὶ τίνες οἱ β. οἱ ἀποστόλοι *v* — ὁ ἐγείρα.... δυναστοῦ] ὁ χριστὸς ὁ ἐγείρας τὸν Ἀδὰμ ἀπὸ τοῦ τάφου *v*; *p* dà ἐγείρει — 70 καλῶς κτλ. omm. in *p* — *v* si accorda con *Δ*; cfr. Pitr. p. 364 n. 7 e 365 n. 5; *v* è molto vicino anche a Z: l'accordo di *v Δ* Z appare anche in errori. Cfr. Legrand, I p. 45-8.

IIII.

1. περὶ τῆς ἐλάφου.

Ὁ προφήτης εἶπεν· ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σὲ ὁ θεός. ἡ μὲν ἔλαφος ἐχθρὰ τοῦ δράκοντος ἐστὶν πάνυ. ἐὰν φύγῃ δράκων ἀπὸ τῆς ἐλάφου, καὶ πιμπλᾷ τὰ ἀγγεῖα αὐτῆς πηγαίου ὕδατος καὶ ἐξεμεῖ ἐπὶ τὰς ῥαγάδας τῆς γῆς. καὶ ἀναφέρει τὸν 5
δράκοντα καὶ κατακόπτει αὐτὸν καὶ ἀποκτένει. οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἀπέκτεινε τὸν μέγαν δράκοντα, ἤγουν τὸν διάβολον, ἐκ τῶν οὐρανίων ὑδάτων. οὐ δύναται γὰρ ὁ δράκων βαστάσαι τὸ ὕδωρ· οὕτως καὶ ὁ διάβολος λόγον οὐράνιον οὐ δύναται δέξασθαι. ἐὰν δὲ καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, ἔχῃς ἐν τῇ καρδίᾳ σου 10
λόγον οὐράνιον, κάλεσον τὰ εὐαγγέλια καὶ ἐξοίσουσίν σοι· οὐ μοιχεύσεις, οὐ πορνεύσεις, οὐ κλέψεις, οὐ ψευδομαρτυρήσεις. τῶν νοερῶν ὑδάτων γευσάμενος, ὡς ἔλαφος ὁ ἐπιποθῶν τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, ἐξεμέσεις πᾶσαν κακίαν. ἔλεξε καὶ τοῦτο ὁ φυσιολόγος· οἱ ἔλαφοι ὅπου ἐὰν καταντήσωσιν ὄφιν, κατα- 15
πίνουσιν αὐτόν, καὶ τρέχει καὶ ἐλαύνεται σφοδρῶς. ἐλαυνόμενος δὲ καὶ τρέχων, μὴ ἱστάμενος ἐπὶ δύο ἢ τρεῖς ἡμέρας, χωνεύσεται ὑπ' αὐτοῦ. χωνευθετότος δὲ τοῦ θηρίου, οὐρεῖ αὐτὸν κάτω διὰ τῆς οὐρήθρας, καὶ ὅπου ἐὰν πέσῃ τὸ οὖρος ἐκεῖνο, γίνεται

μόσχος ἄκρατος. οὕτως καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, πολλὰ κοπιάσας 20
καὶ δραμὼν δυνήσει ἀπορρίψαι τὴν δυσωδίαν τοῦ διαβόλου.
Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς ἐλάφου.

1 in *t a*; *a* fl. 26 *v*, l. 1-8; *t*, ff. 6ᵛ-7ᵛ, l. 1-22. — Nell'intestazione *a* omm. l'articolo — 1 Ὁ προφήτης εἶπεν] Ὁ μὲν Δαυὶδ λέγει *a* — ἐπιποθεῖ] ἐπιποθῇ *t* — 2 πηγὰς] πυγὰς *t* — ἐπιποθεῖ] ἐπιποθῇ *t* — ὁ μέν ἔλαφος] ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς ἐλάφου ὅτι *a* — φύγῃ] φύγει *a* — 4 ἐλάφου] *a* agg. εἰς τὰς ῥαγάδας τῆς γῆς πορεύεται ἡ ἔλαφος — πιμπλᾷ] πιμπλὰ *t*, ἐμπιμπλὰ *a* — ἀγγεῖα] ἀγκία *t*, ἀγγεία *a* — πηγαίου] πηγέου *t* — 6 κατακόπτει] κατακόπτι *t* — ἀποκτένει] ἀποκτένῃ *t* — 7 ἀπέκτεινε] ἀποκτείνει μόνος *a* — μέγαν] μέγα *t*, omm. in *a* — ἤγουν τὸν διάβολον] omm. in *a* — 8 οὐρανίων] ἐπουρανίων *a* — Dopo ὕδατων *a* prosegue: ὡς εἶχεν ἐν θ̅ω̅ λόγω σωφίας ἐναρέτου. ἔκρυψεν δὲ αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς τὰ κατώτερα μέρη τῆς γῆς καὶ ὁ χ̅ς̅ ἐκχέας ἐκ τῆς πλευρὰς αὐτοῦ τὸ αἷμα καὶ τὸ ὕδωρ. ἀνεῖλεν πᾶσαν ἐν ἡμῖν κρυπτομένην διαβολικὴν ἐνέργειαν. Con queste parole cessa *a* — δράκων] δράκκον *t* — βαστάσαι] βαστᾶσαι *t* — τὸ] τῷ *t* — 9 δύναται] δύνατε *t* — 12 μοιχεύσεις] μηχεύσης *t* — πορνεύσεις] πορνεῦσης *t* — κλέψεις] κλεύσῃς *t* — ψευδομαρτυρήσεις] ψιυδομαρτυρίσης *t* — 13 ἐπιποθῶν] πιποθῶν *t* — 14 ἐξεμέσεις] ἐξεμέσης *t* — τοῦτο] τούτω *t* — 15 ὄφιν] ὄφην *t* — 16 τρέχει] τρέχι *t* — 17 ἐπὶ.... τρεῖς] ἐπιδύο καὶ τρεῖ *t* — χωνεύσεται] χονεύσεται *t* — 18 χωνευθετότος] χονευθετότως *t* — 19 οὐρήθρας] οὐρείθρας *t* — πέσῃ] πέσει *t* — οὖρος ἐκεῖνυ] οὖρος ἐκείνω *t* — 20 μόσχος] μόχ *t* — ἄκρατος omm. *a* — σὺ] σοὶ *t* — 21 ἀπορρίψαι] ἀπορρήψαι *t* — Cfr. Π, 29, p. 57-58, l. 1-14; W, 30, p. 260-261, l. 1-21; A, XXXII, p. 358-359, l. 24a-29b e (p. 359) 19a-21b. Cfr. Legrand, II, p. 48-50.

2. περὶ τῆς ἐλάφου.

Ἔστι δὲ ἡ ἔλαφος μόρφωσιν ἔχων δορκάδος ἀγρίας. τὸ κέρας αὐτοῦ τρίαρχον κατὰ τὰς τρεῖς αὐτοῦ ἀνακαινίσεις. οὗτος ζῇ ἔτη ν', καὶ μετὰ τὰ πεντήκοντα ἔτη ἐκτρέχει ὡς καλὸς δρομεὺς τὰς νάπας, ὕλας, καὶ τοὺς φάραγγας τῶν ὀρέων, καὶ ὀσφραίνεται τὰς ὀπὰς τῶν ἑρπετῶν. καὶ ὅπου ἐστὶν ὁ ὄφις τρισέκδυτος, γινώσκει αὐτὸν καὶ εὐθέως ἀποφθέγγεται φωνὰς τρεῖς, μεγίστας, ἀγρίας, καὶ τίθησι τὸ ῥάφος αὐτοῦ, καὶ εἰσιόντα ἀνέρχεται εἰς τὸν φάρυγγαν τοῦ ἐλάφου, καὶ οὕτως καταπίνει αὐτόν. καὶ διὰ τοῦτο ἔλαφος ὀνομάζεται διὰ τὸ ἐλθεῖν τοὺς ὄφεις ἐκ τοῦ βάθους. λαβὼν δὲ τὸν ὄφιν τρέχει ἐπὶ τὰς πηγὰς 10 τῶν ὑδάτων. διὰ τριῶν ὡρῶν μὴ πιεῖν ὕδωρ τελευτᾷ, εἰ εὕρῃ ὕδωρ πάλιν ζῇ ἔτη ν'. διὰ τοῦτο εἶπεν διὰ τοῦ προφήτου Δαυίδ· ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σὲ ὁ θεός.

Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, τρεῖς μὲν ἀνακαινίσεις ἔχεις ἐν ἑαυτῷ. τοῦτο μὲν ἐστὶ βάπτισμα ἀφθαρσίας, χάρισμα υἱοθεσίας καὶ τὴν μετάνοιαν. καὶ ὅτε ἕλῃς τὸν ὄφιν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, τουτέστιν τὴν ἁμαρτίαν, δράμε εὐθέως ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, τουτέστιν ἐπὶ τὰς φλέβας τῶν γραφῶν κατὰ τῆς προφητείας, καθὰ ἑρμηνεύεται, καὶ πῖε ὕδωρ ζῶν, τουτέστιν τὸ ἅγιον δῶρον, κοινωνῶν ἐν μετανοίᾳ. ἀνακαίνιζε λοιπὸν διὰ τῆς μετανοίας, καὶ νεκροῦται ἡ ἁμαρτία. 15 20

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς ἐλάφου.

2 in *v p*; *v*, ff. 149ᵛ-150ᵛ; *p*, ff. 165ʳ-165ᵛ. In *p* l'intestazione è *περὶ ἐλάφου.* — 1 *δὲ ἡ*] omm. in *p* — *ἔχων*] *ἔχουσα p* — *ἀγρίας*] omm. in *p* — *τὸ*] *τὸ δὲ p* — 2 *τρίαρχον*] *τρίοχον p* — *κατὰ.... ἀνακαινίσεις*] omm. in *p* — *οὗτος.... ἐκτρέχει*] *αὕτη μὲν ζήσασα ἔτη πεντήκοντα, μετὰ ταῦτα ἐκτρέχει p* — 4 *τὰς*] *εἰς τὰς p* — *ὕλας*] *καὶ τὰς ὕλας p* — *καὶ φάραγγας*] omm. in *p* — *ὀσφραίνεται*] *εὐφραίνεται v* — 5 *ὁ*] omm. in *p* — *τρισέκδυτος*] *τρισέκδιτος v* — *p* agg.: *διὰ τῆς αὐτῆς ὀσφρήσεως* — 6 *φωνὰς τρεῖς*] *τρεῖς φωνὰς p* — 7 *ἀγρίας*] *καὶ ἀγρίας p* — *ῥάφος*] *ῥάνθος p* — *αὐτοῦ καὶ εἰσιόντα*] *αὐτῆς ἐπὶ τὴν θύραν τῆς ὀπῆς, καὶ ἀναφέρει τὴν πνοὴν αὐτῆς ἔσω. καὶ εἰς οἷον βάθος κεῖται ὁ ὄφις p* — 8 *εἰς.... ἐλάφου*] *ἐν τῷ φάρυγγι αὐτῆς p* — *οὕτως*] omm. in *p* — *καὶ*] omm. in *p* — 9 *ἐλθεῖν*] *ἑλεῖν p* — 10 *τοῦ*] omm. in *p* — *λαβὼν*] *λαβοῦσα p* — *ἐπὶ*] *πρὸς p* — 11 *διὰ.... πιεῖν*] in *v* *πιεῖν* è corr. da *ποεῖν*, in *p*: *καὶ ἐὰν διὰ τριῶν ὡρῶν ἀφ' οὗ λάβῃ τὸν ὄφιν, οὐ πίνῃ* — *εἰ.... ν'*] *εἰ δὲ πίνει, ζήσεται ἄλλα πεντήκοντα ἔτη p* — 12 *ειπεν*] *ἔλεγεν p* — *διὰ.... Δαυίδ*] *ὁ προφήτης p* — 13 *ἐπιποθεῖ*] corr. da *ἐπιποθῇ v* — 15 *Ἑρμηνεία*] omm. in *p* — *μὲν*] omm. in *p* — 16 *τοῦτο μὲν ἐστὶ*] *τουτέστι p* — 17 *ἕλῃς*] *ἑλεῖς v* — 18 *τουτέστιν*] *τουτέστι p* — 19 *τουτέστιν*] *τουτέστι p* — *ἐπὶ*] *πρὸς p* — 20 *κατὰ.... ἑρμηνεύεται*] *καὶ πρὸς τὰς τῆς προφητείας ἑρμηνεύματα p* — *πῖε*] *πίε v* — *τουτέστιν*] *τουτέστι p* — 21 *ἅγιον*] *ἄμωμον p* — *κοινωνῶν*] *καινὸν p* — *ἀνακαίνιζε*] *καὶ ἀνακαίνισον p* — 22 *λοιπὸν*] *λοιπον σεαυτὸν p* — *διὰ τῆς μετανοίας*] *τῇ μετανοίᾳ p* — *νεκροῦται ἡ ἁμαρτία*] *καὶ μὴ νεκροῦ τῇ ἁμαρτίᾳ p* — 23 *Καλῶς κτλ.* omm. in *p*. Cfr. Pitr. p. 369, (XXXII, II) l. 1-18b dal cod. *Δ*, e *O* p. 180-1 e Z p. 17-18.

3. *περὶ ἐλάφου.*

Πρώτη φύσις τοῦ ἐλάφου. Περὶ ὧν ἐμνήσθη Δαυὶδ ἐν τοῖς ψαλμοῖς· ὡς ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σὲ ὁ θεός. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτῆς ὅτι ἡ ἔλαφος τρώγει τὸν ὄφιν καὶ ζητεῖ πηγὴν ὕδατος τοῦ πιεῖν, ὥστε διαλοῦσαι τὸν ἰὸν τοῦ ὄφεως. καὶ μετὰ τὸ πιεῖν, παύει ὁ ἰὸς τοῦ ὄφεως ἀπ' αὐτῆς. 5

Καὶ σύ, ἄνθρωπε, ζήτησον καὶ πόθησον τὴν πηγὴν τὴν ἀληθινήν, ἤγουν τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ὅπως φύγῃ ἀπὸ σοῦ ὁ ἰὸς τοῦ ὄφεως, ἤγουν ἡ κακία καὶ ἡ τοῦ δαίμονος ἐνθύμησις, καὶ εὕρῃς ἄνεσιν σωματικὴν καὶ ψυχικήν. 10

Δευτέρα φύσις τῆς ἐλάφου. Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτῆς ὅτι, ὅτε οἱ θηρευταὶ διώκουσι αὐτήν, ἀνέρχεται ἐν τοῖς ὄρεσι καὶ ἀναμίγνυται ἑτέροις ἐλάφοις καὶ συναναστρεφομένη λανθάνει αὐτοὺς καὶ οὕτω σώζεται.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· ἡ μὲν ἔλαφος τὴν ἑαυτῆς σωτηρίαν κατατεχνάζεται, σὺ δὲ λογικὸς ὢν ἄνθρωπος, τρέχε ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἤγουν ἐν τοῖς πνευματικοῖς ἀνδράσι, ἀναμιγνύμενος αὐτοῖς ἐν ἀρετῇ καὶ πολιτείᾳ. καὶ ἐλθόντες οἱ θηρευταί, ἤγουν δαίμονες, ἐπιστρέψουσιν ἄπρακτοι. 15

3 in *p*, ff. 153ᵛ-154. — 2 *τὰς πηγὰς*] così in mg., nel contesto *τοὺς πόρους* — 5 *πιεῖν*] corr. da *ποεῖν* — *διαλοῦσαι*] *διαᾶλουσαι* — 6 *πιεῖν*] *ποιεῖν*, in mg. *πι* — *ἰὸς*] *ἱὸς* — 17 *ἀνδράσι*] *ἀνδράσι*.

V.

περὶ τοῦ ὕδρωπος.

Ἔστι δὲ ὁ ὕδρωπος. μόρφωσιν ἔχει ἵππου τὰ ἔμπροσθεν. ἀπὸ δὲ τῆς μέσεως καὶ τὴν κάτω μόρφωσιν ἔχων ἰχθύος. πορεύεται ἐν τῇ θαλάσσῃ, καὶ ἔστι στρατηγὸς πάντων τῶν ἰχθύων. κατὰ δὲ τὸ μέρος τῆς ἑώας γῆς ἐστιν ἰχθὺς χρυσόχροος. ἦν δὲ ἡ ἰδέα αὐτοῦ διὰ χρυσίου, καὶ οὐ μεταπίπτει ἐκ τοῦ τόπου αὐτοῦ. καὶ ὅτε σωρευθῶσιν οἱ ἰχθύες τῆς θαλάσσης, πορεύονται πρὸς τὸν ὕδρωπα, καὶ αὐτὸς ὁ στρατηγὸς πάντων ἰχθύων πορεύεται ἐπὶ τῆς ἑώας γῆς, καὶ οἱ ἰχθύες συμπλέκουσιν αὐτὸν οἱ μὲν κατὰ βορρᾶν, οἱ δὲ κατὰ νότον. καὶ ἀπέρχονται λοιπὸν πρὸς τὸν χρυσὸν ἰχθύν, καὶ ἀπελθὼν ὁ ὕδρωπος ἀσπάζεται αὐτὸν καὶ πάντες οἱ ἰχθύες ὡς βασιλέα, καὶ πάλιν πορεύονται κατὰ τοὺς ἰδίους τόπους. καὶ ὡς πορεύονται οἱ ἄρρενες ἔμπροσθεν, αἱ δὲ θήλειαι ὄπισθεν, ῥίπτουσιν λοιπὸν τὸν γόνον οἱ ἄρρενες. αἱ δὲ θήλειαι κατακολουθοῦσιν ὄπισθεν καὶ λαμβάνουσιν αὐτῶν τὸν γόνον, καὶ εὐθέως ἐγκυοῦνται. 5 10 15

Ἑρμηνεία. Ὕδρωπος ἑρμηνεύεται ὁ Μωυσῆς, ἀπαρχὴ τῆς προφητείας, θάλασσα ἑρμηνεύεται ὁ κόσμος, οἱ ἰχθῦς ἑρμηνεύονται οἱ ἄνθρωποι, ὁ δὲ χρυσὸς ἰχθὺς ἑρμηνεύεται ἡ ὁδὸς

τῆς ὀρθοδοξίας. πορεύονται πρότερον προφήτην, αὐλίσκονται Πνεύματος ἁγίου. ἀναλισκόμενοι δὲ οἱ ἄνθρωποι ταῖς διδαχαῖς 20 *τῶν προφητῶν καὶ ἀπακολουθοῦσιν ὄπισθεν καὶ ἐγεύοντο τὴν χάριν τοῦ Πνεύματος. ἁλιεῖς δὲ ἑρμηνεύονται αἱ ἐναντίαι δυνάμεις, δίκτυα δὲ ὁ τῆς ἀπωλείας καὶ πρὸς Βαὰλ ὁδηγοί, οἵτινες οὐκ ἠκολούθησαν τοῦ ὕδρωπος, ἤγουν τοῦ Μωσέως νόμον, ἀλλὰ μακρύνοντες ἔπεσαν εἰς τὰ δίκτυα τῶν θηρευόντων. οἱ* 25 *δὲ τὴν προφητείαν καταγγείλαντες καὶ ἀκολουθήσαντες πλαγίοις καὶ δικτύοις αὐτοῖς κατέλαβον.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος διήνυξε περὶ τοῦ ὕδρωπος.

In *p v*; *v*, ff. 150^r-151^v; *p*, fl. 165^v. In *v* l'intestazione, collegata alla chiusa del capo precedente, suona *ἀρξόμεθα καὶ περὶ τοῦ ὕδρωπος;* in *p* c'è soltanto *περὶ ὕδρωπος* — 1 *ὕδρωπος*] in *p*: *Ἔστιν ὕδρωψ* — *ἔχει*] *ἔχει*^{ων} *v*, ma *ων* è sovraposto da mano posteriore; *ἔχων p* — 1-2 *ἵππου.... ἰχθύος*] *νηπίων ἀπὸ τὰ μέσα ἕως ἄνω, καὶ ἀπὸ τὰ μέσα ἕως κάτω μόρφωσιν ἔχων κήτους p* — 3 *ἐν*] *δὲ ἐν p* — 4 *ἐστιν*] *ἵσταται p* — *ἰχθὺς*] *ἰχθῦς p* — *χρυσόχροος.... χρυσίου*] in *v* c'è *ἠδέα* per *ἰδέα*; *χρυσίου χροὰν ἔχων p* — 6 *σωρευθῶσιν*] *πορευθῶσιν p* — *ἰχθύες*] *ἰχθύαις v* (bis) — *τῆς θαλάσσης*] omm. in *p* — 7 *ὁ στρατηγὸς*] *ὑπάρχων στρατηγὸς p* — *πάντων*] *πάντων τῶν p* — 8 *ἐπὶ*] *κατὰ p* — 8-10 *γῆς.... λοιπὸν πρὸς*] *γῆς κατά*, ommesso il resto *p* — *χρυσὸν ἰχθὺν*] *χρυσεῖον ἰχθῦν p* — 10-11 *ἀπελθὼν.... βασιλέα*] in *v* c'è *ἰχθύαις*; in *p* invece: *καὶ περιλείχει. αὐτόν. καὶ αὐτὸν περιλείχουσι πάντες οἱ ἄρρενες ἰχθύες* — *πάλιν*] omm. in *p* — 12 *καὶ ὡς πορεύονται*] omm. in *p* — 13-14 *θήλειαι*] *θήλυαι v* (2 volte) — *ῥίπτουσιν.... ἄρρενες*] omm. in *p* — 14 *ὄπισθεν*] *p* agg. *αὐτῶν* — 15 *λαμβάνουσιν*] *λαμβάνουσι p* — *αὐτῶν*] omm. *p* — *τὸν γόνον*] *τῶν γόνων v* — *ἐγκυοῦνται*] *ἐγκιοῦνται v* — Qui *p* agg.: *καὶ δι' ἡμερῶν ζ' τίκτουσιν. ὅτε δὲ πορεύονται κατὰ τῆς ἕως γῆς στένουσιν οἱ ἁλιεῖς τὰ δίκτυα ἐν τῇ ὁδῷ τῶν ἰχθύων, καὶ κυνηγοῦσιν αὐτά. ἀφ' οὗ γὰρ ἐγκυηθῶσι σκορπίζονται, καὶ οὐ κυνηγοῦνται* — 16 *Ἑρμηνεία*] omm. in *p* — *Ὕδρωπος*] *Λέξωμεν τοίνυν τὴν τοιαύτην παραβολὴν περὶ ἀνθρωπίνης φύσεως. ὕδρωψ γὰρ p* — *ὁ Μωυσῆς.... ἄνθρωποι*] *ὁ κόσμος. ἰχθύες δὲ οἱ ἄνθρωποι p* — 17 *ἰχθῦς*] *ἰχθεῖς v* — 18 *ὁ δὲ χρυσὸς ἰχθὺς.... ὀρθοδοξίας*] *ἰχθύς δὲ χρυσὸς ἡ ὀρθόδοξος πίστις p* — 19 *πορεύονται.... αὐλίσκονται*] in *v* c'è *ἀυλίσκονται*; ma *π. γὰρ οἱ προφῆται καὶ ἀλίσκονται ὑπὸ p* — 20 *ἀναλισκόμενοι*] *ἀλίσκονται p* — 21 *ἀπακολουθοῦσιν.... τοῦ*] *παρακολουθοῦντες ὄπισθεν, ἐγκυοῦνται τὴν χάριν τοῦ ἁγίου p* — 22 *ἁλιεῖς*] *ἄγγελοι v* — *ἑρμηνεύονται*] *ἑρμήνευον v* — *ὁ τῆς.... ὁδηγοί*] in *v* c'è *ῥοβαὰλ ὁδοιγοί*; e *οἱ τῆς πλάνης καὶ τῆς ἀπωλείας ὁδηγοὶ p* — 24 *τοῦ.... νόμον*] *τὸν νόμων τοῦ Μωσέως p* — 25 *μακρύνοντες ἔπεσαν*] *ἀποκρίναντες ἐνέπεσαν p* — *δίκτυα*] *δύκτια v* — *θηρευόντων*] *p* agg. *δαιμόνων, καὶ ἀπώλλοντο* — 27 *δικτύοις*] *δικτίοις v* — *οἱ δὲ.... ἔλαβον*] *οἱ δὲ τοῖς προφήταις ἀκολουθοῦντες, παγὶς καὶ δίκτυα οὐ κατέλαβεν αὐτούς* — 28 *Καλῶς κτλ.*] omm. in *p*. Cfr. Legrand, III, p. 50-2.

VI.

1. *περὶ ἀετοῦ.*

Περὶ ὧν ἐμνήσθη· ὡς ἀετὸς σκεπάζων νοσσιὰν ἑαυτοῦ καὶ
ἐπὶ νοῖς νεοσσοῖς αὐτοῦ ἐπεπόθησεν. ὁ φυσιολόγος λέγει περὶ
τοῦ ἀετοῦ ὅτι δύο φύσεις ἔχει. πρώτη αὐτοῦ φύσις αὕτη. ὅτε
ὁ ἀετὸς ποιῇ τὴν ἑαυτοῦ νοσσιάν, σκεπάζει αὐτὴν καὶ προσέ-
χει ἐν τοῖς νεοσσοῖς. ὅτε δὲ πορεύεται τὸ ἄρρεν φυλάττει τὸ 5
θῆλυ, καὶ πάλιν πορεύεται τὸ θηλυκὸν διὰ βρῶμα καὶ φυ-
λάττει τὸ ἄρρεν καὶ οὐκ ἐᾷ πλησιάσαι ἐν τῇ νοσσιᾷ αὐτοῦ
οὔτε θηρίον οὔτε ἄλλο πετεινόν, ἀλλ' ἀσφαλῶς τηρεῖ αὐτήν.
Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· νοσσιὰ ἑρμηνεύεται ὁ κόσμος.
βλέψας οὖν ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐπὶ τὸν κόσμον 10
καὶ ἐπὶ τοῖς νεοσσοῖς αὐτοῦ, ἤγουν ἐπὶ τοῖς ἀνθρώποις, καὶ
σπλαγχνισθεὶς κατῆλθεν ἐφ' ἡμᾶς φρουρήσας ἡμᾶς ἀπὸ τῆς
πλάνης τῶν εἰδώλων καὶ ἀπὸ τῶν αἱμοβόρων Ἰουδαίων, τῶν
τοὺς προφήτας ἀποκτεινόντων, ἐκδιώξας πᾶν ἑρπετόν, ἡμᾶς
δὲ τηρήσας ἐν τῇ ὀρθοδόξῳ πίστει τοῦ τηρεῖν ἀεὶ καὶ φυλάτ- 15
τειν ἡμᾶς τὰς αὐτοῦ ἐντολὰς καὶ κατέχειν ἡμᾶς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ
ὡς ἐν νοσσιᾷ. μὴ δῴης εἰς σάλον τὸν πόδα σου, καὶ οὐ νυ-
στάξει ὁ φυλάσσων σε.

1 in *p*, ff. 158v-159 — 1 *σκεπάζων*] *σκεπζάζων* ma lo ζ dopo π è cancellato da due lineette — 4 *ποιῇ τὴν*] *ποιῇ* $\overset{\text{ὴ}}{\text{τον}}$ — *αὐτὴν*] nel contesto *αὐτὸν*, in mg. *τὴν* — 10 *βλέψας*] *βλέψαν* — 13 *πλάνης*] *πλάνησις* nel cont., in mg. *πλάνης* — 17 *σάλον*] nel cont. *αλον*, in mg. *σάλον*.

2a.

Δευτέρα φύσις τοῦ ἀετοῦ. Περὶ ὧν ἐμνήσθη Δαυίδ· ἀνα-
καινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου. ὁπότε ὁ ἀετὸς γηράσῃ,
ζητεῖ πηγὴν καὶ βαπτίζεται τρίτον, καὶ ἀνανεοῦται ἀποβαλλό-
μενος τὰ ἐν γήρᾳ πτερά.
Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· ὁ μὲν ἀετὸς γνωρίζων τὸ ἀγαθὸν 5
ζητεῖ τὴν ἑαυτοῦ ἀνακαίνισιν, πετεινὸν ὤν. σὺ δὲ λογικὸς ὢν

πῶς οὐ ζητεῖς τὴν ἀνακαίνισιν τῆς ψυχῆς σου; ζήτησον οὖν τὴν ἀθάνατον πηγήν, τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, βαπτιζόμενος διὰ τῶν λουτρῶν τῆς παλιγγενεσίας. εἰ δὲ καὶ ἐπαλαίωσεν ἐν σοὶ ἡ ἁμαρτία, ἀνανέωσαί σου τὴν ψυχὴν διὰ τῆς 10
μετανοίας, καὶ μὴ χρονίσῃς ἐν τῇ ἁμαρτίᾳ, ἀλλ' ἀνέκδυσαι τὸν παλαιὸν ἄνθρωπον, τὸ φρόνημα τῆς σαρκός, τὸ μὴ δυνάμενον ὑποταγῆναι τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ, ἀλλ' ὥσπερ ὁ ἀετός, οὕτως καὶ σὺ ζήτησον τὴν πηγήν, καὶ εὑρήσεις ἐν αὐτῇ ζωὴν αἰώνιον.

2a in *p*, fl. 159 — 4 *γήρᾳ*] *γήρει* — 6 *ἀνακαίνισιν*] *ἀνακαίνισην*, mg. *σιν* — 7 *ἀνακαίνισιν* corretto da *ἀνακαίνισην* — 11 *ἀνέκδυσαι*] *ἀνέκδισαι* (υ sopra) — 13 *ὥσπερ ὁ*] *ὅπως*, in mg. *ὥσπερ ὁ*.

2b. *περὶ ἀετοῦ.*

Ὁ μὲν Δαυὶδ λέγει· ἀνακαινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ ἀετοῦ ὅτι ἐὰν γηράσῃ, βαρύνονται αὐτοῦ αἱ πτέρυγες καὶ ἀμβλυωπεῖ. τί οὖν ποιεῖ; ζητεῖ πηγὴν ὕδατος καθαρὰν καὶ ἀνίπταται εἰς τὸν αἰθέρα τοῦ ἡλίου καὶ καίει τὰς πτέρυγας αὐτοῦ καὶ τὴν ἁμαρτίαν τῶν ὀφθαλ- 5
μῶν αὐτοῦ καὶ καταβαίνει ἐπὶ τὴν πηγὴν καὶ βαπτίζεται τρὶς καὶ ἀνακαινίζεται καὶ γίνεται νέος.

Καὶ σὺ οὖν, πολιτευτά, εἰ τὸ τοῦ παλαιοῦ ἀνθρώπου ἔχεις ἔνδυμα καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ τῆς καρδίας σου ἀμβλυωποῦσιν, ζήτησον τὴν νοερὰν πηγήν, τοῦ θεοῦ λόγον, τὸν λέγοντα· ἐμὲ 10
ἐγκατέλιπον πηγὴν ὕδατος ζῶντος καὶ ἀνίπτα εἰς τὸ ὕψωμα τοῦ ἡλίου τῆς δικαιοσύνης, Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἀπόδυσαι τὸν παλαιὸν ἄνθρωπον σὺν ταῖς πράξεσιν αὐτοῦ καὶ βάπτισαι τρὶς ἐν τῇ ἀεννάῳ πηγῇ εἰς ὄνομα πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος καὶ ἔνδυσαι τὸν νέον, τὸν κατὰ θεὸν κτισθέντα, 15
καὶ πληρωθήσεται καὶ ἐν σοὶ ἡ προφητεία τοῦ Δαυίδ· ἀνακαινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου.

2b in *a*, ff. 16v-17 — 2 *γηράσῃ*] *γηράσει* — 3 *πτέρυγες*] *παίρυγες* — *ἀμβλυωπεῖ*] *ἀμβλυοπεῖ* — 4 *ἀνίπταται*] *ἀνήπταται* — *εἰς*] *ἧς* — 5 *πτέρυγας*] *παίρυγας* — *ἁμαρτίαν*] *ἀμαρτίαν* — 6 *τρὶς*] *τρεῖς* — 9 *ἀμβλυωποῦσιν*] *ἀμβλυοποῦσιν* — 11 *ἀνίπτα*] *ἀνήπτα* — 13 *τρὶς*] *τρεῖς* — 16 *πληρωθήσεται*] *πνιρωθήσεται* — Cfr. A, VIII p. 344-5, W, 6 p. 236-7, Π, 9 p. 39-40.

3.

Τρίτη φύσις τοῦ ἀετοῦ. Ἔστιν ὁ ἀετὸς βασιλεὺς τῶν ὀρνέων. ἀετὸς δὲ κέκληται διὰ τὴν πολυετίαν αὐτοῦ. οὗτος μὲν ζήσας ἔτη ἑκατὸν γηράσκεται, αὔξει δὲ ὁ προμυκτὴρ αὐτοῦ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ ἀμβλύνονται τοῦ μὴ ὁρᾶν, καὶ οὐκ ἰσχύει κυνηγῆσαι. ἀνέρχεται οὖν εἰς ὕψος καὶ ῥίπτει ἑαυτὸν ἐπ' ἀκροτόμου πέτρας καὶ κλάνει αὐτοῦ τὸν προμυκτῆρα, καὶ λούεται ἐν ἀγερουσίᾳ λίμνῃ, καὶ καθέζεται ἄντικρυς τοῦ ἡλίου. καὶ ὅτε παχυνθῇ ἡ τοῦ ἡλίου θέρμη ἐπ' αὐτόν, πίπτουσι λεπίδες ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ καὶ πάλιν νέος γίνεται. 5

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅτε πολλὰ ἁμαρτήσῃς, ἄνελθε εἰς τὸ ὕψος τῆς ταπεινοφροσύνης, ῥίψον σεαυτὸν κατὰ τῆς πέτρας, τουτέστι κατὰ τὴν πίστιν, καὶ κλάσον τὸν προμυκτῆρα, ἤγουν τὴν προσβολὴν τῆς ἁμαρτίας, λοῦσαι ἐν ἀγερουσίᾳ λίμνῃ, τουτέστι τοῖς δάκρυσι, θερμάνθητι κατὰ τὸν ἥλιον, ἤγουν κατὰ τὴν ἐκκλησίαν, ῥίψον σου τὰς λεπίδας, μᾶλλον τὰς ἁμαρτίας, καὶ μᾶλλον νεώτερος γενήσῃ, μᾶλλον δίκαιος, καθά φησιν ὁ προφήτης· ἀνακαινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου. 10 15

3 in *p v*; in *p* ff. 159-159ᵛ; in *v* ff. 151ʳ-153. In *v* c'è il titolo: *περὶ τοῦ ἀετοῦ* — 1 *Τρίτη φύσις τοῦ ἀετοῦ*] omm. in *v* — 2 *κέκληται*] *καλεῖται v* — *πολυετίαν*] *πολιτείαν p* — *ζήσας*] *ζῇ v* — 3 *γηράσκεται.... ἀμβλύνονται*] *καὶ γηράσας κατεάξει γὰρ ἡ προμηχθήρα αὐτοῦ. καὶ ἀλιοῦνται αὐτοῦ οἱ ὀφθαλμοὶ v* — 4 *ἰσχύει*] corr. da *ἰσχύι v* — *κυνηγῆσαι*] *πετᾶν v* — 5 *ὕψος*] *ὕθος* nel cont., in mg. *ὕψος p*, in *v ὕψος λίαν* — *ἑαυτὸν.... προμυκτῆρα*] *τὴν προμηχθύραν αὐτοῦ v* — 7 *ἐν ἀγερουσίᾳ λίμνῃ*] *εἰς τὴν αγερουσίαν λύμνην v* — *καθέζεται*] *κάθεται v* — *ἄντικρυς τοῦ ἡλίου*] *κατὰ τοῦ ἡλίου θέρμη ἐπ' αὐτὸν v* — *καὶ.... αὐτόν*] omm. in *v* — 9 *τῶν*] cont. *τὸν*, mg. *τῶν p* — *νέος γίνεται*] *γίνεται νέος v* — 10 *Καὶ*] *v* prem. *Ἑρμηνεία* — *ὅτε*] *ὅταν v* — *ἁμαρτήσῃς*] *ἁμαρτήσει p v* — 11 *ὕψος*] *ὕθος*, mg. *ὕψος p* — *τῆς.... σεαυτὸν*] *τουτέστι εἰς τὸ σύνηθός σου. ῥίψας αὐτὸν v* — *τῆς*] omm. *v* — 12 *πέτρας*] *πέτραν v* — *τουτέστι*] *τοῦτ' ἔστι p* — *τουτέστιν v* — *κατὰ τὴν πίστιν*] *εἰς τὸ σύνηθός σου εἰς τὴν ὀρθόδοξον πίστιν v* — *καὶ κλάσον*] *καὶ κλᾶσον p*, *κλαῦσον v* — *τὸν προμυκτῆρα ἤγουν*] omm. *v* — 13 *προσβολὴν*] *προβολὴν v* — 9 *τῆς ἁμαρτίας*] *τῶν ἁμαρτιῶν σου v* — *λοῦσαι*] *λούσου v* — *ἐν.... λίμνῃ*] *εἰς τὴν ἀγερασιάν λίμνην v* — 14 *δάκρυσι*] *v* agg. *σου* — *ἤγουν*] *φησὶ v* — 15 *ἐκκλησίαν*] *ἐκκλισίαν p*; *v* agg. *καὶ κατὰ τὸ ἅγιον πνεῦμα τάχυνον ἐπὶ τὴν θέρμην τῆς μετανοίας* — *σου*] *ἐκ σου v* — *μᾶλλον*] *τουτέστιν v* — 16 *καὶ μᾶλλον.... καθὰ*] *καὶ πάλιν ἀνακαίνισον αὐτόν*.

καθὼς γενήσῃ] *γενήσεαι* p — *καθὰ φησὶν*] in p c' è *καθὰ φωνὴν*, — *καθὼς λέγει* υ — *ὁ προφήτης*] omm. υ — 17 *σου*] υ prosegue: *καὶ δίκαιος ὀνομάζεται παρὰ θεῷ. — καλῶς ὁ φυσιολόγος διήννξε περὶ τοῦ ἀετοῦ*. Cfr. *Δ* in Pitr. p. 344 n. 2 e 345 n. 2, U p. 183-4, Z p. 22-3; Legrand, XXXI p. 78.

VII.

1a. *περὶ γυπός*.

Καλῶς ὁ Κύριος ἡμῶν καὶ θεὸς εἶπεν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τό· οὐαὶ ταῖς ἐν γαστρὶ ἐχούσαις καὶ ταῖς θηλαζούσαις ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ ζώου τοῦ γυπός, ὅτι ἐν τοῖς ὑψηλοῖς τόποις καὶ μετεώροις αὐλίζεται καὶ κοιμᾶται ἐπὶ τὰς ὑψηλὰς πέτρας ἢ ἐπὶ τὰ πτερύγια τῶν ὀρέων. ἐὰν οὖν 5 *ἔγκυος γένηται, πορεύεται ἐν τῇ Ἰνδίᾳ καὶ λαμβάνει τὸ εὐτόκιον λίθον. ὁ δὲ λίθος κατὰ τὸ κάρυον ἔχει τὴν περιφέρειαν. ἐὰν θέλῃς αὐτὸν κινῆσαι, ἄλλος λίθος ἔνδον αὐτοῦ σαλεύεται, ὥσπερ κώδωνα ἔχων, οὕτως κρούων καὶ ἠχῶν. ἐὰν δὲ ὠδίνουσα αὐτὸν καταλάβῃ, κάθηται ἐπάνω τοῦ εὐτοκίου λίθου καὶ ἀπό-* 10 *νως γεννᾷ.*

Καὶ σὺ οὖν, γενάμενος ἐγκύμων ἁγίου Πνεύματος, λάβε τὸν νοερὸν εὐτόκιον λίθον τὸν ἀποδοκιμασθέντα παρὰ τῶν Ἰουδαίων, ὃς ἐγενήθη εἰς κεφαλὴν γωνίας, καὶ ἐπ' αὐτὸν καθεπτεῖς, ὡς εἶπεν Ἡσαΐας ὁ προφήτης· τέκῃς πνεῦμα Σωτηρίας. διὰ 15 *γὰρ τὸν φόβον σου, Κύριε, ἐν γαστρὶ ἐλάβομεν, καὶ ὠδινήσαμεν καὶ ἐτέκομεν πνεῦμα σωτηρίας σου ἐπὶ τῆς γῆς. ἀληθῶς γὰρ εὐτόκιος ἁγίου Πνεύματος οὗτος ὁ λίθος ὁ Κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς ἄνευ χειρῶν τμηθείς, τουτέστιν ἄνευ σπορᾶς ἀνθρώπου, ἐκ παρθένου ἐγεννήθη. καὶ ὥσπερ ὁ εὐτόκιος λίθος ἄλλον* 20 *λίθον ἔνδον εἶχεν ἠχοῦντα, οὕτως καὶ τὸ κύριον σῶμα ἔνδον εἶχεν ἠχοῦσαν τὴν θεότητα.*

1a in *a* ff. 20v-21. — 1 *Καλῶς*] *Καλὸς* — 2 *οὐαὶ*] *οὐ ἀν*, in modo che essendo unito al *ταῖς* seguente risulta *οὐ ἀνταῖς* — *ἐχούσαις*] *ἐλοῦσαις* — *θηλαζούσαις*] *θηλαζοῦσαις* — 3 *γυπός*] *γύπος* — 4 *ὑψηλοῖς*] *ὑψιλοῖς* — *κοιμᾶται*] *κοιμάται* — 5 *ὑψηλὰς*] *ὑψιλὰς* — *ὀρέων*] *ὀρέων* — 7 *κάρυον*] *κάρειον*] — 8 *κινῆσαι*] *κινήσαι* — 9 *ἠχῶν*] *ἠχῶν* — 11 *γεννᾷ*] *γεννὰ* — 14 *γωνίας*] *γονίας* — *καθεπτεῖς*] ? — 15 *τέκῃς*] *τέκεις* — 21-22 *εἶχεν*] *ἦχεν* (2 volte) — Cfr. *Π*, 22 p. 52-53 l. 1-18 e 23-25; IV, 19 p. 251-2, l. 1-22; A, XX p. 352-3 fino alla l. 15a di p. 353.

1b. Ὅμοιον.

Οὗτος ὁ γὺψ ὅτε γίνεται ἔγκνος καὶ πλησιάσωσιν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν, καθέζεται ἐν τῇ καλιᾷ αὐτῆς στενάζουσα καὶ μὴ δυναμένη τοῦ τεκεῖν. ἀπέρχεται λοιπὸν ὁ ἄρρεν γὺψ κατὰ τὴν ἕωαν γῆν, καὶ ἐκεῖ ἐστὶ ῥὰξ ὡς πάνυ βαθύς, καὶ βάλλει αὐτὸν κατὰ βάθους εἰς τὸ ῥάκος, καὶ λαμβάνει τὸν εὐτόκιον λίθον, 5 *καὶ φέρει αὐτὸν ἐν τῇ φωλεᾷ αὐτοῦ, καὶ εὐκόλως γεννᾷ ἡ θῆλυ, ἕως ἂν πάλιν ἀποφέρῃ αὐτὸν ὁ ἄρρεν τὸν λίθον εἰς τὸν ἴδιον τόπον αὐτοῦ.*

***Ἑρμηνεία. Καὶ** σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅταν ἀπέλθῃς εἰς ἁμάρτημα, ἀπόθου αὐτὸν εἰς τὸν ἴδιον τόπον, ἵνα ἰάσεταί σε* 10 *τοῦ ἀκαθάρτου πονηροῦ. φοβοῦ γὰρ τὴν ἁμαρτίαν τὴν μητέρα τῆς κολάσεως, καὶ ἀπέλασον αὐτήν, ἵνα μὴ ἀπολέσῃ σου τὸ σῶμα.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος διέλεξε περὶ τοῦ γύψ.

1b in *v*, ff. 153ᵛ-155 — 1 *γὺψ*] *γὴψ* — *ἔγκνος*] *ἔγγυος* — 3 *ἄρρεν γὺψ*] *ἄνερ γύψ* — 4 *βάλλει*] *βάλει* — 5 *εὐτόκιον*] *ἐντώκιον* — 7 *θῆλυ*] *θήλυ* — 10 *ἀπόθου*] *ἀέθου* — 14 *γύψ*] *γήψ*. — Cfr. Pitr. p. 353, n. 4 della p. 352, da *Δ*, e parimente n. 1 della p. 353, dove si deve supporre la sigla *Δ* cfr. U, p. 182 l. 20-26. — Questa in *v* è l'ultima parte intorno all'avoltoio.

2. περὶ γυπός.

Ἔστι γὰρ ὁ γὺψ γαστρίμαργον ὄρνεον παρὰ πάντα τὰ πετεινά. οὗτος μὲν νηστεύει ἡμέρας τεσσαράκοντα, καὶ πάλιν ὅταν εὑρεθῇ ἐν βρώμασιν, ἐσθίει λίτρας τεσσαράκοντα, καὶ ἀναπληροῖ τῶν τεσσαράκοντα ἡμερῶν τὴν νηστείαν.

***Ἑρμηνεία. Καὶ** σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ἐνήστευσας ἡμέρας* 5 *τεσσαράκοντα, ἑλόμενος τὴν τοῦ **Κυρίου** ἀνάστασιν καὶ μὴ μέλλει γαστρομαργίας σχολάζειν, ἵνα μὴ ἀπολέσῃς τῶν τεσσαράκοντα ἡμερῶν τὴν νηστείαν.*

*Ὁ ἅγιος **Βασίλειος** εἶπε· νόησον καὶ σύ, ἄνθρωπε, ὅτι νηστεύεις τεσσαράκοντα ἡμέρας, μὴ βρῶμα φάγῃς, ἀλλὰ δὸς τὰ* 10 *βρώματα τοῖς πτωχοῖς, καὶ ὁ μισθός σου διαμένει ἐν τοῖς οὐρανοῖς.*

2 in *v p*; in *v*, ff. 152v-153, l. 1-8, in *p*, fl. 166, l. 1-4 e 9-12. In *v* l'intestazione è: *περὶ τοῦ γήψ — Ἔστι.... γὺψ*] *Ἔστιν ὁ γὺψ p*; in *v* c' è *γὴψ — παρὰ.... πετεινά*] omm. in *p* — 4 *ἀναπληροῖ.... νηστείαν*] *ἀνασώζει τῶν προλαβουσῶν ἡμερῶν τὴν νηστείαν p*. — Cfr. Pitr. p. 353, xx, l. 16a-5b (da *Δ*), cfr. U, 5, p. 181-2 l. 1-9, Z p. 26; Legrand XXXII, p. 79.

3.

Οὗτος γὰρ ὁ γὺψ ἐκλείπων τοῖς βρώμασι ποίῳ τρόπῳ γινώσκει τὰ βρώματα; ἄκουσον. καθέζεται ἐπὶ ἀκροτόμου πέτρας ὁρῶν κατὰ βορρᾶν, καὶ ὅταν γένηται θνησιμαῖον, βάπτεται ὁ ὄνυξ αὐτοῦ, ὁ τοῦ ποδὸς τοῦ δεξιοῦ, τοῖς αἵμασι τοῦ ζώου. καὶ εὐθέως γινώσκει ὅτι πῶμα ἐγένετο. καὶ εἶθ' οὕτως ἀνέρ- 5
χεται εἰς ὕψος λίαν. καὶ διὰ τοῦτο γὺψ ὀνομάζεται ὅτι ἀπὸ τῆς γῆς εἰς ὕψος ἀνέρχεται. καὶ ὅταν ὑψωθῇ πάνυ σφόδρα γίνεται ἐνώπιον αὐτοῦ σημεῖον ἕτερον, ὡς ἀτμὶς ἀστέρος, καὶ πορεύεται ἐνώπιον τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ ὁδηγῶν αὐτὸν ἐναντίον τοῖς βρώμασιν. καὶ ὅταν ἀφίησι αὐτὸν κατὰ τοῦ βάθους 10
ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ ἐλεύσεται εἰς τὰ βρώματα.

Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, ἄνθρωπε νοητέ, μὴ ὑψωθῇς ἑαυτόν, ἵνα μὴ εἰς βάθος καὶ βρώμασιν ἐμπέσῃς.

3 in *v*, fl. 153-153v — 1 *γὺψ*] *γὴψ* — 3 *βορρᾶν*] *βορράν* — *ὁ ὄνυξ*] *ὀνὺξ* — 5 *εἶθ'*] *εἶθ'* — 6 *γὺψ*] *γὴψ*] — 10 *ἀφίησι*] *ἀφείησι* — 12 *ὑψωθῇς*] *ὑψωθεὶς* corretto da *ὑπωθεὶς*. — Cfr. Pitr. p. 353, XX, III, l. 6b-21b (con *Δ*), e U p. 182 l. 10-19.

VIII.

1. *περὶ πελεκάνου.*

Καλῶς ὁ Δαυὶδ λέγει· ὡμοιώθην πελεκᾶνι ἐρημικῷ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ πελεκάνου ὅτι φιλότεκνος ἐστὶν πάνυ. ὅταν γεννῶσιν νοσσοὺς καὶ ὀλίγον αὐξήσωσιν, τύπτουσιν εἰς πρόσωπον τῶν γονέων, οἱ δὲ γονεῖς κολαφίζουσιν αὐτὰ καὶ ἀποκτένουσιν. ὕστερον σπλαγχνίζονται οἱ τούτων γονεῖς, καὶ 5
τρεῖς ἡμέρας πενθοῦσιν τὰ τέκνα ἃ ἀπέκτειναν. τῇ οὖν τρίτῃ ἡμέρᾳ ἡ τούτων μήτηρ ἑαυτῆς τὴν πλευρὰν ἀναπτύσσει, καὶ τὰ αἵματα αὐτῆς στάζονται ἐπὶ τὰ νεκρὰ σώματα τῶν νοσσῶν αὐτῆς ⟨καὶ⟩ ἐγείρει αὐτά.

Οὕτως δὲ ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Ἡσαΐα εἶπεν· υἱοὺς ἐγέννησα 10
καὶ ὕψωσα, αὐτοὶ δέ με ἠθέτησαν. ἐγέννησεν ἡμᾶς ὁ δημιουργὸς
πάσης κτίσεως. ἐτύψαμεν οὖν αὐτόν. πῶς οὖν ἐτύψαμεν αὐτόν;
ἐλατρεύσαμεν τῇ κτίσει παρὰ τὸν κτίσαντα. ἀνορθῶν οὖν ἐπὶ
τὸ ὕψωμα τοῦ σταυροῦ ὁ Σωτὴρ ἀνοίξας τὴν ἑαυτοῦ πλευρὰν
ἔσταξεν τὸ αἷμα καὶ τὸ ὕδωρ εἰς σωτηρίαν καὶ ζωὴν αἰώνιον, 15
τὸ αἷμα διὰ τὸν εἰπόντα· λαβὼν ποτήριον ηὐλόγησεν, τὸ δὲ
ὕδωρ ἐπὶ τὸ βάπτισμα τῆς μετανοίας.

1 in *a*, ff. 14v-15 intero e *υ*, fl. 170 ll. 1-9. — Nell'intestazione *a* legge *περὶ πελεκανοῦ*, e *υ περὶ τοῦ πελεκάνου* — 1 *Καλῶς.... ἐρημικῷ*] omm. in *υ*. *ὡμοιώθην*] *ὁμοιώθην a* — *πελεκᾶνι*] *πελεκάνι a* — 2 *πελεκάνου*] *πελεκανοῦ a* — *ἐστὶν*] *ἐστὶ υ* — 3 *ὅταν*] *ἐὰν υ* — *γεννῶσιν*] *γεννώσιν a*, *γεννήσ υ* — *νοσσοὺς*] *τοὺς νεοσσοὺς αὐτοῦ υ* — *ὀλίγον*] *ὀλίγων υ* — *αὐξήσωσιν*] *αὐξυνθῶσι υ* — *τύπτουσιν*] *ῥαπίζουσιν υ* — 5 *ἀποκτένουσιν*] *ἀποκτείνουσιν υ* — 6 *ὕστερον.... πενθοῦσι*] *εἶτα σπλαγχνιζόμενοι πενθοῦσι τρεῖς ἡμέρας υ* — *ἃ ἀπέκτειναν*] *αὐτῶν υ* — 7 *ἡ τούτων.... ἀναπτύσσει*] *ἔρχεται ἡ τούτων μήτηρ καὶ ῥήσει τὴν ἑαυτῆς πλευρὰν υ* — 8 *αἵματα*] *αἵματα a* — *στάζονται*] *στάζοντα υ* — *νοσσῶν*] *νεοσσῶν υ* — 9 *καὶ*] omm. *a* — *ἐγείρει*] *ἐγείρῃ a* — *αὐτά*] qui finisce *υ* — 10 *οὕτως*] *οὗτος a* — 11 *ἠθέτησαν*] *ἠθέησαν a* — 13 *ἐλατρεύσαμεν*] *ἐλατ..τομεν a* (?) — 15 *αἷμα*] *ἄιμα a* — 16 *ηὐλόγησεν*] *ηὐλόγησεν a*. — Cfr. A p. 343, VI l. 8a- 11b, W, 4, p. 234-5 l. 1-18, *Π*, 7, p. 38, l. 1-16; Legrand XXXVIII, p. 88-90.

2. περὶ πελεκᾶνος.

Ὁ Δαυὶδ λέγει· ὡμοιώθην πελεκᾶνι ἐρημικῷ. ὁ φυσιολόγος
περὶ αὐτοῦ· ὅταν οὖν ἐξέλθωσιν οἱ νεοσσοὶ αὐτοῦ καὶ καθαρισθῶσι ἀπὸ τῶν ᾠῶν, τύπτουσιν αὐτοῦ τὸ πρόσωπον. ὁ δὲ
πατὴρ αὐτῶν ὑποφέρει αὐτοὺς ὡς φιλότεκνος. ἔστι δὲ στερρὸς
τῷ στόματι, ὡς τρυπᾶν τὰ δένδρα. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὁ Κύριος ἡμῶν καὶ Θεὸς κατελθὼν
ἐφ' ἡμᾶς, ἐπὶ τοὺς αὐτοῦ νεοσσούς, ἡμεῖς ἐτύψαμεν αὐτὸν καὶ
ἐμπτύσαμεν. οἱ μὲν ἀχάριστοι Ἰουδαῖοι διετόλμησαν τοῦτο
πρᾶξαι, αὐτὸς δὲ ὑπέφερε πάντως ὡς ἀμνησίκακος, καὶ ὑπὲρ
αὐτῶν εὐχόμενος τῷ Θεῷ καὶ πατρὶ ἔλεγε· μὴ στήσῃς αὐτοῖς 10
τὴν ἁμαρτίαν ταύτην, πάτερ, ὅτι οὐκ οἴδασι τί ποιοῦσι. καὶ
ἡμεῖς μὲν καθ' ἡμέραν ἁμαρτάνοντες καὶ παροργίζοντες αὐτόν,
οὐ μέντοι ἐκδικεῖ, ἀλλὰ παρορᾷ τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν, ἀναμένων

τὴν ἐπιστροφὴν καὶ μετάνοιαν. οὐ γὰρ βούλεται τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ ὡς τὸ ἐπιστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν. 15

2 in *p* fl. 164-164ᵛ. Nell'intestazione περὶ πελεκάνος — 1 πελεκᾶνι] πελέκανι — 15 ζῆν] ζὴν.

3. περὶ τοῦ πελεκάνου.

Ἔστι γὰρ ὁ πελεκᾶνος φιλότεκνον ὄρνεον παρὰ πάντα τὰ ὄρνεα. πορεύονται λοιπὸν ἀμφότερα, ὁ ἄρρεν καὶ ἡ θῆλυ, καὶ ποιοῦσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν, καὶ εὐθέως πορεύεται ὁ ἄρρεν, ἵνα κομίσῃ βρώματα τοῦ διαθρέψαι τοὺς νεοττοὺς αὐτῶν. ἡ δὲ θῆλυ καθέζεται ἐν τῇ φωλεᾷ αὐτῆς φυλάσσουσα τὰ τέκνα 5 αὐτῶν καὶ περιθάλπει αὐτά. ἀσπάζεται καὶ κολαφίζει αὐτὰ ἐν φιλήματι. ἀσπαζομένη δὲ καὶ κολαφίζουσα τρυπᾷ τὰς πλευρὰς αὐτῶν, καὶ τελευτῶσιν. καὶ μεθ' ἡμέρας τρεῖς ἐλεύσεται ὁ ἄρρεν πελεκᾶνος, καὶ εὑρήσει αὐτὰ τεθνηκότα. καὶ πονήσας τὴν καρδίαν αὐτοῦ λίαν, πεπληγμένος δὲ τοῦ πόνου, 10 εὐθέως κολαφίζει τὴν ἰδίαν αὐτοῦ πλευρὰν καὶ τρυπᾷ αὐτὴν καὶ ἐξέρχεται αἷμα καὶ ἐπιστάζει ἐπὶ τὰς πληγὰς τῶν τεθνηκότων νεοττῶν, καὶ ζωοποιοῦνται.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς. λόγχη τὴν πλευρὰν αὐτοῦ ἤνοιξε, καὶ εὐθέως ἐξῆλθεν αἷμα καὶ ὕδωρ, 15 καὶ ἐπίσταξεν ἐπὶ τοὺς νεοττούς, τουτέστι τοῦ Ἀδὰμ καὶ τῆς Εὔας καὶ τῶν λοιπῶν προφητῶν, καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς θανέντας, καὶ ἐφώτεσεν τὴν οἰκουμένην, καὶ ἐζωοποίησεν αὐτοὺς διὰ τῆς τριημέρου ταφῆς καὶ ἐγέρσεως αὐτοῦ. διὰ τοῦτο ἐλάλησε διὰ τοῦ προφήτου· ὡμοιώθην πελεκᾶνι ἐρημικῷ. 20

Καλῶς ἔφησεν ὁ φυσιολόγος περὶ τοῦ πελεκάνου.

3 in *v*, fl. 155-155ᵛ — 1 πελεκᾶνος] πελεκάνος — 2 θῆλυ] θύλη — 4 κομίσῃ] κομήσῃ — 5 θῆλυ] θύλη — 7 τρυπᾷ] τριπᾷ — 9 πελεκᾶνος] πελεκάνος — 10 πονήσας] πονέσας — 11 τρυπᾷ] τριπᾶ — 12 αἷμα] αἵμα — 14 Κύριος] Κς corretto da Θς — 15 ἤνοιξε] ἔνυξε — 20 ὡμοιώθην] ὁμοιώθην — πελεκᾶνι] πελεκάνη. — Cfr. U, 7 p. 185, Z p. 29-30.

4. περὶ πελεκᾶνος.

Λέγει ὁ Δανίδ· ὡμοιώθην πελεκᾶνι ἐρημικῷ· ὁ πελεκᾶν οὗτος ὀρνεόν ἐστιν, ὁ δὲ ὄφις ἐχθρωδῶς τοῖς νεοσσοῖς αὐτοῦ

διάκειται τί μηχανᾶται; εἰς ὕψος αἴρει τὴν καλιὰν αὐτοῦ, πανταχόθεν αὐτὴν διὰ τὸν ὄφιν. τί οὖν ποιεῖ ὁ κακομήχανος ὄφις; περισκοπεῖ ὅπου ἐστὶ ὁ ἄνεμος, 5
κἀκεῖθεν ἐμφυσᾷ τοῖς νεοσσοῖς τὸν ἰὸν αὐτοῦ, καὶ εὐθέως τελευτῶσιν. ἔρχεται οὖν ὁ πελεκὰν καὶ θεωρῶν τοὺς νεοσσοὺς αὐτοῦ τεθνεῶτας, τί ποιεῖ; σκοπεῖ νεφέλας καὶ πετᾶται εἰς ὕψος, καὶ μετὰ τῶν πτερύγων τύπτει αὐτοῦ τὰς πλευρὰς καὶ ἐξέρχεται αἷμα, καὶ διὰ τῆς νεφέλης ἐπιρρέει τὸ αἷμα τούτοις, 10
καὶ ἐγείρονται.

Λαμβάνεται δὲ ὁ πελεκὰν εἰς τὸν Κύριον, παιδία δὲ αὐτοῦ ὁ Ἀδὰμ καὶ ἡ Εὔα, καὶ ἡ ἡμετέρα φύσις. ἡ δὲ καλιὰ αὐτοῦ ὁ παράδεισος, ὁ δὲ ὄφις ὁ ἀποστάτης διάβολος. ἐνέφυσεν οὖν ὁ ἀρχέκακος ὄφις διὰ παρακοῆς τοῖς πρωτοπλάστοις, καὶ γε- 15
γόνασι νεκροὶ τῇ ἁμαρτίᾳ. ὁ οὖν Κύριος καὶ Θεὸς ἡμῶν διὰ τὴν πρὸς ἡμᾶς ἀγάπην ὑψοῦται ἐπὶ τοῦ τιμίου σταυροῦ, καὶ νυγεὶς τὴν πλευρὰν διὰ τῆς νεφέλης τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐχαρίσατο ἡμῖν ζωὴν τὴν αἰώνιον.

4 in *p* fl. 167-167v. — Nell'intestazione *περὶ πελεκάνος* — 1 *πελεκάνι*] *πελεκᾶνι* — *οὗτος*] *οὕτως* — 3 *αἴρει*] scritto sul mg. — 5 *περισκοπεῖ*] *περισκοπων* (*εῖ* sopra). — Cfr. Pitr. p. 343-4 l. 146 (p. 343) — l. 76 p. 344, con *Γ*.

VIIII.

περὶ τοῦ πελαργοῦ.

Ἔστι γὰρ ὁ πελαργὸς φιλότεκνον ὄρνεον καὶ φιλοκάλιον. ἀπὸ δὲ τῆς μέσεως καὶ τὴν κάτω ζοφώδεις. οὗτος γὰρ ὁ πελαργὸς μὴ ἐκλείπων ἀπὸ τῆς φωλεᾶς αὐτοῦ, ποτὲ μὲν ὁ ἄρρεν, ποτὲ δέ ἡ θῆλυ.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὅτε μὲν 5
τὰ ἄνω τοῖς πᾶσι δεικνύων ὡς θεός, ποτὲ δὲ τὰ κάτω τοῖς ἀνθρώποις ὡς ἄνθρωπος, μήτε οὖν τὰ οὐράνια παριδὼν μήτε τὰ ἐπίγεια καταλιμπάνων.

Οὗτοι δὲ οἱ πελαργοὶ γνῶθι ὡς πορεύονται ἀμφότεροι καὶ ποιοῦσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν, καὶ εὐθέως καθέζεται ἡ θῆλυ 10
καὶ φυλάσσει αὐτά, ὁ δὲ ἄρρεν κομίζει βρῶσιν, καὶ ἀλλάσσουσιν ἀλλήλοις, καὶ τὴν φωλεὰν αὐτῶν οὐκ ἀθετοῦσιν.

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, μήτε πρωὶ μήτε ἑσπέρας παρέλθῃ σοι ἡμέρα, μὴ ἀποχωρισθῇς τῆς προσευχῆς σου, καὶ οὐ μὴ κυριευθῇς ὑπὸ τοῦ διαβόλου. 15

Οὕτως δὲ καὶ ὁ πελαργός, τελειῶν τοὺς νεοσσοὺς αὐτοῦ, πετάζοντες πάντες ἐν μιᾷ ὥρᾳ καὶ ἐν μιᾷ στιγμῇ, καὶ πορεύονται εἰς ἕτερον τόπον, καὶ πάλιν εἰς τὸν χρόνον αὐτοῦ ἐλεύσονται ἀνορθοῦντες τὰς ἑαυτῶν φωλεὰς καὶ ποιοῦσι τοὺς ἑαυτῶν νεοττούς. 20

Καθ' ὃν τρόπον ἀνελήφθη ἀφ' ἡμῶν ὁ Κύριος, καὶ πάλιν ἐλεύσεται εἰς τὸν καιρὸν αὐτοῦ ἀνορθῶν τοὺς κατηραγμένους, καθὼς εἶπεν ὁ προφήτης, ὅτι ἐκεῖ στρούθια ἐνοσσιεύσουσι. τοῦ ἐρωδιοῦ ἡ κατοικία ἡγεῖται αὐτῶν.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔφησε περὶ τοῦ πελεκάνου. 25

In *υ t*; in *υ* ff. 155ᵛ-156ᵛ; in *t*, fl. 1aᵛ. — In *t* sono le l. 1-8, 16 e 21-25. Nell'intest. *υ* agg.: *φησίν*, *t* comincia: *Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῶν πελαργῶν* — 1 *Ἔστι*] *ἔστα t* — *φιλότεκνον.... φιλοκάλιον*] *φιλοκάλιον ὄρνεον t* — 2 *τῆς μέσεως*] *τὰ μέσα t* — *τὴν κάπω ζοφώδεις*] in *υ* c'è *ζωφώδεις*; in *t*: *καὶ τὴν ἄνω ἔστα λευκοειδεὶς, ἀπὸ δὲ τὰ μέσα καὶ τὴν κάτω ἔστα ζοφοειδεὶς* — *οὗτος γὰρ*] *οὕτως μὲν t* — *πελαργὸς*] *t* agg.: *ἔστα μὲν* — 3 *ἐκλείπων*] *ἐκλίπων t* — *φωλεᾶς*] *φολέας υ*, *καλιὰς t* — *αὐτοῦ*] *t* agg.: *ἀλλ' ἔστα φυσσῶν* — *ἄρρεν*] *ἄρεν t* — 4 *θῆλυ*] *θύλη υ*, *θήλυ t* — 5 *Ἑρμηνεία*] omm. in *t* — *ὅτε*] *ὅτι υ* —
αῖ
6 *τοῖς πᾶσι δεικνύων*] *δεικνύων τοῖς πᾶσι t*; in *υ* c'è *π/* — *ὡς*] omm. in *t* — 7 *ἄνθρωπος*] *ἄνως t* — *παριδὼν*] *παρεῶν t* — 8 *καταλιμπάνων*] *καταλειμπάνων* corr. da *καταλιμπάνων υ*; *ἐγκαταλοιπῶν t* — 9-15 omm. *t* — 9 *γνῶθι*] *γνώθη υ* — 10 *νεοσσοὺς*] *νεοσσοῦς υ* — *θῆλυ*] *θύλη υ* — 11 *ἀλλάσσουσιν*] *ἀλλάσωσιν υ* — 13 *παρέλθῃ*] *παρέλθει υ* — *ἀποχωρισθῇς*] *ἀποχωρισθεὶς υ* — 15 *κυριευθῇς*] *κυριευθὺς υ* — 16 *καὶ*] omm. *t* — *τελειῶν τοὺς νεοσσοὺς*] in *υ* c'è *τέλειον τοῖς νεωτοῖς* — *αὐτοῦ*] dopo *αὐτοῦ t* ha subito *καθὸν τρόπον κτλ.* (l. 21) — 21 *Καθ' ὃν*] *καθὸν t υ* — *ἀφ' ἡμῶν ὁ Κύριος*] *ὁ Κύριος ἀφ' ἡμῶν t* — 22 *ἀνορθῶν*] *ἀνορθὸν t* — *τοὺς κατηραγμένους*] *τοῖς κατηραγμένοις t* — 23 *καθὼς..... προφήτης*] *κατὰ τὸ εἰπεῖν τὸν προφήτην t* — *στρούθια*] *στρουθία t* — *ἐνοσσιεύσουσιν*] *ἐνοσσεύσουσι υ* — 24 *ἡγεῖται*] *ἡγῆτε t* — 25 *Καλῶς*] *Καλὼς υ* — *ἔφησε*] *ἔλεξε υ* — *πελεκάνου*] così erroneamente *υ*; ma *t* ha *πελαργοῦ*. Cfr. Pitr. p. 368 cap. L, desunto da *Δ*; cfr. H p. 11; Legrand XXXII, p. 80-1.

X.

1. *περὶ πέρδικος.*

Ἱερεμίας ὁ προφήτης λέγει· ἐφώνησεν πέρδιξ, συνήγαγεν ἃ οὐκ ἔτεκεν, ποιῶν πλοῦτον αὐτοῦ οὐ μετὰ κρίσεως. καὶ ἀφίου-

σιν αὐτὸν καὶ ἐπ' ἐσχάτων αὐτοῦ ἔσται ἄφρων. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ πέρδικος, ὅτι ἀλλότρια ὠὰ θάλπει καὶ ζωοποιεῖ. ἐπὰν δὲ αὐξήσωσιν, ἕκαστον γένος ἀνίπταται πρὸς τοὺς ἰδίους γονεῖς, καὶ μόνον ἄφρονα ἀφίουσιν αὐτόν. 5

Οὕτως καὶ ὁ διάβολος ἀσπάζει τὸ γένος τῶν νηπίων ταῖς φρεσίν. ἐπὰν δὲ εἰς μέτρον ἡλικίας ἔλθωσιν, ἄρχονται ἐπιγνοεῖν τοὺς γονεῖς αὐτῶν, τουτέστιν τὸν Χριστόν, ἀποστόλους καὶ τὴν ἐκκλησίαν, καὶ μόνον ἄφρονα ἀφίουσιν αὐτόν. 10

1 in *a* ff. 19ᵛ-20. — 3 ἐπ' ἐσχάτων] ἐπεσχάτων — 4 ὠὰ] ὡὰ — 5 ἐπὰν] ἐπᾶν — ἀνίπταται] ἀνήπταται — 7 ταῖς] τὲς — 9 αὐτῶν] ἀυτῶν. — Cfr. W, 18, p. 251; *Π*, 21, p. 51-2, l. 1-13; A, XXI, p. 353 l. 24a-27b; *a* coincide quindi con A, non con *Δ*, nè cogli altri Parigini.

2a.

φωλεᾷ καὶ ἐλθοῦσα ἡ τεκοῦσα ἐκ τῶν.... ἀπώλεκεν. ἀλλ' οὖν λοιπὸν δίκην εἰς ἑαυτὴν περὶ τῶν κλαπέντων ὠῶν. διὰ τοῦτο πέρδιξ ὀνομάζεται, δι' οὗ ἐπιμένει τὴν δίκην. καὶ μὴ ἀνατρέφων τὰ ὠὰ.... ἐξ ἀλλοτρίων ἐσκύλευσεν.

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅτε πολλὰς ἐλεημοσύνας ποιήσεις, μὴ ἀρκέσει σοι, φησί, ἀλλὰ διάδραμε καὶ εἰς ἑτέρας ἐντολάς, καὶ πλήθυνον σφόδρα τῇ φωλεᾷ σου, καὶ σκλήρυνον δίκην μετὰ τὰς ἐναντίας δυνάμεις. ἀλλ' ὡς ἡ πέρδιξ.... κρατεῖ ἐν τῇ ἰδίᾳ καλιᾷ μὴ ἐπιδιδοῦσα τὰ ὠά, ἅπερ ἔκλεψεν, καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, κραταιοῦ ἐν τῇ πίστει σου καὶ μὴ ἀποστρέψῃς τὰ ὠά, ἅπερ ἔκλεψε τῷ διαβόλῳ, τουτέστιν τὰς ἐντολὰς τοῦ θεοῦ, καὶ μὴ κυρι[εύ]ου ὑπὸ τῶν ἐναντίων [δυν]άμεων. 5 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς πέρδικος.

2a in *t* fl. 1a, intero, in *v* le linee 5-13 (cfr. 2b). — 1 ἐκ τῶν....] a τῶν segue απεκ? (ς sopra) *t* — ἀπώλεκεν] ἀπόλεκεν *t* — 2 ὠῶν] ὀῶν *t* — τοῦτο] τούτω *t* — 3 ὀνομάζεται] ὀνομάζεται — δι' οὗ] διου *t* — ἐπιμένει] *t*, recte coniec. Vitelli περιμένει — 4 ὠὰ] ὀὰ *t* — ἐξ ἀλλοτρίων] ἐξ αλοτρίων *t* — 5 *v* premette Ἑρμηνεία — ὅτε] ὅταν *v* — ποιήσεις] ποιήσῃς *v* — 6 ἀρκέσει σοι] ἀρκέσωσι *v* — φησί] φερι *t*, φησίν *v* — διάδραμε] δράμε *v* — 7 πλήθυνον] πλήθηνον *t* — τῇ φωλεᾷ] τῇ φολεά *t*, τὴν φολεάν *v* — σου] *v* agg.: τουτέστιν ἅγνισον τὴν καρδίαν σου (*v* sopra) — σκλήρυνον] σκλήρηνον *t*, σκλήρινον *v* — 8 ἀλλ' ὡς ἡ] soltanto ὁ *v* — κρατεῖ] κράτει *t*, κραταιοῦται *v* — 9 καλιᾷ] φολέα *v* — ἐπιδιδοῦσα] ἀποδιδοῦσα *v* — σὰ ὠὰ] σὰ ὀᾶ *t*, τὰ ὠὰ *v* —

ἔκλειψεν] ἔκλειψε *v* — 9-10 καὶ σύ.... κραταιοῦ] σὺ δὲ ἐγκρατεύου *v* — σου] omm. in *v* — 11 τὰ ᾠά, ἅπερ] τὰς ἐντολάς σου ὥσπερ *v*, dove l' *v* di σου è stato cambiato nell'α di ὥσπερ — ἔκλειψε τῷ διαβόλῳ] ἔκλειψας τὸν διάβολον *v* — τουτέστιν.... θεοῦ] omm. in *v* — 12 μὴ κυριεύου] οὐ μὴ κυριευθῇς *v*, che ha in mg. θεὶς — 13 ἔλεξε] διήνυξε *v*. — Per le lin. 5-13 cfr. Pitr. XXI p. 355 l. 8a-10b, brano che si trova in Δ: colla parte anteriore, p. 353 l. 31b — p. 354 l. 7a, coincide *v*, che premette, come Δ, la parte contenuta nel capo 2b, alle linee 5-13 appunto di 2a. Legrand XXXV, p. 83-4.

2b.

Ἔστι γὰρ ἡ πέρδιξ πολύτεκνον ὄρνεον. καὶ ὅταν ποιήσῃ τὴν φωλεάν του, ἄρχεται ἡ θῆλυ καὶ γεννᾷ τὰ ᾠά της καθ' ἑκάστην ἡμέραν. καὶ ὅταν λυπήνηται ᾠὸν ἀκμὴν οὐκ ἀρκέει αὐτὴν τῆς ἰδίας γαστρὸς ὁ τόκος. ἀλλ[ὰ] μᾶλλον ἐκτρέχουσα ἡ θῆλυ καὶ κλέπτει ᾠά, ἅπερ ἐξ ἀλλοτρίων ἔκλειψεν. 5

2b in *v* fl. 157-157ᵛ colle l. 5-13 di 2a. — L' intestazione in *v* segue la chiusa dell'articolo precedente; abbiamo cioè: καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔφησε περὶ τοῦ πελεκάνου. περὶ τοῦ πέρδικος φησίν — 1 ἡ] corr. da ὁ — 2 θῆλυ] θύλη — ᾠά της] ᾠὰ τῆς — 3 ἡμέραν] ἡμέρα — 5 θῆλυ] θύλη — κλέπτει] κλεπτ' —

XI.

1. περὶ τῆς τρυγόνος.

Ἐν τοῖς ᾄσμασιν ὁ Σολομὼν μαρτυρεῖ καὶ λέγει· φωνὴ τῆς τρυγόνος ἠκούσθη ἐν τῇ γῇ ἡμῶν. καὶ γὰρ ἀναχωρητική ἐστιν ἡ τρυγὼν καὶ ἐν τοῖς ἐρήμοις οἰκεῖ. οὐκ ἀγαπᾷ εἶναι μέσον πλήθους.

Καὶ ὁ Κύριος καὶ Σωτὴρ ἡμῶν οὕτως ηὐλίζετο ἐν τῷ ὄρει 5 *τῶν ἐλαιῶν. ἡ τρυγὼν ἀναχωρεῖν ἀγαπᾷ, οἱ δὲ γενναῖοι χριστοφόροι τὸ ἀναχωρεῖν ἀγαπάτωσαν, ἵνα καὶ αὐτοὶ εἴπωσιν· ὡς γὰρ τρυγὼν οὕτως φωνήσω, καὶ ὡς ἡ περιστερὰ οὕτως μελετήσω. τρυγὼν καὶ χελιδὼν ἀγροῦ στρουθία· ἔγνωσαν γὰρ καιρὸν εἰσόδου αὐτῶν.* 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς τρυγόνος.

1 in *t* fl. 9-9ᵛ, ed *a* fl. 25ᵛ. — L'intestazione in *t* è: περὶ τῆς τρυγῶνος; in *a*: περὶ τρυγώνος — 1 ᾄσμασιν] ἄσμασιν *t* — Σολομὼν] σολομῶν *ta* — μαρτυρεῖ] μαρτυρεὶ *t* — 2 τρυγόνος] τρυγώνος *ta* — ἡμῶν]

ὑμῶν *a* che ad ὑμῶν fa seguire: ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς τρυγώνος ὅτι ἀναχωριτική κτλ. — ἀναχωρητική ἐστιν] ἀναχωρείκκτεστιν *t*, ἀναχωριτική ἐστὶν πάνυ *a* — 3 ἡ τρυγὼν] ἡ τρυγῶν *t*, *a* l'ommette — μέσον] μέσων *t* — 4 Καὶ] οὕτως καὶ *a* — Σωτὴρ] ὁ Σωτὴρ *a* — οὕτως] omm. *a* — ηὐλίζετο] ἠυλίζετο *t* — ἐλαιῶν] *a* prosegue: λαβὼν ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην, ἀνέβησαν εἰς τὸ ὄρος καὶ ὤφθησαν αὐτοῖς Μωυσεὶς καὶ Ἡλίας. καὶ οὐράνιον φωνὴν λέγουσαν· οὗτος ἐστὶν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητὸς ἐν ᾧ ηὐδύκησα. ἡ τρυγὼν κτλ. — 6 ἀναχωρεῖν] τὸ ἀναχωρεῖν *a* — δὲ] omm. *a* — γενναῖοι] γενναίοι *t*, γενναιότατοι *a* — χριστοφόροι] χρηστοφόρη *t* — 7 ἀγαπάτωσαν] ἀγαπῶσιν *a* — ἵνα.... εἴπωσιν] omm. *a* — 8 τρυγὼν] τρυγῶν *t a* — καὶ.... μελετήσω] in *t* c'è ὑπεριστερὰ, *a* ommette queste parole — 9 τρυγὼν] τρυγῶν *t* — χελιδὼν] χελιδῶν *t* — γὰρ] omm. *a* — 10 καιρὸν] κερὸν *t* — 11 Καλῶς κτλ.] omm. *a* — τρυγόνος] τρυγώνος *t*. — Cfr. Pitr. XXX, p. 357, l. 26a-31b; dalla nota 8 scorgiamo un accordo parziale di *t* ed *a* con Γ; Π, 27, p. 56-57; dalle note appare un accordo con Σ; W, 28, I p. 258.

2a.

Ἔστι γὰρ ἡ τρυγὼν φίλανδρον ὄρνεον παρὰ πάντα τὰ πετεινὰ καὶ τὰ ζῶα. καὶ πορεύονται ἀμφότεροι, καὶ ποιοῦσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν ἀνὰ δύο. καὶ ὅταν λάχῃ αὐτοὺς ἀποζευχθῆναι, φυλάσσουσι τὴν μονογαμίαν αὐτῶν, ἕως τέλους ζωῆς αὐτῶν.
Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅταν πλησθῇς ἀνομιῶν, καὶ δόξῃ σε τοῦ μετανοῆσαι, ἀπόθου τὰς κακουργίας, καὶ μὴ περιπέσῃς εἰς ἕτερον ῥύπον, τουτέστιν ἑτέραν ἁμαρτίαν, ἀλλὰ φύλαξον τὴν μονογαμίαν σου, τουτέστιν τὸν ὅρον τῆς γυναικός σου, ἵνα εὕρῃς οἰκίαν ἐν τῇ δευτέρᾳ παρουσίᾳ.
Καλῶς ὁ φυσιολόγος διέλεξε περὶ τῆς τρυγόνος. 10

2 in *v*, ff. 157v-158. — L'intestazione, annessa alla chiusa del capitolo precedente, è: περὶ τῆς τρυγόνος φησίν. 3 λαχῃ] λάχῃ corr. da λάχι — 6 δόξῃ σε] δόξησε — 8 τὸν] τὸ — 10 διέλεξε] διήλεξε. — Cfr. Pitr. XXX p. 357-8, l. 32b dalla p. 357 alla l. 7b della p. 358, da Δ; cfr. Z p. 37-8; Legrand XXXVI, p. 85-6.

2b. περὶ τρυγόνος.

Ἔστιν ἡ τρυγὼν φίλανδρος τῇ τύχῃ, καὶ ἐὰν κυνηγηθῇ τὸ ἄρρεν, ἐκ τότε οὐχ ἑνοῦται μεθ' ἑτέρων τρυγόνων, ἀλλὰ ζητοῦσα τὸν σύνευνον λυπουμένη πορεύεται, καὶ οὔτε ἐν δένδρῳ χλωρῷ

καθέζεται, ἀλλ' ἐν ξηρῷ καθημένη κελαδοῦσα τηρεῖ τὴν μονανδρίαν. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὦ γυναῖκες, μιμήσασθε τὴν τρυγόνα καὶ τηρήσατε τὴν κοίτην τοῦ ἀνδρὸς ὑμῶν ὥσπερ ἡ τρυγὼν κατὰ τὸν ἀπόστολον Παῦλον· τίμιος ὁ γάμος καὶ ἡ κοίτη ἀμίαντος. οὐχὶ μόνον αἱ γυναῖκες, ἀλλὰ καὶ μιγάδες, ὅτι πόρνους καὶ μοιχοὺς κρινεῖ ὁ θεός. καὶ φυλάξατε ἀρετάς, ὅπως 10 ὁ θεὸς δέξηται ὑμᾶς εἰς τὰς αἰωνίους σκηνὰς ὡς ἀμιάντους. καὶ γὰρ μακάριοι οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ, ὅτι αὐτοὶ τὸν θεὸν ὄψονται.

2b in p ff. 159v-160 — 5 μονανδρίαν] μονανδίαν, in mg. δρίαν — 6 μιμήσασθε] μιμήσεσθε (α sopra) — 7 γάμος] la parola è ripetuta — 12 ὄψονται] ὄψονται.

XII.

1. περὶ περιστερᾶς.

Ὁ μὲν Ἰωάννης εἶπεν ὅτι· εἶδον τοὺς οὐρανοὺς ἀνεῳγμένους καὶ τὸ πνεῦμα καταβαῖνον ὡσεὶ περιστερὰν ἐξ οὐρανῶν καὶ μένον ἐπ' αὐτὸν καὶ φωνὴ ἐγένετο ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα· οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητὸς ἐν ᾧ ηὐδόκησα. περὶ πολλῶν περιστερῶν ἐλάλησεν ὁ φυσιολόγος. εἰσὶν γὰρ πηγματισταὶ 5 περιστεραὶ καὶ πολύχρωμα εἰσίν, ὁ ψαρός, ὁ μελανοειδής, ὁ χρυσόμορφος, ὁ ὁλόλευκος, ὁ πυρροειδής. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τούτων τῶν περιστερῶν ὅτι ἐὰν πάντας τοὺς περιστεροὺς ὁ πηγματιστὴς ἐξαποστείλῃ, οὐδὲν εἰσάγουσι οὐδὲ πείθουσιν τῶν ἄλλων πηγματιστῶν εἰσελθεῖν εἰς τὴν κακίαν, εἰ μὴ μόνον 10 ὁ πυρροειδὴς εἰσάγει πάντας καὶ πείθῃ. προεξαπέστειλεν ὁ πατὴρ πρὸ τῆς ἐπιδημίας τοῦ κυρίου, δίκην περιστερῶν, καλέσαι πάντας ἐπὶ τὴν ζωὴν Μωυσῆν, Ἠλίαν, Σαμουήλ, Ἱερεμίαν, Ἰεζεκιήλ, Δανιὴλ καὶ τοὺς λοιποὺς προφήτας, καὶ οὐδεὶς ἴσχυσεν εἰσαγαγεῖν ἐπὶ τὴν ζωὴν τοὺς ἀνθρώπους, ὅτε δὲ ἐξα- 15 πεστάλη ὁ Κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν παρὰ τοῦ Πατρός, τῷ ἰδίῳ αἵματι πάντας εἰσήγαγεν εἰς τὴν ζωὴν λέγων· δεῦτε πρός με πάντες οἱ κοπιῶντες καὶ φορτισμένοι, κἀγὼ ἀναπαύσω ὑμᾶς. Ῥαὰβ ἡ πόρνη πιστεύσασα τῷ σημείῳ τῷ κοκκίνῳ διεσώθη αὐτῆς ἡ ψυχὴ καὶ ὁ οἶκος ὁ νοερός. καὶ ἐν τοῖς ᾄσμασιν· 20

ὡς σπαρτίον κόκκινον χείλη σου. καὶ Μαριὰμ δὲ ἔλαβεν τὸ κόκκινον καὶ τὴν ἀληθινὴν πορφύραν ἐργάζεσθαι, κληρωθεῖσα τοῦτο ποιεῖν. καὶ ἐν τῷ κατὰ Ματθαῖον γέγραπται· μέλλων σταυροῦσθαι ὁ Κύριος ἐνεδύσατο χλαμύδα κοκκίνην. ἐν δὲ τῷ κατὰ Ἰωάννην ὅτι πορφυροῦν ἐνεδύσατο. καὶ τοῦτο δὲ μυστικόν. Ματθαῖος διὰ τοῦ κοκκίνου τὴν κατὰ σάρκα οἰκονομίαν ἡρμήνευσεν, Ἰωάννης δὲ πορφύρας τὸ βασιλικὸν ἔδειξεν. οὐδεὶς γὰρ πορφύραν φορεῖ εἰ μὴ μόνον βασιλεύς. 25

1 in *a* fl. 33-3ᵛ. — Nell'intestazione: *περί περιστερὰς* — 1 *εἶδον*] *ἴδον* — 2 *καταβαῖνον*] *καταβαίνων* — 3 *μένον*] *μένων* — 6 *πολύχρωμα*] *πολύχροµα* — *μελανοειδής*] *μελανοειδῆς* — 7 *ὁλόλευκος*] *ὀλόλευκος* — 9 *πηγματιστής*] *πηγματιστῆς* — 10 *τὴν κακίαν*] *τὶν κακίαν* (τ. *καλιὰν*?) — *μὴ*] *μὶ* — 11 *πυρροειδὴς*] *πυρροειδῆς* — *πείθῃ*] *πεῖθη* — *προεξαπέστειλεν*] *προὲξαπέστειλεν* — 13 *Μωυσῆν*] *μωυσεὶν* — *Ἰεζεκιήλ*] *ἰεζεκεήλ* — 17 *λέγων*] incerto se piuttosto debba leggersi *ἄγων* — 19 *ὑμᾶς*] *ὑμάς* — 22 *κληρωθεῖσα*] *κληρωθείσα* — 23 *Ματθαῖον*] *ματθαίον* — 25 *Ματθαῖος*] *Ματθάιος* — 26 *ἡρμήνευσεν*] *ἑρμίνευσε* — 27 *βασιλικὸν*] *βασιλεικὸν* — *φορεῖ*] *φορεὶ* — 28 *μὴ*] *μὶ*. — Cfr. W. 35, I p. 265, l. 1-16; Legrand XXXIII p. 81-2.

2a.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς περιστερᾶς κατὰ τὸ εἰπεῖν· γίνεσθε ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί. αἱ γὰρ περιστεραὶ πεταζόμεναι ἐν στερεοῖς πετάσμασιν, ὁμοθυμαδὸν πέτονται, καὶ οὐκ ἰσχύει ἁρπάσαι αὐτὴν ὁ ὀξύπτερος.

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, μὴ μακρύνῃς ἐκ τῆς ἐκκλησίας, ἵνα μὴ εὑρήσει ὁ ἐχθρὸς μόνον καὶ ἀποκτενεῖ σε εἰς ἀπώλειαν, τουτέστιν ὁ διάβολος. οὕτως γὰρ καὶ περὶ τῆς ἐλεύσεως Χριστοῦ ἐλάλησαν οἱ προφῆται Μωυσῆς, Ἀαρών, Σαμουὴλ καὶ Δαυίδ, Μαλαχίας, Ἱερεμίας, ἕως οὗ δὴ ἦλθεν ἡ πυροειδὴς περιστερά, τουτέστιν Ἰωάννης ὁ βαπτιστής, καὶ ἐβεβαίωσε τὸν λαὸν δεικνύων πᾶσιν· ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου. 5 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς περιστερᾶς.

2a in *t*, fl. 2ʳ; le l. 5-9 anche in *v* dopo le parole date nel § 2b — 2 *ἀκέραιοι*] *ἀκέρεοι t* — *περιστεραί*] *περιστεραῖ t* — 3 *ὁμοθυμαδὸν*] *ὁμοθημαδὼν t* — *πέτονται*] *πέτωνται t* — 4 *ἁρπάσαι*] *ἁρπάξαι t* — *ὀξύπτερος*] *ἐξύπτερος t*. — Fino a qui si legge in *v*: *καὶ γὰρ αἱ περιστεραί, ὁμοθυμαδῶν πετάζονται ὁλόξευτον ἐν στενοῖς πετασμασι διὰ τὴν ὁμοφωνίαν*

αὐτῶν τῶν πτερύγων οὐχ ἰσχύει αὐτὰς ἁρπάξαι ὀξύπτερος. Ἑρμηνεία — 5 *μακρύνῃς*] *ἀπομακρύνῃς v* — *ἐκ τῆς*] *τῆς v* — *εὑρήσῃ*] *εὑγρήσει t* — *εὕρων v* — *μόνον*] *γυμνὸν καὶ μόνον v* — *ἀποκτενεῖ σε*] *ἀποκτινεῖσαι t ἀποκτείνει σε v* — *τουτέστιν*] *τοῦτἔστιν t* — *οὕτως*] *οὗτως t* — Di qui ripiglia *v* premettendo: *Ἑρμηνεία* — *γὰρ*] omm. *v* — *περὶ.... Χριστοῦ*] *εἰς τὴν τοῦ Σωτῆρος ἔλευσιν v* — 8 *ἐλάλησαν*] *εἰς ἐλάλησαν v* — *Ἀαρὼν*] *καὶ ἀαρὼν v* — 9 *Μαλαχίας*] *μιχαίας καὶ v* — *Ἱερεμίας*] *ἡσαίας, ἱερεμίας v* che aggiunge: *καὶ οἱ λοιποὶ πᾶσαι φροφῆται περὶ Χριστοῦ, καὶ οὐκ ἴσχυσαν τὸν λόγον βεβαιῶσαι, ἕως οὗ κτλ* — *οὗ δὴ*] *οὗ v* — *ἦλθεν*] *περιῆλθεν v* — *πυροειδὴς*] *πυροειδῆς t περιστερά*] *περιστερᾶ t* — 10 *τουτέστιν*] *τοῦτέστην t, ἥτις ἐστὶν v* — *βαπτιστής*] *βαπτιστῆς t* — *καὶ*] *οὗτος v* — 11 *λαὸν*] *λόγον v* — *πᾶσιν*] *πᾶσι v* — *ἴδε*] *ἴδε t* — 12 *κόσμου*] *v* prosegue: *καὶ τὰς νόσους ἡμῶν ἰασάμενος.* Alle quali parole seguono le linee 2-7: *καὶ γὰρ αἱ περιστεραὶ.... ἀποκτείνει σε κτλ.* — 9 *ἔλεξε*] *ἔφησε*] *v.* — Cfr. Pitr. XLI, p. 363 l. 7b-23b (A e B), n. 6 (*Δ*) = *v*; n. 2 (B) in parte coincide con *t* (l. 5 sgg.); U, 10, p. 188 l. 1-7 e 12-16.

2b. *περὶ τῆς περιστερᾶς.*

Ἔστι γὰρ ἡ περιστερὰ ἐπιδοξότερον τοῖς ὀρνέοις. γνῶθι δὲ περὶ τῆς λευκῆς περιστερᾶς ὡς πορένονται αἱ περιστεραί, λευκαὶ καὶ ποικίλαι καὶ μαῦραι καὶ πυροειδεῖς, καὶ ποιοῦσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν καὶ οὐκ ἰσχύουσιν ἀφ' ἑαυτῶν πετάσαι, ἕως οὗ ἐπιδράμῃ ἡ πυροειδὴς περιστερὰ καὶ ἐπιδώσῃ αὐτοῖς βρώμασιν, οὐ πετάσουσι. 5

2b in *v* fl. 158-158ᵛ: in *v* l'ordine è il seguente: 2b, 2a l. 7-13 (*οὕτως γὰρ.... κόσμου*), 2a l. 2-7 (*καὶ γὰρ αἱ περιστεραὶ.... ἀποκτεινει σε*), 2a l. 9 — 1 *γνῶθι*] *γνώθη* — 3 *μαῦραι*] *μάνραι* — 5 *ἐπιδράμῃ*] *ἐπιδράμει* — *πυροειδῆς*] corr. da *πυροειδὶς* — *πετάσουσιν*] *πετάσωσιν.* — Cfr. Pitr. XLI, p. 363, l. 20a-6b; *v* = *Δ*.

3. *περὶ περιστερᾶς.*

Περὶ ὧν ἐμνημόνευε Δαυίδ· καὶ ἀκέραιοι ὡσεὶ περιστεραί. Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτῆς· ἡ μὲν περιστερὰ ὅτε τοὺς νεοσσοὺς αὐτῆς αἴρει ὁ κύριος αὐτῆς, οὐ φθονεῖ, οὐδὲ μνησικακεῖ, ἀλλ' ἀγωνίζεται ἑτέραν νοσσιὰν ποιῆσαι καὶ νεοσσοὺς ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὅρα οὖν, ἄνθρωπε, τὸν λόγον τοῦ Κυρίου καὶ μίμησαι τὴν περιστεράν. οὐκ εἶπε γὰρ ὁ Κύριος

τοῦ γενέσθαι σε πετεινόν, οὔτε τὴν φύσιν ἀλλάξασθαι, ἀλλὰ τῇ γνώμῃ τῆς μνησικακίας, ἐάν τις ἀφέληται ἀπό σου τὸ ἱμάτιον ἤ τι ἀπὸ τῶν σῶν διὰ τὴν ἀγάπην τοῦ Χριστοῦ, ἄφες αὐτῷ 10 καὶ τὸ ἕτερον. ἐκεῖνος γὰρ τοῖς μαθηταῖς οὕτως ἐπηγγείλατο· μακάριοι ἐστὲ ὅτε ὀνειδίσωσι ὑμᾶς καὶ διώξωσιν ἕνεκεν ἐμοῦ.

8 in *p*, fl. 159v — 7 μίμησαι] μίμησε (αι) — 9 γνώμῃ] γνομη (ώ) — τὸ ἱμάτιον] τὸν ἱμάτιον — 10 ἤ τι] ἤ τὶ — αὐτῷ] αὐτῶ.

XIII.

1. περὶ φοινίκου πετεινοῦ.

Ὁ Κύριος ἔλεξεν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ· ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι τὴν ψυχήν μου, καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν. καὶ οἱ Ἰουδαῖοι ἠγανάκτουν ἐπὶ τοῦ λόγου. ἔστιν πετεινὸν ἐν τῇ Ἰνδικῇ φοῖνιξ λεγόμενον, καὶ κατὰ φ' ἔτη εἰσέρχεται εἰς τὰ ξύλα τοῦ λιβάνου καὶ γεμοῖ τὰς πτέρυγας αὐτοῦ ἀρωμάτων, καὶ 5 σημαίνει τῷ ἱερεῖ Ἡλιουπόλεως ἐν τῷ μηνὶ τῷ νέῳ νόσῳ ἐὰν δαρῇ, τουτέστιν τοῦ φαμενὼθ ἢ τοῦ φαρμουνθί. ὁ δὲ ἱερεὺς σημανθεὶς ἔρχεται καὶ ἐμπιπλᾷ τὸν βωμὸν ἀμπελινῶν ὅλων. τὸ δὲ πετεινὸν ἀναβαίνει ἐπὶ τὸν βωμὸν καὶ αὐτὸ τὸ πῦρ ἀνάπτει καὶ ἑαυτὸν καίει, καὶ τῇ ἑξῆς ἔρχεται ὁ ἱερεὺς ἐρευνῶν 10 τὸν βωμόν. εὑρίσκει σκώληκα ἐν τῇ σποδῷ, καὶ τῇ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ εὑρίσκει αὐτὸ πετεινὸν μέγα, καὶ ἀσπάζεται τὸν ἱερέα καὶ πορεύεται εἰς τὸν ἴδιον αὐτοῦ τόπον. εἰ οὖν τὸ πετεινὸν τοῦτο ἐξουσίαν ἔχει ἑαυτὸν ἀποκτεῖναι καὶ ζωοποιῆσαι, πῶς οἱ ἀνόητοι Ἰουδαῖοι ἀγανακτοῦσιν κατὰ τοῦ Κυρίου εἰπόντος ὅτι 15 ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι τὴν ψυχήν μου, καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν; ὁ φοῖνιξ πρόσωπον λαμβάνει τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν. ἐλθὼν γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν τὰς β' πτέρυγας αὐτοῦ μεστὰς εὐωδιῶν ἤνεγκεν τοῦ κόσμου ἐνάραι τῶν οὐρανίων λόγων, ἵνα καὶ ἡμεῖς δι' εὐχῶν ἐκτείνωμεν τὰς χεῖρας, καὶ ἀναπέμψωμεν 20 εὐωδίαν πνευματικὴν διὰ πολιτείας ἀγαθῆς.

1 in *a* fl. 2; *v*, fl. 171-171v. In *v* l'intestazione è: περὶ τοῦ φοίνικος — 1 θεῖναι] θῆναι *a* — 3 Ἰουδαῖοι] ἰουδαίοι *a* — ἠγανάκτουν] ἠγανάκτουν *a* — ἔστιν] ἔστι *v* che incomincia solo di qui — Ἰνδικῇ] Ἰνδικῇ χώρα *v* — 4 φοῖνιξ] φοίνιξ *a* — λεγόμενον] ὀνομαζόμενον *v* —

κατὰ φ' ἔτη] *κατεφέστοι a*, *κατὰ πεντακόσ ἔτη υ* — *εἰσέρχεται*] *ἔρχεται υ* — 5 *γεμοῖ*] *γεμοὶ a*, *γομεῖ υ* — *πτέρυγας*] *πταίρυγας a* — *σημαίνει*] *σημένει a* — 6 *ἱερεῖ*] *ἡρεῖ a* — *Ἡλιουπόλεως*] *τῆς ἡλιουπόλεως υ* — *ἐν*] omm. *a* — *νόσω ἐὰν δαρῇ*] in *a*: *ων.... οαν ἢ τοῦ ἀδω* — *τουτέστιν*] *τουτέστι υ* — *φαμενῶϑ.... φαρμουνϑί*] *φαρμενωϑῆ. φαρμουϑίσων υ* — 8 *ἔρχεται*] *εἰσέρχεται υ* — *ἐμπιπλᾷ*] *ἐνπιπλὰ a* — *ὅλων* (?) *a* — *καὶ ἐμπιπλᾷ.... πετεινὸν*] *εἰς τὴν ἡλιόυπολιν γεγομησμένος τῶν ἀρωμάτων καὶ υ* — 9 *ἐπὶ*] *εἰς υ* — 10 *ἑαυτὸν*] *αὐτὸν υ* — *τῇ ἑξῆς.... βωμὸν*] *καὶ τῇ ἐπαύριον ἐρευνῶν ὁ ἱερεὺς τὸν βωμὸν υ* — 11 *σκώληκα*] *σκόλικα a*, *σκόληκαν* corr. da *σκόλυκαν υ* — *σποδῷ*] *σπονδῆ υ* — 12 *εὑρίσκει π. ἀσπάζεται*] *πτερὸν φυεῖ. καὶ εὑρίσκεται νεοσσὸς πετεινόν. καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ εὑρίσκεται γενόμενον* (corr. da *νεωμενον*) *ὡς τὸ πρώην, καὶ ἀσπάζεται υ* — 13 *καὶ πορεύεται.... τόπον*] *καὶ ἀνίπταται καὶ ὑπάγει εἰς τὸν παλαιὸν τόπον αὐτοῦ υ* — *εἰ οὖν*] *υ* premette: *Ἑρμηνεία* — *τοῦτον*] *a υ* — 14 *ζωοποιῆσαι*] *ζωγονηϑῆναι υ* — 15 *ἀνόητοι*] *ανοητοι a* — *Ἰουδαῖοι*] *ἄνϑρωποι υ* — *ἀγανοκτοῦσιν*] *ἀγανακτοῦσι υ* — *κατὰ* omm. *υ* — *Κυρίου*] *υ* agg. *ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ* — *ὅτι*] omm. *υ* — 16 *ϑεῖναι.... καὶ*] omm. *υ* — in *a* c'è *ϑήναι* — 17 *ὃ*] *ὁ γὰρ υ* — *λαμβάνει*] in *υ* dopo *ἡμῶν* — *ἐλϑὼν.... οὐρανῶν*] *καὶ γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν ἐλϑῶν υ* — *αὐτοῦ*] omm. *υ* — *μεστὰ* — *εὐωδιῶν*] *εὐωδίας μεγίστας υ* — 19 *ἤνεγκεν*] *ἤνεγκε υ* — *τοῦ κόσμου.... τῶν*] *τουτέστι ἀρετῶν*; in *a* c'è *ἐνάραι τῶν οὐνιῶν λέγων*, ed in mg. *λεβᾶρ* (= levare?) — 20 *καὶ* omm. *υ* — *εὐχῶν*] *υ* agg.: *ἁγίων* — *χεῖρας*] *χείρας a* — *ἀναπέμπωμεν*] *ἀναπέμπομεν υ* — 21 *πολιτείας ἀγαϑῆς*] *πολιτειῶν ἀγαϑῶν υ* — che agg. *καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ φοίνικος.* — Cfr. *Π*, 10, p. 40-41 l. 1-21; W, 7, p. 237-8, l. 1-27; Pitr. IX, p. 345-6 p. 345 l. 4a-16b e *β*. 346 l. 1a-4a.

2. *περὶ τῆς φοῖνιξ.*

Ἔστιν ἡ φοῖνιξ ὄρνεον, ὥσπερ καὶ τῆς πάονος ὡραιοτέραν ὑπάρχει. ἡ πάονος διὰ χρυσίου καὶ ἀργυρίου τὰς πτέρυγας ἔχει, ἡ δὲ φοῖνιξ διὰ ὑακινϑίνου καὶ σμαράγδου καὶ πολυτελῶν λίϑων. στέφος γὰρ φορεῖ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν καὶ σφύραν κατέχει ἐπὶ τοῖς ποσὶν αὐτῆς. ἔστι γὰρ ἡ φοῖνιξ πλησίον τῆς Ἰνδίας 5 *ἐγγὺς τῆς Ἡλιουπόλεως. κοιτάζεται δὲ ἔτη πεντακόσια εἰς τὰς κέδρους τοῦ Λιβάνου ἄβρωτος, ἄποτος. τρέφεται δὲ ὑπὸ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου, καὶ μετὰ τῶν πεντακοσίων ἐτῶν γεμίζει τὰς πτέρυγας αὐτοῦ ἀρώματι. καὶ ὅταν σημαίνῃ ὁ ἱερεὺς τῆς Ἡλιουπόλεως, ἐγείρεται τὸ ὄρνεον ἐκ τοῦ ἰδίου τόπου, καὶ πο-* 10 *ρεύεται πρὸς τῷ ἱερεῖ τῆς Ἡλιουπόλεως, καὶ εἰσέρχεται εἰς τὸν ναὸν τοῦ ἱερέως, καὶ καϑέζεται ἐπὶ τὸν βωμὸν τοῦ ϑυσιαστηρίου σὺν αὐτῷ. καὶ πάντα σποδὸς γίνεται. τῇ δὲ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ εὑρήσει αὐτὸν ἐν πτέρυξιν ὄντα, καὶ τὴν τρίτην ἡμέραν εὑρήσει*

αὐτὸν πεπληρωμένον, καὶ ἀσπάζεται τῷ ἱερεῖ τῆς Ἡλιουπόλεως, 15
καὶ ἀνακαινιζόμενον ἀπέρχεται πάλιν εἰς τὸν ἴδιον τόπον.

Ἑρμηνεία. Καὶ πῶς οὖν οἱ ἄνομοι Ἰουδαῖοι ἠπίστησαν τὴν τριήμερον ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; ὅτι τὸ ὄρνεον διὰ τριῶν ἡμερῶν ἐζωοποίησε καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς πῶς οὐκ ἠδύνατο ἐγεῖραι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν; διὰ 20 *τοῦτο καὶ ὁ προφήτης ἔλεγε· δίκαιος ὡς φοῖνιξ ἀνθήσει.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ φοίνικος.

2 in *υ* ff. 158ᵛ 159ᵛ. — Nell'intestazione: [*π*]*ερὶ τῆς φοίνιξ* — 2 *διὰ χρυσίου*] *δια χρυσίου* — 3 *διὰ ὑακινθίνου*] *διακινθύνου* — 6 *ἐγγὺς*] *ἐγκὺς* — *κοιτάζεται*] *κιτάζεται* — *πεντακόσια*] *πεντακόσ* — 9 *ἀρώματι*] *ἀρώματ* — *σημαίνῃ*] *σημαίνει* — 13 *πάντα*] *παντ'* — *γίνεται*] *γίνεται* — 20 *ἐγεῖραι*] *ἐγείραι* — 22 *ἔλεξε*] *ἤλεξε*. — Cfr. *Δ* in Pitr. IX, p. 345 n. 4 (il Pitra dà solo in parte quanto c'è in *Δ*, che ha parti non contenute in *υ* e corrispondenti a quelli di A, ossia al precedente capitolo 1 —) e p. 346, l. 7a-7b; U, 2 p. 176; Z p. 41-2; Legrand XXXVII, 86-7.

3. *περὶ φοίνικος.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ φοίνικος ὅτι ὄρνεον ἐστίν. φύσις δὲ αὐτοῦ ἐστιν αὕτη. κατὰ τρεῖς χρόνους ἀπέρχεται ἐν τῷ παραδείσῳ καὶ αἴρει ἀπὸ τῶν εὐόσμων ξύλων καὶ μυρισμάτων τῶν ἐν τῷ παραδείσῳ. γεμίζων δὲ τὰς πτέρυγας καὶ τοὺς πόδας ἀπέρχεται ἐν τῷ ναῷ Αἰγύπτου. γνωρίζων δὲ ὁ 5 *ἱερεὺς τὴν φύσιν τοῦ φοίνικος ποιεῖ αὐτῷ ἀνθρακιὰν ἐν τῷ θυσιαστηρίῳ, καὶ εἰσέρχεται ὁ φοῖνιξ καὶ καίεται μετὰ τῶν εὐόσμων ξύλων ἕως οὗ γίνεται σποδός. τῇ δὲ ἐπιαύριον εἰσέρχεται ὁ ἱερεὺς καὶ γινώσκει τὴν σποδόν. εὑρίσκει δὲ ἐν αὐτῇ σκώληκα, καὶ τῇ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ εὑρίσκει αὐτὸν νεοσσόν, πτε-* 10 *ρωτόν. καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ γίνεται τέλειον, ὥσπερ ἦν τὸ πρῶτον. εὔχεται δὲ ὁ ἱερεὺς καὶ εὐλογῶν αὐτὴν ὑποστρέφεται εἰς τὰς ἰδίας μονάς.*

Ὁ μέγας Βασίλειος λέγει· ποῦ εἰσὶν οἱ ἀμνήμονες Ἰουδαῖοι, οἱ ἀπιστοῦντες τὴν ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; 15 *εἰ τὸ ὄρνεον θυσιάζει ἑαυτὸν καὶ πάλιν ἀνίσταται, πῶς ὁ ἔχων ἐξουσίαν καὶ ζώντων καὶ νεκρῶν οὐκ ἀνέστη; ἐλθὼν γὰρ ὁ υἱὸς καὶ λόγος τοῦ Θεοῦ ἐκ τῶν οὐρανῶν, καὶ λαβὼν σάρκα ἐκ τῆς ἀειπαρθένου Μαρίας διὰ τῶν ἀρωμάτων τῆς θεότητος*

αὐτοῦ ἐθέωσεν ἡμᾶς, αὐτὴν δὲ τὴν σάρκα θυσιάσας ἐν τῷ 20
σταυρῷ, οὐ τὴν θεότητα. αὐτὸς γὰρ εἶπε· δύναμαι καταλῦσαι
τὸν ναὸν τοῦτον καὶ διὰ τριῶν ἡμερῶν οἰκοδομῆσαι αὐτόν, περὶ
τῆς σαρκὸς αὐτοῦ φήσας. ἀλλ' οἱ φρενοβλαβεῖς Ἰουδαῖοι, μὴ
συνιέντες, ἔδοξαν περὶ τοῦ ναοῦ τοῦ Σολομῶντος λέγειν. δυ-
νατῶς γὰρ εἶχε καὶ τοῦτο ποιῆσαι, ὡς θεὸς ἐκ μὴ ὄντων τὰ 25
πάντα παραγαγών. οὐδὲν γὰρ ἦν αὐτῷ τὸ κωλῦον. ἀλλ' ἀνα-
στὰς ἐκ τῶν νεκρῶν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς γραφὰς ἀνῆλθε
εἰς τὰς ἰδίας μονάς, ὅθεν οὐκ ἐχωρίσθη διδάξας ἡμᾶς τὰ ἄνω
φρονεῖν, τὴν ἀγγελικὴν πολιτείαν, ἵνα καταξιωθῶμεν τῆς οὐ-
ρανίου βασιλείας αὐτοῦ. 30

3 in *p*, ff. 161-161v. — 7 *εἰσέρχεται*] *ὑπέρχεται*, in mg. *εἰσερ.* *φοῖνιξ*] *φοίνιξ* (con *η* sovrascritto) — 8 *γίνεται*] *γίνεται* — 10 *ἡμέρᾳ*] *ἡμέρω* — 11 *πρῶτον*] *πρότον* — 13 *ἰδίας*] *ἰνδίας*, col *ν* cancellato con 2 lineette — 14 *Ἰουδαῖοι*] *οἰου-δαῖοι* — *ἀρωμάτων*] *ἀρομάτων* — 23 *Ἰουδαῖοι*] *οἰουδαῖοι*, ma l'*o* iniziale è cancellato con 2 lineette — 26 *κωλῦον*] *κωλύων* — 28 *ἰδίας*] *ἰνδίας*, col *ν* cancellato da una lineetta.

XIIII.

περὶ τῆς παόνου.

Ἔστιν ἡ πάονος πάντερπνον ὄρνεον παρὰ πάντων τῶν πε-
τεινῶν. αὕτη δὲ ἡ πάονος, οὖσα ἐμμορφόχροος καὶ ὡραία ταῖς
πτέρυξι, περιπατοῦσα ὁρᾷ αὐτὴν τερπομένην· διασείεται καὶ
κυβίζει καὶ ὑποβλέπεται. ὅτε δὲ ἴδῃ τοῖς ποσὶν αὐτῆς, φωνεῖ
ἀγρίως. ὡς γὰρ οὐκ εἰσὶν οἱ πόδες αὐτῆς κατὰ τὴν μόρφωσιν 5
αὐτῆς.

Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὁρῶν τὰς ἐντολάς
σου καὶ τὰ ἀγαθά σου, τέρπου καὶ εὐφραίνου καὶ ἀγάλλου τῇ
ψυχῇ. ὅτε ἴδῃς τοῖς ποσί σου, τουτέστιν τὰ ἁμαρτήματά σου,
φώνησον καὶ κλαῦσον πρὸς τὸν θεὸν καὶ μίσησον τὴν ἁμαρτίαν 10
ὥσπερ ἡ πάονος τοῖς ποσίν, ἵνα δίκαιος τοῦ νυμφίου φανῇς.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος διέλεξε περὶ τῆς παόνου.

In *v* ff. 159v-160. — 1 *πάονος*] *παόνος*, ma con un accento acuto sull'*α*, cancellato da lineetta — 2 *ἐμμορφόχροος*] *ἐμμορφόχρωος* — *ὡραία*] *ῴραία* — 3 *διασείεται*] *διασίεται* — 4 *κυβίζει*] *κιβίζει* — *ἴδῃ*] *ἤδη* — 9 *ἴδῃς*] *ἴδεις* — 12 *διέλεξε*] *διήλεξε*. Cfr. Pitr. LI, p. 368-9 (da *Δ*). Legrand XXVIII, p. 76-7.

XV.

περὶ τοῦ γρύψ.

Ἔστι γὰρ ὁ γρὺψ μεγεθέστατον ὄρνεον παρὰ πάντα τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ. οὗτος μὲν ἐν ἑῴα γῇ εἰς τὸν λιμένα τοῦ ὠκεανοῦ ποταμοῦ, καὶ ὅταν ἀνατέλλῃ ὁ ἥλιος εἰς τὰ βάθη τῶν ὑδάτων καὶ ῥαντίζει τὸν κόσμον τὰς ἀκτῖνας, ἀπολεῖ τὰς πτέρυγας αὐτοῦ ὁ γρὺψ καὶ δέχεται τὰς ἀκτῖνας τοῦ ἡλίου. καὶ 5 ἕτερος συμπορεύεται αὐτοῦ ἕως δυσμὰς ὡς γέγραπται ἐν ταῖς πτέρυξιν αὐτοῦ· πορεύου φωτοδῶτα, δὸς τῷ κόσμῳ φῶς.

Ἑρμηνεία. Ὁμοίως καὶ τὴν θεότητα δύο γρὺψ συμπαρειστήκουν, τουτέστι Μιχαὴλ ὁ ἀρχιστράτηγος καὶ ἡ ἁγία θεοτόκος, καὶ δέχεται τὸν τοῦ θεοῦ θυμόν, ἵνα μὴ τοῖς πᾶσιν ἐρεῖ· οὐκ 10 οἶδα ὑμᾶς.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος διήνυξε περὶ τοῦ γρύψ.

In *v* fl. 160-160ᵛ. Nell'intestazione, e poi sempre, *γρήψ*. — 4 *ἀκτῖνας*] *ἀκτίνας* e così dopo *δέχεται* — 4 *δυσμὰς*] *δυσμᾶς* — 7 *φωτοδῶτα*] *φωτοδότα* — 8 *συμπαρειστήκουν*] *συμπαρηστήκουν* — 11 *ὑμᾶς*] *ὑμᾶς*. Cfr. Pitr. LII p. 369 (da *Δ*).

XVI.

1. περὶ τῆς ἀσπίδος.

Ἔστι γὰρ ἡ ἀσπὶς μόρφωσιν ἔχων κάτας ἀγρίας. ἔστι γὰρ ὁ ἄρρεν κατὰ ἀνατολὰς καὶ ἡ θῆλυ ἀπὸ δυσμάς. καὶ εἰσέρχονται κατὰ μεσημβρίαν καὶ τρώγει ἡ θῆλυ τὴν κεφαλὴν τοῦ ἄρρενος, καὶ γίνεται ἔγκυος. καὶ ἰδοὺ τελευτᾷ ὁ ἄρρεν. καὶ ὅταν γεννήσῃ ἡ θῆλυ ἐπαναστήκουν τὰ τέκνα καὶ τρώγουν τὴν κεφαλὴν τῆς 5 μητρός. καὶ ἰδοὺ τελευτᾷ καὶ ἡ μήτηρ, ἤγουν ἡ θῆλυ. ὅταν δὲ τὰ τέκνα αὐτῶν τελειωθῶσιν, εὐθέως τρέχει ὁ ἄρρεν κατὰ ἀνατολὰς καὶ ἡ θῆλυ κατὰ δύσεως, καθ' ὃν τρόπον καὶ οἱ γονεῖς αὐτῶν, ἕως οὗν ἔλθῃ πάλιν ὑπὸ τῆς ὀρέξεως αὐτῶν. αὕτη δὲ ἡ ἀσπὶς ὅπου κεῖται ἕως ἄλλον τόπον, καίει τὸν χόρτον τῆς 10 γῆς, διὰ τὴν ἀψότηταν τῆς πνοῆς αὐτῆς, ἀπὸ βήματα τρία καίει τὸν χοῦν τῆς γῆς, καὶ ἀπὸ βημάτων ἑπτὰ οὐδὲν πλησιάζει διὰ τὴν ἀψότητα αὐτῆς. καὶ ἐάν τις πλησιάσῃ ἐν τῷ τόπῳ

ἐκείνῳ, ἀπὸ ἀνθρώπου ἕως κτήνους τελευτῶσι. καὶ ποίῳ τρόπῳ καταλαμβάνει αὐτὴν ὁ ἐπῳδός; ἀπέρχεται κατὰ τὸν τόπον ὅπου 15 κεῖται, καὶ ἀνελθὼν ποιεῖ δραγμὰς ἑπτὰ ἀπὸ βοτάνων χλωρῶν καὶ ἀποβρέχει αὐτὰ ἡμέρας ἑπτά, ἕως οὗ μοχλιάσωσιν. καὶ λαμβάνει ῥάβδον δέκα πηχῶν ἔχοντα καὶ καταβιώνει τὰς φρένας αὐτοῦ καὶ τὰ ὦτα, ἵνα μὴ ὀσφραίνηται τὴν πνοὴν αὐτῆς, καὶ ἀπέρχεται μακρόθεν γοητεύων. καὶ καθὼς δὲ γοητεύων, 20 πλησιάζει αὐτὴν καὶ ῥίπτει δραγμὰς βοτάνων πρὸς αὐτήν. καὶ ἡ πρώτη δραγμή, διὰ τῆς ἀψότητος αὐτῆς καίει τὴν δραγμήν. καὶ ἡ δευτέρα· αὐτῆς ἀψότης διὰ πάσης φρύσσει αὐτήν, καὶ ἡ τρίτη μαλακίζει αὐτά καὶ ἡ τετάρτη ψύγει αὐτά, καὶ ἡ πέμπτη βαστάζει αὐτά, καὶ ἡ ἕκτη θεραπεύει αὐτά, καὶ ἡ ἑβδόμη δύ- 25 ναμιν οὐκ ἔχει. λοιπὸν καθὼς γοητεύει καὶ πλησιάζει αὐτήν. ἡ γὰρ ἀσπὶς κειμένη καὶ ὁρᾷ τὸν γοήταν ἐρχόμενον πρὸς αὐτήν. καταβιώνει τὰ ὦτα αὐτῆς ἵνα μὴ ἀκούσῃ τῆς φωνῆς τοῦ ἐπῳδοῦ. ἐὰν γὰρ ἀκούσῃ τῆς φωνῆς αὐτοῦ, εὐθέως τελευτᾷ. διὰ τοῦτο καταβιώνει τὰ ὦτα αὐτῆς, ἥτις οὐκ εἰσακούσεται φω- 30 νῆς ἐπᾳδόντων. ὅταν δὲ πλησιάσῃ πρὸς αὐτήν, ἐκτενεῖ τὴν ῥάβδον τὴν δέκα πήχας ἔχοντα, καὶ ἐκβάλλει τὴν οὐρὰν αὐτῆς ἀπὸ τῆς ἀκοῆς, καὶ εὐθέως τελευτᾷ, καὶ λαμβάνει ὁ ἐπῳδὸς ἐξ αὐτῆς τῆς ἀσπίδος ὅ τι ἂν χρῆται.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ οἱ Ἰουδαῖοι ἐταράχθησαν κατὰ τὸν 35 καιρὸν αὐτὸν τῇ ἰδίᾳ ὀρέξει καὶ τῇ πορρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν ἐδαπάνησαν τὴν κεφαλὴν τοῦ ἄρρενος, τουτέστι τὸν νόμον καὶ τοὺς προφήτας. ἐδαπάνησαν τὴν κεφαλὴν τῆς θήλης, τουτέστι τοῦ Ἰωάννου, καὶ ἐδαπάνησαν τὰς δύο διαθήκας. διὰ τοῦτο εἴρηκεν ὁ προφήτης Δαυίδ· ὡσεὶ ἀσπίδος κωφῆς καὶ βιού- 40 σης τὰ ὦτα αὐτῆς, ἥτις οὐκ εἰσακούσεται φωνῆς τῶν ἐπᾳδόντων. φαρμακοῦται φαρμακευομένη παρὰ σοφοῦ. ἀσπὶς γὰρ λέγονται οἱ Ἰουδαῖοι. κατεβίωσαν τὰ ὦτα αὐτῶν, οἵτινες οὐκ εἰσακούσονται φωνῆς ἐπᾳδόντων, τουτέστιν τοῦ νυμφίου, οὔτε συγκροτήματα τῶν θείων γραφῶν. ἀσπὶς γὰρ λέγεται ὁ διάβολος. 45 ἀψότης αἱ ἐναντίαι δυνάμεις. τόπος ἁλώνης ὁ ᾅδης, ἡ ὀπὴ τὸ ταμιεῖον τοῦ ᾅδου. τίς ὁ ἐπῳδός; ὁ Χριστός. τίνες αἱ δραγμαί; αἰῶνες. καὶ τίς ἡ ῥάβδος ἡ τὰ δέκα πήχας ἔχοντα; υἱοὶ τοῦ Δαυίδ. τίς ἡ γοητεία; ἡ φωνὴ τοῦ Σωτῆρος, ἡ λέξασα τὸν Ἀδὰμ τὸ ποτέ μου πρόβατον. καὶ ὑπεβίωσε τὸν διάβολον. 50

Καλῶς ὁ φυσιολόγος διέλεξε περὶ τῆς ἀσπίδος.

1 in *v* ff. 160ᵛ-161ᵛ. — 2 *θῆλυ*] *θύλη* — *ἀπὸ δυσμάς*] *ἀποδυσμάς* — 3 *κατὰ μεσημβρίαν*] *καταμεσημβρίαν* — *θῆλυ*] *θύλη* — 4 *ἰδοῦ*] *ἰδοὺ* — 5 *θῆλυ*] *θύλη* — *ἐπαναστήκουν*] *ἐπαναστέκουν* — *τρώγουν*] *τρόγουν* — 6 *θῆλυ*] *θύλη* — 8 *θῆλυ*] *θύλη* — *καθ᾽ ὃν*] *καθὸν* — 10 *ἄλλον*] *ἄλλονος*, in mg. *γρ. ἄλλον* — 11 *ἀψοτηταν*] *ἀψώτηταν* — *ἀπὸ βήματα*] *ἀποβήματα* — 12 *ἀπὸ βημάτων*] *ἀποβημάτων* — 13 *ἀψότητα*] *ὑψώτητα* — 15 *ἐπῳδός*[*ἐπαιδὸς*, e così pure negli altri luoghi, dove appare questo vocabolo — 16 *δραγμὰς*] *δραχμὰς* — *χλωρῶν*] *χλαρῶν* — 18 *ῥάβδον*] *ῥάδον* — 19 *ὀσφραίνηται*] *ὠσφραίνεται* — 21 *δραγμὰς*] *δραχμάς* — 22 *δραγμὴ*] *δραχμὴ* — *ἀψότητος*] *ὑψώτητος* — *δραγμήν*] *δραχμήν* — 23 *ἀψότης*] *ἀψώτης* — 32 *ἔχοντα*] *ἔχοντι* — 34 *χρῆται*] *χριται* — 38 *θήλης*] *θύλης* — 40 *ὡσεὶ*] *ὡς ἡ* — 43 *Ἰουδαῖοι*] *Ἰδαῖοι* — *οἵτινες*] *οἷτινες* — 46 *ἀψότης*] *ἀψότες* — *ὀπῇ*] *ὀπῆ* — 47 *δραγμαί*] *δραχμαί* — 48 *αἰῶνες*] *αἱῶνες* — 51 *διέλεξε*] *διήλεξε*.

2. *περὶ ἀσπίδος.*

Περὶ ἧς ἐμνημόνευσε ὁ Δαυίδ. ὁπόταν κεῖται, τὸ ἓν ὠτίον ἐπὶ τὴν γῆν τίθησι, καὶ τὸ ἕτερον τὴν κέρκον ἐπεγγίζουσα σκεπάζει πρὸς τὸ μὴ ἀκοῦσαι τὴν ἐπιλαλιὰν τοῦ σοφοῦ· ὅτε οὖν βούλεται θηρεῦσαι αὐτὴν ὁ γινώσκων τὴν ἐπιλαλιὰν αὐτῆς, πορεύεται καὶ περιχρίει αὐτὸν βοείῳ ἀφοδεύματι, καὶ πλησιάζει 5 *αὐτῇ. αὐτὴ δὲ ποθοῦσα τὰ τῶν βοῶν ἀφοδεύματα, ἀποσκεπάζει τὴν κέρκον. ὁ δὲ σοφὸς ἐπιλαβὼν αὐτὴν οὐ δύναται κινηθῆναι τὸ σύνολον, ἀλλ᾽ εὐθὺς νεκροῦται αὐτὸν καὶ πορεύεται εὐθὺς καὶ κόπτει αὐτὴν μεληδὸν καὶ πορεύεται ὡς νικητής.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν. ὥσπερ οὖν ἡ ἀσπὶς βύει τὰ ὦτα 10 *αὐτῆς, οὕτω καὶ ὁ διάβολος ἰδὼν τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χρίστὸν φοροῦντα τὴν ἡμετέραν σάρκα. ἔκρυψε γὰρ τὴν θεότητα αὐτοῦ ὡς σοφὸς καὶ ἀπέλθὼν ἐν τῷ ᾅδῃ ἐφανέρωσε αὐτοῦ τὴν θεότητα, ὡς ἔχων ἐξουσίαν καὶ ζώντων καὶ νεκρῶν. ἀκούσας οὖν ὁ διάβολος τὴν φωνὴν αὐτοῦ ἐνεκρώθη ὡς ἡ ἀσπίς, αὐτὸς* 15 *δὲ ἀναστήσας τὸν ἄνθρωπον ἐδωρήσατο ἡμῖν τὴν αἰώνιον ζωήν. διὰ τοῦτο εἶπε φαρμακᾶται φαρμακευομένη παρὰ σοφοῦ.*

2 in *p*, fl. 156ᵛ. — 1 *τὸ*] *τὸν* — 2 *τίθησι*] ha *θη* corr. da *θι* — *τὴν κέρκον*] *τὸν κέρκον*, in mg. *τὴν* — 7 *δύναται*] *δύνεται* (con *α* sopra) — 12 *ἔκρυψε*] *ἔκυθε*, in mg. *ἔκρυψε*.

XVII.

1. *περὶ τῆς ἐχίδνης.*

Καλῶς εἶπεν ὁ Ἰωάννης πρὸς τοὺς Φαρισαίους· γεννήματα ἐχιδνῶν τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς;

ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς ἐχίδνης ὅτι ὁ μὲν ἄρρεν πρόσωπον ἔχει ἀνδρός, ἡ δὴ θήλη πρόσωπον ἔχει γυναικός. ἕως ὀμφαλοῦ ἀνθρώπου ἔχουσιν μορφήν, οὐρὰν δὲ ἔχουσιν κορκοδείλου. πόρον δὲ οὐκ ἔχει ἐν κόλπῳ ἡ γυνή, ἀλλὰ τρύπην ῥαφίδος μόνον. ἐὰν οὖν ὁ ἄρρεν ὀχεύῃ τὴν θήλειαν, ἐκρίνει τὸ σπέρμα τῆς θηλείας, καὶ ἐὰν καταπίῃ τὸ σπέρμα ἡ θήλεια κόπτει τὰ ἀναγκαῖα τοῦ ἄρρενος, καὶ ἀποθνήσκει τὸ ἄρρεν εὐθέως. αὐξάνοντες δὲ τὰ τέκνα κατεσθίει τὴν γαστέρα τῆς μητρὸς καὶ οὕτως ἐξέρχονται. πατραλῶες οὖν εἰσιν ἀμφοτέροις. καλῶς οὖν παρεπλησίασεν ὁ Ἰωάννης τῇ ἐχίδνῃ τοὺς Φαρισαίους. ὃν τρόπον γὰρ ἀποκτείνει ἡ ἔχιδνα τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα, οὕτως καὶ οὗτοι ἀπέκτειναν τοὺς νοεροὺς αὐτῶν πατέρας, τοὺς προφήτας, φησίν, καὶ τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ τὴν ἐκκλησίαν. πῶς οὖν φύγωσιν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; ἀλλ᾽ ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ ζῶσιν εἰς τοὺς αἰῶνας, οὗτοι δὲ ἀπέθανον.

1 in *a* fl. 3v-4. Nell'intestazione e nell'intero capitolo invece dell' *ε* iniziale c'è *αι* — p. es. *αἰχίδνης* — 1 *Φαρισαίους*] *Φαρισαῖους* — 2 *μελλούσης*] *μελλοῦσης* — 3 *ἐχίδνης*] *αἰχήδνης* — 4 *θήλη*] *θύλη* — *ἕως*] *ἕως* — *κορκοδείλου*] *κορκοδίλλου* — 6 *ἀλλὰ τρύπην*] *ἀλλ᾽ ὠστρύπην* — 7 *ὀχεύῃ*] *ὀχεύει* — *θήλειαν*] *θηλύαν* — *ἐκρίνει*] *ἐκδίνει* — 8 *θηλείας*] *θηλύας* — *καταπίῃ*] *καταπίει* — *θήλεια*] *θηλύα* — 13 *ἀποκτείνει*] *ἀποκταίνει* — 17 *ὀργῆς*] *ὀργὴς* — *ζῶσιν*] *ζώσιν* — *οὗτοι*] *ὂῦτοι*. — Cfr. W, 10, p. 340-1, l. 1-20, U, 1 p. 174-5.

2. *περὶ τῆς ἐχίδνης*.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς ἐχίδνης. ἔστω γὰρ ἡ ἔχιδνος ἀπὸ μὲν τὰ μέσα καὶ τὴν ἄνω μορφὴν ἔχων ἀνθρώπου, ἀπὸ δὲ τὰ μέσα καὶ τὴν κάτω μορφὴν ἔχων κορκοδείλου. πορεύεται λοιπὸν ὁ ἄρρεν καὶ ἡ θῆλυ, καὶ ὅτε πυρωθῇ ἡ θῆλυ τρώγει τὰ ἀναγκαῖα τοῦ ἄρρενος, καὶ γίνεται ἔγκυος. καὶ εὐθέως τελευτᾷ ὁ ἄρρεν. καὶ πλησιάζουσιν, φησίν, αἱ ἡμέραι τοῦ τεκοῦν τὴν θῆλυ, τρώγουσιν τὰ τέκνα τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτῶν καὶ ἐξέρχονται, λοιπὸν πατραλῷοι καὶ μητραλῷοι καθὼς καὶ Ἰουδαῖοι πατρολῷοι καὶ μητρολῷοι ἐγένοντο, ἀπέκτειναν τὸν πατέρα, τουτέστιν τὸν Χριστόν, ἀπέκτειναν τὴν μητέρα, τουτέστιν τὴν ἐκκλησίαν. διὰ τοῦτο καὶ Ἰωάννης προσωνείδισεν αὐτοὺς λέγων· γεννήματα ἐχιδνῶν, τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς;

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς ἔχιδνος.

2 in *t v*; *t* fl. 3ᵛ; *v* ff. 161ᵛ-162. — L'intestazione c'è solo in *v* dove suona *περὶ τῆς αἰχίδνης* — 1 *'Ο φυσιολόγος.... ἐχίδνης*] omm. in *v* — *ἔστω*] *ἔστι v* — *ἔχιδνος*] *αἴχιδνος t*, *αἴχιδνα v* — 2 *ἀπὸ μὲν τὰ μέσα.... κορκοδείλου*] in *t* c'è *τα μέσα* e *κορκονήλου*, in *v* (con H): *ἀπὸ μὲν τῆς μέσεως καὶ κάτω, μόρφωσιν ἔχων κορκοδήλου, ἀπὸ δὲ τῆς μέσεως καὶ ἄνω μόρφωσιν ἔχων ἀνθρώπου* — 4 *λοιπὸν*] *δὲ v* — *ἄρρεν*] *ἄρεν t* — *θῆλυ*] *θήλυ t*, *θύλη v* — *καὶ ὅτε πυροθῇ.... τρώγει*] in *t* c'è ancora *θήλυ*, in *v*: *ἀνέρχεται πρὸς τὸν ἄρρενα, καὶ ἐσθίει* — 5 *τοῦ ἄρρενος*] *τοῦ ἄρενος t*, *αὐτοῦ v* — *ἔγκυος*] *ἔγγυος t v* — *τελευτᾷ*] *τελευτὰ t* — 6 *ἄρρεν*] *ἄρεν t* — *πλησιάζουσιν*] *ὅταν πλησιάσωσιν v* — *φησίν*] *φυσὶν t*, omm. *v* — *τεκνοῦν*] *τεκοῦ t* (*τεκνοῦν*?), *τεκεῖν v* — 7 *τὴν θῆλυ*] *τὴν θήλυ t*, *αὐτὴν v* — *τρώγουσιν*] *ἐσθίουν v* — 8 *λοιπὸν*] *καὶ εὐθέως τελευτᾷ ἡ μήτηρ αὐτῶν. ἐξέρχονται δὲ v* — *πατραλῷι*] *πατρωλώοι t*, *προλιοι v* — *μητραλῷοι*] *μρωλώοι t*, *μρολιοι v* — *καθὼς*] *v* premette *'Ερμηνεία* ed accentua *καθῶς* — 9 *'Ιουδαῖοι*] *ἰουδαίοι t* — *πατρολῷοι*] *προλώοι t*, *προλιοι v* — *μητρολῷοι*] *μρολώοι t*, *μρολιοι v* — *ἀπέκτειναν*] *ἀποκτείναντες v* — *τουτέστιν*] *τοῦτέστην t*, *μὲν v* — *ἀπέκτειναν*] *ἀπέκτιναν t*, omm. *v* — *τουτέστιν*] *τοῦτἔστιν t*, omm. *v* — *τουτέστιν*] *τοῦτἔστιν t*, omm. *v* — 11 *τοῦτο*] *τούτω t* — *προσωνείδισεν*] *προσονήδησεν t*, *πρὸς ὃν ἔδειξεν v* — 12 *αὐτοὺς*] *αὐτὸν v* — *ἐχιδνῶν*] *αἰχιδνῶν v* — *ὑμῖν*] *ὑμεῖν t*, *ἡμῖν v* — *φυγεῖν*] *γυγεῖν*] *t* — 13 *μελλούσης*] *μελούσης t* — *ὀργῆς v* agg.: *τῆς ἐπερχομένης* — 14 *ἔλεξε*] *ἔφησε v* — *ἔχιδνος*] *αἰχίδνης v*. — Cfr. H, Mustox. p. 15 col. col quale ms. *v* ha in questo capo la massima affinità, quasi identità; ma dell'accordo di *v* e *Δ* ci ammonisce il Pitr. XII, p. 347 n. 4 e 5. Cfr. Legrand, XVII, p. 66-7.

3. *περὶ ἐχίδνης*.

'Ο ἅγιος 'Ιωάννης ὁ Πρόδρομος εἶπε τοῖς 'Ιουδαίοις· γεννήματα ἐχιδνῶν, τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; ὁ φυσιολόγος λέγει περὶ αὐτῆς· ὅτε ἡ ἔχιδνα μέλλει τίκτειν ἀνέρχεται ἐπὶ δένδρῳ καὶ οὕτω τίκτει ἀφόβως, εἰ δὲ γεννᾷ ἐν τῇ γῇ, ἐσθίουσι τὰ τέκνα τὸν πατέρα ἢ τὴν μητέρα. 5

῾Ο ἅγιος Βασίλειος λέγει ὅτι ὁ Πρόδρομος βλέπων τὴν κακίαν τῶν 'Ιουδαίων καὶ τὴν μνησίκακον γνώμην πατραλοίας καὶ μητραλοίας αὐτοὺς ἐκάλεσε, διότι τοὺς προφήτας καὶ τοὺς προπάτορας αὐτῶν ἀπέκτειναν κηρύσσοντας τὴν σωτηρίαν αὐτῶν καὶ διδάσκοντας αὐτοὺς περὶ τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν· οὐκ 10 *ἔπεισαν αὐτοὺς τοὺς ἀμνήμονας, ἀλλ' αὐτοὶ ὃν μὲν ἀπέκτειναν, οἱ δὲ ἐλιθοβόλησαν ὡς ἡ ἔχιδνος ποιεῖ.*

3 in *p*, fl. 156ᵛ. — 4 *ἀνέρχεται*] corr. da *ἀνερχμένη* — 11 *ἔπεισαν*] *ἔπεισεν* — *ἀπέκτειναν*] *ἀπέκειναν*, ma in mg. *κτειναν*. — L'epiteto *Πρόδρομος* è dato a S. Giovanni anche in B; cfr. Pitr. XII, p. 347, n. 4.

XVIII.

περὶ τῆς γοργόνης.

Ἔστι γὰρ ἡ γοργόνη· γυναικὸς εὐμόρφου πόρνης ὁμόρφωσιν ἔχει. αἱ δὲ τρίχες τῆς κεφαλῆς αὐτῆς ὀφρύσει. τὸ δὲ εἶδος αὐτῆς θάνατος. παίζει δὲ καὶ γελᾷ κατὰ τὸν καιρὸν αὐτῆς, καὶ μόνη νέμεται κατὰ τὰ ὄρη τῆς δύσεως. καὶ ὅταν φθάσῃ ἡ ἡμέρα τῆς ὀρέξεως αὐτῆς ἵστατο κράζων ἀπ' ἀρχῆς τοῦ λέοντος 5 *καὶ τῶν λοιπῶν ζώων, ἀπὸ ἀνθρώπου καὶ κτήνους καὶ πετεινοῦ δράκοντος λέγουσα· δεῦτε πρός με, καὶ ἀπολαύσατε σαρκικῆς ἐπιθυμίας. καὶ πορεύονται λοιπὸν πάντες ὅσοι ἀκούσωσι τῆς φωνῆς αὐτῆς καὶ ὁρῶσιν αὐτήν. εὐθέως τελευτῶσιν. αὐτὴ γινώσκει πάσας τὰς γλώσσας τῶν ζώων καὶ ἀνθρώπων καὶ κτη-* 10 *νῶν. καὶ ποίῳ τρόπῳ κυριεύει αὐτὴν ὁ ἐπαοιδός; οὗτος μὲν γὰρ γινώσκει δι' ἀστρονομίαν τὴν ἡμέραν τῆς ὀρέξεως αὐτῆς καὶ πορεύεται κατὰ τὸν τόπον τῆς κατοικίας αὐτῆς, γοητεύων ἀπὸ μακρόθεν. αὐτὴ δὲ ἔρχεται κράζων ἀπ' ἀρχῆς τοῦ λέοντος καὶ τῶν λοιπῶν ζώων. ὅταν δὲ ἔλθῃ εἰς τὴν γοητοῦ φωνήν, ἀποκρίνεται* 15 *αὐτὴν λέγων· ὄρυξον βόθρον εἰς τόπον ὑπέρρφον. καὶ βάλε τὴν κεφαλήν σου, ἵνα μὴ ἴδω αὐτὴν καὶ ἀποθάνω, καὶ ἔρχομαι καὶ κοιμοῦμαι μετά σου. ἐκείνη δὲ ποιεῖ οὕτω συντόμως. ἀπέρχεται λοιπὸν ὁ ἐπαοιδὸς ὀπισθοφανῶς καὶ ἀποκεφαλίζει αὐτὴν καὶ οὐχ ὁρᾷ τὴν κεφαλὴν αὐτῆς, ἵνα μὴ τελευτήσει, ἀλλὰ λαμβάνει* 20 *αὐτὴν εἰς ἀγγεῖον καὶ δένει. ὅταν δὲ ἴδῃ δράκοντα ἢ ἄλλο τι θηρίον ἢ κακὸν ἄνθρωπον, δεικνύει τὴν κεφαλὴν τῆς γοργόνης καὶ ἀποξηραίνει αὐτόν, καθάπερ καὶ Ἀλέξανδρος ὁ βασιλεὺς κατεῖχεν αὐτὴν καὶ ἐκυρίευε πάντα τὰ ἔθνη.*

Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, ἔχων τὰς φρένας σου 25 *ὁμοφρόνως πρὸς τὸν θεόν, καὶ οὕτως κυριεύσεις ἀκολούθως τὰς ἐναντίας δυνάμεις.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔφησε περὶ τῆς γοργόνης.

In *υ* ff. 162v-167 (= *υ*) e ff. 213v-214 mg. infer. (= *υ'*). — 1 *πόρνης*] *πόρνης ὁμόρφου πόρνης υ* — 2 *ἔχει*] fino a questo punto *υ'* ha semplicemente: *ἡ γοργόνη μορφὴν μὲν ἔχει γυναικὸς πόρνης* — *δὲ*] omm. *υ'* — *τῆς κεφαλῆς*] omm. *υ'* — *ὀφρύσει*] *ὡσεὶ ὄφεως υ'* — 3 *αὐτῆς*] *τοῦ προσώπου αὐτῆς υ'* — *παίζει*] *πέζη υ'* — 4 *καὶ μόνη νέμεται*] *μαίνεται*

per *νέμ. υ, μόνον· νέμεται δὲ υ'* — 5 *φθάσῃ.... ὀρέξεως] φθάσωσιν αἱ ὀρέξεις υ'* — *ἵστατο κράζων] ἵστατο κράζουσα υ'* — *ἀπ' ἀρχῆς] ἀπὸ τὴν ἀρχὴν υ'* — *τοῦ λέοντος] τῶν λεόντων υ'* — 6 *τῶν λοιπῶν ζώων] τὰ λοιπὰ ζῶα υ'* — *καὶ κτήνους] ἕως κτείνους υ'* — *πετεινοῦ] πετεινῶν υ'* — 7 *δράκοντος] καὶ δρακόντων υ'* — *λέγουσα] υ'* agg.: *οὕτως* — *σαρκικῆς ἐπιθυμίας] τῆς σαρκός μου τὰς ἐπιθυμίας υ'* — 8 *λοιπὸν πάντες] πρὸς αὐτὴν υ'* — *ὅσοι] καὶ ὅσα υ'* — *ἀκούσωσι] ἀκούσωσιν υ'* — 9 *ὁρῶσιν] ὁρῶντες υ'* — *εὐθέως]* omm. *υ'* — *αὐτῇ] αὐτῇ υ, αὕτη γὰρ υ'* — 10 *καὶ ἀνθρώπων] ἀνθρώπων τε υ'* — 11 *ποίῳ τρόπῳ] ποῖον τρόπον υ'* — *κυριεύει] κυριεύῃ υ'* — *ἐπαοιδός] κυνιγὸς ἄκουσον υ'* — *μὲν γὰρ] γὰρ παῖδος ὢν υ'* — 12 *τὴν ἡμέραν.... πορεύεται* (in *υ* c' è solo *τῆς*) — 14 *αὐτῇ] αὐτῇ υ, αὐτήν. αὕτη υ'* — *ἔρχεται κράζων] κράζει υ'* — *ἀπ' ἀρχῆς.... φωνήν]* omm. *υ'* — 16 *αὐτὴν] δὲ ὁ παηδὸς υ'* — *ὄρυξον] ὄριξον υ', ῥίξον υ* — *εἰς τόπον ὑπέρρῳον* <sic>] *ὑπ' ὀρεών υ'* — 17 *ἵνα.... ἀποθάνω] ἵνα μὴ τελευτήσω υ'* — *καὶ ἔρχομαι καὶ κοιμοῦμαι] καὶ εἰσελθὼν συγκαίνομαι υ'* — 18 *σου] σοῦ υ* — *ἐκείνη.... συντόμως] ἀκούσασα δὲ τοιούτη ποιεῖ συντόμος υ'* — *ἀπέρχεται] καὶ ἔρχεται υ'* — 19 *ἐπαοιδὸς] ἐπαιδὸς υ, παηδὸς υ'* — *ὀπισθοφανῶς] ὀπισθοφανὼς υ'* — *ἀποκεφαλίζει αὐτὴν] κόπτη τὴν κεφαλὴν αὐτῆς υ'* — 20 *τὴν κεφαλὴν αὐτῆς] αὐτὴν υ'* — *τελευτήσει] ἀποθάνῃ υ'* — *λαμβάνει.... δένει] βαλλοῦσα αὐτὴν εἰς ἀγγῖον καὶ δύνει αὐτῷ ἐκεῖσαι υ'* — 21 *ὅταν δὲ ἴδῃ] ὅταν δὲ ἤδη υ, καὶ ὅταν εἴδῃ υ'* — *ἄλλο] ἄλλον υ* — *τι] τί υ υ'* — 22 *θηρίον] τῶν θηρίων υ'* — *ἢ κακὸν ἄνθρωπον]* omm. *υ'* — *τῆς γοργόνης] αὐτῆς υ'* — 23 *ἀποξηραίνει] ἀποξηραίνεται υ'* — *αὐτὸν]* omm. *υ'* — *καθάπερ] καθώσπερ υ'* — *καὶ] καὶ ὁ υ'* — 24 *κατεῖχεν] εἶχεν υ'* — *καὶ] καὶ διατοῦτο υ'* — 15 sgg. solo in *υ*. — Cfr. *Δ* (e *Π*) in Pitr. LIII p. 369-370; Legrand XLII p. 93-4.

XVIIII.

1a. *περὶ ὄφεως α'.*

Ὁ Κύριος ἔλεγεν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ· γίνεσθε φρόνιμοι ὡσεὶ ὄφεις καὶ ἀκέραιοι ὡσεὶ περιστεραί. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ ὄφεως ὅτι τέσσαρας φύσεις ἔχει. πρώτη αὐτοῦ φύσις αὕτη. ὅταν γηράσῃ ἐμποδίζεται τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ ἐὰν θέλῃ νέος γενέσθαι πολιτεύεται καὶ νηστεύει μ' ἡμέρας καὶ μ' νύκτας, 5 *ἕως οὗ τὸ δέρμα αὐτοῦ χαυνωθῇ, καὶ ζητεῖ πέτραν ἢ ῥαγά[δα] στενήν, καὶ ἐκεῖθεν ἑαυτὸν εἰσπέμψας θλίβει τὸ σῶμα. καὶ ἀποβαλὼν τὸ γῆρας νέος πάλιν γίνεται.*

Καὶ σὺ οὖν, πολιτευτά, ἐὰν θέλῃς τὸ παλαιὸν γῆρας τοῦ κόσμου ἀποβαλέσθαι, διὰ νηστείας τὸ σῶμα τῆξον. στενὴ 10 *γάρ ἐστιν ἡ πύλη καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον.*

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, νηστεύσας ἡμέρας τεσσαράκοντα, ἀπόδυσαι τὴν παλαιὰν πλάνην τοῦ διαβόλου, καὶ ἔνδυσαι τὸν ἀνακαινούμενον τουτέστιν τὸν Χριστόν. 15

1a in *atv*; in *a*, fl. 4ᵛ; *t* fl. 3; *v* fl. 164-164ᵛ. — Manca l'intestazione in *t*; in *v* c'è *περὶ τοῦ ὄφεως*. — Le linee 13-15 solo in *t*, che manca delle linee 9-12. — 1 *Ὁ Κύριος*] *Κύριος v* — *ἔλεγεν*] *ἔλεξεν v*. — In *t* si legge: *ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ὄφεως. εἶπε γὰρ διὰ τοῦ ἱεροῦ ἀποστόλου* — *γίνεσθε*] *γίνεσθαι οὖν t*, *γίνεσθε* corr. da *γίνεσθαι v* — *φρόνιμοι*] *φρόνημοι a, t* — *ὡσεὶ*] *ὡσεὶ a, ὡς οἱ v* — 2 *ὄφεις*] *ὄφις a* — *ἀκέραιοι*] *ἀκάιρεοι a, ἀκέριοι t* — *ὡσεὶ*] *ὡσεὶ a, ὡς αἱ t, v* — *ὁ φυσιολόγος.... ἔχει*] *καὶ τί φρόνημοι ὡσεὶ ὄφεις t*; invece di *τέσσαρας a* legge *τέσσαρις* — 3 *πρώτη.... αὕτη*] *πρώτη v*, *ἡ γὰρ πρώτη φύσις τοῦ ὄφεως t*; in *a* c'è *αὐτη* — 4 *ὅταν*] *ὀτᾶν a, ὅτε οὖν t* — *γηράσῃ*] *γηράσει a, t* — *ἐμποδίζεται τῶν ὀφθαλμῶν*] *ἀμβλυοπεῖ αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς t*, *ἀμβλυοποιεῖ τοὺς ὀφθαλμοὺς v* — *θέλῃ*] *θελήσῃ v* — *νέος γενέσθαι*] *γενέσθαι νέος v* — 6 *οὐ*] omm. *v* — *χαυνωθῇ*] *χαυνοθῇ a* — *ζητεῖ*] *ζητεὶ a* — *ἢ ῥαγά[δα]*] *ἢ ῥαγα a, καὶ ῥάγδαν v* — 7 *στενήν*] dopo *τοὺς ὀφθαλμοὺς* (l. 4) così prosegue *t*: *καὶ καὶ οὐ τηρεῖ, καὶ εἰσέρχεται εἰς ῥαγάδα πέτρας στενὴν* — *ἐκεῖθεν*] *ἐκείθεν a* — *θλίβει*] *θλήβει a* — *σῶμα*] *σώμα a*. — Dopo *στενὴν* si legge in *v*: *καὶ προκύψας διὰ τῆς ὀπῆς, συσφήγγεται να περασει, καὶ εὐγένει τὸ δέρμαν του*, ed in *t*: *καὶ νηστεύει ἡμέρας τεσσαράκοντα καὶ ταπεινοὶ ἑαυτόν. καὶ ἀποδύεται τὸ παλαιὸν ἔνδυμα καὶ πάλιν νεότερος γίνετε.* Di qui *t* passa subito alla l. 13 — 8 *γῆρας*] *γήρας a, αὐτῷ v* — 9 *v* premette *Ἑρμηνεία* — *πολιτευτά*] *νοητὲ ἄνε v* — *γῆρας*] *γήρας a v* — 10 *τῆξον*] *τήξον a*; in *v* dopo *ἀποβαλέσθαι* le parole sono disposte nell'ordine seguente: *διὰ τῆς στενῆς καὶ τεθλιμμένης ὁδοῦ. διανηστείας τὸ σῶμα τῆξον* — 11 *ἐστιν*] *ἐστην a* — *τεθλιμμένη*] *τεθλημμένη a* — 12 *ζωὴν τὴν αἰώνιον*] in *a* c'è *αἰώνιον*; *v* dà: *τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ* — 13-15 solo in *t* — 14 *ἀπόδυσαι*] *ἀπόδυσε* — 15 *τουτέστιν*] *τοῦτἔστιν*. — Cfr. A, 14, p. 43-4, l. 1-8; W, 11 p. 241-2, l. 1-14; Pitr. XIII, p. 347-8; sezione I. Anche qui *v* = *Δ* cfr. n. 1 p. 348; Legrand XLVII.

1b. *περὶ τοῦ ὄφεως.*

Τρίτη φύσις τοῦ ὄφεως. Ὅταν ὁ ὄφις γηράσῃ, ἀμβλυωπεῖ τοὺς ὀφθαλμούς, καὶ τότε εἰσέρχεται εἰς τὸν φωλεὸν αὐτοῦ· καὶ νηστεύει ἡμέρας μ′, καὶ σφίγγει τὸ σῶμα τῇ ἐγκρατείᾳ. τὸ δὲ δέρμα χαυνοῦται, καὶ τότε ζητεῖ ῥαγάδας πέτρας ἢ τόπον σφικτὸν καὶ συντριβόμενος ἀποδερμαίνεται καὶ ἀνανεοῦται. 5

Ὁ δὲ ἅγιος Βασίλειος λέγει· βλέπεις, ὦ ἄνθρωπε, πῶς πολιτεύεται ὁ ὄφις τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν; νήστευσον οὖν καὶ σύ, ὅπως διὰ ἐγκρατείας ἀνανεωθῇς, καὶ ἐλθὲ ἐν τῷ θελήματι τοῦ

θεοῦ. νηστεία ἐν τῷ παραδείσῳ ἐνομοθετήθη. τὴν πρώτην εὐλογίαν, ἣν ἔλαβε ὁ Ἀδάμ, εἰ ἐφύλαττεν, οὐκ ἂν θανάτῳ 10 κατετρίβη. ἀπόβαλε οὖν τὸν παλαιὸν ἄνθρωπον, ἢ τὰς ἁμαρτίας, καὶ ζήτησαι ῥαγάδας πέτρας ἢ στενὸν τόπον ὥσπερ ὁ ὄφις. στενὴ γὰρ καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα πρὸς τὴν αἰώνιον ζωήν, πλατεῖα δὲ καὶ εὐρύχωρος ἡ ἀπάγουσα πρὸς τὴν ἀπώλειαν. 15

1b in *p* ff. 155ᵛ-156. — 1 Ὅταν] corr. da ὅτε — γηράσῃ] corr. da γηράη — 4 χαννοῦται] χαυροῦται — ῥαγάδας] ῥαγγάδας — 5 ἀποδερμαίνεται] ἀποδερματώμενος, in mg. νεται — 10 εἰ] in mg. — 11 κατετρίβη] κ/τετρι^θ' — 12 ζήτησαι] ζήτησε, in mg. σον — ῥαγάδας] ῥαγγάδας — 14 πλατεῖα] πλατεία.

2a. περὶ ὄφεως.

Ὅταν ἔλθῃ ὁ ὄφις πιεῖν ὕδωρ εἰς πηγὴν οὐ φέρει τὸν ἰὸν αὐτοῦ μεθ' ἑαυτοῦ, ἀλλ' ἐν τῷ φωλεῷ αὐτὸν ἀφίησιν.

Ὀφείλομεν καὶ ἡμεῖς οἱ σπεύδοντες πιεῖν τὸ ὕδωρ τὸ ἀέναον καὶ ἄκακον, τὸ γέμον τῶν θείων καὶ ἐπουρανίων λόγων, ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ μὴ φέρειν μεθ' ἑαυτῶν τῆς κακίας τὸν ἰὸν ἀλλὰ παντελῶς ἀπορρίπτειν. 5

2a in *a* ff. 5-5ᵛ; in *v* ff. 165. — L'intestazione in *a* si trova, come spesso, a piè di pagina. — 1 πηγὴν] τὴν πηγὴν *v* — 2 μεθ' ἑαυτοῦ] omm. *v* — φωλεῷ] φολεώ *a*, φολεῶ *v* — ἀφίησιν] ἀφείῃ *v* — 3 Ὀφείλομεν] Ἑρμηνεία. Ὀφείλωμεν *v* — πιεῖν] ἐπὶ *v* — ἀέναον] αενναον *a* — 4 γέμον] γέμων *a*, γέμοντα *v* — θείων] θεῖων *a* — 5 ἐκκλησίᾳ] *v* agg.: τοῦ θεοῦ — φέρειν] φέρεις *v* — ἀλλὰ.... ἀπορρίπτειν] omm. *v*. — Cfr. *Π*, 14, p. 44, l. 9-15 W, 11, p. 243 l. 16-24; Pitr. XIII, p. 348 sez. II.

2b.

Ἡ δὲ δευτέρα φύσις τοῦ ὄφεως αὕτη. ὅτε ἀπέρχεται εἰς ὕδωρ τοῦ πιεῖν, τὴν φαρμακίαν αὐτοῦ ἐν τῷ φωλεῷ αὐτοῦ ἀποτίθησιν, καὶ οὕτως καθάριος πορεύεται, ἵνα μὴ τοὺς ἐσχάτως ἀπ' αὐτῆς πίνοντας καταφαρμακεύσει, ἢ ἑαυτὸν ἀναιρεῖ.

Σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, πορευόμενος ἐν τῇ καθαρᾷ καὶ 5 ἀμωμήτῳ τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησίᾳ πᾶσαν κακίαν καὶ πονηρίαν πονηρῶν ἐνθυμημάτων ἐν τῷ οἴκῳ σου ἄφες, καὶ οὕτως ἀμω-

μον πορεύθητι, ἵνα μὴ καταφαρμακεύσῃς τὸ ἅγιον σῶμα καὶ τὸ τίμιον αἷμα τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.

2b in *t*, fl. 3-3v. — 2 *φωλεῷ*] *φολεῶ* — 4 *ἀναιρεῖ*] *ἀνερεῖ* — 7 *οἴκῳ*] *οἴκου* — *ἄμωμον*] *ἀμωμον* — 8 *καταφαρμακεύσῃς*] *καταφαρμακεῦσης*.

2c.

Δευτέρα φύσις τοῦ ὄφεως. Ὅτε πορεύεται ὁ ὄφις εἰς πηγὴν τοῦ πιεῖν ὕδωρ, ἀφίησι τὸν ἰὸν αὐτοῦ ἐν τῷ φωλεῷ, καὶ οὕτω πορεύεται τοῦ πιεῖν ὕδωρ.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· καὶ σύ, ὦ ἄνθρωπε, ὅτε πορεύεις πιεῖν ἐκ τῆς πηγῆς τῆς ἀληθινῆς, τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ 5
καὶ αἵματος, μὴ ἐπιφέρῃς τὴν κακίαν ἐν τῇ καρδίᾳ σου κατὰ τὸν ἀπόστολον. ἐὰν πορευθῇς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ μνησθῇς ἐκεῖ ὅτι ἔχεις τινὰ κατά σου, ὕπαγε πρῶτον καὶ διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου, καὶ τότε πρόσφερε τὸ δῶρόν σου. ὁ δὲ ἀναξίως ἐσθίων καὶ πίνων τὸ σῶμα καὶ τὸ αἷμα τοῦ Κυρίου, κρῖμα 10
ἑαυτῷ ἐσθίει καὶ πίνει, μὴ διακρίνων τὸ σῶμα καὶ αἷμα τοῦ Κυρίου.

2c in *p*, fl. 155v. — 6 *ἐπιφέρῃς*] *ἐπιφέρεις* (η *sopra*) — 10 *πίνων*] *πίων*, in mg. *πίνων*.

3a. *περὶ ὄφεως γ'.*

Ὅταν ἐπέλθῃ αὐτῷ ἄνθρωπος γυμνός, φοβεῖται αὐτὸν καὶ ἀντιστρέφεται. ἐὰν δὲ ἀφικόμενον αὐτὸν ἴδῃ, ἅλλεται ἐπ' αὐτόν. ὁ φυσιολόγος οὕτως ἔλεξεν.

Καὶ ἡμεῖς νοητοὶ νοήσωμεν ὅτι ἡνίκα ὁ πατὴρ ἡμῶν Ἀδὰμ γυμνὸς ἦν, οὐκ ἴσχυσεν αὐτὸν πηδῆσαι. ἐὰν οὖν καὶ σὺ ἔχῃς 5
τὸ ἔνδυμα τοῦ παλαιοῦ ἀνθρώπου, τουτέστιν τὰ σύσκηνα τῆς ἡδονῆς, ὡς πεπαλαιωμένος ἡμερῶν ἐπέρχεταί σοι.

3a in *a* ff. 5v-6 — *v* fl. 165 (*v* = *a* pel titolo e l. 3-7 da *καὶ ἡμεῖς*: Vedi in 3b la parte che in *v* precede per la terza natura) — 2 *ἴδῃ*] *ἴδει a* — *ἅλλεται*] *ἄλλεται a* — 4 *Καὶ ἡμεῖς*] *v* premette *Ἑρμηνεία* ed agg. *οὖν* — *νοητοὶ*] così *v*; in *a* c'è: *νοητ͡ = νοητῶς?* — *ἡνίκα*] *ἡ νίκα a*, *ἡ νίκη v* — 5 *ἦν*] *v* agg.: *ἐν τῶ παραδείσω* — *ἴσχυσεν*] *ἴσχυσε v* — *αὐτὸν πηδῆσαι*] *αὐτὸν πεδῆσαι a*; *πηδῆσαι ὁ διάβολος εἰς αὐτόν v* — *ἔχῃς a v* — 6 *ἀνθρώπου*] *ἄνε v* — *σύσκηνα*] *σὺκυνα λέγων v* — 7 *ἡδονῆς*] *ἡδονὴς a v* —

ὡς πεπαλαιωμένος] *ὅσπερ παλαιωμένων* v — *ἐπέρχεταί σοι*] *κακῶν ἐφάλλεταί σοι* v. — Cfr. *Π*, 14, p. 44, l. 18-20; W, 11, p. 242-3 l. 25-32; Pitr. XIII, p. 348 sez. III.

· 3b. *περὶ ὄφεως γ'.*

Τρίτη φύσις τοῦ ὄφεως, ὅταν ἴδῃ τὸν ἄνθρωπον γυμνόν, φοβεῖται καὶ ἐρυθριᾷ καὶ ἀποστρέφεται, καὶ ἐὰν ἴδῃ αὐτὸν ἠμφιεσμένον, ἅλλεται ὑπ' αὐτοῦ.

3b in *v* fl. 165. Precede alle l. 3 sgg. di 3a. — 3 *ἅλλεται*] *ἄλλεται*. — Cfr. *Π*, 14 p. 44 l. 16-17; Pitr. XIII p. 348 l. 21a-3b.

3c.

Καὶ ἡ τρίτη φύσις τοῦ ὄφεως· ὅτε ἴδῃ τὸν ἄνθρωπον γυμνόν, ἐκφεύγει ἀπ' αὐτοῦ, ὅτε δὲ ἴδῃ αὐτὸν ἐνδεδυμένον εἰσέρχεται πρὸς αὐτόν.

Οὕτως καὶ ὁ διάβολος ἐὰν ἴδῃ τὸν ἄνθρωπον γυμνὸν τοῦ φθαρτοῦ ἐνδύματος καὶ τῇ πίστει ἠμφιεσμένον, ἐκφεύγει ἀπ' 5 *αὐτοῦ, εἰ δὲ ἴδῃ αὐτὸν γυμνὸν τῆς πίστεως καὶ φθαρτοῦ ἐνδύματος ἐνδεδυμένον, εἰσέρχεται εἰς αὐτὸν καὶ πολεμεῖ αὐτόν.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ὄφεως.

3c in *t* fl. 3v. — 1 *ἴδῃ*] *ἤδει* — 2 *ἐκφεύγει*] *ἐκφεύγῃ* — *ἴδῃ*] *ἤδῃ* — *ἐνδεδυμένον*] *ἐνδεδημένον* — 4 *ἴδῃ*] *ἤδῃ* — 5 *ἠμφιεσμένον*] *ἠμφηασμένον* — *ἐκφεύγει*] *ἐκφεύγῃ* — 6 *ἴδῃ*] *ἴδει*.

3d.

Τετάρτη φύσις τοῦ ὄφεως. Ὅταν εὕρῃ τὸν ἄνθρωπον ἐνδεδυμένον ἱματίοις, ἅλλεται αὐτῷ, εἰ δὲ γυμνὸν αὐτὸν ἴδῃ, φεύγει πτοούμενος, γνωρίζων ὅτι ἡ πτῶσις τῆς γυμνώσεως καὶ τὸ αἴτιον διὰ αὐτοῦ ἐγένετο. αἰσχυνόμενος οὖν φεύγει.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· ἔστιν οὖν ὁ νοητὸς ὄφις ὁ δαίμων. 5 *ὅταν οὖν ἐνδεδυμένον ἴδῃ σε ἀπὸ τῶν κακῶν ἀρετῶν ἅλλεται ἐπὶ σοὶ καὶ τὰ τοῦ σκότους ἔργα πράττειν σὲ ἀναγκάζει. ὅταν δὲ γυμνὸν σὲ βλέπῃ ἀπὸ ῥυπαρῶν ἔργων καὶ ἐκ τῶν βιωτικῶν φροντίδων, τότε αἰσχυνόμενος φεύγει ἀπό σου.*

3d in *p* fl. 156 — *εὕρῃ*] corr. da *εὕρει* — *ἐνδεδυμένον*] *ἐνδεδιμένον* (sscr. υ) — 2 *ἴδῃ*] *ειδη* (sscr. ι) — 6 *ἅλλεται*] *ἄλλεται* — 7 *σκότους*] *σκότου*, in mg. *σκότους* — 8 *βιωτικῶν*] *βιώτων* mg. *τικῶν*.

4a. περὶ ὄφεως δ'.

Ὅταν ἐπέλθῃ αὐτῷ ἄνθρωπος θέλων αὐτὸ ἀποκτεῖναι, ὅλον τὸ σῶμα εἰς θάνατον προδίδωσιν, τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ μόνον φυλάσσων.

Ὀφείλομεν οὖν καὶ ἡμεῖς ἐν καιρῷ πειρασμοῦ ὅλον τὸ σῶμα ἑαυτῶν εἰς θάνατον παραδοῦναι, τὴν κεφαλὴν μόνον φυλάσ- 5 σοντες, τουτέστιν τὸν Χριστὸν μὴ ἀρνούμενοι, ὥσπερ ἐποίησαν οἱ ἅγιοι μάρτυρες. παντὸς γὰρ ἀνδρὸς ἡ κεφαλὴ ὁ Χριστός ἐστιν, ὡς γέγραπται.

4a in *a* fl. 6-6ᵛ, e *v* ff. 165ᵛ-166. — 1 ἐπέλθῃ] ἐπέλας *v* — αὐτὸ] αὐτῷ *v* — 2 σῶμα] σῶμα αὐτοῦ *v* — προδίδωσιν] παραδίδωσιν *v* — αὐτοῦ μόνον] μόνην *v* — 3 φυλάσσων] dopo questa parola c' è in *v*, come spesso, uno spazio bianco (destinato alle figure) e le parole: καλῶς οὖν ὁ φυσιολόγος εἶπεν. Ὀφείλομεν κτλ. — 4 Ὀφείλομεν] ὀφείλωμεν *a* — πειρασμοῦ] πειρασμῷ (οῦ) *v* — 5 ἑαυτῶν] omm. *v* — τὴν κεφαλὴν μόνον] μόνον τὴν κεφαλὴν *v* — 6 τουτέστιν] τουτέστι *v* — ἀρνούμενοι] ἀρνοῦμενοι *a* — ὥσπερ] ὅπερ *v* — ἐποίησαν] ἐποίουν *v*. — Cfr. W, 11, p. 243 l. 34-41; Pitr. XIII p. 348 sez. IV (*v* = Δ).

4b. περὶ τοῦ ὄφεως.

Πρώτη φύσις τοῦ ὄφεως, περὶ οὗ ὁ Κύριος ἐν τοῖς εὐαγγελίοις ἔφη. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ὄφεως ὅτι τέσσαρας φύσεις ἔχει. ἡ πρώτη ἐστὶν αὕτη. Ὅταν μέλλῃ ὁ ἄνθρωπος φονεῦσαι αὐτόν, ὅλον τὸ σῶμα αὐτοῦ δίδωσι εἰς θάνατον, τὴν δὲ κεφαλὴν τηρεῖ τοῦ μὴ μαστιχθῆναι. 5

Ἑρμηνεία. Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· οὕτω καὶ σύ, ἄνθρωπε, ὅτε τίς σε ἐκθλίβῃ διὰ τὸν Χριστόν, τήρησόν σου τὴν κεφαλήν, τὴν πίστιν τοῦ Χριστοῦ ἀπαρασάλευτον ἔχων, ὅπως φανῇς ἐν τῷ Χριστῷ φρόνιμος ὡς ὁ ὄφις. Καὶ πῶς ὁ Κύριος τὸν ὄφιν φρόνιμον ἐκάλεσεν, ὃν ἐκατηράσατο, ἄκουσον. ἡ μὲν κατάρα 10 διὰ τὴν παράβασιν καὶ πρὸς τὸν διάβολον ἀνέδραμεν καὶ πρὸς τὸν ὄφιν, ἀλλ' οὐκ ἐπῄνησεν αὐτὸν ὁ Κύριος διὰ τὴν αὐτοῦ κακίαν, ἀλλὰ διὰ τὴν τήρησιν τῆς κεφαλῆς. διὰ τοῦτο εἶπε· γίνεσθε φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις, τουτέστι γίνεσθε φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις καὶ τηρήσατε τὴν κεφαλήν, ἤγουν τὴν τοῦ Χριστοῦ πίστιν. 15

4b in *p*, fl. 155-155ᵛ. — 2 τέσσαρας] τέσσαρες (α) — 5 μαστιχθῆναι] μαστιγθῆναι — 10 ἐκατηράσατο] ἐκτηράσατο, mg. ἐκατη — 12 ἐπήνησεν] ἐπαίνεσεν — 14 τουτέστι] τοῦτ' ἐστί.

XX.

1a. *περὶ μύρμηκος.*

Ὁ Σολομὼν ἐλάλησεν ἐν ταῖς παροιμίας· ἴθι πρὸς τὸν μύρμηκα, ὦ ὀκνηρέ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ μύρμηκος ὅτι γ' φύσεις ἔχει. πρώτη αὐτοῦ φύσις αὕτη. ὅταν στοιχηδὸν περιπατοῦσιν, ἕκαστος τὸν κόκκον ἐν τῷ στόματι βαστάζει, καὶ οἱ κενοί, οἱ μηδὲν ἔχοντες οὐ λέγουσιν τοῖς γεγομωμένοις· δότε 5 *ἡμῖν ἐκ τῶν κόκκων ὑμῶν, οὐδὲ ἁρπάζουσιν βίᾳ, ἀλλὰ ἀπέρχονται καὶ ἑαυτῶν συλλέγουσιν.*

Ταῦτα δὲ ἐπὶ τῶν φρονίμων παρθένων καὶ τῶν μωρῶν ἔστιν εὑρεῖν τὰ ῥήματα.

1a in *a*, fl. 7-7ᵛ, e *υ*, fl. 166. — Nell'intestazione *υ* legge: *περὶ μύρμικος.* — 1 *Σολομὼν*] *σολωμων a* — *ἐλάλησεν*] *εἶπεν υ* — *ἴθι*] *ἴσθη a*, *ἴθη υ* — *μύρμηκα*] *μύρμικαν a* — 2 *ἔλεξεν*] *ἔλεξε υ* — *μύρμηκος*] *μύρμικος a* — 3 *φύσεις*] *φύσις a* — *πρώτη.... αὕτη*] *πρώτη φύσις αὐτοῦ υ* — *ὅταν*] *ὅτᾶν a* — *στοιχηδὸν*] *στοιχιδῶν a*, *ὀρδῖνος υ* — 4 *βαστάζει*] *βαστάζων υ*, che presenta le parole in quest'ordine: *βαστάζων ἐν τῷ στόματι*; *a* legge *στόμα* — 5 *κενοὶ.... ἔχοντες*] *οἱ μὲν δὲν* (cioè *μηδὲν*, in *a μιδὲν*) *βαστάζοντες υ* — *λέγουσιν*] *λέγουσι υ* — *γεγομωμένοις*] *φέρουσιν υ* — 6 *ἐκ.... ὑμῶν*] omm. *υ* — *ἁρπάζουσιν*] *ἀρπ. a* — *βίᾳ*] *ἀπ' αὐτῶν μία υ* — 7 *ἑαυτῶν*] *οἱ αὐτοὶ υ* — *συλλέγουσιν*] *συλλέγουσι υ* — 8 *δὲ* omm. *υ* — *ἔστιν*] *ἐστιν υ* — 9 *τὰ ῥήματα*] omm. in *υ*, che aggiunge qui: *καλῶς οὖν ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ μύρμηκος.* — Cfr. *Π*, 15 p. 44-5, l. 1-8; W, 12, p. 243-4, l. 1-8, Pitr. XIV, p. 349, l. 1a-15 (*υ* = *Δ*). Legrand XLVIII, p. 103-4.

1b. *περὶ τοῦ μύρμηκος.*

Ὁ Σολομὼν ἐν ταῖς αὐτοῦ παροιμίαις ἔφη· μίμησαι τὸν μύρμηκα, ὦ ὀκνηρέ. αὐτὸς γὰρ τὰς φύσεις τῶν ἀλόγων ζώων καὶ ἑρπόντων εἶπε· ὅτι τρεῖς φύσεις ἔχει ὁ μύρμηξ. πρώτη αὐτοῦ φύσις αὕτη. ὅταν πορεύεται ἐν τῷ ἀμητῷ, πορευόμενος εἷς ἕκαστος τὸ ἑαυτοῦ φορτίον βαστάζει, συναπαντῶντες δὲ 5 *φιλοῦσιν ἑαυτοὺς καὶ ὁ τὸν κόκκον μὴ βαστάζων οὐ φθονεῖ τὸν πλησίον, ἀλλὰ τρέχων ζητεῖ καὶ αὐτὸς τὸ αὐτοῦ φορτίον.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· μιμούμενος, ὦ ἄνθρωπε, τὸν μύρμηκα, πορευόμενος καὶ βλέπων τοὺς ἀγωνιζομένους διὰ τὸν Κύριον βαστάζοντας τὰς ἑαυτῶν ἀρετὰς ὡς φορτία πνευματικά, 10

πορευομένους ἐν τῷ ἀμητῷ, τουτέστι ἐν τῷ προσκαίρῳ βίῳ τούτῳ σωρεύοντας ἐναποτίθενται ἐν ταῖς ἀποθήκαις, τουτέστιν ἐν τοῖς ταμιείοις τοῦ θεοῦ, ἵνα ὅτε ὁ χειμὼν καταλάβῃ τῆς προσκαίρου ζωῆς ταύτης εὕρωσιν ἀνάπαυσιν ὑπὲρ τοῦ ἀγῶνος αὐτῶν κατὰ τὸν τοῦ θεοῦ λόγον· δεῦτε πρός με πάντες οἱ κο- 15
πιῶντες καὶ πεφορτισμένοι, κἀγὼ ἀναπαύσω ὑμᾶς. οὕτω καὶ σύ, ἄνθρωπε, μιμούμενος τοὺς βίους τῶν ἁγίων εὑρήσεις ἀνάπαυσιν ἐν ὥρᾳ χειμῶνος, καὶ μὴ βουλήθητι ἁρπάσαι τὰ τοῦ πλησίον, ἵνα μὴ ὡς ὀκνηρὸς καταδικασθῇς δοῦλος, ὁ τὸ τάλαντον λαβὼν καὶ ἀποκρύψας αὐτὸ ἐν τῇ γῇ. 20

1b in *p*, fl. 157-157ᵛ. — 1 *μίμησαι*] *μίμησε* (*αι* suprascr.) — 9 *ἀγωνιζομένους*] *ἀγωνιζωμένους* — 10 *βαστάζοντας τὰς*] *βαστάζοντες πᾶς*, in mg. *τας τὰς* — 11 *πορευομένους*] *πορευόμενος*, in mg. *πορευομένους* — *τουτέστι*] *τοῦτ᾽ ἔστι* — 12 *σωρεύοντας*] *σωρεύοντες* (*α* suprascr.) — 13 *ταμιείοις*] *ταμείοις* — 18 *βουλήθητι*] *βουλη*[θ] — 20 *ἀποκρύψας*] *ἀποκρυθ*[ʿ], mg. *κρύψας*.

2a. *περὶ μύρμηκος β'.*

Ὅταν ἀποταμιεύσῃ τοὺς κόκκους εἰς τὴν αὐτοῦ μάνδραν, διχοτομεῖ τοὺς κόκκους εἰς δύο μὴ χειμὼν καταλάβοι ἐν αὐτῷ καὶ βροχὴ ὕδατος καὶ ανατείλωσιν οἱ κόκκοι καὶ λιμοκτονηθῶσιν. καὶ πάλιν γινώσκει ὁ μύρμηξ τῇ σοφίᾳ αὐτοῦ, εἰ καῦμα ἐστὶν ἢ ὅταν ἀὴρ μέλλει βρέχειν. ὅταν οὖν θεωρεῖς τὸν μύρμηκα, 5
ὅτι τὸν κόκκον τοῦ σίτου τὸν ἔξω τῆς τρύπης αὐτοῦ ἔσω κομίζει, γνῶθι ὅτι ἀὴρ χειμὼν ἔρχεται. εἰ δὲ ἀπὸ τὸν ἔσω κομίζει τὴν ἑαυτοῦ τροφὴν καὶ ἐφαπλοῖ, γνῶθι ὅτι γαληνὸν τοῦ ἀέρος ἐστίν.

Ἑρμηνεία. **Καὶ** *σὺ οὖν, ἄνθρωπε, τὰ ῥήματα τῆς παλαιᾶς* 10
διάστελλε ἀπὸ τοῦ πνευματικοῦ, ὅτι βούλεταί σε τὸ γράμμα ἀποκτεῖναι. Παῦλος γὰρ εἶπε ὅτι ὁ νόμος πνευματικός ἐστι. πλὴν γὰρ τῷ νόμῳ προσέρχοντες οἱ Ἰουδαῖοι, ἐλιμοκτονήθησαν καὶ φονεῖς γεγόνασι τῶν ἁγίων.

2a in *a* fl. 7ᵛ; e *v* fl. 166-166ᵛ. In *v* manca l'intestazione; in *a*: *περὶ μύρμικος β'*. — In *a* si trovano soltanto le l. 1-3 e 10-14. — 1 *Ὅταν*] *Ὀτᾶν a* — *ἀποταμιεύσῃ*] *ἀποταμιεύσει v*, *ἀποταμιεύηται a* — *τοὺς κόκκους.... μάνδραν*] *τὸν σίτον εἰς τὴν γῆν a* — 2 *διχοτομεῖ*] *διχοτομὴ a*, *δυχοτομεῖ v* — *τοὺς κόκκους*] *αὐτὸν a* — *μὴ χειμών.... ὕδατος*] *μή ποτε χειμα͵νος γεναμένου*

βράχωσιν a — 3 λιμοκτονηθῶσιν] λιμοκτονιθῶσιν a — Καὶ πάλιν κτλ. solo in υ — 5 θεωρεῖς] θεορεῖς υ — μύρμηκα] μύρμηγκαν υ — 7 γνῶθι] γνώθη υ — χειμὼν] χειμῶν υ, corr. da μειμῶν — 8 ἐφαπλοῖ] ἐφαπλεῖ υ — γνῶθι] γνώθη υ — γαληνὸν] γαλινὸν υ — 10 Ἑρμηνεία] omm. da a — Καὶ.... ἄνθρωπε] καὶ ʿοἱ τέλοιη ἀσκηταὶ a — παλαιᾶς] παλαιὰς a υ — 11 διάστελλε] κρύψαται a — πνευματικοῦ] Πνεύματος a — ὅτι.... γράμμα] μή ποτε σε τὸ γράμμα a — 12 ἀποκτεῖναι] ἀποκτίναι a — Παῦλος] πάνλος a — εἶπε] εἶπεν a — ἐστι] ἐστὶν a — 13 πλὴν.... προσέρχοντες] ψιλὸς τῷ πνεύματι πρὸσεσχηκότες οὖν a — ἐλιμοκτονήθησαν] ἐλιμοκτονίθησαν a υ — 14 γεγόνασι] γεγόνασιν a — ἁγίων] a agg.: καὶ τὰ ἑξῆς. — Cfr. *II*, 15 p. 45, l. 9-20; IV, 12, p. 244, l. 9-16; Pitr. XIV, p. 349 l. 16a-11b.

2b.

Δευτέρα φύσις τοῦ μύρμηκος. Ὅτε οἱ πρῶτοι ὄμβροι καταλάβωσι, ἐκβάλλει τοὺς κόκκους καὶ κατακόπτει αὐτοὺς εἰς μέσον, καὶ οὕτως ἀποθηριακίζει πτοούμενος μή πως διὰ τοῦ ὄμβρου καὶ τῆς πιότητος τῆς γῆς ῥιζωθῶσι καὶ μὴ ἔχων τί φαγεῖν ἀπόλλυται. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὅρα οὖν καὶ σύ, ἄνθρωπε, ἔκτιλαι τὰς κακὰς ἀρετὰς ἀπὸ τῆς καρδίας σου, ἵνα μὴ ὅπως οἱ ὄμβροι ἐρχόμενοι οἱ λογισμοὶ τοῦ δαίμονος ῥιζωθῶσι ἐν τῇ καρδίᾳ σου καὶ ἀπολεσθῇς ἐν λιμῷ ἀγαθῶν ἔργων, μὴ κεκτημένος ἀγαθὰς ἀρετάς, ἀλλ᾽ ἔκκοψον ἀπὸ σου πορνείαν, μοιχείαν, λοιδορίαν, μέθην, ἔριν, ζῆλον, θυμόν, καινοδοξίαν, καταλαλιάν, φιλαργυρίαν, τὴν δευτέραν εἰδωλολατρείαν καὶ πάσας τὰς ἀπηγορευμένας. οὕτω γὰρ διδάσκει ὁ ψαλμῳδός· ἔκκλινον ἀπὸ κακοῦ καὶ ποίησον ἀγαθὸν καὶ εὑρήσεις ἀνάπαυσιν. 10

2b in *p* fl. 157ᵛ-158. — 2 ἀποθηριακίζει] ἀποθηριάζει, in mg. κι — 6 ἔκτιλαι] ἔκτηλε; ἔκτιλαι coniec. Vit. — 11 καινοδοξίαν] κενοδοξίαν — 12 πάσας] πάντας, in mg. πάσας — ἀπηγορευμένας] ἀπηγορευμενος (corr. ας).

3a. περὶ μύρμηκος γ′.

Πολλάκις ἐν τῷ ἀγρῷ πορεύεται ἐν καιρῷ τοῦ θερισμοῦ, καὶ ἀναβαίνει εἰς τὸν στάχυν καὶ καταφέρει τὸν κόκκον. πρὸ δὲ τοῦ ἀναβῆναι αὐτὸν ὀσμᾶται εἰς τὸ στέλεχος τοῦ στάχυος, καὶ ἀπὸ τῆς ὀσμῆς γινώσκει ἢ κριθή ἐστιν ἢ σῖτος. ἐὰν δὲ κριθὴ ᾖ ἀποφεύγει εἰς τὸν σῖτον. ἡ γὰρ κριθὴ τροφὴ τῶν κτηνῶν 5

ἐστίν. καὶ ὁ Ἰὼβ φησίν· ἀντὶ πυροῦ ἄρα ἐξέλθοι μοι κριθή. Φεῦγε οὖν καὶ σὺ τὴν κτηνώδη τροφὴν καὶ λάβε τὸν σῖτον τὸν ἀποτιθέμενον εἰς τὴν ἀποθήκην. ἡ γὰρ κριθὴ παραβάλλεται εἰς τὴν τῶν ἑτεροδόξων διδασκαλίαν. ὁ δὲ σῖτος τῇ ὀρθοτάτῃ τοῦ Χριστοῦ πίστει. 10

3a in *a* ff. 7ᵛ-8, *υ* 166ᵛ. — In *υ* l'intestazione è unicamente *περὶ μύρμηκος*, cui segue: *τρίτη φύσις τοῦ μύρμηκος*. — 1 *ἐν τῷ ἀγρῷ*] *ἐν τῷ θέρει υ* — *ἐν καιρῷ τοῦ θεορισμοῦ*] omm. *υ* — 2 *εἰς*] *ἐπὶ υ* — *δὲ*] omm. *υ* — 3 *τοῦ*] *τοῦ οὖν υ* — *ἀναβῆναι*] *ἀναβήναι a* — *αὐτόν*] omm. *υ* — *εἰς τὸ στέλεχος*] *τοὺς στελέχους υ* — 4 *ἀπὸ*] *ἐκ υ* — *ὀσμῆς*] *ὀσμὴς a* — *γινωσπει*] *νοεῖ υ* — *ἢ κριθή.... σῖτος*] *ἢ σίτου ἐστιν ἢ κρίθος υ* (in *a κρίθη, σίτος* più volte) — *ἐαν.... ἢ*] in *a* c'è *ἢ ἀποφεύγῃ*; in *υ* soltanto *καὶ ἀποφεύγει* — 5 *ἡ γὰρ κριθὴ*] *ὁ γὰρ προφήτης κριθῆς* — *τροφὴ*] omm. *υ* — *κτηνῶν*] *κτινῶν a* — 6 *ἐστίν*] *ἐστι υ* — *Ἰὼβ*] *Ἰωάννης υ* — *φησίν*] *βοᾷ ἔλεγεν υ* — *ἀντὶ πυροῦ*] *ἀντιπυροῦ υ* — *ἄρα ἐξέλθοι*] *μὴ ἐξέλθη υ* — *κριθή*] *κριθῆς υ*, che finisce con questa parola — 7 *φεῦγε*] *φεύγε a* — *κτηνώδη*] *κτινώδη a* — 8 *ἀποτιθέμενον*] *ἀπὸτιθέμενον a* — 9 *ἑτεροδόξων*] *ἑτερωδόξων a* — *διδασκαλίαν*] *διδασκαλείαν a* — *ὀρθοτάτῃ*] *ὀρθωτάτη*. — Cfr. *II*, 15 p. 45-6, l. 21-26; IV, 12 p. 244-5, l. 17-20; Pitr. XIV, 349, l. 12b-25b.

3b.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς μύρμηκος· ἔστιν γὰρ ἡ μύρμηξ μικρὰ ἐμπετεινής, μέγιστα δὲ τὰ ἔργα αὐτῆς. γνῶθι λοιπόν, νοητὲ ἄνθρωπε, ὡς ἐργάζεται. ὅτε οὖν φθάσει ὁ χρόνος τοῦ θερισμοῦ, ἐκκαθαρίζουσιν τὴν ἀλίτην αὐτῶν καὶ τὴν ὁδὸν καὶ πορεύονται εἰς τὰς χώρας. καὶ εἰ μὲν ἔστι κριθῆς ἀπέρχονται 5 *εἰς τὸν τόπον. τῆς γὰρ κριθῆς οὖσαι ὀχυραὶ ἀθέραι συνισχύουσιν λαβὼν τοὺς κόκκους αὐτῆς. τοῦ δὲ σίτου οὖσαι χαμναὶ αἱ ἀθέραι λαμβάνουσι τοὺς κόκκους αὐτοῦ εὐκόλως, καὶ ἀναφέρουσιν ἐν τῷ ἀμήτῳ αὐτῶν. καὶ ὅτε πλησθῶσιν ἀπὸ ὑετοῦ, ποίῳ τρόπῳ ποιοῦσι τοὺς κόκκους, ἵνα μὴ φυτρώσουσι καὶ ἀπο-* 10 *λίπονται τῆς βρώσεως αὐτῶν; κουράζουσι τὸν κόκκον εἰς τὸ μέσον καὶ λεπτίνουσιν αὐτούς, ἵνα μὴ φυτρώσουσιν.*

Οὕτως καὶ αἱ ἐναντίαι δυνάμεις ἐξέρχονται εἰς τὰς χώρας, τουτέστιν ἐν τοῖς βροτοῖς, καὶ ἀνέρχονται εἰς τοὺς στάχυας, τουτέστιν εἰς τὰς τῶν ἀνθρώπων καρδίας, καὶ εἰ μέν ἐστι κριθή, 15 *τουτέστιν στερεὰν ἔχων τὴν καρδίαν, ἀναχωροῦσι ἐξ αὐτοῦ, εἰ δὲ καὶ ἔστι σῖτος, τουτέστιν κατηραγμένος τῇ καρδίᾳ, λαμβά-*

νουσι τὸν κόκκον ἀπ' αὐτοῦ, τουτέστιν τὴν πίστιν αὐτοῦ καὶ ἀναφέρουσιν ἐν τῷ ἀμήτῳ, τουτέστι ἐν τῇ ἀπωλείᾳ, καὶ κουράζουσι καὶ λεπτίνουσιν αὐτούς, ἵνα μὴ ἐντρυφώσει εἰς αὐτοὺς 20
τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ αὐτοὶ ἀπολοῦνται.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ μύρμηκος.

3b in *l*, ff. 3v-4v. — 1 *μύρμηκος*] *μήρμυκος* — 2 *μικρὰ ἐμπετεινής*] *μηκρὰ ἐνπετεινῆς* — *γνῶθι*] *γνώθη* — 3 *ὡς*] *ὅς* — 4 *ὁδὸν*] *ὀδὼν* — 5 *πορεύονται*] *πορέβονται* — 6 *ἀθέραι*] *ἀθέρα* — 8 *εὐκόλως*] *εὐκόλος* — 9 *ἀμήτῳ*] *ἄμετω* — 11 *εἰς*] *είς* — 13 *Οὕτως*] *οὗτος* — 14 *στάχυας*] *σταχίας* — 15 *εἰ*] *ἡ* — *κριθῇ*] *κρηθῆ* — 16 *τουτέστιν*] *τοῦτέστιν* — *στερεὰν*] *στερεᾶν* — 17 *σῖτος τουτέστι*] *σίτος τοῦτέστιν* — 18 *τουτέστι*] *τουτέστιν* — 19 *ἀναφέρουσιν*] *ἀναφαίρουσιν* — *ἀπωλείᾳ*] *ἀπολεία* — *ἀμήτῳ*] *ἀμητῶ* — *τουτέστιν*] *τοῦτέστιν* — 21 *ἅγιον*] *ἄγιον* — 22 *μύρμηκος*] *μύρμυκος*.

3c.

Τρίτη φύσις τοῦ μύρμηκος. ὅτε πορεύεται ὁ μύρμηξ τοῦ ἐπισωρεῦσαι τοὺς κόκκους ἀπὸ τῶν σταχύων, ὀσφραίνεται κάτω τὴν ῥίζαν, καὶ ἐκ τῆς ὀσφρήσεως γινώσκει ἢ κριθὸς ἢ σῖτος ἐστί. καὶ εἰ μὲν ἐστὶ σῖτος, ἀνέρχεται εἰς τοὺς στάχυας καὶ καταφέρει τὸν κόκκον· εἰ δὲ κριθὸς ἐστὶ, οὐκ ἀνέρχεται γνωρίζων ὅτι τροφὴ ὑπάρχει τῶν ἀλόγων ζώων. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὁ μύρμηξ τὸ ἀγαθὸν περισωρεύων τὸ αἰσχρὸν ἀποφεύγει· καὶ σύ, λογικὸς ὤν, πῶς προτιμᾷς τὰς αἰσχρὰς ὑπὲρ τὰς ἀγαθάς; γνωρίζων, γνῶθι ὅτι ἡ ἁμαρτία τροφὴ ἐστὶν ἀλόγων, ὅθεν τέρπεται ὁ διάβολος ἐν αὐτῇ, ὁ δὲ 10
σῖτος τροφὴ ἐστὶν ἀνθρώπων, καὶ αὐτὸν ἔφαγον πάντες οἱ δίκαιοι. σῖτος γὰρ καὶ ἄρτος ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐστιν. αὐτὸς γὰρ ἐνετείλατο λέγων· ἐγὼ εἰμὶ ὁ ἄρτος ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς. τοῦτον τὸν ἄρτον ζητήσαντες οἱ ἅγιοι ἔφαγον, καὶ ζῶσιν εἰς αἰῶνας. 15

3c in *p*, fl. 158. — 1 *ἐπισωρεῦσαι*] *ἐπισορεῦσαι* — 4 *στάχυας*] *στάχους* mg. *χυας* — 6 *ζώων*] *βώων*, mg. *ζώων* — 8 *προτιμᾷς*] *προτιμᾶσαι* — *τὰς*] *τᾶς*.

XXI.

1. *περὶ ἀλώπεκος.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ ἀλώπεκος· δόλιον ζῶον ἐστὶν καὶ ἐὰν πεινάσῃ καὶ μὴ εὕρῃ παντελῶς θήραν φαγεῖν, ζητεῖ

ποῦ ἐστιν θέρμη τῆς γῆς ἢ ἀχυρωθήκη, καὶ βάλλει ἑαυτὴν ἄνω βλέπουσαν, καὶ ἕλκει τὰς πνοὰς εἰς ἑαυτὴν καὶ φυσᾶται παντελῶς. καὶ νομίζονται τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ ὅτι τέθνηκεν, 5 *κατασκηνοῦσιν ἐπάνω αὐτῆς τοῦ φαγεῖν αὐτήν, καὶ οὕτως ἀναστάσα ἁρπάζει αὐτὰ καὶ κατεσθίει.*

Οὕτως καὶ ὁ διάβολος δολικός ἐστιν παντελῶς καὶ αἱ πράξεις αὐτοῦ. ὁ θέλων μεταλαβεῖν τῶν σαρκῶν αὐτοῦ ἀποθνήσκει. αἱ σάρκες γὰρ αὐτοῦ εἰσὶν αὗται· πορνεία, φιλαργυρία, φόνοι. 10 *ἐν τούτοις καὶ ὁ Ἡρώδης παρεπλησίασεν ἀλώπεκι. καὶ ὁ γραμματεὺς ἀκούσας παρὰ τοῦ Σωτῆρος· αἱ ἀλώπεκες φωλεοὺς οὖν καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ κατασκηνώσεις. καὶ ἐν τοῖς ᾄσμασιν ὁ Σολομὼν· πιάσατε ἡμῖν ἀλώπεκας, καὶ νοῦν ἀφανίζοντας ἀμπελῶνας. καὶ ὁ Δαυὶδ ἐν ψαλμῳδοῖς λέγει· μερίδες ἀλω-* 15 *πέκων ἔσονται, καὶ τὰ ἑξῆς.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ ἀλώπεκος.

1 in *a* ff. 10. — 1 *ἀλώπεκος*] *ἀλώπηκος* — *ζώων*] *ζώον* — 2 *ἐὰν πεινάσῃ*] *ἐὰν πεινάσει* — *εὕρῃ*] *ἑύρη* — *ζητεῖ*] *ζητει* — *ἀχυρωθήκη*] *ἀχυροθηκη* — 4 *εἰς*] *ης* — *φυσᾶται*] *φυσάται* — 7 *ἁρπάζει*] *ἀρπάζει* — 9 *ἀποθνήσκει*] *ἀποθνήσκη* — 10 *πορνεία*] *πορνία* — 11 *ἀλώπεκι*] *ἀλῶπεκι* — 12 *φωλεοὺς*] *φολεοὺς* — 14 *Σολομὼν*] *Σολομῶν* — *νοῦν*] *νοὺν* — 15 *ἀμπελῶνας*] *ἀμπελώνας*. — Cfr. *Π*, 18 p. 47-49; W, 15, p. 247-8; Pitr. XVII, p. 351; Legrand, XXIV p. 72-3.

2. *περὶ τῆς ἀλώπεκος.*

Ἔστι γὰρ ἡ ἀλώπηξ πολύτροπον ζῶον, καὶ ὅταν πεινάσῃ καὶ οὐκ εὑρίσκῃ φαγεῖν, ποίῳ τρόπῳ ποιεῖ; ἀπέρχεται εἰς τόπους ἡλιακοὺς καὶ τίθησι ἑαυτὴν εἰς τὴν γῆν, καὶ κρατεῖ τὴν πνοὴν αὐτῆς, ὥσπερ τέθνηκε, καὶ κεῖται ὑπτία ἄνω ἔχων τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τοὺς πόδας. ἀπέρχονται λοιπὸν τὰ πετεινὰ τοῦ 5 *οὐρανοῦ βουλόμενα κατεσθίειν αὐτήν. ἐκείνη δὲ ἐγείρεται συντόμως καὶ κυριεύει αὐτὰ καὶ ἐσθίει ὅσα βούλεται.*

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ διάβολος ὅταν τὸν ἄνθρωπον θέλῃ παγιδεῦσαι, διὰ τὸ πειρᾶσαι αὐτὸν μᾶλλον καὶ συγκατευοδόνει αὐτὸν ὁ τόπος. ἀμελήσας οὖν τῆς προσευχῆς, εὐκόλως παγι- 10 *δεύει αὐτόν.*

2 in *v* ff. 166v-167. — 2 *εὑρίσκῃ*] *εὑρίσκει* — *φαγεῖν*] *φαγῆν* — 4 *ὑπτία*] *ἥπτια*. — Cfr. Pitr. XVII, p. 351, n. 3 (*v* = *Δ*).

3. *περὶ ἀλώπεκος.*

Περὶ ὧν ἐμνήσθη Δαυὶδ ἐν τοῖς ψαλμοῖς λέγων· μερίδες ἀλωπέκων ἔσονται. ὁ φυσιολόγος λέγει περὶ αὐτῆς· ἡ ἀλώπηξ δόλιον ζῶον ἐστί. ὅτε οὖν πεινάσει πορεύεται ἐν τόπῳ κοπρώδει καὶ κεῖται ὑπτία κρατοῦσα ἐν αὐτῇ τὰς ἀναπνοάς, καὶ φυσιοῦται ὅλη. βλέποντα δὲ τὰ πετεινὰ ἐπέρχονται ἐπάνω αὐτῆς τοῦ 5 *φαγεῖν αὐτήν, δοκοῦντα ὅτι τέθνηκε. αὐτὴ δὲ δραξαμένη ἐκ τῶν πετεινῶν ἐσθίει. καὶ πάλιν εὑροῦσα λαγωὸν δελεάζει αὐτὸν παίζουσα μετ᾽ αὐτοῦ, καὶ δραξαμένη αὐτὸν ἐσθίει.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· ἐν τῇ μερίδι ἔσονται τῶν ἀλωπέκων οἱ φθονεροὶ καὶ χλευσταὶ καὶ κλέπται, ὅτι καὶ κοιταζόμενοι 10 *καὶ ἀνιστάμενοι φαίνονται μὲν τοῖς ἀνθρώποις πραεοὶ καὶ ἥμεροι, τῇ δὲ καρδίᾳ καὶ τῇ κακίᾳ καὶ τῇ κακῇ γνώμῃ ἔσωθεν μεριμνῶσι τί δράξονται τοῦ πλησίον, μὴ αἰσθανόμενοι τὸν τοῦ θεοῦ φόβον, μηδὲ ἔχοντες αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῶν.*

3 in *p*, ff. 154v-155.

XXII.

1. *περὶ τῆς χελιδόνος.*

Τοῦ χειμῶνος παρελθόντος, τὸ ἔαρ φαίνεται, αὐτὴ δὲ ἡ χελιδὼν ὑπὸ ὄρθρον λαλεῖ, καὶ ἐξυπνοῦσα τοὺς κοιμωμένους, εἰς ἔργον προτρεπομένη.

Καὶ ὑμεῖς τέλειοι ἀσκηταί, ἐπὰν ὁ χειμὼν τοῦ σώματος παρέλθῃ, τουτέστιν πᾶσα ἐπιθυμία, ἐπὶ τῆς στρωμνῆς αὐτῶν 5 *μνημονεύοντες τοῦ Κυρίου ἐν τοῖς ὄρθροις μελετῶσιν πρὸς τὸν θεόν, καθὼς ἡ χελιδὼν δοξάζει τὸν θεόν, ἐξεγείροντες τοὺς βεβαρυμένους ὕπνῳ ἐπὶ τὸ ἐργάζεσθαι τὸ ἀγαθὸν καὶ δοξάζειν τὸν θεὸν καὶ βοᾶν πρὸς αὐτόν. ἐν τοῖς ὄρθροις μελετούμενοι ἐστέ.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς χελιδόνος. 10

1 in *a*, fl. 28v; in *t*, ff. 7v-8. — Nell'intestazione *a* manca dell'articolo. — 1 *Τοῦ*] *a* premette: *Ἡ χελιδῶν* — *χειμῶνος*] *χειμώνος a* — *παρελθόντος*] *παρελθώντος a* — *τὸ ἔαρ*] *τῶ ἀέρει a* — *φαίνεται*] *φένεται a t* — *αὐτὴ.... λαλεῖ καὶ*] omm. *a* — *αἰτὴ*] *αὐτὴ t* — 2 *ἐξυπνοῦσα*] *ἐξυπνίζουσα a* — *κοιμωμένους*] *κοιμομένους a* — 3 *προτρεπομένη*] omm. *a* —

4 ὑμεῖς] omm. *a* — τέλειοι] οἱ τέλειοι *a* — χειμὼν] χειμῶν *t* — παρέλθῃ] παρελθεῖ *a* — 5 τούτέστιν] τοῦ τέστιν *a t* — πᾶσα ἐπιθυμία] πᾶσαν ἐπιθυμίαν *t* — στρωμνῆς] κοίτης *a* — 6 μνημονεύοντες] μνημονεύουσιν *a* — μελετῶσιν] μελετώσιν *a* — πρὸς τὸν θεόν] αὐτόν *a* — 7 καθὼς.... θεόν] omm. *a* — ἐξεγείροντες] ἐγείρωντες *a* — τοὺς] omm. *a* — 8 ὕπνῳ] εἰς ὕπνον *a* — ἀγαθὸν] ἀγαθὼν *t*. Dopo ἀγαθὸν in *a* si trovano queste parole: καὶ βοῶντες ἐγείραι ὁ καθεύδων καὶ ἀνάστα ἐκ τῶν νεκρῶν καὶ ἐπιφαύσει σοι ὁ Χριστός. νεκρῶν δὲ λέγει τῶν Ἰουδαίων περι ἃ κοιμώνται μὴ ἐργαζόμενοι τὸ ἀγαθόν. In *a* manca anche καλῶς κτλ. — 9 βοᾶν] βοὰν *t*. — μελετούμενοι] μελετοῦμεν *t*. — Cfr. W, 33, p. 263 l. 1-11; Pitr. XXXI, p. 358, l. 1-4.

2. περὶ τῆς χελιδῶνος.

Ἔστι γὰρ ἡ χελιδὼν ἄκακον ὄρνεον. οὗτοι δὲ ῥεύονται τὸν μὲν ἥμισυ χρόνον ἐν τῇ ἐρήμῳ, καὶ τὸν ἥμισυ ἐν πλατείᾳ. αὗται δὲ καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ καὶ ἐν τῇ πλατείᾳ καρπογονοῦσι. καὶ ὅταν ποιήσουσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν, πολλάκις τυφλοῦται ἓν ἐξ αὐτῶν, καὶ πορεύεται ἡ θήλη πρὸς τὴν ἔρημον καὶ φέρει 5 τὴν βοτάνην, καὶ ἐπιθέτει ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ πηρωθέντος, καὶ εὐθέως ἀναβλέπει.

Ἑρμηνεία. Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, οὕτως πορεύθητι, ἵνα καὶ ἐν τῷ νῦν καὶ ἐν τῷ μέλλοντι καρποὺς ἔχῃς. καὶ ὅτε ἐν ἁμαρτίαις πηρωθῇς καὶ ἀπλωθῇ ἡ διάνοιά σου, ἄπελθε 10 εἰς τὴν ἔρημον, τουτέστιν εἰς πόλιν περιοχῆς σου, λάβε τὴν βοτάνην, τουτέστι τὴν μετάνοιαν, ἐπίθες τὴν πηρωθεῖσαν τῆς ἀσεβείας, διὰ τὴν ὁμοούσιον τριάδα, καὶ ῥύεται ἡ τύφλωσις τῆς ἁμαρτίας.

Καὶ καλῶς ἐφυσιολόγησε περὶ τῆς χελιδῶνος. 15

2 in *v* fl. 167-167ᵛ. 2 πλατείᾳ] πλατίᾳ (2 volte) — 3 αὗται] αὕτη — 5 θήλη] θύλ — 6 πηρωθέντος] corr. da πυρωθέντος — 10 πηρωθῇς] πηρωθείς. — Cfr. Pitr. XXXI, p. 358 l. 19a-22b. Legrand XXXIX p. 90-1.

XXIII.

περὶ τοῦ δενδροκόλαψ.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ δενδροκόλαψ. ἔστι γὰρ ὁ δενδροκόλαψ ποικίλον ὄρνεον, καθάπερ ὁ διάβολος ποικίλος ἐστίν. ἐξέρχεται λοιπὸν ὁ δενδροκόλαψ ἐν τῇ ὕλῃ τοῦ δρυμοῦ καὶ

ἀνέρχεται ἐπὶ τὰ δένδρη καὶ μετὰ τῆς μυκτῆρος αὐτοῦ κρούει, καὶ μετὰ τὸ οὖς ἀκροᾶται. καὶ εἰ μὲν ἔστιν κοῦφον καὶ ἀκάρδιον τὸ δένδρον οὐκ ἀναχωρεῖ ἀπ' αὐτοῦ εὐθέως. 5

Οὕτως καὶ ὁ διάβολος ἀνέρχεται ἐν τοῖς ἀνθρώποις κρούων μὲν τὰ βέλη τῆς ἀκαθαρσίας, καὶ μετὰ τὸ οὖς ἀκροᾶται. καὶ εἰ μὲν ἔστι κοῦφος καὶ ἐγκάρδιος ὁ ἄνθρωπος, εἰσέρχεται καὶ πρὸς αὐτὸν νοσσιεύει. εἰ δὲ ἔστιν σολδός καὶ ὁλοκάρδιος ὁ ἄνθρωπος, ἀναχωρεῖ ἐξ αὐτοῦ ταχέως καὶ πορεύεται ἐν ἑτέρῳ δρυμῶνι. 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ δενδροκολαύστου.

In *t*, fl. 1b[v]; in *v* fl. 167[v]-168; in *p* fl. 167. L'intestazione manca in *t*; in *v* è: *π. δενδροκόλοψ.* — 1 *Ὁ φυσιολόγος.... δενδροκόλαψ*] omm. in *v p* — *ἔστι*] *ἔστα t*, *ἔστιν p* — *δενδροκόλαψ*] *δενδροκόλοψ v*, *δενδροκόλαφος p* — 2 *ποικίλον*] *πικίλον t*, *πολυκοίκιλον p* — *καθάπερ*] *κάθερ t*, *καθὼς p*, *καθάπερ καὶ v* — *ποικίλος*] *πολυποκίλος p* — *ἐστὶν*] *ἐστὶ v p* — 3 *ἐξέρχεται λοιπὸν*] *ἐξέρχεται λοιπῶν t*, *πορεύεται δὲ v p* — *δενδροκόλαψ*] *δενδροκόλοψ v* — *τῇ ὕλῃ*] *τοῖς ὕλης v* — 4 *καὶ ἀνέρχεται ἐπὶ τὰ δένδρη*] omm. *v*; *p* exhibet *δένδρα* ommissis *ὁ δενδροκόλαψ.... ἐπὶ* — *τῆς μυκτῆρος*] *τῆς μυκτήρος t*, *τὴν προχθήραν v*, *τῆς προμυχίδος p* — *κρούει*] *κρούει σοι v* — 5 *μετὰ τὸ*] *μετὸ t v* — *οὖς*] *οὖς αὐτοῦ v* — *εἰ*] *ἢ t* — *μὲν ἔστιν*] *μέν ἐστι v* — *κοῦφον*] *κούφον t*, *κουφον p*, *κωφὸν v* — *ἀναχωρεῖ*] *ἀναχορεῖ t*. — In *v* invece di *οὐκ ἀναχωρεῖ ἀπ' αὐτοῦ εὐθέως* si legge: *ποιεῖ τὴν ἐκκοπὴν καὶ εἰσέρχεται ἐν αὐτῷ. καὶ νοσιεύει* (*νοσσιεύει p*). *εἰ* (*ἐὰν p*) *δὲ ἔστι σολδὸν* (*σώον p*). *ἱλαρὸν. ὁλοκάρδιον* (*καὶ* invece di *ἱλαρὸν p*) *τὸ δένδρον ἐκφεύγει εὐθέως ἀπ' αὐτῶν ταχέως καὶ ἀπέρχεται εἰς ἕτερον δένδρον*; *p* omm. *ποιεῖ τὴν ἐκκοπὴν καί*, e dopo *ὁλοκάρδιον* ha: *ταχέως ἀναχωρεῖ ἀπ' αὐτοῦ*, ommettendo le altre parole. — 7 *Οὕτως*] in *v* precede: *Ἑρμηνεία* — *ἀνέρχεται*] *πορεύεται v* — *κρούων*] *κρύον t*. — Invece di *ἐν τοῖς ἀνθρώποις.... καὶ* in *v* si legge: *ἐν δρυμῷ. τουτέστιν τῆς ἀνθρώπων φύσεως. καὶ καθέζεται ἐν τοῖς δένδροις, τουτέστιν ἐν τοῖς ἀνθρώποις, μεταβάλῃ τὰς καρδίας εἰς ἀκαθαρσίαν. κρούει* — 8 *βέλη*] *βέλει t* — *μετὰ τὸ*] *μετὸ v* — *ἀκροᾶται*] *ἀκούσετε v* — *κοῦφος*] *κούφος t*, *κωφὸς v* — *ἐγκάρδιος*] *ἐνκάρδιος t*, *ἀκάρδιος v* — 10 *καὶ πρὸς αὐτὸν*] *ἐν αὐτῷ καὶ v* — *νοσσιεύει*] *νοσιεύει v*, *νοσεῦει t* — *εἰ*] *ἢ t* — *ἔστιν*] *καὶ ἔστι v* — 11 *πορεύεται*] *πορεῦεται t* — 12 *δρυμῶνι*] *δρυμώνι t*. — Invece di *ἀναχωρεῖ κτλ.* si legge in *v*: *ταχέως ἐκφεύγει ἀπ' αὐτοῦ.* — In *v* manca *καλῶς κτλ.* — In *p* l'hermeneia ha questa forma: *Νόησον, ἄνθρωπε, οὕτω καὶ ὁ διάβολος ποιεῖ. ἀπέρχεται εἰς τὸν ἄνθρωπον, καὶ κρούει μετὰ τῶν βελῶν τῆς ἀκαθαρσίας, καὶ μετὰ τὸ οὖς ἀκροᾶται, καὶ εἰ μέν ἐστιν ὁλοκάρδιος ὁ ἄνθρωπος τῇ πίστει καὶ σῶος, ἀναχωρεῖ ἀπ' αὐτοῦ ἐν τάχει, εἰ δὲ κοῦφός ἐστι τῇ πίστει, εἰσέρχεται εἰς αὐτὸν καὶ κατακυριεύει αὐτοῦ.* — Cfr. Pitr., XLVIII, p. 367 e p. 368 n. 1 ($v = \Delta$): cfr. V, 8 p. 186; Legrand XL, p. 91-2.

XXIIII.

περὶ σαύρας ἡλιακῆς.

Ἔστι σαύρα ἡλιακὴ καλουμένη, ὥς φησιν ὁ φυσιολόγος. ὅταν γηράσει ἐμποδίζεται τῶν ὀφθαλμῶν καὶ πηροῦται μὴ βλέπουσα τοῦ ἡλίου τὸ φῶς. τί οὖν ποιεῖ ἐν αὐτῇ καλῇ φύσει; ζητεῖ τοῖχον βλέποντα τὴν ἀνατολὴν καὶ εἰσέρχεται εἰς τὴν ῥαγάδα τοῦ τοίχου τὴν βλέπουσαν πρὸς ἀνατολάς. καὶ ἀνατέλλοντος τοῦ 5
ἡλίου ἀνοίγονται αὐτῆς οἱ ὀφθαλμοὶ καὶ γίνεται ὑγιής, ὡς καὶ τὸ πρῶτον.

Τοῦτον οὖν τὸν τρόπον καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, εἰ τὸ τοῦ παλαιοῦ ἀνθρώπου ἔχεις ἔνδυμα καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ τῆς καρδίας σου ἀμβλυωποῦσι, ζήτησον καὶ σοὶ τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης, 10
τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, οὗ τὸ ὄνομα καλεῖται ἀνατολή, καὶ αὐτὸς ἀνοίξει τοὺς ὀφθαλμοὺς τῆς καρδίας σου.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς σαύρας.

In *t*, fl. 6ᵛ; *a*, fl. 12-12ᵛ; *v*, ff. 168ᵛ-169; *p*, fl. 168. — In *p* l'intestazione è *περὶ σαύρας τῆς ἡλιακῆς.* — 1 *Ἔστι.... καλουμένη*] *Ἔστιν καλουμένη σαύρα ἡλιακὴ a*, *Ἔστι κ. ἡ σ. ἡ v*, *Ἔστιν κ. σ. ἡ p* — *ὥς φησιν*] così *t*, *ὡς φησὶν v*, omm. in *a*, *p* — *ὅταν*] *ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ αὐτῆς ὅτι ἐὰν a*, *ὁ φυσιολόγος λέγων ὅταν οὖν ἔλεξεν περὶ αὐτῆς ὅτι ἐὰν p* — 2 *γηράσει*] *γηράση v* — *ἐμποδίζεται*] *βαρύνονται a* — *τῶν ὀφθαλμῶν*] *αὐτῆς αἱ πταίρυγες a*, *τοὺς δύο ὀφθαλμ v*, *τοῖς ὀφθαλμοῖς p* — *πηροῦναι*] *πυροῦται t*, *ἀμβλυοπεῖ a*, *τυφλοῦται p* — *μὴ.... φῶς*] *μὴ βλέπουσα τὸ* (omm. *p*) *τοῦ ἡλίου* (*τὸ* add. *p*) *φῶς v p*, omm. in *a* — 3 *οὖν*] *δὲ a* — *ποιεῖ*] *ποιῇ t* — *ἐν αὐτῇ καλῇ φύσει*] *ἐν αὐτῇ ἡ καλὴ φύσις a*, *τῇ ἑαυτῆς καλῇ φύσει v*, *ἡ νέα αὐτῆς φύσει p* — *ζητεῖ*] *ζητει a* — *τοῖχον*] *τύχον t*, *τειχον a*, *τεῖχον v*, *τοῖχον p* — 4 *βλέποντα*] *βλέπουσα v* — *τὴν ἀνατολὴν*] *κατὰ ἀνατολὰς v*, *εἰς τὴν ἀνατολὴν p* — *εἰσέρχεται*] *εἰσεβαίνει v* — *τὴν*] omm. *v* — *ῥαγάδα*] *ῥάγδα v* — 5 *τοίχου*] *τύχου t*, *τείχου a v*, *τείχους p* — *τὴν βλέπουσαν*] *τὴν βλέπουσα t*, *προβλέπουσα v*, omm. in *p* — *πρὸς ἀνατολάς*] *τὴν ἀνατολὴν a*, *τῇ ἀνατολῇ v*, omm. *p* — *ἀνατέλλοντος*] *ἀνατέλοντος t*, *ἀνατέλλωντος a* — 6 *ἡλίου*] *ἱλίου a* — *ἀνοίγονται*] *ἀνοίγωνται t* — *αὐτῆς*] *αὐτοῖς t* — *γίνεται ὑγιής*] *γίνεται ἡγιεῖς t*, *γίνωνται ὑγιεῖς a*, *γίνονται πάλιν ὑγιεῖς p*, *νέα γίνεται v* — *ὡς καὶ τὸ πρῶτον*] *ὁσκετοπρότον t*, omm. *a v p* — 8 *Τοῦτον οὖν τὸν τρόπον*] *Οὕτως*, premettendo *Ἑρμηνεία v*. — In *t* c'è *τούτου* — *καὶ σύ*] omm. *a*, dopo *παλαιοῦ* in *p* — *νοητὲ*] omm. *a v p* — *εἰ*] *ἡ t*, omm. *v p* — *τὸ*] *τὸν v*, omm. *p* — 9 *παλαιοῦ*] *παλὸν v* — *ἔχεις*] *ἔχων t* — *καὶ οἱ*] *καὶ ἡ t*, *κακὸν a*, *βλέπε μή ποτε οἱ v* — 10 *ἀμβλυωποῦσι*] *ἀμβλυοποῦσι t*, *ἀμβλυοποῦσιν a*, *ἐμποδιστῶσι v* — *ζήτησον*] *ζήτισον a* — *καὶ*] *οὖν p*,

omm. *α υ* — *σοὶ*] omm. *α υ p* — *τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης*] *τὸν πόνον νοερὰν ἀνατέλοντα σοι ἥλιον υ*, *ἐν τῇ ἀνατολῇ τῆς δικαιοσύνης ἥλιον p* — 11 *τὸν Κ.... Χριστόν*] *τὸν Χριστὸν υ*, *Χριστὸν τὸν θεὸν p* — *οὗ τὸ ὄνομα καλεῖται ἀνατολή*] *οὗ τὸ ὄνομα καλῆται ἀνατολῇ t*, *οὕτως γὰρ ἀνατολὴ καλεῖται ἐν τῷ προφήτῃ a*, *οὗ τὸ ὄνομα ἀνατολὴ καλεῖται ἐν τῷ προφρήτῃ υ*, *καθότι καὶ ἀνατολὴ καλεῖται p* — 12 *ἀνοίξει*] *διανοίξει a* — *καρδίας*] *καρδία t* — 13 *Καλῶς κτλ.* omm. *α υ p*. — Cfr. *Π*, 1 p. 32; W, 2 p. 231-2; Pitr. XXXVI, p. 360-1 (*υ* = *Δ*) cfr. n. 12.

XXV.

1. *περὶ τοῦ χαραδριοῦ.*

Ἔστι πετεινὸν λεγόμενον χαραδριός. ἐν τῷ δευτερονομίῳ γέγραπται. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τούτου ὅτι ὁλόλευκόν ἐστι μὴ ἔχον ὅλως μελανίαν. καὶ τὰ ἔνδον αὐτοῦ ἀφροδίματα θεραπεύει τοὺς ἀμβλυωπότας ὀφθαλμούς, καὶ ἐν ταῖς αὐλαῖς τῶν βασιλέων εὑρίσκεται. καὶ ἐάν τις νοσῶν, ἂν ἡ νόσος τοῦ ἀνθρώπου εἰς θάνατον, ἀποστρέφει τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ὁ χαραδριὸς ἀπὸ τοῦ νοσοῦντος ἀνθρώπου, καὶ πάντες γινώσκουσιν ὅτι ἀποθνήσκει. ἐὰν δὴ ἡ νόσος τοῦ ἀνθρώπου ἔστιν πρὸς ζωήν, ἀτενίζει ὁ χαραδριὸς τῷ νοσοῦντι, καὶ ὁ νοσῶν τὸν χαραδριόν· καὶ καταπίνει ὁ χαραδριὸς τὴν νόσον τοῦ νοσοῦντος καὶ σκορπίζει αὐτὴν καὶ σώζεται καὶ ὁ χαραδριός καὶ ὁ νοσῶν ἄνθρωπος. (5, 10)

Ἑρμηνεία. Καλόν ἐστιν τούτου λαβεῖν εἰς πρόσωπον τοῦ Χριστοῦ. ὁλόλευκος γάρ ἐστιν ὁ Κύριος ἡμῶν μηδεμίαν μελανίαν ἔχων. εἶπε γὰρ ὅτι ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου ἔρχεται, καὶ ἐν ἐμοὶ εὑρίσκει οὐδέν. ἦλθε γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν ἄρας ἡμῶν τὰς ἀσθενείας καὶ τὰς νόσους βαστάσας. ἀλλ' ἐρεῖς μοι ὅτι ὁ χαραδριὸς ἀκάθαρτός ἐστιν, καὶ πῶς φέρεται εἰς πρόσωπον τοῦ Χριστοῦ; καὶ ὁ ὄφις, ἀκάθαρτος δὲ ἐμαρτύρει λέγων ὁ Ἰησοῦς· καθὼς ὕψωσε Μωσῆς τὸν ὄφιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὕτως ὑψωθῆναι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου. (15, 20)

Ἐλθὼν γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν πρὸς τοὺς Ἰουδαίους, ἀπέστρεψεν ἀπ' αὐτῶν τὴν θεότητα, ἐλθὼν δὲ πρὸς ἡμᾶς τὸ ἔθνος καὶ ὑψώθη ἐπὶ τοῦ ξύλου τοῦ σταυροῦ, καὶ πάσας ἡμῶν τὰς ἀσθενείας καὶ ἁμαρτίας ἐξήλειψεν. ἀναβὰς γὰρ εἰς ὕψος ᾐχμαλώτευσας αἰχμαλωσίαν. (25)

1 in *a* ff. 17v-18; *v* ff. 169-170. L'intestazione in *v* è *περὶ τοῦ χαραδρίου*, in *a* *περὶ χαραδρίου*. — 1 *Ἔστι*] *Ἔστιν* *a* — *λεγόμενον*] omm. *a* — *ἐν τῷ*] *ὡς ἐν τῶ* *a* — 2 *ἔλεξε*] *ἔλεξεν* *a* — *τούτου*] *αὐτοῦ* *a* — *ὁλόλευκόν*] *ὁλόλευκος* *a* — *ἐστι*] *ἐστὶν πετεινὸν* *a* — 3 *ἔχον*] *ἔχων* *a v* — *μελανίαν*] *μέλαν* *a* — *ἀφροδίματα*] *ἀφροδεύματα* *a* — *θεραπεύει*] *ὀφελεῖ* *a* — 4 *ἀμβλυωπότας*] *ἀμβλυοποῦντας* *a* — *καὶ ἐν*] *ἐν* *a* — 5 *εὑρίσκεται*] *ἑυρίσκεται* *a v* — *νοσῶν*] *ἢ ἐις νόσον ἐκ τοῦ χαραδρίου εὑρίσκεται ἢ ζῆ ἢ ἀποθνήσκῃ* *a* — 6 *εἰς*] *πρὸς* *a* — 7 *νοσοῦντος*] *νοσοῦντως* *a* — *καὶ πάντες.... ἀποθνήσκει*] omm. in *a* — 8 *ἔστιν*] *ἢ* *a* — 9 *χαραδριὸς*] *χαράδριος* *a* — *τὸν χαραδριόν*] *τὸν χαράδριον* *v*, *τῶ χαραδρίω* *a* — 10 *καταπίνει*] *καταπίννει* *a* — *χαραδριὸς*] *χαράδριος* *a v* — *νοσοῦντος*] *νοσοῦντως* *a*, che agg.: *καὶ ἀνήπταται εἰς τὸν αἰθέρα τοῦ ἡλίου. καὶ καίει τὴν νόσον τοῦ νοσοῦντος ἀνθρώπου* — *χαραδριὸς*] *χαράδριος* *a v* — 11 *καὶ* omm. *v* — *νοσῶν ἄνθρωπος*] *νοσὸν ἅμα* *a* — 13 *Ἑρμηνεία*] omm. *a* — 14 *Χριστοῦ*] *Σωτῆρος ἡμῶν* *a* — *μηδεμίαν μελανίαν ἔχων*] *μὴ ἔχων μελανίαν* *a* — 15 *εἶπε*] *εἶπεν* *a* — *ἔρχεται*] *τούτου ἐλεύσεται* *a* — 16 *εὑρίσκει*] *ἑυρίσκει* *v*, *εὑρήσει* *a* — *ἦλθε κτλ.* fino ad *ἀνθρώπου* della l. 21 solo in *v* — 17 *ἀσθενείας*] *ἀσθενίας* *v* — 18 *χαραδριὸς*] *χαράδριος* *v* — 21 *δεῖ*] *δὴ* — 22-26 solo in *a*. — Cfr. *Π*, 6 p. 36-37; W, 3 p. 231-4; Pitr. V p. 342-3 sez. prima.

2. *περὶ χαλανδρίου*.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι ὁ χαλάνδριος πετεινὸν μέν ἐστι λευκόν. φύσις δὲ αὐτῷ ἐστιν αὕτη. νοσῶν τις τῶν ἀνθρώπων φέρουσι καὶ χαλάνδριον ἐπάνω τοῦ νοσοῦντος, καὶ εἰ μέν ἐστιν ἡ ἀρρωστία πρὸς θάνατον ἀποστρέφεται αὐτῷ, εἰ δὲ πρὸς ζωήν ἐστι, πλησιάζει αὐτῷ, καὶ βάλλει τὸ στόμα 5
αὐτοῦ εἰς τὸ στόμα τοῦ νοσοῦντος καὶ πίνει τὴν νόσον αὐτοῦ. καὶ εἶθ' οὕτως ἀνέρχεται εἰς τὸν ἀέρα. πυρούμενος δὲ ὑπὸ τοῦ καύσωνος τοῦ ἡλίου καὶ ῥίπτει ἅπαντα νόσον καὶ οὕτως γινώσκουσι πάντες ὅτι ἰάθη ὁ νοσῶν.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὁ χαλάνδριος εἰκόνα λαμβάνει τοῦ 10
Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἐλθὼν γὰρ ἐπὶ τῆς γῆς ὁ ἐνσπλαγχνόμενος, καὶ ἰδὼν ἡμᾶς νοσοῦντας, τοὺς μὲν Ἰουδαίους ἀποστραφεὶς ὡς ἀσεβεῖς ὄντας, ἡμᾶς ἐζωοποίησε. αὐτὸς δὲ τὰς ἀσθενείας ἡμῶν ἐβάστασε, καὶ τὴν ἴασιν ἡμῖν δωρησάμενος ἀνῆλθεν εἰς οὐρανούς, ὅθεν ἐλεύσεται κρῖναι ζῶντας καὶ νεκροὺς 15
ὁ ἀρρύπωτος καὶ καθαρός.

2 in *p* ff. 162v-163. — 9 *ἰάθη*] *ἴσθη*, in mg. *ἰάθη* — 12 *ἐνσπλαγχνόμενος*] in mg. *εὔσπλαγγος*.

XXVI.

περὶ τῆς νυκτερίδος.

Φησὶν ὁ ψαλμῳδός· ἐγενόμην ὡσεὶ νυκτοκόραξ ἐν οἰκοπέδῳ, τὸ πετεινὸν ἀγαπῶν τὴν νύκτα ὑπὲρ τὴν ἡμέραν.

Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς τοὺς ἐν σκότει καθημένους καὶ σκιᾷ θανάτου, τὸν λαὸν μᾶλλον τῶν ἐθνῶν ὑπὲρ τοὺς Ἰουδαίους, τὸν τὴν υἱοθεσίαν καὶ τὴν 5 *τῶν πατέρων εὐαγγελίαν κομισαμένων. ἐκ τούτου καὶ Σωτὴρ ἔλεγεν· μὴ φοβοῦ τὸ μικρὸν ποίμνιον, ὅτι εὐδόκησεν ὁ Πατήρ μου δοῦναι ἡμῖν τὴν βασιλείαν, καὶ τὰ ἑξῆς.*

Ἀλλ' ἐρεῖς μοι ὅτι ὁ νυκτικόραξ ἀκάθαρτόν ἐστιν, καὶ πῶς ὁ Σωτὴρ ἔλεγε τῶν ἀποστόλων ὅτι τὸν μὴ γνόντα ἁμαρτίαν 10 *ὑπὲρ ἡμῶν ἁμαρτίαν ἐποίησεν. ἐταπείνωσεν ἑαυτόν, ἵνα ὑψωθῆται. τοῖς πᾶσι πάντα γέγονεν ἕως πάντας σώσει.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς νυκτερίδος.

In *t*, fl. 6-6v; *a*, ff. 15v-16; *v*, ff. 170v-171; *p*, fl. 166v. — L'intestazione illeggibile in *t*; in *a p*: *περὶ νυκτικόρακος*, in *v*: *περὶ νυκτικόραξ*. — 1 *Φησὶν ὁ ψαλμῳδός*] *ὁ ψαλμωδὸς φησίν p* — *νυκτικόραξ*] *νυκτοκόραξ t* — *ἐν οἰκοπέδῳ*] *οἰκοπαίδων καὶ τὰ ἑξῆς p* — 2 *τὸ πετεινὸν*] *εἶναι φησὶν ὁ φυσιολόγος τὸ πετεινὸν τοῦ v*, *ὁ φυσιολόγος λέγει ὅτι τὸ πετεινὸν τοῦτο p* — *ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν ὅτι τοῦτο τὸ πετεινὸν a* — *ἀγαπῶν*] *ἀγαπᾷ a p* — *νύκτα*] *νύκταν v p* — 3 *Οὕτως*] *v* praem. *Ἑρμηνεία, οὕτω p* — *a* omm. anche il *καὶ* — *ἠγάπησεν*] *ἠγάπησεν t a* — 4 *καθημένους καὶ σκιᾷ θανάτου*] *καὶ σκιᾷ θανάτου καθημένους v*, *p* omm. *καθημένους* — *τὸν*] sic *t*; *τουτέστι τῶν a*, *πάντα τὸν p* — *λαὸν*] *λαῶν a* — *μᾶλλον*] solo in *t* — 5 *ὑπὲρ τοὺς Ἰουδαίους*] *ὑπὲρ τὸν λαὸν τῶν Ἰουδαίων p*, *ὑπὲρ τῶν ἐθνῶν, ὑπὲρ τῶν λαῶν τῶν Ἰουδαίων v*, *ὑπὲρ τῶν λαῶν a* — *τὸν*] sic *t*; *τὸν ποτὲ p*, *τῶν ποτὲ v*, *τῶν καὶ a* — 6 *τὴν τῶν πατέρων εὐαγγελίαν κομισαμένων*] sic *t*; *τὴν εὐαγγελίαν τῷ πατρὶ ἐσχηκότων v* — *καὶ*] omm. *p* — *Σωτὴρ*] *ὁ Σωτὴρ a v p* — *ἔλεγεν*] *ἔλεγε v p* — *ποίμνιον*] *πίμνιον t* — *εὐδόκησεν*] *ηὐδόκησεν a p* — *ὁ πατήρ μου*] *ὁ πατὴρ a*, *ὁ πατὴρ ἡμῶν p*, *ὁ θεὸς v* — 8 *δοῦναι*] *διανοῖμαι v* — *ἡμῖν*] *ὑμῖν a*, *αὐτοῖς p*, omm. *v* — *βασιλείαν*] *a* agg.: *αὐτοῦ* — *καὶ τὰ ἑξῆς*] omm. in *v p* — 9-12 mancano in *t* — 9 *ἀλλ' ἐρεῖς μοι*] *ἀλλ' ἐγὼ λέγω p* — *ἐστι a p* agg.: *κατὰ τὸν νόμον* — 7-8 *καὶ πῶς.... ἁμαρτίαν*] *καὶ πῶς φέρει πρόσωπον τοῦ Σωτῆρος. καλῶς. ὁ ἀπόστολος λέγει τὸν μὴ γνόντα a*, *καὶ ὁ Κύριος ἔλεξεν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ ὁ μὴ γνοὺς p* — 11 *ἁμαρτίαν.... ἐποίησεν*] *ἁμαρτία ἐγένετο καὶ p* — *ἐταπείνωσεν*] *καὶ ἐταπείνωσεν a* — *ὑψωθῆται.... σώσει*] *πάντας σώσει a*, *p* invece di *ἐταπείνωσεν ἑαυτὸν κτλ.* legge: *τοῖς πᾶσι*

τὰ πάντα ἐγένετο ἵνα πιντας σώσῃ, in *v* c'è *ὑψωθῆτε* — 13 *Καλῶς κτλ.* omm. *a p* — *Καλῶς*] *Καλῶς οὖν v* — *τῆς νυκτερίδος*] *νυκτικόραξ v.* — Cfr. *II*, 8 p. 38-9; W, 5 p. 235-6; Pitr. VII, p. 344, Legrand VIII, p. 55-6.

XXVII.

1. *περὶ σειρήνων καὶ ὀνοκενταύρων.*

Ἐλάλησεν Ἡσαΐας ὁ προφήτης ὅτι δαιμόνια καὶ σειρῆνες καὶ ἐχῖνοι ὀργισθήσονται ἐν Βαβυλῶνι. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῶν σειρήνων καὶ ὀνοκενταύρων ὅτι αἱ μὲν σειρῆναι ζῶα θανάσιμα εἰσὶν ἐν τῇ θαλάσσῃ, ὡς δὲ μοῦσαι ταῖς φωναῖς. τὸ μὲν ἥμισυ μέρος ἕως ὀμφαλοῦ ἀνθρώπου ἔχουσιν μορφήν, καὶ 5 *τὸ ἥμισυ ἕως ἔξω χηνός. ὁμοίως καὶ οἱ ὀνοκένταυροι τὸ ἥμισυ μέρος ἔχουσιν ἀνθρώπου, τὸ δὲ ἥμισυ ἕως ἔξω ὄνου.*

Οὕτω καὶ πᾶς ἀνὴρ δίψυχος, ἀκατάστατος ἐν πάσαις ταῖς ὁδοῖς αὐτοῦ. εἰσίν τινες συναγόμενοι ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, μόρφωσιν μὲν ἔχοντες εὐσεβείας, τὴν δὲ δύναμιν αὐτῶν ἠρνημένην. ἐπὰν 10 *δὲ συναχθῶσιν οἱ ἄνθρωποι, ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ εἰσίν, ἐπὰν δὲ ἐκ τῆς ἐκκλησίας ἀπολυθῶσιν ἀποκτενοῦνται. οἱ τοιοῦτοι οὖν σειρήνων καὶ ὀνοκενταύρων πρόσωπον λαμβάνουσι, τῶν ἀντικειμένων δυνάμεων καὶ ἐμπαικτῶν αἱρητικῶν. διὰ γὰρ τῆς χρηστολογίας αὐτῶν καὶ εὐλογίας, ὡς αἱ σειρῆνες, ἐξαπατῶσιν τὰς* 15 *καρδίας τῶν ἀκάκων. φθείρουσι γὰρ ἤθη χρηστὰ ὁμιλίαι κακαί.*

Καλῶς εἶπεν ὁ φυσιολόγος περὶ τῶν σειρήνων καὶ ὀνοκενταύρων.

1 in *a*, ff. 8-9; *v*, fl. 172-172ᵛ; *p*, fl. 168. — In *a* l'intestazione suona: *περὶ σηρινῶν καὶ ὀνοκενταύρων* in *v*: *περὶ σηρήνων καὶ ὠνοκενταύρων*, in *p*: *περὶ συρίνων καὶ ἱπποκενταύρων*. *p* ha le ll. 8-18; invece delle ll. 1-7 *p* offre la redazione contenuta nel cap. 2. — 1 *δαιμόνια*] *δαίμονες v* — *σειρῆνες*] *συρινὲς a, σείρηνες v* — 2 *ἐχῖνοι*] *αἴχινοι v* — *ὀργισθήσονται*] *ὀρχιθήσονται a* — *Βαβυλῶνι*] *βαβυλώνι a* — *ἔλεξεν*] *ἔλεξε v* — 3 *σειρήνων*] *συρινῶν a* — *καὶ*] *καὶ τῶν v* — *αἱ μὲν σειρῆναι*] *αἱ μὲν συρίναι a, ἐν μεν σειρήναις v* — *ζῶα*] *ζώα a* — 4 *ὡς*] *ἑ a* — *μοῦσαι*] *μούσαι a, μουσὰς v* — *ταῖς φωναῖς*] *v* agg.: *ἄδουσι εὐμελῶς. καὶ οἱ παραπλέοντες, ἐὰν ἀκούσωσι τὴν μελωδίαν αὐτῶν, ἑαυτοὺς ῥίπτουσιν ἐν τῇ θαλάσσῃ καὶ ἀπολοῦνται* — 5 *ἥμισυ*] *εἴμισυ a* — *τὸ.... μέρος*] *τὴν δὲ μόρφωσιν, ἔχουσι. τὸ ἥμισυ μέρος v* — *ὀμφαλοῦ*] *ὀφαλοῦ v* — *ἀνθρώπου.... καὶ*] *γυναικός v* — 6 *ἥμισυ*] *εἴμισυ a, ἕως ἔξω χηνός πετεινοῦ ἔχουσι μορφήν v* — *οἱ ὀνοκένταυραι*] *οἰνοκένταυροι v* — *ἥμισυ*] *εἴμισυ a* — *μέρος ἔχουσιν*] omm. *v* — *ἥμισυ*]

εἴμισυ a — 7 *ἕως ἔξω ὄνου*] *ἀποστήθους, ἵππου ἔχουσιν v* — 8 *Οὕτω*] *Οὕτως v*, che premette *Ἑρμηνεία* — *πᾶς*] *πὰς a* — *ἀκατάστατος*] *ἀκατάστατός ἐστιν p* — 9 *εἰσὶν*] *εἰσὶ v* — *τινὲς*] *οἱ p* — *τῇ ἐκκλησίᾳ*] *ἐκκλησίαις p* — 10 *αὐτῶν ἠρνημένην*] *αὐτοὺς ἠρνημένοι v, αὐτῆς ἠρνημένοι p* — *ἐπὰν*] *ἐπᾶν a* — 11 *συναχθῶσιν*] *συναχθώσιν a* — 10-11 *ἐπὰν.... εἰσὶν*] *καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ὡς ἄνθρωποι εἰσὶν v p* — *ἐπὰν*] *ἐπᾶν a, ὅταν v p* — 12 *ἐκ τῆς.... ἀποκτενοῦνται*] *a* legge *ἀπολυθώσιν τεκτενοῦνται: ἀπολυθῶ ἀποκτενοῦνται v, ἀπολυθῶσιν ἀποθηριοῦνται p*; ommesso in *v p ἐκ τῆς ἐκκλησίας* — *οἱ τοιοῦτοι*] *οὗτοι v p* — *οὖν*] omm. *p* — 13 *σειρήνων*] *συρινῶν a, συρίνων p* — *ὀνοκενταύρων*] *ἱπποκενταύρων p* — 14 *ἐπαικτῶν*] *ἐπαίκτων a, ἐναμπαικτικοὶ p* — *αἱρητικῶν*] *ἀιρετικῶν a, αἱρετικῶν v, τῶν φιλοχρίστων εἰσὶ p* — 15 *χρηστολογίας*] *χριστολογίας v* — *αὐτῶν*] omm. *p* — *εὐλογίας*] *δολερᾶς ἐπινοίας ὡς p* — *καὶ.... ὡς*] *αὐτῶν* omm. *v p* — *σειρῆνες*] *σειρήναις v, συρινὲς a, σηρίναι p* — *ἐξαπάτωσιν*] *ἐξαπατοῦσι v* — 16 *φθείρουσι*] *ἀληθῶς γὰρ φθείρουσι p* — *ἤθη*] *ἤθει a*. Cf. Menandri fragm. ed. Didot p. 102, v. 101. — 17 *εἶπεν ὁ φυσιολόγος*] *οὖν ὁ φυσιολόγος ἔλεξε v, κ. οὖν ἔλεξεν ὁ φ. p* — *σειρήνων*] *συρινῶν a, συρίνων p* — *καί*] *καὶ τῶν v* — *ὀνοκενταύρων*] *ἱπποκενταύρων. ὁ γὰρ νοῦς καὶ τετραπλοῦς ἐστι p*. — Cfr. *Π*, 16 p. 46-7; W, 13 p. 245-6; Pitr. XV, p. 350; Legrand XX, p. 69-70.

2. *περὶ σειρήνων καὶ ἱπποκενταύρων*

Εἰσὶ ζῶα ἐν τῇ θαλάσσῃ λεγόμενα σειρῆναι, μοῦσαι τὰς φωνάς. τὸ μὲν ἥμισυ μέρος αὐτῶν ἕως ὀμφαλοῦ ἀνθρώπου ἔχουσι μορφήν, τὸ δὲ ἕτερον ἥμισυ μέρος χηνός. ὁμοίως καὶ ἱπποκένταυροι, τὸ μὲν ἥμισυ μέρος ἀνθρώπου ἔχουσι, τὸ δὲ ἥμισυ ἀπὸ τοῦ στήθους ἵππου. 5

2 in *p*, fl. 168; questo secondo capo corrisponde alle prime sette righe del precedente. — 1 *σειρῆναι*] *συρίναι* — *μοῦσαι*] *μιμοῦσαι*.

XXVIII.

1. *περὶ τῆς ἐχίνου.*

Αἱ ἐχῖνοι μόρφωσιν σφαίρας ἔχουσιν καὶ ὁλοκέντρια εἰσίν. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς ἐχίνου ὅτι ἀναβαίνει, φησίν, εἰς τὴν ἄμπελον, καὶ ἔρχεται εἰς τὸν βότρυν καὶ βάλλει τὰς ῥόγας ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ βάλλει ἑαυτὴν ἄνω βλέπουσαν, καὶ κολλῶνται αἱ ῥόγες εἰς τὰ ἑαυτῆς κέντρα, καὶ ἄγει τοῖς τέκνοις, καὶ ἀφίησιν 5 *τὸ κλῆμα τοῦ βότρυος κενόν.*

Καὶ σὺ οὖν, πολιτευτά, παραστάθητι τῇ νοητῇ ἀμπέλῳ καὶ μὴ ἀφείσῃς τὴν ἔχινα, τὸ πνεῦμα τὸ πονηρόν, ἀναβῆναι ἐπὶ τὴν καρδίαν σου, καὶ δίκην βότρυος ἀφιήσῃ σε ἔρημον μὴ ἔχοντα ὅλως ἀκρέμονας ἐν σοί. 10

1 in *a* fl. 9ᵛ. Nell'intestazione *περὶ τῆς αἰχίνου*. — 1 *ἐχῖνοι*] *ἔχινοι* — *σφαίρας*] *σφέρας* — 5 *αἱ ῥόγες*] *οἱ ῥόγες* — *ἀφίησιν*] *ἀφίεισιν* — 6 *κλῆμα*] *κμίμα* — 8 *ἀφείσῃς*] *ἀφείσις* — 9 *ἀφιήσῃ*] *ἀφιέισῃ*. — Cfr. Legrand XXI, p. 70.

2. *περὶ ἐχίνου.*

Ἔστι ζῶον λεγόμενον ἐχῖνος, μόρφωσιν ἔχων σφαίρας. καὶ ὁ νότος αὐτοῦ ὁλόκεντρός ἐστι. τὰ δὲ κέντρα αὐτοῦ εἰσὶν ὅμοια κέντροις ἐχίνων θαλασσίων. ἐὰν δὲ περιπατῇ, ἔστιν ὡς μῦς. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τούτου ὅτι ἀναβαίνει ἐπὶ τὸν βότρυν τῆς ἀμπέλου καὶ καταβάλλει τὰς ῥόγας χαμαί. ὅταν σταθῇ ὁ βότρυς καὶ κυλίεται καὶ κολλᾷ τὰς ῥόγας εἰς τὰ ἑαυτοῦ κέντρα, καὶ ἀπάγει αὐτὰ τοῖς τέκνοις αὐτοῦ, καὶ ἀφίησι τὸν ἀκρέμονα κενόν. 5

Ἑρμηνεία. Καὶ σύ, ὦ πολιτευτά, ἐστάθης ἐν τῇ ἱερᾷ καὶ ἀληθινῷ ληνῷ τοῦ ἀποταμιευθῆναί σε εἰς αὐλὰς βασιλέων, παρὰ τοῦ ἐνεχθῆναί σε εἰς τὸ ἅγιον βῆμα τοῦ Χριστοῦ καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον ἐκχωρῆσαι. πῶς ἀφῆκας τὸν ἐχῖνον ἀναβῆναι ἐπὶ τὸν τόπον σου καὶ διαφθεῖραί σου τὴν καλὴν πολιτείαν καὶ σκορπίσαι καὶ τοῖς κέντροις τοῦ θανάτου σε πλανῆσαι, ὥστε τὴν πολιτείαν σου ταῖς ἀντικειμέναις δυνάμεσι διασταλῆναι καὶ δίκην βότρυος ἀφίησιν ἔρημον, μὴ ἔχοντα ὅλως ἀκρέμονα ἐν σοί. δικαίως οὖν ὁ φυσιολόγος ἐφ' ἡμῖν ἥρμωσε τὰς φύσεις τῶν ζώων τῇ θεοπνεύστῳ γραφῇ. 10 15

2 in *v*, fl. 172ᵛ-173. — 1 *ζῶον*] *ζῶῶν* — *ἐχῖνος*] *ἔχινος* — 3 *ὡς*] *ὅς* — 5 *καταβάλλει*] *καταβάλει* — *ῥόγας*] *ῥόας* — 6 *κολλᾷ*] *κολᾷ* — *ῥόγας*] *ῥόας* — 7 *ἀφίησι*] *ἀφείησι* — *ἀκρέμονα*] *ἀκραίμονα* — 8 *κενόν*] corr. da *καινόν* — 10 *σε*] nei casi di enclitica, l'enclitica è senza accento, ma il vocabolo precedente non ha l'accento sussidiario qui e altrove. — 12 *ἐχῖνον*] *ἔχινον* — 16 *ἀφίησιν*] *ἀφείησιν* — *ἀκρέμονα*] *ἀκραίμονα* — 17 *ἐφ' ἡμῖν*] *ἔφη ἡμῖν* — *ἥρμωσε* <sic>] *ἥρμοσε*. — Cfr. *Π*, 17 p. 47; W, 14, p. 246-7; Pitr. XVI p. 350-1.

3. *περὶ ἐχίνου. καλοῦσι δὲ αὐτὸν ῥίτζον καὶ κατζόχοιρον.*

Ὁ φυσιολόγος λέγει περὶ αὐτοῦ ὅτι ὅταν γεννήσῃ ἡ ἐχίνα ἀπέρχεται ἐν τῷ κλήματι καὶ δράσσεται τοὺς βότρυας καὶ καταφέρει τὰς ῥόγας ἐπὶ τὴν γῆν. κατερχόμενος δὲ συγκυλίεται ἐπάνω αὐτῶν. κολλῶσαι δὲ αἱ ῥόγαι ἐν ταῖς ἀκάνθαις τῆς ἐχίνης, ἀπέρχεται ἐν τοῖς ἰδίοις τέκνοις, καὶ ἐξερχόμενα τὰ τέκνα 5 *ἐσθίουσι.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· μίμησαι, ὦ ἄνθρωπε, τὴν ἐχίναν. εἰ καὶ ἀκάθαρτον ζῶον ἐστίν, ἀλλὰ μίμησαι αὐτοῦ τὴν φιλοτεκνίαν καὶ φιλοστοργίαν, καὶ ἀνάτρεφε αὐτοὺς σαρκικῶς μὲν πορίζων αὐτοῖς τὴν ἐφήμερον τροφήν, πνευματικῶς δὲ καθο- 10 *δηγῶν αὐτοὺς ἐν λόγοις ἀγαθοῖς. πορευόμενος δὲ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ καὶ ἀκούων ἐκ τῆς ἀληθινῆς ἀμπέλου τὰς βότρυας, ἤγουν τοὺς λόγους τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, πόριζε οὖν τοῖς τέκνοις, ἵνα ἐν ἀγαθοῖς τρεφόμενοι δοξολογῶσι τὸν πατέρα τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ σὲ εἰς τιμὴν ἕξουσι πάσας* 15 *τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς αὐτῶν.*

Δευτέρα φύσις τοῦ ἐχίνου. Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι πορευόμενος ὁ ἐχῖνος, ὁ ὄφις δαιρόμενος ἔξωθεν ἐν τοῖς κέντροις τοῦ ἐχίνου ἀποθνήσκει καὶ οὕτως ἐσθίει αὐτόν.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τὸ κακὸν ἀπὸ τοῦ κακοῦ ἀναιρεῖται. 20 *συναναστάντες οὖν οἱ δεινοὶ ἄνθρωποι ἀλλήλους οὐ μνημονεύουσι τοῦ λόγου τοῦ Κυρίου, τὸ ἀγαπᾶτε ἀλλήλους, ἀλλὰ δάκνοντας καὶ φθονοῦντες ζητοῦσι τοῦ θανατῶσαι ὁ ἕτερος τὸν ἕτερον ἔχοντες τὸν ἰὸν τῇ καρδίᾳ αὐτῶν.*

3 in *p* fl. 162-162ᵛ. — 3 *ῥόγας*] *ῥῶγας* — 4 *ῥόγαι*] *ῥώγαι* — 7 *ἐχίναν*] *ἐχίνα* — 12 *ἀληθινῆς*] *ἀληθίας*, in mg. *θινῆς* — 18 *ἐχῖνος*] *ἐχίνος* — 24 *ἰὸν*] *υἱὸν*.

XXVIIII.

1. *περὶ ζώου πανθῆρος.*

Ὁ προφήτης ἐπροφήτευσεν καὶ εἶπεν· ἐγενάμην ὡσεὶ πανθὴρ τῷ Ἐφραίμ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ πανθῆρος ὅτι τοιαύτην φύσιν ἕξοι. πάντων τῶν ζώων φιλώτατον, ἐχθρὸς δέ·

ἐστιν τοῦ δράκοντος. παμποίκιλον δέ ἐστιν, ὡς ὁ χιτὼν τοῦ Ἰωσήφ, καὶ ὡραῖον. ἡσύχιον δὲ ἐστὶν καὶ πραῦν πάνυ. ἐὰν 5 δὲ φάγῃ καὶ χορτασθῇ, κοιμᾶται ἐν τῷ φωλεῷ αὐτοῦ ἡμέρας τρεῖς. καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀνίσταται ἐκ τοῦ ὕπνου, καὶ βοᾷ μεγάλῃ τῇ φωνῇ κράζων. ἐκ δὲ τῆς φωνῆς αὐτοῦ πᾶσα εὐωδία ἀρωμάτων ἐξέρχεται. οἱ μακρὰν καὶ οἱ ἐγγὺς θῆρες ἀκούουσι τῆς τούτου φωνῆς καὶ ἀκολουθοῦντες οἱ θῆρες τῆς εὐωδίας, 10 τῆς φωνῆς τοῦ πανθῆρος, ἔρχονται ἔγγιστα αὐτοῦ.

Ἑρμηνεία. Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀναστὰς ἐκ τῶν νεκρῶν πᾶσα εὐωδία ἐγένετο ἡμῶν τοῖς μακρὰν καὶ τοῖς ἐγγὺς καὶ εἰρήνην ὡς εἶπεν ὁ ἀπόστολος· παμποίκιλος ἐστὶν ἡ νοερὰ φύσις τῆς σοφίας τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ 15 Χριστοῦ, παρθενία, ἐγκράτεια, καὶ καθεξῆς πᾶσαι αἱ ἀρεταί, ὅτι οὐδένα σκοπὸν περὶ ζωῆς καὶ πετεινῶν ἐλάλησαν αἱ θεῖαι γραφαί.

1 in *a* fl. 11-11ᵛ l. 1-14 (fino a *τοῖς ἐγγύς*); *v*, fl. 173ᵛ, l. 1-18; *p*, fl. 167, l. 1-5 (fino a *ὁ χιτὼν τοῦ Ἰωσήφ*). — L'intestazione in *a*: *περὶ ζωου πενθήρως*, in *v*: *περὶ πενθήρου*, in *p*: *περὶ πάνθηρος*. — 1 *Ὁ προφήτης*] *Καλῶς ὁ προφήτης v*, *Ὁ Ἰακὼβ λέγει p* — *ἐπροφήτευσεν*] *προεφ. v* — *ἐγενάμην*] *ἐγενόμην v p* — *ὡσεὶ πανθὴρ*] *βασιλεὺς τῶ οἴκω Ἰούδα καὶ ὡσεὶ πάνθηρ p*, *ὡσεὶ λέων τῶ οἴκω Ἰούδα, ὡσεὶ παθὴρ v* — 2 *τῷ Ἐφραίμ*] *τῶ οἴκω Ἐφραίμ v p* — *ἔλεξεν*] *ἔλεξε v* — *πάνθηρος*] *πανθήρος v* — *φυσιολόγος.... ὅτι*] *ὁ πανθηρ p* — *ἔξοι*] *ἔχει v p* — *πάντων τῶν ζώων φιλώτατον*] *πάντων τῶν ζώων φίλον ἐστὶ v*, *φίλον ἐστὶ πάντων ζώων p* — 4 *ἐστὶν*] *ἐστὶ p*, omm. *v* — *παμποίκιλον δὲ*] *παμπήκιλος δὲ v*, *καὶ παμπόικιλος p* — *χιτὼν*] *χειτὼν v* — *Ἰωσήφ*] *p* aggiunge qui una brevissima hermeneia: *καὶ σύ, ἄνθρωπε φίλος γενοῦ πάντων τῶν καλῶν πράξεων, ἐχθρὸς δὲ γενοῦ τοῦ διαβόλου*. Le linee 5-18 omm. in *p* — *ὡραῖον*] *ὡραῖος v* — *ἡσύχιον*] *ἡσυχῆ v* — *ἐστὶν*] omm. in *v* — *πραῦν*] *πρᾶον v* — 6 *δὲ φάγῃ*] *δὲ φάγει a*, *φάγη v* — *χορτασθῇ*] *χορτασθὴ a* — *κοιμᾶται*] *κοιμάται a* — *φωλεῷ*] *φολεῶ v*, *φολαιῶ a* — *αὐτοῦ ἡμέρας τρεῖς*] omm. *a* — 7 *ἀνίσταται*] *ἐγείρεται v* — *ἀπὸ*] *ἐκ v* — *βοᾷ*] *βόα a* — 8 *ἐκ δὲ τῆς*] *καὶ ἐκ τῆς v* — *φωνῆς*] *φωνὴς a* — *πᾶσα εὐωδία ἀρωμάτων ἐξέρχεται*] *ἐξέρχεται εὐωδία ἀρωματικῶν καὶ v* — 9 *μακρὰν*] *μακρὰν θῆρες v* — *ἐγγὺς*] *ἐγγεὶς* ha *v* in mg.; *θῆρες*, in *a* è scritto *θήρες* — *ἀκούουσι*] *ἀκούσαντες v* — 10-11 *καὶ ἀκολουθοῦντες.... αὐτοῦ*] *ἀκολουθοῦσι τῇ εὐωδία καὶ ἔρχονται ἔγγυστα αὐτοῦ v* — 12 *Ἑρμηνεία*] omm. *a* — *τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ*] omm. *v* — *ἡμῶν* omm. *v* — 14 *ἐγγύς*] *ἐγγεῖς v*. Qui finisce *a* — *παμποίκιλος*] *παμπήλικος v* — 17 *θεῖαι*] *θείαι v*. — Cfr. *Π*, 19 p. 49-50; W, 16, p. 248-9; Pitr. XVIII, p. 351-2; Legrand XXII, p. 70-1.

2. περὶ τοῦ πάνθηρος.

Ἔστι ζῷον λεγόμενον πάνθηρ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι εὐμορφότατον ἐστὶ πάνυ καὶ ἀγαπητὸν πάντων τῶν θηρίων. κοιμώμενος γὰρ ἐξέρχεται εὐοσμία ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ. καὶ ὡς ἐκ τῆς εὐοσμίας κυκλοῦσι αὐτὸν ἅπαντα τὰ θηρία ἀλλόμενα κύκλῳ αὐτοῦ, καὶ μετὰ τὸ εὐφρανθῆναι ἕνα 5 *ἕκαστον αὐτῶν, πορεύεται ἐν τοῖς δρυμοῖς καὶ ἀγροῖς.*

Ἑρμηνεία. Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὁ πάνθηρ πρόσωπον καὶ εἰκόνα λαμβάνει τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἐλθὼν γὰρ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς καὶ φανερωθεὶς ἐν τῷ κόσμῳ ὡς ἄνθρωπος, ἐκ τῆς διδασκαλίας αὐτοῦ ἐξῆλθεν εὐοσμία ἐκ 10 *τοῦ στόματος αὐτοῦ, καὶ ἐπέγνωσεν ἅπαντα τα ἔθνη τὴν ἁγίαν τριάδα, καὶ ἐκ τῶν ἀρωμάτων τοῦ στόματος αὐτοῦ ἔδραμον οἱ προφῆται. καὶ οἱ ἀπόστολοι καὶ πᾶς ὁ τῶν ἁγίων χορὸς πρὸς αὐτὸν καὶ ἀγαλλόμενοι ἐπορεύθησαν εἰς αἰωνίους σκηνάς.*

2 in p, ff. 154-154ᵛ. — 9 φανερωθεὶς] φαναιροθεὶς (εις) — 10 τῆς διδασκαλίας] ταις (η) διδασκαλίαις (ας).

XXX.

περὶ ἀσπιδοχελώνης.

Ὁ Σολομὼν ἐν ταῖς παροιμίαις παραινεῖ διδάσκων καὶ λέγων· μὴ πρόσεχε φαύλῃ γυναικί. μέλι γὰρ ἀποστάζει ἀπὸ χειλέων γυναικὸς πόρνης, ὕστερον μέντοι πικρότερον χολῆς εὑρήσεις, καὶ ἠκονημένον μᾶλλον μαχαίρας διστόμου. τῆς γὰρ ἀφροσύνης οἱ πόδες κατάγουσιν τοὺς χρωμένους αὐτῇ μετὰ θάνατον 5 *εἰς ᾅδην.*

Ἔστι κῆτος ἐν τῇ θαλάσσῃ ἀσπιδοχελώνη λεγομένη, δύο φύσεις ἔχων. πρώτη αὐτοῦ φύσις αὕτη. ὅταν πεινάσῃ, ἀνοίγει αὐτοῦ τὸ στόμα, καὶ πᾶσα εὐωδία ἀρωμάτων ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ἐξέρχεται. καὶ ὀσφραίνονται οἱ μικροὶ ἰχθύες καὶ στιβάζονται 10 *εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ. καὶ καταπίνει τοὺς ἰχθύας τὸ κῆτος. τοὺς δὲ τελείους καὶ μεγάλους ἰχθύας οὐχ εὑρίσκω ἐγγίζοντας τῷ κήτει. οἷον Ἰὼβ τέλειος ἰχθύς, Μωυσῆς, Ἱερεμίας, Ἠσαΐας,*

καὶ πᾶς ὁ χορὸς τῶν προφητῶν, ὡς ἐξέφυγεν Ἰουδὴθ Ὁλοφέρνην, Σουσάννα τοὺς πρεσβυτέρους, Θέκλα Θάμυριν. 15

Ἄλλη φύσις τοῦ κήτους. μέγα ἐστὶν πάνυ. ὅμοιόν ἐστιν νήσῳ. ἀγνοοῦντες οὖν οἱ ναῦται, δύνουσι τὰ πλοία αὐτῶν εἰς αὐτὸν ὡς ἐν νήσῳ καὶ τὰς ἀγκύρας καὶ τοὺς πασσάλους τοῦ πλοίου πήσσουσιν τῇ νήσῳ. ἅπτουσιν ἐπάνω αὐτοῦ πυρὰν εἰς τὸ ἑψῆσαι αὐτοῖς τι. ἐὰν δὲ καὶ θερμανθῇ δύνει εἰς τὸν βυθὸν καὶ βυθίζει τὰ πλοῖα. 20

Καὶ σὺ ἐὰν κρεμάσῃς ἑαυτὴν τῇ ἐλπίδι τοῦ διαβόλου, βυθίζει ἅμα αὐτῷ εἰς τὴν γέενναν τοῦ πυρός.

In *a* fl. 18ᵛ; *υ* fl. 174-174ᵛ. Le linee 1-6 in *υ* sono dopo la linea 15. — *Σολομὼν*] *Σωλωμῶν a*, *Καλῶς ὁ Σολομῶν υ* — *παροιμίαις*] *παροιμίες a* — *παραινεῖ.... λέγων*] *εἶπε υ* — 2 *γυναικί*] *γυνεκί a* — *χειλέων*] *χειλαίων a* — 3 *γυναικὸς πόρνης*] *πόρνης γυναικός υ* — 4-6 *καὶ ἠκονημένον.... ἅδην*] *ἰκ. a*; omm. *υ*, che ha qui le lin. 22-23 — *μᾶλλον*] *μάλλον a* — 5 *χρωμένους*] *χρομένους a* — *αὐτῇ*] *αὐτὴ a* — 7 *ἀσπιδοχελώνη*] *ἀσπιδοχελώνι υ* — *λεγομένη*] *καλούμενον υ* — 8 *φύσις*] *φύσης a* — *ὅταν*] *ἐὰν υ* — *πεινάσῃ*] *πεινάσει a* — 9 *ἀρωμάτων*] omm. *υ* — 10 *ἰχθύες*] *ἰχθύαις υ* — *στιβάζονται*] *στοιβάζονται υ* — 11 *εἰς*] *ἧς a* — 11-12 *τὸ κῆτος.... ἰχθύας*] omm. *υ* — 12 *εὑρίσκω*] *εὑρίσκει υ* — *Ἰὼβ τέλειος*] *τέλεις υ* — *Μωυσῆς*] *μωσῆς υ* — 15 *Σούσαννα.... Θάμυριν*] in *a* c' è *θαμίριν*, in *υ* c' è soltanto *ἐσθὴρ ἀρταξέρξην* — 16 *μέγα*] *μεγάλη υ* — *ἐστιν*] omm. *υ* — *νήσῳ*] *νήσω a* — 17 *πλοῖα*] *κλοῖα a* — *αὐτῶν*] *αὐτὸν a* — 18 *ὡς ἐν νήσῳ*] *ὡς ἐν νήσσω a*, *ὡς νῆσον υ* — *τὰς* omm. *υ* — *ἀγκύρας*] *ἀγκήρας υ* — *πασσάλους*] *πάλους υ* — *τοῦ πλοίου* omm. *υ* — *πήσσουσιν*] *μίσσουσιν a*, *πήσουσιν υ* — 19 *τῇ νήσῳ*] *τῇ νήσσω a*, omm. *υ* — *ἅπτουσιν*] *ἅπτουσι δὲ υ* — *αὐτοῦ*] *τοῦ κήτους υ* — *πυρὰν*] omm. *υ* — 20 *ἑψῆσαι*] *ἑψίσαι υ*, *ἐφύσαι a* — *καὶ*] omm. *υ* — *δύνει*] *δύνη a* — 21 *τὰ πλοῖα*] *αὐτῶν τὰ πλοῖα υ* — 23 in *υ* segue *Ἑρμηνεία* colle lin. 1-6 già vedute, cui seguono appunto le lin. 23-24. — Cfr. *II*, 20 p. 50-51; W, 17 p. 257-60; Pitr. XIX p. 352; Legrand XXIII, p. 71-2.

XXXI.

περὶ μυρμηκολέοντος.

Ἐλιφὰξ ὁ Θεμανῶν βασιλεὺς ἔλεξεν· μυρμηκολέων ὤλετο παρὰ τὸ μὴ ἔχειν βοράν. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ μυρμηκολέοντος ὅτι τὰ μὲν ἐμπρόσθια ἔχει λέοντος, τὰ δὲ ὀπίσθια μύρμηκος. ὁ πατὴρ σαρκοφάγος ἐστίν, ἡ δὲ μήτηρ ὄσπρια τρώγει. ἐὰν οὖν γεννῶσιν μυρμηκολέοντα, γεννῶσιν αὐτὸν δύο 5

φύσεις ἔχοντα. οὐ δύναται διὰ τὴν φύσιν τῆς μητρὸς φαγεῖν κρέα, οὐδὲ ὄσπρια διὰ τὴν φύσιν τοῦ πατρός. ἀπόλλυται οὖν διὰ τὸ μὴ ἔχειν τροφήν.

Οὕτως καὶ πᾶς ἀνὴρ δίψυχος ἀκατάστατος ἐν πάσαις ταῖς ὁδοῖς αὐτοῦ. οὐ καλὸν λέγειν τὸ ναὶ οὔ, καὶ τὸ οὒ ναί, ἀλλὰ 10 *τὸ ναὶ ναὶ καὶ τὸ οὒ οὔ.*

In *a*, fl. 21ᵛ; *υ*, fl. 175-175ᵛ. L'intestazione in *a* suona: *περὶ μυρμικολέωντος*; in *υ*: *περὶ μυρμηκολέων*. — 1 *Ἐλιφὰξ*] *Ὁ Ἐλιφὰζ υ* — *ὁ Θεμανῶν βασιλεὺς*] *ὁ θεμανίτης υ* — *ἔλεξεν*] *ἔλεγε περὶ μυρμηκολέων ὅτι υ* — *μυρμηκολέων*] *μυρμικολέων a* — *ὤλετο*] *ὅλετο a* — 3 *μυρμηκολέοντος*] *μυρμικολέωντος a* — *ἐμπρόσθια*] *ἔμπροσθηα a* — *λέοντος*] *λέωντος a* — 4 *μύρμηκος*] *μύρμικος a*. Fino a qui *υ* omm. quanto dà *a* dopo *ἔλεξεν* — *ὁ*] *ὁ μὲν υ* — *πατὴρ*] *πατὴρ αὐτοῦ υ* — *σαρκοφάγος ἐστίν*] *ὄσπρια ἐσθίει υ* — *ἡ δὲ.... τρώγει*] omm. in *υ*; *a* legge: *ὄσπρεα τρόγει* — 5 *γεννῶσιν μυρμηκολέοντα*] *γεννώσιν μυρμικολ⁻ a*; *γεννήσας σιτὸν μυρμηκολέοντα υ* — *γεννῶσιν αὐτὸν*] *γεννῶσιν αὐτᾶν υ* — 6 *φύσεις*] *φύσις a* — *ἔχοντα*] *υ* agg.: *τὸ μὲν πρόσωπον ἔχει λέοντος, καὶ τὰ ὄπισθεν μύρμηκος* — *δύναται*] *δύναται οὖν υ* — *κρέα*] in *υ* abbiamo: *οὐ δύναται οὖν φαγεῖν σάρκας διὰ τὴν φύσιν τῆς μητρός* — 7 *ὄσπρια*] *ὄσπρεα a* — *οὐδὲ.... πατρός*] omm. in *υ* — *ἀπόλλυται*] *ἀπόλυται υ* — 8 *μὴ*] *μὶ a* — 9 *Οὕτως καὶ*] *οὕτω υ* — *πᾶς*] *πὰς a*, *πάς υ* — *οὐ καλὸν λέγει*] *Ἑρμηνεία. οὐ χρὴ βαδίζειν δύο τρίβους οὐδὲ δυσὸς λέγειν ἐν τῆ προσευχῆ οὐ καλὸν εἶναι υ* — *λέγειν*] *εἶναι υ* — Cfr. *II*, p. 33 p. 61-2; W, 20, p. 253; Pitr. XXII, p. 354.

XXXII.

περὶ γαλῆς.

Ὁ νόμος λέγει· μὴ φάγῃ γαλῆν μηδὲ τὸ ὅμοιον αὐτῆς. ὁ φυσιολόγος εἶπε περὶ τῆς γαλῆς ὅτι τοιαύτην φύσιν ἔχει· τῷ στόματι αὐτῆς συλλαμβάνει καὶ ἐγκύμων γενομένη τοῖς ὠσὶ γεννᾷ. κακῶς οὖν ἐκ τῶν ἀκοῶν γεννῶσιν.

Ἑρμηνεία. Εἰσί τινες ἀκαταστάτως τρώγοντες τὸν ἐπουράνιον ἄρτον καὶ πνευματικὸν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ. ἐὰν δὲ ἀπολυθῶσιν ἐκρίπτουσι τὸν λόγον τοῦ Κυρίου ἐκ τῶν ὤτων αὐτῶν οἱ ἄνθρωποι, καὶ γίνονται ὡς ἡ ἀσπὶς κωφὴ βύουσα τὰ ὦτα αὐτῆς. μὴ φαγεῖν οὖν τὴν γαλῆν μηδὲ τὸ ὅμοιον αὐτῆς. 5

In *υ*, ff. 175ᵛ-176. — Nell'intestazione *περὶ γάλλης* e l'accento è sempre così anche nel testo del capitolo. — 1 *φάγῃ*] *φάγη* — *γαλῆν*]

γαλῆν — *μηδὲ*] *μὴ δὲ* — 2 *τοιαύτην*] *αὔτην* — 3 *ἐγκύμων*] *ἐγγύμων* — 8 *κωφὴ βύουσα*] *κοφὴ βιοῦσα* v — 9 *μηδὲ*] *μὴ δὲ*. — Cfr. *Π*, 34, p. 62; W, 21, p. 253-4; Legrand, XIX, p. 68-9.

XXXIII.

1. *περὶ μονοκέρωτος.*

Ὁ φυσιολόγος εἶπε περὶ τοῦ μονοκέρωτος ὅτι τοιαύτην φύσιν ἔχει. μικρὸν ζῶόν ἐστι, ὅμοιον ἐρίφῳ, δριμύτατον δὲ σφόδρα. οὐ δύναται δὲ κυνηγὸς αὐτὸ πιάσαι. πῶς δὲ ἀγρεύεται; παρθένον ἁγνὴν ῥίπτουσιν ἔμπροσθεν αὐτοῦ, καὶ ἅλλεται εἰς τὸν κόλπον τῆς παρθένου. καὶ ἡ παρθένος θάλπει τὸ ζῶον καὶ 5 *αἴρει εἰς τὸ παλάτιον τῶν βασιλέων. ἓν δὲ κεράτιον ἔχει. φέρεται γὰρ εἰς πρόσωπον τοῦ Σωτῆρος. ἤγειρε κέρας σωτηρίας ἡμῖν ἐν οἴκῳ Δαυὶδ τοῦ παιδὸς αὐτοῦ, καὶ ὑψωθήσεται ὡς μονοκέρωτος τὸ κέρας μου.*

Ἑρμηνεία. Οὐκ ἠδυνήθησαν αἱ ἀγγελικαὶ δυνάμεις αὐτὸν 10 *κρατῆσαι, ἀλλ' ἐσκήνωσεν εἰς τὴν γαστέραν τῆς ἀληθοῦς παρθένου Μαρίας τῆς θεοτόκου. καὶ ὁ λόγος σάρξ ἐγένετο, καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν.*

1 in *v*, fl. 176-176ᵛ; in *p*, fl. 166 (= *p'*). In *v* la intestazione è: *περὶ μονοκεράτου*, in *p'*: *περὶ μονοκέρωτος πάλιν*. — 1 *μονοκέρωτος*] *μονοκεράτου* v — *ὅτι*] ommesso in *p'* colle parole precedenti — 2 *ἔχει*] *ἔχει ὁ μονόκερως* p' — *ἐστι*] *ἐστὶν* p' — *ἐρίφῳ*] *ἐρίφου* p' — *δριμύτατον δὲ σφόδρα*] *δριμήτητον δὲ σφόδρα* v, *πικρόν. τὸ δὲ κέρας ἔχει ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ* p' — 3 *δύναται*] *δύνηται* v — *αὐτὸ*] *αὐτὸν* p' — *ἀγρεύεται;*] *ἄγρευεται ἄκουσον* p' — *παρθένον*] *παρθηνον* v — 4 *ῥίπτουσι*] *καθέζουσιν* p' — *ἅλλεται*] *ἄλλεται* v — 5 *καὶ ἡ παρθένος*] *καὶ ἡ πάρθενος* v, omm. p' — *θάλπει*] *θάλπει καὶ θηλάζει* p' — 6 *αἴρει*] *αἴρει αὐτὸ* p' — *τὸ παλάτιον τῶν*] *παλατιων* (τ) v — *τῶν βασιλέων*] *τοῦ βασιλέως* p' — *κεράτιον*] *κέρας* p' — *φέρεται.... Σωτῆρος*] p' dà invece: *διότι καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς εἶπεν ὅτι ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἕν ἐσμεν* — 7 *ἤγειρε*] *ἤγειρε δὲ* p' — 8 *ἐν*] *ἐν τῷ* p' — *καὶ ὑφωθήσεται.... μου*] omm. p' — 10 *Ἑρμηνεία*] omm. p' — *οὐκ ἠδυνήθησαν*] *ἐξελθὼν γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν οὐκ ἠδυνήθησαν* p' — *αὐτὸν κρατῆσαι*] *κρατῆσαι αὐτόν* p' — 11-12 *ἀλλ'.... Μαρίας*] *καὶ μετὰ πάντων γενόμενος ὁ αἰώνιος ἦλθεν εἰς τὴν γαστέρα* p' — Cfr. *Π*, 35, p. 62-3; W, 22, p. 254-5; Pitr. XXV, p. 355, I (la II in Pitr. manca altresì a *Π*, W); Legrand XLV, 98-9.

2. *περὶ μονοκέρωτος.*

Περὶ ὧν ἐμνημόνευσε Δαυὶδ ἐν τοῖς ψαλμοῖς· καὶ ἀπὸ κεράτων μονοκερώτων τὴν μονογενῆ μου. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ μονοκέρωτος.

Πρώτη φύσις τοῦ μονοκέρωτος. Ὅτι ὀξύδρομον τὸ θηρίον ὑπάρχει, ἓν κέρας ἔχων, μνησίκακον δὲ ὑπάρχει ἐν ἀνθρώποις. 5 *διώκων δὲ τὸν ἄνθρωπον, ἐὰν καταλάβῃ αὐτόν, πρίζει αὐτὸν μέσον μετὰ τοῦ κέρατος αὐτοῦ καὶ ἐσθίει αὐτόν.*

Ὁ δὲ ἅγιος Βασίλειος λέγει· ὅρα οὖν καὶ σύ, ὦ ἄνθρωπε, καὶ φύλαξον σεαυτὸν ἀπὸ τοῦ μονοκέρωτος ἤγουν τοῦ δαίμονος. αὐτὸς γὰρ μνησίκακος τοῖς ἀνθρώποις ὑπάρχει καὶ σοφὸς τοῦ 10 *κακοποιῆσαι, καὶ ἐν νυκτὶ καὶ ἡμέρᾳ τρέχων καὶ πρίζων τὸν ἄνθρωπον διὰ τῶν αἰσχρῶν λογισμῶν, χωρίζει αὐτὸν ἀπὸ τῶν ἐντολῶν τοῦ θεοῦ.*

Δευτέρα φύσις τοῦ μονοκέρωτος.

Ὅταν οἱ θηρευταὶ πορεύωνται ἐν τοῖς δρυμοῖς σκοπεύουσι 15 *ποῦ κοιτάζεται ὁ ἐλέφας, καὶ εὑρόντες πρίζουσι τὸ δένδρον, ἐπαφιέντες μικρὸν ἐξ αὐτοῦ ἄπριστον. ἐλθὼν δὲ ὁ ἐλέφας κατὰ τὸ εἰωθὸς ἀναπαυθῆναι βουλόμενος, οὐ γὰρ ἔχει ἁρμονίαν τοῦ κλινθῆναι τὰ γόνατα ἐπὶ τὴν γῆν, ἀλλ' ἀκουμβίζων τῷ δένδρῳ, καὶ ὡς ὢν παμμεγέθης ἐκπίπτει σὺν τῷ δένδρῳ. πεσὼν οὖν* 20 *ὁ ἐλέφας ἐπὶ τὴν γῆν βοᾷ μεγάλως. προλαβόντες δὲ οἱ θηρευταί, κατακόπτοντες αὐτὸν αἴρουσι τὰ κρέατα μετὰ τῶν ὀστέων καὶ φεύγουσιν, μή πως ἐπιφθάσῃ αὐτοὺς ὁ μονοκέρωτος, καὶ γίνονται κατάβρωμα αὐτοῦ. εἰ δὲ προλάβῃ ὁ μονοκέρωτος ἀκούων τὴν φωνὴν τοῦ ἐλέφαντος, ἐγείρει αὐτὸν κάτω κλίνας τὰ γόνατα,* 25 *καὶ βαλὼν τὸ κέρας μέσον τοῦ ἐλέφαντος ἀνιστᾷ αὐτόν.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· μονοκέρωτος καὶ τροπικῶς ὁ Κύριος ἐπινενόηται. κέρας βασιλείας ἑρμηνεύεται ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός. βλέπων γὰρ τὸν ἄνθρωπον ἐκπεσόντα, σπλαγχνισθεὶς ἐλθὼν ἀνέστησεν αὐτὸν ὡς βασιλεὺς τῶν ἁπάντων. εἰ δέ τις 30 *τῶν ἀκροατῶν εἴπῃ· διὰ τί τὸν Κύριον ἐν τοῖς θηρίοις παρεικάζεις; αὐτὸς γὰρ ὁ Κύριος ἐν τοῖς εὐαγγελίοις ἔφη· προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν. ἔρχονται γὰρ πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων, ἔσωθεν δὲ λύκοι ἅρπαγες εἰσί. τροπικῶς δὲ νοοῦν-*

ται, οὐ θηρία μεταβάλλονται, ἀλλὰ τῇ γνώμῃ. εἰσὶ δὲ ἐν τοῖς 35
θηρίοις γνώμας ἔχοντα ἐκ φύσεως ἀγαθὰς καὶ κακάς. τὰς μὲν
οὖν ἀγαθὰς γνώμας καὶ ἐν τῷ Χριστῷ καὶ ἐν τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ,
τὰς δὲ κακὰς ἐν τοῖς δαίμοσι παρείκασται καὶ ἐν τοῖς πονη-
ροῖς ἀνθρώποις.

2 in *p*, ff. 152ᵛ-153. — 4 ὀξύδρομον] ὀξυδρόμενον, in mg. δρομον — 15 πορεύονται] προεύωνται — 25 ἐγείρει] corr. da ἀγ. — κλίνας] κλίνεις — 27 τροπικῶς] corr. da τρεπτικῶς, in mg. τρεπτικῶς — 29 σπλαγχνισθεὶς] σπλαγχνησθεὶς, in mg. χνι — 31 ἀκροατῶν] ἀκρατῶν, in mg. ἀκροατῶν — 34 τροπικῶς] in mg. τρεπτικῶς.

XXXIIII.

1. περὶ κάστορος.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ κάστορος. ἔστι ζῷον λεγόμενον
κάστωρ, ἤπιον πάνυ καὶ ἡσύχιον, τὰ δὲ ἀναγκαῖα αὐτοῦ, του-
τέστι τοὺς ὄρχεις, εἰς θεραπείαν χωροῦν. ὅταν δὲ διώκεται ὑπὸ
τῶν κυνηγῶν, καὶ γνῷ ὅτι καταλαμβάνεται τὰ ἀναγκαῖα αὐτοῦ
κόψας ῥίπτει τῷ κυνηγῷ, καὶ γίνεται ἐλεύθερος καὶ ἀφίησιν 5
αὐτὸν ὁ κυνηγός. ἐὰν δὲ πάλιν περιπέσῃ ἐν ἑτέρῳ κυνηγῷ
ῥίπτει ἑαυτὸν ὕπτιον ὁ κάστωρ. καὶ νοήσας ὁ κυνηγὸς ὅτι ἀναγ-
καῖα οὐκ ἔχει, ἀφίησιν αὐτὸν καὶ ἀναχωρεῖ.

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, πολιτεύου οὕτως καθὼς ἐποίη-
σεν ὁ κάστωρ, καὶ ἐλευθερωθήσει ἐκ τοῦ κυνηγοῦ. ἀπόδος καὶ 10
σὺ αὐτῷ τὰ τοῦ κυνηγοῦ. ὁ κυνηγὸς δὲ ἔστιν ὁ διάβολος καὶ
τὰ τούτου θήρατρα, πορνεία, μοιχεία, φόνος, μέθη, γαστρι-
μαργία καὶ τὰ λοιπά. λοιπὸν ἔκκοψον καὶ σὺ αὐτὰ καὶ δὸς τῷ
διαβόλῳ, καὶ ἀφήσει σε ὁ θηρευτὴς διάβολος, ἵνα καὶ σὺ εἴπῃς·
ἡ ψυχὴ ἡμῶν ὡς στρουθίον ἐρρύσθη ἐκ τῆς παγίδος τῶν θη- 15
ρευόντων.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ κάστορος.

1 in *t*, ff. 4-5; *a*, fl. 22ᵛ; *v*, ff. 176ᵛ-177; l'intestazione in *t* è: ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ κάστορος, in *a*: περὶ ζώου κάστωρος; l'intestazione di *a* è però parte integrante del testo. — 1 Ὁ φυσιολόγος.... κάστορος] omm. *a v* — ἔστι] ἔστιν *a* — 2 κάστωρ] κάστορ *t*, καστόριον *v* —

ἡσύχιον] *ἥσυχον v* — *ἀναγκαῖα*] *ὀρχείδοια a* — *τουτέστιν τοὺς ὄρχεις*] *τοῦτέστιν τοὺς ὀρχῆς t*, omm. *a v* — 3 *θεραπείαν*] *θηράπιαν t* — *χωροῦν*] *χωροῦσιν a v* — *ὅταν*] *ὅτἂν a* — *κυνηγῶν*] *κοινηγῶν t*, *κηνογῶν a*: in *a v* l'ordine è: *ὑπὸ τῶν κυνηγῶν διώκεται* — 4 *γνῷ*] *γνώει a*, *γνωεῖ v* — 5 *ῥίπτει*] *ρίπτι t*, *ῥίπτη a* — *κυνηγῷ*] *κοινηγῶ t*, *κηνυγῶ a* — *καὶ γίνεται.... κυνηγός*] così *t*, che legge *ἀφείησιν* e *κοινηγὸς*, omm. *a v* — 6 *περιπέσῃ ἐν*] *περιπέσει ἐν t*; *ἐμπέσῃ a* — *κυνηγῷ*] *κηνυγῷ a*; *v* omm. anche, per omoioteleuto, *ἐὰν δὲ πάλιν ἐμπέσῃ ἑτέρῳ κυνηγῷ* — 7 *ῥίπτει*] *καὶ διώκεται ῥίπτει v* — *κάστορ t* — *κυνηγὸς*] *κηνυγὸς a* — *ὅτι*] *ὅτι τὰ v* — 8 *ἀφίησιν αὐτὸν καὶ ἀναχωρεῖ*] *ἀφείησιν αὐτὸν καὶ ἀναχωρὶ t*, *ἀποχωρεῖ ἀπ' αὐτοῦ a v* — 9 *καὶ*] omm. *v* — *νοητὲ ἄνθρωπε*] *πολιτευτά a v*. Dopo *πολιτευτά v* ha soltanto: *δὸς τὰ τοῦ κυνηγοῦ αὐτῷ καὶ οὐκέτι προσέρχεταί σοι*; *a* passa subito a l. 11, dando come hermeneia: *ὁ κηνυγὸς ἐστὶν ὁ διάβολος σὺ οὖν, πολιτευτὰ ἀπόδος αὐτοῦ πορνείαν ἐν σοι ἢ μοιχείαν ἢ φόνοι ἔκκοψον τὰ τοιαῦτα καὶ δὸς τῷ διαβόλῳ κτλ.* fino a l. 16 — 10 *κάστωρ*] *κάστορ t* — *ἀπόδος*] *ἀπόδως t* — *πορνεία*] *πορνήα t* — *μοιχεία*] *μυχία t* — *γαστριμαργία*] *γαστριμαργύα t* — *δὸς*] *δῶς t* — 14 *ἀφήσει*] *ἀφήσῃ t*, *ἀφίησίν a* — *θηρευτὴς*] *θηρευτῆς t* — *σὺ*] *σοὶ t* — 15 *ἐρρύσθη*] *ἐρύσθη t* — 17 solo in *t*. — Cfr. *Π*, 23, p. 54-5; W, 23, p. 255-6; Pitr. XXVI, p. 356; Legrand XXV, p. 73-4.

2. *περὶ κάστορος.*

Ἔστι ζῶον λεγόμενον κάστωρ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ κάστορος. ὅτε οἱ θηρευταὶ διώκουσι αὐτόν, γνωρίζων ὅτι διὰ τὰ αἰδοῖα αὐτοῦ διώκεται, δάκνει αὐτὰ καὶ ἀφίησιν ἐν τῇ γῇ. ἐρχόμενοι δὲ οἱ θηρευταὶ καὶ εὑρόντες αὐτοῦ τὰ αἰδοῖα ἐπιστρέφουσι, καὶ οὕτω σώζεται ὁ κάστωρ. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τὸ μὲν ζῶον γνωρίζον ὅθεν αὐτῷ ἡ βλάβη ἔρχεται, ἀπορρίπτει τὴν βλάβην καὶ σωζόμενον πορεύεται. καὶ σύ, λογικὸς ὢν ἄνθρωπος, πῶς ἐν ἀμελείᾳ διάκεισαι; οὐκ ἤκουσας τοῦ Κυρίου λέγοντος· ἐὰν ὁ ὀφθαλμός σου ἢ ἡ χείρ σου σκανδαλίζῃ σε, ἔκκοψον αὐτήν. οὐ περὶ τῶν μελῶν τοῦ σώματος τοῦτο εἴρηκε, ἀλλὰ περὶ τῶν συγγενῶν καὶ 10 *φίλων καὶ βλαπτόντων σὲ κατὰ ψυχήν. ἔκκοψον αὐτοὺς ἀπό σου ὥσπερ ὁ κάστωρ τὰ αἰδοῖα αὐτοῦ καὶ ὁ νοῦς σου ἐν ἀμεριμνίᾳ γένηται. καὶ τότε σχολάσεις τῷ θεῷ καὶ εὑρήσεις χάριν.* 15

2 in *p*, fl. 154ᵛ. — 4 *εὑρόντες*] *ὡρόντες*.

XXXV.

περὶ κορώνης.

Καλῶς ὁ Ἱερεμίας ἔλεγεν τῇ Ἱερουσαλήμ· ἐκάθησας ὡσεὶ κορώνη ἠρημωμένη. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς κορώνης ὅτι μονόγαμός ἐστιν, καὶ ὅταν ὁ ταύτης ἀνὴρ τελευτήσει, οὐκέτι συγγίνεται ἑτέρῳ ἀνδρί, οὐδὲ ὁ κόραξ ἑτέρᾳ γυναικί.
Ἡ συναγωγὴ τῶν Ἰουδαίων ἡ ἐπίγειος Ἱερουσαλὴμ φονεύσασα 5
τὸν Κύριον, οὐκέτι ὁ Χριστὸς ταύτης ἀνὴρ γίνεται. ἡρμοσάμην γὰρ ὑμᾶς ἑνὶ ἀνδρὶ παρθένον ἁγνὴν παραστῆσαι τῷ Κυρίῳ. ἀλλ' ἐμοίχευσεν τῷ ξύλῳ καὶ τῷ λίθῳ. ἐὰν δὲ καὶ ἡμεῖς ἔχωμεν τὸν ἄνδρα ἐν καρδίᾳ, οὐκ εἰσβαίνει μοιχὸς διάβολος· ἐὰν δὲ ἐκβῇ ὁ ἀνδρεῖος λόγος ἐκ τῆς ψυχῆς ἡμῶν, εἰσδύνει ὁ ἀντι- 10
κείμενος. οὐ γὰρ νυστάξει οὐδὲ ὑπνώσει ὁ φυλάσσων τὸν Ἰσραήλ.

In *a*, fl. 25; *t*, fl. 5ᵛ; *v*, ff. 177ᵛ-178. In *t* l'intestazione intimamente connessa al testo, suona: *ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς κορόνης*; l'intestazione manca in *v*, che premette *Ἑρμηνεία*, vocabolo invero ommesso, al solito posto, nel capo precedente. — 1 *Καλῶς*] *καλὼς a t* — *ἔλεγεν*] *εἶπεν v* — *τῇ*] *τὴν t*; *τῇ Ἰερουσαλὴμ* è omm. in *v* — *ἐκάθησας*] *ἐκάθησαν t*, *ἐκάθητο v* — *ὡσεὶ*] *ὡς ἡ v* — 2 *κορώνη*] *κρόνη t* — *ἠρημωμένη*] *ἐρημωμένη a*, *μεμονομένη v*, *ἠρεμῶν t* — *ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν*] *λέγει δὲ καὶ ὁ φυσιολόγος v* — *περὶ τῆς κορώνης*] omm. *v*. In *t* dopo *ἠρεμῶν* c'è invece: *καὶ ἡ κορόνη μόνη ἐστὶν*, che corrisponde a *ὅτι μονόγαμος* (*μόνανδρος v*) *ἐστίν* — 3 *καὶ ὅταν*] *ὅταν γὰρ t*, *ἐὰν γὰρ a* — *ὁ ταύτης ἀνὴρ*] *ὁ ἀνὴρ αὐτῆς t v* — *οὐκέτι*] *οὐ v* — 4 *συγγίνεται*] *συγγίνετε ἐν t*, *συγκίνεται v* — *ἑτέρῳ ἀνδρί*] *ἕτερον ἄνδρα v* — *οὐδὲ*] *οὔτε t* — *ἑτέρᾳ*] *ἐν ἑτέρα t* — *γυναικί*] *γυνεκί a t* — 5 *ἡ*] *οἱ γὰρ t* — *συναγωγὴ*] *σιναγωγὴ v*, *συναγωγῆ t* — *Ἰουδαίων*] *ἰούδαίων t* — *ἐπίγειος*] *ἐπίγηος t*, *ἐπίγνος v* — *Ἱερουσαλὴμ*] *ἰῆλ v* — *φονεύσασα*] *ἡ φονεύσασα v*, *φονεύσας t* — 6 *τὸν Κύριον*] *τὸν ἀνδρεῖον λόγον καὶ ἐπουράνιον v* — *οὐκέτι*] *οὐκ ἔστι v* — *ὁ*] omm. *v* — *ταύτης ἀνὴρ*] *ἀνὴρ ταύτης t*, *ἀνὴρ αὐτῆς v* — *ἡρμοσάμην*] *ἡρμωσάμην a v*; in *t*: *φησὶν γοῦν ὁ ἀπὸστολος· ἡρμωσάμην* — 7 *γὰρ*] omm. *t* — *ἑνὶ*] *ἐνὶ a t v* — *ἀνδρὶ*] *ἀνδρὶ t* — *ἁγνὴν*] *ἀγνὴν a t* — *παραστῆσαι*] *παραστήσαι a* — *Κυρίῳ*] *Χριστῷ v* — 8 *ἀλλ' ἐμοίχευσεν*] *ἀλλ' ἐμοιχεύσεται t*, *ἀλλ' ἐκείνη μιᾶς ἐμοίχευσαν v* — *τῷ ξύλῳ καὶ τῷ λίθῳ*] *τὸ ξύλον καὶ τὸν λίθον v* — *ἐὰν δὲ καὶ ἡμεῖς*] *ἐὰν γὰρ ἡμεῖς t*, *ἐὰν οὖν v*. In *t* il capo si interrompe appunto ad *ἡμεῖς* dacchè manca nel ms. il foglio che seguiva — 9 *τὸν ἄνδρα ἐν καρδίᾳ*] *ἐν καρδία τὸν ἄνδρα v* — *μοιχὸς*] *ὁ μοιχὸς v* — *διάβολος*] *v* agg.: *εἰς ἡμᾶς* — *δὲ*] omm. *v* — 10 *ἐκβῇ*] *ἐκβὴ a* — *ἀνδρεῖος*] *ἄνδριος a* — *λόγος*] *λογισμὸς v* — *ἐκ τῆς.... εἰσδύνει*] *ἡμῶν*.

ψυχὸς ἡμῶν εἰσβαίνει v — 11 οὐ γὰρ] μὴ οὖν v — νυστάξει] νυστάζει a — οὐδὲ] μηδὲ v — dopo Ἰσραήλ v agg.: καὶ οὔποτε εἰσέλθωσιν οἱ λισταὶ εἰς τὸν ἱερὸν αὐτοῦ οἶκον. — Cfr. Π, 26, p. 55-6; W, 27, p. 257-8; Pitr. XXIX, p. 357.

XXXVI.

1. περὶ ὀνάγρου.

Γέγραπται ἐν τῷ Ἰώβ· τίς ἀφῆκε ὄναγρον ἐλεύθερον; ὅτι ἀγελάρχης ἐστίν. ὅταν γεννῶσιν αἱ νομάδες, ἀνέρχεται ὁ πατὴρ αὐτῶν καὶ τὰ ἔθνα τῶν ἀρρικῶν ἀποτέμνει ἵνα μὴ σπερματίζουσιν.

Οἱ πατριάρχαι σπέρματα σωματικὰ ἐζήτουν σπεῖραι, οἱ δὲ ἀπόστολοι τὰ νοερὰ τέκνα καὶ πνευματικά. ἐγκράτειαν ἤσκησαν, οὐράνιον ἔστησαν σπέρμα, ὡς γέγραπται· εὐφράνθητι στεῖρα ἡ οὐ τίκτουσα, ῥῆξον καὶ βόησον ἡ οὐκ ὠδίνουσα, ὅτι πολλὰ τὰ τέκνα τῆς ἐρήμου μᾶλλον ἢ τῆς ἐχούσης τὸν ἄνδρα. οὕτως καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, μὴ χείρων τοῦ ὀνάγρου φανῇς, ὅτι ἐκεῖνος τοὺς υἱοὺς ἁγνῶν γένος ἐργάζεται διὰ τὸ μὴ σπερματίζειν, οὕτως καὶ σὺ εὐνούχησον σεαυτὸν διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. 5 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ὀνάγρου.

1 in *t*, fl. 6; *a* ff. 2ᵛ-3. Manca l'intestazione in *t*. — 1 ἀφῆκε] ἀφῆκεν *a*, ἀφεῖκε *t* — ὄναγρον] ὄναγρον *a* — ὅτι] ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ ὀνάγρου ὅτι *a* — 2 ἐστίν] ἐστὶ *a* — ὅταν] καὶ ἐὰν *a* — γεννῶσιν] γενῶσιν *t*, γεννώσιν *a* — νομάδες] νομάδες ἄρρενα *a* — ἀνέρχεται] ἀπέρχεται *t*, omm. *a* — 3 καὶ τὰ.... ἀποτέμνει] *t*, che legge ἀποτέμνη, in *a*: ὅλα τὰ αἰδοῖα αὐτῶν ἀποτέμνει — σπερματίζουσιν] σπερματίζωσιν *a* — 4 πατριάρχαι] πατριάρχε *t* — σπέρματα σωματικὰ] σπέρμα σωματικὸν *a* — σπεῖραι] σπῆρε *t* — 6 καὶ πνευματικὰ] omm. *a* — 7 ἔστησαν] αἰτησάμενοι *a* — 8 ῥῆξον] ῥῖξον *t a* — ὠδίνουσα] ὀδίνουσα *a*, ὀδύνουσα *t* — 9 ἢ] εἰ *t* — οὕτως] colle parole segg. omm. in *a* che legge invece: ἡ παλαιὰ σπέρμα ἐπαγγελίας, ἡ δὲ νέα ἐγκρατείας — 10 φανῇς] φανεὶς *t* — 11 ἁγνῶν] ἀγώνων *t* — 12 σὺ] σοὶ *t* — εὐνούχησον σεαυτὸν] εὐνούχησόν σε αὐτὸν *t*. — Cfr. Π, 12, p. 42; W, 9, p. 239-40; Pitr. XI, p. 346, I; Legrand XVI, p. 65-6.

2. περὶ ὀνάγρου καὶ πιθήκου.

Ἔστιν ἄλλη φύσις τοῦ ὀνάγρου. εἶπεν ὁ φυσιολόγος ὅτι ἐν τοῖς βασιλείοις εὑρίσκεται, καὶ ἐν τῇ πέμπτῃ καὶ εἰκάδι τοῦ

φαρμενὼθ μηνὸς γινώσκουσι ἀπὸ τοῦ ὀνάγρου ὅτι ἰσημερία γίνεται. ἐὰν βοήσει δωδεκάκις γινώσκει ὁ βασιλεὺς καὶ τὸ παλάτιον ὅλον ὅτι ἰσημερία γίνεται. καὶ ὁ πίθηκος ἐὰν ἑπτάκις 5 *οὐρήση τῆς ἡμέρας ἰσημερία γίνεται.*

Ὁ οὖν ὄναγρος ἐστὶν ὁ διάβολος. ἐπειδὴ ἡ νὺξ ἐστίν, τουτέστιν ὁ λαὸς τῶν ἐθνῶν ἴση γέγονε τῆς ἰσημερίας, τουτέστιν τῶν πιστευσάντων προφητῶν. καὶ ὁ πίθηκος δὲ τοῦ αὐτοῦ διαβόλου πρόσωπον λαμβάνει. ἔχει γὰρ ἀρχήν, τέλος δὲ οὐκ ἔχει, 10 *τουτέστιν οὐρανός. οὐδὲ ὁ πίθηκος μὴ ἔχων τέλος καλόν, τουτέστιν οὐράν, ὡς καὶ ὁ διάβολος μὴ ἔχων τέλος καλόν.*

2 in *a*, fl. 35v; *v*, fl. 177v. In *v* manca l'intestazione; in *a* invece di *πιθήκου* c'è *πηθικοῦ*. — 3 *φαρμενὼθ*] *φαμενὼθ a* — *ἀπὸ*] omm. *a* — *ἰσημερία*] *ἡσιμερία v*, *ἡσημερία a* — 4 *ἐὰν*] *ἐὰν οὖν a* — 5 *ὅλον*] omm. *a* — *ἰσημερία*] *ἡσιμερία v*, *ἡσημερία a* — 6 *οὐρήση*] *οὐρήσει a* — *ἡμέρας*] *νυκτὸς* — *ἰσημερία*] *ἡσιμερία v*, *ἡσημερία a* — 7-12 solo in *a* — 7 *ἐπειδὴ*] *ἐπιδεὶ a* — 8 *ἴση γέγονε*] così Pitr.; in *a*: *εἰσην γέγονεν* — *ἰσημερίας*] *σημερίας a* — 9 *πίθηκος*] *πηθικὸς a* — 11 *πίθηκος*] *πηθικὸς a*. — Cfr. Pitr. XI, p. 346-7.

3. *περὶ ὀνάγρων.*

Ἔστι ζῶον λεγόμενον ὄναγρος, ἔχων ἐν ἑαυτῷ θηλείας πολλὰς ὡς ἀγελάρχης, φθονῶν τὰ ἄρρενα. ὅταν δὲ τέξῃ ὁ ὄναγρος ἄρρενα, κόπτει τὰ αἰδοῖα αὐτοῦ μετὰ τοῦ στόματος. πολλαὶ δὲ θήλειαι χωριζόμεναι γεννῶσιν τοῖς δυσεροῖς τόποις, καὶ οὕτως ἐναπομένουσι τὰ ἄρρενα. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τοιαύτης φύσεως ἦσαν Φαραὼ καὶ Ἡρώδης, ὁ μὲν φθονῶν τὸν Ἰσραήλ, ὁ δὲ τὸν Κύριον· οὐαὶ αὐτοῖς, ὅτι ὄναγροι καὶ κτηνόφρονες ἐλογίσθησαν. οὐ μόνον αὐτοὶ ἀλλὰ καὶ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων δίκην ὑφέξονται, οἵτινες εὐνούχησαν τὰ ἄρρενα καὶ τὴν φύσιν μετήλλαξαν ἀπὸ ἄρρενος 10 *εἰς θήλειαν, εἰς τὸ πλάστην τοῦ σώματος, ἀνθιστάμενοι καὶ ἀγαθόν τι ἐπινοοῦντες πρᾶξαι ἀφαιρουμένων τῶν αἰδοίων ἀφαιροῦνται ὢ μωρίας τῶν τὰ τοιαῦτα πραττόντων. ἡ μὲν ἀφαίρεσις τῶν αἰδοίων εἴκει καὶ κόπτεται, ἡ δὲ ἐπιθυμία τῆς ἡδονῆς οὐδέποτε παύει πολεμοῦσα καὶ θερμῶς* 15 *ζέουσα τὸν ἄνθρωπον. τότε ἔσται μισθός σοι παρὰ τοῦ Κυρίου, ὅτε ἐν σοὶ γένηται πόλεμος τῆς σαρκός, καὶ κρατήσῃς αὐτῆς, καὶ ἀνθιστῇς τῷ πολέμῳ. τότε ἔσῃ εὐνοῦχος κατὰ Χρι-*

στὸν καὶ δοξασθῇς παρὰ τοῦ βασιλέως Χριστοῦ, ὥσπερ καὶ οἱ στρατιῶται τοῦ βασιλέως, ὅταν ἐπαναστρέφωσιν ἐπινίκιον καὶ τρόπαιον φέροντες, τότε γὰρ ὑπ' αὐτοῦ εὐεργεσίας καὶ τιμὰς ἀμειβόμενοι χαίρουσι, καὶ εὐθαρσῶς αὐλιζόμενοι ἐν ἀποπαύσει ἐν τοῖς τοῦ βασιλέως οἴκοις. 20

1 in *p*, ff. 164ᵛ-165. — 4 *δυσεροῖς*] num *δυσαεροῖς*? — 10 *εὐνούχησαν*] *εὐνούχισαν* — 12 dopo *πρᾶξαι* c' è lacuna — 13 dopo *αἰδοίων* altra lacuna — 18 *ἀνθιστῇς*] *ἀντιστῇς*.

XXXVII.

περὶ ἰνδικοῦ λίθου.

Ἔστιν λίθος ἰνδικὸς τοιαύτην φύσιν ἔχων. ἐὰν οὖν ἄνθρωπος ὑδρωπικὸς ὑπάρχει, οἱ τεχνῖται ἰατροὶ ζητοῦσιν τὸν λίθον ἐκεῖνον καὶ δεσμεύουσιν αὐτὸν τῷ ὑδρωπικῷ ὥρας τρεῖς. καὶ πάντα τὰ ὕδατα συμπίνει τῷ ὑδρωπικῷ ὁ λίθος. εἶτα λύουσιν αὐτὸν τὸν λίθον καὶ σταθμίζουσιν αὐτὸν μετὰ τοῦ ἀνθρώπου εἰς τὸ σταθμόν. καὶ ὁ μικρὸς λίθος ἕλκει τὸ σῶμα τοῦ ἀνθρώπου εἰς τὸν σταθμόν. ἐὰν δὲ ἀφεθῇ ὁ λίθος εἰς τὸν ἥλιον ὥρας τρεῖς, πάντα τὰ σαπρὰ ὕδατα ἅπερ ἦρεν ἀπὸ τοῦ σώματος τοῦ ἀνθρώπου ἐκχέει ἔξω, καὶ γίνεται καθαρὸς πάλιν ὥσπερ ἦν. 5

Ἑρμηνεία. Ὁ λίθος ἐστὶν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, ἡ τελεία ἀγάπη ἔξω βάλλουσα τὸν φόβον. ἐπειδὴ ὑδρωπικοὶ ὦμεν ἔχοντες τὰ ὕδατα τοῦ διαβόλου ἐν τῇ καρδίᾳ. κατελθὼν οὖν καὶ δεθεὶς διὰ τοῦ σταυροῦ εἰς τὰς καρδίας ἡμῶν τοὺς κλυδῶνας ἡμῶν ἰάσατο. αὐτὸς γὰρ τὰς ἀσθενείας ἡμῶν ἦρεν. καὶ τὰς νόσους ἐβάστασεν. 10 15

In *a*, ff. 36-36ᵛ; *v* fl. 178ᵛ; *p'* fl. 168ᵛ. L'intestazione in *a p'* suona: *περὶ λίθου ἰνδικοῦ.* — 1 *Ἔστιν*] *ἔστι v p'* — *ἰνδικὸς*] *ὀνόματι βατράχιος v* — *οὖν*] *δὲ v*, omm. *p'* — 2 *ὑδρωπικὸς*] *ὑδροπικοκὸς v* — *ὑπάρχει*] *τυγχάνη v*, *τύχη p'* — *τεχνῖται*] *τεχνίται v*, *τεχνιται p'* — *ἰατροὶ*] *τῶν ἰατρῶν v* — *ἐκεῖνον*] *ἐκεῖνο a* — 3 *δεσμεύουσιν*] *δεσμοῦσιν p'* — *πάντα*] *ὅλα v p'* — *τὰ ὕδατα.... ὑδρωπικῷ*] *τὰ ὕδατα.... τοῦ ὑδροπικοῦ v*, *τὰ πάθη τοῦ ὑδρωπικοῦ πίνει p'* — 4 *λύουσιν*] *λύουσι v p'* — *αὐτὸν*] omm. *v p'* — 6 *σταθμόν*] *στάθμιον v* — 7 *εἰς τὸν σταθμὸν*] omm. *v* — *δὲ*] *οὖν v* — *ὥρας τρεῖς*] qui ripiglia *p'* che dopo *τὸν λίθον* (l. 5) ha fino a qui: *μετὰ τοῦ ἀνθρώπου* *ἐκεῖνον τὸν λίθον μετὰ τοῦ ἀνθρώπου ὥρας τρεῖς, καὶ* — 8 *τοῦ σώματος*] omm. *v* — 9 *καθαρὸς πάλιν*] omm. *p'* — *ἦν*] *καὶ πρῶτον v* — 10 *Ἑρμηνεία* prem. *v* — 11 *ἔξω*] *ἡ ἔξω p'* — *βάλλουσα*] *βάλλει v* — *ἐπειδὴ*] *ἐπιδεὶ a*, *ἐπεὶ p'* — *ὑδρωπικοὶ ὦμεν*] *ὑδρο-*

πικόν ἐστιν v — 12 ἔχοντες] οἱ μὲν ἔχοντες v — τὰ ὕδατα τοῦ διαβόλου] τὸν διάβολον p' — τῇ καρδίᾳ] ταῖς καρδίαις ἡμῶν v p' — κατελθὼν] κατελθὸν a — καὶ δεθεὶς] ὁ λίθος p' — εἰς τὰς καρδίας] ἐν ταῖς καρδίαις p' — 14 κλυδῶνας] κλύδωνας p'; v omm. τοὺς κ. ἡ. — ἡμῶν] omm. p' — ἡμῶν ἦρεν] ἡμῶν καὶ τὰς νόσους ἐβάστασεν v p'. In v sono ommesse le parole αὐτὸς γὰρ τὰς ἀσθενείας ἡμῶν ἦρεν. — Cfr. W, 46, p. 276; Pitr. LIV, p. 370 (v = Δ).

XXXVIII.

1. περὶ ἐρωδιοῦ πετεινοῦ.

Ἔστι τοῦτο τὸ πετεινὸν πάνυ φρόνιμον ὑπὲρ πολλὰ πετεινά. μίαν σκήνωσιν ἔχει καὶ μάνδραν, οὐ πολλὰς κοίτας ζητεῖ, ἀλλ' ὅπου ἐὰν κατασκηνώσῃ, ἐκεῖ καὶ τρέφεται καὶ κοιμᾶται. καὶ οὔτε νεκρὸν σῶμα τρώγει, οὔτε εἰς πολλοὺς τόπους ἀνίπταται. ἡ κοίτη αὐτοῦ καὶ ἡ τροφὴ αὐτοῦ εἰς ἕνα τόπον εἰσί. 5

Καὶ σὺ οὖν, νοητὲ ἄνθρωπε, μὴ ζήτει πολλοὺς τόπους αἱρητικῶν. μία σοι ἔστω πίστις, ἡ τοῦ Χριστοῦ καὶ θεοῦ ἡμῶν, μηδὲ ἅπτου διδαγμάτων νεκρῶν, ἵνα ὁ ἐπουράνιος ἄρτος εὐάπτος γένηταί σοι. καὶ μὴ ζήτει πολλοὺς τόπους τῶν ἑτεροδόξων, ἵνα μὴ συναπολεσθῇς μετ' αὐτῶν. 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ ἐρωδιοῦ πετεινοῦ.

1 in t, ff. 9-9ᵛ; a, ff. 37-37ᵛ; v, ff. 178ᵛ-179ᵛ. L'intestazione in t suona: περὶ ῥοδίου πετεινοῦ, in a: περὶ ἀρωδίου πετεινοῦ, in v: περὶ τοῦ ἐρωδιοῦ. — 1 Ἔστι] Ἔστιν a — πετεινὸν] πετηνὸν t — φρόνιμον] φρόνημον t a — 2 μίαν] μίαν δὲ v — σκήνωσιν] σκείνωσιν t — ἔχει] ἔχων v — καὶ μάνδραν] καὶ μάνδαν a omm. v — οὐ] οὐ t — κοίτας] κήτας t — 3 κατασκηνώσῃ] κατασκηνώσει t a — 4 καὶ οὔτε] ἀλλ' οὔτε a, οὔτε v — σῶμα] σώμα t — οὔτε] οὐδὲ a — ἀνίπταται] ἀνήπταται t v — 5 κοίτη] κύτη t — τροφὴ] τροφῆ t — ἕνα] ἕνα t — εἰσί] ἐστιν a v — 6 v prem. Ἑρμηνεία — νοητὲ ἄνθρωπε] ὦ ἄνθρωπε v, ὦ ἄνθρωπε πολιτευόμενος a — αἱρητικῶν] ἐρετικῶν t, τῶν αἱρετικῶν v, τῶν ἑτεροδόξων a — 7 ἔστω] omm. v — πίστις.... νεκρῶν] πίστεις κτλ. t, κοίτη ἡ ἁγία ἐκκλησία. καὶ εἷς ἄρτος ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ ἀπὸ οὐρανοῦ καταβὰς a, κήτη ἡ (ἁγία add. a) ἐκκλησία. καὶ μία τροφὴ (a omm. μ. τρ.) ὁ ἄρτος ὁ ἀπὸ οὐρανοῦ καταβὰς (ἀ. οὐρ. κ. dopo Χριστός a) Κύριος Ἰησοῦς Χριστός v a — 8 ἵνα.... ἄρτος] in a dopo τόπους τῶν ἑτεροδόξων — 9 γένηταί σοι] γέννηταί σοι t, σοι γένηται v a — πολλοὺς τόπους] τόπους πολλοὺς v — 10 ἑτεροδόξων] ἑτερονδόξον t — ἵνα μὴ.... αὐτῶν] omm. a v — 11 Καλῶς κτλ. omm. a v: in v c'è τέλος τοῦ φυσιολόγου — ἐρωδιοῦ πετεινοῦ] ἐροδίου πετηνοῦ t. — Cfr. W, 47, p. 276-7; Pitr. XLVI, p. 366; Legrand XXX p. 77-8.

2. περὶ τοῦ ἐρωδιοῦ.

Ἔστιν ὁ ἐρωδιὸς πετεινόν, ποθητὸν δὲ ὑπάρχει τοῖς τέκνοις. ὅτε δὲ ποιεῖ τὴν νεοσσιὰν αὐτοῦ καὶ ἐξέλθωσιν οἱ νεοσσοί, τύπτουσι τὸν πατέρα ἢ τὸν μητέρα δάκνοντες αὐτούς. πονοῦσα ἡ μήτηρ τύπτει αὐτοὺς καὶ ἀποθνήσκουσι, καὶ εἶθ' οὕτως ἵπταται ὁ ἐρωδιὸς εἰς τὸν ἀέρα ἐπάνω τῆς νοσσιᾶς καὶ τύπτει τὰς πλευρὰς αὐτοῦ μετὰ τῶν πτερύγων αὐτοῦ, ἕως οὗ στάξῃ αἷμα ἐπάνω τῶν στρουθίων. καὶ οὕτω ζωοποιοῦται. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· ὁ μὲν ἐρωδιὸς εἰκόνα λαμβάνει τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἐλθὼν οὖν καὶ σαρκωθείς, οἱ ἀμνήμονες Ἰουδαῖοι σταυρώσαντες αὐτὸν καὶ ἀνοίξαντες αὐτοῦ τὴν πλευρὰν ἔσταξε τὸ τίμιον αὐτοῦ αἷμα, καὶ ἐζωοποίησεν ἡμᾶς. αὐτὸς γὰρ ἔστι Σωτὴρ πάντων καὶ πατὴρ καὶ ἀνατέλλει τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἐπὶ ἀγαθοὺς καὶ πονηροὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους. αὐτὸς γὰρ εἶπε· ὅτε ἐγὼ ὑψωθῶ, τότε πάντας ἑλκύσω πρὸς ἐμαυτόν. εἵλκυσε γὰρ ἡμᾶς ἀπὸ τῆς πλάνης τῶν εἰδώλων, ὄντας νεκροὺς τῇ ἁμαρτίᾳ. διὰ τοῦτο εἶπεν ὁ ψαλμῳδός· τοῦ ἐρωδιοῦ ἡ κατοικία ἡγεῖται αὐτῶν. 10 15

2 in *p*, ff. 160ᵛ-161. — 6 *στάξῃ*] *στάξει* (sup. η) — 9 *σαρκωθείς*] *σαρκωθὴς*, mg. *θεὶς* — 14 *ὑψωθῶ*] *ὑθωθῶ*, mg. *ὑψω* — *πάντας*] *πάντες* (sup. α) — 15 *ἑλκύσω*] *ἐκλύσω*, mg. *ἑλκύ* — *εἵλκυσε*] *εἴλκυσε* — *ἡμᾶς*] *ἡμῶν* — 16 *ὄντας*] *ὄντες* (sup. α).

XXXVIIII.

1. περὶ ἔπωπος.

Ἔστι πετεινὸν λεγόμενον ἔπωψ. τὰ τέκνα τούτων ἐὰν ἴδωσιν τοὺς ἑαυτῶν γονεῖς γηράσαντας, ἐκτίλλουσιν τὰς πτέρυγας αὐτῶν τὰς παλαιὰς καὶ λείχουσιν τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν καὶ θάλπουσιν τοὺς γονεῖς αὐτῶν ἔχοντας πτέρυγας καὶ νοσσοποιοῦσι αὐτοὺς καὶ νέοι γίνονται. λέγουσιν οὖν τοῖς ἑαυτῶν γονεῦσιν· ὥσπερ ἡμεῖς ἐνοσσιοποιήσατε ἡμᾶς καὶ κεκμήκατε καὶ τρέφοντες ἡμᾶς, καὶ ἡμεῖς τὸ ὅμοιον ἐποιήσαμεν ὑμῖν. καὶ πῶς ἡμεῖς οἱ νοητοὶ ἄνθρωποι οὐκ ἀγαπῶμεν τοὺς ἑαυτῶν γονεῖς; 5

1 in *a*, fl. 2. — 2 *πτέρυγας*] *παίρυγας* — *αὐτῶν*] *αὐτὼν* — 3 *λείχουσιν*] *λίχουσιν* — 4 *ἔχοντας*] *ἐχωντὰς* — *πτέρυγας*] *παίρυγας* — *ἡμᾶς*] *ἡμὰς* — 7 *ἐποιήσαμεν*] *ἐποιῆσαμεν*. — Cfr. *Π*, 11, p. 48; W, 8, p. 239; Pitr. X, p. 346; Legrand XLI, p. 92.

2.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ἐπόπου. ἔστιν γὰρ ὁ ἔποπος μικρὸν πετεινόν. γνῶθι δέ, νοητὲ ἄνθρωπε, ποίαν σοφίαν δέδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς καὶ πῶς ἐστι φιλοπάτρωον καὶ φιλομήτριον ὄρνεον. πορεύεται λοιπὸν ὁ ἄνερ καὶ ἡ θῆλυ καὶ ποιοῦσι τοὺς νεοσσοὺς εἰς τὰ κούφη τῶν δένδρων, καὶ πορεύονται οἱ ἀμ- 5
φότεροι καὶ κομίζουσι βρῶσιν καὶ διατρέφουσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν, καὶ ὅτε τελειωθῶσιν οἱ νεοσσοὶ αὐτῶν ἀποδύονται τὴν πτέρυξιν οἱ γονεῖς αὐτῶν καὶ γίνονται νεοσσοὶ μὴ δυνάμενοι πετασθῆναι. πῶς ἄρα ζήσονται; ἐξέρχονται τὰ τέκνα καλῇ βουλῇ καὶ κομίζουσι βρῶσιν καὶ διατρέφουσι τοὺς γονεῖς αὐτῶν 10
καὶ ἀναπληροῦσι τοὺς γονεῖς αὐτῶν τὸν αὐτῆς κόπον καὶ μισθόν.

Καὶ σὺ οὖν γνῶθι, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅτι ἐκ πατρὸς καὶ μητρὸς γεγένησαι, καὶ ἐν κόπῳ καὶ ὠδίνῃ καὶ στεναγμῷ σὲ ἀνέθρεψαν καὶ τέλειον ἄνθρωπον ἀνεπλήρωσαν. πορευθῇς οὖν καὶ σὺ τὸν ἀντιμισθὸν ποίησον τοῖς γονεῦσι, ἵνα ἐπελεύσεταί 15
σοι εὐχὴ παρὰ πατρὸς καὶ μητρός, ἡ ἀντιστηρίζουσά σε ἀπὸ πάσης κακουργίας. γίνου τοῦ ὀρνέου μιμητής.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ἐπόπου.

2 in *t*, fl. 1 b. — 1 *ἔποπος*] *ἔπωπος* — 2 *γνῶθι*] *γνῶθη* — 3 *φιλοπάτρωον*] *φυλοπάτρων* — 4 *ὄρνεον*] *ὄ͂ρνεον* — *θῆλυ*] *θήλυ* — 5 *πορεύονται* — 6 *βρῶσιν*] *βρώσιν* — *διατρέφουσι*] *διαθρέφουσι* (anche l. 10) — 7 *τελειωθῶσι*] *τελειοθῶσιν* — *ἀποδύονται*] *ἀποδίονται* — 9 *πετασθῆναι*] *πεθασθῦναι* — 10 *βουλῇ*] *βολῇ* — *κομίζουσι*] *κωμίζουσι* — *βρῶσιν*] *βρώσιν* — 12 *γνῶθι*] *γνώθη* — 13 *ὠδίνῃ*] *ὀδείνη* — *σὲ*] *σὺ* — 14 *πορευθεὶς* Vitelli — 15 *ἀντιμισθὸν*] *ἀντιμησθὸν* — 17 *πάσης*] *πάσις* — *μιμητής*] *μήμητίς*. — Cfr. H, p. 19; U, 9, p. 187.

3. *περὶ ἔπωπος.*

Ἔστι πετεινὸν λεγόμενον ἔποψ. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι ὅτε γηράσωσιν οἱ γονεῖς αὐτῶν, ἄκουσον τί ποιοῦσι τὰ πετεινὰ τὰ τέκνα αὐτῶν ἐν τῷ ἅμα πέτονται καὶ ποιοῦσι νοσ-

σιάν καὶ καθέξουσι ἐν αὐτῇ τοὺς αὐτῶν γονεῖς ἀμβλυωποῦντας. καὶ τὸ μὲν ἓν καθέζεται συνθερμαίνων τοὺς γονεῖς, τὸ δὲ 5 ἕτερον πορίζει τὴν τροφήν. καὶ οὕτω διατελοῦσι μέχρις οὗ ἀπορρίψουσι τὰ πεπαλαιωμένα πτερὰ καὶ οὕτως ἀνανεοῦνται καὶ πορεύονται ὁμοῦ χαιρόμενα.

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· σὺ μὲν λογικὸς ὤν, ἄνθρωπε, γηροτρόφησον τοὺς γονεῖς μιμούμενος τὸ πετεινὸν ὅπως καὶ τὴν 10 αὐτὴν εὐχὴν ἕξεις καὶ παρὰ Χριστῷ εὑρήσεις χάριν. αὐτὸς γὰρ εἶπεν· ὁ μὴ τιμῶν τὸν πατέρα ἢ τὴν μητέρα θανάτῳ τελευτήσει. τί ὀνήσει ἄνθρωπος βλέπων τοὺς αὐτοῦ γονεῖς ἐν ἀδυναμίᾳ καὶ μὴ βοηθῶν αὐτοὺς ἀλλ' ἑτέροις παρέχειν, τοὺς δὲ γονεῖς παρορᾶν; εἴ τις οὖν εἴπῃ· τὸν Χριστὸν ἀγαπῶ, καὶ τὸν 15 ἀδελφὸν αὐτοῦ μισεῖ, ψεύστης ἐστὶ καὶ ἑαυτὸν φρεναπατᾷ. εἰ τὸν ἀδελφὸν ὃν ἑώρακας μισεῖ, τὸν Χριστὸν ὃν οὐχ ἑώρακας πῶς ἀγαπήσει; τὸ δὲ εἰπεῖν τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν· ὁ ἀγαπῶν πατέρα ἢ μητέρα ὑπὲρ ἐμὲ οὐκ ἔστι μου ἄξιος, οὐ περὶ τὸ μισεῖν τοὺς γονεῖς τοῦτο εἴρηκε, ἀλλὰ τὸ ὑπὲρ, τουτέστι 20 ὑπεράνω ἐμοῦ ἢ πλειοτέρως. τὸν Κύριον μὲν ἀγαπᾶν αἱρετώτερον ὑπὲρ πάντα τὰ ὁρώμενα καὶ τιμᾶν τοὺς γονεῖς καὶ πάντα ἄνθρωπον μένειν ἐν τῇ ἀγάπῃ τοῦ Χριστοῦ, τοὺς ὀρθοδόξους πιστεύοντας ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστί, καὶ ὁ μένων ἐν τῇ ἀγάπῃ ἐν τῷ θεῷ μένει. ἀποστρέφεσθαι βλασφήμους καὶ μισεῖν ἀπί- 25 στους, τοὺς δὲ ἀγαθοὺς καὶ τοὺς τῷ θεῷ δουλεύοντας μιμεῖσθαι ἁρμόστεψον καὶ χαίρειν τοῖς ἀγαθοῖς.

3 in p, fl. 160-160v. — 3 πέτονται] πέτανται — καθέξουσι] καθέζουσι in mg. — ἀμβλυωποῦντας] ἀμβλυωποιῶντες, in mg. ἀμβλυωποοῦντας — 11 ἕξεις] ἑξεῖς — 20 τουτέστι] τοῦτ' ἔστι — ὑπεράνω] ὑπὲρ ἄνω — 23 ὀρθοδόξους] ὀρθοδόξως (α) — 24 πιστεύοντας] πιστεύοντες — 26 δουλεύοντας] δουλευοντες (α).

XXXX.

περὶ τῆς ὕαινας.

Ὁ νόμος λέγει· μὴ φάγῃς ὕαιναν μηδὲ τὸ ὅμοιον αὐτῆς. ἔστιν ζῶον λεγόμενον ὕαινα. καὶ γὰρ ποτὲ μὲν ἄρρεν ἐστίν, ποτὲ μὲν θῆλυ· μεμιγμένον θηρίον ἐστὶ διὰ τὸ ἀλλάσσειν αὐτοῦ τὴν φύσιν. καὶ ὁ Ἱερεμίας λέγει· μὴ σπήλαιον ὑαίνης κληρονομία μου ἐμή. 5

Οὕτως καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, μὴ γίνου ὥσπερ ὕαινα ποτὲ μὲν πόρνος ποτὲ δὲ πόρνη, ποτέ μὲν πονηρὸς ποτέ δὲ ἀγαθός, ἀλλὰ πάντοτε ἐν ἀγαθοῖς πορεύου, καὶ ἐν ἀγαθοῖς καταντήσῃς, ἵνα καὶ σοὶ ψάλλεις τὸ τοῦ Δαβὶδ ψαλμόν· ὡς ἀγαθὸς ὁ θεὸς Ἰσραήλ. 10

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς ὕαινας.

In *t*, fl. 5-5ᵛ; *a*, fl. 23-23ᵛ. L' intestazione in *a*: *περὶ ὑένης*, in *t*: *περὶ ὕενας*. — 1 *φάγῃς*] *φάγεις t a* — *ὕαιναν*] *ὕεναν t*, *ὑένην a* — *μηδὲ*] *μὴδὲ t* — *ὅμοιον*] *ὤμοιον a* — *ὕαινα*] *ὕενα t* — 2 *ἔστιν.... ὕαινα*] in *a* c' è invece: *ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τῆς ὑένης ὅτι ἀρρενοθύλη ἐστὶν* in *t* si legge *ὕενα* — *καὶ γὰρ ποτὲ μὲν*] *ποτὲ μὲν γὰρ a* — *ἐστίν*] *γίνεται a* — 3 *ποτὲ μὲν*] *ποτὲ δὲ a* — *θῆλυ*] *θήλυ t a* — *μεμιγμένον*] *μεμηγμένων t*, *μεμιαμμένον a* — *ἀλλάσσειν*] *ἀλλάσειν t* — *αὐτοῦ*] *αὐτὸν a* — 4 *καὶ ὁ*] *διὰ τοῦτο καὶ a* — *ὑαίνης*] *ὑένης t a* — 5 *ἐμή*] *ἔμοι a* — 6-11 solo in *t*; *a* invece: *μὴ οὖν ἐξώμοιωθῇς καὶ σὺ τῇ ὑένῃ ποτὲ μὲν ὡς ἄρρεν. ποτὲ δὲ τὴν θυλύαν φύσιν ἀσπαζώμενος. οὗ φυσὶν μεμφομένου ὁ θεῖος ἀπόστολος ἔφασκεν. ἄρρενες ἐν ἄρρεσιν τὴν ἀσχημοσύνην ἐιργάσαντο* — 6 *σύ*] *σοί t* — *ὕαινα*] *ὕενα t* — 9 *σοί*] da non correggersi in *σὺ t* — *ψάλλεις*] *ψάλεις t* — 11 *ὕαινας*] *ὕενας t* — Cfr. (specialmente per *a*) *Π*, 24, p. 55; W, 24 p. 256; Pitr. XXXVII, p. 361.

XXXXI.

περὶ ζώου ἐνυδρίδος.

Ἔστιν ζῶον λεγόμενον ἐνυδρίς, μορφὴν ἔχουσα κυνός. ἐχθρὸς μέν ἐστιν τοῦ κορκοδίλλου. κοιμώμενος δὲ ὁ κορκόδιλλος ἀνεῳγμένους ἔχει τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τὸ στόμα. ὑπάγει οὖν ὁ ἐνύδριος καὶ χρίεται ὅλον τὸ σῶμα πηλῷ, καὶ ἐπὰν ξηρανθῇ ἅλλεται εἰς τὸ στόμα τοῦ κορκοδίλλου, καὶ πάντα τὰ ἔγκατα καὶ τοὺς πόρους αὐτοῦ κατεσθίει. 5

Ἔοικεν οὖν ὁ κορκόδιλλος τῷ διαβόλῳ, ἡ δὲ ἐνυδρὶς εἰς τὸ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν πρόσωπον λαμβάνεται. λαβὼν γὰρ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς τὴν χοϊκὴν σάρκα, κατέβη εἰς τὸν ᾅδην καὶ ἔλυσεν τὰς ὠδῖνας τοῦ θανάτου, εἰρηκὼς τοῖς ἐν δεσμοῖς· ἐξέλθατε, καὶ τοῖς ἐν τῷ σκότει· ἀνακαλύφθητε. 10

In *a*, ff. 23ᵛ-24; in *p*, fl. 168. — In *p* l' intestazione suona: *περὶ ἴλλου καὶ κροκῶν*. — 1 *Ἔστιν*] *ἔστι p* — *λεγόμενον*] *καλούμενον p* — *ἐνυδρίς*] *ἴλλος, τινὲς δὲ ἐνύδριον κολοῦσιν αὐτόν p* — *ἔχουσα*] *ἔχων p* —

ἐχθρὸς.... ἐστιν] *καὶ ἔστιν ἐχθρὸν p* — 2 *κορκοδίλλου*] *κροκοδείλου p* — *κοιμώμενος δὲ ὁ κορκόδιλλος*] *κοιμόμενος δὲ ὁ κ. a*, omm. in *p* — *ἀνεφγμένους.... στόμα*] *ἀνεωγμένον ἔχων τὸ στόμα p* — 3 *ὁ ἐνύδριος*] *ὁ ἴλλος p* — 4 *χρίεται*] *χρίει p* — *ὅλον τὸ σῶμα*] *αὐτὸ τῷ p* — *καὶ ἐπὰν.... στόμα*] in *a* c'è *ἅλλεται*; in *p* si legge: *καὶ οὕτως εἰσέρχεται εἰς τὸ στόμα* — 5 *κορκοδίλλου*] *κροκοδείλου p* — *ἔγκατα.... κατεσθίει*] *ἐντὸς αὐτοῦ τρώγει, καὶ τὰ σπλάγχνα κατεσθίει p* — 7 *κορκόδιλλος*] *κροκόδειλος p* — *ἡ δὲ ἐρυδρὶς*] *ὁ ἴλλος p* — *εἰς.... λαμβάνεται*] *τοῦ σώματος τοῦ χριστοῦ πρόσωπον λαμβάνει p* — 8 *λαβὼν*] *λαβῶν a* — 9 *χοϊκὴν*] *χοίκὴν a*, *χοίκὴν p* — *κατέβη*] *κατῆλθεν p* — 10 *ἔλυσε*] *ἔλισεν a* — *ὠδῖνας*] *ὠδίνας a* — *εἰρηκὼς*] *εἰρικὼς a* — 11 *ἐξέλθατε*] *ἐξέλθετε p* — *ἀνακαλύφθητε*] *ἀνακαλύπτεσθε p*, il quale aggiunge: *καὶ πάλιν ὁ ἀπόστολος λέγει· ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον, ποῦ σου, ᾅδη, τὸ νῖκος; καὶ ἀνέστη ἐκ νεκρῶν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ.* — Cfr. W, 25; p. 256 e Pitr. XXIV, p. 355; Legrand XII, p. 60.

XXXXII.

1. *περὶ ἰχνέμονος.*

Ἔστιν ζῶον λεγόμενον ἰχνέμων. ἐχθρὸς πάνυ ἐστὶν τοῦ δράκοντος. ἐὰν οὖν εὕρῃ πάνυ ἄγριον δράκοντα, καθὼς ὁ φυσιολόγος λέγει, πορεύεται καὶ χρίει ἑαυτὴν πηλῷ καὶ τῇ κέρκῳ τοὺς μυκτῆρας τηρεῖ.

Οὕτως καὶ ὁ Σωτὴρ ἡμῶν θεὸς ἔλαβεν τὴν τοῦ χοὸς γένους 5 *οὐσίαν, τουτέστιν τὸ σῶμα, ὃ ἀνέλαβεν ἕως οὗ ἀποκτείνῃ τὸν νοητὸν δράκοντα τὸν φαμῶ, τὸν καθήμενον ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ Αἰγύπτου, τουτέστιν τὸν διάβολον. εἰ γὰρ ἀσώματος ὁ Χριστός, πῶς τὸν δράκοντα εἶχεν ἀπολέσαι; ἔλεγεν ἂν αὐτὸς δράκων ὅτι θεὸς εἶ καὶ οὐ δύναμαί σοι. ἀλλ' ὁ πάντων μείζων ἑαυτὸν* 10 *ἐταπείνωσεν ἵνα πάντας σώσει.*

In *a*, fl. 24ᵛ. — 2 *ἄγριον*] *ἄγροιον* — *καθὼς*] *καθῶς* — 4 *μυκτῆρας*] *μυκτήρας* — *τηρεῖ*] *τήρει* — 6 *τουτέστιν*] *τοῦτέστιν* — *σῶμα*] *σώμα* — 9 *ἀπολέσαι*] *ἀπολάσε* — *δράκων*] *δράκον*.

2. *περὶ ἰχνεύμονος*

Ὁ ἰχνεύμων ἐχθρός ἐστι τοῦ δράκοντος. ἐὰν οὖν εὕρῃ ἄγριον δράκοντα, πορεύεται καὶ χρίει αὐτὸν πηλῷ καὶ τὰς μήτρας τηρεῖ, καὶ οὕτως ἀναιρεῖ τῷ ἄσματι αὐτοῦ τὸν δράκοντα.

Οὕτω καὶ ὁ Κύριος λαβὼν ἐκ τῆς παρθένου τὴν χοικὴν οὐσίαν ἔκρυψεν αὐτοῦ τὴν θεότητα, καὶ ἀνεῖλε τὸν δράκοντα, 5
τουτέστι τὸν διάβολον.

2 in *p*, fl. 167. — Cfr. Pitr. XXVII, p. 356; Legrand XI, p. 59-60.

XXXXIII

1. *περὶ βατράχου.*

Ἔστιν βάτραχος χερσαῖος. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι βαστάζει τὸν καύσωνα τοῦ ἡλίου. ἐὰν δὲ σφόδρα αὐτὸν καταλάβῃ, ἀποθνήσκει. οἱ δὲ τοῦ ὕδατος βάτραχοι ἐὰν ἔλθωσιν ἀπὸ τοῦ ὕδατος καὶ ἅψηται αὐτῶν ὁ ἥλιος, εὐθέως πάλιν εἰς τὸ ὕδωρ δύνει. 5

Ἐοίκασιν οἱ γενναῖοι πολιτευταὶ τῷ χερσαίῳ. ἐὰν γὰρ σφόδρα χειμὼν αὐτοὺς καταλάβῃ, τουτέστιν διωγμὸς ὑπὲρ τῆς ἀρετῆς, τελευτῶσι, οἱ δὲ τοῦ κόσμου ὑδρώδεις εἰσίν. ἐπὰν γὰρ ἅψηται αὐτῶν ὀλίγον θέρμη πειρασμοῦ ἐπιθυμίας, μὴ φέροντες δύνουσι πάλιν ἐπὶ τὴν ἀστῶν τῆς λαγνείας ὄρεξιν. 10

In *a*, fl. 26. — 2 *καύσωνα*] *καύσονα* — 3 *ἀποθνήσκει*] *ἀποθνήσκη* — 5 *δύνει*] *δύνη* — 7 *τελευτῶσιν*] *τελευτώσιν* — *ὑδρώδεις*] *ὑδρώδης* — *ἐπὰν*] *ἐπἄν* — 10 *τῆς λαγνείας*] *τη λαγγίας*. — Cfr. W, 29, p. 259-60; Pitr. XXXVIII, p. 361 ed anche *Π*, 30, p. 58-9.

2.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ βατράχου, περὶ τοῦ ξηροῦ καὶ τοῦ λεγομένου σάκκου καὶ ὑγροῦ. οὗτος γὰρ ὁ ξηρὸς βάτραχος, ἔστα δεχόμενος τὸν καύσωμα τοῦ ἡλίου τῆς πάσης καὶ ὄμβρους καὶ ἀνέμους καὶ χειμῶνας, καὶ πάντα ὑπομένει, καὶ οὐδαμῶς κοπιᾷ. ὁ δὲ ὑγρὸς βάτραχος οὐδὲν τῶν τοιούτων ὑπενεγκεῖν δύναται ἀλλ' ὅτε φθάσει ὁ χειμών, βάλλει ἑαυτὸν ἐν τῷ βυθῷ. καὶ ὅτε λάμψει ὁ ἥλιος, ἐξέρχεται καὶ εὐθέως θερμαίνεται. καὶ ὅτε παχυνθήσεται ἡ τοῦ ἡλίου θέρμη εἰς αὐτόν, μὴ δυνάμενος βαστάξαι, πάλιν βάλλει ἑαυτὸν ἐν τῷ βυθῷ, καὶ οὐδὲν τὸ ὑπέρκοπον δυνήσεται βαστάξαι ὁ αὐτὸς ὑγρὸς βάτραχος. 10

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, γνῶθι οὕτως καὶ οἱ τὴν ἄσκησιν λαβόντες μοναχοὶ δυνήσονται πάντα ὑπομεῖναι, πεῖναν, δίψαν,

γύμνωσιν, ἐγκράτειάν τε καὶ χαμοκυπίαν, καὶ οὐδενὸς βαρυνθήσονται. οἱ δὲ κοσμικοὶ οὐδένα τῶν τοιούτων ὑπενεγκεῖν δυνήσονται, ἀλλ' ὅτε ἄρξονται ἡδεὼς νηστεύειν, μὴ χρονίζοντες 15
προσπελάζουσιν ἀεὶ μᾶλλον τῇ γαστριμαργίᾳ.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ βατράχου.

2 in *t*, fl. 2ᵛ. — 2 οὗτος] οὕτως — 4 χειμῶνας] χειμώνας — οὐδαμῶς] οὐδαμὼς — 5 οὐδὲν] οὀδὲν — δύναται] δύνατε — 6 χειμὼν] χειμῶν — ἑαυτὸν] ἑαυτῶν 7 — λάμψει] λάμψι — θερμαίνεται] θερμένεται — 11 οἱ] ἡ — 12 πεῖναν] πίναν — 7 ἐγκράτειαν] ἐγκράτιαν — οὐδενὸς] οὐδενὸς — 15 ἡδεὼς] εἰδέως — νηστεύειν] νηστέβην — χρονίζοντες] χρονήζοντες — 17 Καλῶς] καλὼς. — Cfr. Legrand, X, p. 58-9.

3. περὶ βατράχων.

Εἰσὶ βάτραχοι ἐνύδριοι καὶ χερσαῖοι. τοὺς μὲν χερσαίους ἐπὰν καταλάβῃ αὐτοὺς ὁ χειμὼν μὴ δυνάμενοι ὑποφέρειν τὸν παγετὸν καὶ τοὺς ὄμβρους, ἀπόλλυνται. οἱ δὲ ἐνύδριοι ὅταν καταλάβῃ αὐτοὺς ὁ τοῦ ἡλίου καύσων, μὴ ἔχοντες ὕδωρ, καὶ αὐτοὶ ὁμοίως ἀπόλλυνται. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τοιοῦτοι εἰσὶ πολλοὶ τῶν μιγάδων καὶ μοναχῶν. ὅτε τις πειρασμὸς καταλάβῃ αὐτούς, οὐ δύνανται ὑποφέρειν, οὐδὲ καὶ μοναχοὶ ὧσι ταράσσονται ὑπὸ τῶν λογισμῶν λέγοντες ἐν ταύτῃ τῇ μονῇ οὐκ ἔχομεν ἀνάπαυσιν. ὁ καθηγούμενος ἡμῶν οὐ προσέχει ἡμῖν. μέγας κανών ἐστιν ἐν 10
ταύτῃ τῇ μονῇ, ἀλλ' ἀπέλθωμεν ἐν ἄλλῃ μονῇ, ἵνα καὶ ἡμεῖς προστάξωμεν ἄλλους, καὶ μὴ ἄλλοι ἡμᾶς. καὶ μετὰ τὸ ἐξελθεῖν ἐκ τῆς μονῆς δέχεται αὐτοὺς ὁ Σατανᾶς καὶ μεταλλάσσει αὐτοὺς ἀπὸ μονῆς εἰς μονήν, καὶ ὑποβάλλων αὐτοῖς κακοὺς λογισμοὺς οὐκ ἐᾷ ἀναπαυθῆναι, οὔτε ἐν ἰσχύι διάγειν. ὁ δὲ 15
λογικὸς καὶ φοβούμενος τὸν θεὸν σχολάζει ἀδιαλείπτως τῷ θεῷ ὑποφέρων τοὺς πειρασμοὺς τοὺς ἐπερχομένους αὐτῷ. πολλοὶ γὰρ πειραζόμενοι καὶ ὑποφέροντες πλείονα μισθὸν λήψονται, ὡς ὁ μακάριος Ἰώβ. οἱ δὲ ὀλιγόψυχοι μὴ ὑποφέροντες ἀπόλλυνται ὥσπερ οἱ βάτραχοι. 20

3 in *p*, fl. 158-158ᵛ. — 2 ἐπὰν] ἐπᾶν — 3 ἀπόλλυνται] ἀπόλλονται — 4 καύσων] καῦσος, in mg. καύσων — 5 ἀπολλυνται] ἀπόλλονται — 14 αὐτοῖς] αὐτους corr. in αὐτοῖς.

XXXXIIII.

1. *περὶ τῆς σαλαμάνδρας.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς σαλαμάνδρας λέγων· ἐὰν εἰσέλθῃ εἰς κάμινον πυρός, σβέννυται ὅλη ἡ κάμινος. ἐὰν εἰς καυστήριον βαλανείου εἰσέλθῃ, εὐθέως καὶ αὐτὸ σβέννυται τὸ ὑποκαυστήριον.

Καὶ γὰρ οἱ τρεῖς παῖδες ἐκ πίστεως διὰ πυρὸς ἦλθον, καὶ αὐτοὺς τὸ πῦρ οὐδὲν ἠδίκησεν. ἀδάμας γὰρ λέγεται ὅτι πάντας δαμάζει, αὐτὸς δὲ ὑπ᾽ οὐδενὸς δαμάζεται. 5

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς σαλαμάνδρας.

In *t*, fl. 7v. — 3 *βαλανείου*] *βαλανίου* — *τὸ ὑποκαυστήριον*] *τῶν ὑποκαυστήριον ὑπὸ καυστηρίον* — 5 *παῖδες*] *παίδαις* — *πίστεως*] *πίσταιως*. — Cfr. Legrand XXIX, p. 77.

2. *περὶ τῆς σαλαμάνδρας.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς σαλαμανδρίνης σαύρας ὅτι ἐὰν εἰσέλθῃ εἰς κάμινον πυρός, σβέννυται ὅλη ἡ κάμινος, καὶ ἐὰν εἰς ὑποκαυστήριον βαλανείου εἰσέλθῃ, σβέννυται τὸ ὑποκαυστήριον.

Εἰ οὖν ἡ σαλαμανδρινὴ σαύρα σβέννυσι τὸ πῦρ τῇ φυσιολογίᾳ, πῶς μέχρι νῦν ἀπιστοῦσι τινὲς ὅτι οἱ τρεῖς παῖδες ἐμβληθέντες ἐν τῇ καμίνῳ οὐδὲν ἐβλάβησαν, ἀλλ᾽ ἐκ τῶν ἐναντίων ἔψυξαν τὴν κάμινον; γέγραπται γὰρ ὅτι κἂν διὰ πυρὸς εἰσέλθῃς, φλὸξ οὐ κατακαύσει σε. 5

2 in *a*, fl. 27-27v; *p*, fl. 168. L'intestazione in *p* non ha l'articolo — 1 *ἔλεξε*] *ἔλεξεν a* *σαύρας*] Fin qui invece in *p*: *Ἔστι ζῶον λεγόμενον σαλαμάνδρα. ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτῆς* — 2-4 *σβέννυται.... ὑποκαυστήριον*] in *a* *βαλανίου* ed *εἰσέλθει*; in *p* soltanto: *ἢ εἰς ὑποκαυτήριον βαλανείου, σβέννυται* — 5 *ἡ*] *εἰ a* — *σαλαμανδρινὴ σαύρα*] *σαλαμάνδρα p* — *τῇ φυσιολογίᾳ*] *καθὼς φησιν ὁ φυσιολόγος p* — 6 *νῦν*] *τοῦ νῦν p* — *ἀπιστοῦσι*] *ἀπιστήσουσι p* — *ἐμβληθέντες ἐν τῇ καμίνῳ*] *εἰς τὴν κάμινον βληθέντες p* — 7 *ἐβλάβησαν*] *ἠδικήθησαν p* — 8 *ἔψυξαν τὴν κάμινον*] *ἔκαυσεν ἡ κάμινος p* — *κἂν*] *εἰ καὶ* — *διὰ πυρὸς εἰσέλθῃς*] *περιεισέλθῃς p* — *φλὸξ οὐ κατακαύσει*] *φλὸξ οὐρανία καύσει p*. — Cfr. *Π*, 31, p. 59-60; W, 31, p. 261-2; Pitr. XXXIX, p. 361-2.

XXXXV.

1. *περὶ ἀδαμαντίνου λίθου.*

Ὁ ἀδαμάντινος λίθος οὐ σίδηρον φοβεῖται τυπτόμενος, οὔτε πῦρ φοβεῖται, οὔτε ὀσμὴν καπνοῦ λαμβάνει. καὶ ἐὰν ἐστὶν ἐν οἴκῳ, οὔτε δαίμων ἐκεῖ εὑρίσκεται οὔτε τὸ οἱονοῦν κακόν. Ὁ δὲ κρατῶν αὐτὸν ἄμθρωπος νικᾷ πᾶσαν διαβολικὴν ἐνέργειαν.
Ἀδαμάντινος λίθος ἐστὶν ὁ Χριστός. ἐὰν οὖν ἔχεις αὐτὸν 5
ἐν τῇ καρδίᾳ σου, ὦ ἄνθρωπε, οὐδέν σοι κακὸν ἀπαντήσει ποτέ.
Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ ἰσχυροῦ λίθου.

1 in *t*, fl. 9. — 1 *τυπτόμενος*] *τυπτώμενος* — *οὔτε*] *οὖτε* (ter) — 2 *λαμβάνει*] *λαμβάνη* — 3 *δαίμων*] *δέμων* — *κακόν*] *κακῶν* — 4 *διαβολικὴν*] *διαβολικῆν* — 6 *κακὸν*] *κακῶν*. — Cfr. Pitr. XL, sez. II, p. 363.

2. *περὶ λίθου ἀδαμαντίνου.*

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν ὅτι ἐν τῷ ἀνατολικῷ μέρει εὑρίσκεται ὁ ἀδάμας. οὐχ εὑρίσκεται δὲ ἐν ἡμέρᾳ, ἀλλ' ἐν νυκτί. ἀδάμας λέγεται ὅτι πάντας δαμάζει, αὐτὸς δὲ ὑπ' οὐδενὸς δαμάζεται.
Καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς πάντας κρίνει, αὐτὸς δὲ ὑπ' οὐδενὸς κρίνεται. αὐτὸς γὰρ εἶπεν· τίς ἐξ ὑμῶν ἤλεγξεν 5
μοι περὶ ἁμαρτίας; ἐν νυκτὶ εὑρίσκεται περὶ ἡμέρας. ὁ λαὸς ὁ καθήμενος ἐν σκότει φῶς εἶδεν μέγα, καὶ τοῖς καθημένοις ἐν χώρᾳ καὶ σκιᾷ θανάτου φῶς ἀνέτειλεν. ἐν γῇ ἀνατολῇ οὖν εὑρίσκεται. ἀληθῶς γὰρ κατὰ τὸν προφήτην ἀνατολὴ ὄνομα αὐτοῦ. καὶ οἱ ἄνθρωποι δὲ δίκην ἀδάμαντος γεγόνασιν. οἷος 10
γέγονεν Ἰώβ, ἄνθρωπος τῶν ἀφ' ἡλίου ἀνατολῶν, μὴ δυνάμενος ὑπὸ τοῦ πονηροῦ δαμασθῆναι. οἷοι γεγόνασιν οἱ ἀπόστολοι τὴν ἀνατολήν, Χριστόν, ἀγαπήσαντες. καθὼς καὶ Παῦλος ποῦ φησίν· εἰ δοκιμὴν ζητεῖτε τοῦ ἐν ἐμοὶ λαλοῦντος Χριστοῦ, ὑπὸ Ἰουδαίων ῥαβδιζόμενος ἐν φυλακαῖς, ἐν διωγμοῖς, ἐν ἀκατα- 15
στασίαις ὑπομένων, κινδύνους ποταμῶν, κινδύνους λῃστῶν, κινδύνους ἐν ψευδαδέλφοις. καὶ ὥσπερ ἀδάμας οὐκ ἐνδέδωκεν, ἀλλὰ γενναίως ὑπομείνας, οὐκ ἡττήθη παρὰ τῶν θλιβόντων. οὕτως καὶ πᾶς ὁ χορὸς τῶν προφητῶν καὶ ὁσίων νοείσθω.

2 in *a*, ff. 27v-28. — 5 *ἔλεξέν μοι*] *ἤλεγξέ με* — 7 *εἶδεν*] *ἴδεν* — 8 *σκιᾷ*] *σκιὰ* — 13 *καθὼς*] *καθῶς* — 14 *εἰ δοκιμὴν*] *ἠδοκιμὴν* — 15 *Ἰουδαίων*] *Ἰουδαίω* — *ἀκαταστασίαις*] *ἀκασταστασίες* — 16 *ληστῶν*] *λιστῶν* — 19 *νοείσθω*] *νοεῖσθω*. — Cfr., in parte, *Π*, 32, p. 60-1; W, 31, p. 262-3; Pitr. XL, p. 362 (sez. I).

XXXXVI.

περὶ λίθου μαγνήτου.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ τοῦ μαγνήτου λίθου, ὅτι ἀνακρεμνάζει τὸν σίδηρον, κολλήσας τὸν σίδηρον τῷ λίθῳ καὶ ἀνακρεμνάζει αὐτόν.

Εἰ οὖν τὰ κτίσματα ἀνακρεμνάζουσιν ἄλληλα, πόσῳ μᾶλλον ὁ κτίστης καὶ δημιουργὸς τῶν ἁπάντων θεός, ὁ ἀνακρεμάσας τὸν οὐρανὸν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐκτείνας αὐτὸν ὡσεὶ δέρριν; 5

In *a*, fl. 29-29v. Nell' intestazione: *περὶ λίθου μαγνίτου.* — 1 *μαγνήτου*] *μαγνίτου* — 2 *κολλήσας*] *κολλίσας* — 4 *ἄλληλα*] *ἀλλήλα.*

XXXXVII.

περὶ δένδρου περιδεξίου.

Ἔστιν δένδρον ἐν τῇ Ἰνδικῇ χώρᾳ περιδέξιον καλούμενον, ὁ δὲ καρπὸς αὐτοῦ γλυκύτατός ἐστιν καὶ χρηστὸς σφόδρα. αἱ δὲ περιστεραὶ τέρπονται πάνυ τρεφόμεναι ἀπὸ τοῦ καρποῦ τοῦ δένδρου ἐκείνου. φοβεῖται δὲ ὁ δράκων τὸ δένδρον ἐκεῖνο καὶ τὴν σκιὰν αὐτοῦ, ἐν ᾧ αἱ περιστεραὶ ἐναυλίζονται. ἔστι δὲ ὁ 5 *δράκων κάτω τῆς περιστερᾶς καὶ οὐ δύναται ὁ δράκων ἐγγίσαι τῆς περιστερᾶς οὐδὲ τῆς σκιᾶς τοῦ δένδρου. ἐὰν οὖν ἡ σκιὰ τοῦ δένδρου εἰς τὰ δυτικὰ μέρη κλίνει, φεύγει ὁ δράκων εἰς ἀνατολήν, ἐὰν δὲ εἰς ἀνατολὴν φεύγει εἰς δύσιν. ἐὰν οὖν ἐν σκότει ἀποπλανηθῇ ἡ περιστερά, εὑρὼν αὐτὴν ὁ δράκων ἀποκτείνει αὐτήν.* 10

Τὸ δένδρον οὖν ἐπὶ τὸν πατέρα τῶν ὅλων νοεῖται, ὡς εἶπε Γαβριὴλ τῇ Μαρίᾳ· πνεῦμα ἅγιον ἐπέλευσε ἐπὶ σὲ καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοι. ξύλον γὰρ ζωῆς ἐστὶν πᾶσιν ἀντεχομένοις αὐτῷ. εἰ τὸν καρπὸν αὐτοῦ δώσει ἐν καιρῷ αὐτοῦ καὶ 15

ἡ σκιὰ τῶν πτερύγων σου ἐλπιοῦμεν. καὶ ἡ τοῦ ἁγίου Πέτρου σκιὰ ἐδίωκεν τὸν φθοροποιὸν θάνατον ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων. ἐὰν οὖν καὶ ἡμεῖς ἀντέχομεν θεῷ τῆς σοφίας καὶ τοὺς καρποὺς τοῦ πνεύματος ἐσθίομεν, εὑρὼν ἡμᾶς ὁ διάβολος οὐκ ἐγγίσει ἡμῖν. ἐὰν δὲ ἐν τοῖς τοῦ σκότους πράγμασιν ἀποπλανηθῶμεν, 20 *ἅ ἐστιν πορνεία, μοιχεία, εἰδωλολαθρεία, εὑρὼν ἡμᾶς ὁ διάβολος μὴ παραμένοντας τῷ τῆς ζωῆς ξύλῳ, εὐκόλως ἀναιρεῖ.*

Δένδρον δὲ νοητέον, ἀγαπητέ, τὰ προστάγματα τοῦ θεοῦ, καὶ ἕως φυλάσσῃ αὐτὰ ἄνθρωπος, τὸν διάβολον οὐ φοβεῖται, ἡνίκα δὲ αὐτὰ τὰ προστάγματα τοῦ θεοῦ καταφρονήσῃ, τότε 25 *καὶ ὁ δράκων καταλαμβάνει αὐτόν.*

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ δένδρου ἐπιδεξίου.

In *a*, ff. 29v-30; *t*, fl. 8-8v. Nell' intestazione (e così nel contesto) *t* ha *ἐπιδεξίου* — 1 *δένδρον*] *δένδρον ἐπιδεξιον t* — *Ἰνδικῇ*] *ἰδικὴ a* — *περιδέξιον καλούμενον*] *οὕτω καλοῦσιν τὸ δένδρον ἐπιδέξιον t* — 2 *αὐτοῦ*] *τοῦ δένδρου ἐκείνου t* — *γλυκύτατός*] *γλυκύς t* — *χρηστὸς*] *χς t* — 3 *περιστεραὶ*] *περισταιρὲ t* — *τέρπονται.... ἐκείνου*] *τρεφόμεναι τέρπονται πάνοι. κατασκηνοῦντες γὰρ ἐπάνω τοῦ δένδρου τρέφονται ἐξ αὐτοῦ, ἔστιν δὲ δράκον ὑποκάτω τοῦ δένδρου t* — 4 *ἐκεῖνο*] *ἀλλὰ t* — 5 *περιστεραὶ ἐναυλίζονται*] *περισταιραὶ αὐλοῦνται t* — *ἔστιν.... περιστερᾶς*] omm. *t* — 6 *δύναται*] *δύνατε t* — 7 *ἐὰν οὖν.... κλίνει*] *ἐὰν δὲ σκιάσει τὸ δένδρον πρὸς τὰ δυτικὰ t* — 8 *φεύγει*] *φεύγῃ a* — *εις ἀνατολὴν*] *πρὸς τὰ ἀνατολικὰ t* — 9 *ἐὰν δὲ εις ἀνατολὴν*] *ἐὰν δὲ ἔλθῃ ἡ σκιὰ πρὸς τὰ ἀνατολικὰ t* — *φεύγει εἰς*¹ *φ. ὁ δράκων πρὸς t* — *ἐὰν οὖν*] *ἐὰν δὲ πλανηθὴ περιστερὰ t* — *ἀποπλυνηθῇ ἡ περιστερὰ*] omm. da *t* — *εὑρὼν*] *καὶ εὑρὸν t* — 12-22 soltanto in *a* — 16 *πτερύγων*] *πταιρύγων a* — 20 *σκότους*] *σκότου a* — 21 *μοιχεία*] *μυχία a* — *ἡμᾶς*] *ἡμὰς a* — 22 *παραμένοντας*] *παραμήνοντας a* — *εὐκόλως ἀναιρεῖ*] *ἐυκόλος ἀνερεῖ a* — 14-23 soltanto in *t* — 23-27 *ἀγαπητέ*] *ἀγαπιτέ t* — *ἕως*] *ἕως t.* — Cfr., in parte, *Π*, 25, p. 55; W, 34, p. 264-5; Pitr. XXVIII, p. 356-7.

XXXXVIII.

περὶ κήτους πρίωνος.

Ἔστιν τοῦτο τὸ ζῷον πτέρυγας ἔχον μακράς. καὶ ἐὰν ἴδῃ πλοῖα ἀρμενίζοντα καὶ αὐτὸ μιμεῖται αὐτὰ καὶ ὑψοῖ τὰς πτέρυγας αὐτοῦ καὶ ἀρμενίζει ἐρίζον τοῖς πλοίοις τοῖς ἀρμενίζουσι. ἐὰν δὲ ποιήσῃ σταδίους κ΄ ἢ λ΄ κοπιᾷ καὶ τὰς πτέρυγας εἰς σεαυτὸν ἕλκει κοπιάσας. καὶ τὰ κύματα αὐτὸν ἀποφέρει εἰς τὸν παλαιὸν 5 *αὐτοῦ τόπον.*

Λαμβάνονται οὖν τὰ πλοῖα εἰς πρόσωπον ἀποστόλων καὶ μαρτύρων, οἵτινες διαπεράσαντες δίκην θαλάσσης, καταντλούμενοι δὲ κύμασιν, ταῖς τοῦ βίου πραγματείαις, ἔφθασαν εἰς εὔδιον λιμένα, εἰς τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν. τὸ ζῶον δὲ 10
τοῦτο παρεικάσθη εἰς τοὺς ἀρξαμένους τὴν πολιτείαν τῆς ἀσκήσεως καὶ πάλιν δρομήσαντες ἐπὶ τὴν προτέραν ἀναστροφὴν τοῦ κοσμικοῦ βίου.

Θάλασσαν νοήει τὸν κόσμον, πλοῖα δὲ τοὺς ἁγίους ἀποστόλους τοὺς περάσαντας τὸν αἰῶνα τοῦτον καὶ τὰς ἀνεικειμένας 15
δυνάμεις. πρίων δὲ ὁ μὴ ὑπομείνας. ἀρμενίζει γὰρ μετὰ τῶν πλοίων ἐπὶ τοὺς πρὸ λ' ἢ μ' χρόνων πολιτευομένους, τοὺς μὴ ὑπομείναντας εἰς τέλος, ἀρξαμένους ἔργων ἀγαθῶν καὶ μὴ τελειωθέντας ἕνεκεν φιλαργυρίας ἢ ἀλληλοφονίας ἢ πορνείας ἢ μοιχείας. κύματα τῆς θαλάσσης, τουτέστιν αἱ ἐναντίαι δυνά- 20
μεις, καταφέρουσιν αὐτὸν εἰς τὸν ᾅδην.

In *a*, fl. 31-31ᵛ; *p*, fl. 166ᵛ. L'intestazione in *p* suona: *περὶ πρίωνος.* — 1 *Ἔστιν τοῦτο τὸ ζῶον*] *Ὁ φυσιολόγος εἶπεν. ἔστι ζῶον ἐν τῇ θαλάσσῃ πρίων λεγόμενον p* — *πτέρυγας*] *πταίρυγας a* — *ἔχον*] *ἔχων a* — *πλοῖα ἀρμενίζοντα*] *πλοῖον ἀρμενίζον p* — 2 *καὶ αὐτὸ μιμεῖται*] *μιμεῖται αὐτὸ p* — *ὑψοῖ*] *ὕψοὶ a* — *πτέρυγας*] *πταίρυγας a* — 3 *ἐρίζον*] *ἐρίζων a* — *ἐὰν δὲ*] *καὶ ἐὰν p* — 4 *ποιήσῃ*] *ποιήσει a* — *κ' ἢ λ'*] *ἢ λ' ἢ μ' p* — *κοπιῶ*] *κοπιὰ a* — *πτέρυγας*] *πταίρυγας a* — 5 *κοπιάσας*] omm. *p* — *κύματα*] *κοίματα a* — *αὐτὸν ἀποφέρει*] *φέρουσιν αὐτὸν p* — *παλαιὸν*] *πάλαι p* — 7-13 *Λαμβάνονται κτλ.* solo in *a* — 9 *κύμασιν*] *κοίμασιν a* — *πραγματείαις*] *πραγματείες a* — 12 *δρομήσαντες*] *δρομίσαντες a* — 14 sqq. solo in *p* — 19 *ἀλληλοφονίας*] *ἀλληλοφωνείας p* — Cfr. *II*, 5, p. 35-36; W, 29, p. 268-9; Pitr. IV, p. 342.

XXXXVIIII.

1. *περὶ πυροβόλου.*

Εἰσὶ λίθοι οἳ ὅταν ἐγγίσωσιν ἑαυτοῖς ἀναφθέντες ἐν πυρὶ καὶ πᾶν τὸ ἐμπίπτον αὐτοῖς καταφλέγουσιν. φύσει δέ εἰσιν οἱ τοιοῦτοι ἄρσεν καὶ θῆλυ. μακρὰν δὲ διεστήκασιν ἀπ' ἀλλήλων.

Καὶ σύ, γενναιότατε πολιτευτά, φεῦγε τὸ θῆλυ, ἵνα μὴ ἐγγίσας αὐτῷ ἀναφθῇς πρὸς ἡδονὴν καὶ καταφλέξῃς πᾶσαν τὴν 5
ἐν σοὶ ἀρετήν. καὶ γὰρ καὶ Σαμψών, γυναικὶ καὶ μέθῃ προ-

σεγγίσας, τὴν ἰσχὺν καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀπεκείρατο, καὶ πολλοὶ ἐπλανήθησαν ἐν οἴκῳ καὶ κάλλει γυναικός.

Καλῶς ἔλεξε ὁ φυσιολόγος περὶ πυροβόλου.

1 in *t*, fl. 8ᵛ; *a*, fl. 32-33ᵛ. — 1 *οἳ* om. *t* — *ἑαυτοῖς*] *ἀλλήλοις a* — *ἐν πυρὶ καὶ*] *ἐνπυρίζουσιν a* — 2 *ἐμπίπτον*] *ἐμπίπτων a* — *καταφλέγουσιν*] omm. *a* — *οἱ*] omm. *a* — *φύσει*] *φύσεως t* — 3 *τοιοῦτοι*] *τοιαύτης a* — *ἄρσεν καὶ θῆλυ*] in *t* c' è ancora *ὑπάρχουσιν*: in *a*: *τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ* — *διεστήκασιν*] *διέστησιν t* — *ἀπ᾽*] omm. *a* — 4 *σὺ*] *σοὶ t* — *θῆλυ*] *θύλυ a* — *αὐτῷ*] *αὐτῶ t* — *καταφλέξῃς*] *καταφλέξας t* — 6 *γυναικὶ*] *γινεκὶ t* — *καὶ μέθῃ*] omm. *a* — 7 *τὴν ἰσχὺν*] *τὴν ἰσχὶν t* — *ἀπεκείρατο*] *ἀπεκήρατο t*; in *a* l'ordine è il seguente: *ἀπεκείρατο τὴν ἰσχὺν*, essendo omm. *τοὺς ὀφθαλμούς* — 8 *ἐπλανήθησαν.... καὶ*] *ἔπεσαν ἐν a* — *γυναικός*] *a* agg.: *ὡς γέγραπται* — 9 omm. in *a*. — Cfr. W, 37, p. 268; Pitr. III, p. 341.

2. *περὶ λίθων πυροβόλων.*

Ὁ φυσιολόγος λέγει. εἰσὶ λίθοι πυρόβολοι ἐν τῷ ἀνατολικῷ μέρει, τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ. καὶ ἐν ὅσῳ μακράν εἰσιν ἀπ᾽ ἀλλήλων, οὐδαμοῦ πῦρ καίει. ἐὰν δὲ ἐγγίσῃ τὸ ἄρρεν τῷ θήλει, ἀνάπτεται πῦρ, καὶ ἐμπυρίζει τὰ πάντα.

Ὦ γενναιότατε πολιτευτά, ἄγγελε· ἐν ζόφῳ καὶ ταρτάρῳ εἰσὶν 5 *γυναικὸς ἕνεκα Σαμψὼν καὶ Σολομῶν· οἱ δίκαιοι εἰς πειρατήριον ἐνέπεσαν, καὶ πολλοὶ κατὰ τὸ γεγραμμένον ἐπλανήθησαν ἐν κάλλει γυναικός.*

2 in *p*, fl. 166ᵛ. — 6 *γυναικός*] (ο *γυναικῶν*) om. — Cfr. *Π*, 4, p. 25; Pitr. III, p. 341 n. 4 (*p* = B).

L.

περὶ δόρκου.

Ἔστιν ζῶον λεγόμενον δόρκος. ὁ φυσιολόγος ἔλεξεν περὶ αὐτοῦ ὅτι ἀγαπᾷ πάντα τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφὴν εὑρίσκει ἐπὶ τὰ πεδινὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ ἀπὸ μακρόθεν πάντας τοὺς προσερχομένους πρὸς αὐτὸν καὶ γινώσκει ἢ μετὰ δόλου ἔρχονται ἢ μετὰ φιλίας. 5

Αὕτη οὖν ἐστιν ἡ ἀγαπῶσα τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τουτέστιν τοὺς προφήτας, ὡς εἶπεν· ἰδοῦ ὁ ἀδελφός μου ἅλλεται ἐπὶ τῶν

ὀρέων, πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν, ἐπειδὴ ὀξύδορκός ἐστιν. δόρκον σημαίνει ὅτι ὁ Σωτὴρ βλέπει τὰ πραττόμενα, ὡς ἔγνω τὸν Ἰούδαν τὸν φιλήματι αὐτὸν παραδόντα. ἔφη δὲ καὶ ὁ Δαυίδ· 10 ἔγνω Κύριος τοὺς ὄντας αὐτοῦ. εἶπεν δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου.

Τὰ μὲν ὄρη, νοητὲ ἄνθρωπε, ἀναλάμβανε ἐπὶ τοὺς προφήτας, τοὺς βουνοὺς ἐπὶ τοὺς ἀποστόλους, ἐπειδὴ ἡ δορκάς ἐστιν ὀξυδορκής, ὅτι ὁ Σωτὴρ βλέπει πάντα τὰ πραττόμενα ὑπὸ σοῦ. 15 θεὸς γὰρ κέκληται διὰ τὸ αὐτὸν θεωρεῖν τὰ ἔργα ἡμῶν, καὶ τοὺς μακρόθεν ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν μετὰ δόλου γινώσκει.

Καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς δόρκου.

In *a*, fl. 34; *t* ff. 8v-9. L'intestazione in *t* è: *περὶ τῆς δορκοῦ* — 1 *δόρκος*] *δορκὰς t* — *ὁ φυσιολόγος.... ὅτι*] om. *t* — 2 *ἀγαπᾷ*] *ἀγαπὰ t a* — *ὑψηλὰ*] *ὑψιλὰ a*, *ὑψιλλὰ t* — 3 *πεδινὰ*] *παιδινὰ t*, *πετεινὰ a* — *ἀπὸ μακρόθεν πάντας*] *πάντας ἀπὸ μακρόθεν t* — 5 *ἔρχονται*] *ἔρχεται a* — *φιλίας*] *φυλίας t* — 6-12 solo in *a* — 6 *ὑψηλὰ*] *ὑψιλὰ a* — 7 *ἅλλεται*] *ἄλλεται a* — 8 *πηδῶν*] *πιδῶν a* — *ἐπειδὴ*] *ἐπιδεὶ a* — 10 *ἔφη*] *ἔφι a* — 13-18 in *t* — 14 *ἐπειδὴ*] *ἐπεὶ δὲ t* — 15 *ὀξυδορκής*] *ὀξυδορκὲς t* — *πραττόμενα*] *πρατόμενα t* — 17 *γινώσκει*] *γινόσκει t* — 18 *δόρκου*] *δορκοῦ t*. — Cfr. W, 41, p. 270-1; Pitr. XLIII, p. 364.

LI.

περὶ ἀχάτου καὶ μαργαρίτου.

Ὅταν οἱ τεχνῖται ζητοῦσιν τὸν μαργαρίτην δι' ἀχάτου αὐτὸν εὑρίσκουσιν. δεσμεύουσιν γὰρ τὸν ἀχάτην σπαρτίῳ στερεῷ καὶ χαλῶσιν αὐτὸν εἰς τὴν θάλασσαν. ἔρχεται οὖν ὁ ἀχάτης ἐπὶ τὸν μαργαρίτην, καὶ στήκει καὶ οὐ σαλεύεται. καὶ εὐθέως νοοῦσιν οἱ δύται τὸν τόπον τοῦ ἀχάτου, καὶ ἀκολουθοῦντες 5 τῷ σπαρτίῳ εὑρίσκουσιν τὸν μαργαρίτην. πῶς δὲ καὶ γεννᾶται μαργαρίτης; κόγκος ἐστὶν ἐν τῇ θαλάσσῃ καλούμενος ὄστρεος, καὶ ἀνέρχεται ἀπὸ τῆς θαλάσσης ἐν ταῖς ἑωθιναῖς ὥραις ὄρθρου, καὶ ἀνοίγει ὁ κόγχος τὸ στόμα αὐτοῦ, καὶ καταπίνει τὴν οὐράνιον δρόσον, καὶ τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου καὶ τῆς σελήνης 10 καὶ τῶν ἄστρων, καὶ ποιεῖ τὸν μαργαρίτην ἐκ τῶν ἄνω φωστήρων. ὁ κόγχος ἔχει πτέρυγας δύο, ὅπου εὑρίσκεται ὁ μαργαρίτης.

Ὁ ἀχάτης οὖν ἐπὶ τὸν Ἰωάννην νοεῖται. αὐτὸς γὰρ ἔδειξεν ἡμῖν τὸν νοηρὸν μαργαρίτην λέγων· ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ Θεοῦ, ὁ 15 αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου. καὶ οἱ δύται ἐπὶ τὸν χορὸν τῶν προφητῶν. αἱ δὲ δύο τοῦ κόγχου πτέρυγες ἡ παλαιὰ καὶ καινὴ διαθήκη. ὁμοίως καὶ ἡ σελήνη καὶ τὰ ἄστρα καὶ ἡ δρόσος ἐπὶ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου τοῦ ἐπιφοιτῶντος ἐν ταῖς διαθήκαις. ὁ μαργαρίτης ἐπὶ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν 20 λαβὼν ἄνθρωπος καὶ πωλήσας πάντα τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῦ κτᾶται τὸν τίμιον μαργαρίτην.

In *a*, ff. 34ᵛ-35; *p*, fl. 168ᵛ. — 1 τεχνῖται] ταιχνίται *a*, τεχνίται *p* — ζητοῦσιν] ζητῶσιν *p* — δι'] διὰ τοῦ *p* — 2 εὑρίσκουσιν] εὑρίσκουσι *p* — δεσμεύουσιν] δεσμοῦσι *p* — τὸν] omm. *p* — σπαρτίῳ] ἐν χαρτίῳ *p* — στερεῷ] στερρῷ *p* — 3 χαλῶσιν] χαλούσιν *a* — ἐπὶ] εἰς *p* — 4 καὶ στήκει κτλ. sino a τὸν μαργαρίτην nella l. 6 omm. in *p* per omoioteleuto — 6 γεννᾶται] γίνεται *p* — 7 μαργαρίτης] ὁ μαργαρίτης ἄκουσον *p* — κόγχος ἐστὶν] ἔστι κόγχος *p* — ἐν τῇ θαλάσσῃ] lac. in *p* — καλούμενος] λεγόμενος *p* — ὄστρεος] ὄστρεον *p* — 8 καὶ ἀνέρχεται] lac. in *p* da καὶ fino a ἐν ταῖς — ὥραις] ὡράιος *a* — 9 καὶ ἀνοίγει] in *p* dopo ὄρθρου c' è lacuna e poi ἀπὸ τῆς θαλάσσης e poi altra lacuna fino ad ὁ κόγχος — καταπίνει] πίνει *p* — 10 τὴν ἀκτῖνα] τὴν ἀκτίνα *a*, τὰς ἀκτῖνας *p* — 11 ἐκ] ὁ μ lac. *p* — 12 ὁ] ὁ δὲ *p* — πτέρυγας] παίρυγας *a*, πτερύγια *p* — 12-13 ὅπου.... μαργαρίτης] omm. *p* — 15 νοερὸν] οὐράνιον *p* — 16 καὶ οἱ δύται ἐπὶ] λαμβάνεται οὖν ἡ θάλασσα εἰς τὸν κόσμον. ὁ δὲ κόχλος εἰς *p* — 17 δύο τοῦ κόγχου πτέρυγες] δ. τ. κ. παίρυγες *a*, πτέρυγες τοῦ κόχλου *p* — ἡ.... διαθήκη] ἐπὶ τὴν καινὴν διαθήκην καὶ τὴν παλαιὰν *p* — 18 ὁμοίως καὶ] ὁ ἥλιος καὶ *p* — 19 τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου] τοῦ ἁγίου πνεύματος *p* — ἐπιφοιτῶντος] ἐπιφοιτοῦντος *a*, ἐπιφοιτήσαντος *p* — διαθήκαις] διαθήκες *a* — 20-22 ὃν.... κτᾶται] in *a* c' è λαβῶν e κτάται; in *p* si legge: οὗτος γάρ ἐστιν ὁ μαργαρίτης, ὃς λέγεται ἐν τῇ γραφῇ. ὁ οὖν πολήσας ἑαυτοῦ τὰ ὑπάρχοντα, καὶ δοὺς πτωχοῖς, κτᾶται. — Cfr. W, 44, p. 274-5; Pitr. XLV, p. 366.

LII.

περὶ συκαμίνου.

Ὁ μακάριος Ἀμὼς λέγει· οὐκ ἤμην προφήτης οὐδὲ υἱὸς προφήτου, ἀλλ' ἢ αἰπόλος ἤμην κνίζων συκάμινα. ὁ αἰπόλος τράγους ποιμαίνει. καλῶς ὁ Ἀμὼς πρόσωπον Χριστοῦ λαμβάνει. τὸ δέ λέγειν ὅτι συκάμινα κνίζων νοερὸν ῥῆμα. καὶ ὁ Ζαγχαῖος ἀνέβη ἐπὶ συκομωρίαν. οἶδας ὅτι πρὸ τοῦ κνισθῆναι τὸ συκά- 5

μινον, εἰσὶν σκνῖπες οἱ λεγόμενοι κώνωπες, ἔνδον αὐτοῦ ἐν σκότει κατοικοῦντες, φῶς οὐ βλέποντες ἐν ἑαυτοῖς, οἳ λέγουσιν· εἰς μεγάλην χώραν κατοικοῦμεν. ἐν σκότει δέ εἰσιν καθήμενοι. ἐπὰν οὖν κνισθῇ τὸ συκάμινον καὶ κάωσιν, βλέπουσι τὴν λαμπρότητα τοῦ ἡλίου καὶ τῆς σελήνης καὶ τῶν ἄστρων καὶ λέγουσιν ἐν ἑαυτοῖς· ἐν σκότει ἦμεν καθήμενοι καὶ σκιᾷ θανάτου πρὸ τοῦ κνισθῆναι τὸ συκάμινον. κνίζεται μὲν οὖν τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ, τῇ δὲ τρίτῃ ἡμέρᾳ παριστάνεται καὶ τροφὴ γίνεται πάντων. 10

Κέκνισται οὖν ἡ πλευρὰ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τῇ λόγχῃ καὶ ἐξῆλθεν αἷμα καὶ ὕδωρ. τῇ τρίτῃ ἀναστάντος αὐτοῦ ἐκ νεκρῶν, εἴδομεν τοὺς νοεροὺς φωστῆρας, ὡς καὶ οἱ σκνῖπες κνισθέντος συκαμίνου, τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ τροφὴ γίνεται. οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀναστὰς ἐκ τῶν νεκρῶν, καὶ ζωὴ καὶ τροφὴ πᾶσιν ἡμῖν ἐγένετο. 15 20

In *a*, fl. 38-38ᵛ; *t*, fl. 9ᵛ. — 1 *Ὁ μακάριος.... λέγει*] omm. *t* — *ἤμην*] *εἰμὶ t* — 2 *ἀλλ' ἢ αἰπόλος ἤμην*] *ἀλλὴ ἐπόμενον ημιν a*, *ἀλεπόμενον ἡμῖν t* — *κνίζων συκάμινα*] *κνηζων συμάμηνα a*, *κνιζῶν σικάμινον t* — *ὁ αἰπόλος*] *ὁ ἔπολος a*, *ὁ ἐπόλλους t* — 3 *ποιμαίνει*] *ποιμένει a*, *πυμένους t* — 4 *ὅτι συκάμινα κνίζων*] *ὅτι συκάμηνα κνήζων a*, *ὅτι ἡ συκάμινον κνήζων t* — *ῥῆμα*] dopo questa parola *t*, ommettendo il resto, ripiglia: *καὶ γὰρ κεκνῆσθαι* (= *κέκνισται*) l. 15 sqq. — *ἀνέβη ἐπὶ συκομωρίαν*] *ἀνέβε ἐπισυκομωρεαν a* — *κνισθῆναι*] *κνησθῆναι a* — *συκάμινον*] *συκάμηνον a* — 6 *σκνῖπες*] *σκνήπες a* — *κώνωπες*] *κύνωπες a* — 9 *ἐπὰν*] *ἐπᾶν a* — *κνισθῇ*] *κνησθῇ a* — *συκάμινον*] *συκάμηνον a* — 11 *σκιᾷ*] *σκιὰ a* — 12 *κνισθῆναι*] *κνησθῆναι a* — *συκάμηνον*] *συκάμινον a* — *κνίζεται*] *κνήζεται a* — 15 *Κέκνισται*] *κεκνήσθαι a*, *καὶ γὰρ κεκνῆσθαι t*, che da questa parola ripiglia il discorso — *πλευρὰ*] *πλευρᾶ t* — *ἡμῶν*] om. *t* — 16 *τῇ*] *ἐν τῇ t* — *ἐξῆλθεν.... αἷμα*] lac. in *a*, dove si legge solo *τε* *ε* — *τῇ τρίτῃ*] *καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ t* — *ἀναστάντος αὐτοῦ*] *ἀνέστη t* — 17 *ἐκ νεκρῶν*] *ἐκ τῶν νεκρῶν, ἀφθαρσίας δοὺς τὸ γένει τὸν ἀνον. καλῶς ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τῆς συκαμίνου t*, che ommette quanto presenta *a* dopo *νεκρῶν* — *εἴδομεν*] *ἴδομεν a* — *φωστῆρας*] *φωστήρας a* — 18 *σκνῖπες*] *σκνήπες a* — *κνισθέντος συκαμίνου*] *κνησθέντος συκαμήνου a*. — Cfr. W, 48, p. 277-8.

LIII.

περὶ τοῦ λύκου.

Πρώτη φύσις τοῦ λύκου. Περὶ ὧν ἐμνήσθη ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐν τοῖς εὐαγγελίοις· προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευ-

δοπροφητῶν ἐρχόντων ἐν ἐνδύμασι προβάτων. ἔσωθεν δέ εἰσι λύκοι ἅρπαγες. Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ λύκου ὅτι δόλιον ζῶόν ἐστι. ἐρχόμενος γὰρ τοῦ ἁρπάσαι ἀπὸ τῆς ἀγέλης τῆς 5 *ποίμνης ἀνεῳγμένον ἔχει τὸ στόμα αὐτοῦ. ἁρπάσας δὲ φεύγει ἀπὸ τῶν ποιμνίων.*

Ἑρμηνεία. Ὁ δὲ μέγας Βασίλειος εἶπε. τοιοῦτοί εἰσιν οἱ αἱρετικοὶ περιτρέχοντες ἐν ἐνδύμασι προβάτων, αἱ δὲ καρδίαι αὐτῶν ὥσπερ λύκοι ἁρπάζοντες τοὺς ἁπλουστέρους ἀπολοῦσι τὰς 10 *ψυχὰς αὐτῶν. τοιοῦτοί εἰσι καὶ οἱ πλεονέκται. πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων πλεονεκτοῦντες τὸν πένητα, καὶ οἱ πλούσιοι ἁρπάζουσι ἀπ' αὐτοῦ τοῦ πένητος τὸν ἀγρὸν ἢ τὸν ἀμπελῶνα ἤ τι ἀπὸ τῶν πραγμάτων αὐτοῦ, μὴ πτοούμενοι τὸν φόβον τοῦ θεοῦ.*

Δευτέρα φύσις τοῦ λύκου. Ὅταν ἀπαντήσῃ ἀνθρώπῳ τινὶ 15 *ποιεῖ ἑαυτὸν χωλὸν μὴ ἐσχηκώς τινα μώλωπα ἐν τῷ ποδί. ἡ δὲ καρδία αὐτοῦ δόλον καὶ ἁρπαγμοῦ πλήρης ὑπάρχουσα.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπε· τοιοῦτοί εἰσιν οἱ δόλιοι καὶ ὑπούλιοι. ὅταν ἀπαντῶσι τισὶ τῶν ἀγαθῶν ἀνθρώπων, ποιοῦσι ἑαυτοὺς προσέχοντας ὡς ἐν ἀκακίαις, μηδὲν πονηρὸν κεκτημέ- 20 *νους. ἀλλ' ἡ καρδία αὐτῶν γέμει πικρίας καὶ δόλου.*

In *p*, fl. 153v. — 3 *ἐρχόντων*] *ἔρχονται γὰρ* in mg. — 9 *αὐτῶν*] *αὐ-τῶν*] — 10 *ἀπολοῦσι*] *ἀπολλοῦσι* — 17 *πλήρης*] *πλήρες* (η supra) — 17 *ὑπούλιοι*] *ὑπέλιοι* (ου supra) — 19 *ἀγαθῶν*] agg. in mg. — 20 *ἀκακίαις*] in mg. *ἀκακίᾳ*.

LIIII.

περὶ μονιοῦ ἀγρίου.

Περὶ οὗ ἐμνημόνευσε Δαυίδ· καὶ μονιὸς ἄγριος κατενεμήσατο τὴν ἀμπελῶνά μου. Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ· ἐξέρχεται οὖν ἐκ τοῦ δρυμοῦ ἐν τῷ ἀέρι ζητῶν ὕδωρ τοῦ συγκυλισθῆναι ἐν αὐτῷ καὶ τότε ἀνδρειᾶται καὶ ἀνέρχεται ἐν τῇ ἀμπελῶνι κατατρώγων τοὺς βότρυας καὶ κατακόπτων μασσόμενος ἐρημεῖ 5 *αὐτήν. ἐὰν δὲ εὕρῃ αὐτὴν περιφρυγμένην οὐ δύναται εἰσελθεῖν ἐν αὐτῇ, οὔτε τὴν ἄνω κρεμαμένην δύναται κατανεμήσασθαι.*

Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ὗς ἐκ δρυμοῦ τὸν διάβολον παρομοιοῖ. Καὶ ὁ Δαυὶδ καὶ ἀμπελῶνα τὸν κόσμον. ἐξελθὼν οὖν 10

ὁ διάβολος ἀπὸ τοῦ θελήματος τοῦ θεοῦ, περιπατῶν σκοπευόμενος ὅπως εὕρῃ ἀπερίφρακτον ψυχὴν μὴ ἔχουσαν φόβον θεοῦ· καὶ εὑρὼν εἰσερχόμενος κατεσθίει αὐτὴν διὰ τῶν αἰσχρῶν λογισμῶν, καὶ συγκολλεῖ αὐτὴν ἐν τῷ βορβόρῳ τῆς ἁμαρτίας. εἰ δὲ εὕρῃ περιφραγμένην ψυχὴν ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ ἀναχωροῦν φεύγει ἀπ' αὐτῆς, μὴ δυνάμενος συλῆσαι τὸν οἶκον τῆς ψυχῆς. ἀμπελὼν καὶ ὁ Κύριος ἑρμηνεύεται. αὐτὸς γὰρ ἔλεγε τοῖς μαθηταῖς· ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος, ὑμεῖς τὰ κλήματα. μένων οὖν ὁ ἄνθρωπος ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ καὶ ἄνω ἔχων τὸν νοῦν αὐτοῦ, ὥσπερ τὸ κλῆμα κρεμάμενον, καὶ τοῖς καμάκοις. ἐρχόμενος οὖν ὁ μὴ χορταζόμενος ἀεὶ πολεμεῖν τοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ εὑρίσκων ἐν ἀμελείᾳ διοικεῖν τοὺς δικαίους, ἀλλ' ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ μένοντας, φεύγει ἀπ' αὐτῶν. εἰ δὲ εὕρῃ τινὰ ἄνθρωπον ἐν ἀμελείᾳ διάγοντα, εἰσερχόμενος ἐρημεῖ τὸν οἶκον τῆς ψυχῆς αὐτοῦ καὶ οὕτως ἀπόλλυται ὁ ἄνθρωπος. 15 20 25

In *p*, ff. 156ᵛ-157. — 6 *δύναται*] *δύνεται* — 9 *παρομοιοῖ*] *παραμοιοῖ* — 12 *ἀπερίφρακτον*] *ἀπεριφράκην* in mg. *κτον* — 20 *καμάκοις*] *καμάταις*, mg. *κοις* — 22 *ἀμελείᾳ*] *ἀμελείῳ*, mg. *λείᾳ*.

LV.

περὶ κροκοδείλου.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τοῦ κροκοδείλου· ὁ κροκόδειλος ζῶον ἐνύδριόν ἐστι ἐν τοῖς ποταμοῖς καὶ ἐν ταῖς λίμναις εὑρισκόμενον. ἔμπροσθεν μὲν μέχρι ὀφθαλμοῦ φαίνεται ὡς λέων, ἀπὸ δὲ τοῦ ὀφθαλμοῦ ἕως κάτω ὅσπερ ὄφις. ὅταν δὲ καταλάχῃ τινὰ ἄνθρωπον, ἐσθίει αὐτὸν ἀπὸ ποδῶν μέχρι σφονδύλου. ὅτε δὲ πλησιάζει τῇ κεφαλῇ καθέζεται θρηνῶν αὐτόν. 5

Ἑρμηνεία. Τοιαύτης ἀρετῆς εὑρίσκονται, λέγει ὁ ἅγιος Βασίλειος, πολλοὶ τῶν ὑπερεχόντων, πλεονέκται καὶ ἄδικοι, κατεσθίοντες τοὺς πένητας. ἐσχόμενοι δὲ ἐν τῇ κεφαλῇ ἤγουν ἐνώπιον τοῦ κριτοῦ, τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ φημι· κεφαλὴ γὰρ τῶν ἁπάντων ὁ Χριστός· ὅτε σταθῶσιν ἔμπροθεν τοῦ δικαίου κριτοῦ κλαύσουσι καὶ θρηνήσουσιν ἑαυτοὺς διὰ τὰς πονηρὰς αὐτῶν πράξεις. ἀλλὰ σύ, εἰ βούλει ἐλεῆσαι, ἐλέησον 10

ὃν ἀδικεῖς, καὶ μὴ ὁμοιωθῇς τῷ κροκοδείλῳ, ἵνα μὴ ἀκούσῃς παρὰ τοῦ κριτοῦ· οὐκ ἐλέησας, οὐκ ἐλεηθήσῃ. 15

In *p*, fl. 155. — 5 *σφονδύλου*] *σφονδήλου* — 14 *ὀν*] *ὢν*, mg. *ὃν* — 15 *ἐλεηθήσῃ*] *ἠλεηθήσῃ*.

LVI.

περὶ ἰάσεως.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτῆς ὅτι ὅτε μέλλῃ τεκεῖν τὰ ᾠά, γινώσκει τὸν καιρὸν τοῦ ἀέρος, καὶ ὅτε θερμανία πολλὴ γίνεται ἐν τῷ ἀέρι, ἀπέρχεται ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν καὶ τίκτει. καὶ μετὰ τὸ τεκοῦν σκεπάζει αὐτὰ μετὰ τῆς ἄμμου καὶ πορεύεται λησμονοῦσα αὐτά· καὶ ὡς ἐκ τοῦ καύσωνος τοῦ ἡλίου συνθερμαινόμενα ἐξέρχεται τὰ στρουθία. λέγονται δὲ στρουθοκάμηλοι. 5

Ὁ ἅγιος Βασίλειος λέγει· τοιοῦτοί εἰσιν οἱ ἀμνήμονες γονεῖς. καταλιμπάνοντες γὰρ τὰ τέκνα αὐτῶν, πορεύονται ἐν ἀμελείᾳ μηδὲν μεριμνῶντες τοῦ διαθρέψαι αὐτά. πάλιν τοιοῦτοί εἰσιν οἱ πνευματικοὶ πατέρες οἱ χαιρόμενοι δέχοντες τὰ πνευματικὰ τέκνα αὐτῶν εἰς ἐξομολόγησιν. καὶ εἶθ' οὕτως ἐν ἀμελείᾳ διάγοντες, οὔτε ἐν προσευχῇ, οὔτε ἐν ἀγρυπνίᾳ μνημονεύοντες πνευματικῶν τέκνων αὐτῶν, ἐκλιπατροῦντες τὴν τοῦ Κυρίου βοήθειαν ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν. οὐκ οἴδασι δὲ ὅτι αὐτοὶ μέλλουσι δοῦναι λόγον ἔμπροσθεν τοῦ δικαίου κριτοῦ, κατὰ τὸν ἀπόστολον. 10 15

In *p*, fl. 160v. Nell'indice c'è *περὶ ἰάστεως* (σ sopra). — 4 *τεκοῦν*] *τεκῶν*, mg. *κεῖν* — 5 *ὡς*] *ὡς* — *συνθερμαινόμενα*] *συνθερμενόμενα* (αι sopra).

LVII.

περὶ φασσιανοῦ.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ. Ἔστιν ὄρνεον φασσιανόν, καὶ μετὰ τὸ ἀπονεοσσώσειν τοὺς νεοσσοὺς αὐτοῦ πορεύεται μετ' αὐτῶν. ὅτε δέ τις ἄνθρωπος ἐπιλάχῃ αὐτόν, ἐκδίδωσιν ἑαυτὸν εἰς ἕτοιμον θήραμα ἔμπροσθεν τοῦ ἀνθρώπου ποιῶν

τοὺς νεοσσοὺς περισκορπισθῆναι κατὰ τὸν ἀγρόν, καὶ τοτε συνα- 5
πατᾷ αὐτὸν καὶ ἀπέρχεται χαίρων, ὡς δελέασας τὸν ἄνθρωπον.
Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· οὕτω οὖν δελεάζει ὁ ἐχθρὸς τοὺς
ἀνθρώπους. ὑποβάλλει οὖν τὸν ἄνθρωπον ποιῆσαι τὴν ἁμαρ-
τίαν, καὶ πάλιν ἐπὶ τὴν αὔριον ἐρχόμενος ὁ κακὸς συμμεριστὴς
ἐπιβάλλων ἐμοὶ σήμερον καὶ οὐ τῷ θεῷ. ὁ Χριστὸς λέγει· σή- 10
μερον ἐὰν τῆς φωνῆς μου ἀκούσητε. ἀκούσωμεν οὖν τοῦ θεοῦ
ἡμῶν, τοῦ βουλομένου τὸ ἀγαθὸν καὶ μὴ τοῦ πλάνου καὶ ἀπα-
τεῶνος τοῦ μηχανωμένου ἀπολέσαι τὸν ἄνθρωπον. ὥσπερ γὰρ
ἡ ὄρνις μηχανᾶται τὴν βλάβην τῶν ψυχῶν ἡμῶν.

In *p*, fl. 162. — 4 ποιῶν] ποιῶν (ούσα *sopra*) — 5 συναπατᾷ] συναπαι, mg. πατᾷ — 6 χαίρων] χαίρων (ουσα *sopra*) — 11 φωνῆς] φονῆς (ω *sopra*).

LVIII.

περὶ τοῦ λαγοῦ.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι ὅταν κυνηγᾶται, κατα-
φεύγει ἐν ταῖς πέτραις καὶ ἀναφορικοῖς τόποις, καὶ οὕτω σώ-
ζεται. ἐπὰν δὲ πρανὲς κατέλθῃ, μὴ δυνάμενος τρέχειν διὰ τὸ
τοὺς πόδας ἔμπροσθεν κολωβοὺς ἔχειν, καὶ συντόμως καταλαμ-
βάνει αὐτὸν ὁ κυνηγός. καὶ διὰ τοῦτο ζητεῖ τὰς ἀναβάσεις. 5
Ὁ ἅγιος Βασίλειος εἶπεν· ζήτησον καὶ σύ, ὦ ἄνθρωπε, τὴν
πέτραν διωκόμενος ὑπὸ τοῦ πονηροῦ κυνός, τοῦ δαίμονος, τοῦ
διώκοντος ἡμέραν καθ' ἡμέραν καταλαβεῖν τὴν ζωὴν τοῦ ἀν-
θρώπου. εἰ μὲν γὰρ ἴδῃ τὸν ἄνθρωπον τρέχοντα ἐπὶ τὸ πρανὸν
καὶ φρονοῦντα τὰ γήινα καὶ τὰ πρόσκαιρα τοῦ βίου τούτου, 10
τότε πλησιάζει αὐτῷ διὰ τῶν αἰσχρῶν λογισμῶν. ἐπὰν δὲ ἴδῃ
αὐτὸν τρέχοντα ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ, καὶ ζητοῦντα τὴν
πέτραν τὴν ἀληθινήν, τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, καὶ
τὰς ἀναβάσεις τῶν ἀνερχομένων, ὑποστρέφει ὡς κύων, κατὰ
τὸν Δαυίδ· ἀποσραφήτωσαν εἰς τὰ ὀπίσω καὶ καταισχυνθείησαν 15
οἱ βουλόμενοι κακά.

In *p*, fl. 162ᵛ. — Nell'intestazione mg. λαγωοῦ, che c'è anche nel-
l'indice. — 5 κυνηγός] κυνηγὸς (κύων *sopra*) — 11 ἐπὰν] ἐπᾶν — 15 καταισχυνθείησαν]
ha ει cancellato da due lineette; cfr. L, XLIII, p. 95.

LVIIII.

περὶ θωός.

Ὁ φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι ὁ θὼς δύο γένη εἰσὶν ἐν χειμῶνι καὶ ἐν ἔαρι. δασύτριχοι δὲ θῶες εἰσί, λούει τὰ δέρματα. οὐκ ἄνδρα οὖν κλέπτει ὁ θώς, ἀλλὰ κύνας καὶ ἐλάφους ἐνεδρεύων ἀγρεύει, ὅτι τοῦ λέοντος θεράπων εἶναι δοκεῖ. καταλαμβάνων γὰρ τὴν ἔλαφον, τὸ αἷμα αὐτῆς πίνει καὶ φανεὶς τῷ λέοντι αὐτὴν ἀφίει, ὥσπερ τις θηρευτής, ἵνα χάριν μὴ βλάψῃ αὐτόν. 5

In *p*, fl. 166. — 2 λούει] λύει — 3 οὖν] οὐ.

INDICE

Nota. — Alla bibliografia del Krumbacker, *Geschichte der Byz. Litt.*[2] p. 876 si aggiunga: E. Teza, la natura dell' uomo di Nemesio e le vecchie trad. in italiano e in armeno — Atti del R. Istituto Veneto, tomo L (nov. 1891 — ott. 1892), pp. 1269-1279. Anche nell' operetta esaminata dal Teza compare il nome di S. Basilio, come in *p*: anche l'ordine dei capitoli è il medesimo.

VARIAE LECTIONES IN LVCIANI DIALOGOS MERETRICIOS [1]

I, 1 *καὶ νῦν σοὶ μὲν ἐκεῖνος οὐ πρόσεστι κτλ.* Scripserim *πρόσεισι*, quod est in codd. Pal. 73, Vat. 89 et 1323, Laur. LVII 28.

II, 2 *περὶ συμβολαίου ναυτικοῦ.* Manifestum emblema *ναυτικοῦ* in uno Vat. 87 legitur.

VII, 1 *καὶ μέγα ὄφελος συμπέπτωκεν οὗτος.* Scribendum *ἐμπέπτωκεν* ex codd. Pal. 73, Vat. 87 et 947 et 1323.

VII, 3 *σὺ δὲ εἶ πιστὴ κτλ.* Immo *σὺ δὲ ἡ πιστὴ κτλ.*, ut est in omnibus libris meis. Librarii enim nescio cuius vel editoris neglegentia periit ironia, qua toto dialogo lepidissime utitur mater cum filia colloquens.

IX, 2 *πρὸς δὲ σὲ οὐκ ἂν εἶπον κτλ.* Recte *οὐχ ἃ* unus Laurentianus, quod Cobetus in Varr. Lectt. coniectura invenerat.

XII, 1 *τέλος δὲ τοῦ μήλου — προκύψας πως — κόλπον αὐτῆς.* Restituo *προσκύψας* ex Vat. 76 et 86, Laur. LVII 28, item *οὐ* (pro *τοῦ*) et interrogationis signum post *αὐτῆς* ex eodem Laurentiano.

XII, 2 *πρίεις* (pro *πρίῃ*) recte Vat. 87 et Laur., ut et Cobetus voluit.

XII, 3 Vera lectio est, aut ego fallor, in Vat. 76 et 87: *ΛΥΣ. Φέρειν οὖν ἐθέλεις, ὦ Πυθιάς, Ἰόεσσαν ταύτην τὴν νῦν δακρύουσαν αὐτὸν ἐπιστάντα αὐτῇ ποτε μετὰ νεανίου καθευδούσῃ; — ΙΟΕΣ. Ἐμοὶ ἐπέστης, Λυσία* ⟨ita Vat. 76; *σύ μοι ἐπέστης, ὦ Λυσία* Vat. 87⟩; — *ΠΥΘ. Τὸ μὲν ὅλον ἑταίρα ἐστί.*

XV, 3 *καὶ ποιήσω πάντα.* Suo iure, ut videtur, Laur. praebet *πορίσω*.

Scr. Parmae postrid. Kal. Dec. a. MDCCCXCVI.

L. Levi.

[1]) Codd. Pal. 73, Vat. 76, 86, 87, 89, 947, 1323, Laur. LVII 28. — Vat. 89 sex tantum priores dialogos et fere dimidiam partem septimi continet, Vat. 947 dialogos III. VI-VIII; in Vat. 87 desunt dialogi VIII. IX. XV.

INDICE DE' CODICI GRECI

DI

LUCCA E DI PISTOIA [1]

CODICI DI LUCCA

1. (1424 = Cod. Lucchesini 136)

Cartaceo (cm. 21,1 × 14,6) di ff. 165, sec. **XVI.** Attaccato al foglio di guardia c'è un pezzo di carta, che porta questa nota di Cesare Lucchesini: ' Varie lezioni dell'Ecuba di Euripide tratte dal mio Ms. | v. 39 *πρὸς οἶκον* = cod. *πρὸ οἶκον* | v. 53 *ὑπερ* = cod. *ὑπό σκηνῆς.*' Fortunatamente il Lucchesini non continuò la collazione.

f. 1 Vita di Euripide (tit. *γένος Εὐριπίδου τοῦ ποιητοῦ.* Concorda con la vita 3 presso il Westermann, Biogr. 141 seg.) 1ᵛ Argomento dell'Ecuba (Nauck I 138, 16-139, 7)
2 Personaggi del dramma e in fine la nota: *ἰστέον δὲ ὅτι εἰώθασιν οἱ παλαιοὶ δραματοποιοὶ καὶ τραγικοὶ ἀπὸ τοῦ περιπαθεστάτου προσώπου καλεῖν τὸ ποίημα* 2ᵛ vac.
3-72ᵛ L'Ecuba con scolii e glosse interlineari e marginali; le glosse interlineari e i lemmi degli scolii sono in rosso
73 Argomento dell'Oreste (Nauck II² 243, 1-244, 20)
73ᵛ Personaggi del dramma 74-165ᵛ L'Oreste; e in fine si legge il senario + *εὐριππίδου* (sic) *δράματος ἠλέκτρας τέλος* +.

[1]) Appunti di Niccola Festa.

2. (1426 = Cod. Lucchesini 138)

Cartaceo (cm. 20,3 × 14,1) di ff. 69, sec. **XVI.** I fogli 51-61 vanno riordinati così: 51. 58. 59. 54-56. 52. 53. 61. Di mano del Lucchesini sono le indicazioni dell'ordine primitivo: p. e. 51v ' vedi il seguito dopo sei carte ', 52 ' continuazione della fav. 116 ' ecc. Il foglio di guardia, membranaceo, reca nel *verso*: ' Iste liber est mei Caroli ꝺ Iouannis ande despiglatis civis flor: — ' e nel rigo seguente: ' favole disopo greco '.

Contiene 143 favole Esopiche, di cui la prima corrisponde alla 5 dell' Halm e l' ultima alla 276b.

3. (1427 = Cod. Lucchesini 139)

Cartaceo (cm. 21 × 13,7) di ff. 113 (oltre 3 fogli bianchi a principio e 2 in fine) sec. **XVI.** Quando il cod. entrò nella biblioteca Lucchesini, si cercò di fare scomparire l' indicazione della provenienza; ma nel mg. inf. del f. 1v si legge ancora ' ex libris.... ' e in fine, nonostante i molti freghi di penna, mi par di leggere ' de Pist.io '; sicchè può darsi che appartenesse a una libreria di Pistoia. Sulla coperta è rimasto in rosso il numero d'origine 135.

1 Vita di Teocrito e notizie sulla poesia Bucolica (Dübner, Scholia in Theocr. 1 seg.) 3 20v Idillii di Teocrito I-VIII 21-54v Epistole di Falaride I-VII. X. XII-XIV. XVI-XVIII. XXI. XXII. XX. XIX. XXVI. XXVIII-XXX. XXXII. XXXIII. XXXI. XXXIV. XXXVI. XXXVII. XL. XXXIX. XLVI. XLI. XLIII-XLV. XLVII. XLVIII-LIII. LV. LVIII. LIX. LXI. LXXII. LXXIV-LXXVI. LXXX-LXXXII. LXXXIV. CXIX. LXXXV-LXXXVII. CXXIII. CVII. CVIII. LXXXIX. XCV. XCI. XCII. CX. CXX. XCIII. LVI. LXX. CXXI. XCIV. CXI. CXII. XCVI. IC. C. XCVIII. CVI. XI. IX. VIII. XXXV. LXVII. XXVII. LXXVII. XXXVIII. LXXVIII. LXXIX. LIV. LX. LXIII. LXV. LXIV. LXVI. LXVIII. LXIX. LXXXVIII Hercher 55 vac. 56-63 quaranta favole Esopiche di Aftonio nell' ordine in cui si trovano nella raccolta del Nevelet (322-353) 63v vac. 64 *Τὸ ἡρωικὸν ἔχει πόδας ϛ'* 64v *Ἰστέον ὅτι πάντα οἱ Ἕλληνες — πλεονεξίαν ὁρῶν αὐτοῦ* (Scolio ad Esiodo, Gaisford, *Poetae min. gr.* II 36-38). Segue un estratto *περὶ παθῶν* senza in-

testazione: ⟨Ἀ⟩φαίρεσις ἔβη, βη . ἔδωκε, δῶκε | ⟨Ἄ⟩ρσις βεβλῆσθαι, βλῆσθαι · τετύφθαι, τύφθαι | ⟨Σ⟩υγκοπὴ ἁρμοζόμενος, ἅρμενος · ἀλλόμενος, ἅλμενος | ⟨Ἔ⟩λλειψις αἰμύξαι, ἀμύξαι · αἴμνιον, ἄμνιον | ⟨Ἔ⟩κθλιψις σκῆπτρον, σκῆπτον | ⟨Π⟩αρέλλειψις κάλλιον, κάλιον | ⟨Π⟩ροκοπή δῶμα, δῶ | ⟨Σ⟩υναλοιφή ἑπταχῶς κράσει συναιρέσει καὶ ταῖς λοιπαῖς (cfr. Schneider, Excerpta *Περὶ παθῶν*, II, 20) 65^{v}-99 Esiodo, *Ἔργα καὶ Ἡμέραι* con glosse interlineari 100-105 Favole tetrastiche d' Ignazio (tit. *βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφὲν ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος*. Non potendo consultare l' edizione del Müller, do i numeri del Nevelet; i numeri grassi indicano le favole pubblicate col titolo di *Babriae ineditae*, gli altri quelle attribuite a Gabria: 1. 31. * 2. 3. 41. 15. * 32. **1.** 30. 20. 34. 17. 19. **2.** 42. 12. 14. **3.** 38. 28. 18. 37. * 36. **4.** 7. 26. 39. **5.** 40. 35. **6.** 7. 6. 21. 4. 16. **8. 9.** * 11. 10. Gli asterischi indicano tetrastichi che non ho potuto identificare; eccone per ordine i principî: *κλοιῷ* (sic) *λύκος* — *Μῦς ἔκφερεν* — *Βέβλητό τις* — *Χηλὴ βοὸς*) 105^{v} vac. 106-113^{v} lettere scambievoli di Libanio e Basilio.

4. (1387 = Cod. Lucchesini 100)

Cartaceo (cm. 32,6 × 23) di fogli 489 + 42 + 10. Le parti I e II sono del **sec. XVI**, la III del **XV**. Un numero in rosso sulla coperta indica che il cod. fu un tempo segnato 132.

I. Commento di Proclo al Timeo di Platone (*Ὅτι μὲν ἡ τοῦ πλατωνικοῦ — ψυχῆς λόγον δηλαδὴ τῆς θνητῆς*). Scolio marginale a p. 489^{v}: *ἕως τῶν προκειμένων εὕρηται τὰ εἰς τὸν Τίμαιον τοῦ Πρόκλου · εἰ δὲ καὶ τὰ ἑπόμενα ἐξηγήσατο, ἄδηλον.*

II. Manca il titolo. In un foglio libero lasciato dal Lucchesini nel codice trovasi cominciata la trascrizione del testo col titolo: ' Commento di Proclo al Cratilo di Platone ' (*Ὁ σκοπὸς τοῦ Κρατύλου τὴν ἐν ἐσχάτοις — κἂν χορεύειν εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον*).

III. 1-9 *Ἰωσήπου περὶ τοῦ αὐτοκράτορα εἶναι τὸν λογισμόν* (*φιλοσοφώτατον λόγον ἐπιδείκνυσθαι μέλλω — εἰληφότες παρὰ θεοῦ ὧν δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας — ἀμήν: τέλος Μακαβ^{αι}εων Δ ̄*)

9ᵛ-10ᵛ note cronologiche (*γίνονται ἀπὸ τοῦ Ἀδὰμ μέχρι τοῦ κατακλυσμοῦ ἔτη ͵ρμβ' — ὡς ὁμοῦ γίνεσθαι ἀπὸ χ⟨ριστο⟩ῦ παρουσίας ἕως ὧδε ἔτη φοῑ* [avrà voluto dire *φοή*?]).

5. (2502, proveniente da S. Romano)

Cartaceo (cm. 21 × 13) di fogli 107, sec. **XIII** (?). Nel margine inferiore del f. 104ᵛ si legge:

καθομολόγῶ εγῶ π̇: ιω^{νς} ο θεοδοριτζης
τοπõσ' εχο παραλαπαισμεν υ^{πρ} ιθ̄'
μ^{α͡}τιρας ιω^{νς} ο σαλβαρὰς

nel f. 107: *τομοναστήριων ἔνε ἧστι Γαστήν^τζα στοχελμῶν | ὀπουτονεοκυρε ὀ ἄσαφος ὀ γέροντός μου | καὶ γῶ ἥμου ἡποτακτικός στου μαλαχίας ο μ^α* [illegible] *| ἀποτουκορφοῦς*. e nel f. 3ᵛ: *θῦ τὸ δῶρον· νεόφιτου δὲ πόνος.*

Salmi e cantici. Precedono alcuni fogli contenenti preghiere.

6. (2335, proveniente da S. Maria Cortelandini)

Cartaceo (cm. 10,9 × 8,6) di fogli 24 + 36, a. 1767.

I. *ΜΑΡΚΟΥ ΤΥΛΛΙΟΥ ΚΙΚΕΡΩΝΟΣ ΟΝΕΙΡΟΣ ΤΟΥ ΣΚΙΠΙΩΝΟΣ λατινιστὶ μεταφρασθεὶς καὶ γραφεῖς παρὰ Φραγκίσκου ξαυερίου Βογγὶ τῆς Συναγωγῆς τῆς Μήτρος τοῦ θεοῦ ἐν Νεαπόλει ͵αψξζ.* (Il sogno di Scipione in greco col testo latino a fronte: il greco comincia *Ἡνίκα περὶ τὴν Ἀφρικὴν ἀφικόμην* e finisce *ἐγὼ δὲ τοῦ ὕπνου εὐθὺς ἀπελυθην*).

II. Titolo somigliante al precedente: favole d'Esopo con traduzione latina del Bongi.

7. (1898 = S. Maria Cortelandini 523)

Contiene 6 tavole (cm. 34 × 23,7) nautiche con la dicitura in greco, credo del sec. **XVI**. (V. G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, Studi Bibliografici e Biografici sulla storia della geografia in Italia, II, 277; dove del resto non è data alcuna descrizione).

8. (compreso nella miscellanea 1254)

Cartaceo (cm. 27,6 × 10) di fogli 34, sec. **XVI**.

Piccolo lessico greco-latino (*ἀάζω* exhalo — *ὠχρός* pallidus).

CODICI DI PISTOIA

I. — Biblioteca Forteguerri.

1. (A, 24 [già *B, 34 stanza annessa,* come è scritto nella prima pagina del testo e in quella che la precede]).

Membranaceo (cm. 18 × 12,2) di ff. 47, sec. **XV**, scritto dal Sozomeno [1]), come indica la sottoscrizione in fine: *τέρμα θεοκρίτου ὑπὸ σωζομένου γραφέντος:* | *ἀγαθῇ τύχῃ*. Nomi di altri (possessori?) sono stati in parte cancellati f. 1ʳ mg. *Ego B...* e f. 47ʳ *Ego franciscus.*

f. 1-21ᵛ Esiodo, *ἔργα καὶ ἡμέραι* (sottoscrizione in rosso *τέλος ἡσιόδου* | *ἈΓΑΘΗ͂ ΤΥΧΗ*) 22-24 vac. 25-47 Teocrito, Id. I-VIII (titolo in rosso

ἀρχά^η τᾶς βωκολικᾶς θεοκρίτου^ω
θῦροις (*sic*) *ποιμὰν καὶ αἰπόλος*)

2. (A, 55 [già *B, 82 stanza annessa*])

Membranaceo (cm. 26,3 × 15,7) di ff. 227, sec. **XV**, di mano del Sozomeno. Nel mg. del f. 2ʳ e nel f. 227ᵛ gli stessi nomi che nel cod. precedente, e allo stesso modo cancellati.

1ᵛ figura a colori: un vecchio coronato di alloro in atto di accingersi a scrivere 2-227ᵛ Omero, Iliade (sottoscr. in rosso *Τέλος Ἰλιάδος ἈΓΑΘΗ͂ ΤΎΧΗ*)

[1]) Il catalogo manoscritto ha: ' Hesiodi et Theocriti Poemata (graece) cod. membran. in 8 del sec. XV segnato A, 24. È codice palinsesto, ma non è possibile decifrare ciò che dapprima contenesse. Ha carte 47, più carte 4 in principio e 1 in fine senza numerare. Sono bianche le carte 22. 23. 24 '. Per quanto ho potuto esaminare il codice, non ho trovato indizio di antica scrittura, e non so come al compilatore del catalogo sia venuto in mente che si tratti di un palinsesto.

II. — Biblioteca Fabroniana.

3. (307)

Membranaceo (cm. 24,2 × 18,7) di fogli 315, finito di scrivere il 22 Settembre **1880** (f. 313^{r} *ἐγρ' ἐν ἔ$^{τ'}$,ϛωλϑ ἰνδ. ιδ: μηνὶ σε$^{πτϋ'}$ κβ* +).

f. 1 titolo in rosso: *δήλω̈, διαλαμβάνουσα τὴν τοῦ χρόνου τῶν εὐαγγελίων ἀνάγνωσιν καὶ τὴν τῶν εὐαγγελιστῶν διαδοχήν· πόϑεν τε ἄρχονται καὶ ποῦ καταλήγουσιν* (*ἰστέον ὅτι ἀναγινώσκεται τὸ ὕφος τοῦ κατὰ Ἰωάννην — τεσσαρακοστῆς σαββατοκυριάκοις*). Cfr. Laur. VI, 24. 27   2-5 + *ἑβδομάδες τοῦ ὅλου χρόνου* + *δήλωσις ἀκριβὴς τῶν καθ' ἑκάστην ἡμ$^{ε'}$, κεφαλαίων τοῦ εὐ^{α}· ἀρχομένων ἀπὸ τῆς μεγάλης κ^{ῡ}, τοῦ πασ$^{χ'}$· εὐ^{α} ἰω̃' κ$^{ε'}$, ᾱ: ἑσπέρας εὐ^{α} ἰω̃', κ$^{ε'}$, ξε̄* ecc.   5^{v}-10^{v} menologio   10-11 indice dei capitoli del Vangelo di S. Matteo   11^{v} Notizia sul Vangelo di S. Matteo (*τὸ κατὰ Ματϑαῖον εὐ^{α} πρὸς τοὺς ἐξ ἰουδαίων — δᾱδ' ἦν ὁ χϛ'*), a cui seguono i quattro versi *Ματϑαίου τόδε ἔργον — βροτὸν αὐτὸν ἐόντα* (cfr. Laur. VI, 27) e la sticometria: *στίχ⟨οι⟩ ,βχ* +   12 vac.   13-97^{v} Vangelo di S. Matteo   98 indice del Vangelo di S. Marco   99^{v} notizia (*ἰστέον ὅτι — δηλοῦν*)   100 vac.   100^{v} versi *ὅσσα περὶ χριστοῖο — ἄλλος ἐδείχϑη* (cfr. Laur. VI, 13)   101-153^{v} Vangelo di S. Marco   154 indice del Vangelo di S. Luca   156 notizia (*ἰστέον ὅτι — ἱερέως ϑυμιῶντος ἤρξατο*) e versi *Λουκᾶς ἠπιόϑυμος — πατρὶ φαάνϑη* (cfr. Laur. VI, 13)   156^{v} vac.   157-243^{v} Vangelo di S. Luca   244 indice del Vangelo di S. Giovanni   244^{v} notizia (*ἰστέον ὅτι — τοῦ χῦ γενεάν*) e versi *βροντήεις — ἤμβλυνε φρένα* (cfr. Laur. VI, 13)   245-313 Vangelo di S. Giovanni   313^{v}-315 vac.

Al testo di ciascun Vangelo è premessa una miniatura. In un angolo del f. 315^{r} il copista volle provare la penna e l'inchiostro scrivendo + *δοκύμιο τοῦ κονδυλίου καὶ του μέλανος εαν καλῶς.*

4. (308)

Cartaceo (cm. 33 × 22,6) di ff. 210 (21 quinterni interi) sec. **XVI** o fine del **XV**.

f. 1-145 Aforismi d'Ippocrate col commento di Galeno 145^v vac. 146-207^v il *προγνωστικὸν* d'Ippocrate col commento di Galeno 207^v-210^v vac.

5. (311)

Alcuni fogli staccati di un evangeliario in onciale racchiusi in una scatola (sec. **X**?).

6. (397)

Cartaceo (cm. 14,5 × 9,3) di ff. 215, finito di scrivere il 10 Giugno **1657** dal monaco Anastasio (f. 215^v + *τὸ παρὸν βιβλίον ἐγράφη διὰ χειρὸς ἐμοῦ τοῦ ἐλαχίστου ἀναστασίου ἱερομονάχου ἀπὸ λαμαδοςχαρίου· ἐξάνθης τὸ ἐπίκλημα φίλιππος ἐν ἔτει ͵αχνζ' ἐν μηνὶ ἰουνίω ῑ:* ~) f. 38^v marg. inf.: *μνήσθητι Κύριε καὶ ἀνάπαυσον τὴν ψυχὴν τοῦ κεκοι⟨μη⟩μένου δούλου σου Γρηγοριόυ ἱερομονάχου.*

f. 1-52^v Liturgia di S. Giovanni Crisostomo (comincia dall'*εὐχὴ τῆς προθέσεως· ὁ θεὸς ὁ θεὸς ἡμῶν ὁ τὸν οὐράνιον ἄρτον κτλ.* Goar, Euchologium, p. 51, 26 ed. Ven. 1730) 53-130 Liturgia di S. Basilio 130^v-175 Lezionario 175 seg. *διὰ βρώσεως ἐξήγαγε τοῦ παραδείσου -ἦχος δεύτερος* 176^v-177 vac. 177^v *τὴν φωνὴν σοὶ προσάγομεν κτλ.* 185-188^v *εὐχαὶ τοῦ λυχνικοῦ* (Goar, Euch. 28 segg.) 189-201 *εὐχαὶ τοῦ ὄρθρου* (Goar, ibd. 39 segg.) 201^v-205^v *ἀκολουθία τοῦ μικροῦ ἁγιασμοῦ μετὰ τὸν εὐλογητὸν τὸ τρισάγιον σὺν τοῖς λοιποῖς* 206-215 *πρὸς Ἑβραίους: Ἀδελφοὶ ὁ ἁγιάζων* etc.

7. (398)

Cartaceo (cm. 15 × 9,5) sec. **XVII**, di ff. 95, mutilo in principio e in fine.

Raccolta di inni ecclesiastici con note musicali: f. 1-6 spiegazioni delle note musicali (1 *ταῦτα εἰσὶ*[illegible], quindi il foglio è lacerato) 1^v *εἰσὶ δέ καί αἰ φθοραί τῶν ἤχων αὗται*

2 *αἱ ἀνοιοῦσαι φωναὶ ἔχουσιν οὕτως* 3 *αἱ κατοιοῦσαι φωναι ἔχουσιν ουτως* e più giù *αἱ ἀνοιοῦσαι μετατόν κατοιουσων εχουσιν οὕτως* ecc. ecc.) 7 *ἡ θεία λειτουργία τοῦ ἐν αγίοις πατρὸς ἡμων ιω*^{νου} *τοῦ χρισοστόμου ἦχος* ∼̇ 7^{v} *ποίημα τοῦ κορωνη ἦχος* ∼̇ 9 *τὸ παρον ψαλλετ⟨αι⟩ εις τας ἐπισιμους ἑορτάς ἦχος πλ*ϥ˙ 9^{v} [illegible]*αρίων ποιημα τοῦ Γλυκέος ἦχος* ∼̇ 10 *ποίημα κυροῦ μανουὴλ λαμπαδαρίου τοῦ χρυσαφη ἦχος ο̎* 13 *ποίημα του ἀγάθονος ἦχος δ˙* 15^{v} *ποίημα του αγίου ιω*^{νου} *τοῦ δαμασκινου ἦχος* $\overset{λ}{πβ}'$ 17^{v} *ἕτερον χερουβικὸν ποίημα κυροῦ ιω*^{νου} *τοῦ γλυκέως* 19 *κοινωνικὸν ποίημα κυροῦ δημητρίου του ρεδεστηνου ἦχος ω*^{ππ} 21^{v} *ἕτερον ποίηματοῦ χρυσάφη ἦχος* 22^{v} *ποίημα του λασκαρεως ἦχος δ˙* 23^{v} *εις τὴν εορτην τῶν ἅγιων ἀποστόλων* 24^{v} *τὸ παρὼν ψαλλεται τῇ ε̄ της αναληψεως* 25^{v} *η θεια λειτουργία τοῦ ἐναγιοῖς ἡμῶν βασιλείου τοῦ μεγαλου* 26^{v} *ποίημα τοῦ κορωνη ἦχος* $\overset{λ}{πβ}'$ 29 *ποίημα του ἰθϊκοῦ* $\overset{λ}{πβ}'$ 30^{v} *ιω*^{νου} *λαμπαδαριου τετραφωνον* 32 *τὸ παρον ψαλεται εις το ἀρχιερέα* 36^{v} *κινωνικον τη κυριακῇ τοῦ πασχα ποίημα τοῦ χρυσαφη ἦχος* $\overset{λ}{πβ}'$ 61^{v} *ασματικον ψαλλομενον εις τον ορθρ⟨ον⟩ ποιημα του λαλουτζου ἦχος* $\overset{λ}{πβ}'$ 67 *ἐγκώμιον εἰς τὴν ὑπεραγ⟨ίαν⟩ θ⟨εοτό⟩κον ποίημα τοῦ μαιστρ*῀ *κῦρὸν ιωάνου τοῦ κουκουζ*$\overset{λ'}{ι}$.

Le pagine 6^{v}. 27^{v}. 75^{v}. 88^{v}, (quasi interamente lacera). 92^{v} hanno scribacchiature di mani più recenti. Il f. 94 contiene una lista spropositata di nascite dal 1607 al 1626.

INDICI

(L = Lucca. P = Pistoia).

A. Scrittori.

B. Amanuensi.

C. Possessori.

D. Note varie.

E. Date.

UN CODICE IGNORATO DI TIBULLO

Nella biblioteca, che fu già del conte Luigi Tadini di Crema e che ora per disposizione testamentaria del detto conte, morto nel 1829, appartiene al Municipio di Lovere (Bergamo), conservasi, non segnato in catalogo, un vecchio codice cartaceo ancora in buono stato, che contiene quasi per intero i due libri genuini delle elegie di Tibullo.

Il codice consta di ventiquattro carte numerate (mm. 207 × 148), ed è rilegato con due assicelle congiunte da tre striscie di cuoio. La scrittura è umanistica; d'inchiostro rosso quasi tutte le iniziali delle elegie. Nella prima carta *recto* l'iniziale è miniata, e nel margine inferiore una figura d'uomo sorregge uno stemma, che fu poscia cancellato; in basso e a sinistra dello stemma pare che si legga *vischi* (?) *vito*. La stessa carta, in alto ha le abbreviature IC . XC (*ἰησοῦς . χριστός*); sotto è la rubrica *Incipit tibullus, liber primus Incipit*; quindi comincia senz'altro *Divitias alius* etc. In tutto il resto del cod. non si trova alcun altro titolo; nulla v'è che segni la fine del primo libro e il principio del secondo; fra l'una e l'altra elegia è lasciato uno spazio di una o due linee, e solo sulla quinta è stato scritto, con altro inchiostro e da mano posteriore, *Quintus*. D'altra mano son pure parecchie postille dichiarative, specialmente nelle prime carte, come ad es.: *aliquis* sopra *alius, ac*(c)*umulet* sopra *congerat, agros* sopra *iugera* nel primo distico, e alcune poche correzioni interlineari e marginali. Il testo tibulliano termina sul *verso*

della carta 23, con *candidus agnus ovis* (II 5, 38). L'amanuense dopo questo distico, che negli antichi codd. e nelle prime edizioni chiude l'elegia, scrisse la parola *Finis*; ma un'altra mano aggiunse sotto: *Nec dum completur quamvis sit finis in isto.* Sul *recto* della carta 24 bianca è scritto *Julij homboni* (?) *Liber* e più sotto ancora *Julij homboni homboni,* con caratteri più recenti. Sul *verso* della stessa carta è disegnato grossolanamente un leone, sopra cui si legge *Imperio Imperio.* Nella parte interna dell'assicella posteriore, che serve di guardia, leggesi ... *stultum t* ... *taxillos bachumque* ..... | *Si fortuna perit nullus amicus erit.* Infine sul taglio delle carte si può leggere LIBER TIBULLI — MELATI HI(?)ERONIMI... [1]).

L'esame dei caratteri esterni, fra cui soprattutto la scrittura, c'induce a credere che il codice appartenga al quattrocento [2]); aggiungiamo che per certi caratteri interni, che accenneremo a suo tempo, ci pare di poterlo assegnare alla prima anzichè alla seconda metà di quel secolo.

Sebbene non sia grande in genere il valore critico dei codd. tibulliani del sec. XV, in cui troppo liberamente i dotti italiani osarono introdurre nel testo mutazioni e racconciamenti, tuttavia si hanno codici, che meno sono infetti del vizio comune e presentano la lezione piuttosto corrotta che interpolata. A questa classe, alla quale, secondo il Müller (praef. p. XIII), appartengono i migliori esemplari di Tibullo del 1400, sembra a noi si debba ascrivere anche il nostro. Infatti non si riscontrano in esso, se non in piccolissima misura, le interpolazioni dei codd. più recenti;

[1]) Non essendovi alcuna data nel cod., ben poco si può concludere dai nomi, verosimilmente di possessori, per determinare il luogo e il tempo in cui fu scritto. Solo dal leone si può forse arguire che il cod. stesso si trovi da tempo in provincia già soggetta alla Repubblica veneta. Come poi sia venuto nelle mani del conte Tadini, amantissimo delle lettere e delle arti (v. nostra *Notizia intorno a una scultura del Canova in Lovere* in *Archivio storico dell'arte,* Anno VI Fasc. V), non potemmo rintracciare.

[2]) È questo anche il parere del prof. Guido Mazzoni, che vide il cod. e incoraggiò benevolmente chi scrive a farlo oggetto di studio.

e nel maggior numero delle lezioni s'accorda coi migliori codd. tibulliani, sinora conosciuti. Vero è che neppur esso offre intatte le lacune, che sono in ottimi codd., dopo I 2, 25 e dopo II 3, 15 e 78; ma è da notare che tali lacune non si trovano intatte nemmeno in altri codd. molto stimati dal Lachmann (Berlino, 1829) e dal Müller, come ad es. l'*Eboracensis* o Cod. di Yorck e il *Parigino regio,* contro i quali forse un po' troppo acremente, nella condizione ancora incerta della critica, si scaglia il Bährens, pur grandemente benemerito degli studi per la reintegrazione del testo tibulliano. Reputammo perciò non inutile raffrontare la lezione del n. ms. con quella dei codd. già noti, e principalmente con l'*Ambrosiano* del sec. XIV, col *Vaticano* 3270 della fine del medesimo secolo o del principio del successivo e col *Guelferbytanus* del sec. XV, che servirono al Bährens (Lipsia 1878).

Nella seguente collazione omettiamo le discrepanze grafiche di nessun valore. Adoperiamo poi le stesse sigle usate dal Bährens; e cioè con le iniziali *A*, *V*, *G* e *g* (*g* è la seconda mano che interpolò *G*) indicheremo i tre codici accennati sopra; con *O* l'accordo dei tre codici stessi; con *Par.* e *Fris.* gli *Estratti parigini* (Par. p. = codice parigino 7647 del sec. XII-XIII; n. = codice parigino 17903 del sec. XIII) e i *Frisigensia* del sec. XI; con ς le lezioni dei codici più recenti e interpolati.

I 1, 2 magna (A V g) | 4 Marcia (Par.) | 5 vita [Scritto da altra mano, in margine; nel testo fu cancellata la parola corrispondente] | 12 florea (ς) | 14 agricolę... deum (O) | 15 fit (Lambinus, Fruterius, Bährens) | 17 ponatur (O) | 21 casta (vulg. coesa) | 23 cadet (O) | 25 Iam modo non possum (O) | 28 rivos (O Par.) | 29 bidentem (G Par.) [Scritto da altra mano su rasura] | 32 domus | 34 Omette *est* (Fris., Par. p.) [Una mano posteriore aggiunse *est* in fine del verso, dopo il segno d'interpunzione] | 35 pastorem quem eum [Corrotto per ignoranza dell'amanuense da *pastoremque meum* | 37 Adsitis divi (Bährens) | 41 fructusque (A V) | 43 Parva seges satis est requiescere (V) | 44 Scilicet (O Par.) | thoro (A V Par.) | 46 continuisse (O) | 48 igne (A V) | 49 sit (G Par.) |

iure (O) | 54 domito | hostiles (G V mano 2) | 55 victum (Itali in Müller) | 59 Te (?) | 60 Te (ς, Müller) | 64 Vincta (G Fris.; V m. 2) | nec (O) | 67 Tu (O) | 71 nec (G, Par., Fris) | 72 capite (O, Par.) | 74 inseruisse (O) | 78 Dites despiciam (A V).

2, 3 Heu | percussum (O) | bacho (A V) | 4 amor (O) | 6 firma (A V, Müller) | 7 dominae (ς) | 10 Nec (Ha *nec* il 1° cod. di Is. Vos) | 11 demencie nostre | 14 florida (A V) | 19 furtim molli (O) | decedere (O) | 21 nutus (A V) | 22 abdere (O) | 23 decet (A V G m. 1) | omnes (O) | 24 clamor | 25-26 [1]) En ego cum tenebris me facit esse venus Securum in tenebris tota vagor anxius urbe. (Il v. 26 manca in A, G e V m. 1; V m. 2 in margine reca: Securum in tenebris me facit esse Venus.) | 35 fiat (O) | 37 Neu (Bährens) | strepitum | 40 omnis (G) | 42 rapido (O, Fris.) | sentiet (O, Fris.) | 46 Fluminis (O) | 52 aestivo.... orbe (A V) | 54 hecatę (A: hecate | V. echatę) | 55 posces | 60 ipse (O) | 61 Quid credam (O) | 67 possit (A V) | 71 contextus (O) | 73 boves mea sī tecum modo delia (O) | 74 solito (O) | 76 et (A V) | 79 tunc (A V) | 80 posset (O) | 82 nunc (A) | 84 diripuisse (O) | 87 perrepere (A V) | 90 non vanus (ς) | 91 lesisset | 97 circumterit (O) | arcta (O, Par.) | 99 dedita (A).

3, 4 mors modo nigra (O) | 9 cum (O) | 11 sustulit (G) | 12 (e) trivijs (O) | 13 nusquam (G V) | 14 Cum (O) | nostra | respiceretque (O) | 17 omnia (V) | dira (O) | 18 Saturni sacram (O) | 21 neu quis (O) | 23 tibi | 25 dum (G V m. 2) | 29 Ut (A V) | voces (O) | 33 Ac | 34 mascula | 37 contempserat (O) | 38 ventis (A G V m. 2) | 50 repente (G V m. 2) | 54 inscriptis (O) | 63 Ac (A G) | 69 Thesiphoneque (G, Par. p.) | impexa (O, Par.) | 71 Tunc (A V) | 73 tentare (G V) | 79 quae (G) | 86 deducat | longa | colo (O, Par.) | 87 Ac (O) | 89 Tunc (O) | 91 Tunc (G V m. 2) | 93 rubentem.

4, 2 noceantque (O) | 6 estivi [Dopo *nudus* manca *et* in questo verso e nel precedente] | 7 tum bachi (O) | 8 sic (G V m. 2) | 12 Hic placidam niveo (vulg.) | 13 quia (vulg.) |

[1]) Nell'ediz. del Müller non è tenuto calcolo, per la numerazione, di questo verso e della lacuna del seguente v. 26; cosicchè il v. 25 di quell'edizione corrisponde al 27 dell'ediz. del Bährens.

22 freta (A V) | 26 Affirmes | 28 stat remeatque (O) | 29 deperdit (G, Par., V m. 2) | 30 alta (O, Par.) | 33 Vidi iam (A V, Fris.) | 36 illam (A V) | dedere notam | 37 baccho pheboque (O) | iuventas (A V) | 38 Nam (O) | 40 Credas (O) | vincit (ς) | 41 Neu (O) | 43 picta (O) | 44 admitit | imbrifer arcus (O) | 48 opera (O) | 53 mihi (V m. 1) | tum (V) | 54 tamen abta [*b* per *p*] (O) | 55 post (ς) | afferet (O) | velit (A) | 57 s(a)ecula damnant | 59 Iam tua (ς) | 61-62 Pierides (G) | 63 [Om. *est*] | 71 [Om. l'intero esametro: Blanditiis vult ecc., senza lasciare interstizio] | 72 flentibus (O) | 79 canentem | 80 Diducat (O) | 81 Heu heu (G V).

5, 1 dissidium (O) | 2 sortis (A) | 3 turbo (O) | 7 parce (A V) | 11 te (O) | 16 vota novem veneri | 20 sed (O) | 22 carente teret | 27 vitibus (A V m. 2) | 28 segete et spicas (A V) | 32 detrahat (A V) | 33 virum hunc (O) | 34 Huic (O) | gerat (O) | 42 Et pudet et (O) | mea (O) | 45 Talis ad hemonium nereis que pelea quondam (A) | 55 volvetque per urbes | 57 Eveniet (O) | 61 presto: tibi presto | 64 Subicietque (A V) | 65 Pauper ad ocultos furtim deducit amicos | 67 victa (G V m. 2) | patescit (O) | 69 furta (O) | 71 Non (A V) | 72 ac (O) | 74 excubat ipse fores | 76 nat (G V m. 2).

6, 5 Iam (G) [Forse prima era *Nam*; poi l'iniziale subì una parziale abrasione] | 7 tam multa (O) | 8 pernegat (A V g) | 9 ludere (A V) | 10 heu heu (O) | 11 nunc (O) | 12 nunc (G V) | 13 Tunc (O) | succos (O) | 16 Me (O) | 18 laxo (G) | 23 credas (vulg.) | 25 signumque (O) | 32 Instabat (O) | 34 Servare frustra (O, Fris.) | 35 Et | 38 detrecto (A G) | 41 nec crimen possit | 42 aut (A V) | stet procul (O) | 45 mota (A V) | 46 non et amans (O) [In fine di verso è aggiunta la correzione *amens*] | 47 violenta (G V m. 2) | 53 attigerit (O) | 59 adiungit | 64 Si (V corresse poscia *Sit*) | 67 vitta (ς) | 69 sint (O) | 70 Possum (A V) | 71 putat: ducorque (O) | 72 Inmerito (A) | proprias (A V) | proripiorque (O) | 73 ipse | 77 Et | 79 adnectit (A) | 80 ducta (O) | 84 quod (O).

7, 3 fundere (A V) | 4 atax (O) | 6 evinctos (G V m. 2) | 8 nitidis (O) | 9 me est tibi (O) | honos (A V) | tua bella (O) | 10 santonici (G) | 11 rhodanusque | garumna (O) | 12 Carnoti (O) | c(a)erula (O, Fris.) | 13 At | 14 C(a)eruleus pla-

cidis... aquis (O) | 15 ęthereo (O) | 16 arat (O) | cilicas (A V) | 20 docta (O) | 23 possim (A V) | 28 plaudere | 32 ab (A V) | 35 iocundos (A V, Fris.) | 42 cuspide (A V e anche G da prima) | pulsa (O) | 45 corymbis (G) | 47 et (O), | dulcis (A V) | 49 centum ludos (O) | 54 Liba (A V) | mosopio (A V) | melle (ς) | feram (A V) | 55 succrescat (G V) | 56 stat | veneranda (O) | 57 Ne (A) | quae (G V) | 58 Candida que (A V) | 61 canit (O).

8, 1 celare (A V) | 2 ferant | levia (A) | 4 Exprimit | 9 molles prodest (A V) | 10 S(a)epeque (A V) | 11 comas (O, Par.) | ornare (O) | 14 colligat (Par.) | arcta (O, Par.) | 17 pallentibus (A V) | 29 ne (O) | 31 levia (A V m. 2) | 35 At... invenit (O) | concumbere (O) | 36 Dum timet... conserit (O) | 39 iuvant quae | 41 iuventas (A G V m. 2) | 43 Tum (A V) | est (O, Par.) | tum | 45 nunc (G, Par.) | 49 Seu (A V m. 1) | 51 scutica | 52 luteo (O) | 53 Vel (O) | querelas (O) | 54 Conicit (A V) | 58 ut nec (A V) | 60 strepitu (A V) | 61 possunt (A V m. 1) | 66 pedes (O) | 70 tura | 71 marathus | 73 lacrimas | 75 omnis | desplicet.

9, 3 Ha (A, Par.) | et siquis (A G V m. 1) | 8 urget (A V) | 9 petituras (G V m. 2, Par.) | 23 Hec | celanti fas (O) | 24 St (Sit O) | 25 leve (A V m. 1) | 31 nullo tibi (A V) | 33 terra (A V g) | 34 bacchi (G) | falernus (A V) | 35 criperes (G) | 36 fluminis (A V g) | 39 facciam (A V) | nisi et ipse (O) | 40 Sit (A V) | s3 (s; A) | 41 verbis (O) | 44 clausas (A G) | 45 Tum (O) | 48 Et (O) | 53 puerum donis (A V) | 60 emeruisse (O) | 61 baccho (G) | 65 At (A G) | 67 putas (A V) | 68 Aut (A V) | pectere (A G V m. 2) | 69 Ista h(a)ec (G V m. 2) | 73 Nec (A G V m. 2) | 75 Huic (ς) | 79 Tunc (O) | 80 geret (Müller) | regno (O) | 81 dum (O) | 82 palma (O).

10, 3 Tunc (O) | tunc (G) | 4 Tunc (G) | 5 An (A V) | 8 ciphus (A V, Par. p.) | 11 vulgi (O) | 17 e (O) | 18 veteres (O) | 21 uvam (G V m. 2) | 23 compos voti | ipsa (O) | 26 Hostiaque e (O) | rustica (A V g) | 30 adverso (A V) | 35 audax (O) | 36 stygi(a)e (G) | pupis (Par. p.) | 37 percussisque (O) | 39 Quam (G V m. 2) | et hic est | 41 ac (Bährens) | 46 curva (A V) | 47 succos (O, Par.) | 49 bi-

dens (G, Par. V m. 2) | vomerque vigent (G V m. 2) | 50 occupat (A V) | 51 e lutoque | ipso (O) | 59 Ha (A) | 60 et | diripit (O) | 62 ornatus... com(a)e (O) | 68 Prefluat (A V).

II 1, 1 valeat (O) | 9 sint (G V m. 2) | 11 discedat (O) | 12 externa | 15 agnus (A V g) | 17 Dii (A V) | 18 pel(l)ite (A V) | 21 Tunc (O) | 22 Ingeret (A) | 23 satyri (V) | 24 et ex (A G V m. 2) | 25 Et ventura | 27 falernos (A V) | 29 celebrent (A V g) | 34 addes (ades O) | 35 Nunc | 36 c(a)elitibus (G V m. 2) | 37 his (G V) | 38 glande (G V m. 2) | 39 tigellis (A V) | 43 Tunc... tunc (O) | 44 Tunc (O) | 45 Aurea (G, Par.) | tunc (A V) | 49 ingerit (Par., G ex corr.) | 50 ut (G Par., V m. 2) | 55 nimio | 58 hyrcus auxerat hyrcus oves | 65 assidue textrix... Minervam (O) | 66 appulso (O) | 67 Ipse quoque ante agros | 72 audaces (O) | furos | 73 opes (g) | 74 Limem (A) | 76 Ad iuvenem tenebris (A V) | 78 cui (O) | 79 Ha (A) | 81 festis (A V) | 83 vocate (A G V m. 2) | 88 thoro (A V m. 1) | 89-90 [Om. l'ultimo distico].

2, 1 bona verba: venit... | 5 genius assit (A V) | 7 distil(l)ent (O) | 9 cornute (O) | 13 Hoc | 15 undis | 17-18 utinam... advolet... portet (O) | 19 Vincula qu(a)e maneant (A) | 21 Hic (A) | prolemque (O) | 22 et (O).

3, 1 cornute (O) | 2 Ferreus heu heu | 3 latos (A V) | 5 Ego cum | 8 arva serenda (A V m. 1) | 9 quod (A V) | 10 et... pustula (O) | 11 admeti (G V m. 1) | 12 cithara (G V m. 1) | 16 Et potum fessas ducere fluminibus (V m. 2 in margine) | 18 (17 Bährens) mixtus (A V) | 19 (18) Tunc (O) | 23 (22) dum (O) | 26 (25) et a templis (O) | 34 (33) Servire (A G) | 35 (34) sed si cui cura puelle est | 37 (36) is est (A) | 38 (37) Imperat ut (O) | 40 (39) operata (A V) | 41 (40) discordibus (A G V m. 2) | 42 (41) cruor (A G V m. 2) | propriorque (G V) | 44 (43) ratibus (A G V m. 2) | 45 (44) obsistere (A V) | 46 (45) Ut multa innumeram iugera pascat ovem | 47 (46) tumultu (G V) | 48 (47) mille (O) | 53 (52) Heu heu (O) | 57 (56) gerit (O) | 59 (58) fusci (A V g) | 63 (62) liquor (O) | quae (A V) | 64 (63) gypsatos (G Fris.: gipsatos) | 65 (64) At (O) | ne mesim (nemesim G V m. 2; ne mesis A) | abducis (G V m. 2) | 66 (65) terra (O) | 67-68 (66-67) bache bis (A V) | iocundę (A V) | 70 (69) abdere (A G) | sunt (A V) |

75 (74) Tunc (O) | 79 Detur ut accedam domin(a)e provelle loquarque | 80 (78) violasse | 82 (80) iuvet (O).

4, 1 Sic (A G V m. 2) | 2 paterna (G V m. 2) | veni | 4 remittet (O) | 10 vasti (G V m. 2) | 12 nam (O) | 17 Nec (A V) | ęqualis (equalis A V) | ubi (O) | orbem (G V) | 18 recur(r)it (O) | 21 At (O) | 23 sacris insignia fanis (O) | 28 ovem (Müller) | 29 Hic avaritię stimulos | choa (A V) | 30 et e (O) | 31 clavem (O) | 32 cepit (A G) | 33 victa est (G V m. 2) | 36 ipse (A V) | 38 hic deus (O) | 40 portas (A V) | 41 Quid | tunc (O) | 43 veniet (A) | 49 dicet (A V) | 51 prosunt quid (O) | 55 Quicquid (G V) | circe (V) | 57 amorem | 58 Hippomanes (G) | 59 Si modo (G V m. 2).

5, 3 te (O) | cordas (A V) | 4 meas (O) | 7 Sed (O) | 9 Qualem (O) | 11 deditus (ς) | 13 aruspex (A V) | 15 sibylla (A V) [Non vi è aggiunto *est,* come si trova vulg.] | 18 quod (ς) | canat (A V) | 20 captos (O) | 22 respiceretque focos | 23 formaverat (O) | 32 Nam (A V) | 34 pulla (O) | 35 Illa (G) | diti (ς).

Appar chiaro dal confronto che il n. cod. nella maggior parte dei casi s'accorda con A G V. Più stretta parentela ha però con A V che con G, come dimostrano e il numero delle lezioni comuni e la singolarità di parecchie di esse, anche se errate; ad es. vv. 2, 48, 78 (I, 1); 6, 76 (I, 2); 28 (I, 5); 54 (I, 7); 1, 17, 49 (I, 8); 46 (I, 10); 5, 21 (II, 2); 3, 9, 39 (II, 3); 36, 44 (II, 4). Non mancano, è vero, varianti notevoli in cui s'accorda con G contro A V, ma di ciò diremo appresso.

Se poi sia più affine ad A o a V, è difficile dire a tutta prima; perchè se per numero di lezioni s'accosta più al primo, non mancano alcuni punti che possono tenere incerto il nostro giudizio. Notevoli, fra l'altro, sono le varianti dei vv. 43 (I, 1), 17 (I, 3), 64 (I, 6) che il n. ms. ha comuni con le originarie di V: la prima in ispecie di queste varianti *Parva seges satis est requiescere,* che, secondo il Bährens, sarebbe avvenuta in V per mero errore, non si saprebbe come spiegare nel n. ms. se non facendolo derivare da V, oppure ammettendo che gli autori dei due codd. siano caduti accidentalmente nel medesimo errore, cosa che,

sebbene difficile, non è tuttavia fuori d'ogni probabilità, considerato che l'errore in questo caso consiste nell'avere omesso il raddoppiamento della frase *satis est*; la seconda e la terza variante *omnia* e *Si*, in vece di *omina* e *Sit*, che si leggono in A e G, possono forse più facilmente spiegarsi per la somiglianza grafica delle parole. Ma dall'altro canto non meno notevoli sono le varianti dei vv. 57 (I, 7), 74 (II, 1), 19 (II, 2), 37 (II, 3) comuni con A, e il ritorno per tre volte della stessa lezione *Ha*, nei vv. 3 (I, 9), 59 (I, 10), 79 (II, 1); cosicchè ci pare che si debba ritenere maggiore l'affinità del n. cod. con A che con V. Non si tratta però di una discendenza diretta: ci vietano di crederlo, fra l'altro, le lezioni comuni con G, cogli *Estratti parigini* e le particolari del n. ms.

Le più importanti lezioni che il n. cod. ha comuni con G, sono le seguenti: vv. 40 (I, 2), 79 (I, 3), 61-62 (I, 4), 18 (I, 6), 45 (I, 7), 35 (I, 9). Son quasi tutte buone lezioni, e ci dimostrano che qualche codice della famiglia G dev'essere stato usato a correggere il codice, padre diretto del nostro. Che G abbia ben presto servito a correggere gli errori della famiglia A V, lo afferma anche il Bährens, ed è comprovato dal fatto che in V stesso furon fatte correzioni, da seconda mano, sulla scorta di G. Ma contro l'ipotesi che il n. cod. debba le sue lezioni, conformi a G, alle correzioni di V *mano* 2, sta il fatto che in V *m.* 2 non s'incontrano le lezioni da noi citate.

Cogli *Estratti parigini* quattro volte soltanto s'accorda il n. cod. in lezioni che non siano comuni anche ad A V G: vv. 4, 34 (I, 1), 14 (I, 8), 36 (I, 10). La prima di queste varianti *marcia* (*martia* — O), non ha grande valore, perchè l'amanuense può avere scambiato, come ha fatto in altri casi, il *c* per il *t*; altrettanto si può dire dell'ultima *pupis* (*puppis* — O), ricorrendo spesso nel cod. l'uso della consonante semplice per la doppia e viceversa. Ma l'omissione di *est* nel v. 34 (I, 1), propria del *Par. p.* e che si nota anche nei *Fris.*, e la lez. *colligat* (*colligit* — O) hanno certo maggior importanza, e fanno pensare che il Müller non abbia torto quando afferma (di parere opposto sembra il

Bährens) che gli *Estratti parigini* non fossero ignoti ai grammatici italiani.

Parecchie sono le lezioni in cui il n. ms. discorda da A G V, dagli *Estratti* più antichi e dai codici più recenti e interpolati, che il Bährens, cita nella sua edizione critica. Alcune fra esse sono manifesti errori, dovuti all'ignoranza e qualche volta anche alla negligenza dello scrittore: bastino ad es. le lezioni dei vv. 35 (I, 1), 37 (I, 2), 12 (II, 1). Ve ne sono però altre d'una certa importanza, non ignote talora a qualche altro codice, citato dal Wunderlich (Torino, Pomba, 1821) e dal De Golbéry (Parigi, Lemaire, 1826), e che non si saprebbe dir bene se siano interpolazioni o varianti di un terzo apografo, di cui pare sospetti l'esistenza il Bährens stesso, tratto dall'archetipo dal quale discendono A e V. Tra queste sono le varianti: *fit,* v. 15 (I, 1), accolta anche dal Bährens; *rubentem,* v. 93 (I, 3); *damnant,* v. 57 e *canentem,* v. 79 (I, 4); *veneri,* v. 16 e *excubat,* v. 74 (I, 5); *Exprimat,* v. 4 (I, 8); *sed si cui cura puel-l(a)e est,* v. 35 (II, 3); *Hic avaritię stimulos* (forse dopo *Hic* fu omesso *dat*), v. 29 (II, 4); *focos* v. 22 (II, 5).

Ora considerando che il n. ms. si accorda rare volte coi codd. più recenti, mentre ne discorda spessissimo, ci sembra lecito ritenerlo derivato da un codice della stessa famiglia a cui appartengono A e V, più affine ad A che a V, e scritto nella prima metà del quattrocento, come fanno credere le poche interpolazioni, frequenti invece nei codd. posteriori, e i versi aggiunti a supplir le lacune (I, 2, 25; II, 3, 15), che sono dell'Aurispa, vissuto dal 1370 al 1459.

Che dire poi delle omissioni dei vv. 71 (I, 4), 89-90 (II, 1) e del fatto ancor più notevole che nel ms. son comprese soltanto elegie del primo e secondo libro? Sarebbero questi elementi preziosi a rintracciarne la derivazione e determinarne il valore critico intrinseco. Ma a noi non consta che le dette omissioni s'incontrino anche in altri dei codici noti; possono quindi dipendere da negligenza dello scrittore.

Carrara, gennaio 1897.

GIUSEPPE MALAGOLI.

25.5.97

I FASCICOLI QUARTO E QUINTO

DEL NUOVO

CORPVS INSCRIPTIONVM ETRVSCARVM

Dal num. 1074 ci porta il Pauli con questi due ' segmenta ' al num. 2394, nè s'esce ancora d'assai dal feracissimo suolo chiusino. Naturalmente, salve le riserve fatte a proposito dei tre primi (cfr. St. Ital. IV 319. 344. 348-50 e pass., Riv. di filol. XXIV, 1896, 412-419), confermano essi l'importanza del servigio reso colla cospicua opera alla filologia classica tutta quanta. Come nello studio intorno ai fascicoli precedenti, si premette anche in questo il ragguaglio dei numeri nuovi con quelli delle raccolte anteriori; poi si registrano le antiche voci, forme e testimonianze, che secondo i due nuovi fascicoli andrebbero per ora escluse dal lessico etrusco, e le nuove che per contro omai dovrebbero trovarvi posto: fatta ragione, e per le une e per le altre, eziandio delle osservazioni mie proprie appresso esposte.

I. — Ragguaglio dei numeri antichi coi nuovi e indici delle iscrizioni inedite [1].

Fabretti **48**, Pauli 2321. **112**, 1727. **113**, 1686. **114**, 1722. **115**, 1728. **117**, 1749. **118**, 1748. **125**, 2252. **127**, 2270. **128**, 1911. **130**, 1741. **131**, 2326. **132**, 2334. **133**, 2338. **134**,

[1]) Chiudo fra parentesi quadre sì i numeri di cui manca presso il Pauli per errore di stampa il riferimento alle precedenti pubblicazioni, sì quello di alcune epigrafi da lui a torto date per inedite.

1675. **137**, 1701. **138**, 1844. **139** sg., 1913. **141**, 1866. **142**, 1907. **143**, 1894. **144**, 1887. **145**, 1892. **146**, 1871. **147**, 1940. **149**, 1956. **150**, 1906. **151**, 1357. **152**, 1971. **153**, 1987. **154**, 1976. **155**, 1993. **156**, 2001. **157**, 2002. **160**, 2019. **161**, 2061. **163**, 2353. **164**, 2139. **165**, 2359. **172**, 2393. **176**, 2394. **191**, 2305. **202**, 1789. **206**, 1925. **223**, 1659. **229**, 2079. **230**, 2086. **232**, 2121. **233**, 2092. **235**, 1376. **236**, 2104. **237**, 2094. **238**, 2073. **239**, 2155. **239** bis, 2158. **242**, 2133. **243**, 2132. **248**, 2236. **269**, 2256. **273** bis, 2306. **274**, 2341. **430**, 1702. **431**, 1840. **447**, 1703. **462** ter, 1952. **486**, 1421. **487**, 1424. **488**, 1423. **489**, 1425. **490**, 1426. **491**, 1422. **492**, 1429. **493**, 1428. **494**, 1427. **494** bis[a], 1327. **494** bis[b], 1323. **494** bis[c], 1326. **494** bis[d], 1324. **494** bis[e], 1321. **494** bis[f], 1322. **494** bis[g], 1328. **494** bis[h], 1325. **495**, 1353. **496**, 1354. **497**, 1355. **498**, 1357. **499**, 1358. **500**, 1359. **501**, 1356. **501***, 1360. **501** bis[a], 2345. **501** bis[b], 2349. **501** bis[c], 2348. **501** bis[d], 2350. **501** bis[e], 2346. **501** bis[f], 3347. **508+510**, 1944. **511**, 1181. **512**, 1174. **513**, 1176. **514**, 1175. **515**, 1180. **516**, 1182. **517**, 1178. **518**, 1177. **519**, 1161. **520**, 1159. **521**, 1160. **522**, 1158. **523**, 1163. **524**, 1164. **525**, 1162. **526**, 1165. **527**, 1396. **528**, 1399. **529**, 1392. **530**, 1393. **531**, 1395. **532**, 1397. **533**, 1394. **534**, 1398. **534** bis[a], 1231. **534** bis[b], 1237. **534** bis[c], 1235. **534** bis[d], 1228. **534** bis[e], 1230. **534** bis[f], 1239. **534** bis[g], 1238. **534** bis[h], 1229. **534** bis[i], 1233. **534** bis[k], 1232. **534** bis[l], 1234. **534** bis[m], 1236. **534** ter[a], 1240. **534** ter[b], 1241. **534** ter[c], 1242. **534** ter[d], 1243. **534** ter[e], 1244. **534** ter[f], 1252, **534** ter[g], 1245. **534** ter[h], 1246. **534** ter[i], 1247. **534** ter[k], 1248. **534** ter[l], 1249. **534** ter[m], 1250. **534** ter[n], 1251. **534** quater[a], 1346. **534** quater[b], 1349. **534** quater[c], 1345. **534** quater[d], 1347. **534** quater[e], 1344. **534** quater[f], 1342. **534** quater[g], 1348. **534** quater[h], 1343. **534** quater[i], 1350. **534** quater[k], 1351. **534** quater[l], 1352. **535**, 2260. **536**, 2259. **537**, 2261. **538**, 1442. **539**, 1444. **540**, 1443. **549**, 1380. **550**, 1381. **551**, 1382. **552**, 1377. **553**, 1383. **554**, 1378. **554** bis, 1379. **555**, 1206. **556**, 1205. **557**, 1207. **558**, 1203. **559**, 1204. **560**, 1202. **560** bis[a], 1979. **560** bis[b], 1980. **560** bis[c], 1977. **560** bis[d], 1978. **560** ter[a], 1258. **560** ter[b], 1259. **561**, 1209. **562**, 1210. **562** bis[a], 1319. **562** bis[b], 1318. **562** bis[c], 1320. **563**, 1820. **563** bis, 1808. **564**, 1812. **565**, 1815. **566**, 1816.

567, 1817. **568**, 1809. **572**, 1809. **572** bis, 1669. **573**, 1690. **573** bis, 1707. **574**, 1682. **574** bis, 1681. **575**, 1704. **576**, 1691. **577**, 1716. **578**, 1752. **579**, 1742. **579** bis, 1739. **580**, 1745. **581**, 1821. **582**, 1773. **583**, 1735. **583** bis, 1735. **584**, 1773. **585**, 1763. **586**, 1764. **586** bis, 1769. **587**, 1762. **588**, 1761. **589**, 1758. **590**, 1759. **591**, 1768. **592**, 1767. **593**, 1756. **594**, 1765. **595**, 1770. **595** bis, 1781. **596**, 2196. **596** bis, 1792. **597**, 1798. **597** bis[a], 1791. **597** bis[b], 2069. **597** bis[c], 2314. **597** bis[e], 1697. **597** bis[f], 2243. **597** bis[g], 1693. **597** bis[h], 1698. **597** bis[i], 1926. **597** bis[k], 1782. **597** bis[l], 2389. **597** bis[m], 1806. **597** bis[n], 1805. **597** bis[o], 1921. **597** bis[t], 1710. **597** bis[u], 2024. **599**, 1179. **601** bis[a], 1188. **601** bis[b], 1187. **601** bis[c], 1189. **601** bis[d], 1186. **601** bis[e], 1183. **602**, 1275. **602** bis[a], 2317. **602** bis[b], 2247. **602** bis[c], 2246. **603**, **2248**. **603** bis, 1453. **604**. 2262. **605**, 2264. **605** bis, 2268. **606**, 2267. **606** bis, 2266. **607**, 2269. **608**, 2272. **609**, 2271. **610**, 2287. **611**, 2286. **611** bis, 1196. **612**, 2329. **612** bis[a], 1296. **612** ter, 2330. **613**, 2290. **614**, 2336. **614** bis, 1286. **616**, 1852. **617**, 1835. **618**, 1827. **618** bis[b], 1842. **618** bis[c], 1831. **618** bis[d], 1918. **618** bis[e], 1900. **619**, 1873. **620**, 1912. **621**, 1891. **621** bis[a], 1361. **621** bis[b], 1362. **622**, 1867. **623**, 1864. **623** bis, 1895. **624**, 1898. **624** bis, 1363. **625** bis[a], 1943. **625** bis[b], 1950. **626**, 1946. **627**, 1888. **628**, 1908. **628** bis, 1959. **628** ter, 1853. **628** quater, 1964. **629**, 1966. **630** bis[a], 1985. **630** bis[b], 1982. **631**, 1983. **631** bis, 1994. **632**, 1992. **632** bis[a], 2008. **632** bis[b], 2362. **633**, 2004. **633** bis[b], 2023. **634**, 2037. **636**, 2042. **637**, 2041. **637** bis[a], 2030. **637** bis[b], 2036. **637** bis[c], 2039. **637** bis[d], 2031. **637** bis[e], 2032. **637** bis[f], 2040. **637** bis[g], 2035. **637** bis[h], 2033. **637** bis[i], 2034. **638**, 2050. **638** bis, 2054. **638** ter[a], 2048. **638** ter[b], 2052. **639**, 2372. **640**, 2342. **641**, 1191. **642**, 2346. **643**, 2348. **643** bis[a], 1283. **643** bis[b], 1882. **643** bis[c], 1281. **644**, 2357. **644** bis, 1445. **645**, 2370. **645** bis, 2367. **646**, 2374. **647**, 2382. **648**, 2384. **649**, 2385. **650**, 2386. **655** bis[c], 2292. **656**, 1384. **660**, 2134. **671**, 1198. **674**, 1452. **675** bis[a], 1981. **675** bis[b], 1364. **675** bis[c], 1365. **677**, 2071. **683** bis, 1285. **684** bis, 1257. **687**, 1905. **687** bis[a], 2100. **687** bis[b], 1287. **689** ter[a], 1208. **693**, 2018. **694**, 1192. **694** bis[a], 1195. **694** bis[b], 1194. **694** bis[c], 1253. **698** bis, 1197. **700**, 1954. **700** bis, 1366. **703**, 1953. **706** bis,

1422. **707** bis, 1277. **708** bis, 1279. **709**, 1278. **709** bis[a], 1190. **709** bis[b], 1193. **712**, 1450. **713** bis, 1284. **726** bis, 1337. **726** ter[a], 1302. **726** ter[b], 1299. **726** ter[c], 1303. **726** ter[d], 1304. **726** ter[e], 1301. **726** ter[f], 1300. **726** quater[a], 1271. **726** quater[b], 1272. **726** quater[c], 1273. **736**[a], 1460. **736**[b], 1461. **736**[c], 1462. **739**, 2352. **744** bis, 1961. **745**, 1184. **746**, 1185. **755**, 2078. **756** bis, 2241. **757**, 2084. **758**, 2178. **759**, 1757. **760**, 2111. **761**, 2110. **761** bis, 1375. **762**, 2093. **762** bis[a], 2191. **762** bis[b], 1285. **763**, 2141. **763** bis[a], 2126. **764**, 2150. **765**, 2138. **766**, 2148. **767**, 2142. **767** bis, 2102. **768**, 2123. **768** bis, 2116. **769** bis, 2153. **770**, 2124. **771**, 2175. **772**, 2176. **772** bis, 2169. **773**, 2171. **774**, 2180. **776**, 2188. **777** bis[a], 2202. **777** bis[b], 2210. **777** bis[c], 2224. **777** bis[d], 1658. **778**, 1463. **779**, 1965. **779** bis, 2201. **780**, 2216. **781**, 2135. **782** bis[b], 1254. **783**, 1451. **785**, 1446. **786**, 1448. **787**, 1449. **788**, 1447. **791**, 2238. **791** bis, 1307. **792**, 1671. **793**, 1437. **794** bis, 1288. **795**, 2304. **796**, 1276. **804**, 2340. **811**, 1202. **812**, 1374. **813** bis, 2378. **813** ter, 2378. **814**, 2367. **814** bis, 2392. **817** bis, 1280. **818**, 1944. **826**, 1947. **828** (non 826), 2386. **827**, 1684. **829**, 1420. **830**, 2201. **831**, 1744. **835**, 1558. **836**, 2249. **837** bis, 2149. **839** bis[c], 1850. **839** bis[e], 2074. **839** bis[f], 1740. **839** bis[g], 2229. **839** bis[l], 2213. **839** bis[m], 1804. **839** bis[n], 2081. **839** bis[s], 1886. **839** bis[t], 1820. **839** bis[u], 2178. **839** bis[x], 1988. **839** ter[a], 1367. **839** ter[b], 1368. **839** ter[c], 1369. **839** quater, 1370. **845**, 2361. **847**, 1274. **857** bis[a], 2020. **857** bis[b], 1672. **857** bis[c], 1694. **857** bis[d], 1823. **857** bis[e], 1295. **909** bis, 1084. **961**, 1464. **966**, 1465. **975**, 1433. **984** bis[a], 1154. **984** bis[b], 1150. **984** bis[c], 1152. **984** bis[d], 1151. **984** bis[e], 1153. **985**, 1118. **986**, 1119. **987**, 1121. **988**, 1122. **990**, 1124. **991**, 1123. **992**, 1125. **992** bis[a], 1096-1097. **992** bis[b], 1098. **1003**, 1120. **1011**, 1425. **1011** bis[a], 1519. **1011** bis[b], 1535. **1011** bis[c], 1431. **1011** bis[d], 1520. **1011** bis[e], 1522. **1011** bis[f], 1516. **1011** bis[g], 1517. **1011** bis[h], 1521. **1011** bis[i], 1513. **1011** bis[k], 1515. **1011** bis[l], 1430. **1011** bis[m], 1511. **1011** bis[n], 1509. **1011** bis[o], 1512. **1011** bis[p], 1507. **1011** ter[a], 1495. **1011** ter[b], 1501. **1011** ter[c], 1498. **1011** ter[d], 1500. **1011** ter[e], 1497. **1011** ter[f], 1499. **1011** ter[g], 1503. **1011** ter[h], 1504. **1011** ter[i], 1502. **1011** ter[k], 1494. **1011** ter[l], 1496. **1011** ter[m], 1491. **1011** ter[n], 1536. **1011** ter[o], 1526. **1011** ter[p], 1532.

1011 quater[a], 1548. **1011** quater[b], 1547. **1014**, 2137. **1014** bis[b], 1608. **1014** bis[c], 1611. **1014** ter, 1552. **1015**, 1419. **1016**, 1562. **1017**, 1560. **1017** bis, 1610. **1018**, 1420. **1018** bis[c], 1609. **1018** bis[d] 1612. **1018** bis[e], 1538. **1018** bis[f], 1626. **1023**, 1716. **1026** bis, 1801. **1039** bis, 2190. **1056** bis[a], 1434. **1540**, 1818. **1540** bis, 1813 (non 8113). **1790**, 1561. **1877**, 2216. **2553**, 1678. **2554** ter, 1717. **2554** quater, 1783. **2556**, 1865. **2558** bis, 1870. **2558** ter, 2320. **2559**, 1938. **2572** ter, 2083. **2573**, 2165. **2573** ter[d], 2339. **2573** ter[e], 1720. **2617** bis, 2298. **2618**, 1690. **2624**, 1830. **2624** bis, 1327. **2629**, 1855. **2631**, 1793. **2633**, 1840.

Fabretti App. IV, Pauli 2089. **XXV**, 1074. **XXVIII**, 1436.

Fabretti Suppl. I, **120**, Pauli 1101. **121**, 1100. **122**[a b], 1105. **123**, 1004. **124**, 1103. **125**, 1111. **126**, 1115. **127**, 1112. **128**, 1113. **129**, 1106. **130**, 1110. **131**, 1117. **132**, 1102. **133**, 1108. **134**, 1107. **135**, 1009. **136**, 1114. **137**, 1116. **137** bis[p], 1650. **147**, 1457. **148**, 1458. **149**, 1456. **150**, 1459. **158**, 1468/9. **163/4**, 1372. **165/6**, 1373. **168**, 1720. **169**[c], 2239. **169**[e], 2029. **170**[e], 1708. **171**, 1366. **173** bis[b], 1800. **173** bis[c], 2022. **173** bis[f], 2343. **173** bis[g], 2315. **173** bis[h], 2344. **173** bis[i], 2091. **174**, 2355, **175**, 2354. **178**, 2231. **178** bis, 2185. **179**, 2388. **179** bis[a], 2184. **179** bis[b], 1854. **180**, 1696. **181**, 1924. **183**, 1963. **184**[a.b], 1784. **185**, 1917. **186**, 1785. **189**, 2119. **191**, 2152. **192**, 2307. **196**, 2304. **199**, 1732. **200**, 1821. **201**, 2147. **203**, 1919. [**204**, 1779]. **207**, 1738. **208**, 1773. [**211**, 1668]. **212** bis, 2014. **219**, 1948. **222** bis[a], 2162. **223**, 2351. **224**, 2365. **225**, 2358. **227**, 2051. **228**, 2038. **229** bis, 2311. **235**, 2206. **236**, 2140. **239**, ?1766?. **240**, 2130. **243**, 1760. **250** bis, 1777. **251** bis[a], 1563. **251** bis[b], 1601. **251** bis[c], 1588. **251** bis[d], 1603. **251** bis[e], 1599. **251** bis[f], 1568. **251** bis[g], 1576. **251** bis[h], 1570. **251** bis[i], 1566. **251** bis[k], 1567. **251** bis[l], 1569. **251** bis[m], 1574. **251** bis[n], 1575. **251** bis[o], 1589. **251** bis[p], 1607. **251** ter[a], 1564. **251** ter[b], 1580. **251** ter[c], 1586. **251** ter[d], 1583. **251** ter[e], 1587. **251** ter[f], 1582. **251** ter[g], 1584. **251** ter[h], 1585. **251** ter[i], 1581. **251** ter[k], 1602. **251** ter[l], 1604. **251** ter[m], 1579. **251** ter[n], 1591. **251** ter[o], 1600. **251** ter[p], 1595. **251** ter[q], 1594. **251** ter[r], 1593. **251** ter[s], 1596. **251** ter[t], 1597. **251** ter[u], 1598. **251** ter[v], 1578. **251** ter[z], 1572. **251** ter[y], 1606. **251** ter[x], 1605. **251** ter[w], 1577. **251** ter[aa], 1571, **251** ter[bb], 1590. **251** ter[cc], 1565. **251** ter[dd], 1592. **251** ter[ee], 1573. **506**, 1949.

Fabretti Suppl. II **7**, Pauli 1088. **8**, 1089. **9**, 1090. **10**, 1085. **11**, 1086. **12**, 1087. **13**, 1091. **14**, 1092. **15**, 1093. **16**, 1094. **17**, 1095. **23**, 1075. **24**, 1076. **25**, 1081. **26**, 1082. **27**, 1077. **28**, 1078. **29**, 1079. **30**, 1080. **31**, 1316. **32**, 1317. **34**, 2095. **35**, 2356. **36**, 1718. **49**, 1863. **50**, 1862. **61**, 1890. **62**, 1889. **67**, 1721. **70**, 2000. **71**, 2047. **77**, 2313. **80** bis, 2003. **81**, 1468. **82**, 1469. **88**, 2296. **124**, 2103. **125**, 1830. **128**, 2171.

Fabretti Suppl. III **79**, Pauli 1171. **80**, 1172. **81**, 1168. **82**, 1169 e cfr. 1737. **83**, 1167. **84**, 1170. **85**, 1413. **86**, 1401. **87**, 1400. **88**, 1402. **89**, 1407. **90**, 1403. **91**, 1404. **92**, 1405. **93**, 1406. **94**, 1409. **95**, 1410. **96**, 1412. **97**, 1411. **98**, 1408, **99**, 1414. **100**, 1415. **101**, 1416. **102**, 1417. **103**, 1945, **105**, 1290. **117**, 1923. **118**, 2179. **119**, 2221. **121**, 1664. **122**, 2090. **125**, 2294. **126**, 2070. **130**, 2125. **135**, 1269. **136**, 1268. **137**, 1261. **138**, 1260. **139**, 1462. **140**, 1267. **141**, 1264. **142**, 1266. **143**, 1263. **144**, 1265. **154**, 1310. **155**, 1311. **156**, 1312. **157**, 1314. **160**, 1910. **161**, 1969. **167**, 2105. **170**, 1313. **172**, 2297. **175**, 1725. **176**, 2225. **180**, 1851. **182**, 1960. **189**, 1680. **190**, 2215, **192**, 1714. **193**, 1677. **196**, 1932. **198**, 1936. **200**, 1937. **202**, 2293. **205**, 1933. **206**, 1843. **207**, 1998. **209**, 1329. **210**, 1330. **211**, 1331. **233**, 1081. **260**, 2187. **261**, 1840. **263**, 1989, **264**, 1803. **265**, 1653. **266**, 1822. **267**, 1315. **270**, 1338. **271**, 1166. **285**, 1083. **399**, 1856.

Gamurrini **38**, Pauli 1687. **50**, 2141. **58**, 2195. **84**, 1110. **94**, 2361. **118**, 1215. **119**, 1212. **120**, 1214. **121**, 1213. **122**, 1211. **123**, 1217. **124**, 1216. **125**, 1218. **126**, 1219. **127**, 1220. **128**, 1221. **129**, 1222. **130**, 1223. **131**, 1225. **132** (tav. V), 1227. **133**, 1224. **134**, 1226. **135**, 1306. **136**, 1305. **137**, 1260. **138**, 1264. **139**, 1265. **140**, 1263. **141**, 1262. **142**, 1261. **143**, 1269. **144**, 1268. **145**, 1266. **146**, 1267. **152**, 1339. [**153**, 1668]. **154**, 1670. **155**, 1685. **156**, 1678. **157**, 1335. **158**, 1334. **159**, 1713. **160**, 1333. **161**, 1704. **162**, 1330. **166**, 1747. **167**, 1754. **168**, 1755. **169**, 1746. **171**, 1806. **175**, 1255. **176**, 2360. **177**, 2074, **180**, 1709. **181**, 1973. **182**, 1183. **183**, 1275. **184**, 2255. **186**, 1229. **188**, 2273. **190**, 1256. **191**, 2309. **192**, 2310. **193**, 2314. **196**, 1713. **197**, 2323. **198**, 2249. **199**, 2324. **200**, 2333. **201**, 2337. **203**, 1916. **204**, 1828. **205**, 1851. **206**, 1837. **207**, 1834. **208**, 1826. **209**, 1909. **210**, 1915. **211**, 1881. **212**, 1884. **213**,

1904. **217**, 1869. **218**, 1895. **219**, 1927. **220**, 1341. **221**, 1941. **222**, 1958. **224**, 1952. **226**, 1962. **227**, 1890. **228**, 1995. **229**, 1978. **230**, 1988. **231** bis, 1368. **232**, 1996. **234**, 1926. **235**, 1922. **236**, 1434. **237**, 1433. **238**, 2073. **240**, 2016. **241**, 2017. **242**, 2015. **243**, 2014. **244**, 1998. **245**, 2027. **246**, 1365. **247**, 2053. **248**, 2062. **249**, 2068. **251**, 2064. **252**, 2344. **253**, 2369. **254**, 2377. **260**, 1899. **264**, 2127. **266**, 1914. **273**, 1452. **276**, 2164. **282**, 1371. **291**, 1314. **295**, 2265. **297**, 2239. **301**, 1084. **303**, 1852. **318**, 2225. **319**, 2096. **328**, 1736. **331**, 2122. **333**, 2145. **334**, 2146. **335**, 2148. **337**, 2128. **338**, 2129. **339**, 2185. **340**, 2186. **341**, 2154. **343**, 2163. **345**, 1336. **346**, 2205. **347**, 2220. **350**, 2366. **351**, 1317. **360**, 2097. **364**, 1173. **367**, 1990. **369**, 1819. **373**, 1558. **374**, 1557. **403**, 1647. **404**, 1688. **405**, 1772. **406**, 1777. **407**, 1653. **408**, 2044. **409**, 2159. **410**, 1859. **411**, 2258. **412**, 2303. **413**, 1626. **414**, 1338. **416**, 1315. **418**, 2257, **419**, 1772. **421**, 2182. **422**, 2209. **446**, 1705. **460**, 1413. **461**, 1400. **462**, 1401. **463**, 1613. **469**, 1472. **470**, 1471. **471**, 1455. **497**, 1099. **526**, 1126. **527**, 1127. **528**, 1128. **529**, 1129. **530**, 1135. **531**, 1134. **533**, 1131. **534**, 1130. **535**, 1133. **536**, 1132. **554**, 1635. **555**, 1639. **556**, 1633. **557**, 1634. **558**, 1632. **559**, 1637. **560**, 1636. **561**, 1638. **562**, 1630. **563**, 1644. **564**, 1642. **565**, 1641. **566**, 1645. **567**, 1646. **866**, 1559. **867**, 1556. **868**, 1553. **869**, 1554. **870**, 1555. **873**, 1665. **874**, 1802. **876**, 1199. **877**, 1200. **884**, 1692. [**888**, 2313]. **889**, 1889. **890**, 1825. **891**, 1958. **955**, 1610. **960**, 1466. **961**, 1467.

C. I. L. XI: **1366**, Pauli 2089. [**1776**, 2289]. **2117**, 2044. **2124**, 2161. **2125**, 2143. **2134**, 1647. **2135**, 1730. **2136**, 2173. **2185**, 1151. **2186**, 1150. **2187**, 1153. **2188**, 1152. **2189**, 1154. **2190**, 1080. **2191**^{a}, 1081. **2191**^{b}, 1082. **2192**^{a}, 1075. **2192**^{b}, 1076. **2193**, 1077. **2194**, 1079. **2195**, 1078. **2196**, 1437. **2197**, 1438. **2198**, 1441. **2199**, 1439. **2200**, 1440. **2201**^{a}, 1283. **2201**^{b}, 1281. **2201**^{c}, 1282. **2201**^{d}, 1285. **2201**^{e}, 1296. **2201**^{f}, 1286. **2201**^{g}, 1287. **2201**^{h}, 1284. **2202**, 1290. **2202**^{a}, 1289. **2203**, 1288. **2204**, 1291. **2205**, 1294. **2206**, 1293. **2207**, 1292. **2208**, 1295. **2209**, 1298. **2210**, 1297. **2211**, 1412. **2212**, 1411. **2214**, 1409. **2215**, 1408. **2216**, 1436. **2217. 19**, 1418. **2217**^{a}, 1414. **2217**^{b}, 1415. **2218**, 1416. **2219**, 1417. **2220**, 1564. **2221**, 1592. **2222**, 1591. **2223**, 1579. 1602. **2224**, 1604. 1605. **2225**, 1580. **2226**,

1581. **2227**, 1583. **2228**, 1582. **2229**, 1584. **2230**, 1585. **2231**, 1586. **2232**, 1587. **2234**, 1573. **2235**, 1593. **2236**, 1594. **2237**, 1595. **2238**, 1596. **2239**, 1597. **2240**, 1598. **2241**, 1578. **2242**, 1577. **2243**, 1600. **2245**, 1606. **2246**, 1571. **2247**, 1572. **2248**, 1590. **2249**, 1565. **2250**[a], 1644. **2250**[b], 1642. **2250**[c], 1641. **2250**[d], 1643. **2251**, 1645. **2252**, 1646. **2259**, 1672. **2260**, 1671. **2263**, 1674. **2267**, 1694. **2269**, 1688. **2270**, 1329. 1330. 1331. **2272**, 1729. **2277**, 1733. **2281**, 1777. **2282**, 1468. **2283**, 1469. **2284**, 1774. **2285**, 1775. **2293**, 1653. **2296**, 1315. **2300**, 1823. **2305**, 1967. **2311**, 1273. **2313**, 2020. **2314**, 2021. **2316**, 2045. **2319**, 2059. **2325**, 1627. **2326**, 1955. **2335**, 1470. **2336**, 1471. **2337**, 1858. **2338**, 1859. **2340**, 1860. **2341**, 1861. **2345**, 2012. **2346**, 2010. **2347**, 2011. **2348**, 2013. **2349**, 2258. **2350**, 2302. **2351**, 2303. **2352**, 1626. **2369**, 1538. **2377**, 1338. **2390**, 1822. **2394**, 1628. **2411**, 1455. **2425**, 1472. **2426**, 1772. **2426**[a], 1772. **2431**, 1433. **2432**, 1434. **2432**[a], 1435. **2435**, 1557. **2444**, 1527. **2447**, 1074. **2461**, 1614. **2475**, 1631. **2478**, 2151. **2479**, 2075, **2481**, 2076. **2482**, 1166. 2484. **2089**, **2491**, 2172. **2492**, 2177. **2495**, 2209. **2497**, 2211. **2498**[a], 2219. **2499**, 2182. **2505**, 2234. **2510**[a], 1927. **2511**, 1629.

Bullett. Ist. Arch., **1874**: Pauli 1937. — **1882**: 1389. 2242. — **1887**: 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2282. 2284. 2285.

Poggi App. I: Pauli 1750. 1928. 2025. 2144. 2233. 2237. 2300.

Giornale ligustico, **1888**: Pauli 1968.

Notizie degli Scavi, **1881**: Pauli 1627. 1628. 1629. — **1882**: 1385. 1386. 1387. 1388. 1390. 1391. — **1885**: 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. — **1886**: 1454. — **1889**: 1479. 1661. 1662. 1715. 1796. 1797. 1882. 1893. 1999. 2005. 2006. 2007. 2055. — **1890**: 1136. 1137. 1138. 1308. 1309. 2217. 2230. 2240. — **1892**: 1139. 1140. 1141. 1142. 1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148. 1155. 1201. 1729. 2058. 2207.

Iscrizioni inedite: Pauli 1134[a]. 1136. 1149. 1156 sg. 1270. 1332. *1432. 1473-78. 1480-85. [non 1486-88: Pauli. Ven. 113]. 1489 sg. 1492 sg. 1505 sg. 1508. 1510. 1514. [non 1518: Deecke, Etr. Forsch. VII 20. 39]. 1523. 1524 sg. 1528-31.

1533 sg. 1537. 1539-46. 1549-51. 1640. 1648. 1649. 1651. 1652. 1654-57. 1660. 1663. 1666. 1667. 1673. 1676. 1679. 1683. 1689. 1695. 1699. 1700. 1706. 1711. 1712. 1713. 1723. 1724. 1731. 1734. 1743. 1751. 1753. 1771. 1778. 1780. 1785. 1787. 1788. 1790. 1794. 1795. 1799. 1807. 1810. 1811. 1814. 1824. 1829. 1832. 1833. 1836. 1838. 1839. 1841. 1845-49. ' 1857 '. 1868. 1872. 1874-80. 1883. 1885. 1896. 1897. 1901-03. 1920. 1929. 1930. ' 1931 '. 1935. 1939. 1942. 1949. 1951. 1970. 1972. 1974. 1975. ' 1984 '. ' 1986 '. 1991. 1997. ' 2009 '. 2026. 2028. ' 2043 '. 2046. 2049. 2056. 2057. 2060. 2063. 2065. 2066. 2067. 2072. 2077. 2080. 2082. 2085. 2087. 2088. 2098. 2099. 2101. 2106. (etr. e lat.) ' 2107-09 '. 2112. 2113. 2115. 2117. 2118. 2120. 2131. 2136. 2156. 2157. 2159. 2160. 2166-68. 2170. 2174. 2181. 2183. 2189. 2192-94. 2197. 2200. 2203. 2204. 2208. 2212. 2214. 2218. 2222. 2223-28. 2232. 2235. 2244. 2245. *2250. 2251. 2253. 2254. 2263. 2281. 2283. 2288. 2289. 2291. 2295. 2299. 2301. 2308. 2312. 2316. 2318. 2319. 2322. 2325. 2327. 2328. 2331. 2332. 2335. 2363. 2364. 2371. 2373. 2375. 2376. 2379-81. 2383. 2387. 2390. 2391.

II. — Voci, forme e testimonianze per ora eliminate [1]).

*Akuni 1665; *Avial 1933; *Aθi 1265, *Aθ:nta 1236, *Aθunatnal 1421; *aieiθitial 1558, *Aipi 2206, *Airiu 1339; *al 1433, *Alapusai 1175, *Alchu 1433, *Alinani 1664, *Alfna *Alfniθa *Alf..θi.. 1908; *am 1136, *am[c]e 1873, *Amiesa 1720; *Anaina 1685, *Anainai 2015, *Anaini 2014, *Anami 1678, *'Anara ' 1152, *Ancari 1690, *Ancrai 1697 inc., *Anei 1456, *Anvs 1721, *Ani 1713, *Ania 1457, *[Ani]nis' 1766, *Antainei 1563, *Antial 1612, *Antrumacia 1738; *Apiuni 1082, *Apusa 1936; *..arafrc.. 1819, *Arθ 1263, *Arnθalisa 1124, *Arnθlisa 1313, *Arniunia 1747, *Arntnei 1759, *arpntlaiivs' 1989, *Arsmsnei 1746; *Atai:nalisa 1179, *Atar 2269, *Ates 1925, *Atia 1862, *Atinial 2369, *Atisnalial 2148; *Aucire 1926, *Aulatni 1800, *Aulesa 1713, *Aulia 1796;

[1]) Chiudo fra virgolette le parole e, come già nelle pagine precedenti, i numeri delle iscrizioni d'alfabeto latino.

* '*Axina*' 1586; **Aφ* 1080. — **Cacnis* 1926; **Cae..a* 1826, **Caθnisi* 1926, **Cai* 1738, **Caia* 1866, *'*Cainai*' 1151, **Cainal* 1102, **Caini* 1904, **Cainnei* 1363, **Cairiei* 1895. **Calpuri* 2016, **Cana* 1958, **Caria* 1957, **Carnei* 1853 **Carta* 1957, *...*caru* 1703, **Çaunei* 1973, **Caunu* 2290; **Cecusa* 2366, **Cele* 1978, **Celtacual* 1727, **Cenau* 1988, **Cene* 1978, **Cenu* 1988; **ci* (in f. di l., Pa *ci*...) 2081, **Cicvitnel* 2155, **Ciciulias* 2141, **Cierusa* 2007, **Cive* 1922; **claiutiz* 1430, **cl(an)* 1399, **Clani* 1131, **Clantunia* 1356, **Clatpa* 1399; *[*Crapil*]*unial* 1643, **Crei* 2016, **Creiice* 1756, **Cri* 1564, **Cri..pete* 1899, **Crspi* 2064; **Cui*... 1769, **Cum* 1082, **Cupsna* 2243. — **Ecnatial* 1950; **eiantiar* 1612, **Eisca* 2133, **Eiseras* 2341; **Eniinate* 1253; **Eusina* 2239. — * '*Valtisaini*' 1141, **Valtnisa* 1746, **Varinia* 1153, **Varnlai* 1779; **Veisa* 2386, **Veisi* 2125, **Veitsnal* 1080, **Vel* (gen.) 1784, **Velcia* 1889, **Vele* 1919, **Velimna* 2121, **Vels.ia* 2102, **Velsisi* **Velsisiu* 1206, **Veltaes* 1840, **Velχeis'* 1851, **Velχ[n]ass'* 2024, **Venuca* 1964, **Vepiunia* 2225, **Vescusnias* 1084, **Vetus'a* 2185; **Vianisa* 2206, **Vinatei* 2073, ...*vini* 2097, **Vlaturia* 1840, **Vlɪɪ* **Vlɪɪs* 1571, **Vraera* 1287, **Vrinati* 2231; **Vulsinei* 1317, **Vusina* **Vusine* 1095. — **Zicu* 1414 sg., **Zus'niχ* 2250. — **Haine* **Haire* 1183, **Hasti* 1812. 1, **Hatunial* 1589; **Hernesas* 1255; **Hiseuc* 2314; **Hrine* 2274. — **Θa(na)* 1364, **Θani* 1713, **Θanse* 2323, **Θ[ansi]nei* 1634, **Θa:nta* 1236, **Θastia* 1243, **Θerinas'* 1687; **Θitial* 1692; **Θucu* 1509, **Θus'unei* 2317, **Θurain..a* 1113. — **i* 1796; **inate* 1255; **ituni* 1136. — **Laθlis* 1665, *'*Lantinaei*' 1147, **Larcanal* *-*na[s']a* 1704, **Larcl* 2344, **Larcnas'* 1217, **Lar:hi* 1092, **Larhia* 1889, **L(arθ)* 1784, **Larθa* 1806, **Larθansa* -*θialisa* 1260, **Larθis* 1806, **Larne* 1117, **Lati* 1973, **Laucl* 1288, **Lauctinie* 2384, **Launiu* 1132, **Lauχumi* 2386; **Leeχu* 1374, **Leiprnal* 1922; **Lrθi* 1973. — *'*M.D*' 1927, **Marinace* (cfr. **Zus'niχ* **Ancrai*) 2292, **Marinia* 1153. — *'*Nara*' 1152, **Naris* 1777; **nvarnlai* 1779; **nta* 1236; **Nuv...is'* 1913, **Nuis'* 1914, **Nuls'tni* 1802. — **Paecunia* 1921, **Pasa* 1206; **Pecual* 1796, **Percnei* 2164, **Pernisa* 1895; *...*piei* 1677; *'*Pontas*' 1077; **pu(ia)* 1765, **Puisina* 2090, **Puplas*

1413. — **S'aθ[ral]* 1096, **S'alpe* 1755; **S'eausa* 1768, **S'erturna* 1979; **S'inunias'* 1325. — **Re..sa* 1382. — **Saitnal* **Salitnal* 1866, **Saltia* 1366; **Seatial* 1398, **Seiana* 1215, *[*Se*]*iantial* 1612, **Sentesa* 1203, **Sential* 1558, **Sentinata* 1813, **Setimesa* 1884; **Siaiviniasa* 1521, **Siante* **Spante* 1206; **Sfe* 1852. — **Tanasa* 2178, **Tarcsnei* 1251, **Tarlis* 1141, *...*tasave* 1133, **Tatinial* 2339, **Tatu* 1904; **Teθasa* 1434; **Tvepunia* 1399; **Tizial* 2361, **Tisseic...* 1678, **Titini* 2158, **Titmrec:sa* 1382, **Tiχnei* 2243, **Tifile* 2096; **Tlesna* 2129; * '*Tmare*' 1145, **tme* 1928; *Turis* 2097; **Tutnav* 1184, **Tutnai* 2125. — **Ucurs* 2110, **Ucus'nei* 2007, **Uφal* 1566, **Uφalias* 1567. — **Φerinas'* 1687, **φispl* 1349. — **Xaχ...* 1677. — **Fasti* 1817, *[*F*]*austine* 1973; **Flastia* 1873; **Fremznei* 1269, **Fremnal* 1085, **Fremrnai* 1086; * '*Fulcini*' v. 2381.

III. — Voci, forme e testimonianze di nuovo acquisto [1].

a inc. 1248. 1552. 2088; *Acaria* 1695, *Acarui* 1706, *Acilu* 1524 sg., *Acln*[*i*] 1649; *Aela* inc. 1690; *av* v. 1552, *avia ti* 1933, *avue* v. 1864; *Aθalisa* 1753, *Aθl* 1656, *aθnu* 1654-60, *aθr* (con *lautni*) v. 1114; *Alapusa* inc. 1175, *Alpiu* 1661-63, *Alpnani* 1664, *Alunei* 1666, *Aluni* 1665, *Alfei...* inc. 1809, *Alfini* 1667, *Alfnal* 1949, *Alfnisa* 1908; *ama* 1136, *ame* 1873, *Amθne* 1676, *Amθnial* inc. 1692, *Amnei* 1677, *amre* v. 1873; *an* con *i* inc. (cfr. *an* con *ei*) 1136, *Anaina* 2015. 2028, *Anainal* 1836, *Anainei* 1679. 1683. 1685, *Anainl* 2014, *Ancaria* 1699, *Ancarnis'* 1700, [*An*]*caru* 1703, *Ancari* (appar. *Ancrai*) 1697 inc., *Ane* (*Arnθ* e *Larθ*) 1711-13, *Ane* (*Vl.*) 1715, *Anei* 1530. 1721, *Anes'* 1724, *Anes* 1925, *ani* inc. (cfr. *an i*) 1136, *Ani* inc. 1741, *Aniainei* inc. 1564, *Aniesa* 1719. 1723, *Anina* 1935, *Aninal* 2300, *Aniu* 1339. 1734, ..*ansl* inc. (forse [*s*]*ansl*) 1486, *Antainei* inc. 1564, *Antiar* 1612, '*Anticlia*' 2021, *Antrumasia* 1738, *Anual* inc. 1155, *Anχeri* inc. 1366, *An-*

[1]) Comprendo qui ancora pur quelle, che il Pauli vorrebbe escluse, laddove io, conforme alle osservazioni appresso esposte, specie quando nè egli, nè il Danielsson, videro il cimelio (finora circa 40 % dei testi da lui pubblicati), reputo essere tuttodì più o meno sicure.

χ[i]snei inc. 1563; ...*apa*... 2299, *Apia* 1457, *Apias'* 1743, *Apices'* inc. 1558, *Apluni* 1082; *Araθal* 2170, *Arcntis* 1900, *Arcsnei* 1251, *Arθa* 2328, *Arθal* 2327, '*Ariauga*' inc. 1155, ... *arikiu* (cfr. [*L*]*arikiu*) 1136, *Arisal* 2193, *Aritθal* inc. 1394, *Armunia* 1747, *Arn* 1660. 1814, *Arnziu* 1795, *Arnzlanes'* 1989, ([*A*]*rn*[*θal*]) 1617, *Arnθal* 1734 sg., '[*Arnth*]*al*' 1617, *Arnθar* v. 1612 e 2269, *Arnθialisa* 1124, *A*(*rn*)*s* 2198, *Arntnal* 2363, (*Arntn*[*al*]) 1917, *Arntni* 1753. 1759, *Arntnisa* 1766, '*Arria.es*' 1775, *Artal* inc. 1653, *Artina* 1778, *Artinas'* 1779, *Artni* 1751; *as* v. *A*(*rn*)*s* 2198; *Atainei* 1781, *Ataini* 1780, *Atesa* 1785, *Atiar* (cfr. 1612) 2269, '*A*[*t*]*ivai*' inc. 1155, '*Atina*' 1586, *Atinates'* 1787, *Atinati* 1788, *atr* (cfr. *aθr*) con *helu* e *lautni* v. 1114, *Atru* 1790; *au* v. 1552, *aue auis'a* (3.ª ps. sg. e pl.) v. 1864, *Aul* inc. 2140, *Aulez* 1832, *Aules'* 2335, *Aulesa* 1968, *Aulia* 1794 sg., [*Au*]*lia* inc. 2068, *Aulial* 2060, *Aulias'* 1654. 1655ª. 1655ᵇ, *Aulias* 1797, *Auliu* 2245, *Aulnani* inc. 1803, *Auls'tni* 1799-1801, *Auls't*[*u*]*nei* inc. 1804, '*Aulıı -lııs'*' 1571, *Auntanal* 1496, *Auriasa* 1744, *autles'* 1276, *autni aut*[*n*]*i autnta autu* v. 1744; *Aχu* inc. 2140; *Afrce* 1819, *Afuna* 1807. 1810, *Afunal* 1814, *Afunas'* 1811, *Afune* inc. 1909. — '[*B*]*uci*[*o*]' inc. 1288. — *ka ca* 1864, *Cae* 1700. 1832 sg. 1836. 1838. 1841. 1845. 1851. 1901 sg., '*Cae*' 1829, *Caes'* 1827, *Caesa* 1824. 1826, *Caθnis* 1926, *Cai* 1899, *Caina* 1102, '*Cainae*' 1151, *Cainal* 1877 sg. 1942, *Ca*(*inal*) inc. 2394, *Caine* 1874, *Cainei* 1492 sg. 1853. 1876. 1879 sg. 1885 sg. 1893. 1903, *Caini* 1868, *Cainiz* 1893, *Cainis'* 1541, *Calatual* 2189, *Cali* 1929 sg. (inc.), '*Calinai*' 1931, *Calisini* 1939, *Calisni* 1932, *Cali ti* inc. 1930, '*Galla*' 1673, *Calpur*[*n*...] 2016, *Calu*[*n*.... 2055, *Camarine* 1942, *Canei* 1882, *Canpinei* 2284, *Capna* 1949, *Caps'nei* 1363, *Caprina* 1475, *Caprinal* 1476, *Caprua* 1623, '*Gargossa*' 1955, *cari* 2219, *Carna* 1957, *Carsna* 1963, *Catni* 1968, *Caule* 1970, *Caunu*.. 2290, *Caupis* 1902, *Caus'ine* 1973, *Caus'line* 1972, *Caus'linei* 1974, *Cafati* 1531; *Ceicnei* 1975, *Ceisinal* 2057, '*Gelius*' 1984, '*Gellia*' 1986, *Çelmnei* 1533, *Cemu* 1988, [*C*]*emunia* 1989, *Cencus* 1991, *kep*[*en*] 1136, *Cepeni* 1474, *Cesu* 1157 (solo). 2363 sg., *Cesunia* 2365, *Cesusa* 2366 sg., *Ceti*[*snei*] inc. 1997; *Cvintiasa* 1695, *Cvspi* 2064; *ki ci* v. 1624,

Ciciunias 2141, *Cicu* 2381, *kii* inc. 1624, *Cilpasa* 1206, *Cipirusa* 2007, *Cisvitnal* inc. 2155; *Claniu* 1131 sg., [*C*]*laniu* inc. 1210, *Claniunia* inc. 1356, *clanta* inc. 1398, *clanti* e *clan*(*ti*) (fem. di *clan*) v. 2269, *clantiz* inc. 1430, *Clute* 1649; *Cnepni* 1476. 1478; '*Cordsle*' 2058; *Kra Cra* v. 1698, [*Crapil*]*uniai* 1643, '*Crasnisa*' 2219, *Craupania* 1903, *Craufa* 1902, *Crei*(*ce*) inc. 1564, *Crei*[*ce*] 2016, *Creices* 2214, *Creicesa* 1757. 1794, [*C*]*reicia* inc. 1565, *Creicia* inc. 2018, *Crei*(*cial*) inc. 1564, *Crepni* 1473. 75. 76, *Cri*(*cial*) inc. v. 1564; *Cuvinei* 2055 sg., *Cultanei* 2025 sg., *Cumeres'* 1082, *Cumer*(*unias'*) 1769, *Cupi* 2046, *Cupnei* 2056, [*Cu*]*prnasa* inc. 2068, *Cupslna* 2049, *Cupsnas'* 2243, *Cup*(*snasa*) 1443, *Cure* 1534, *c*(*u*)*r*(*e*) inc. 1370, *Curve* 1797. 2060, *Curia* 2057, *Cuslnei* 2063, *Cutl*[*is*] 1909, *Cutnal* 2066 sg., *Cutnei* 2065; *C..ti* 1812. 1. — *eku ecu* (*IIcu*) 1947; *Ezna*[*l*] 2334 inc., *Eznei* 2071 inc., *Ezunei* 2072; *ei* 1612, *Eiceras* 2341 inc., *Einatei* 2073, *Einis* 2322; *elurni* 1546; *em* 1136; *Eple* 2074 inc.; *erikez* 1546, *Errsi* 1744 inc.; *Es'zna* 1947; '*Estlacial*' 2303 inc.; *et* (*IIt*) 1618; *eu* (*IIu*) *eu-laθi eu-lat* v. 1947. — *va* (con *ha*, cfr. *ve mi*) 2080 inc., '*Vael*' 1731, '*Vaeliza*' 1147, *Vanina* 1935 inc., *Varnas* 2077, *Varnasa* 1817 inc., *Va*(*rnei*) 2080 inc.; *ve* (con *mi*) 1136, *Veza* 2088, *V*(*e*)*zθ*(*rna*) 1624 inc., *Veθi* 1485, '*Vedi*' 2106, *Veθura* 2115, *Veiania* 2082, *Veiza* 2085, *Veizi* 2087, *Veizial* 1918, *Velca* 1375, *Velcial* 1889 inc., '*Velcxsna*' 2108, *Velcs'na* 2106, '*Velxna*' 2108, '*Velxsna*' 2107. 2109, *Velθur* (gentil.) 2112, *Velθurias'* 1490, *Velθurs'* 2113, *Velθurui* 2117, *Veli* 1513 inc., *Velia* 2101. 2120, '*Velias*' 2058, *Velicu* 2118, *Veliza* 1514. 1532 sg. 2065, *Velimne* 2121 inc., *Velisnisa* 1839, *Veli..* 1540, *Velsa* 1839, *Velsi* 1206. 2141, *Veltsnal* 1080, *Veltsnei* 2193, *Veltsni* 2192, *Velu* 1939, *Velus'* 2168, *Velus* 2279, '*Velos*' 2278, *Velusa* 1666, *Velχ* 2098, *Velχasa* 2024, *Velχe* 1810 sg., *Velχes'* 2097, *Velχi* 2101, *Velχia* 2102, *Velχias'* 2099, *Velχites'* 2217, *Vena* 2201 inc., *Venari* 1690 inc., *Venate* 2156. 2159, *Venatne* 2160 inc., *Ventesa* 1640, *Ventnisa* 2207, *Venunia* 2226, *Venusa* 1964, *ver* 1136 (due volte), *Vercnei* 2164, *Versa* 1699, *Veru* 1700. 2166, *Verunia* 2227, *Vescunias* 1084, *Vesinei* 2214, *Vestrcial* 1514, *Vetanal* 1678 inc., *Vete* 2167. 2169 sg., *Vetes'* 2212, *Veti* 1484. 2168. 2171, *Vetial* 2212,

Vetias 1938, *Vetina*[*l*] 1132, [*Ve*]*tinasa* 1133, *Vetinei* 2181, *Vetisa* 1897, *Vetnalisa* 2331, *Vetnisa* 2307, *Vets'* 2174, *Vetu* 1654 sg. 1657. 2185, *Vetui* 2189; *Vzθ* 1624 v. *V*(*e*)*zθ*(*rna*); *Viliasa* 1521, *Vipi* 2057. 2197 sg. 2200 sg. 2204. 2206, *Vi*(*pi*) 2203. 2222 sg., ' *Vibi* ' 2207, *Vipin* 1156, *Vipina* 2199, *Vipinal* 1715, *Vipine* 2219, *Vipinei* 1490 inc. 2226 sg., *Vibinei* 2219, *Vipini* 2212, [*Vip*]*isa* 2053 inc., [*Vip*]*li* 1650 inc., *Viplias* 1502, *Visc* 2133, *Visce* 1525, *Viscesa* 1678 inc., [*Vis*]*cesa* 2130, *Vistia* 1875 inc., ' *Vitra* ' 1549 sg., ' *Vitras* ' 1551; *Vprθesa* 2063; *Vravnal* v. *Fravnal*; *Vuis'*... 1544, *Vuis'i* 2233 inc., *Vuisi* 2232. 2235. 2237, *Vuisina* 2090. 2239, *Vuisinal* 2200, *Vuis's* 2233 inc., ' *Vulrni* ' v. 2381, *Vusina* 2239, *Vusinei* 1095. — *Zarapiu* 2240, [*zar*]*ve* 1136 inc., *zaures zauri* v. 1546; *Zemnal* 2280 (cfr. *Cemna* lat. pren. *gemna*); *zi* v. 1650 (cfr. *zil zilaθ*), *zil* 1430 inc., *Zili* 2244 inc., *Zi*(*lini*) 2245 inc., *Ziχnei* 2243, *Ziχu* 1414 sg. 2242; *Zupre* 2251, *Zuχnis'* (appar. *Zus'niχ*) *2250. — *ha* (con *va*, cfr. *mi* con *ve*) o *hava* inc. 2080, *ha* (med. e fin. in isc. libertina come *ein ei*, Pa. *Ha*.) 1487 sg., *ha va paip* 2080 (cfr. *Ha*. *Vi*. *Harp* 2222), *Halistrea* 1874, *Halnne* (forse *Hal*[*s'*]*ne* 1480, *Hals'ne* 1482 sg., *Hals'nesa* 1484 sg., *Haltus* 2253, *Hani*[*n*]*e* 2255 inc., *Harpite* 2280-83, *Harp*(*ites'*) 2222, *Hasti* 1817. ' 2258 ', *Hastia* 1787. 1873 inc. 2284, *Ha*(*stia*) 1364 cfr. 1487 sg., *Hatrunia* 1589; *Helial* 2101, *h*(*e*)*l*(*u*) *helu* (con *lautni* o *atr aθr*) v. 1114, *Her*. *clit* 1487 e *Herclite* (Ἡράκλειτος) 1486. 1488, *Herinas'* 1687, *Herine* 2274. 2288. 2295 sg., *H*[*er*]*ines'* 2228, *Herini* 2275 sg. 2300, *He*(*rini*) 2301, *Herinis'* 2237, *Her*(*inis'*) 2277, *Herinisa* 2289. 2291 (inc.), *Herin*.... 2299, *Her*[*mes*]*a* 2306, [*Her*]*minasa* 1872, *Hermnei* 2307 sg., *Hernesa* 1974; *hi* 1349 inc., *His*. *uc* 2314, *Hisusa* 2312; *hl* (per *helu*) 1114; *hucu* 1509, *Hu*[*zetn*]*as* 2221 inc., *Hulu* 1901, *Hulunias'* 1900, *Huplice* 2315, *Hus'unei* 2317, *Huracia* v. 2316, *Huraznl* 1114, *Huras'* 2316, *Huratn* 1113. — *Θactra* 2319, *Θacutura* 2318, *Θ*(*ana*) msc. 1632 inc., *Θ*(*ana*) fem. 1728, *Θ*(*a*)*n*(*a*) 2312, *Θanai* o *-nas* inc. 1910, *Θania* 1528, *Θansi* 2323, *Θansina* 1870 inc., [*Θan*]*sisa* 1493, ' *Thansius* ' 1148, *Θastia* 1944 inc.; *Θelazu* 2327 sg., *Θeprie* 2331, *Θeprinei* 2332; *θi θii* v. 1624, *θ*(*i*) 1349 inc., *Θitial* 1558, *Θi*[*t*]*nei* 1634 (Pa. *Θ*[*a*-

si]*nei*); *θn* 1552, *Θn* per *Θ*(*a*)*n*(*a*) 2312, *Θucerna* 2335. — *i* inc. 1099. 1136. 1248. 1251. 1349. 1916, *iicu* (v. *ecu*) 1943, *iit* (v. *et*) 1618; *ipa* (con *ama* e *kepen*) 1136; *irat* 1552 inc.; *iuke* 1136 inc., *iui* 1927 inc. — *l* 1249 (*s l* cfr. *sli sans'l*). 1434 (*l.t* per *lau.tniθa*); *Laθa* 1134ᵃ, *laθi* (cfr. *lat*) v. 1947, *Laθi* 1156. 1973, *L*(*a*)*r* 1398 inc., *Larcana* 1704, *Larce* 2344, '*Larce Large*' 2108, *Lar*(*ces*) 1810, *Larcesa* 1811. 2332, *Larci* 1719, *Larcial* 1403, *Larkien*[*as*] 1136, *Lar*[*cna*]*lisa* 1215 inc., [*L*]*arza* 2097, *Larθ* 1424, *Larθia* 1136, '*Larthiaei*' 1138, *Larθi:al* 1508, *Larθialisa* 1260, [*Larθ*]*li* 1650 inc., *Larθlis* 1665, [*L*]*arikiu* 1136 inc., *Larisal* 1780, *Laristnei* 1537, *Larn* 1117 inc., *Larsti* 2390, *Larstial* 2391, '*Lart*' 1141. 1145, *L*(*ar*)*tce* (cfr. *Larce*) 2028, *Larti* 1490, '*Lartia*' 1150, *Lartial* 1776. 1793, '*Lartis*' 1145, *Lartli* v. 1650, *lat* v. 1947, *Latini* 1157 (con *Cesu Cesunia Cesusa*). 2361. 2364 sg. 2367. 2373, *Latinia* 1524, *Latinial* 2369, *Lati*[*ni*...] (cioè *-nial* o *-nisa*) 1531, '*Latites'*' 2240, [*L*]*atuni* 1167 inc., *Laucane* 2375, *Laucanesa* 2376, *Laucania* 2379, *Laucanias* 2381, *Laucinal* 1778, *Laucinei* 1779, *Laucxinie* 2384, *Lausumal* 1667, *laut* (cfr. *lauti* con 2253 *laut* abbr. di *lautni*) 1473, *lauti* 2066, '*Lautinaei*' 1147, *lautna* 2120, *lautnθa* 2392, *lautni* 1081. 1529. 1795. 2067. 2077. 2097, *laut*(*ni*) 2253, *l*(*autni*) 2240, *lautniθa* 1508. 1677, (*lau*[*tniθa*]) 2322, *l*(*au*).*t*(*niθa*) 1434, *lau*(*tniθa*) 2088, *la*(*utniθa*) 2324 inc., *l*(*autniθa*) 1589, *lautnta* 1744 inc., *Lauχumsnei* 2387, *Lauχmsnei* 2388; *Lecs*(*tini*) 2394 inc., [*L*]*eθe* 1963, *Leθiusa* 2082, *Leiχunia* 2228 sg., *L*[*em*]*r*-[*c*]*nei* (Pa. *L*[*a*]*r*[*c*]*nei*) 1173 inc., *Leucle* [*L*]*eusl* v. 1288, *Le-χunia* 2230; *Licantre* (*Λύκανδρος*) 1529; '*Lonc*(*i*)' 1527; *Luci* 1542, *Lus*(*cenei*) 2352 inc., *Luχrias'* (cfr. lat. etr. *Luceres*) 2106. — *Manaca* v. 1694, *mar* (forse abbr. per *maru*) 1518, *Mar*(*alias'*) 1734 inc., *Marcias'* 1657, *Mar*(*cias'*) 1518 inc., *Ma*(*rcias'*) 2185, '*Mare*' 1145, *mar*(*u*) 1518 e 1734 inc., *Masni* 1621, *matan* 1546, '*mater*(*e*)' e '*materi*' v. 1573, *matu* 1916 e v. 1251; *me* o *Me*(*fanatial*) o *Me*(*fatnal*) 1928 inc., [*Me-t*]*elial* 1504 inc., '*Metliaei*' 1138; *mi* 1136. 1546 (con *na*), *mii* v. 1624, '*Minias*' 1829, '*Minuci*' 1625 inc.; *Mu*[*ci*] 1210 inc., '*Murrenia*' 1153, *mute* 1136. — *na* (con *mi*) 1546, '*Na*' 1142 sg. v. *Na*(*nstius*), *nakva* (con *teti* cfr. *teta tular*)

1136, ' *Navie* ' (gen.) 1730 inc., *Navlis* 1877 sg., *Navlisal* 1876, ' *Nansti* ' 1140, ' *Nanstius* ' 1139, ' *Nan(stius)* ' 1141, ' *Na(nstius)* ' 1142 sg., ' *Nantnalisa* ' 1144, ' *Naupe* ' (gen.) 1730; *nena* 1870 inc.; *ni* 1136 inc., *Ninusi* (Pa. ' *Minuci* ') 1625; *Nuvis'* 1913, *Nuis'u* 1914, *Numsinal* 2087. 2282 sg., *Num-s(inal)* 1592, *Nunias'* 1649, *Nu(s'tesa)* 1397 inc. — *p* (in *p:s*, cfr. *Pia* ecc. *svalce* con lat. afric. *pie vixit*) 2248 e v. 1115; *pace* v. 1173, *Paip(nas')* 2080 inc., *Palpe* 1755, *papa[l]s'* 2212 inc., *Papia* 1152, *pars'i* 1136, *pase* 1173 inc., *[P]atuni* 1167 inc., ' *Pauca* ' 1155 inc.; *Pece* 1918, *Peznei* 2071 inc., ' *Pederni* ' 1138, *Peθia* 2120, *Peθnas'* 1506, *Peθnasa* 2358, *Peiθi* 1505, *Peiθial* 2063, *Percumsnas* 1508, *Perisa* 2206, *Pesnasa* 1382, *Petinate* 2278 sg., *Petrual* 2295 sg., *Peχe* 1919 sg.; *pvnac* (forse *pvliac*, ossia *puliac*, per *puiac*, falsamente letto di solito *puia-c*) 1938; *p.i a* 1248, *Pinas Pinaial Pinei Pinial Pinieas* v. 1456, *Pistia* 1875 inc., *Piuca* 1170 inc., *pi....* 1999; *[Pla]ut[rias']* 1909 inc., *Plecus'* 1795; *Precunia* 1920, *Pricesa* 2371; *pu* v. *pu(ia)*, *Pu* v. *Pu(mpual)*, *Pucsinal* 2156, *Pucsini* 2391, *Pucsinisa* 2390, *Puviznei* 1620, *puia* 1765. 2113, *pu(ia)* 2088. 2199, *Puiznei* 1619, *Pultus* 2373, *Pulfnal* 1528, *Pumpanal* 1922, *Pum(pnas')* 2198 sg., *Pumpu* 1510. 1618. 2098 sg., *Pumpual* 2288, *Pu(mpual)* 2301, *Pumpui* 2277, 2289, *Pumpunal* 1788, *[Pum]pus'* 2097, *[Pum]pus* 2166 inc., *Pupanas'is'* 2197, *[P]upu* 1134ª, *purθ* 1518, *Purni* 1640, *Putinas* 2166 inc. — *S'al S'ali* 2381, *S'alisa* 2379, *s'anc.ez* 1558 inc., *S'apu* 1552, *S'apusa* 1936; *s'ec* 1533. 2365, *S'el-van[s'l]* 1552, *S'epusa* 1768, *S'ert(urial)* 2242, *S'erturna* 2375, *S'erturnal* 1979, *S'erturnei* 2376; *S'inunas'* 1235, *S'[inun]ia* 1215 inc., *s'tà s'tas'* v. 1603, *s'taθ...* 1097 inc.; *s'n* 1820; *S'uca* 1170 inc., *s'uθi* 1136. — *Ra[v]fes'* 1537, *Raθumsnal* 2371, *Ranazus'* 1276, *Raus'* 1795, *Ranfe* 1922; *[R]eicia* 1565 inc., *Reicna* 1489, *Rem(znal)* 1833, *Resciunia* 1478, *Restumnal* 1780; *Ritiiei* o *Rit[n]ei* 1616; *Run:atesa* 1944 inc., *Rusni* 2019 inc. — *s* 1255 inc. (Nardi-Dei), *s l* (cfr. *sli* e *sansl*) 1249, *Sainal* 1866, *Salusti* 1366, *[s]ansl* 1486 inc., *Sapina* 1136 inc., *Satnal* 1790; ' *Scatuni* ' 2020, *Scevias* 2072; *Seante* 1202 inc., *Seviasa* o *Sevlasa* 1650, *[Se]θrnei* 2306 (cfr. 2305), *Seiania* 2218, *Seiante* 1814 (cfr. 1202), *Seitiθial* 2136, *sem* v. 1820,

'*Semo*' (*Σήμων*) 1625, *sen* v. 1820, *Senti* 1514, *Senti.al.chu* 1433, *Sentinate* 1255 inc., *Sentinates* 1813, *Septesa* 1203 inc., *Setrnal* 2279, *Setumesa* 1884; *Sveasla* 2251, *Sve*[*nias'*] [*Sve*]-*niasa* 1215; *Siante*[*s'*] 1202 inc., *Siat* 1521, *siθu* 2285, *Situnia* 1136; *Sleparis* 2253, *Slepars'* 2254; *Splaturia* 1840, *spl* o *splum* 1349; *stas* 2381, *Statinial* 2339; *Susine* (fem.) 1622. — [*T*]*aviamenei* 1154 inc., '*Tana*' 1152, *Tania* 1741 inc. '1931', '*Tarntia*' 1861, '*Tati*' 1137; *Te* v. *Te*(*tinas'*), *Tecumunis'* 1706, *Teθas* 1434, *teti* (con *nakva*, cfr. *teta tular*) 1136, *Tetia* 1785, *Tetinas'* 1529, *Te*(*tinas'*) 2088 inc., *Tetinas* 2025, *Tetinasa* 1528. 1676. 2026; *Tvnasa* 2178; *ti tii* v. 1624, *Tinusi* (*Διονύσιος*) 2066 sg., *Tiscesa* 1678 inc., *Ti*(*te*) 1930 inc., *Tites* 1486, *Titia* 1382, *Titial* 1661-1663. '1841'. 2158. 2167. 2361, *Titias* inc. 1413, *tiurk*[*e*] 1546, *Tiφile* (*Δίφιλος*) 2096; *Tlesnal* 2129, *Tlesnasa* 2144; *tn* [*t*]*n* v. 1552; *Trazlu* 2223, '*Traponias*' 1841, *Trepinal* 1920, *Trepu* 1814, *Trepunia* 1399, *T*[*r*]*epun*(*ia*) 1173 inc.; *turke* 1552, *Tutlu*[*s*] 1413 inc., *Tutna* 2253, *Tutnai* 1184, *Tutnei* 1528. 1766, *Tu*(*tnei*) 2352 inc. — [*U*]*cena* 2201 inc., '*Oglinia*' (etr. *Auclinei*) 2075, *Ucums'nei* 2007, *Ucursa* 2110, *uc*... 1542; *Uel*[*si*] 2130 inc.; *Uitias'* 2056; '*Olinpia*' 1986, *Ultimnial* 2364; *um* 1349 inc., *Umrana* '*Umrana*' 1617, *Umranasa* 1616, *Umrinal* 1897, *Umrini* 2291 inc., *Umruna* 1615; *Unatnal* 1421; *Uφalias* 1566, *Uφaliasi* 1567. — *φ i* 1349 inc., *Φila* (*Φίλη*) 1570. — *Xeritnei* 1506. — *Faplnis'* 2112, *Fasti* 1785, *Fastia* 1683; '*Ferclite*' (per '*Herclite*') 1487; *Fravnal* (appar. *Vravnal*) 1287, *Fraunis'* 1795, *Fremrnal* 1085 sg. 2171, *Fremrnei* 1269; *Fulu* 1845.

IV. — Osservazioni critiche ed ermeneutiche.

1097. Il disegno non parmi permetta di ricostruire *S'aθ*[*ral*], come dietro lo *S'aθrei* del num. 1096, scritto sullo stesso monumento, propone il Pauli, ma richiede *s'taθ*...; e non sarà, direi, nome proprio, ma formola, secondo consiglia anche il collocamento fuor di linea, e andrà forse con *s'tas' stas* (v. 1603. 2381), finali anch'essi d'epitafio, conforme pare essere stato *s'taθ*... — 1099. Il Pa. sospetta *lanfi.i.*

p.... male letto o trascritto per *L(arθ) Alfni*; meglio però, a parer mio, frattanto registrare codesto *i* (v. 1251) tra gli esempi incerti della particola *i*, ben documentata sin dal 1890 (Arch. glott. suppl. I 32 sg.), e confrontare *Lanfi p...* con 1115 *Lamφe p.* e con Saggi e App. p. 7 n. 13 *Flave* e *Φlavi* a Volterra entrambi, *Pulfna Peris* e *Pulφna Peris*, *Faun* e *Φaun*. — 1114 *hl Venza Huraznl*: « quid initio sit *hl* non video »; direi *h(e)l(u)*, designazione servile o libertina (cfr. Iscr. pal. 77 e Saggi e App. 32 *lautni helu*, *latna heliu*, *hels' atrs'* con *lautni aθr* qui appresso, *θaura helu*, *θaure lautnes'cle*), ben conveniente al diminutivo *Huraznl*: cfr. CE. 955 *Nepvr lavti papasla*, 1654ᵃ con 1605 [*Larθ*]*li lautni*, F. 1662 *lautni Tarχisla*, F. 736bis *l(au)t(ni)*. *aθr Nunicl*, e Rendic. Ist. Lomb. 1892 p. 423 n. 13, quanto al significato diminutivo del suff. *-u(n)* nei prenomi libertini *Auliu Velu* ecc. e pure in *laut-un-i-*; cfr. inoltre qui avanti num. 1650. Per *Hura-zn- Hura-tn*, cfr. *Huras'* CE. 2316 con Due iscr. prer. 99 sg. n. 51 etr. *Caial-zna* nordetr. *Obal-zana* lat. barb. *Aulo-zenes Auli-zanus Muca-zanus Muca-senus* ecc. L'allitterazione di *hl* con *Huraznl* richiama i casi in cui *lautni clan sec puia* ecc. appaiono scritti appunto, perchè allitteranti col nome della persona a cui spettavano (St. metr. 10-12). — 1115 *A. Lanφe Vels'.p*: forse *puil*, come 1117 *Anes' Caes' puil*, oppure *puiac*, che mal si scompone, cred'io, in *puia-c* ' uxorque ', e va invece (' quel della *puia* ') con *patac- ratac- frontac aniaχ-* (gen. *aniaχes'*); in ogni caso, cfr. 1099 *Lanfi p...*, 2248 *p:s:*, 1248 *p.i a*, 52ᵉ *p e*, tutti finali, come qui *p*, e 642 *p* da solo per tutta epigrafe; cfr. altresì CE. 52ᵃ B 12 (13) *pace* finale dell'intero testo (St. ital. IV 332). — 1118 *acnaice*, come *lucairce lupuce Larce* ecc. Cfr. Saggi e App. 113 sg. — 1124: malgrado il *S'* di *Aules' Aulnis'*, sospetto pur sempre (Saggi e App. 114), che debba leggersi *prumaθne* e non *Prus'aθne*. Il riscontro con CE. 208. 211 *Prumaθni -nal* (cfr. St. ital. IV 338, 307) mi vale più che non quello con *Φurseθnei*, messo avanti dal Pauli (Altit. St. III 47), o con *purθ purt purθne* proposto dal Deecke (Etr. Forsch. VII 20. 30), a favore del quale ultimo potrebbesi oggidì aggiungere *pruθ* e *puruθn* della Mummia

(Saggi 217 sg.). Offre poi *M* per *s'* e *m* insieme,non pure nella stessa epigrafe, ma nella stessa parola, già F. 2033 bis D[a] *seMφM* per *semφs'*, secondo ammette il Pauli stesso (Etr. St. V 7, 10 cfr. Isc. pal. 57 con 43). — 1136 fr. I l. 3: non *ari-* e *-upe-*, ma, giusta i disegni 1 e 2 dovuti all'autopsia del Gamurrini e del Danielsson, ...*ari-* e *-ute-*: quindi, anzichè *arikius apinas ituni am upe*, leggerei [*L*]*arikiu Sapina Situnia mute*, perchè così mi consigliano *Larkien*[*as*] I 1, il rispetto per la frequentissima allitterazione (St. metr. 4-13), la persuasione che d' **ituna* **itun* mal può affermarsi esistano (Arch. glott. suppl. I 34, Saggi e App. 95), e il confronto con *mutne mutna mutana* (Iscr. pal. 15); II 2 non *nakvani* nuovo, ma *nakva ni* bene documentati (Saggi 127 *naχva nacnva* ecc., con Arch. glottol. suppl. I 30 *ni Larisa*, *ni Utlite* ecc.); II 4 non *ken*... ma, conforme al disegno, *kep*[*en*], come II 3; forse I 2 [*za*]*rve* e II 1 [*zar*]*ve* (Saggi 139 sg.). Confronto poi: I 2. 3 *ver* con Not. d. Sc. 1885 p. 504 t. 15 *mi ni Anθaia mi ni ver tun*; II 1 *mi ne teti* con Saggi 54 n. 82 *ve mi stes*, Arch. cit. 41 n. 50 *mi Venelus ve*, *mi ni Anθaia v*(*e*); II 1 *teti nakva* con F. 1910 *teta tular* (Saggi 127 con 27), onde bellamente si conferma il significato sepolcrale attribuito e a *tular* e a *nacva*; II 1 *ani* con *ana annat* (Riv. di filol. 1895-96, 24, p. 16 sg. = Isc. di Narce § 33), come *celi cela celati*, se pure non trattasi di *an i* (cfr. Saggi 116, 175 *an ei*); II 3 *ipa ama*, come nel Cippo di Perugia F. 1914 A 5, e come nella Mummia (Saggi 71) *ipa Maθcva ama*, *ipa θucu petna ama*, *ame acnesem ipa*; II 3 *ipa ama kep*[*en*], come II 4 *ipa em kep*[*en*] e come *cepen* - - - *am*(*a*) *arc*(*a*) nella lamina di Magliano (Saggi 88 sg.). Sta poi *em* a F.[3] 83 *en* (cfr. Saggi 126), come *eim* (da cui non differisce, direi, se non sotto il riguardo fonetico) a *ein* (lat. ' en et ', e come *matam sem tutim* a *matan sen tutin* (Riv. di fil. cit. § 40. 42). — 1145. Con *Mare* (secondo il Pa. msc. etr. di 1114. 1150 *Marina*), cfr. CIL. XI 2065 *Pedro Caspri mari* (inc.) e Pa. Ven. tav. IX con p. 77*fema. mari. ricai.* — 1147 *Vaeliza lautinaei* (d'alfabeto latino) « mere etrusce esset *veiliza lautnei* (= *lautniθa*) »: ma * *Veiliza* non s'incontrò finora, sibbene *Veliza* (cfr. *Velizza* e *Velisa*), cui sta l'etr. lat. *Vaeliza* p. e. come *Vel-*

χaerui (inc.) a *Velχera* e come *Aevas Caesirtli Praesentes* a *Evas Cezartle Pres'nts'*, lat. volg. *aeorum Caeionius puaellae* ecc.; cfr. altresì 1153 *Veliza Murrinia* e 1731 *Vael.* — 1155. Più che *Ar. Pauca Ar. fi(lius) Anual gna(tus)*, secondo il disegno del Danielsson mi persuade (Saggi 208, 6) Gamurrini, Not. 1892 p. 307 *Ariauga* e *A[t]ivai gna(tus)* per confronto con CIL. V 4536 *Arugus* e coll'etr. *ativu.* — 1157: *Cesu*, direi, e non *cesu*, mancando *θui*; v. St. ital. IV 344 nr. 772, dove però vuolsi leggere, in quanto spetta al Pauli: *lar latini cesu*, ossia *Lar Latini Cesu* (cfr. CE. 707. 886. 2361. 2364 con 2365 *Latini Cesunia* e 2367 *Latini Cesusa*). — 1173 *fastia l....r..nei cltae..unpase*: « potest fuisse *Hastia L[a]r[c]nei Vl Trep[u]niasa* ». Ma per la prima lacuna, l'*a* non basta; direi quindi *L[em]rcnei Vl T[r]epun(ia) pase*: cfr. *pace* in fine di CE. 52ª (St. It. IV 332). — 1203. Il disegno dà chiarissimo: *septesa*, e così lesse ora il Danielsson, come prima gli altri; tuttavia pel Pa. « haud dubie » deve leggersi *sentesa* « ita ut sit uxor praecedentis »; e il marito è *Seante* secondo il disegno, *Seiante* secondo la trascrizione, *Spante* secondo F. 560 e *Siante[s']* secondo F. 811! — 1210 « de nomine gentilicio *mu....* nihil constat »: cfr. *Mukis' mukaθesa* lat. *Mucius*; quindi forse *Larθ Mu[ci C]laniu: Vetu.* — 1251 *hastia: i / arcsnei*: « videtur posse suppleri in *tarcnei* ». Ma 1.° *Arcsnei* è confermato da 1249 *Arcnei*, 1250 *Arcna* e da 1746 *Arcmsnei* (cfr. F. 2163 *Arcmsnas*); 2.° l'epitafio *Hastia i Arcsnei* presenta struttura affatto analoga a quella di CE. 50ª B 7 *Fasta i Larθu* (St. It. IV 331), G. 203 *Aule i matu* e sup. 1099 *Lanfi.i.p....* (cfr. F³. 365 *Semnies . Ar . i*, e forse CE. 1697 *Θana Ancra / i Haltunis'*, di cui qui appresso al num. 1698, e forse altresì CE. 1601 = F.¹ 251ª *Θana . Laucine / i. Leθesa* con *-e* femminile, anzichè con *-ei*). Bensì il Pauli CE. 1916 emenda *Aule i matu* predetto, già nel testo, senza più, in *Aule Cai Patu*, quantunque quello gli venga dal Gamurrini, senz'aiuto di revisione sua propria; ma ciò fa egli per l'unico insufficiente motivo, che il num. 1915 suona *Ar Cai Patu.* Quanto ad *i* e *matu*, cfr. sup. num. 1099 e qui avanti 1546 *matan.* — 1288. Sfuggirono al Pa. gli argomenti addotti nei Rendic.

Ist. Lomb. 1892 p. 412 a favore della lezione ' *L. Phisius. L. C.* [*B*]*uci*[*o*] ' e contro il suo '*L. Laucl* '; può pensarsi però anche a '*L. l*(*ibertus*) *Auci* ', per confronto di *Aucissa* G. 495 e CIL. X 8072. 22; cfr. ora per etr. *Leucle*, anche Not. 1882 p. 254 [*L*]*eusl*, oltrechè ven. *Louklo*. — 1349 *φ i spl : um*, e però, in tanta oscurità, nè *φispl* (Pa.), nè *hispl* o *hicpl* (Conest.): potrebbe doversi leggere anche *θi* o *θ*(*i*) *i spl*; per *spl* o *splum*, io pensai sempre a *s'pel*(*a*) *s'pelθi* e *s'pelaneθi* (circa lat. ' sepulcralia ', ' in sepulcro ', ' in sepulcreto ') del Cippo di Perugia. — 1366. Il gentilizio *Salusti*, felicemente ripristinato ora dal Pauli, si tocca col *Salusties Veneries* della imprecazione latino-etrusca di Arezzo CIL. XI 1823. Quanto al resto, malgrado la concorde opinione del Deecke e sua, confesso parermi poco probabile che il Fabretti abbia letto co' suoi occhi e trascritto di sua mano *Anχeri*, dove altra volta chiaramente sì egli, sì il Conestabile, sì ora il Pauli, lessero *Anies'*: stimo adunque che male si vogliano identici F. 700 bis (*Saltia* [ora Pa. *Salusti*] *: Caes' : Anies'*) e F.[1] 171 (*Saltes'* [con *T* incerto] *: Caes' : Anχeri*), sebbene entrambi titoli iscritti sopra vasi sepolcrali chiusini della società Colombaria di Firenze. — 1370: forse *Senti c*(*u*)*r*(*e*); cfr. CE. 436 *cure Fulu* e St. Ital. IV 347 con 331. 346 e 341; cfr. però altresì ib. 339 *c*(*u*)*r*(*sni*). — 1375. « Pro *velca* (*cencusa*) videtur legendum esse *velsi* ita ut sit filius sequentis (*velsi cencu*) »: cfr. però *Velχa* e lat. etr. *Volcacia* (CE. 1471); si noti poi sopratutto, che *Velca* potè suonare poco diverso da *Velsa*, come vuolsi sospettare dal confronto (Saggi 207 cfr. 124) di *Plaute Catrna* con *Plute Scatrnia* (nello stesso sepolcreto), *Casprial* con lat. etr. *Scarpia n*(*atus*) (trovati insieme), *Skanesnas-Sanesnas'*, *Scurnas-Surnas* ecc. (cfr. fr. *champ* lat. *campus* ecc.); infine si noti che *Velca* sta con *Cencu* e *Velsi* con *Cencusa*. Per tutte codeste ragioni credo bensì probabile la parentela di *Velca Cencu* con *Velsi Cencusa*, ma non già necessaria o verosimile l'emendazione di *Velca* in *Velsi*. — 1394 *Aritθal* « emendandum esse in *Arnθal* recte jam vidit, Deecke »; e può darsi: non dimentichiamo però *Arita* F. 2188 e *patθna Petθnai Crultθnia Lartθia Ltθ* (St. It. IV 340). — 1398. Il *clatpalr* (un *Pulfna*) del Pasquini,

emendato dal Pa. già nella trascrizione in *Seatial cl(an)* per confronto con 1397 *Pulfna Seiantial*, parmi conduca circa a *Clanta Lr*; cfr. 1399 *pulfpa* per *Pulfna* dello stesso Pasquini. — 1407 « de forma *alnsus'* dubito »: però in fine di F. 823 sembra aversi *Alsusa*. — 1430. Non so accettare il *clan zil*, che Pa. trae dal disegno del Danielsson, laddove questi lesse *clantiz*, quasi precisamente come già il Fabretti (*claiutiz* con *I* + *V* per *N*); finora *zil* non s'incontrò che una volta (F.[1] 436 con Deecke, Etr. Fo. VII 7. 12), ma accompagnato dal gen. *eteraias* o *eterais*, come *zilaθ parχis zilaθ eterav* (De. ib. 15. 28 cfr. 11. 19 *zilat parχis*), e non già, come qui starebbe, da solo, al modo di *zilaθ* o *zilat* (De. ib. 19, 38, cfr. 21 nr. 41 *zilat lupu* 15 nr. 29 *zilaθ Tarχnalθi*, 6 nr. 10 *zilχ ceχaneri*, 15 nr. 26 sg. *zilc* o *zilχ marunuχva*). — 1433. Per ' *c. senti. al. chu* ', ossia secondo il Pauli ' *C. Senti. Alchu* ', ricorda egli la notizia del Lanzi, essersi trovato un titolo latino coi nomi ' *C. Sentius Aulax* ' nello stesso territorio (giacchè questo dice il Lanzi a nome del Paolozzi, e non già, come apparirebbe dal Pauli, insieme « eodem loco qui hic titulus »), e col Lanzi raccosta etr. *alchu* a lat. *Aulax*; dimentica però il Pa., come già nelle Iscr. pal. 51 siasi proposto di mandare tutto intero *Sentialchu* con etr. *Resχualc* (cfr. lat. mars. *esalico*, lat. *compitalicius* ecc.). — 1434. Leggo *Clepatra Teθas l(au).t(niθa)*, cioè *lautniθa* con interpunzione pseudoetimologica: cfr. G. 774 *s(va).l(ce)* per *svalce*. L'etr. lat. *Teda*, corrispondente a etr. *Teθa*, occorre non solo nell'abbreviato *Ted(a)* del num. 1435, ma altresì (Saggi e App. 2. n. 1) distesamente nel matronimico dell'epitafio latino-retico CIL. V 5072. Trovo poi *l(au)t(ni)* in F. 796 bis (cfr. De. III 292. 99 autopsia): *e. V(e)l. l(au)t(ni).*, *i Ve(l) l(autni)*. — 1456 e 1457. Al primo di questi due numeri (*Pinei: Herclenia:*), che il Pa. toglie da F.[1] 149, nota egli: « ex titulo no. 1718 (*Lθ. Ane. Velusa Hercle*) facile in *anei* corrigitur; nomen *pinei* non exsistit ». Ora 1.° i nuovi nomi etruschi crescono naturalmente di dì in dì, e parecchi ne aggiunse appunto il nuovo ' Corpus '; 2.° abbiamo già F.[1] 392 *Pinieas*, F.[3] 85 (CE. 1413) *Pinas*, F.[3] 398 *Pinal*, Not. d. scavi 1881 p. 366 *Pinaial* (cfr.

Bull. 1882 p. 47). Bensì, da tempo, il Pauli (Etr. St. I 105 e IV 5) dubitò di *Pinas*, e propose mutarlo prima in *Tinas*, poi in *Titias* (cfr. CE. 1409-1412, ossia F.[3] 94-96); ma pure allora nè addusse del dubbio suo ragione diversa, nè ricordò gli altri citati nomi della stessa base. Quanto al num. 1457 ([Θ]*ana Apia Velu*[*s'*], similmente tolto da F.[1] 147, provenendo, come pare, da un medesimo sepolcreto, secondo il Pauli in esso « pro *apia* scribendum esse *ania* titulo praecedenti probatur »; ma 1.° manca del tutto siffatta prova, se in questo mantengasi *Pinei* e non si muti col Pa. senza ragione in *Anei*; 2.° tutti sanno come abbondino nell'epigrafia etrusca gli esempi di titoli affatto diversi, almeno in apparenza, quantunque trovati nello stesso sepolcro, perchè p. e. la parentela delle persone essendo abbastanza giustificata dalla comune sepoltura, in luogo dell'intero nome composto di due o tre membri, parve sufficiente scriverne uno solo. — 1475 sgg. L'avvicendamento ripetuto di *Crepni* (1475. 1477) con *Cnepni* (1476. 1478, cfr. 1479 *Cenepnal*) negl'inediti epitafi trascritti dal Danielsson (cfr. 1473 *La. Crepni* con *La. Cepeni* « in tegula et olla quae ad eandem personam » della stessa famiglia di 1475-78 « videntur spectare »), giunge in buon punto a rinsaldare la relazione lessicale di *cntram* con *cletram cltral* e l'identità di *mene* con *mele* e di *nuzlχne* con *luzlχne-c*, rivelateci dalla Mummia (Saggi e App. 9 e 113). — 1486 a 1488. Questi titoli, che il Pauli dà come inediti, vennero, per verità alquanto confusamente e scorrettamente, pubblicati già da lui stesso Ven. 113. Pel finale ..*ansl* (1486 con *A* incerto, Ven. l. c. *an:sl*) egli pensa a [*c*]*lans l*(*autni*), forma (cfr. *clan* gen. *clens'*) e formola finora del tutto inaudite; io ricorrerei piuttosto o a [*l*(*autni*)] *ansl*, ossia *a*(*n*)*c*(*u*)*lo-* (cfr. *acil*), o meglio a [*s*]*ansl* (cfr. *sans'l*) e al confronto con CE. 1249 *Lar Arcnei sl.* — 1518. *Vl. Vilia. Vl. mar. purt*: anche questo titolo non è punto, quale dal Pa. appare, inedito, ma già si legge presso Deecke Etr. Fo. VII 20 nr. 39 con *purt*, secondo l'autopsia del v. Duhn; anzi la integrazione e dichiarazione *mar*(*u*) del Deecke torna forse più probabile che non il *Mar*(*cnal*) del nuovo editore, causa l'unione con *purt* o *purθ* (cfr. F.[1] 388 con St. It.

IV 349 nt. *zil-c ti purts'vav-c ti*, De. op. cit. 21 nr. 42 *spural marvas*), sebbene sia certo di molto peso il confronto di *Vilia .Mar* con *Viliania Marcnal* (1517) e con *Marcnei Viliasa* (1519). Lo stesso *mar* è del Pa. integrato CE. 1734 (v. qui avanti) *Mar(alias')* con rinvio a 1736 *Maralias*. — 1546 *minatiurk*...... *zauri* / *elurni erikez* / *matan*, inedita epigrafe, disegnata dal Danielsson, di un « magnus lapis tiburtinus formae fastigiatae » col solito « foramen » per le libazioni « in basi lapidis »: il Pa. la riporta così, senza pur tentarne la lettura, quantunque omai abbastanza facile, parmi, e certa. Infatti, alla coppia iniziale *mi na* (cfr. *mi ni*, *mi ne*, *mi nu*, *me nu*, *na*, inc. *me na*) segue *tiurk*[*e*], che sta al solito *turke turce* ' donavi ' e ' donavit ', come *Tucuntines' Partunus* ecc. a *Tiucuntnal Partiunus* ecc. (con *iu* per *u* dopo *t*, alla osca); mentre poi in fine *erikez matan* (cfr. *tez* ' dedit ', *heχz* ' faecavit ', *erce ercem ersce erce-fas'* ' sacrifex ' con Heraeus nell'Arch. di Wölfflin IX 595 etr. lat. *ergenna* ' sacerdos ' ' haruspex ') si tocca coll'*aisna matan* o *matam* (letter. ' sacravit manem [libationem] '), ripetutamente letto nei versi della Mummia; la quale infine col suo *eluri* ci dà pure il riscontro per *elurni*, allitterante col seguente *erikez* e concordato col premesso equidesinente *zauri* (cfr. Not. d. Scavi 1880 p. 445. 25 *zaures* e gen. fem. etr. lat. *Marci* ed etr. *Tlapuni* con *-i* per *-ei -ai -ae*), inseparabile, direi, da *zara zarta* (Saggi 40. 210 ' sacravit sacratus '). Avremmo pertanto allo incirca letteralmente: *mi na tiurk*[*e*]..... *zauri elurni erikez matan* ' egomet donavi, ... sacrae elurnae sacravit manem (lapidem) '. — 1552 indecifrata; leggo: *Vel S'apu* (Deecke, Etr. Fo. III 411 cfr. 285. 19, autopsia) *θn turke* (Corssen I 630 cfr. 459 e Deecke 285. 411) *S'elvans'*[*l*] (Co. De. ll. cit. e Etr. Fo. IV 55) *a* (incerto) *irat* (inc.). Il nome del dedicante si ritrova quasi tal quale nell'epitafio F.[1] 170[b] *Vel Sapu*, chiusino anch'esso, come l'epigrafe di cui si tratta. Per *θn*, sfuggito finora a tutti, cfr. *θn turke* con F. 78 *tn turce* e 2614 ter *in turct*, o forse meglio [*t*]*n turct* allitteranti, l'uno e l'altro sopra statue, al pari del nostro *θn turke*. Di *S'elvans'l* ripristinato per integrazione (*S'el*[*vans'l*]) dal Corssen, lesse poi veramente il

Deecke nell'originale anche la sillaba *-van-*, e da *S'elvan...* ricompose da ultimo *S'evan*[*s'l*] nel commento, dimenticato dal Pauli, al bronzo piacentino; a me par vedere nel disegno traccia sicura anche del *S'*. Infine, quanto ad *a irat* (Conest. *a irap*, De. ....*m*....*al* cioè *-ap* capovolto), per *ira-t* ricordo *eu-lat annat* e novil. *trat* (insieme con *erut* e *is'airon* accanto a etr. *aisaru Izeni Eizenes*); quanto ad *a*, osservo che *S'elvan*[*s'l*] *a* troverebbe riscontro in F.[1] 443 *Es. alpan.a*, CE. 2304 *Cve*[*r*]*.a*, CE. 260 *Ais Fuiscna au*, 261 *av Uni*, 445 *au Vels Cus*: in tutt'i quali esempi si lesse per lo più *A*(*ule*) *Av*(*le*) *Au*(*le*), perchè finora non s'avvertì la particolarità di codesti *a au av*, cioè la loro associazione costante con nomi di deità (*Es* o *Ais*, *Uni*, *Vel-s* con *Cu-s* e *Θuplθa-s'*). — 1558. Che *s'anc.ez aiеiθial* di Macchioni e Dempster, confermato da *manc.ei titial* del Passeri, possano « restituirsi » in ...*s' Apices' Sential*, come il Pa. fa con molta audacia già nel testo del 'Corpus', non so credere; a me *s'ancez* ed *ei Θitial* (cfr. 1612 *ei Antiar*) paiono risultarne abbastanza guarentiti e probabili. — 1563, 1564 e 1565: si ripete all'incirca il caso dei num. 1456 sg., salvochè qui a favore delle proposte emendazioni e parentele sta almeno la diretta autopsia del Pauli. Il disegno suo dà chiaro pel num. 1563: *anχ snei...*, e però concorda quasi a pieno col disegno e colla lezione del Fabretti (Suppl. I 251 bis[a] e tav. VII *Anχ:snei:*, ossia per me *Anχ*[*i*]*snei*); ciò nondimeno trascrive il Pa. *antainei* con *A I* incerti, perchè 1.° « littera *S* recentiori manu est, sub qua accuratius inspicienti *T* etiam cernitur, ita ut nomen appareat *anχainei* (con *A* incerto), quod, cum titulum sequentem comparas, fortasse recentiore manu effectum est pro *antainei* »; 2.° perchè, conforme egli cerca poi mostrare con apposito disegno, la « media pars » di quel vocabolo gli sembrò (« mihi videtur ») incerta fra *-χas-* e *-tas-*, o, se vogliasi, fra *-χai* e *-tai-* (con *A* sformato a mo' di *Π* greco); 3.° perchè egli confronta a conferma « titulum sequentem ». Ora questo (1564) secondo la concorde autopsia di quattro testimoni fra' più autorevoli (Fabretti, Garrucci, Bormann e Schmidt) suona: *θa*(*na*) *anainei.cri*, e solamente al Pa. fu dato, non solo di rettifi-

care *cri* in *crei*, ma eziandio di avvertire sopra il primo *I* di *aniainei* una lineetta breve e tenuissima (tale apparisce dal suo disegno), sicchè gli risultò esso mutato in *antainei* (con *T* incerto): ma, come può mai una così incerta lezione raffermare il precedente mutamento di *anχ snei* nell'anche più incerto e immaginario *antainei* (con *AI* incerti)? Trasformato poi così lo *Θa(na) Aniainei Cri* (cfr. Iscr. pal. 92 n. 124 etr. *Θana. Cra* con lat. pren. *C. Cra. P. f* e *Tirri Craisli* e qui avanti num. 1698) in *θa(na): antainei: crei-(cial)*, opina il Pa. che il seguente (1565) *eicia. arθal* « in ...[*cr*]*eicia. arθal*. supplendum esse, titulus praecedens, qui est filiae, docet »; e ciò senz'aggiunger verbo, nè suo, nè d'altri, onde risulti che la tegola iscritta sia rotta e mancante in principio, e che sia stata rinvenuta insieme coll'altra in un medesimo sepolcro o luogo: bensì di alcuna rottura iniziale pare da' loro disegni abbiano avuto sospetto anche il Fabretti, il Bormann e lo Schmidt; più assai però quegli che non questi, e punto il Garrucci e, ciò ch'è più, punto lo stesso Pauli (« descripsi »), che nel disegno dà meramente *eicia*, laddove p. es. 863 già in quello, come poi nella trascrizione, s'ha ...*uricia*. — 1567. *Aθ. Veratru Uφaliasi* (cfr. 1566 *Vl Veratru Uφalias*): « forma *Uφaliasi* novum exemplum est genetivi in *-si* desinentis », affermazione, a parer mio, erronea, quanto inutile in opera di sua natura il più possibilmente neutrale. Infatti niente fa il Pa. con quelle parole, che ribadire puramente e semplicemente la teorica, per me falsa, del *-si* genitivo, senza rispondere alle numerose obiezioni contr'essa a più riprese accampate (cfr. da ultimo Rendic. Ist. Lomb. 1894 p. 644-654), ed ora splendidamente rincalzate dal nuovo e vero gen. *Pupanasi-s'* (qui avanti num. 2167); niente infatti pur qui impedisce, e le cento ragioni, già più volte esposte, raccomandano, di rendere *Uφaliasi* con un lat. ' Obaliasius ', il quale starà a *Uφalias* lat. ' Obaliae ', come lat. *libri pontificales* a *libri pontificum* e it. ' mar glaciale ' a ' mar di ghiaccio '. Notiamo noi piuttosto a nostra volta, come i luoghi dei libri suoi, cui qui rinvia il Pauli, espongano quella sua combattuta dottrina in modo, cui egli medesimo in questo caso

per buona parte rinuncia e contraddice tacitamente; ivi infatti reputa egli le voci in *-si* genitivi di dedica o donazione, sicchè nel caso presente egli dovrebbe interpretare: ' Larte Veratrone (donò l'oggetto iscritto, ch' è una tegola sepolcrale) ad Obalio '; per contro anche il Pa. riconosce in questo caso, come già noi in tutti gli altri, trattarsi di semplice epitafio, e interpreta con noi: ' Larte figlio di Obalia ' semplicemente, giacchè *Lθ Uφaliasi* gli è nulla più di un « frater praecedentis » *Vl Uφalias*, cioè dire di un ' Velio f. di Obalia '. Omai pertanto, se perdura fra lui e noi la grave discrepanza in punto a grammatica, cessa felicemente ogni dissenso sotto il riguardo ermeneutico, perchè il Pauli almeno circa questo, come già più altre volte (Rendic. cit. p. 657 sg. n. 29 sg.), s'acconcia ad accettare quanto noi, contro di lui e de' suoi, da tempo predichiamo. — 1573: « lege *Thanusa Toceronia mater*, *Thania Selia nata*; de addito *mater* cfr. *pater* supra no. 1145 (*Lart Mare Ar. f. pater*) et *filius* supra no. 1062 (*Q. Trebonius Q. f. filius*) ». Io penso invece pur sempre a *mater*(*e*) (Isc. pal. 47, Saggi e App. 278), per analogia di lat. etr. *materi* (CIL. XI 3071 Orta): cfr. lat. gall. gen. *Pateri Celeriani* (ib. V 6251 Milano), osco *patereí* e Rendic. Ist. Lomb. 1891 p. 181 sabell. *materesh pateresh*, Pa. Vorgr. Lemn. II 32 frig. *materez materan*. Ottengo così un costrutto epigrafico pienamente regolare, quale si ha in CE. 1586 *matr*(*e*) *Tanusa Atina* (v. num. sg). e in CIL. XI 2280 *A*(*ulus*). *Prasna Ar*(*untis f.*) *Rav*(*eia*) *matre* (cfr. 789 [*R*]*ava*, 880 *Rauaz* secondo St. It. di filol. IV 357, e 2659 *Ravia*), secondochè in ambo i casi, per ciò che spetta a *matre matr*(*e*), ammette (cfr. ora CE. 2592) senza esitazione anche il Pauli. — 1586. Non ' *Axina* ', direi, finora inaudito, ma ' *Atina* ' (cfr. etr. CE. 1786 *Θana Atina e Atini Atinei Atinal*, Not. 1887 p. 395 *Atinia* ecc.), con *T* etrusco in epigrafe latino-etrusca col matronimico, al modo che ' *natu M*, ossia *natus*', per lat. *natus* ', ' *FoPtunatus* ' per ' *Fortunatus* ' e altri numerosi esempi analoghi (Iscr. pal. 29 n. 54, 33 num. 75 e 79, 44, 117 s. v. alfabeto misto e qui avanti num. 2381. 2384). — 1602. Leggo anch' io regolarmente *Camnius*, e lo mando coll' etr. *Camnas*

di F. 2335, oggi, senza necessità (cfr. Iscr. pal. 11), letto *Canpnas*. — 1603 *Velcial s'tas'*: cfr. sup. 1098, St. It. IV 344 num. 763 *Vuisiniei s'ta*, e qui avanti (num. 2381) *Cicu.stas*, con *s'ta s'tas' stas* sempre ugualmente in fine dell'epitafio. — 1612 *l*[*a*]. *pres*[*n*]*te eiantiar* da F. 1018 bis[d] (autopsia): « de *eiantiar* valde dubito; potest fuisse aut [*s*]*eiantial* aut *vl antial* ». Eccoci adunque ad un terzo *-ar* per *-al* (St. It. IV 327 sg. *Arnθar Atiar*), questo quasi rifiutato, gli altri due (cfr. qui appresso num. 2269), affatto esclusi, senza che chi sospetta od esclude ricordi in ciascun caso i due rimanenti. Io per me non esito, nello stato attuale della ignoranza nostra, a scomporre *eiantiar* in *ei* e *Antiar* (cfr. sup. 1558 *ei Θitial*), e vedere in *ei* la nota particola da tanti esempi documentata (Sagg. e App. 112-118, St. It. IV 330 num. 50, CE. 370 *ei ki haχ*, cfr. 886 *ein ser*) e in *Antiar* la conferma appunto del ricusato *Atiar*, entrambi forse varietà fonetiche di *Antial*. — 1618 *ııt Pumpu* (Gam.), ossia, direi, *et* per *eθ eiθ eit*, come qui appresso 1947 *ııcu* per *ecu* e CE. 144 *ııu laθi* (Pa. ' Iovelledius ') per l'*eu lat* a principio del Cippo di Perugia. Il Pa. chiede per contro se *ııt* siano « reliquiae praenominis *Vel* ». — 1624 *pevzθ. kii* (interpunzione a mo' di *o* piccolo seguito da *O* grande per *θ*): « fortasse *ve veθrna*? » Io accetto l'emendazione solita di *pe-* in *Ve*(*l*), ma tengo tal quale il resto, e scorgo in *V*(*e*)*zθ* un'abbreviazione appunto di CE. 254 *Vezθrnei*, e in *kii* il *ki* di Not. 1880 p. 445 (t. XV) *ni larisa Larecenas ki* (cfr. CE. 370 *ei ki haχ*); sta cioè *kii* a *ki ci*, come *mii* a *mi* (Arch. glott. suppl. I 31), *θii* a *θi* (Sagg. 144-146) e *tii* (Not. 1896 p. 15 con Rendic. Ist. Lomb. 1896 p. 1104) a *ti* (cfr. Deecke, Etr. Fo. VII 11 nr. 20 *zilc ti purts'vavc ti* con 10 nr. 18 *zilc θufi*, 11. 17 *eslz zilaχnθas*, 8. 14 *cizi zilaχnce*, 12. 21 *zilχnu cezpz purts'vana θunz*). — 1632. Non so approvare la sicurezza, con cui il Pa. già nella trascrizione di quest'epitafio, da lui non veduto, ma tolto al Gamurrini nelle ' Notizie ', emenda *Θ*(*ana*) *Veliθana* in [*L*(*ar*)]*θ Veliθana*, considerati i numerosi esempi di *Θ*(*ana*), quelli di *-ana* per *-ania* femminile e, la crescente probabilità che gli Etruschi abbiano usato talvolta *Θana* o *Tana* all'osca con ufficio di prenome

maschile. — 1634. *Θi..nei*: lacuna troppo breve, perchè possa col Pa. pensarsi a *Θ[ansi]nei*; meglio *Θi[t]nei*, giacchè abbiamo G. 683 *Θitna* e CE. 468 *Θitni* (se il Pa. ben legge l'apparente *θckni*). — 1643. Titolo veduto e trascritto soltanto dall'Helbig e, come di ragione, accolto tal quale dal Bormann; non posso quindi approvare l'emendazione di [*Crapil*]*uniai* in *-ial*, dal Pa. introdotta già nel testo. Del rimanente l'esistenza di gen. fem. in *-ai -ae* etruschi, risulta omai incontestabile: cfr. etr. *Cicus Crapiluniai* con Sagg. e App. 107-109 *raχ(θ) cresverae hevtai* nella Mummia e con lat. etr. CE. 953 '*Arria Arisnai Titilniae nata*' ecc. — 1650. ....*li*. *Aclinis* . *lautni*; direi [*Vip*]*li* o [*Larθ*]*li* (cfr. F. 1869 *autu Vipli lautni* e i diminutivi CE. 1665 *Larθ*. *Aluni*. *Larθlis* e G. 64 *Lartli zi*), diminutivo (cfr. *Larzile Venzile* ecc.) ben conveniente ad un *lautni*: cfr. sup. num. 1114 *papasla Tarχisla Nunicl Auliu* ecc., tutti spettanti a persone cosiffatte. — 1690. Non vedo come *Aela Venari* (Conest.) possa identificarsi con *Vel Ancari*. — 1694. L'etr. lat. *Tolmaca* trova riscontro ora nell'etr. *Manaca* del Nogara (Iscr. di Bruscalupo, p. 5 nr. 1 *Ramθa: Vanas'*: —, estr. dall'annuario dell'Acc. Scient. Lett. di Milano, 1896); il quale anche ricorda opportunamente i nomi latino-gallici dell'Italia settentrionale *Albaniaca Magiaca* ecc. Credo pertanto improbabile il raccostamento difeso dal Pa. con gr. *Δολομάχη* o *Πτολιμάχη*, e in quel nome scorgo piuttosto un nuovo documento delle frequentissime relazioni galloetrusche (cfr. Riv. it. di numism. V 1892 p. 43 sg.). — 1708. Qui il Pa. corregge già n e l d i s e g n o la *P* di *Heizumnapial*, colla dovuta diligenza e con piena sicurezza copiata da me, che ne sono finora l'unico teste: naturalmente, secondo già altrove avvertii, è *P*, come tant'altre volte, apparente per *T* (Rendic. Ist. Lomb. 1884 p. 489 sg.); ma ciò non toglie che n e l d i s e g n o essa *P* apparente debba conservarsi, e importi per la paleografia e per la storia dell'alfabeto etrusco, insieme cogli altri analoghi numerosissimi esempli di suoni diversi per naturale svolgimento della grafia rappresentati dal medesimo elemento. — 1730. Strano che il Pa. preferisca *Navie* del Mazzetti a

Naupe, o *naupe(gus)*, od altro che vogliasi, guarentito dalla triplice autopsia dell'Hübner, del Kiessling e del Bormann. In ogni caso *L. Annius Anthus Naupe* o *Navie* troverà, se escludasi la conghietturata integrazione in *naupe(gus)*, riscontro in CIL. XI 2979 *Sex. Gegani P. f. Galle*, ossia ' Gallae natus ' (Iscr. pal. 42 cfr. Saggi e App. 205 con Pauli, Ven. 392 *Ihamna Galle* e *Sqnna Galle*). — 1731. *Vael* per *Vel*: cfr. sup. 1147 *Vaeliza* per *Veliza*. — 1734 *mar* finale, come sopra 1518 *mar . purθ*, e come Deecke VII 19. 37 *eprθni* ib. 36 *purθne*, ib. 38 *zilat*; quindi non *Mar(alias')* torna « verisimile », direi, ma *mar(u)*. — 1738. *Antrumasia* (Danielsson) per *-acia* (Fab. da Corssen), gr. *Ἀνδρομάχη -άχεια*, bell'esempio di *-si* per *-ci* da mandare con *avil si* e *avil-s ci-s*, lemn. *sialχveiz -viz* ed etr. *cialχus' cealχus' cealχuz*, *useti* e *uceti*, *Mamerse* e *Mamerce*, *Φulnise* e *Φulnices* (Iscr. pal. 59 cfr. 51 Saggi e App. 7. 152, sup. 1173 inc. *pase pace* e appresso 2341 *Eiceras Eiseras* ecc.). — 1744 *errsiautnta* / *auriasa* (cod. maruc.) « potest subesse *eris* (gr. *Ἔρις*) *lautnta apiasa* ». L'emendazione ingiustificata di *Auriasa*, benchè nuovo, e la improbabilità che *lautnta* siasi sformato per mero errore grafico in *autnta*, mi persuadono che meglio forse *errsi* può conghietturarsi apparente circa per *Er*[*a*]*si*; mentre poi *autni* nel significato di *lautni* (cfr. Saggi 138) già occorre in F. 804, dove a cuor leggiero mutasi appunto (CE. 2340) in *lautni* « ex in schedis Vermiglioli » (testimonio, ognun sa, tanto benemerito, quanto poco accurato e sicuro), sebbene già il singolare collocamento dell'*A* fra le due linee dell'epigrafe quasi assolutamente ne guarentisca la sincerità, specie trattandosi di parola rarissima, rimpetto ad altra ben nota. Inoltre se non vale per l'etrusco la mancanza del *l* nell'umbro di Gubbio, il sospetto più o meno fondato di parecchi simili scadimenti iniziali (Iscr. pal. 51 n. 80 e Saggi e App. 9 n. 16, 38 num. 24 e n. 55. 96. 239 *Arisa -al* e *Larisa -al*, *Atnles* inc. e *Matnles* inc. detti della stessa persona, *i* e *mi* nelle identiche formole, *utince* e *mutince* accompagnati nella Mummia dalle medesime parole, *Entinates* e *Sentinate*, *Intia*[*l*]*cu* e *Senti . al . chu*, *θui eseθce* e *θui cesu* ecc., *aθrmis* e

zaθrmis) finora però i più cancellati a gran rinforzo di ' emendazioni ', deve omai renderci in tali casi ben cauti. E s'aggiunge che a favore di *autni autnta*, sta anche *autu Vipli* (F. 1869, cfr. sup. 1650 ... *li lautni*) appunto un *lautni*: cfr. CE. 1273 *Capiu Ranazus' autles' lautni* e F. 354 *Θepru aut*[*n*]*i*, anche esso dimostrato certamente dal prenome un *lautni*. — 1772. Non vedo come G. 419 *Larth* / *Hastia Scania* / *Hastia Scania* e G. 405 *Larth*[*i*] / *Antia* . *Scan*[*s*/*n*]*a Stlac*[*ial*] possono tenersi identici, e ricomporsene un solo titolo, due volte inesattamente copiato. — 1776. Manca il ragguaglio con CIL. XI 2289. — 1779. Manca esso con F.[1] 204. — 1793. Non intendo perchè il Pa. muti in *Larθial* il *Lartial* dato dal Passeri, unico teste: fors' è errore di stampa, come 1794 lo *Θania* della trascrizione in luogo dello *Θana* dato dal disegno. — 1812, 1 certo non *H*[*as*]*ti Afunei*, ma o *C*.... *ti* (nome del demone sottoposto, come in fine della stessa linea *Vanθ* e *Culs'u*), o *C*... (demone) e *Ti*(*ti*) *Afunei*, come lo stesso Pa. ammette (p. 251). — 1820 « mira quidem est nota *s'n* »: essa occorre anche nella l. 8 della lamina di Campiglia *ceu* . *s'n* . *inpa* (non *impa*) *θapicun* (Not. d. Sc. 1895 p. 339, cfr. Saggi e App. 22 n. 36, 81 sg. *Ceu-s* e 160 *S'eu*) e verisimilmente va col *sen* della Mummia e col *sem* di Narce. — 1864 leggo *Aule : Caini : aue ca* (Pa. « fortasse in fine erat *aulesa* », ossia *Aulesa*) per confronto: 1) con CE. 524 *tne aue*, che il Pa. ' emenda ' in *Tite Aul*, dimenticando F. 63 *tnes' avei* (St. Ital. IV 342); 2) con F. 2228 *mi nu avue ka* (Saggi 151), che il Pa. ' emenda ' (Etr. St. III 18. 69) in *Minu Avle Ka*(*es'*), non che con CE. 123 *Θanχvilus' : ca* (St. It. IV 334) e con F. 2301 *Fesθiχva χa* (Rendic. Ist. Lomb. 1894 p. 640); 3) con *auis'a*, finale d'epitafio come *avue ka* e *aue ca* (Saggi 150), testè dal Pa. trascritto per errore *anis'a* (Vorgr. Inschr. Lemn. II 75. 33). Cfr. lat. *ave avet avere* pf. **avui* **avuit* **avuero*, come *dedero*. — 1872. [*Her*]*minasa* è raccomandato dall'allitterazione coll'inc. *Hastia*. — 1873. '*Flastia* . *Cainei* . *Clantie* . *Puia Ame* ' (Orioli-Campanari, in lettere latine): il Pa. trovasi per questo titolo ancora allo stesso punto, che nel 1879 il Deecke (Etr. Fo. III 355 n. 2); e, vale a dire, non ri-

corda, se ben vedo, aversi omai *ame* ' in ama ' nella Mummia, e però tornare in sè e per sè omai illecita l'emendazione in *am*[*c*]*e*, mentre ben conviene come finale d'epitafio l'indicazione ' nella tomba ', indicazione (cfr. *arce* ' in arca ', *celati* ' in cella ') direttamente ora confermata dallo aversi parimente in fine di CE. 491 *amre*, che sta ad *ame* circa come *capra* a *cape* (cfr. *caperi caper-c* e lat. *capis*) e lat. *arcera*, *priverus* ad *arca privus* (St. It. IV 340). Sfuggì poi al Pa. essersi già per occasione del predetto *ame* altresì notato (Saggi e App. 71), come ' *Flastia* ' sia verisimilmente niente più che falsa lezione appunto dello *Hastia* da lui conghietturato, e cioè *FL* equivalere ad un *H* latino od anche etrusco quadrato, sdoppiato, coll'asta verticale di destra staccata alquanto, secondo accade talvolta, dal resto della figura. — 1914. *Velia Nuis'u* lesse il Danielsson, come *Velia Nuisu* trascrisse il Gamurrini; ora il Pa. emenda *Nuis' L*(*arθ*), senza giustificazione alcuna: sarà cioè *Velia Nuis'u* bell'esempio di fem. in *-u* da mandare con *latna heliu*, *θaura helu*, *Velicu* e *Θanicu* (pren. fem., cfr. lat. *flaminica*), *Vilenu* (' *Helena* '), *Ramθu* per *Ramθa*, *Alpanu* o *Alpnu* o *Alap*[*n*]*u* (dea), *Tarsu* (Gorgone), *Nurziu* (lat. etr. *Nortia*), *Velea Naleu*, *Θa*(*na*) *Airinu*, *Fraunisa atiu*, cfr. *Hustnei aitu*. — 1916 v. sup. 1251. In F.[3] 318 anzichè *matu*, il Deecke, Iahresber. 1896 p. 103, narra di avere nel 1891 letto insieme col figlio suo *natu*; ma codesto *N* per il *M* delle precedenti ripetute autopsie, sarà probabilmente dovuto al deperimento del cimelio: a favore di quelle sta in ogni caso l'allitterazione col seguente *manimeri*. — 1927. Forse *iui*, come 1119; cfr. Saggi 126 *iue*. — 1947 *II cu*/*es'*/*zna* « tegula sepulcralis fracta, ut e forma tituli conici potest »; il che posto, secondo il Pa. « potest fuisse [*Vel*]*icu* [*Tit*]*es'* [*Can*]*zna* ». Ma 1.° il Fabretti, unico teste, nulla sa di rottura e appena sospetta si tratti di tegolo sepolcrale. 2.° Quando pure constasse della qualità sepolcrale, sappiamo noi tanto d'etrusco, o pure d'osco, o d'umbro, o di paleolatino, perchè una qualsiasi « forma tituli » possa permetterci di affermarlo lacunoso senza evidente necessità? La risposta negativa già risulta, fra cento esempi, da CE. 123, che il Pa. lesse

Θanχvilus' Ca.... e il Fabretti ....*Θanχvilus' Ca*, entrambi a torto, giacchè nulla manca; a proposito del qual titolo ricordai nuovamente (St. It. IV 334) *nituna* (F.[1] 101), tenuto frammentario quando ignoravasi la separata esistenza, omai ben documentata, di *ni*, e di *tuna* o *θuna*; e avrei potuto allegare, fra' molti simili, anche CE. 166 dove il *ni*. *L(ari)s* copiato dal Dütschke, diventa senza più ....*ni.ls*.... 3.° Sin dal 1890 (Arch. glottol. Suppl. I 22), e poi di nuovo ampiamente nel 1892 (Iscr. pal. 42. 88 sg.), dimostrai che, come nelle iscrizioni venete, falische, paleolatine, occorrono pur nelle etrusche esempi di *II* per *E* (cfr. sup. 1613 *IIt*), e più volte anzi e in quelle, e nelle etrusche, insieme con *E* nella stessa parola, oltrechè, secondo qui accade, nella stessa epigrafe: aggiungo ora offrircene nuovo notevolissimo esempio il Pauli CE. 144 col suo *iiu laθi* a torto da lui stimato nome proprio (lat. ' Iovelledius '), laddove ci ridà esso (cfr. Not. d. Scavi 1896 p. 423, Pompei, *IIVPHILETVS*) quasi tal quale lo *eu lat*, con cui comincia il cippo di Perugia (cfr. F. 2301 *eu-Rasv* con Rendic. cit. 1894 p. 640 e CE. 1119 1927 *iui* con Saggi 126 *iue*). 4.° Sin dal 1890-92 avvertii quindi, come *IIcu* vada verisimilmente con etr. *eku equ*, e possa confrontarsi con lat. *eco eqo* fal. *eko*; mentre poi la grafia *Es'zna* si giustifichi col confronto di *fles'zneves* allato a *flenzna flenznate* (F. 2279, cfr. ora Saggi 222. 228), e però altro non sia quella voce, che il noto gentilizio chiusino *Ezna Ezunei*: a che ora aggiungo, esserci inoltre precisamente *Eszna*, scritto interamente in una sola linea, offerto da una piccola urna orvietana (G. 606 ....*eszna*....). Trattasi adunque, secondo a me pare pur sempre, di un ben prezioso *ecu Es'zna*, ossia per me ' ego Esinius '. — 1973. *Caus'line*, non **Caus'tine* « sculptoribus inscitia aut neglegentia », con *T* apparente contrapposto per simmetria al *L* e all'*U* di simile figura, secondo spesso si osserva: così pure ib. *Caus'ine* con *i* = *li* (cfr. *puiac* e *puliac*, lat. etr. *fius fia* e lat. *filius filia* ecc.) per 1974 *Caus'linei*. — 2066. *lauti* conferma bellamente CE. 955 *lavti* (St. It. IV 358). — 2197. *Aule: Vipi: Pupanas'is':* « forma *pupanas'* pro *pumpanas'* videtur scripta esse; quid sint duae ultimae litterae

(cioè *-is'*) non liquet ». Bene però esse ' liquent ' e tornano preziose a chi non reputa il *-si* esponente morfologico di genitivo o dativo (sup. 1567), ma suffisso derivatore, e però in sè e per sè indizio di nominativo; infatti se p. e. *Uφaliasi* (num. 1567), non dice ' Obaliae ', ma ' Obaliasius ', dirà *Pupanas'i-s'* semplicemente ' Pomponasii ' o ' Pomponasiae '. — 2198. *As* non « per errorem sculptoris », in luogo di *Au(le)*, ma semplicemente, direi, essere per *A(rn)s* come *Aθ Lθ* per *A(rn)θ L(ar)θ*; cfr. F. 2425 *Arns* e CE. 554 *Az* dal Pa. stesso difeso, quale « praenominis *Arnza* nota ». — 2204. Il fregio sovrapposto forse dice *z(arta)* ' sacratus ' (cfr. 2241). — 2212. *papa..s'* parmi doversi integrare in *papa[l]s'*. — 2219. '*Lar(tia) Vibinei Crasnisa. La(rtia) Vipine cari* ': iterazione del tipo ' ollus Quiris - - ollus ', già prima incontrato (St. Ital. III 241 n. IV 343 num. 679); quanto a ' *cari* ', cfr. Riv. It. di filol. XXIV 1896 p. 507-509 *kara carati* finali al par di *cari*, e Due iscr. prer. 79 *sleleθ Caru* (circa ' in cellula dei Caronis ' ossia ' delle Caristia ' e ' della cara cognatio ' nel Cippo di Perugia con ven. *kele* - - - *Karos* (circa ' cellae dei Caronis '). Sta, direi, ' *cari* ' a *kara* con *carati*, come *celi* a *cela* con *celati* (lat. ' cellae ' e ' in cella '). — 2240. Cfr. CE. 475 e St. It. IV 340. — 2241. *zarta*: cfr. Saggi e App. 210. 8, sup. 2204 e 2285 *siθu* ' situs ' per tutt' epitafio, come appunto *zarta*. — 2244. *Izili* (non *Zili*): cfr. lat. *Icilius*. — 2245. Piuttosto che *Zi(li)*,finora ignoto (cfr. num. prec.), direi *Zi(lini)* noto da CE. 1340. — 2269. *Thana Heli Atar clan* (Passeri): « quid subsit non liquet »; giova però notare: 1.° il Passeri dà *Atiar clan*, e non, come per errore di stampa il Pauli, *Atar clan*; 2.° *Atiar*, confermato da *Antiar* (sup. 1612), va con *Anθar* (ib.); 3.° non sempre *Θana* fu prenome femminile; 4.° chi ammette (CE. 370 cfr. St. It. IV 338) *Aule s'eχ* può, parmi, ammettere *Θana clan*, o col Deecke *clan(ti)* femminile, secondo fors'anche risulta da altri testi: cfr. p. e. CE. 198, dove *θaura clan* si dice di una *Larθia S'rutznei Natisal puia*; CE. 1047 dove una *Θana* è *clanti* di *Vl* e *Patacsnal*; 1049 dove una *Marcni* è *clanti* di *Aθ* e *Cumerunias'*; F. 1247 dove il marito è *Spurinal clan*, la moglie

clanti Arznal. — 2296. Torna assai notevole codesto ' bos fictilis ' anche se il titolo iscrittovi fosse così sicuramente « spurius » come stima il Pauli, per l'analogia coi ' tori ' sepolcrali dei Latini di Spagna (Saggi e App. 214). — 2316. Per *Huras'*, oltre all'*Hurasa* che il Pa. anticipa dal futuro num. 2549, può allegarsi sup. CE. 1114 *Hura-zn-l* (cfr. 1113 *Hura-tn*), e l'*Huracia* ch'io lessi nel 1884 sopra urna etrusca del museo Fol a Ginevra (Rendic. Ist. Lomb. 1885 p. 567). — 2341. L' « emendazione » di *Eiceras* (Dempster Gori Passeri Lanzi Fabretti, concordi da Buonarotti) in *Eiseras* non parmi punto giustificata, nè mai io l'ammisi: come cioè (sup. 1738) ***Mamerse useti Antrumasia*** per ***Mamerce uceti*** ecc., così inversamente per me ***Eiceras Cextes*** per ***Eiseras*** *Sextes* (cfr. forse altresì Saggi 229 n. 107 ***cexpx*** *cexpalχals* rimpetto al copto *ses'p sas'p* basco *zazpi*). — 2346 e 48. Stimo non guari fondata l'identificazione dei due titoli fabrettiani, specie di *Aθ Larcna Lr* (Pa. con Schaefer *Lθ*, senza motivo sufficiente) *: Tutnal* con *Larcnal : tna*; cfr. St. ital. IV 341 sg. *tne tnes'*. — 2381. Il finale *Cicu*.***stas*** conferma splendidamente l'interpretazione data (St. It. IV 344) di *Vuisiniei* ***s'ta*** e di *Velcial* ***s'tas'*** (sup. 1603, cfr. 1098): aggiungo qui a conferma l'epitafio etrusco latino di alfabeto misto '*C. Vulrni* ***pose*** ' (CIL. I 1378 = XI 2000), dove (Iscr. pal. 29 n. 54) mal si legge pur sempre alla latina **Fulrni*, e si emenda **Fulcini(us)*. — 2384. Altro esempio di alfabeto misto porge qui *LaucXinie* (Pa. *Lauctinie*) con *x* latino e gli altri elementi pretti etruschi; enimmatico finora, parmi omai ben chiarita la sua relazione grafica e fonetica con 2382 *Laucinie* (cioè circa *Lauçinie Lausinie*), da 2106 *Aθ Velcs'nas* (etr. di alfabeto etrusco) insieme con 2108 *Larce Velcxna* (etr. di alf. latino), 2107 *Ar. Velxsna* e 2109 *La : Velxsna* (id.) 2108 *Large . Velxna* (id.). Codesto apparente **Lauctinie*, tiene presso Fabretti il num. 648; ora, subito dopo, si ha F. 648 bis *S'ecXras' LaucXni*, che leggeremo quindi omai circa *S'ecxras' Laucxni*, ossia **S'ecsras'* **Laucsni* per **Se'sras'* **Lausni* (cfr. lat. *Sextus Sestius* ecc.) e correttamente *S'eθras' Lauθni*: cfr. Deecke-Müller II 397 n. 114, F.[3] 323 *Alesnas* per 326 ecc. *Aleθnas*,

e F. 199 *Pucta* che mal si emenda *Pusta*, e s' ha veramente ripetuto F. 200 colla grafia *Pusta*, cfr. pren. *Bosta*. Codesto F. 642 bis manca ancora al nuovo ' Corpus ' dove quindi, ignoro perchè, l'apparente *Lauctni* andrà separato dall'apparente *Lauctinie*.

V. — Errori di stampa.

Chiudo augurando sempre più sollecita e lodevole la continuazione della splendida utilissima impresa, e notando gli errori tipografici che m'accadde avvertire nei due nuovi fascicoli, insieme con alquanti altri de' tre precedenti, che ho nel frattempo rilevati, in aggiunta a quelli già prima (Riv. di filol. class. XXIV 1896, p. 419 cfr. St. Ital. IV 338 num. 366) corretti:

CIE. 29 disegno *LIX*, trascrizione **LIV*; 66 dis. *Cneue*, trascrizione **Cneve*; 75 dis. *ril. ..II* (ossia p. e. *XII* o *LII*), tr. **ril. ..II* (con *-il* incerto); 198 dis. *θaura clan*, tr. **θaura . clan*; 294 *Alsinal:*, **Alsinal*; 588 **Aania*, *Θania*; 632 *Arnθ:*, **Arnθ*; 795 *....ante*, ** ....nate* (falsa quindi è l'integrazione *[*Senti*]*nate*, secondo risulta del resto dal seguire *Cuis'la*, che in F. 701 bis s'accompagna con *Seate* come F. 707 *Cuisla* con *Seiate*, e però qui [*Sei*]*ante*); 828 *Aθ Restumnal*, **Aθ. Restumna*; 856 *Valisa*, **Valisa*; 861 *Veras'...*, **Veras'*; 874 ' *Tana* ', *' *Tania* ' (cfr. 1152 ' *Tana.Papia* '); 938 *Cainal*, *......*Cainal* (cfr. p. e. 863 *....uricia* e 894 *Rusn...* dis. e trasc.); 975 *Velus'*, **Velus'*; n. *1058-1165 (p. 168), 1158-1165; 1102 *Lanφe*, **Lamφe*; 1123 *Θanχvil* **Θanχvil.*; 1136 Gam. *arikusisa*, **arikukisa* e *us'inuke*, **usinuke*; 1142 *' *Naustius* ', ' *Nanstius* '; 1137 ' *Tati.f* ', *' *Tati.f.* '; 1148 **Thansins* per *-sius* (nel commento); 1152 ' *Tana.* ', *' *Tana* '; 1202 *Seante*, **Seiante*; 1248 *p.i a*, **pi a*; 1300 **Tiuas*, *Tiusa*; 1301 *Hermne*, **Hermnei*; 1318 *Tutnal l.*, **Tutnal l*; 1336 *Θa*, **Aθ* (importante per la questione accennata al num. 225 circa l'uso della sigla prenominale *Θa* — cfr. CE. 1487 sg. *Ha* con 1139 ' *A. Nanstius Hastiae* ' — come matronimico); 1348 dis. e trascr. *Puruni : sa*, laddove 1318 *Cups : na* trascr. **Cupsna*; così

1350 *Fetia l*, trascr. **Fetial* e per contro 1347 dis. e trascr. *Larθ l*, mentre poi s'ha 1437 *Venzileal : fnalisle* trascr. *Venzile : Alfnalisle* ecc.; 1366 Conest. *Anies'*, **Aneis'*; 1417 '*C:f.*', *'*C:f*'; 1508 dove il dis. dà *Arθial* e la trascr. *Larθi : al*, sicchè torna difficile decidere quale dei due si voglia tenere per vero, tanto più trattandosi di un *lautni*, e avendosi anche CE. 35. 2327 *Arθal* (cfr. F. 1905 con F.[1] p. 109 **Arθial* apparente per *Larθial*.); 1513 *Sentinati*, **Sentinate*; 1568 *Urfia*, * *Urfi*; 1656 *Avle*, *..*Avle*; 1672 '*Alfi*', *'*Alfii*'; 1788 *Atinati.*, **Atinati:*; 1789 *Pumpnei*, **Pumpnei.*; 1794 *Θana*, **Θania*; 1735 dis. ininterpunto, trascr. interpunta di ben quattro parole; 1798 *Θana : Aulnei*, **Θana . Aulnei*; num. *8113 (p. 251) per 1813; 1928 *me*, **mie* (commento); 1950 *Ecnatnal:*, **Ecnatnal*; 2005 *Aθ :*, **Aθ.* (quantunque i due punti siano poi confermati dall'annotazione che male il Gamurrini « post pose *aθ* unum punctum »); 2052 Fab. **Atansa* (l. *Atnsa*); 2083 *Veθie...*, **Veθie*; 2228 *Vipine*, **Vipinei*; 2231 *Vrinate*, **Vrinati* (quantunque *Vrinate* sia confermato nell'annotazione « inter *vrinate* (sic!) » ecc.); 2244 *Izili* **Zili* (e però torto anteposto e connesso con 2245 *zi* per *zili*); 2269 **Atar* (l. *Atiar*); 2340 *autni* (o *lautni*), *...*lautni*.

GIUNTE E CORREZIONI. — Contro la bella integrazione CE. 433 *Cavinei tus'(urθir)*, sta forse CE. 44 *Cavinei Tuzl*; sup. p. 247 togli **1776**, 2289 e p. 249 aggiungi **2289**, 1776; p. 250 aggiungi: **Ca* 1827, **Cainnei* 1363, **Cal* 1821, **Carnl* 1961, **cesθau* e **eliatθia* 2367 (v. *Caes' Capsnei Cesusa Latini*); p. 252 agg. *Cau(s'lin...)* inc. 1821; p. 256 agg. '*Rufus*' 1079; p. 265 con *au Vels Cus* cfr. G. 332 *au Vels Ceca* e Saggi 95 sg. con 218; p. 271, nr. 1840: non s'intende come mai F. 2633 = F.[3] 261 (*au . caisia . ilpia* o *lu . caisia . ilpia* = *vlcaisiiailcia*), possa anche identificarsi con F. 431 **veltaes* **vlaturia* ossia ora *Vl . Cae . Splaturia*; p. 273, con *iiu laθi* e *eu lat* cfr. anche etr. ret. *Lavises' e la* (contro Due isc. prer. 76, in parte con Pa. Inschr. nordetr. Alph. 99. 103); p. 275 con *Laucxinie* cfr. lat. etr.

Lausenna; p. 276: CIE. 254 *Scesctna*, **Sesctna*; 256 [*S*]*esc*. *atunas*, * [*S*]*escatnas* con *T* incerto; 267 *renine* * *renine*.; 414 **Cainei*, *Capnei* come G. 908; 714 *Thocerual*., *Thocerual*; 1046 *Tl*. *esnal* : *s'e*[c], * *Tlesnal* : *se*[c]. Infine il num. 223 (F. 374) *Θ* : *Caupne* : *La* : *puia*, è ripetuto al num. 849 (F. 944 bis[b] *Θ* : *Ca*.. *upne* : *La* : *vua*), che il Danielsson lesse [*L*]*θ* : *Caupne* : *La* : *puia*; e però questo almeno fra' titoli de' *Cvelne* di Siena esiste ancora, e non può dirsi che « nunc videtur periisse » (Pa. 223).

Milano, Settembre 1896.

E. LATTES.

ALCIPHRON. III 48, 1.

' Satis mira depravatione codices consentiunt in *κακηγκάκως* vel *κακεγκάκως*; correxit Berglerus ' (Meineke p. 143). Scrivono quindi col Bergler *Κακὸς κακῶς ἀπόλοιτο καὶ ἄφωνος εἴη Λικύμνιος ὁ τῆς τραγῳδίας ὑποκριτής κτλ.*; e neppure io credo sia da fare diversamente (cf. III 10, 1; 28, 3). Voglio solo notare che la tradizione ci porta a riconoscere nell'archetipo de' nostri mss. la forma volgare *κακὴν κακῶς*, da scrivere, a quanto sembra, anche qui *κακιγκάκως*, per cui v. E. Kurtz in *Byzant. Zeitschr.* III 152-154. 395.

G. V.

UN PASSO DI POLIBIO (II, 31, 1)

A PROPOSITO DI MASSALIA

Polibio, dove narra la spedizione dei consoli P. Furio e C. Flaminio contro gli Insubri, a. 223 a. C., ha occasione di rammentare la regione degli Anamari *οἷς συμβαίνει μὴ μακρὰν ἀπὸ Μασσαλίας ἔχειν τὴν οἴκησιν*, e soggiunge che avendo fatto amicizia con costoro, attraversarono la loro regione e giunsero in quel punto del paese insubro dove l'Adda si getta nel Po.

Sino dal tempo del Cluverio si è pensato che *Μασσαλίας* dovesse essere corrotto, e l'illustre fondatore della geografia storica italica a quella parola sostituì *Πλακεντίας*. L'opinione di lui, dopo tre secoli si può dire che abbia finito per prevalere, e ad es. il Pedroli (' Roma e la Gallia Cisalpina ', Roma 1893), ossia l'ultimo studioso che si è occupato di questo argomento, non esitò a scrivere (p. 17): « Ma che città era questa Massalia? Non se ne sa nulla, ed io per parte mia credo col Kiepert (*alte Geographie* p. 394 *a.* 2) che questo nome sia nato o da un errore di Polibio stesso o degli amanuensi. Certo quel Massalia non può essere altro che una corruzione, per quanto a primo aspetto madornale, di *Πλακεντίας* e non può essere ritenuto altro che per questa città ».

Io penso invece che il testo di Polibio non abbia bisogno di correzioni e che si possa agevolmente spiegare, purchè sull'esattezza di questo autore in questioni geografiche e topografiche non si rechi, come si suol fare, giudizio troppo favorevole ed esagerato.

Sebbene ponga me stesso fra gli ammiratori di Polibio e reputi costui storico infinitamente superiore a Livio, non sottoscrivo all'opinione di coloro i quali credono che Polibio abbia sempre colto nel vero e lo storico latino abbia invece sempre errato [1]). Sta bene ricordare che Polibio visitò la Cisalpina e percorse buona parte delle regioni italiche di cui narra gli avvenimenti. Ma senza intendere di fare rimprovero di sorta al grande storico, dobbiamo pure notare che anche per la descrizione della Cisalpina egli si vale talvolta di designazioni vaghe. Acerrae ad es. distava sole 7 miglia romane dal Po ed oltre 40 dai più vicini e più umili contrafforti delle Alpi. Or bene, parlando di essa Polibio, che pure visitò quei luoghi, dice ἡ μεταξὺ κεῖται τοῦ Πάδου καὶ τῶν Ἀλπεινῶν ὀρῶν (II, 34, 4). Polibio, e con ragione, si vanta di narrare il passaggio di Annibale senza falsi ornamenti retorici e di aver fatto un viaggio attraverso le Alpi al fine di poter parlare con esattezza intorno alla via percorsa da Annibale (III, 48, 12). Eppure i suoi dati per questa questione, sebbene pregevoli, non sono gran che precisi. Come è noto a tutti quelli che hanno studiato questa inestricabile questione, Polibio è sempre assai vago; e non è poi vero ad es., come egli asserisce, che quattro soltanto fossero le vie, che all'età sua, percorrevano le Alpi (ap. Strab. IV p. 210 C.), dacchè come proverebbero recenti scavi archeologici dell'età nostra, assai prima di Polibio esistevano altri valichi che egli non rammentò o di cui non ebbe notizia [2]).

Non intendo con ciò, amo ripeterlo chiaramente, muovere un grave appunto ad uno storico di primo ordine per giunta così benemerito della geografia. Polibio, dove

[1]) Accenno a questione ben nota. Anche io nelle mie ' Osservaz. intorno alla storia ed alla amm. d. Sicilia durante il dominio romano ' (Palermo 1888 p. 46 sgg.) credo di aver dimostrato come Polibio accanto a pregevoli notizie di carattere geografico e topografico ne ponga altre dello stesso genere che non sono esatte.

[2]) Un'antica via alpina, almeno dal V secolo, attraversava la valle dell'Isonzo. Ciò è attestato dagli scavi di S. Lucia. Vedi nei miei Studi Storici I (1892) p. 297.

ciò era a lui possibile, è stato abbastanza preciso nell'indicare i confini anche della Gallia per le parti più note volte ad Oriente ed all'Adriatico (v. II, 14, 11; 16, 8 sgg.) ma si comprende come egli, discorrendo di una vasta regione da pochi decenni solo in parte romanizzata, anzi in qualche punto non interamente domata ed incivilita, non sia sempre stato in grado di dare indicazioni geografiche esatte [1]).

Di questa poca precisione abbiamo alcuni altri notevoli esempi, che fanno ancor più del precedente al caso nostro. Dove parla dei confini della Gallia Cisalpina, Polibio indica come tali i gioghi delle Alpi che partendo *ἀπὸ Μασσαλίας* giungono sino all'*Ἀδρίας μυχόν* (III, 47, 4; cf. II, 14, 6). E nel libro precedente parlando dello stesso soggetto, egli del punto in cui le Alpi e gli Appennini si venivano ad incontrare dice: *τούτου δὲ τοῦ σχήματος τὴν μὲν κορυφὴν ἥ τε Ἀπεννίνων καλουμένων ὀρῶν καὶ τῶν Ἀλπεινῶν σύμπτωσις οὐ μακρὰν ἀπὸ τοῦ Σαρδῴου πελάγους ὑπὲρ Μασσαλίας ἀποτελεῖ* (II, 14, 8); cf. poco dopo *τὸν δ' Ἀπέννινον ἀπὸ μὲν τῆς ἀρχῆς τῆς ὑπὲρ Μασσαλίαν καὶ τῆς πρὸς τὰς Ἄλπεις συμπτώσεως Λιγυστινοὶ κατοικοῦσι κτλ.* Nella sostanza queste indicazioni non sono erronee; ma sono tutt'altro che precise, e chi esamini tutti questi passi vedrà che Marsiglia dal lato occidentale è come un punto cardinale che è sempre presente alla mente dell'autore. Ma se per determinare il punto di incontro delle Alpi e dell'Appennino, anzichè di Genova già ricordata per fatti anteriori all'età sua [2]), Polibio fa menzione della lontana Marsiglia, sebbene aggiunga *οὐ μακρὰν* dal mare sardo, che v'è di strano che

[1]) Polibio visitò la Gallia Cisalpina fra il 156 ed il 154 o al più tardi nel 151 a. C.: v. Valeton, de Polybii fontibus (Traiecti ad Rh. 1879) p. 186; Susemihl, Geschichte d. griech. Litt. etc. II p. 86. Ora, come è noto, solo nel 191 a. C. i Boi vennero veramente fiaccati; nel 186 i Romani dovettero daccapo lottare con i Galli venuti di là d'Alpe; ed in quanto ai Liguri, gli ultimi trionfi su di essi vennero riportati nel 166, nel 158 e perfino nel 155 a. C. I Salassi infine cominciarono ad arrendersi solo nel 143 a. C.

[2]) Genova è di già rammentata da Livio XXI, 32, 5 all'anno 216 a. C. Su ciò v. Mommsen ad CIL. V p. 885. Polibio non può esser nato prima del 211 (cf. Susemihl, op. cit. II p. 80).

egli abbia detto che gli Anamari abitavano μὴ μακράν da Marsiglia?

Chi tenga inoltre presente oltre ai passi citati quello dove indica gli abitatori della Cisalpina al di qua del Po, vedrà che dopo tutto l'indicazione di Polibio è un poco meno inesatta di ciò che può sembrare a primo aspetto. A cominciare dall'Appennino, anzi τὰ περὶ Ἀπέννινον, gli abitatori della pianura erano πρῶτοι μὲν Ἄνανες, venivano poi i Boi, indi i Lingoni, infine i Senoni (II, 17, 7). Io reputo giusta l'opinione generalmente accettata che codesti Anani siano la stessa cosa delle genti dette Anari III, 32 ed Andri II, 34 [1]); e poichè ci è affermato che abitavano pei primi al di qua delle Alpi e sull'Appennino confinante con la pianura padana, trovo che a modo suo Polibio non dice inesattamente che erano μὴ μακρὰν ἀπὸ Μασσαλίας.

Per comprendere meglio come mai Polibio potesse valersi di una espressione così vaga, è necessario tener conto della condizione di vita civile dei popoli che abitavano le Alpi e l'Appennino. Noi sappiamo che i Galli distruttori della civiltà etrusca nella valle del Po, vivevano in borgate sparse nell'aperta campagna [2]). Se tale era lo stadio di civiltà dei Galli della pianura, che cosa dobbiamo pensare dei Galli e dei Liguri montani? Il distretto occidentale del Piemonte venne per la prima volta reso interamente civile nell'età romana, ed in tempi anteriori a quelli di Polibio [3]) le genti liguri e galliche vivevano sparse per

[1]) Il vero nome di questa gente, nella forma greca, doveva essere Ἀνάμαρες, ossia Mares o Marici superiori distinti con la particella ἀνά dai Marici della pianura che avevano fondato Ticinum (Plin. N. H. III, 124). Così io credo che gli Anauni non fossero che gli Auni della montagna distinti da quelli che abitavano forse il piano presso Mantova. Rimando su ciò a quanto ho notato nella mia Storia d'Italia I p. 508 n. 1.

[2]) Vedi oltre in fine.

[3]) Dertona la più antica colonia romana della regione IX, stando al dubbio passo di Velleio I, 15, non potrebbe essere più antica del 123 e ad ogni modo non fu anteriore al 148 a. C., come osserva giustamente il Mommsen ad CIL. V p. 831, anno in cui fu costruita la via Postumia che l'attraversava. Eporedia la più antica colonia della regione XI fu fondata, come è noto, nel 100 a. C.

le campagne e possedevano solo qualche rocca. Sarebbe stato già difficile all'età di Polibio precisare i confini ed i territori delle varie genti, e sarebbe certo follia, con i dati a noi pervenuti, il tentare oggi una simile determinazione. Allorquando Polibio dice che Annibale, scese le Alpi, giunse alla pianura del Po *καὶ τὸ τῶν Ἰσόμβρων ἔθνος* (III, 56, 3), che fece guerra ai Taurini e dopo tre giorni prese loro per assedio *τὴν βαρυτάτην πόλιν* (III, 60, 9), non ci dà niente affatto il modo di comprendere se l'eroe cartaginese discese per la valle della Dora Riparia, anzichè per le valli settentrionali al Mon Ginevra, e tanto meno di stabilire che la *πόλις* da lui ricordata era una vera e propria città situata dove più tardi troviamo Augusta Taurinorum (come forse giudicò qualche antico scrittore e come pensano generalmente anche i moderni), anzichè un luogo forte, una rocca situata in qualche località vicina, come ad es. la vecchia Bondicomagus, l'Industria dell'età romana. Per chi avesse percorsa la Cisalpina ai tempi di Polibio, doveva riuscire tutt'altro che facile fissare i confini fra i Taurini (parola che in ultima analisi era assai vaga e che pare volesse significare gli abitatori dei gioghi alpestri) e gli Insubri [1]), ed altrettanto difficile era stabilire esattamente verso l'Appennino e le Alpi il paese occupato dagli Anamari. Polibio ce li rappresenta come uno dei principali popoli della Cisalpina accanto agli Insubri, ai Libi, ai Boi. Certo gli Anamari costituivano la gente più notevole verso l'Appennino e le Alpi, cioè la regione che divideva Marsiglia dalla Cisalpina. Secondo tutte le probabilità i veri confinanti degli Anamari erano i Liguri Oxibii e Deciati, come appare dallo stesso racconto fattoci da Polibio al libro XXXIII, 4 sqq., dove dice che il console Opimio partitosi da Piacenza, la quale senza dubbio di sorta era limitrofa agli Anamari [2]), giunse nel territorio di questi barbari che avevano devastate le colonie marsigliesi di Antipoli e Nizza

[1]) Vedi oltre in fine.

[2]) Ciò risulta nel modo più evidente dal passo di Polibio II 34, 5, dove si dice che Clastidium era nel paese degli Anamari; e ciò appunto suggerì la correzione di *Μασσαλίας* in *Πλακεντίας*.

(a. 154 a. C., cf. Liv. ep. 47). Polibio avrebbe ben potuto dire che gli Anamari vivevano μὴ μακρὰν dagli Oxibi e dai Deciati; se invece scrisse μὴ μακρὰν ἀπὸ Μασσαλίας, ciò vuol dire che ubbidì a quelle stesse ragioni le quali lo consigliarono di dire che le Alpi e l'Appennino si incontravano non già al disopra (ὑπέρ) dei Deciati e degli Oxibii, a lui ben noti e che erano realmente vicini a quel punto, ovvero al di sopra di Genova, bensì ὑπὲρ Μασσαλίας. Polibio pertanto, secondo che a me sembra, volle espressamente indicare Marsiglia nel passo che a torto si crede corrotto.

Le ragioni per cui Polibio preferì ricordare la città greca più lontana anzichè le popolazioni ligure vicine, devono essere state varie. Ma in primo luogo va osservato che tutte le popolazioni alpine limitrofe a Marsiglia occupavano territori sui quali questa città vantava ed esercitava una egemonia più o meno efficace. Perciò il console Opimio dopo aver vinto gli Oxibi ed i Deciati attribuì ai Marsigliesi tutto il territorio che era riuscito a togliere ai primi. Anche in un altro passo Polibio (II, 16, 2) parlando dei confini dei Liguri verso l'Italia centrale indica i monti limitrofi al territorio di Arezzo; e questa indicazione, ebbi occasione di farlo notare altrove, anzichè di carattere geografico, come generalmente si crede, è di indole puramente amministrativa [1]). In altre parole lo Stato con il quale confinava la gente degli Anamari era quello della città federata di Marsiglia, il cui nome era inevitabilmente congiunto con quello di Roma in tutte le guerre fatte contro i barbari delle Alpi vicine (cfr. Cic. de off. II, 28). E poichè Marsiglia ebbe parte così cospicua nella civiltà della Gallia Cisalpina prima ancora dell'età romana, e con la storia del commercio marsigliese si collegava tutto ciò che si sapeva delle barbare popolazioni galliche e liguri delle Alpi e dell'Appennino, si comprende che un'altra ragione si aggiunse a quelle per cui all'oscuro nome degli Oxibi e dei Deciati Polibio sostituì quello ben noto, anzi famoso, di Marsiglia.

[1]) Nei miei Studi Storici II p. 219.

***

A giustificazione di alcune delle cose sin qui dette reputo necessarie due righe di commento al passo di Polibio (III, 60, 10), dove si fa menzione della *βαρυτάτη πόλις* dei Taurini. Stando invece a Livio (XXI, 39, 4) i Taurini avrebbero posseduto una sola città (unam urbem caput gentis eius). Io non esito a credere che Polibio sia nel vero e che i Taurini abbiano avuto più di un solo centro. Non voglio discutere l'origine dell'errore liviano, e se ad es. derivi direttamente o no dall'aver frainteso la fonte in cui si diceva che Annibale conquistò la principale anzichè l'unica urbs dei Taurini. Mi limito invece a constatare che anche Polibio non deve essere preso alla lettera dove pronuncia la parola *πόλις*.

Dallo stesso Polibio, confermato da altri autori, sappiamo che i Galli della Cisalpina *ᾤκουν κατὰ κώμας ἀτειχίστους* (II, 17, 9), e nondimeno parlando di Acerrae poco dopo la chiama *πόλις* (ib. 34, 4). Più esatto è Polibio poche linee dopo, perchè dovendo discorrere di Mediolanium, la capitale degli Insubri, la dice *ἔστι κυριώτατος τόπος τῆς τῶν Ἰνσύβρων χώρας* (ib. 34, 10); e d'accordo con lui Strabone, dove parla della Cisalpina, dice che Milano, la quale ai tempi suoi era una *πόλις ἀξιόλογος*, era stata bensì la *μητρόπολις* degli Insubri, ma a quei tempi era un villaggio (*πάλαι δὲ κώμην· ἅπαντες γὰρ ᾤκουν κωμηδόν* p. 213). Ma se Mediolanium era una *κώμη* od un *τόπος*, con maggior ragione Polibio avrebbe dovuto dire tale anche Acerrae.

Questo del resto non è l'unico luogo in cui Polibio si vale della parola *πόλις* per indicare le abitazioni o le fortezze dei barbari di Occidente. Noi sappiamo da Strabone (III p. 163 C) che Polibio narrava come Tiberio Gracco avesse distrutto 300 città dei Celtiberi (*τριακοσίας αὐτῶν καταλῦσαι πόλεις*), ma Strabone aggiunge che Posidonio di Apamea derideva un poco Polibio, dacchè per favorire il generale romano aveva dato il titolo di città a semplici torri (*τοὺς πύργους καλοῦντα πόλεις*). Polibio discorreva inoltre delle molte *πόλεις* che erano *ἐντὸς* del Beti e che

sarebbero state distrutte in un solo giorno per ordine di Catone, e Catone stesso si vantava di aver smantellate 400 città di codesta regione (Plut. C. M. 10, 4). Ma come può ammettersi che Catone in una sola parte della Betica trovasse 400 città, mentre Plinio (N. H. III, 7) discorrendo della Betica, paese fiorente quanto altro mai al tempo suo, a tutta la provincia assegnava soli 175 oppida? Anche in questo caso la spiegazione ci pare facile, quando si riconosca che Polibio e Catone dettero il titolo di città a semplici castelli o torri. L'esistenza di tali torri quali centri fortificati di abitazione è testimoniata del resto per i tempi di Catone e Polibio dal decreto di Paolo Emilio del 189 a. C., con il quale si accorda la libertà ai servi degli Astensi della Betica che abitavano « in turri Lascutana » CIL. II, n. 5041. Quanto abbiamo osservato per Polibio vale anche per Livio; anche egli dice che i Galli fondarono l'*urbs* di Milano (V, 34, 9), anche egli parla dei « centum tria oppida » presi « intra paucos dies » da Sempronio (XL, 49, 1) [1]). La sua dichiarazione rispetto all'*urbs* dei Taurini non vale di più della *πόλις* di Polibio, e per conto mio non dubito che codesta gente, anzichè in una vera e propria città intesa nel senso greco e romano, si fosse opposta ad Annibale in una rocca, in una di quelle arces dove solevano riparare in tempo di guerra le popolazioni dell'Italia centrale che non avevano proprie città, ma che al pari dei Liguri e dei Galli dell'Italia settentrionale abitavano *vicatim* [2]).

Pisa.

ETTORE PAIS.

[1]) Nel principio del libro XLI, oggi mutilo, Livio doveva discorrere delle altre centinaia di città prese da Sempronio Gracco. Cf. Oros. IV, 20, 32 sq. che ai centocinque oppida espugnati fa tener dietro tosto altri duecento.

[2]) L'opposizione fra i castella ed i vici dei Galli risulta chiara nel racconto liviano all'anno 196 a. C. (XXXIII, 36, 8). Intorno ai Sabini che abitarono vicatim (Strab. V p. 229) cfr. le osservazioni del Mommsen ad CIL. IX p. 397. Intorno ai Sammites « in montibus vicatim habitantes » basterà rimandare a Liv. IX, 13, 7 (ad a. 320 a. C.). Non insisto del resto nel documentare con maggior copia di passi un fatto che è bene assodato.

SCOLII DI OLOBOLO ALL'*ARA* DI DOSIADE

Il codice Laurenz.-Ashburnhamiano n.° 1174, cartaceo, della fine del secolo XV, già della *Biblioteca Pandolfini*, nel cui catalogo (*alla Libreria Dante*, in Firenze 1884: Prato, tip. Giachetti Figlio e C.) p. 40 è così designato: ' c. 54. Liber monumentorum Romanae urbis et aliorum locorum; in penna cop. di rosso, in papiro n.° 281 ', oltre ad una amplissima collezione di iscrizioni latine, contiene alcune coserelle in greco, le quali si descriveranno più opportunamente in un piccolo Supplemento ai codd. greci laurenziani, che sto preparando. Giova tuttavia qui riprodurre una *ἐξήγησις* di Manuele Olobolo *εἰς τὸν βωμὸν τοῦ Ἀπόλλωνος*, la cui redazione si allontana notevolmente dagli scolii anonimi all'*Ara* medesima editi da C. Haeberlin in *Carmina figurata graeca* (Hannoverae, 1887), p. 85 sg.

f. 189^{v}. *Τοῦ αὐτοῦ ῥήτορος Ὁλοβόλου ἐξήγησις εἰς τὸν βωμὸν
τοῦ Ἀπόλλωνος.* **Εἰμί**, *ὁ βωμὸς δηλονότι·* **τεῦξέ με ὁ
πόσις**, *ὁ ἀνὴρ ἤγουν ὁ Ἰάσων· ἀνὴρ λέγω τῆς* **ἄρσενος**
ἤγουν ἀνδρείας· **στήτης**, *γυναικὸς ἤγουν Μηδείας·* **πόσις**
λέγω **μέροψ· δίσαβος** *ἤγουν ⟨ὁ⟩ Θετταλὸς ὁ δὶς ἡβή-* 5
σας· **οὐ σποδεύνας** *ἤγουν οὐχ ὁ Ἀχιλλεύς·* **ἶνις** *υἱὸς*
Ἐμπούσας *ἤγουν Θέτιδος·* **μόρος** *ἤγουν θάνατος·* **βούτα**
ἤγουν βουκόλου· **τεύκροιο** *⟨ἤγουν⟩ τρωϊκοῦ·* **καὶ τεκνώ-
ματος** *ἤγουν γεννήματος·* **τῆς κυνὸς** *ἤγουν Ἑκάβης τὸ
αὐτό·* **χρυσοῦς ἀίτας**, *πάλιν πρὸς τὸν Ἰάσονα·* **χρυσοῦς** 10
ὑπέρλαμπρος, **ἀίτας** *ἐράσμιος·* **ἆμος** *ὁπηνίκα· ἡ Μήδεια
δηλονότι* **εὗσε** *ἔκαυσεν, καυθῆναι ἐποίησεν ἤγουν θανεῖν*
ἄνδρα· γυιόχαλκον, *ἤγουν τὸν Τάλων τὸν γυῖα χαλκᾶ
ἔχοντα διὰ τὸ ἀεὶ ὡπλισμένον εἶναι·* **οὖρον** *καὶ ὁρμητικὸν*

1 *ὀλοβόλου* | 2 *εἶμι — τεῦξε μέ* | 3 et 5 an *λέγει?* | 4 *ἀνδρώας* | 9-10 non intellego: an *Τοῦ αὐτοῦ?* | 10 *ἰάσωνα* | 13 *γυία χαλκά.*

καὶ ἀνδρεῖον· ἔρραισε ἔφθειρεν· ὃν, Τάλων· ἀπάτωρ 15
ὁ Ἥφαιστος· ὁ δίσευνος ὁ δύο γυναῖκας ἔχων, τὴν Ἀφροδίτην καὶ τὴν Χάριν· μόρησε ἐτεκτήνατο γυιόχαλκον· μητρόρριπτος ἤγουν ὁ Ἥφαιστος ὑπὸ τῆς μητρὸς ῥιφείς· ἐμὸν δὲ τεῦγμ' ἀθρήσας τὴν ἐμὴν κατασκευὴν θεασάμενος· ὁ κτάντας ὁ φονεύς· τοῦ θεοκρίτου ἤγουν Πάριδος τοῦ τὰς θεὰς κρίναντος, ἐστὶ δὲ ⟨ὁ⟩ Φιλοκτήτης· καὶ 20
καύτης καὶ ἐνταφιαστής· τριεσπερίοιο ἤγουν Ἡρακλέους τοῦ ἐν τρισὶν ἡμέραις καὶ νυξὶν ὑπὸ Διὸς σπαρέντος· ᾄιξεν ἐπήδησεν, ὥρμησεν· ἀνιύξας ἤγουν μεγάλως βοήσας διὰ τὸ τρωθῆναι ὑπὸ τοῦ ὄφεως, ὃ καὶ ἐπάγει· χάλεψε 25
γάρ, χαλεπῶς ἔτρωσεν αὐτόν· ἰῷ φαρμάκῳ· σύργαστρος ἤγουν ὁ ὄφις ὁ τῇ γαστρὶ συρόμενος· ἐκδὺς γῆρας ὁ τὸν παλαιὸν ἀπεκδυόμενος δέρμα καὶ νεάζων ἀεί· τὸν δ' ἐλλινεῦντα ἤγουν τὸν Φιλοκτήτην βραδύνοντα· ἐν ἀμφικλύστῳ ἤγουν ἐν τῇ περιρρύτῳ Λήμνῳ· εὐνέτης τε 30
ἤγουν ἀνήρ· ματρὸς Πανὸς ἤγουν Πηνελόπης ἤγουν Ὀδυσσεύς· φὼρ ὁ κλέπτης τοῦ παλλαδίου· δίζωος ὁ εἰς Ἅιδου κατελθὼν κἀκεῖθεν ἀνελθών· ἶνις τε ἤγουν ὁ υἱός· ἀνδροβρῶτος ἤγουν τοῦ Τυδέως τοῦ τὸν Μεναλίππου μυελὸν καταρροφήσαντος, ὃν ἐφόνευσεν· ἰλιοραίστας 35
ὁ τοῦ Ἰλίου φθορεὺς Διομήδης· ἦρ' ἀρδίων ἕνεκα τῶν τόξων τοῦ Ἡρακλέους, ἄρα καὶ τῶν βελῶν ἃ οὗτος ἔφερε· ἦγαγ' ἐς Τευκρίδα ἤγουν Ἴλιον· τρίπορθον τρὶς πορθουμένην, ὑπ' Ἀμαζόνων, ὑφ' Ἡρακλέους, ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων.

Siccome poi nel codice (f. 190r) trovasi anche il testo dell'*Ara*, ne aggiungo la collazione con quello dell'Haeberlin (l. c., p. 73), al quale sfuggì, com'era naturale, l'esistenza di questo Ms.

1 *Εἴμ' ἀρσενός με* || 2 *δίσαβος* || 5 *χρυσοῦς αἴτας* (*δ'* om.) | *ἄμος εὖσ' ἄνδρα* || 7 *ἀπάτωρ* || 8 *μόρησε* | *μητρόρριπτος* || 11 *τριεσπέροιο* post correctionem | *καύτας* || 12 *ᾄιξεν ἀνιύξας* || 14 *συργαστρὸς* || 15 *ἐλλινεῦντ'* || 17 *ἰλοραίστας* || 18 *ἄγαγε*.

E. Rostagno.

31 *πηνελόπη* | 35 *καταροφήσαντος* — *ἰλοραίστας*.

BIOGRAFI E COMMENTATORI DI TERENZIO

I.

Un nuovo codice del commento di Donato a Terenzio.

Il cod. 396 (F. 7) membr. sec. XV della biblioteca Comunale di Perugia [1]) contiene in 98 fogli questi due scritti: f. 1-77 *Donati grammatici comentum in Eunuchum Terentii;* f. 77-98 *Diogenis epistolae in latinum versae per Franciscum Aretinum* [2]). Il testo del commento all' *Eun.* appartiene nettamente alla classe III, col cui rappresentante *b* [3]) lo metterò a confronto, scegliendo le lezioni più caratteristiche ed esclusivamente peculiari ad entrambi; e per esser breve mi restringerò al solo *argumentum* [4]). Chiamo *E* il cod. perugino.

I 2 Cornelio con. *b E* || 8 praecipue *b E* || urbani scilicet *b E* || II 1 una cum filia. Sed Thais *b E* || 2 Rhodi comperisset et eam virginem quam diximus ab heredibus *b E* || amatae Thaidi vexit Athenas *b E* || 4 statimque ne ab aemulo muneribus superaretur eunuchum *b E* || ad Thaidem *b E* || 5 atque eo evasit vehementi ardore *b E* || 6 Phaedria vero et miles rivales ambo *b E* || III 4 et querelam *b E* || et verba *b E* || 5 postea *b E.*

1) Le notizie sul codice e le collazioni mi furono gentilmente fornite dal bibliotecario V. Ansidei.

2) La traduzione delle lettere di Diogene fu dall'aretino Francesco Griffolini pubblicata nel 1458; e perciò il codice è posteriore a questo anno (cfr. Girol. Mancini, *Francesco Griffolini*, Firenze 1890, p. 25).

3) *b* = cod. Laurenz. 53. 31. Cfr. *Studi ital.* II 69.

4) Il testo critico dell'*argum.* è negli *Studi ital.* III 251-255.

Ma se *E* ha strettissima affinità con *b*, dall' altra parte non deriva da esso, come sarà posto in chiaro dalle seguenti divergenze:

I 5 usquam *E* [1]) || dicant *E* — La lezione *dicant* degli editori è data finora dal solo *E* || parum] *om.* *E* || ideo quia] ideoque *E* || noster] nunc *E* || 6 applausu *E*, ac plausu *b* || diverbia *E*, proverbia *b* || 8 delectatur *E* || moderatius *E a N*, mordacius *b* || 9 tertium] certum *E* || II 1 matri] patri *E* || Rhodio *E* || 4 hic *E P* || et in biduum spatium *E* || in amore *E* || III 1 et secum] et *om.* *E* || rursus *om.* *E P V* || 2 delegantis *om.* *E*.

Alla III classe dei codici donatiani, quale io l' ho stabilita, fu mossa l' obbiezione [2]), che essa comprendesse un solo individuo. Lasciando che non è colpa del classificatore, se il caso salvò uno anzichè più codici, l' obbiezione non è nemmeno interamente esatta, perchè detta classe conta invece tre individui: il cod. *b* e le due edizioni principi, che non dipendono nè da esso nè l'una dall'altra [3]). Col cod. *E* il numero degli individui viene ora portato a quattro.

II.

Emendamenti [4]) agli scolii terenziani di Donato.

(*Phorm.* I-II)

Argum. Reiffers. 14, 7 Haec igitur prope (*R*) tota motoria est et in affectibus....

» » 14, 10 subinde ceteri, prout in processu (*V*) cuiusque actus (*R*, actus *om.* *P*) ostendit (*P R V*). — *Actus* è nominativo.

1) Dove segno il solo *E* si intende che la lezione gli è esclusivamente propria.

2) *Revue critique* 1894 p. 205. 3) *Studi ital.* II 79.

4) Questi emendamenti sono tratti in gran parte dai tre più autorevoli rappresentanti della tradizione diplomatica del *Phormio*: il cod. *R* (Riccardiano 669), il cod. *V* (Vatic. Regin. 1496. Cfr. *Studi ital.* II 44-48) e il cod. *P* (Marucell. C 224, fratello gemello dell'Oxoniense; *Studi ital.* III 331); ma in parte sono anche congetturali, quelli cioè chiusi fra ⟨ ⟩ o che non portano indicazione di codici.

Argum. Reiffers. 14, 12-13 cum et πρότασις et ἐπίτασις et καταστροφή (*R*) . . . .

» » 14, 23 producte ἀπὸ τοῦ πρῶτον λέγειν (*R V*).

» » 15, 20-21 proditus uxori suae Nausistratae ut libidinis reus, non ante.

» » 16, 3-4 compellat Phanium. Phanium a patre agnitam permissamque ut uxor habeatur per Getam Antiphoni et Phormioni nuntiatur. Quae cum . . . . — Cfr. *Studi ital.* II 74. Nel testo del Reiffers. *Parmenoni* per *Phormioni* dev' essere errore tipografico.

Prol. 2 (365, 19) ' transdere ' veteres sonantius, quod nos lenius ' tradere ', ut (*P R*). — *Dicimus* è un' interpolazione.

» » (365, 21-25) comice et vetuste (*R V*) inseruit ' hominem ', ut ' levibus huic hamis consertam auroque trilicem donat habere viro decus et tutamen in armis ' (*R V*). — Un' osservazione analoga è nell' *Eun.* II 2, 30 con la stessa citazione vergiliana. Lo scoliasta richiama l'attenzione sul nesso *huic . . . . viro*; e perciò vanno tolti secondo i codici i due versi intermedii 22-23, che non servono a nulla.

» 3 (366, 5-6) ' quarum quae forma pulcherrima Deiopea ' (*V*). — Questo solo verso va citato e con *Deiopea* al nominativo, come richiede la considerazione dello scoliasta.

» 6 (366, 24) discessisset (*P R V*). — Il più che perfetto nella tarda latinità è adoperato spesso come imperfetto.

Molti altri luoghi del *Phorm.* restano da emendare; nè mi illudo che tutti gli emendamenti proposti siano accettabili: valgano come tentativi. Alcune lezioni sono state messe più con l' intendimento di far conoscere la tradizione manoscritta, che di migliorare il testo. Nell'*argum.* ho preso per base l' edizione del Reifferscheid (*Donati in commenta Terent. praefationes,* Vratisl. 1875), nel rimanente quella del Klotz (*P. Terenti comoediae,* Lipsiae 1840), della quale segno in parentesi le pagine e le righe.

Prol. 7 (366, 27-28) perseverans usque ad ultimum de industria (*P R V*), ut etiam .... — L'aggiunta di *facta est* è nata da interpolazione.

» 12 (367, 18) de maledictis ⟨habet⟩, habeat is.

» 14 (367, 26) supposuit (*P R V*).

» 17 (368, 3-5) verum oratorie manifesta solvere non curavit, hoc est ' inveniret ' (invenire et *PRV*): hoc enim subiciendum (*P R V*) fuit. || OMNIBUS et novis et veteribus poetis.

» 18 (368, 6) non esse mirandum (*P R V*).

» 20 (368, 16-17) HIC RESPONDERE VOLUIT NON LACESSERE cur lacessitus respondes?

» 19 (368, 18-19) AB STUDIO STUDUIT REI. vetuste (rei vetustae *R V*, reicere vetuste *P*), ut et (*V*) ' luserat ludum ' (*Eun.* III 5, 38-39) et ' pugnam pugnavit ' (Lucil., cfr. *ad Eun.* V 2, 60; *Ad.* V 3, 57; 4, 5).

» 23 (369, 3) *ἀμφιβολογία* (*V*). — La forma costante nei mss. medievali è *amphibologia,* passata anche nel volgare italiano. Nacque dalla fusione di *ἀμφιβολία* e *ἀμφιλογία;* cfr. Tortellius *Commentar. grammat. de orthographia* a. v. AMPHIBOLOGIA.... ex *ἀμφί* componitur atque *λογία.*

» 24 (369, 6) Et (*R V*): prius dicendi ego ....?

» 25 (369, 10) deest ' quaeritis ' (*P R V*), ut sit: nunc quid velim quaeritis? (*P R V*).

» 26 (369, 16) cum sit alia (*R*) fabula (*V*) (cum sit facile *P*).

» » (369, 18) a quo (*P V*, aqua *R*) insternitur (consternitur *R*).

» » (369, 20-21) Non ergo a formula, ut .... (Phormio *om.* *P R V*) .... Et (*V*) inde ....

» 27 (369, 25-26) PHORMIONEM (*P R V*) si a formula ....

» 30 (369, 33) pro ' si (*PRV*) faveritis '. Nove (non ne *P*). Scilicet (sic *P V*, siccio *R*) voluntatem ....

» 35 (370, 26-27) ADIUTANS sic maluerunt veteres quam ' adiuvans ' dicere. Ennius ' o Tite si quid ego (te *add.* *R*) adiuto curamve levasso ' (*R*).

I 1, 1 (371, 5) aliena ⟨a⟩ tota fabula.
» » » (371, 11) iam tum res agi.
» » 3 (372, 3) et illemet (*V*, ille mea *R*, ille te *P*) exigit.
» » 4 (372, 9-10) Confeci affero bene, quasi reddendi mora ab aere (habere *R*, haec *P*, ab aere causa *V*) fuerit.
» » 6 (372, 19-20) ' hoc ', pecuniae scilicet, ' munus ei c. ' (= ei conraditur).
» » 7 (372, 25) morem pro lege esse queritur.
» » » (372, 26-27) Et ' hi qui minus habent divitioribus ' (*R*)....
» » 9 (373, 8) pauxillatim sed cito (*R V*).
» » » (373, 10) et tamen de lucro? de dimenso (*P R*, lucro dedi dimenso *V*).
» » » (373, 15) in mense (*R V*).
» » 12 (373, 34) sine doloribus (*P R V*).
» » 14 (374, 4) Porro alio autem ' alio ' et ' alio ' quod dicit (*P R V*).
» » » (374, 6) cum adiectione temporis, cuiuslibet natalis ' dies natalis ' melius dicitur. — Il resto *ut natalis locus et natale astrum* è interpolazione.
» » 15 (374, 14-15) ....Cubae dis (*R V*) edendi (cube sedendi *P*)........ transierint (*R*). — Ma *dis edendi et potandi et cubandi* può esser nato da una glossa, tanto più che *sedendi* di *P* riporta a un *s.* (= scilicet) *edendi*.
» » » (374, 19-20) apud quem legitur initiis (initis *R V*, sed initis *P*) Samothracum a certo tempore pueros (pueros *om.* *V*) imbui more Atheniensium (*P R V*).
» » » (374, 25) an vere (*P R V*) mater.
» » 16 (374, 30) induxisse (*R*).
I 2, 1 (375, 1) mira fide poeta (*P R V*).
» » » (375, 3) ipsum loquitur (*P R V*).
» » 2 (375, 10-11) Em (e. m. *P*, hem *R V*) hoc est quod ait ' confeci affero ' (I 1, 4).
» » 3 (375, 24) ' lecta ' ab eo quod est ' lego ' dicta (*P R V*).

I 2, 5 (376, 11) figurate poeta loquens ' adeo res redit ' dixit (*P R*).

» » 6 (376, 15) etsi non rem magnam, magna habenda est gratia (*R V*).

» » 7 (376, 33-34) SED QUID TU ES TRISTIS EGONE NESCIS QUO IN METU descensus ad argumentum ab eo sermone, qui extrinsecus a poeta informatus est, ne nuda appareret σύνθεσις comoediae. || EGONE aposiopesis. — Seguo *V*, che dà così le ultime parole: appareret. Scies. et est σιυθεσις aposiopesis comaediae.

» » 13 (378, 3) dicendo ' nostri ' ($\overline{ms}$ *P*) ostendit esse et alienum, dicendo ' fratrem ' (*P R*).

» » » (378, 7) dicit (*R V*).

» » 15 (378, 20) o varietas! illic (illud *P R V*) ' quid ni ', hic (quid nihil *R V*) ' tamquam te '.

» » 17 (378, 28) addidit (*P R V*).

» » 18 (379, 3) μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς (*V*, che per la parola λέγει dà αϑγῃ). — Demosth. *Ol.* I 2.

» » » (379, 5) quia hospites hospitibus multa donabant (*P R V*).

» » 19 (379, 19) QUI TANTA ERAT RES ' qui ' dativus casus est. — Cfr. *ad Andr.* I 1, 140 et ' cui ' per q veteres scripserunt.

» » 20 (379, 20) ostendit ἐν ἤθει (ἔνεσι *R*, ei *P V*) pauperum affectiones.

» » 22 (379, 25) adducunt (*R V*).

» » » (379, 26) complebit (*P R*).

» » 24 (380, 8) ' domino ' dicit (*P R V*).

» » » (380, 10) ' memini me fiere pavum '.

» » 26 (380, 15) quam stultum est (*R V*).

» » 28 (380, 25) Et ' stimulum ' (*V*).

» » 29 (380, 31) quanto vendant (*P R V*).

» » » (381, 4) sensus autem hic est (*P R V*).

» » 31 (381, 14) videatur (*R V*).

» » 36 (381, 33-44) Virgilius ' torva leaena lupum sequitur, lupus ipse capellam, f. c. s. l. c., t. C. o. A., trahit sua quemque voluptas (*V*).

I 2, 36 (381, 35) sylempsis prima (*R*).
» » 37 (382, 6) in plurali numero.
» » » (382, 7) sed nunc potest (*R V*).
» » » (382, 9) ἡμεῖς δὲ συνεπεμελούμεϑα (ημησεισ δεσηνεμλημετα *V*).
» » 38 (382, 11-13) In quo haec discebat ludo figurate ⟨τῷ⟩ ' in quo haec discebat ludo ' additum est (additur *P*) ' ei loco ' (*P R V*). || Ex adversum ei loco legitur et ' illico ' (illi loco *P R V*). — Il primo scoliasta osserva che a *in quo ludo* segue *ei loco*. Il secondo conferma il primo e aggiunge che la figura che qui abbiamo è un' *abundantia*: ex abundanti. Donato perciò leggeva senza dubbio *ei loco*.
» » 40 (382, 19) scilicet. Et ' iret ' (*P R*).
» » 43 (383, 1-2) Rogamus quid sit ⟨quid sit⟩ quod (*P V*) lacrimet, non quid sit ipse.
» » 45 (383, 8) laudare (*P V*, amare *R*).
» » » (383, 14-15) adverbium ' in loco ' est (*P R V*), cuius ' ad locum '.
» » 47 (383, 21-23) Ea sita erat ' sita ' apposita (*P R V*). Sallustius cum adiectione in II (— tioni. n. *P R*, — tione cum *V*): ' cum praedixero positum insulae '. Et hoc eius reciprocum est (*P R V*). — Cfr. II 1, 9 cuius reciprocum. *Ad Andr.* I 1, 6 Sitas constitutas, positas. *Ad Adel.* III 2, 33 Sitae erant ' sitae ' positae.
» » 57 [1] (385, 21) Ergo et Virgilius (*P R V*).
» » 58 (385, 27-28) Extinguerent bene ' extinguerent ' (bene ext — *om. P*), quia ' forma ' calor. Et ' forma ' ab igne et calore dicta est (*P R*).
» » 59 (385, 31) ratio cur non amaverit (*R V*).
» » 60 (385, 35) magna laus fidicinam (*P*, formam *R V*) amanti aliam placuisse (*R V*).
» » 62 (386, 18) ἐμφατικῶς statim, ut qui (*R V*).

[1]) Tralascio i v. 48-56, il cui testo critico si trova negli *Studi ital.* II 106-109.

I 2, 64 (386, 23-26) NEQUE ENIM AEQUUM AIT FACERE non quia amet, sed quia petat (*P R V*). || NEQUE ENIM AECUM AIT (decuit *R V*) FACERE quod peteret scilicet. || ILLAM CIVEM ESSE ATT. (ait *P R V*) ' illam ' cum (*PRV*) ἐμφάσει dixit, quasi dicat: quam sic contemnant (*R V*), eam esse civem atticam (*R V*).

» » 65 (386, 28) non viles. Unde (*P R V*).

» » 66 (387, 1) SIN ALITER NEGAT σύλληψις. scilicet ' facturam ', ex eo quod praecedit ' facere '.

» » 69 (387, 11-16) NON SI REDISSET EI PATER VENIAM bene interrogat Davus; hoc enim si (ne *V*, *om.* *R*) sperari posset (*P*, possit *R V*) non opus erat fraudibus Phormionis. || NON SI RED. ' si ' pro ' postquam ', ut ' si nona diem mortalibus almum ' (*P R V*). || NON SI REDISSET EI PATER VENIAM cum scilicet (si *P R V*) redisset; Virg. ' si nona diem m. a. a. e. ' (*V*). — Cfr. II 1, 18 HERUS SI REDIERIT ' si ' aut pro ' cum ' aut serviliter ....

» » 70 (387, 26-27) quippe ⟨ea⟩ supra (desuper *P R V*) magnopere collaudaverit (*PR*, cum laudaverat *V*) in puella.

» » 71 (387, 31) familias (*P R*).

» » » (387, 34) non transiit (transit *R V*) ad aliud, sed institit (*R V*) incoepto.

» » » (387, 37) significantiam (*P R V*).

» » 72 (388, 8) sed a (*V*) phormione dictus (*R V*).

» » » (388, 10) QUID FIAT (faciat *R P*) .... — Questo scolio non appartiene al v. 74, ma al 72, e commenta l' *affectus tristis* di Geta, quale è già espresso nel v. 7: sed quid tu es tristis?

» » 74 (388, 24) casum ' qui ', ⟨a quo⟩ aberraverat.

» » 75 (388, 29-30) LEX EST alia causa narrationi (*V*) interponitur et dicitur παρένθεσις (παρεντησισ *V*).

» » 77 (389, 5-7) EGO TE COGNATUM DICAM ET T. S. D. ἀποστροφὴ σύντομος (απογραφην τοναι *V*). Haec narratio est quam dicit Tullius ⟨in personis⟩

constitutam (*De inv.* I § 27?); et ipse ' tibi uni parcam ' inquit in Verrinis (Act. II; V § 105, (*V*).

I 2, 80 (389, 21) ἀριθμός (*R V*).

» » 81 (389, 24) Quod erit τὸ ' confingam '.

» » » (389, 25) ὑπόκρισις (*R V*). — *Εὐφημία* è una congettura erronea.

» » 83 (390, 2) mire, *συκοφάντα!* quod maxime alter metueret, hic pro ridicula (*R V*).

» » 86 (390, 25) sub certo (*P R V*).

» » 94 (391, 36) ab aetate, ' paedagogus ille ' (est ille *P R V*) ait.

» » 96 (392, 7) nemo enim non cum spe amat (nemo cum non spe amat *V*, nemo cum ne spem amat *R P*).

» » 100 (392, 21) operas (*P R V*).

» » 101 (392, 25-26) absque illo, quod argento tibi a me opus fuit (*R V*). — *Absque illo quod* nel senso di *praeter quam quod* risponde all'uso abbastanza esteso della bassa latinità.

I 3, 1 (393, 2-3) eorum, qui quicquid immodice concupierint (*P R V*).

» » 2 (393, 13-17) Patrem ut extimescam ferienda pronuntiatio in eo quod ait ' patrem ' (*P R*). || Ut qui hoc enim magis mirum est (*R*).

» » » (393, 22-25) proferebant. || In mentem veniat Cicero ' fac — in mentem ' (*P R V*). || Veniat adventi multipliciter — tumulti (*P R V*). || Veniat legitur et ' venit ' (*PRV*). — Perciò Donato leggeva *veniat*.

» » 5 (394, 15-16) initia accusare rerum, quos alicuius (*R V*, quo sal. cuius *P*).

» » » (394, 18-19) ' utinam ne in nemore Pelio | unquam caesae (secte *R P*) cecidissent ad terram trabes ' (*P R V*). — Così Donato leggeva il passo di Ennio.

» » 7 (394, 28-30) Non potitus essem ἀντιφορά monomeres ' non potitus essem '; non ⟨enim⟩ illa ' sed potiri voluisti ' posuit, ut ' verum anceps pugnae fuerat fortuna: fuisset '; hic enim utraque

pars ponitur. — Queste son su per giù le parole di *P R V*, ma in ordine ben diverso.

I 3, 8 (395, 4-5) .... ANIMUM amatorie loquitur Antipho; errant (*P R V*).

» » 10 (395, 24) quae adversae contraria est .... — Questa bella correzione è del Hartman.

» » » (395, 26) debemus ⟨et⟩ enuntiative et per inter — (*P R V*).

» » 11 (395, 31-32) vituperanti cibum: ' at (ut *P R V*) pleno ventre es ' (est *P R*).

» » 12 (396, 6-7) NAM TUA QUIDEM HERCLE CERTE VITA HAEC bene ' certe ' (*P R V*).

» » » (396, 13) omnia quae avemus (habemus *P R*, amamus *V*).

» » 13 (396, 19) ostenditur (*P R V*).

» » 14 (396, 25) pactione transigere (*P R V*).

» » 16 (397, 1-2) *σχῆμα τῆς παραλείψεως* (*V*).

» » 17 (397, 4-5) ' voluisti ' subdistinguendum est et sic legendum ' uxorem ' erit *ἐμφατικώτερον*. — Connetti *legendum erit*.

» » 18 (397, 20) ' modestus ad alia omnia, nisi ad dominationem ' (*P R V*).

» » 19 (397, 24) ' et Poeni (poni *P R*) fere adversus a. n. e. m. ' (*P R*).

» » 22 (398, 3) .... POTESTAS deinceps. An (*R V*).

I 4, 2 (399, 6-10) accusativo casu ' impendent ' ⟨ut ' mare quae impenden⟩ t ' vesco sale saxa peresa. ⟨An ' te impendent '⟩ pro ' in te pendent '? || ⟨ME IMPENDENT⟩ MALA cum supra (*P R V*).

» » 4 (399, 15) bene ' nostra ', quia et ipse partem maximam culpae suae tenet (*P R*).

» » 7 (400, 6-7) Lucilius in XIIII ' — ∪ ∪ — puncto uno horae quiquomque iuvassit '.

» » 9 (400, 22) *παρόμοιον · πλίνθον πλύνεις* (*ϱημοντια ηνϑοντηα υνεησ V*).

» » » (400, 28) melius est hoc: haec (et *P R*) perturbatae.

» » 11 (401, 4) miseret praeteritorum (*R V*).

» » 12 (401, 16) ' vidissem ' pro ' providissem ' (*P R V*).

I 4, 12 (401, 23-24) sic Virgilius ' ulta virum ' (*P R V*).
» » 13 (401, 28) fuit. Et sic (*P R V*).
» » 14 (402, 1) .... PARAT *ἀπόδοσις* (*δυπλωσισ R V*) secunda (*P R V*). — L' *hysteron proteron* è chiamato *ἀπόδοσις* anche *ad Ad.* V 3, 61, termine a cui *ad Andr.* I 5, 44 è assegnato il valore del chiasmo.
» » 15 (402, 6) cesset (*V*, cessit *P R*).
» » 17 (402, 17) et hic videtur.
» » » (402, 18-19) uxoris suae. || SANUN (sanusne *V*) ES *τὸ πλῆρες* (*τοπρηπες V*) ' sanusne es '. || REVOCEMUS (*V*).
» » 21 (403, 9-11) HEM proprie ' hem ' (enim *P R V*) ⟨et⟩ sua cuique — et tarditatem intellectus ex quiete pectoris securo Phaedriae.
» » 22 (403, 14) poeta et Antiphoni (*P R*).
» » 25 (404, 3-4) NULLA EST MIHI VITA EXPETENDA scilicet (sic *V*) ut nulla sibi vita sit expetenda sine Phanio (*V*).
» » 26 (404, 7) *παρόμοιον* (*παρομιον V*).
» » 28 (404, 18) COMMERUISSE CULPAM nunc ' commeruisse ' pro ' commisisse ' (*P R*).
» » 31 (405, 4) callidae interrogationis (*P R V*).
» » 31 (405, 10-11) dimittebantur, suprema dicta cum praeco pronuntiasset ' i licet ' (*R*).
» » 32 (405, 13) QUIN ABEAM hunc terrorem commovet Antiphoni (*P R*).
» » 34 (405, 21) quo magis ridicule formidulosa persona est (*R V*).
» » 35 (405, 28) animadverte et quid doceat et quid comm — (*V*).
» » 36 (406, 5) quod ait ' iratus ', hoc est (*P R*).
» » » (406, 11) telorum (*om. R P*) tenore (*om. V*).
» » 38 (406, 28) transitum significat ad alteram rem ab ea quae agebatur (*V*).
» » » (406, 34) dignoscit (*P R V*).
» » 39 (407, 7) alius petitur, alius linquitur (*R V*, loquitur *P*).
» » » (407, 10) ut alibi ' mea Gl .... ' (*R V*).

I 4, 42 (407, 18) pronuntianda, quasi eadem a destituto dicantur (*V*). — Non so cavar costrutto da questa lezione.

» » » (407, 24) mire: tu non facies (*P R V*).

» » 46 (407, 31) AUFER MI (mihi *R V*) OPORTET ' mi ' τῷ ἀττικισμῷ (μητοαπικισμῶ *V*, *om. R*) addidit (*R*).

» » » (408, 2) dixit (*P R V*).

» » 48 (408, 9) dixit. Et alibi (*R*).

» » 53 (408, 26-27) succenturiari dicitur qui — subicit (*P R V*).

II 1, 4 (410, 6) tarde ad servum (suum *R V*, summam *P*) pervenit.

» » 7 (410, 24) quod plus esset.

» » 10 (411, 12) quae nunc non adest (*V*).

» » 12 (411, 19) insaniae (insane *V*).

» » 13 (411, 27) ad singularem a plurali transit.

» » 14 (412, 3-4) conclusam cetera intulit (*V*).

» » 15 (412, 9-10) ordo est: ' semper cogites (*V*). — In generale i codici donatiani nel lemma dànno al v. 13 *cogites*.

» » 16 (412, 16) reprehendat. Quod a (*V*).

» » 17 (412, 18-19) HERUM ANTEEO SAPIENTIA legitur ' anteeo ', sed pronuntiandum pro coniunctivo. || ANTEEO pro ' anteeam '.

» » 20 (413, 18-19) .... sperare dolorem ' idem (*P R*).

» » 22 (413, 31) Isocratis. — Il passo greco qui citato si legge in Isocrate πρὸς Δημ. 31.

» » 23 (414, 4) quam pacato ore suscipiatur (*P R V*).

» » 24 (414, 7) litigandum, raptim reddita salute.

» » 26 (414, 17) VALET HIC EST oratorie dissimulat.

» » 33 (415, 14) leviter (*R V*).

» » 36 (415, 29) dicit (*R V*) — fecit '; necdum (nedum *P R V*) quod punias.

» » 37 (416, 5) .... dabantur ', ad ⟨' si⟩ Siculi (*R V*).

» » » (416, 6-7) CUM ILLE EST ζεῦγμα, nam hic subaudiendum ' in noxia ' est (*R V*).

» » 38 (416, 11) nesciens (*P R V*).

» » 40 (416, 23) ἀπὸ τῆς ἐπιεικείας τοῦ λέγοντος (*V*).

II 1, 40 (416, 24) planum (*P R V*).

» » 42 (417, 4) idest non recuso (*P R V*).

» » » (417, 11) peccavit (*P R V*).

» » 43 (417, 18) levet (*P R V*).

» » 45 (417, 24) metastasis.

» » 46 (417, 30-31) .... DIVITI moraliter de eis qui invident.

» » 47 (418, 3) τῷ ὁρισμῷ (*V*).

» » 48 (418, 6) adduxerit (*P R V*).

» » 51 (418, 20) inducatur (inducantur *P R V*).

» » 57 (419, 11) quam ab initio (*P R V*).

» » » (419, 20) annum ⟨eo⟩ columine (*R V*). — La parola *eo* cadde perchè confusa con la prima sillaba di *columine*.

» » » (419, 27) et moralis ⟨in⟩ αὐξήσει εἰρωνεία (auxesi ironia *V*).

» » 60 (420, 6) HORUNC O. IMMERIT. (horum commeruit *R V*) πλῆρες (*V*).

» » 64 (421, 21) haec non minus verba causalem (*R V*).

» » 70 (421, 30-31) hic sic intelligi fingit ut (*R V*).

» » 75 (422, 25-26) Phormionem, a quo confutabitur magis senex (*P*, sermo *R V*).

» » 77 (422, 30-31) hic et (hoc est *P R*) contemnit adversarium et (*P R V*).

» » 81 (423, 14-15) demonstratur ideo Getam exclamasse quia iam dictum est ' noster (*P R V*). — Forse: demonstratur ideo quia iam dictum est Getam declarasse ' noster ....

» » » (423, 17) ducit Antipho et causa ex argumento idest (*P R V*).

II 2, 1 (424, 11-12) ex indignatione, qua eum — deprehenderat, delinitum statim (*R V*).

» » 4 (425, 3) de aleato mortario (*R V*).

» » » (425, 5) appara te ipsum (*P R V*).

» » 5 (425, 7) parasitus. Et (et *om.* *P R*) ex hoc apparet (*P R V*).

» » 7 (425, 20) cum senex dicat (*P R V*).

» » 11 (426, 26-27) modo παρέλκεται ex (par electa ex *R*, pars electa *P*, parelceta *V*) terentiana.

II 2, 13 (427, 1) παρασιτικῶς (*V*).
» » 16 (427, 13) interrogare idcirco fingitur Geta, ut.
» » 18 (427, 24) quo aut ' quia ' sub ' enim ' subiugatur aut ipsum ' enim ' supervacuum est.
» » » (427, 27) tractus gulae quo (*R V*).
» » 19 (428, 1-4) aliud aliis periculum affertur, a quibus auferri (afferri *R V*) potest; an alii aliunde (alicunde *P R*) periclitantur quam credunt (-duntur *P R*)? Est enim illis causa periculi non quae videtur, sed quae ab illis aliquid auferre (-ri *V*) potest (*P R V*).
» » 21 (428, 16-17) illatum; quando, ⟨si⟩ obaeratus (separatus *P R V*) sit sub — ab alio queritur neque (*P R V*).
» » 22 (428, 21) παρασιτικῶς (*V*).
» » 23 (428, 26-28) quod pro merito possit (*V*). || NON POTEST SATIS PRO MERITO AB ILLO huiusmodi sententiam (*V*, enim *R*, re *P*) infert poeta ⟨per⟩ παρένθεσιν (*V*), cum his, quae voluit (noluit *V*, vult *P R*) inferre (ref — *R P*), ⟨occasionem cuperet offerre⟩.
» » » (428, 30) sed ⟨ab⟩ Antiphone.
» » 24 (429, 7) rationem] nomen *P R*, numen *V*. Leggo *rationem*. Le parole *dicti ad significandum parasitum* ritengo nate da interpolazione.
» » 25 (429, 13-14) Qui tutti i codici, non tenendo conto delle piccole divergenze, riconducono alla lezione: ' sed de sexto satis ' con indi una lacuna, nella quale ci sarà stato benissimo il nome di Ennio, ma non è detto. Leggo così l'ultimo verso: ' ille tristis est dum servat, tu ridens voras ', ritenendo *cibum* una glossa.
» » 26 (429, 24) OTIOSUM AB ANIMO τῷ ἀρχαισμῷ addidit ' ab ' (*V*).
» » 27 (429, 32-33) non dixit enim ' ringatur ' sed ' ringitur '. ' Ringi ' (*P R*).
» » 32 (430, 23-24) .... AGAS ibi (*P R V*) intervenit senex ultimo, quando id quod extra.

II 4 [1]), 9 (444, 9-10) *ἀπὸ τῆς τιμῆς καὶ τοῦ συμβουλεύοντος* (*V*).
» » 13 (445, 1-2) personam ⟨non⟩ reprehendit (*P R V*), sententiam reprehensurus.
» » 16 (445, 11) sectatur (*P R V*).

III.

Una biografia di Terenzio e un trattato sulla commedia [2]).

1. Intentio Terentii est describere mores hominum iuvenum et senum, ut ipse dicit in suis versibus (*Eun.* prol. 36-39?); et sic tendit ad edificationem morum pertinentem ad ethicam. 2. Dicitur autem comedia apo toy [idest ub] greco quod est comos idest villa et edem (= *ᾄδειν*) quod est cantus, idest a cantu villanorum, vel apo toy edem (= *ἔδειν*) idest comedere, 3. quia villani et pastores Grecie mortuo Aristeo pastore, multum in agricultura et in pastorali arte valente, ei statuerum (= -erunt) festa, vocantes eum pastoralem Apollinem, idest repletum spiritu Apollinis; 4. in cuius festivitate in anniversatio (= -ario) cantabant quendam innum (= hymnum) quinque modis variatum, sicut modo fit in ecclesia quod duo cantant versus et corus neuma. 5. Et facto sacrifitio, data una parte hostie alteri (= altari), alia sacerdotibus, tertiam sibi panibant (= parabant) et illo die simul epulabantur.

6. In convivio alius cum alio iocabatur verbis reprehensibilibus; qui vero victus esset, faciebat carmina et magnos libros, in quibus iterum, cum ad festum ⟨v⟩eniebant et in convivio erant, reprehendebat illum a quo prius fuerat reprehensus. 7. Que talia carmina dicuntur comedie ubi nominatim alter alterum reprehendebat; et ymus (= hymnus)

[1]) Il testo critico della scena 3ª, che qui è omessa, si trova negli *Studi ital.* II 109-124.

[2]) Cod. Laurenz. 38. 18 f. 140-142. Riproduco del documento anche la rozza grafia. Il cod. contiene inoltre: fino al f. 140 le commedie di Terenzio; f. 142-143ᵛ i *sex genera dictaminis*; f. 143ᵛ-144 la *Vita* III di Terenzio; f. 144-145ᵛ la *Vita* VII (petrarchesca); f. 145ᵛ-151 gli argomenti delle commedie, desunti dall'*Expositio*.

qui ante altarem in onorem Aristei cantabatur, vetus comedia prius dicebatur et adhuc dicitur; 8. dicunt⟨ur⟩ etiam satire, sicut Iuvenalis et Persii, in quibus tamen non nominatim aliquis enim (= vel) raro reprehendeba[n]tur sicut in commedii⟨s⟩ villanorum, que veteres commedie dicte sunt. 9. Terentius vero nullo (= nullum) horum modorum istarum commediarum secutus est [de]; Ter. nean idest novas (= novam) fecit; unde si aliquis reprehenditur non possit irasci merito, quia nullus ibi redarghuitur nominatim.

10. Et sicut [qui] V variationes erant in immo (= hymno) Aristei, sic in unaquaque commedia Terentii sunt quinque actus idest recreationes, 11. quas commodus (= quia comoedus) fecerat fieri ab aliquo musico quoddam neuma, quod cantabatur i⟨n⟩terim dum recitator se recrearet et donec histriones, qui in prostenio, idest in solio pulpiti quod erat in theatro, representaverant gestibus quod recitaverat, intraba⟨n⟩t cum clave (= conclave), quod proprie scena dicitur, ubi recitator erat et i[n]terum alias vestes sibi asummeba⟨n⟩t histriones ad alium actum representandum vel ad aliam scenam, que ideo dicitur scena et etiam unusquisque psalmus, quia ibi proprie mutantur. 12. Sed recreatio recitandi non fiebat nisi finito actu; et tunc histrionibus alias vestes resummentibus et dum hec fiebant, enim (= vel) tres vel quatuor discipuli [qui] neuma predictum, ne inde populus recederet, cantabant, donec histriones actati erant ad alium actum; et sic continue faci⟨e⟩bant, donec in una die tota commedia recitaretur.

13. Fuit autem Terentius iste cartaginensis et captus a Scipione deleta Cartagine donatus est libertate; nec tum captivus precessit Scipionis currum, sed post sequebatur, intutus (= indutus) pilleum ad diferentiam ne romanus putaretur. 14. Quando autem fuit Rome, sciens iam aliquid latine linghue, quia Cartagini plures erant latinitatem scientes, vidit quosdam comedos fabulas vendentes et illas quosdam sapientes in teatro recitantes. Putavit quod tales vel meliores facere posset; ivit in Greciam et ibi sex Menandri fabulas in latinitatem vertit. 15. Rome vero cuidam edili, qui de communi sumptu fabulas emebat et alios lu-

dos ad opus populi statuit, venales fecit. Sed edilis, antequam in teatro recitarentur, fecit eas ostendi cuidam suo amico Cerio sapienti, si bone essent. 16. Quas dicitur dum ille Cerius experiretur et Terentius sedens ad pedes eius recitaret, postquam audivit quod tam bone erant fecit Terentium sedere iusta se et altiori gradu, e⟨t⟩ sic vendite sunt edili. 17. Fecit autem deinde de fabulis Menandri centum otto, quas dum, Romam cupiens per mare ferre, navi inposuisset, surrexit tempestas et inde omnia que erant in navi in mare sunt proiepta; dolore quarum fabularum dicitur Terentium esse mortuum.

18. Intelligendum [et] autem est quod Terentius non ita fecit suos prologos sicut Plautus quidam latinus, qui in omnibus prologis preloquebatur breviter opus sequentis commedie; et ideo populus romanus videns quodammodo materiam sequentem, non erat attentus sed abibat et sic Plautus frustra plures commedias amictebat (= emittebat); quamvis proprie dicantur prologi qui breviter prelibant sequentia vel commendant. 19. Statuit autem Terentius in omnibus suis prologis adversariis respondere, ut non tam cito admicteret (= amitteret) intentionem populi sicut Plautus. 20. Ille (= illa) vero que dicuntur arghumenta idest prologi idest brevis [.i.] prelibatio sequentis operis, dicitur Ovidius fecisse † in primo libro peracto (= periochas?) inposuisse; que circa (= quocirca) videns aliquis quod alii prologi vocabantur propter proprios † secundum divisionem. 21. Sic prologus alius est octinecticus idest relativus idest quod fert maledicta adversari⟨i⟩ vel gratiam poete populi ut poete (= utpote) a⟨t⟩tenti; alius est draginaticus idest qui proloquitur breviter materiam; alius est spinthaticus idest ubi poeta se vel sua commendat; alius est mixtus idest de omnibus istis constans.

22. Sciendum autem est quod in quacunque commedia sunt tres varietates, idest prothasis ephitasis castastrophe; prothasis est in unoquoque actu primo comediarum, idest pretangere aliquantulum materiam, ubi incipit ipse actus; ephitasis est ubi mala incipiunt crescere; casta strophe est ubi mala vertuntur in gaudia. 23. Et in tribus comediis

procastica (= protatica) prosopa idest asumptiva persona est, que non auditur nisi tantum in primo actu. 24. In Andria quidem necessarium fuit ut Terentius arghumentum apponeret, quod opus subsequen[ti]s commendaret, tum quia titulus non appositus fuit auctoritate Romanorum propter emulos qui hoc fecerunt ne apponeretur, tum autem ideo quia materia erat confusa e[s]t diversae inducuntur persone. 25. In Eunuco vero non est necessarium apponi, tum quia titulus apositus est a Romanis ad commendationem operis postquam Terentium valere congnoverunt, tum etiam quia omnis illa materia circa unum versaretur.

Questo documento merita la nostra considerazione per più riguardi. Anzitutto si ponga mente a quei paragrafi (5; 11-12), nei quali l'autore ricorre ai canti corali della chiesa per spiegare l'azione drammatica della commedia; il che prova come del dramma avesse, caso raro nel medio evo, una sia pur vaga nozione. Non fu però il primo che si giovasse di tal paragone, perchè già Beda illustrava con esempi biblici i tre generi poetici: il drammatico, il narrativo e il misto, richiamandosi per il drammatico al *Cantico dei cantici*: 'quo apud nos genere cantica canticorum scripta sunt, ubi vox alternans Christi et Ecclesiae, tametsi non interloquente scriptore, manifeste reperitur' [1]. Così il commentatore carolingio dell'*Arte poetica* di Orazio per interpretare le parole 'aut agitur res aut acta refertur' (v. 179) citava la rappresentazione della *Cena Herodis* 'nam ibi utrumque: et agitur et refertur' [2].

In secondo luogo troviamo qui delle parti attinte dall'*Expositio* medievale, quali l'etimologia di *comoedia* (§ 2), la menzione di Terenzio *pilleatus* (§ 13-14) e la spiegazione della mancanza della didascalia all'*Andria* (§ 24-25).

[1]) Beda *De arte metrica* in *Grammatici latini* ed. Keil. VII 259.

[2]) J. Zechmeister *Scholia Vindobonensia ad Horatii artem poeticam*, Vindobonae 1877, p. II e 19.

Per terzo vanno rilevati gli elementi donatiani. Dalla vita donatiana di Terenzio (R [1]) p. 32, 13) deriva la notizia del viaggio in Grecia (§ 17) e quella della recitazione dell' *Andr.* davanti a Cecilio (R p. 28, 8; § 15-16), che il nostro compilatore chiama Cerio, d'accordo con tutti i codici donatiani [2]). Dall' introduzione generale di Donato al commento son desunte le nozioni sull' antica e nuova commedia (§ 7-9; Rei [3]) p. 4, 21-5, 20), sulle parti della commedia (§ 22; Rei p. 7, 21), sui *προτατικὰ πρόσωπα* (§ 23; Rei p. 6, 7) [4]) e sulle quattro forme del prologo (§ 21; Rei p. 10, 11).

Salta subito all' occhio una peculiarità, che finora non ho incontrata in nessun documento di simil genere, ed è che qui sono adoperati nel medesimo tempo tanto il commento di Donato quanto quello dell' *Expositio,* mentre è certo che essi restarono sempre indipendenti l' uno dall' altro. Per quanto poi concerne i rapporti col commento di Donato, bisogna aggiungere che il compilatore attinge da fonti più pure che non siano i nostri codici donatiani, se eccettuiamo il parigino *A*. Non v' ha dubbio infatti che nell' *Aristeus* (§ 3; 7) del compilatore sia da riconoscere Apollo *Ἀγυιαῖος*, epiteto che si legge nel solo cod. *A* [5]) e non negli altri. Lo stesso dicasi del passo sulle varie forme del prologo (§ 21), che con le debite racconciature ci riconduce a questo testo:

' Sic prologus alius est epitimeticus idest relativus, qui refert maledicta adversario vel gratiam populo utpote poetae attento; alius est dramaticus, idest qui proloquitur

[1]) R = *Vita Terenti a* Fr. Ritschelio *emendata atque enarrata.* In C. Suetoni Tranquilli *Reliquiae* ed. Reifferscheid, Lipsiae 1860.

[2]) Solo in alcuni codici della classe IV si ha la vera lezione *Caecilius* (*Studi ital.* II 73), introdottavi nel sec. XV con l' aiuto di Girolamo (*ibid.* p. 89).

[3]) Rei = Reifferscheid *Euanthius et Donati commentum de comoedia,* Vratislaviae 1874.

[4]) Per l' osservazione che i *προτ. πρόσωπα* si incontrano ' in tribus comediis ' non è necessario ammettere che il compilatore abbia consultato il commento di Donato *ad Andr.* I 1, 1. Può averla benissimo fatta da sè leggendo Terenzio.

[5]) Rei p. 3, 9. *Studi ital.* III 361.

breviter materiam; alius est systaticus, idest ubi poeta se vel sua commendat; alius est mixtus, idest de omnibus istis constans '.

Il testo invece dei codici donatiani, meno *A*, ci dà, lasciando le piccole divergenze, la seguente lezione:

' Eius (prologi) species quatuor sunt: *συστα⟨τι⟩κός*, commendaticius, quo poeta vel fabula commendatur; et ******** [1]), relativus, quo aut adversario maledictum aut populo gratiae referuntur; ***********, argumentativus, exponens fabulae argumenta; ******, mixtus, omnia haec in se continens '.

Non devo inoltre trascurar di avvertire che le notizie sul prologo ci furono trasmesse anche dal lessico di Papia [2]), la cui lezione, combinando un codice e una stampa [3]), si ricostruisce così:

' Eius (prologi) partes sunt quattuor: *συστατικός* [4]), idest commendaticius [5]), quo poeta vel liber commendatur [6]); *ἐπιτιμητικός* [7]), idest invecticius [8]) in aemulos; *δραματικός* [9]), idest argumentaticius [10]), attingens sequens opus; *μικτός* [11]), idest mixtus, omnia haec [12]) in se continens '.

La lezione di Papia è superiore allo stesso cod. donatiano *A*, nonchè agli altri, sia perchè ci conserva il termine ***argumentaticius***, di cui si arricchisce il lessico latino, sia perchè il suo ***invecticius***, termine parimenti nuovo nel significato di ***invectivus***, risponde perfettamente al greco

1) Gli asterischi indicano lacuna.

2) A. v. PROLOGUS.

3) Cod. Laurenziano 27 sin. 3 sec. XV (= *cod.*). Edizione Venetiis 1485 (= *ed.*).

4) *σανεστικοσ ed.*, simachos *cod.*

5) commendatius *cod.*

6) commendatur vel liber *cod.*

7) ethineticos *cod.*, *αναλεγχθικώσ ed.*, dove si scorge un tentativo di rendere il latino *invecticius* con *ἀνελεγκτικός*.

8) inventitius *cod.*

9) dragmaticos *cod.*, *δραμ* — dramaticos *ed.*

10) -tatitius *cod.*

11) uncticos *cod.*, *μικτοσ* Mictos *ed.*

12) haec *om. cod.*

ἐπιτιμητικός, rendendosi con ciò probabilissimo che le parole ' relativus quo populo gratiae referuntur ' (Rei p. 10, 12) di tutti i codici donatiani siano nate da un' interpolazione.

Ora che il compilatore del documento surriferito conoscesse tutto il commento di Donato, parrebbe di no; sebbene non sia facile ottenere una certezza assoluta. Che lo conoscesse Papia, è opinione comune e io stesso lo ho affermato [1]); ma mi devo ricredere, perchè il lemma Decrevit, sul quale si fonda tale opinione, è nelle sole stampe [2]) e non nei codici, quelli almeno da me veduti; e nessun altro indizio mi si è offerto nell' esame del lessico. In tal caso non abbiamo che una soluzione da proporre, che cioè le notizie del prologo e quelle da me altrove recate [3]) Papia le desumesse dalla biografia e dall' introduzione donatiana in una redazione, nella quale queste due parti si erano staccate dal commento e vivevano di vita propria. Al momento in cui il distacco avvenne, il testo si trovava in condizioni migliori che quello trasmessoci dai nostri codici, come già è stato dimostrato per la redazione ambrosiana della *Vita di Terenzio* [4]).

IV.

Altre biografie di Terenzio.

Molte sono le biografie di Terenzio che ci sono pervenute e di esse molti si sono occupati negli ultimi tempi [5]), sopra tutti il Geppert [6]) e l' Abel [7]), che ne pubblicarono

[1]) *Studi ital.* II 39.

[2]) C' è ragione di credere che il primo editore di Papia nel sec. XV vi abbia fatte giunte del suo, come si vede specialmente dalla citazione di certi passi greci, dei quali Papia non poteva aver conoscenza.

[3]) *Studi ital.* II 40-41. [4]) *ibid.*, II 27.

[5]) Cfr. *Studi ital.* II 26-28.

[6]) Geppert *Zur geschichte der Terentianischen texteskritik* (in *N. Jahrbücher f. philologie u. pädag.*, XVIII *supplementband* 1852, p. 45-50).

[7]) J. Abel *Az ó- és középkori Terentiusbiographiák,* Budapest 1887, p. 32-62. Le *Vite* qui pubblicate sono in numero di nove, delle quali i tipi II, III e IX in doppia redazione. Mancano i tipi I, V e VIII.

un buon numero, e lo Dziatzko [1]), che le classificò, fissandone i seguenti nove tipi: I la *Vita* donatiana, desunta da Svetonio; II la *Vita* ambrosiana, compendiata sulla donatiana; III la *Vita* di Eugrafio; IV la *Vita* che io chiamo di Giacomino da Mantova; V la *Vita* che io chiamo dell' *Expositio*; VI la *Vita* di Lorenzo; VII la *Vita* del Petrarca; VIII la *Vita* del frate milanese Andrea; IX la *Vita* del Polenton.

Questi nove tipi, a cui se ne potrebbero aggiungere altri, come la *Vita* da me più su riportata, si riducono a tre famiglie: la prima delle quali comprende le *Vite* I e II, la seconda le *Vite* III, IV, V e VI, la terza le *Vite* VII, VIII e IX.

La prima famiglia ha per fondamento Svetonio e Donato; e di essa non mi occupo, sia perchè universalmente nota sia perchè ne parlai altrove [2]).

Metto nella terza famiglia la *Vita* VIII, quantunque non ne conosca il testo, perchè suppongo che sia una compilazione della *Vita* del Petrarca; quel frate Andrea milanese, che ne fu autore, sarà senza dubbio Andrea Bigli (de Biliis) [3]); e perciò il cod. del British Museum che la reca anzichè fra il XIV e XV secolo [4]) andrà collocato risolutamente nel XV.

La *Vita* petrarchesca (VII) fu compilata su quelle della seconda famiglia e sull' ambrosiana (II), come dal Ritschl

[1]) K. Dziatzko *Zu Terentius im mittelalter* (in *N. Jahrbücher f. philol. u. pädag.* 1894 p. 472-477). Non mostra di conoscere nè il Geppert nè l'Abel, dai quali avrebbe potuto trar profitto per arricchire le sue notizie e modificare le sue conclusioni.

[2]) *Studi ital.* II 26-27.

[3]) Per il Bigli cfr. G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891 p. 30-31.

[4]) Dziatzko *op. c.* p. 474.

era stato da lungo tempo riconosciuto [1]), e consiste per una buona metà nella confutazione della detta famiglia e di Orosio, che le servì di fondamento. Il Petrarca non conobbe nè il commento donatiano nè la *Vita* staccata da esso.

La *Vita* del Polenton è tratta da quella del Petrarca [2]), il quale vi è del resto citato con le altre testimonianze intorno a Terenzio; di suo il Polenton aggiunse solo i giudizi di Quintiliano e di Varrone e l'epitaffio *Natus in excelsis*. Ciò per quanto riguarda Terenzio; poichè il Polenton premette alla biografia un largo quadro storico di Cartagine dalla fondazione sino alla sua distruzione: tema questo che doveva essere popolare nel medio evo, incontrandosi la storia di Cartagine intrecciata alla biografia di Terenzio anche in una *Vita* della seconda famiglia, che si legge in un cod. del secolo XIII [3]). Della sua opera *De scriptoribus linguae latinae,* in cui entra la *Vita di Terenzio,* il Polenton fece due edizioni, la seconda delle quali, giunta appena al principio del libro VII, ci fu conservata dal cod. Riccardiano 121. Qui troviamo la seconda edizione anche della *Vita di Terenzio,* che nella parte biografica diversifica dalla prima per la soppressione dell'epitaffio e per un rimaneggiamento di stile; nella parte accessoria poi la storia di Cartagine fu ridotta a un brevissimo cenno di poche righe e fu aggiunto un cenno pure brevissimo della storia di Atene, là dove si racconta che Terenzio vi si recò a perfezionarsi negli studi.

***

Veniamo alla seconda famiglia. Qui ci si affaccia la *Vita* di un Laurentius (VI), nel quale il Geppert (p. 30) voleva scorgere il Valla. Ma ciò è dimostrato impossibile dall'Abel (p. 40), che dei cinque codici che riportano la *Vita* ne assegna uno al sec. XIV [4]); e più ancora dallo Dziatzko

1) Cfr. *Studi ital.* II 28. 2) *Ibid.* 3) *Ibid.* 27.

4) Il cod. 664 dell'Arsenale di Parigi. Con maggior probabilità potremmo identificarlo al magister Laurentius de Aquilegia, professore di rettorica a Parigi, dove scrisse pontificando Bonifazio VIII

(p. 474), che colloca il cod. di Cambridge, l'unico in cui egli la ha veduta, nel sec. XII, sebbene dubitativamente. E il dubbio in questo caso è giustificatissimo, perchè la lingua di Lorenzo arieggia più quella del sec. XIV che quella del XII. E al XIV io credo che egli appartenga, ma un po' prima del Petrarca. Infatti nelle *Vite* dell'uno e dell'altro ricorrono due passi, la cui somiglianza va rilevata:

LORENZO	PETRARCA
... ut nedum ... PRISCOS artifices aequaverit, sed etiam illos ANTEIVIT. POSTEROS QUOQUE NE comedias TENTARENT SCRIBERE aut scriptas in publicum ederent suarum magnitudine DETERRUIT (Abel p. 41-42).	... quo in genere facile ... OMNES ANTE SE VICIT; nam SEQUENTES ETIAM A SCRIBENDO DETERRUIT nec fere quem noverim comoediae scriptor clarus post Terentium fuit (Abel p. 49).

In tale uniformità di giudizio il verbo caratteristico *deterruit,* tanto caratteristico, che il Polenton lo riportò in entrambe le redazioni [1]), è cosiffatto che l'un autore lo dovè togliere dall'altro; e chi lo tolse fu il Petrarca, perchè nell'ipotesi contraria non si capirebbe come, avendo Lorenzo innanzi agli occhi la *Vita* del Petrarca, ripetesse gli errori storici, che in essa erano così energicamente e vittoriosamente confutati.

Uno di tali errori, il tipico e fondamentale, consiste nel confondere Terenzio comico col senatore Terenzio Culleone, errore che, salve le differenze degli accessorii, costituisce l'elemento comune e il nucleo delle *Vite* della seconda famiglia, le quali lo derivarono da Orosio [2]). E oltre che nella sostanza esse si rassomigliano nella forma, salve anche qui alcune differenze non gravi; di guisa che non so per-

(† 1303) un *Dictamen*, che più tardi pubblicò e dedicò al re Filippo IV († 1314). Cfr. cod. Laurenz. Gadd. 129 f. 107-108. Il tempo e il genere degli studi combinano.

[1]) Abel *op. c.* 56, 23; 59, 7.

[2]) *Studi ital.* II 28.

suadermi che fra la III e le altre della seconda famiglia debba correre la distanza voluta dallo Dziatzko (p. 473), il quale assegna queste al basso e quella all'alto medio evo, giungendo fino ad attribuire alla III la paternità di Eugrafio, dubitativamente intraveduta dall'Abel (p. 34).

Ora qui parmi scorgere un'illusione simile a quella del Geppert, che si credette di riconoscere il Valla in Lorenzo: illusione nata da un indizio fallace, che cioè nel cod. Parigino 16235 (sec. X) al commento di Eugrafio è premessa la *Vita* III. Ma anche nel cod. Voss. lat. 36 di Leida (sec. X) il commento di Eugrafio all'*Eun.* è preceduto da un'introduzione concordante ' maiore ex parte ad verbum '[1]) col testo pubblicato dal Bruns[2]). Quest'introduzione tra l'altro spiega così i *ludi Megalenses:* ' Dum enim agerentur ludi apud Megalem civitatem Graeciae in honorem Iovis Olympici essentque apud Romanos aediles curules isti, recitata est graeca fabula Menandri apud Megalem '[3]). Nè la *Vita* III ha di meglio, perchè vi si legge a cagion d'esempio ' minatus est '[4]) (= fu menato); e volendosi dimostrare che le commedie terenziane furono scritte in verso e non in prosa, alle testimonianze di Prisciano e Rufino viene aggiunta quella di Terenzio stesso, il quale nei prologhi si chiama ' poeta '. Tutte queste sono mostruosità e ingenuità prettamente e profondamente medievali, inconcepibili in Eugrafio, il quale ancorchè non risalga a una grande antichità, è ad ogni modo indubitatamente anteriore sia per la lingua sia per le cognizioni alla pretta medievalità. E poi il suo commento puramente rettorico non aveva nessun bisogno della biografia di Terenzio; egli vi premise un breve preambolo che dichiarasse i suoi intendimenti: e quello bastava. Furono i copisti che per propria comodità inserirono al commento quelle notizie ad esso estranee, come ai copisti del sec. XIV-XV dobbiamo l'attribuzione della stessa *Vita* III ad Orosio, attri-

[1]) Gerstenberg *De Eugraphio Terentii interprete* p. 6.
[2]) Terentii *Comoediae*... ed. Brunsius, Halis 1811, I 153 ss.
[3]) *Ibid.* p. 154. [4]) Abel *op. c.* 35, 2.

buzione suggerita dalla *Vita* del Petrarca, nella quale si dimostrava come la confusione dei due Terenzi traesse origine da Orosio.

Io rifiuto perciò la paternità di Eugrafio alla *Vita* III, e assegno tutta la seconda famiglia al medio evo.

V.

Commenti medievali a Terenzio.

A ciascuna delle biografie or ora esaminate corrispondeva un commento di Terenzio? Cominciamo dalle esclusioni. Da quel che si è detto resta esclusa intanto la *Vita* III, esclusa pure la *Vita* ambrosiana (II), perchè in nessun codice è annessa a un commento e quindi manca di base la congettura dello Dziatzko (p. 477), che la vorrebbe collegare col *Commentarius antiquior* pubblicato dallo Schlee [1]). Per la stessa ragione va esclusa la VIII del Bigli; esclusa inoltre la IX del Polenton per la natura dell' opera di cui faceva parte. In dubbio può lasciare la *Vita* del Petrarca (VII), sul qual proposito occorrono dei chiarimenti.

a) *Il Terenzio del Petrarca.*

La *Vita di Terenzio* il Petrarca la premise a un codice terenziano, come risulta evidente dal passo in cui così parla del numero delle commedie: ' sex sunt quae per ordinem HOC VOLUMINE continentur ' [2]); e il volume fu scritto di sua mano, di che si ha indizio là dove dichiara di tralasciare appositamente ' sciens omisi ' [3]) le didascalie, per non ingenerar confusione. Questo codice petrarchesco sarebbe perciò subito riconoscibile dall' assenza delle didascalie; ma non fu ancora rintracciato. Sul tempo in cui fu scritto possiamo tentare qualche congettura. Quando il Petrarca dettava la *Vita di Terenzio,* è sicuro che egli non

[1]) *Scholia Terentiana* coll. Fr. Schlee, Lipsiae 1893.
[2]) Abel *op. c.* 49, 18. [3]) *Ibid.* 50, 20.

conosceva Plauto, sia perchè nemmeno lo nomina sia perchè mette Terenzio al disopra di tutti i comici, mentre più tardi, appena scoperto Plauto, lo prepose senz'altro a Terenzio. Sfortunatamente la lettera che annunzia la scoperta di Plauto non ha data; ma il de Nolhac, per essere scritta da Valchiusa, la ritiene alquanto antica [1]); se la assegniamo a un dipresso all'anno 1337, il codice terenziano cadrà in un tempo anteriore, purchè non sia di troppo anteriore, poichè neanche di Terenzio venne il Petrarca tanto presto in possesso, come ricaviamo da una nota su un codice di Terenzio del 1408 [2]). Il copista di questo codice trascrisse al f. 5 la *Vita* petrarchesca di Terenzio e alle parole ' nam sequentes etiam a scribendo deterruit ' appose in margine la postilla: ' Hoc dicit Petrarcha propter se ipsum qui comedias scripsit. Verum postea suas videns illasque comediis Terentii conferens vilissimas suas esse respectu Terentianarum, laceratas in ignem cremari dedit. Ut naravit Petrus de Parma qui admodum familiaris petrarce fuit; et se ab eodem petrarca audivisse asseveravit '. I particolari della notizia [3]) e la testimonianza di Pietro da Parma [4]) affidano della sua veridicità; onde supponendo che il Petrarca abbia scritto la sua commedia in sui ventanni [5]),

[1]) P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 155-156.

[2]) Cod. Ambrosiano A 33 inf.

[3]) Questa notizia ci aiuta a formarci un'idea più chiara che finora non si sia potuto della commedia del Petrarca intitolata *Philologia*, intorno alla quale parla largamente ed esattamente il de Nolhac *op. c.* p. 156-157. Il passo che ce ne fu conservato ' maior pars hominum expectando moritur ' ho sempre ritenuto essere un esametro monco di un piede, accentuando ' moritur ' sulla penultima; e in ciò conviene anche il de Nolhac p. 156, 2. Ammesso questo e considerando che il Petrarca la compose prima di conoscere i comici romani, affermo senz'altro che in essa non dobbiamo scorgere una vera composizione drammatica, bensì semplicemente una narrazione dialogico-elegiaca secondo il metodo medievale, quale si vede p. e. nell'*Alda*, nella *Lydia* e simili.

[4]) Non so se sia tutt'uno col Pietro da Parma, di cui dà un brevissimo cenno l'Affò *Scrittori e letterati parmigiani* II 70.

[5]) E forse prima: ' admodum tenera aetate ' dice egli stesso, P. de Nolhac *op. c.* 156, 3.

se ne trarrebbe che sin verso il 1325 non aveva veduto Terenzio.

Si hanno poi le prove di un secondo Terenzio petrarchesco, perduto anch'esso, ma di cui esiste un apografo nel cod. Palat. 1661 di Parma. Questo apografo fu finito di copiare dal parmigiano Gianluigi Sacca il 7 settembre 1470 ' ad quoddam exemplar scriptum et undique revisum per disertissimum et excellentissimum poetam d. Franciscum Petrarcam de anno MCCCLVIII iulii XV sero '. L'autografo, secondo afferma il Sacca, portava in calce una lettera di Piercandido Decembrio con la data di Milano 24 settembre 1465 a Princivalo Lampugnano, cui ringraziava di avergli fatto vedere il codice: ' ut que ipse (Petrarca) de Terencii operibus iudicarit intellexerit exararit intelligere pariter et ego potuerim ' [1]).

Questo secondo Terenzio non è da confondere col primo [2]) vuoi per il tempo (1358) in cui fu scritto, vuoi perchè la copia del Sacca porta la didascalia [3]) di cui quello mancava, e non porta la *Vita di Terenzio* che quello aveva, in luogo della quale il Sacca ha premesso un cenno biografico desunto da Donato [4]). Ma tanto il primo quanto il secondo di questi Terenzi non dovevano avere un com-

[1]) f. 206ᵛ. 207. L'intera soscrizione e la lettera del Decembrio, trascritta dal Sacca nel suo apografo, sono recate dall'Abel *op. c.* 26, 2, che le ha tratte dall'Affò *Scrittori e letterati parmigiani* II, XLIV.

[2]) Se il de Nolhac *op. c.* p. 158 ammette un solo Terenzio, dipende dalla scarsezza degli indizi che erano a sua conoscenza.

[3]) L'*Hec.* ha la didascalia dopo il prologo; il rubricatore inserì quest'altra in calce tra il titolo e l'*argumentum,* che non so donde sia stata derivata: ' Acta ludis Romanis L. Posthumio Albino. L. Posthumio Merulla ædilibus cur. II interpellacione. Modos fecit Otho lucretius tibiis sarranis. C. Fannio M. Valerio consulibus '.

[4]) Il cenno biografico è scritto nei quattro fogli di guardia, che formano un quadernino a sè, indipendente dagli altri del codice. Il testo di questo cenno richiama la nostra attenzione in un sol punto, dove legge: ' Post editas comedias quintum atque trigessimum egressus (*corr. ex* ingressus) annum . sui causa ' (Ritschl 32, 4-5). È la prima volta che troviamo per via diplomatica attestato ' ingressus '; e quel ' sui ' molto probabilmente, al pari di ' animi ' del parigino *A*, nasconde un ' sive '.

mento vero e proprio, giacchè le parole ' undique revisum ' del Sacca e ' iudicarit intellexerit exararit ' del Decembrio non altro significano, se non che il codice era stato abbondantemente postillato dal Petrarca nella maniera p. e. che vediamo aver egli adoprata nel suo Vergilio. Peccato che il Sacca abbia soppresso le postille, all'infuori di qualcuna; infatti sui margini io ho incontrato non più di sette od otto varianti, tre interpretazioni e appena due note che trascrivo, perchè manifestano origine petrarchesca: f. 98 (*Heaut.* IV 5, 48) IUS SUMMUM SEPE SUMMA MALICIA EST proverbium vetus a Cicerone repetitum [1]); f. 137v (*Ad.* V 8, 20) VIS EST HEC QUIDEM hoc verbo usus est Iulius Cesar in hora mortis [2]).

Però se al Sacca addebitiamo questa omissione, è giusto riconoscere che egli ha conservato scrupolosamente il testo petrarchesco in ciò che concerne la distribuzione metrica. È notorio che Terenzio nel medio evo veniva scritto come fosse prosa [3]) e che solo nel sec. XIV si cominciarono e nel XV si continuarono i tentativi di ripristinare l'ordine metrico. Anche il Petrarca tentò la ricostruzione metrica e lo sappiamo dal Van Praet, il quale ha veduto del secondo Terenzio petrarchesco un'edizione quattrocentina, dove i versi erano distinti con unghiette [4]). Il

1) Cicer. *De off.* I 10, 33. 2) Suet. *Iul. Caes.* 82.

3) Cfr. ciò che ne scrissi nel *Dialogo scenico* (*Per le nozze Sechi-Grifi*, Catania 1894), p. 13-14. Questo che diciamo del medio evo è un fatto; mentre è un paradosso di cattivo genere quello di M. Gitlbauer (P. Terenti *Adelphoe*, Vindobonae 1896), il quale vorrebbe dimostrare che già prima dell'età ciceroniana Terenzio era stato ridotto in prosa per uso delle scuole e che più tardi se ne è ritentata la ricostruzione metrica.

4) Nell'esemplare veduto dal Van Praet si leggeva: ' Franciscus Petrarca clarus poeta sui temporis versus Terentii studiose reduxit in formam suam declarationesque dedit et glosas, prout eius manuscriptum exemplar continet, a quo fideli (= fideliter?) transcriptus est liber iste, excepto quod ubicunque ungulas rectas videris longas, ibi finis est metri, et post virgulam (= ungulam?) principium alterius ' (cfr. de Nolhac *op. c.* p. 158). Non è ben chiaro se le unghiette fossero anche nell'autografo del Petrarca o se i versi vi si trovassero allineati.

Sacca ha fatto uso delle unghiette rarissime volte, mentre di regola viene a capo per ogni verso, il che si riconosce subito, perchè, essendo il suo un codice di formato piccolissimo, assai spesso gli toccò di assegnare a un solo verso un' intera riga e parte della seguente; donde è avvenuto che sono rimasti molti spazi vuoti, i quali sarebbero stati riempiti se il testo fosse stato considerato come prosa. Naturalmente la ricostruzione del Petrarca non ha, all'infuori della buona intenzione, il benchè minimo valore metrico, come non ne hanno tutte le altre, tanto che mi astengo dal recarne dei saggi, bastandomi rimandare al Geppert [1]), che esaminò minutamente una ricostruzione consimile del sec. XV; dirò solo che al *Phor.* e all' *Hec.*, oltre le solite perioche sulpiciane, sono premessi anche argomenti in prosa, vera prosa, e questa pure è allineata metricamente.

Il testo del Terenzio petrarchesco concorda con la redazione calliopiana e ogni commedia è sottoscritta: *Calliopius recensui;* nulla di rilevante quindi esso può offrire, se non forse l' ordine delle commedie, che è il seguente: *Andr. Eun. Heaut. Ad. Phor. Hec.* Tale ordine, accolto nell' edizione di Calfurnio e da me prima giudicato arbitrario [2]), è invece proprio di un discreto numero di esemplari ed abbastanza antico, perchè il cod. Monac. lat. 14420 del sec. XI riporta sei distici memoriali sul contenuto delle sei commedie, i quali le distribuiscono nella stessa maniera. L' ultimo infatti suona così: ' Sexta a loco proprium quod traxit nomen Echira || Est tibi sat notum: cetera deinde vide ' [3]). Nè di questa, più che di molte altre serie delle commedie terenziane, si saprebbe dare una ragione plausibile [4]).

[1]) *Op. c.* p. 67-87.

[2]) *Studi ital.* II 59.

[3]) *Rheinisches Museum* XXXII 517. Per intendere il distico è d' uopo sapere che i commentatori medievali derivavano ' Echira a loco haud longe distante ab Athenis ', *Studi ital.* II 30.

[4]) Ultimamente il Karsten *Terentiani prologi quot qualesve fuerint* (estratto dalla *Mnemosyne* XXII (1894) 7-8) ha tentato di ricondurre

b) *Il commento di Lorenzo.*

Resta stabilito pertanto che cinque delle *Vite:* la II, III, VII, VIII e IX, furono scritte isolatamente e per sè; le altre quattro invece: la I, IV, V e VI, sono premesse a un commento, di cui fanno parte.

Lasciando il commento donatiano, cui è premessa la *Vita* I, dei tre che rimangono il più recente è quello di Lorenzo, del sec. XIV. Non ho potuto vedere questo commento, ma se ne desume il carattere dall' introduzione, nella quale l' autore dice che al principio degli atti e delle scene darà una notizia destinata ad orientare il lettore sul loro contenuto e sul loro nesso [1]; che non si dilungherà a interpretare minutamente il testo, ma si limiterà a costruirlo secondo le regole grammaticali [2]. Non eseguisce la ricomposizione metrica, bastandogli di proporre le norme fondamentali, con cui ciascuno potrà facilmente ottenerla [3]. Le quali sono molto larghe, perchè ammettono il verso giambico di sei fino a nove piedi e accolgono in ogni sede indifferentemente giambi, trochei, anapesti, spondei, tribrachi, peoni; tutti poi i generi metrici sono ridotti al

le serie a cinque tipi, secondo la successione delle diverse rappresentazioni; ma la serie del cod. petrarchesco non vi è inclusa; e nemmeno quella di Prisciano, che citava in quest'ordine, probabilmente alfabetico (*Grammat. lat.* K. III 422 s.): *Andr. Ad. Eun. Heaut. Hec. Phor.*, conosciuto anche da Guglielmo Pastrengo nel sec. XIV (G. Pastregicus *De originibus rerum,* Venetiis 1547, f. 69).

1) Il cod. Vatic. Regin. 1875 f. 1 ss., il solo che potei vedere, tralascia il commento, limitandosi a riferire i sunti degli atti e delle scene.

2) .... ' in singulorum tam actuum quam scenarum primordiis et ingressiones continuationesque ac cetera quae ad facilem intellectum libri prodesse dispexi opportuna conscribam. Quorum conscriptione literales sensus.... e facili quisque eliciet, praesertim quia adiacentis textus constructum ordinem adiciam, artis grammaticae praecepta consectans ' (Abel *op. c.* 46).

3) ' Si tamen pauca superius annotata dispenses, facile erit emendatio còmici carminis apud te artis metricae eruditum ' (*Ibid.* 45).

giambico. Probabilmente queste stesse norme seguì il Petrarca, che, come ho accennato (p. 312), adoperò la *Vita* di Lorenzo e per conseguenza anche il suo commento [1]).

c) *Il commento di Giacomino da Mantova.*

Giacomino da Mantova, l'autore della *Vita* IV, compose un commento a Terenzio non col metodo dei lemmi seguiti dall'interpretazione, ma col metodo dell'esposizione continua, nella quale intreccia e parafrasa le parole del poeta ordinandole, come più tardi Lorenzo, giusta la costruzione grammaticale. Questo commento appartiene al sec. XIII, dall'un canto perchè vi è citata la *Nova poetria* di Geoffroi de Vinsauf [2]), dall'altro perchè uno dei codici che lo contengono è del sec. XIII [3]). Come spiegare allora che alcune parti di esso compariscono già sui margini degli otto fogli più recenti del cod. Vittoriano di Terenzio? La ipotesi da me precedentemente espressa [4]), che gli scolii marginali del Vittoriano derivino dal commento, urta in troppe difficoltà; nel qual caso resta la sua contraria, che cioè il commento sia posteriore, poichè in nessun modo quei fogli, per quanto più recenti, si possono ritardare fino al sec. XIII. Vorrà dire che un commento terenziano si veniva formando nel sec. IX, età a cui risale il cod. Vittoriano, e che di quello si giovarono tanto il copista degli otto fogli quanto il nostro Giacomino.

La paternità del commento di cui ci occupiamo fu falsamente attribuita, come io ho assodato, a Onofrio da S. Gemignano; ma è indubitato che non dovette essere anonimo, perchè il cod. Laurenziano 52. 24 ha nel titolo lo spazio vuoto per il nome dell'autore [5]). L'autore, se

[1]) Si può anzi ritenere che il Terenzio petrarchesco fosse copiato da quello di Lorenzo, perchè tutti e due dànno alle commedie lo stesso ordine, siccome osservai nel cod. Vatic. Regin. 1875 testè citato.

[2]) *Studi ital.* II 35.

[3]) Dziatzko *op. c.* 474.

[4]) *Studi ital.* II 34. [5]) *Ibid.* 30-31.

non si tratta di un equivoco, ci è rivelato dal cod. Ambrosiano A 33 inf. [1]).

Questo codice contiene il testo di Terenzio inondato di note marginali, che dànno un'idea luminosa delle cure amorose, pazienti e, nel caso nostro, intelligenti, alle quali fu fatto segno nel medio evo il comico africano. Al testo è premesso (f. 1-4) lo spoglio delle parole e frasi terenziane riportate nei lessici medievali, soprattutto di Hugutio e di Giov. Balbi; indi vengono (f. 5-8) quattro *Vitae* del Petrarca (VII), di Giacomino (IV), dell'*Expositio* (V) e l'ambrosiana (II). Alla fine, dopo il testo, segue l'elenco degli autori che citarono Terenzio [2]), un elenco veramente meraviglioso per quei tempi, il quale deve considerarsi come un precursore di quelle raccolte di *testimonia*, di cui tanto si adornano le moderne edizioni critiche dei classici.

Ora la *Vita* IV è intestata così: f. 5ᵛ ' Sequntur aliqua extracta de scripto Magistri Iacobini de Mantua super Terentium. Circa expositionem huius libri qui Terentius dicitur '.... Il nucleo poi degli scolii marginali è costituito da note che portano la soscrizione *Ia. de Man.* e più spesso *Ia.* E *Vita* e scolii corrispondono col commento del cod. Laurenziano 52.24 testè ricordato; sicchè non dovrebb'esserci dubbio che l'autore sia Giacomino. Qui assistiamo pertanto a quel processo di composizione, decomposizione e ricomposizione, tanto frequente e noto nella storia degli scolii; poichè il commento di Giacomino sorto dall'amalgama di glosse marginali fu nuovamente decomposto sui margini del cod. Ambrosiano.

[1]) Membr. di formato grandissimo, sec. XV; fu già citato più su p. 315. Soscrizione: ' Terentii Afri explicit hechira, sexta videlicet et ultima (cfr. p. 318) comedia eiusdem terentii. die ultimo aprilis. Millesimoquadringentesimooctavo (1408). In Mediolano. deo gratias amen '. Al f. 9 ha lo stemma dei Visconti con le iniziali F R.

[2]) F. 115ᵛ: ' Infrascripti sunt passus Terentii Afri quos hucusque repperii a diversis et illustribus autoribus aut sententialiter tactos aut formaliter allegatos. Et hoc preter passus allegatos per priscianum tam in maiori quam in minori volumine, qui fere innumerabiles sunt '. Gli autori citati sono: Cicerone, Orazio, Ovidio, Gellio, Graziano, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Marziano Capella, Ennodio.

d) *Il commento dell' Expositio.*

L' *Expositio,* com' io la chiamo, perchè così è intitolata nei codici, non è una parafrasi, ma un vero commento coi lemmi seguiti dall' interpretazione, la quale all' occorrenza è anche grammaticale. Di esso ha pubblicato recentemente lo Schlee [1]) l' introduzione generale e il commento al prologo dell' *Andria* e su questo testo farò alcune considerazioni, avvertendo anzitutto che l' *Expositio,* quantunque anonima, pure dalla giusta connessione delle parti, dai passaggi, dai richiami [2]) e da una certa uniformità di stile si rivela fattura di un solo autore, il quale la compilò su fonti di vario genere, come glosse marginali, opere grammaticali, lessici e simili.

L' introduzione si apre con la *Vita* V di Terenzio (p. 163), appartenente alla seconda famiglia, di che ho più sopra (p. 311) discorso.

Segue l' etimologia della parola *comoedia* (p. 163): ' comos enim graece, villa latine; oda autem laus sive cantus, unde comoedia vilanus cantus '. Qui manca la più elementare conoscenza del greco; poi l' aggettivo *vilanus* è medievale, al pari di *villa,* come equivalente di *κώμη*, termine che i Latini rendevano con *pagus* e *vicus*. Ma chi ben consideri si accorgerà che l'etimologia dell'*Expositio* ha per base il testo di Diomede (Reiff. 7-8), medievalmente alterato. E ciò vale anche per l' origine della commedia che viene appresso (p. 163-164), con questo di più, che il commentatore mostra una certa dimestichezza con Orazio, di cui parafrasa l' *Epist.* II 1, 139-146. Tale erudizione oraziana apparisce in altri luoghi (p. 164, 165, 169, 171).

1) *Op. c.* p. 163-173 dal cod. Barberiniano VIII 47. Le parti qui pubblicate bastano a dare un' idea del commento nè merita la spesa di pubblicarne di più; esso del resto fu in forma compendiosa stampato parecchie volte col nome di Servio, cfr. *Studi ital.* II 31.

2) P. 165 recurrite ad modum superius assignatum; p. 166 sicut praenotavi; p. 167 ut dictum est; p. 171 ut supra exposuimus.

Indi i tre generi delle commedie (p. 164)[1]: le *togatae*, le *palliatae* e la *praetextatae*, dove è evidente l'errore, nato dall'avere mal capito Diomede, già di per sè confuso e inesatto (Reiff. 13-14). E così Diomede si manifesta per la terza volta fonte del nostro commentatore.

Delle commedie di Terenzio l'*Expositio* ne assegna cinque a Menandro, una, il *Phor.*, ad Apollodoro. In verità sulla derivazione dell'*Hec.* non erano interamente sicuri nemmeno Donato ed Eugrafio; la didascalia del Bembino la fa risolutamente di Menandro, come l'*Expositio*.

Abbiamo poi i tre amici di Terenzio: Lelio correttore delle commedie, Scipione difensore, Calliopio recitatore (p. 165). Terenzio parla dei suoi protettori negli *Ad.* prol. 20 ' quorum opera in bello, in otio, in negotio ', i quali sono da Porcio[2]) designati in Scipione, Lelio e Furio; Donato nel commento di quel verso fa corrispondere Scipione a *bello*, Lelio a *negotio*, Furio Filo a *otio*. La stessa triade ricomparisce negli scolii dei codici di Terenzio, quali il Bembino e il Vittoriano[3]); in Eugrafio con qualche variante: Scipione (*bello*), Lelio (*otio*), Filo o Servilio (*negotio*). Ma già il commentatore carolingio dell'*Ars poetica*[4]) ci presenta la triade trasformata precisamente come nell'*Expositio*, dove colpisce la sostituzione di Calliopio a Furio Filo, con l'ufficio di recitatore. Ciò è dovuto a qualche vaga notizia sull'attore Ambivio, combinata con la sottoscrizione calliopiana *Calliopius recensui*, che fu interpretata per *Calliopius recitavi*.

Curioso il modo con cui l'*Expositio* concepisce i rapporti fra l'argomento e il prologo (p. 165-166). L'autore sa che ufficio dei prologhi è ' materiam summatim tangere ', ma

[1]) Il testo dello Schlee manca del seguente periodo che traggo dal cod. Riccardiano 647: ' praetexta est vestis nobilium Romanorum; unde praetextatae de gestis et personis nobilium Romanorum scriptae et a Latinis conditae '. Del resto lo stesso periodo si può leggere nello *Speculum histor.* di Vincenzo Bellovacense (V 72), il quale tolse letteralmente dal nostro commentatore tutto il passo p. 163, 11-164, 14.

[2]) Donati *Vita Terenti* 28, 4 (Ritschl).

[3]) *Studi ital.* II 26. [4]) Zechmeister *op. c.* XVIII.

sa pure che Terenzio li volge a fine polemico. A questo inconveniente egli crede che il poeta abbia riparato aggiungendo dei brevi argomenti; e come tali sono riguardate le *periochae* di Sulpicio, che per essere state trasmesse anonime, eccetto che nel cod. Bembino, furono da alcuni attribuite ad Ovidio [1]), da altri a Calliopio [2]) e dall'*Expositio* allo stesso Terenzio, ma a patto che vengano dopo i prologhi, nonostante che i codici le mettano prima; e difatto l'*Expositio* le interpreta sempre prima, fondandosi sul prologo degli *Ad.* 22 ' dehinc ne expectetis argumentum ', dove scorge la prova che il posto dell'argomento era dopo il prologo.

Non meno strano è ciò che riferisce intorno alla didascalia dell'*Andria* (p. 166). Essa ci fu conservata solo da Donato; nè sappiamo se in origine la recasse il cod. Bembino, il quale ha perduta quasi interamente l'*Andr.*; certo ne mancano tutti i codici terenziani, e quei pochi del sec. XV che la dànno l'han tratta da Donato. Questa assenza è spiegata dall'*Expositio* con la guerra mossa a Terenzio dal suo rivale Luscio, il quale per invidia impedì che si apponesse il titolo alla sua prima commedia, giochetto che non gli riuscì per le altre (cfr. sopra p. 306).

Un'ultima singolarità, su cui richiamo l'attenzione, è la classificazione dei cinque atti della commedia (p. 171) in: *senilis, matronalis, iuvenilis, servilis* (comprendente *servi* e *ancillae*) e *impudicus* (comprendente *lenones* e *meretrices*). Ciò è in perfetta corrispondenza con le cinque categorie di persone, che costituiscono la materia delle commedie (p. 164), cioè: 1. *senes,* 2. *matronae,* 3. *iuvenes* (*virgines*), 4. *servi et ancillae,* 5. *lenones et meretrices.* Ma l'origine di siffatta distribuzione non l'ho trovata; solo posso aggiungere che ricomparisce tale e quale nel commentatore carolingio dell'*Ars poetica:* ' senum est primus actus; iuvenum secundus; matronae tertius; servi et ancillae quartus...; quintus actus est lenonis et meretricis ' [3]).

[1]) Cfr. sopra p. 305 § 20. [2]) Bruns *op. c.* I 7.

[3]) Zechmeister *op. c.* p. 22. Nel cod. Laurenziano 38. 18 sec. XV f. 142 la classificazione è così illustrata: ' Actus senum dicitur seria;

***

Fin qui le considerazioni sul testo pubblicato dallo Schlee. Ma non va trascurato inoltre il preambolo [1]) alla prima scena dell' *Andria,* il quale contiene le etimologie dei personaggi di questa commedia: etimologie che si incontrano anche nel lessico di Papia [2]), come apparirà dal seguente specchietto:

Expositio	Papia
Simo interpretatur compugnans .... syn graece, latine cum, machia pugna; inde Simachus a simachia.	Simo malos mores odiens interpretatur. Simo et pugnans interpretatur.
Sosia interpretatur lucrator, eo quod lucratus sit libertatem et bonam voluntatem domini sui. Hoc idem tangit Horatius (*A. P.* 345), ubi Sosios vocat illos qui ad hoc emebant libros, ut prima haec lucrarentur.	Sosia proprium fuit; lucrator interpretatur, quod lucratus sit libertatem. Sosii duo sapientissimi fratres.
Davus interpretatur devius vel dans viam.... vel dans vana.	Davus interpretatur devius vel dans viam.
Pamphilus interpretatur totus amans; pan totum, philos amor.	Pamphilus interpretatur totus amor.
Glicerium dicitur cara mulier vel dulcis.	Glicerium nomen feminae, dulcicula interpretatur; γλυκύ graece dulce.
Chremes dicitur quasi cremans alios.	
Carinus interpretatur carens sensu.	Carinus dicitur quasi carens noy (= νοῦ) idest sensu. Carinus gratiosus ἀπὸ τῆς χάριτος idest gratia.

actus matronarum dicitur pietas; actus iuvenum vocatur mobilia; actus servorum et ancillarum vocatur audacia; actus lenonum et meretricum dicitur avara levitas et sumptuosa procacitas '.

1) Adopero il cod. Riccardiano 647.

2) Adopero il cod. Laurenziano 27 sin. 8 sec. XV e l'edizione Venetiis 1485.

BIRRIA interpretatur viriliter agens et mutatur b in v.	BIRRIA interpretatur viriliter agens, b in v conversa.
CRITO interpretatur iudex morum. Item notat Virgilius (grammaticus), ubi dicit ' critici dicunt '.	CRITICI idest iudices, nam critos (*sic*) graece, latine iudex. CRITO iudex morum interpretatur.
ARCHILIS interpretatur princeps.	ARCHILIS preceps (*sic*) interpretatur.
MISIS dicitur quasi mitis; vel Misis quia mittebatur huc et illuc.	MISIS mitis; dicitur a mittendo.
LESBIA interpretatur damnose bibens.	LESBIA damnose bibens interpretatur.
PHILOMENA divisa quantum ad Pamphilum.	PHILOMENA amor divisus interpretatur.

È singolare questo consenso tra l' *Expositio* e Papia e non rimarrà alcun dubbio chi dei due sia la fonte, quando si sappia che Papia interpreta i soli nomi dei personaggi che ricorrono nell' *Andria* [1]), dovechè l' *Expositio* interpreta anche tutti quelli delle altre commedie [2]). Si consideri inoltre che quelle etimologie furono trovate per spiegare non il vero significato dei nomi, bensì quel significato specifico che essi assumono nelle commedie di Terenzio; in altre parole esse servono all' interpretazione terenziana e sono perciò nate con un commento terenziano. È dunque chiaro che Papia le attinge dall' *Expositio* e non l' *Expositio* da Papia.

Mentre con ciò abbiamo scoperto una delle fonti di Papia da lui non citata [3]), ci siamo anche messi sulla via per stabilire l' età dell' *Expositio;* poichè lasciando che essa si legge in manoscritti del sec. XIII [4]) e che fu nota a Vincenzo Bellovacense, l' essere stata adoperata da Papia, il cui lessico fu composto verso il 1063, ci autorizza a collocarla nel secolo undecimo o prima.

[1]) Eccetto ' DORTIUM pulcra visu interpretatur ', che appartiene al *Phor.* I 2, 102.

[2]) L' elenco intero delle etimologie dei personaggi terenziani è alla fine del cod. Laurenziano 52. 24.

[3]) Tra le fonti da lui adoperate egli cita anche i commentatori di Vergilio, Orazio e Giovenale; ma non di Terenzio.

[4]) Dziatzko *op. c.* 474.

Per l' altro termine possediamo i seguenti dati: che essa conosce Prisciano della prima metà del sec. VI, adopera Isidoro della prima metà del VII e cita il grammatico Virgilio, pure del VII, ma posteriore a Isidoro.

Fissati questi due estremi, non andiamo lontani dal vero collocando l' *Expositio* nel rinascimento carolingio.

***

Resta da parlare dei rapporti dell' *Expositio* con gli altri commenti.

Io la ho messa a riscontro con gli scolii Bembini, col *Commentarius antiquior* dello Schlee, con Eugrafio e con Donato; e dai confronti, che sarebbe lungo e superfluo recare, ho acquistata la persuasione che con niuno di essi ha attinenze dirette. Alcune concordanze sono accidentali; e dove l' *Expositio* deriva notizie, che solo Donato tramanda, si osservano tali differenze di sostanza e di forma, che bisogna ritenere esserle stato Donato non fonte diretta, ma indiretta [1]) per via di glosse passate dal commento donatiano sui margini dei codici terenziani.

Per contrario invece fu l' *Expositio* fonte diretta di molti commentatori, quali Giacomino e Lorenzo, e in generale di quei numerosi e svariati scolii che coprono i margini dei codici terenziani dal sec. XII al XV; e in tutto questo periodo regnò sovrana, lasciando nell' ombra non solo Eugrafio, ma anche Donato al quale cedette il campo soltanto nel sec. XV e dopo lunghe e tenaci resistenze.

Catania, 22 Maggio 1896.

REMIGIO SABBADINI.

[1]) *Studi ital.* II 37-38.

L'ECONOMICO DI SENOFONTE

nel cod. Marc. Ven. 513

Nei fogli 174-201^{r} del codice Veneto 513 (cf. *Studi ital.* I 251), c' è l'opuscolo Senofonteo col titolo *ξενοφῶντος ἀθηναίου οἰκονομικὸς*; segue a f. 201^{r} sqq. il Convito, col titolo *'τοῦ αὐτοῦ ῥητόρων συμπόσιον*. Pel Convito non ho che pochi appunti; dell'Economico ho la collazione intera, e la pongo a disposizione di qualsivoglia dotto la desideri.

Le lezioni caratteristiche del codice certamente non rappresentano una tradizione diversa, ma sono dovute a congetture (qualcuna non infelice) di dotti e ad errori di copisti; nelle altre c' è accordo piuttosto co' codici meno buoni. Alcuni esempii varranno a dimostrare che non sarà proprio inutile pel futuro editore possedere una collazione anche di questo codice.

p. 137, 7 (ed. Schenkl, Berlino 1876) *δυνάμεθα εἰπεῖν* | 139, 4 *εἰ ἐπίστασταί γε* | 5 *πρὸς τοῦτο* ⟨sic⟩ *ὃς μὴ ἐπίσταται* | 145, 7 *οὐ δόξω* | 147, 13 *ἀπαληθεῦσαι δεῖ πρὸς* | 156, 21 sq. *ἵν' ἢν πως δυνώμεθα* ⟨om. *πειραθῶμεν*⟩ *οὕτω* | 162, 11 sq. *ἐργασομένου ἃ τῶν* | 163, 30 *καὶ ποῖα* ⟨om. *δή*; cett. codd. *δέ* vel *δ'*⟩ *ἐκείνη*$^{\beta}$ *ἔφη*$^{\alpha}$ | 167, 16 *ὅτῳ ἂν* — 169, 23 *ἐξ ἀγορᾶς* om. nulla indicata lacuna | 174, 17 *οἱ ἄνθρωποι ἀνθρώπου σῶμα* | 176, 1 *ἐπηλύτου*] *'Ιππολύτου* | 182, 26 *λέγεται ὅτι* om. | 183, 8 *ἐάν γε μὴν καὶ* | 9 *τινὸς* ⟨non *τίνος*⟩ | 186, 22 *γὰρ ἔφην* ⟨om. *ἴσως*⟩ | 195, 24 *γῆν οὐ γινώσκεις* | 200, 17 *ἀλλ' ἡ ἐν γεωργίᾳ ἀμέλεια ἐστὶ* | 205, 11 *φείδονται*] *δίδοται*.

Firenze, Dicembre 1896.

G. V.

CATALOGO DEI MANOSCRITTI GRECI

DELLA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MESSINA

FONDO ANTICO

2. Cartaceo, carte 188, cent. 30 × 22, anno 1574. Integro. Legato in pelle. Carattere disuguale, incerto, talora diversissimo come tra pag. 107 e 108. Contiene: pag. 1 A: *Ἐπιστολὴ τῷ ἀδελφῷ Πέτρῳ δούλῳ Χ⟨ριστο⟩ῦ, Γρηγόριος ἐπίσκοπος Νύσης. — Εἰ ταῖς διὰ τῶν χρημάτων τιμαῖς ἴδει γεραίρειν κ. τ. λ.* Pag. 2 A: *Τοῦ μακαριωτάτου Γρηγορίου ἐπισκόπου Νύσης περὶ τῆς κόσμου φυσιολογίας καὶ τῶν προγεγονότων καὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου γενέσεως. — Αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς κ.τ.λ.*; e sono trenta capitoli che finiscono a pag. 49 B con le parole *πάλιν δὲ* restando interrotto l'ultimo capitolo verso la fine. Manca pure il cap. 20° come è notato in margine a suo luogo e in calce alla pag. 187 A, dove il calligrafo dice di non averlo trovato nel suo testo e prega di aggiungerlo chi lo sapesse trovare: fu infatti aggiunto a pag. 187 B e 188 A che è l'ultima. Dopo la pag. 49 è un foglio bianco, indi la pag. 50 A: *Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου τοῦ μεγάλου ἑρμηνεία εἰς τὸν προφήτην Ἡσαΐαν*, e sono sedici capitoli fino a pag. 187 A, in calce alla quale sta scritto: *ἐν ἔτει ,αφοδ, ἰουνίῳ ιζ'*, con la detta avvertenza dell'amanuense, la quale certifica che questa data è quella del codice.

9. Cartaceo, carte 116, cent. 23 × 16,5. Secolo XVI. Integro. Legato in pergamena. Ha la prima pagina un po' guasta e parecchie corrose dall'inchiostro. Contiene:

pag. 1 A: *Πορφυρίου φιλοσόφου εἰσαγωγὴ εἰς τὴν ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου. Προοίμιον. Ἐπειδὴ τὰ περὶ τῆς συγκρατικῆς θεωρίας κτλ.* La qual opera finisce a pag. 15 B, cui segue una sfera disegnata a pag. 16 A con inscritto: *Aquinatis opus est.* La pag. 16 B è vuota. Pag. 17 A: *Ἐξηγητὴς ἀνώνυμος εἰς τὴν τετράβιβλον Πτολεμαίου. Τὰ προοίμια ποιεῖται ὁ Πτολεμαῖος πρὸς τοὺς τὴν ἀστρονομίαν μὴ οἰομένους εἶναι τέχνην κτλ.* Il 1° libro finisce a p. 45 B, il 2° a pag. 61 A, il 3° a pag. 89 B, il 4° a pag. 106 A con le parole: *τέλος τῆς τοῦ Πτολεμαίου Κλαυδίου μαθηματικῶν τετραβίβλου.* A pag. 106 B e 107 A sono figure matematiche: la pag. 107 B è vuota. Pag. 108 A: *Κλαυδίου Πτολεμαίου σαφήνεια καὶ διάταξις τῶν προχείρων κανόνων τῆς ἀστρονομίας καὶ ὅπως χρηστέον αὐτοῖς μέθοδος ἐναργής. [Ἡ] μὲν σύστασις, ὦ Σῦρε, τῶν εἰς τὰς παρόδους τῶν πλανωμένων προχείρων κανόνων ὅπως γέγονεν ἡμῖν κτλ.* Notasi una lacuna dalla metà di pag. 112 B al principio della 113 A. Finisce a pag. 116 A con questo capoverso: *Ἂν τριῶν ὄντων ἀριθμῶν,* cui non segue alcun svolgimento, sebbene vi sia ancora una pagina e mezza vuota.

10. Cartaceo, carte 44, cent. 22 × 16. Secolo XV. Mutilo in mezzo. Legato in pelle, scritto molto chiaro. Contiene: pag. 1 A: *Εὐκλείδου στοιχείων α'. πρόβλημα α'. Ἐπὶ τῆς δοθείσης εὐθείας κτλ.* Seguono i primi dieci libri, terminando il X a pag. 39 A. A pag. 39 B comincia l'XI *dei solidi* e finisce a pag. 48 B con la definizione 17ª e con le parole: *κἂν μὲν ἡ μένουσα εὐθεῖα ἴση ᾖ τῇ λοιπῇ τῇ περὶ,* restando interrotto per mancanza di parecchi fogli. La pag. 41 A comincia con le parole: *ὁρώμενα περιφερῆ φαίνεται,* e capoverso: *ια' Τῶν κάτω τοῦ ὄμματος κειμένων ἐπιπέδων τὰ πόρρω μετεωρότερα φαίνεται,* che appartengono al libro *Τὰ ὀπτικά,* teoremi 10 e 11: manca (spazio vuoto) il teorema *μ'*. Finisce a pag. 44 B: *τέλος τῶν ὀπτικῶν Εὐκλείδου.*

11. Membranaceo, carte 86, cent. 21,2 × 17,2. Secolo XII. Integro, legato in pelle. Palinsesto, ben conservato, scritto bene e correttamente. A pag. 1 A nel margine superiore è una nota obliterata ma non raschiata, e

che non ha che fare con la prima scrittura, nella quale si legge a stento l'anno ͵ϛυιδ (906). La pag. 1 A contiene nella scrittura nuova alcuni versi in onore di Gio. Tzetze, in parte sbiaditi. A pag. 1 B comincia il proemio dello Tzetze al commento ad Esiodo. A pag. 7 B, finito il proemio, fu aggiunto d'altro carattere: *τοῦ ἁγίου Ἐπιφανίου περὶ τῶν ιβʹ λίθων τῶν ἐν τῷ λογίῳ τοῦ ἱερέως*, e finisce alla stessa pag. con la pietra settima: le ultime righe furono raschiate. A pag. 8 B cominciano *i Lavori e le Giornate*, seguìti, ogni tre o quattro versi, dal commento dello Tzetze. Il poema finisce a p. 84 A con l'ultimo verso: *ὄρνιθας κρίνων* etc., ma le tre ultime carte 82-84 contenenti i vv. 744-828 (senza commentario e non palinseste) furono aggiunte di mano più recente, per supplire il codice in parte obliterato, in parte, forse già fin d'allora, mancante: seguono infatti ancora due carte dell'antica scrittura, le pag. 85 e 86, contenenti la prima i vv. 791-802, la seconda i vv. 770-75, l'una e l'altra col relativo commento. Oltre il commentario, vi sono molte glosse interlineari dello stesso o di diverso carattere, alcune posteriori, in latino, e qualcuna in italiano. In alcuni luoghi le glosse primitive furono raschiate e sostituite da altre.

Fu notato dal Koechly (Lipsiae 1870) che il cod. Messinese d'Esiodo concorda col cod. M (Laur. XXXI. 39), che egli chiama '*Operum* praestantissimus' sebbene 'rapide et negligenter conscriptus'. Vi riconosce infatti altre tre mani di correttori. Se consideriamo che invece il codice Messinese è correttissimo, all'infuori di pochi emendamenti, e che, invece degli scolî senza valore del Laurenziano, ha il commento dello Tzetze, scritto esso pure con molta cura, vien facile il dubbio che quale cod. principale dei *Giorni* sia da considerarsi il Messinese piuttosto che il Laurenziano. Delle varianti che sono indicate dal Koechly per questo codice, esaminati i primi 50 versi, ho trovato che assai più sono quelle o false o inesatte o trascurate, che non quelle riferite con precisione, per la qual cosa il cod. Messinese meriterebbe una nuova collazione. Sono infatti nella ediz. del Koechly indicate come varianti: v. 1 *κλείοισαι*? e v. 2 *ὑμνείοισαι*? mentre è evidente la

lez. *κλείουσαι* e *ὑμνείουσαι*: v. 3 *διαβροτοι*, mentre è chiaro *διὰ βροτοὶ*: id. *ὁμως*, mentre è chiaro *ὁμῶς*: v. 4 *μ†γάλοιο* mentre è chiaro *μεγάλοιο*. Invece v. 16 il cod. Mess. ha *βαρείην* per *βαρείαν*, e questa variante non è notata, come al v. 29 il solito *μὴ δὲ* per *μηδὲ*, come al v. 43 *ἐπ' ἤματι* invece di *ἐπήματι* o *ἐπ' ἤματι*. Così non è notato che al v. 37 *ἐδασσάμεθα ἄλλα τε πολλὰ* nel nostro cod. il primo *α* di *ἄλλα* fu cancellato e di sopra fu scritto *σύ*. E lascio altre minuzie. Il cod. Messinese in generale concorda coi lemmi di Proclo e anche col cod. B (Laur. XXXII) [1].

La scrittura raschiata presenta frammenti di tre differenti opere, di genere affine tra loro. Da pag. 56 in poi, a due colonne, sono vite di santi, come si rileva dai titoli rossi che spesso ricorrono; le pagine precedenti furono tolte da altri due libri diversi, l'uno ad una colonna, l'altro a due, tutt' e due facilmente leggibili in parecchi punti. Della scrittura ad una colonna ho creduto di leggere nelle tre ultime linee della pag. 6 A: *περ τις βασιλεὺς τε καὶ* (??) *ἐξουσίαν ἔχει προστάγματι φέρων καὶ ἄγων κατὰ τὸ δοκοῦν ὅπουπερ ἂν ἐθέλοι τοὺς δαίμονας εἰσοικίζων τε καὶ ἐξοικίζων ὥσπερ ἀνδράποδα*, e a p. 33 B linea ultima: *ἀποπτῆναι μὲν ἀπ' αὐτοῦ τὸ δαιμόνιον*. Dello scritto a due colonne mi è bastato rilevare a p. 25 A col. I linea penultima: *τῶν ἁγίων μαρτύρων*.

12. Cartaceo. Carte 103 + pagg. 146, totale carte 176. Cent. 20,7 × 15. Secolo XV. Integro, legato in pelle, ben conservato, ma qua e là corroso dall'inchiostro. Miscellaneo. Contiene: pag. 1 A: *Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου πάπα Ῥώμης ἐπιστολὴ πρὸς Λέοντα βασιλέα τὸν Ἴσαυρον εἰκονομάχον. — Τὰ γράμματα τῆς ὑμετέρας θεοφρουρήτου βασιλείας καὶ ἀδελφότητος ἐδεξάμεθα κ. τ. λ.* — Pag. 21 A: *Περὶ*

[1]) F. Rühl dà notizia di questo codice nelle sue *Bemerkungen über einige Bibliotheken von Sicilien* (Philol. N. F. I p. 578-79) e aggiunge le varianti delle ultime due pagine (85 e 86), rettamente; solo osservo che al v. 799 non si può dubitare che la lezione sia *ἦμαρ* con lo spirito lene, che al v. 774 si legge: *ἄμφω . . μεν ἐσθλαί*, e soltanto le due lettere dopo *ἄμφω* sono illeggibili, e che al v. 775 è chiaro anche *αμᾶσθαι*, e solo è scomparso lo spirito. — Non abbiamo potuto vedere quello che recentemente ne hanno detto lo Rzach ed il Beltrami.

τοῦ ἀρχηγοῦ τῶν σαρακηνῶν μωαμὲϑ τοῦ ἐ ⟨forse καὶ?⟩ μουχούμετ. — Καὶ γὰρ ἐπὶ αὐτοῦ [in marg. κομνηνοῦ] ὁ τῶν σαρακηνῶν ἀρχηγὸς καὶ ψευδοπροφήτης μουχούμετ ἐκ μιᾶς φύλης κ. τ. λ. — Pag. 32 A: Ἐπιστολὴ Νικολάου πέμπτου Ῥώμης ἀρχιερέως μεγίστου πρὸς Κωνσταντῖνον βασιλέα Ῥωμαικῶν. — Νικόλαος ἐπίσκοπος δοῦλος τῶν δούλων τοῦ ϑ⟨εο⟩ῦ τῷ προσφιλεστάτῳ ἐν Χ⟨ριστ⟩ῷ υἱῷ Κωνσταντίνῳ παλαιολόγῳ κ. τ. λ. — La pag. 45 è vuota. Pag 46 A: Γρηγορίου Νύσσης, κατὰ Ἑβραίων ἐκ τῆς βίβλου τῆς προσαγορευομένης ϑεογνωσίας Γρηγορίου Νύσσης. — Ὁ νόμος μὲν καὶ οἱ προφῆται κ. τ. λ. — Pag. 65 A: Τοῦ Χρυσοστόμου κατὰ Ἑβραίων κεφάλαια καιριώτατα ἐπιλεγέντα ἐκ τῆς βίβλου τῆς περιεχούσης κατὰ Ἰουδαίων λόγους αὐτοῦ. — Εἴ τινα εἰδῇς ἄνϑρωπον αἰδέσιμον καὶ λαμπρὸν εἰς καπηλεῖον εἰσαχϑέντα κ. τ. λ. — Pag. 82 A: Κατὰ Ἑβραίων Λεοντίου ἐπισκόπου Κύπρου, ἐρώτησις τοῖς Ἑβραίοις. — Δεῖξόν μοι, φησί, τὰ σημεῖα τῆς Χ⟨ριστο⟩ῦ παρουσίας κ. τ. λ. — Pag. 86 B: Κατὰ Ἑβραίων ἑτέρων ἁγίων πατέρων. — Pag. 88 A: Ἐκ τοῦ συνοδικοῦ Σωφρονίου πατριάρχου Ἱεροσολύμων ὃ ἔπεμψεν ἐν Ῥώμῃ περὶ τῆς παναγίας καὶ ζωοποιοῦ τριάδος τοῦ ἀληϑινοῦ ϑ⟨εο⟩ῦ ἡμῶν, πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος. — Χρὴ πάντα Χριστιανὸν ὁμολογεῖν καρδίᾳ καὶ στόματι κ. τ. λ. — Pag. 93 A: Περὶ τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας τοῦ ἑνὸς τῆς ἁγίας τριάδος Ἰ⟨ησο⟩ῦ Χ⟨ριστο⟩ῦ τοῦ υἱοῦ τοῦ ϑ⟨εο⟩ῦ καὶ κ⟨υρίο⟩ῦ ἡμῶν. — Πιστεύω δὲ καὶ εἰς τὸν ἕνα τῆς αὐτῆς ἁγίας ἀκράντου τριάδος κ. τ. λ. Finisce a pag. 100 A: le pag. 100 B-103 B sono vuote. — Comincia quindi la nuova numerazione, pag. 1, titolo rosso: Μαρίνου Νεαπολίτου, Πρόκλος ἢ περὶ τῆς εὐδαιμονίας, indi in nero: Εἰ μὲν εἰς τὸ μέγεϑος τῆς ψυχῆς ἢ τὴν ἄλλην ἀξίαν ἔβλεπον κ. τ. λ. — Pag. 99: στίχοι Μαρίνου. — Pag. 100: Γοργίου Ἑλένης ἐγκώμιον. — Κόσμος πόλει μὲν εὐανδρία κ. τ. λ. Finisce a pag. 114. Le pag. 115-16 sono vuote. Pag. 117: πιναξ παρούσης βίβλου. Contiene l'indice della prima parte del volume, ma solo dall'opera di S. Gregorio di Nissa (p. 46 A) in poi: sicchè il volume è miscellaneo e fu messo insieme dopo scritto. Le pag. 121-24 sono vuote. Pag. 125: Νείλου μητροπολίτου Ῥώδου Διασσωρίνου περὶ λίϑων. — Pag. 138 vuota. — Pag. 139: πόϑεν εὑρίσκονται οἱ ιβ' λίϑοι καὶ ποταπὴ ἡ ϑεωρία ἑνὸς ἑκάστου. Finisce a p. 145.

13. Membranaceo, carte 71, a 2 col., cent. 20,3 × 15. Secolo XII circa. Legato in pelle: le prime pagine sono rose nell'angolo superiore del margine: mutilo in principio.

Triodion. Comincia pag. 1 A (nel margine di mano posteriore: *ἐκ παροιμιῶν κεφ. γ'*): *εἰρήνην προσθήσουσί σοι κ. τ. λ.* che appartengono alla seconda lezione del vespero del giovedì della prima settimana del Triodion. Finisce a pag. 68 B con le parole: *τῇ ἐπαύριον ἥτις ἐστὶ μετὰ τὴν παρασκευήν, τέλος μετὰ τῆς κουστωδίας.* La pag. 69 deve essere trasportata tra la 62 e la 63, e le pag. 70 e 71 in principio del codice, ma resta sempre una lacuna dopo di esse prima della pag. 1.

18. Membranaceo, carte 127, cent. 17 × 13. Secolo XI. Legato in pelle. Scritto assai bene, ornato di miniature e dorature, ben conservato, però mutilo in fine. Comincia a pag. 1 B con un baldacchino sotto del quale è la croce. Nella pag. 2 A sotto un portico dorato e miniato (che si ripete fino a pag. 10 A) si legge in unciali rosse: *Εὐσέβιος Καρπιανῷ ἀγαπητῷ ἀδελφῷ ἐν κ⟨υρί⟩ῳ χαίρειν.* E poi in nero pure maiuscolo: *Ἀμμώνιος μὲν ὁ Ἀλεξανδρεὺς κ. τ. λ.* La prefazione d'Eusebio è seguita dalle concordanze dei quattro Evangeli; ma le prime dieci pagine devono essere trasposte in quest'ordine: 1. 2. 3. 6. 7. 8. 9. 4. 5. 10. La pag. 11 A è coperta da una miniatura rappresentante l'evangelista S. Matteo, come si riconosce, in mancanza dell'emblema, dalle parole del libro aperto che gli sta dinanzi. La pag. 11 B è vuota. Quindi è attaccata con due striscie di carta la pag. 127, trasportata qui al suo posto dalla fine del volume dove era scappata: è una pergamena più scura e più fine, dove nel verso si legge a caratteri d'oro:

> *Εὐαγγελιστὴς ἐκ τελώνου φωσφόρος*
> *ὀφθεὶς παρευθὺ πνεύματος προμηθίαν,*
> *Ματθαῖε Χριστοῦ μύστα καὶ θεηγόρε,*
> *θεῖαν βράβευσον Διονυσίῳ χάριν.*

A pag. 12 A comincia in rosso l'indice dei vangeli di S. Matteo; indi p. 14 A i vangeli, dopo un titolo in un fregio dorato, e finiscono a pag. 80 B. Questi vangeli hanno

a piè di pagina la nota delle concordanze. Segue la pag. 81 membranacea, identica di colore e qualità alla 127, nel verso della quale, con gli stessi caratteri di quella, si legge:

Λαμπτὴρ νοητὸς τῆς ὅλης ὑφ' ἡλίῳ,
Μάρκε, προδειχθεὶς καὶ Λόγου κήρυξ μέγας,
φρούρει Διονύσιον ὡς σὸν οἰκέτην.

Segue a pag. 82 A in rosso l'indice dei vangeli di S. Marco, indi a pag. 83 A i vangeli che finiscono a pag. 123 A. A pag. 123 B segue l'indice dei vangeli di S. Luca, cui tien dietro la pag. 126 che allo stesso modo della 127 e dell'81 contiene questi versi:

Ψυχῶν ἀκέστωρ εὐσθενὴς καὶ σωμάτων
Λουκᾶ μυητὰ ταρσαιως (sic) *τῶν δογμάτων,*
σκέποις κατ' ἄμφω Διονύσιον φίλον
ψυχῇ τε καὶ νῷ καὶ βίῳ πανολβίως.

Seguivano dunque anche i vangeli secondo S. Luca. Nota infatti il padre Filippo Matranga nelle schede, che questo codice, importante per le sue varianti, fu collazionato da Federico Münter anche per i vangeli di S. Luca.

20. Cartaceo, carte 393 + 3 non numerate, cent. 14,5 × 09,5. Secolo XV circa. Legato in pelle, scritto bene e ben conservato. Integro. Comincia a pag. 1 A col titolo: *Τοῦ ἁγίου Γρηγορίου Ναζιανζηνοῦ τοῦ θεολόγου ἀπολογητικὸς τῆς εἰς τὸν πόντον φυγῆς ἕνεκεν καὶ αὖθις ἐπανόδου ἐκεῖθεν μετὰ τὴν τοῦ πρεσβυτέρου χειροτονίαν*, ecc. (cioè or. 1-22 ed. Morell [Parigi 1609] p. 1-408). Finisce a pag. 293 B; segue l'indice nelle carte non numerate, indi nelle due ultime faccie un glossarietto greco latino per i primi tre discorsi.

21. Cartaceo, carte 81, cent. 14,8 × 10. Secolo XVI. Legato in pelle, scritto bene, integro e ben conservato. Contiene con varianti in marg.: pag. 1 A: *Ξενοφῶντος Κύρου παιδείας ἱστοριῶν βιβλίον πρῶτον.* Comincia col capitolo II: *πατρὸς μὲν δὴ λέγεται ὁ Κῦρος.* Finisce il libro primo a pag. 81 B: *ὧν μὴ θέλωσιν ἐπιμελεῖσθαι. Τέλος.*

39. Cartaceo, carte 27, cent. 19,5 × 13,5. Secolo XVII circa. Legato in pergamena: integro; scritto piuttosto male. Contiene il testo greco dell' inno *ἀκάθιστος* alla B. V. M. con a fronte la traduzione latina del cretese Eustachio Patelaro, e preceduto da una elegia latina dedicatoria a Gregorio Porzio.

62. Cartaceo, carte 52, cent. 32,4 × 22,5. Secolo XV. Legato in pergamena: integro, ben scritto e ben conservato. Comincia a pag. 1 in rosso: *Καλλισθένης ἱστοριογράφος ὁ τὰ περὶ τῶν Ἑλλήνων συγγραψάμενος, οὗτος ἱστορεῖ Ἀλεξάνδρου πράξεις.* Indi in nero: *Ἄριστος δοκεῖ γενέσθαι καὶ γενναιότατος Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν* (sic, ma non *Μακκεδῶν*, come vuole il Rühl, *l. c.*), *κ. τ. λ.* Finisce a pag. 52 A: *ἀπὸ δὲ τῆς τελευτῆς Ἀλεξάνδρου ἕως τῆς θ⟨εο⟩ῦ λόγου ἐκ παρθένου σαρκώσεως ἔτη κδ'* (sic). — *τέλος.* — *δόντι τέρμα δόξα, τιμὴ καὶ κράτος.* (Cfr. Rühl, l. c.).

NUOVI ACQUISTI

20. Segnatura anteriore 278. Cartaceo, carte 15, cent. 27,3 × 20,4. Secolo XV. Legato in pergamena, integro e ben conservato. Donato alla Bibl. universitaria di Messina dal Padre Filippo Matranga nel 1887. Contiene: pag. 1 A: *Θεοδώρου ἀναγνώστου Κωνσταντινουπόλεως ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας βιβλίον α'. Ἔκ τινος ψήφου ἐπιξενοῦσθαί μοι λαχόντι κατὰ τὸ ἡμέτερον Παφλαγόνων ἔθνος κ. τ. λ.* Il libro 1° finisce a pag. 9 B: il 2° comincia a pag. 10 A: *Βιβλίον δεύτερον. Τὰ μὲν δὴ κατὰ Κωνσταντίνου βασιλείαν συμβάντα ταῖς ἐκκλησίαις κ. τ. λ.* Finisce a pag. 15 A: *τοῦτο δ' ἦν πρῶτον τῆς διακοσιοστῆς ὀγδόης Ὀλυμπιάδος ὑπατείας Ταύρου καὶ Φλωρεντίου τῇ τρίτῃ τοῦ νοεμβρίου μηνός. Τέλος τοῦ β' βιβλίου.* Nei margini sono i raffronti con Teodoreto, Sozomeno e Socrate. — Inedito. (Cfr. Rühl, l. c.).

Torino, Giugno 1896.

G. Fraccaroli.

SULLA ESEGESI DI ALCUNI LUOGHI

DEGLI UCCELLI D'ARISTOFANE

I.

Sulla presenza dei servi Santia e Manodoro nella prima parte degli Uccelli.

Indotti gli Uccelli ad ascoltare le ragioni di Peitetero, l'Epops dice

> *ἄγε δὴ σὺ καὶ σύ, τὴν πανοπλίαν μὲν πάλιν* 434
> *ταύτην λαβόντε, κρεμάσατον τύχἀγαθῇ*
> *ἐς τὸν ἰπνὸν εἴσω πλησίον τοὐπιστάτου* [1]).

I commentatori moderni (cfr. Blaydes, Kock) intendono che le parole siano rivolte ai servi Santia e Manodoro di cui si fa menzione al v. 656, e che accompagnano i due Ateniesi nel fantastico viaggio. Il Kock adduce poi le ragioni per le quali, secondo lui, ad altri non potrebbero esser dirette. « *Wenn mit dem ersten σύ Euelpides gemeint wäre, so könnte unter dem zweiten nur Peithetaeros verstanden werden. Das ist aber unmöglich, da er 437 zum Reden aufgefordert wird und dem Folge leistet ohne jede Andeutung, dass er inzwischen die Bühne verlassen hätte* ».

[1]) Die Vögel erklärt von Th. Kock. Berlin Weidmann 1894. La stessa edizione si cita anche negli studi seguenti.

Inoltre si fonda sull' autorità dello scoliaste, riportandone le parole — *πρὸς τοὺς θεράποντας ὡς ἐν τοῖς ἑξῆς* (656) · *ἄγε δή, Ξανθία καὶ Μανόδωρε* — ma omettendo il principio della nota, secondo me tutt' altro che trascurabile. Ecco lo scolio nella sua integrità:

Πρὸς τὸν Εὐελπίδην[1] *φησὶν ὁ ἔποψ· ἄμεινον δὲ πρὸς τοὺς θεράποντας, ὡς ἐν τοῖς ἑξῆς κτλ.*

O lo scoliaste ha tolto quel *πρὸς τὸν Εὐελπίδην* da qualche commento anteriore, esercitandovi la sua critica, o ha egli stesso escogitate le due ipotesi: a ogni modo dà la preferenza alla seconda, spinto forse dal ricordo che nelle commedie d' Aristofane il compito di portar via gl' ingombri dalla scena spetta di solito a' servi.

Se ho colto il suo pensiero, egli andrebbe d' accordo con i commentatori moderni nel credere che il comando dell' Epops venga realmente eseguito: ora, su questa opinione, mi sembra che ci sia da ridire.

La scena figura una regione selvaggia, lontana dalla Grecia le mille miglia (6), donde i profughi non saprebbero in alcun modo raccapezzar la via per tornare a casa (9-11). Non avrebbero provata gli spettatori un' ingrata sorpresa vedendo a un tratto i due servi lasciar la scena, e, sbrigata la commissione con esemplar sollecitudine, ritornarsene poco dopo (463 cfr. nota del Kock) come persone praticissime de' luoghi? Inoltre l' espressioni *πλησίον τοὐπιστάτου* ed *ἐς τὸν ἰπνόν*, nel paese degli Uccelli, dove nè *ἰπνός* nè *ἐπιστάτης* ci sono, sembrano un po' strane. Finalmente Peitetero non è ancora punto sicuro delle pacifiche intenzioni degli Uccelli, e non vuol neppure aprir bocca se essi non istringan prima con lui il patto *ὅνπερ ὁ πίθηκος τῇ γυναικὶ διέθετο ὁ μαχαιροποιός* (441): o come mai si lascerebbe poi così pacificamente tôr di mano le armi? Una tale ingenua condiscendenza offenderebbe molto la verisimiglianza,

[1] Non pare impossibile che originariamente lo scolio dicesse: *Πρὸς τὸν Πειθέταιρον καὶ* etc.

nè Aristofane era poeta da dimenticare un sol momento che il suo eroe è

> *πυκνότατον κίναδος*
> *σόφισμα, κύρμα, τρῖμμα, παιπάλημ' ὅλον.* 430

Che le armi si portassero via, non c' è dunque, mi sembra, neppur da pensarlo. Ma neanche l' Epops dovè dare il suo ordine con intenzione ch' esso avesse compimento reale. Siccome in tempo di pace le armi si conservavano sul focolare (Ac. 279), l' espressione *appendere le armi al camino* significava por fine alla guerra, come il nostro *deporre le armi;* e semplicemente in questo senso dovè egli usarla. A chi trovasse poi che s' insiste troppo nei particolari della collocazione con quel *πλησίον τοὐπιστάτου*, si ricorda che il vero posto della panoplia di Peitetero ed Euelpide era fra gli attrezzi di cucina, e che il desiderio di fare uno scherzo può avere indotto l' Epops ad aggiungere un' appendice all' espressione solita.

Dato al comando, ora diremo meglio all' invito, questo carattere, spariscono le difficoltà rilevate, e perde ogni valore l' obbiezione del Kock: anzi, l' invito — deponete codest' armeria — sembra meglio diretto a chi quell' armeria ha tanto valorosamente adoperata: come aveva già dubitato lo scoliaste, o come aveva trovato asserito in qualche commento anteriore.

Se non che a qualcuno potrebbe dar ombra quel *σὺ δὲ* (437) posto quasi a riscontro dell' *ἄγε δὴ σὺ καὶ σὺ* (434). In italiano infatti, chi si rivolgesse a due soli, non direbbe *tu e tu* ma semplicemente voi, vojaltri; ed userebbe invece la forma distintiva o distributiva quando, trovandosi innanzi a molte persone, si volgesse prima a due, distinguendole dall' altre quasi in un gruppo, per passare poi ad una terza, ad una quarta etc. Pertanto potrebbe sembrare che il terzo *σύ* (437) essendo rivolto a Peitetero, uno almeno dei primi due e verisimilmente tutti e due, debbano indirizzarsi ai servi. Ma i Greci facevano del *σὺ καὶ σύ* quell' uso preciso che noi facciamo del semplice voi,

vojaltri. Nelle Vespe Filocleone, rivolgendosi ai soli Sosia e Santia che lo tengono, dice

Ἀλλ' ἄνες με σὺ καὶ σύ, πρὶν τὸν υἱὸν ἐκδραμεῖν. 452

E nel Pluto, la moglie di Cremilo, vedendo il marito in compagnia del nume, esclama

Ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν, καὶ σὺ καὶ σὺ χαίρετον [1]. 788

Cosicchè l'Epops può benissimo, rivolto prima ai due compagni, dire: O su, vojaltri, andatela a riporre codest'armeria! e quindi al solo Peitetero: E tu poi, parla e dì etc.

Io credo poi che neppur volendo l'Epops avrebbe potuto rivolgere la parola a' due servi; poichè leggendo e rileggendo attentamente la prima parte della commedia, mi son persuaso che servi non ce ne devono essere.

Tutti i commentatori, dallo scoliaste in poi, han creduto alla presenza di questi *ἀκόλουθοι παῖδες*, indotti da due luoghi, nel primo dei quali Peitetero accingendosi al discorso dice

φέρε, παῖ, στέφανον· καταχεῖσθαι
κατὰ χειρὸς ὕδωρ φερέτω ταχύ τις, 464

nel secondo, prima d'entrar nella dimora dell'Epops, ordina

ἄγε δή, Ξανθία 656
καὶ Μανόδωρε, λαμβάνετε τὰ στρώματα.

Ma per quanto i due passi sembrino decisivi, un lettore attento non può a meno di farsi qualche obbiezione. Prima di tutto (non do eccessiva importanza a questa osservazione d'indole estetica) con la natura azzardosa fantastica e misteriosa del viaggio di Peitetero ed Euelpide concor-

[1]) Il *φίλτατ' ἀνδρῶν* è rivolto a Pluto, il *σὺ καὶ σύ* a Pluto e Cremilo insieme (cfr. Blaydes, Castellani).

derebbe meglio vedere i due amici aggirarsi soli soletti fra que' luoghi selvaggi.

Poi, l'espressione d'Euelpide nel discorsetto agli spettatori

> *κανοῦν δ' ἔχοντε καὶ χύτραν καὶ μυρρίνας πλανώμεθα* 43

sembra molto mal appropriata qualora i due non portino da sè quegli oggetti.

Inoltre, si trova usato il duale in una serie di luoghi (i più importanti ai vv. 62 sg., 96 sg., 307, 318-20, 366, 392, 649, etc.) in cui se ci fossero de' servi parrebbe molto meglio usato il plurale: nel primo anzi, nonchè meglio usato, mi sembrerebbe necessario. Quando il *θεράπων Ἔποπος* apre la porta e vede chi è arrivato, grida:

> *οἴμοι τάλας, ὀρνιθοθήρα τουτωί.* 62

Ora, ammesso pure che i due domestici appartenessero a un genere di comparse d'ultimo ordine, delle quali i commediografi per una convenzione non tenessero solitamente conto; nel caso speciale il poeta non offenderebbe un po' troppo l'illusione facendo che il domestico con quel po' po' di paura entratagli in corpo per la terribile vista, distingua alla bella prima fra padroni e servi, e della distinzione tenga conto nelle parole strappategli dallo spavento? Parrebbe conforme alle più elementari leggi della verisimiglianza che il timido uccello trovandosi innanzi a un gruppo di quattro persone (il terrore ne dovrebbe anzi moltiplicare il numero a' suoi occhi) usasse il plurale: qui, come nell'imprecazione che lancia subito dopo, *ἀπολεῖσθον* (64).

Con ipotesi e ragionamenti più o meno ingegnosi si potrebbero forse appianare in parte le difficoltà sollevate; ma ad ogni modo l'esame de' luoghi citati e di altri molti che tralascio per la loro minore importanza, ci prova chiaramente che, se pur servi ci furono, essi doverono starsene

a far la parata senza che gli altri personaggi facessero di loro il menomo conto (cfr. i luoghi già citati 307, 318, 366, 392, 649).

Ora, se la presenza di que' due pali sempre fissi durante lo svolgersi di scene tanto varie e vivaci, sarebbe stata in genere molto repugnante, in un luogo avrebbe così stonato con l'azione che a niun patto io la credo tollerabile.

Durante i preparativi della strenua resistenza che i due Ateniesi son risoluti ad opporre all'attacco degli uccelli, Peitetero non conta che sulle proprie forze e quelle d'Euelpide: non una parola rivolta a' presunti servi perchè accorrano al soccorso; e da tutto il contesto si vede chiaro che egli solo e il compagno prendon parte alla difesa (cfr. spec. 356, tutto l'armamento, e gli ordini dati al solo Euelpide 383 sg. 392 sg.).

Ma un generale che dava de' punti a Nicia ταῖς μηχαναῖς (363), poteva trascurare delle milizie ausiliarie di tanta importanza? Nelle scene del teatro aristofanèo in cui si tratta di dare e pigliar busse, i servi stanno sempre in prima fila (cfr. spec. la parodos delle Vespe): nè, se pur vogliamo immaginare che quelli di Peitetero e d'Euelpide fossero un ultimo gradino de' κῶφα πρόσωπα, questa loro qualità poteva esonerarli dalla pugna. Il farli restare

Duri e piantati lì come piòli

mentre i loro padroni correvano così serio pericolo, sarebbe stata una goffaggine che nessuno ha diritto d'affibbiare ad Aristofane; e d'altronde ne' luoghi simili delle altre commedie, nonchè ricorrere a' servi che si trovano sulla scena, i personaggi ne chiamano addirittura degli altri, diremmo noi, di dietro le quinte, per farli intervenire alla zuffa (Vespe 433, Rane 608).

Ma a queste obbiezioni — l'ultima di valore tutt'altro che indifferente, se non m'inganno — sollevate in favore della mia ipotesi, s'oppongono i due luoghi già ricordati 463 sg. 656 sg.: e se reggono le obbiezioni da me sollevate, donde sbucano Manodoro e Santia?

Prima di rispondere, vediamo di determinare con qualche esempio qual fosse l'ufficio di alcuni personaggi muti nelle commedie d'Aristofane.

In esse, quando gli attori han bisogno di qualche oggetto, si volgono verso l'interno della scena e danno un comando che ha una formola fissa

Ac. 805. *ἐνεγκάτω τις ἔνδοθεν τῶν ἰσχάδων*
Ves. 860. *ἀλλ' ὡς τάχιστα πῦρ τις ἐξενεγκάτω*
καὶ μυρρίνας καὶ τὸν λιβανωτὸν ἔνδοθεν·
Plut. 1194. *ἀλλ' ἐκδότω τις δεῦρο δᾷδας ἡμμένας·*

Cfr. Nub. 1485, Ran. 871, 1304 Plut. 227 etc.

Il poeta aveva dunque a' suoi ordini un certo numero di personaggi muti, naturalmente servi, che alla chiamata degli attori accorrevano dal di dentro a portare qualche oggetto richiesto.

E siccome in tutti i casi ricordati e citati v'erano comechessia rappresentate delle case, la verisimiglianza non era punto offesa. Ma altrettanto non può dirsi per certi altri luoghi nei quali i personaggi chiedono qualche oggetto, e vengono a recarglielo dei servi che non si sa come possano trovarsi lì pronti.

Nella Lisistrata la protagonista chiede un calice e un orciuolo

Φερέτω κύλικά τις ἔνδοθεν καὶ σταμνίον 99

e la scena avviene probabilmente in un luogo lontano da ogni abitazione: un caso analogo è nelle Tesmoforiazuse 238: un altro più importante lo troviamo nella stessa commedia al v. 279 sg. Euripide, come si sa, è andato da Agatone per indurlo a travestirsi da donna e a recarsi nella sacra adunanza delle Tesmoforiazuse a perorare in favore di lui. Agatone rifiuta, e Mnesiloco si traveste in sua vece. Travestito, Euripide lo lascia, avviene un cambiamento di

scena, e Mnesiloco, senza essersi allontanato, come risulta chiarissimamente dal contesto, dice

Δεῦρό νυν, ὦ Θρᾷττ᾽ ἕπου 279
Ὦ Θρᾷττα, θέασαι, καομένων τῶν λαμπάδων etc.
. . . .
Ὦ Θρᾷττα τὴν κίστην κατάθου, κᾆτ᾽ ἔξελε 284
τὸ πόπανον, ἵνα λαβοῦσα θύσω τοῖν θεοῖν
. . . .
. . . *σὺ δ᾽ ἄπιθ᾽ ὦ Θρᾷττ᾽, ἐκποδών·* 293
δούλοις γὰρ οὐκ ἔξεστ᾽ ἀκούειν τῶν λόγων.

Di dove giunge questa *Θρᾷττα?* Aristofane non si cura di farcelo sapere. Mnesiloco deve porsi in completo assetto di Tesmoforiazusa, gli occorrono quindi la cesta e la focaccia, e il poeta gliele fa portare da uno dei soliti servi (qui una serva), senza badare se nel caso speciale rimanga un po' offesa la verisimiglianza.

Ancora: nella Pace, prima della Parabasi, dovendosi per il cambiamento di scena far togliere le zappe ed i picconi che han servito al disseppellimento della Dea, il Coro dice

Ἀλλ᾽ ἴθι χαίρων· ἡμεῖς δὲ τέως τάδε τὰ σκεύη
παραδόντες 729
τοῖς ἀκολούθοις δῶμεν σῴζειν·

E l'azione si svolge, come ognun sa, nell'Olimpo.

Ripetiamolo dunque, il poeta ha a sua disposizione de' *servi muti* che introduce anche quando la loro presenza non sia giustificabile e offenda l'illusione.

E se così è, naturalmente si presenta, buona o cattiva che sia, una soluzione del problema. I due Ateniesi sono soli al principio dell'azione, soli fanno il loro discorso coll'Epops, soli assistono all'arrivo degli uccelli e ne sostengono l'attacco; ma quando, passata la tempesta, si tratta di pronunciare un'orazione, Peitetero, volendo fare le cose in regola, e inghirlandarsi e far le abluzioni di rito, si

rivolge verso il fondo e chiede, con la formola solita, gli oggetti che gli occorrono

φέρε παῖ στέφανον· καταχεῖσθαι 463
κατὰ χειρὸς ὕδωρ φερέτω ταχύ τις.

Nè dell'arrivo de'servi doverono stupire gli spettatori, avvezzi a vederli in casi analoghi e a considerarli quasi come macchine teatrali. Del resto ben più gravi strappi all'illusione scenica erano assuefatti a sopportare, e ben altre libertà soleva prendersi Aristofane, che per non andar troppo lontano, nella seconda parte della stessa commedia faceva arrivare fra le nuvole tutta addirittura una *πομπή*.

Sbrigata la commissione, i servi si ritirano per tornare al nuovo ordine (656) o rimangono ad attenderlo sulla scena: la loro presenza ora non offenderebbe molto. E che la seconda volta vengano chiamati Santia e Manodoro, è un particolare insignificante, perchè tali nomi pe' servi eran piuttosto generici che specifici, e tanto valeva *Ξανθία* quanto *παῖ*. Cfr. Nubi 1485.

E casi analoghi a questi sono nella seconda parte della commedia di cui ci occupiamo, quello di *Μανῆς* (1311), delle persone chiamate ai v. 1309, 1693, degli assistenti alla cucina di Peitetero durante l'arrivo di Poseidone con Ercole ed il Triballo; casi che non ho prima ricordati, perchè con ingegnose supposizioni si potrebbero in essi tirar sempre in ballo i famosi Santia e Manodoro.

Si potrebbe fare poi anche un'altra supposizione. Ricordiamo come, dopo che gli Uccelli han giurato di rispettare la tregua, Peitetero, rivolgendosi al solo Euelpide, dice

ἀκούετε λεῴ· τοὺς ὁπλίτας νυνμενὶ 448
ἀνελομένους θὤπλ' ἀπιέναι πάλιν οἴκαδε,
σκοπεῖν δ' ὅ τι ἂν προγράφωμεν ἐν τοῖς πινακίοις,

imitazione giocosa della formola con la quale gli araldi congedavano l'esercito (cfr. Pace 551). Chi sa che non s'abbia da vedere un caso analogo nel *φέρε παῖ στέφανον*

(463) etc.? che cioè Peitetero, accingendosi al discorso, benchè su nude rocce e di fronte a' soli Uccelli, vegga con gli occhi della sua fervida immaginazione, sè in bigoncia, e attorno la folla e gli assistenti, come nelle adunanze ateniesi; e volendo, al par degli oratori, cingersi d'una ghirlanda, si rivolga a de' servi ipotetici e dia loro gli ordini necessari? Santia e Manodoro potrebbero allora venire solamente prima della Parabasi per togliere gl'ingombri dalla scena, precisamente come gli *ἀκόλουθοι* della Pace, di cui abbiamo parlato.

Il professore Piccolomini al quale esposi i miei dubbi sui luoghi esaminati, ebbe anche un'altra idea. Dato il valore scherzoso-parodico del congedo (*ἀκούετε λεῴ* etc.) e ammessone uno simile per il comando *φέρε παῖ στέφανον* etc., si potrebbe pensare che allo stesso genere appartenesse l'*ἄγε δή, Ξανθία καὶ Μανόδωρε*. Peitetero, come sappiamo, è sempre su le baie, anche ne' momenti che richiederebbero maggior serietà (343 sg. 395 sg. etc.); e potrebbe benissimo, insuperbito per la nuova dignità conferitagli dagli Uccelli, sdegnare di portar da sè i bagagli, e, rivolgendosi a de' servi che non ci sono, dire con l'aria del gran signore « Servitù, portate le valigie ».

II.

Il congedo di Peitetero all' esercito.

ἀκούετε λεῴ· τοὺς ὁπλίτας νυνμενὶ 448
ἀνελομένους θὤπλ' ἀπιέναι πάλιν οἴκαδε,
σκοπεῖν δ' ὅ τι ἂν προγράφωμεν ἐν τοῖς πινακίοις.

Lo scoliaste annota: *Κῆρύξ ἐστιν ὁ Πεισθέταιρος. ὁ λόγος ὡς ἐπὶ πολεμίων σπεισαμένων ... παίζει δὲ εἰς τοὺς χυτροφόρους ὁπλίτας φάσκων* etc.

Nello studio precedente m'è avvenuto di ricordare questo congedo, e ne ho parlato come d'una parodia (cfr. Pace 551)

che farebbe Peitetero, rivolgendo al solo Euelpide le parole che di solito l'araldo indirizzava all'intero esercito.

Così delle due interpretazioni dello scoliaste *Κῆρύξ ἐστιν ἢ Πεισθέταιρος* io accettava la seconda, seguendo anche in questa mia preferenza l'opinione di moderni dotti (Wieseler Adv. 36, Blaydes).

Ma il Kock ha una terza idea, e nella sua ultima edizione degli Uccelli, 1894, mantiene la nota già apparsa nelle precedenti, con la quale spiega perchè il bando non può essere posto che in bocca all'Epops. « *Die drei folgenden Verse gehören dem Epops, der in diesem Theile der Komödie allein das Commando über die Vögel hat, und der zugleich allein Mannschaften entlassen konnte, da Peithetaeros solche mit Ausnahme etwa der 434 erwähnten Diener, die schon abgegangen sind, gar nicht besass* ».

Quanto alla prima osservazione, non è affatto vero che l'Epops abbia il comando sugli Uccelli: esso a mala pena è riuscito a placarli, ed è pur sempre un mediatore fra i suoi compagni e gli uomini. Inoltre l'invito, e per la sua forma di parodia, e perchè gli Uccelli possono difficilmente passare per opliti, varca i limiti dello scherzoso per entrare in quelli del buffonesco; onde sconviene all'Epops, personaggio di solito molto serio.

Infine lo scherzevole e grazioso ricordo che si fa nell'espressione *opliti* degli attrezzi da cucina trasformati in panoplia (cfr. Schol. cit.), sparisce qualora l'invito s'intenda rivolto dall'Epops agli Uccelli.

Neppur la seconda osservazione del Kock mi par che regga. Dato il valore di parodia che indiscutibilmente ha il comando, se Peitetero lo rivolgeva ad una sola persona, la parodia doveva riuscire più gustosa; nè il pubblico ateniese era così *emunctae naris* da trovar plateale la burletta.

Io rammento poi, che quando c'era ancora a Roma un teatro stabile di burattini, una facezia simile incontrava assai il gusto del popolino frequentatore. Due ridicoli guerrieri smargiassi entravano in iscena; e l'un d'essi, rivolgendosi al compagno, col tono d'un generale che comandi un esercito intiero, ordinava: « *Olà, miei fidi, parte mi*

seguano e parte circondino il bosco ». I popolani che ripetono o almeno ripetevano compiacendosene le arguzie degli eroi diletti, narrando questa non mancavano mai d'aggiungere, a mo' di corollario: « *Ereno due* ». Che occhi avrebbero fatto quei bravi burattinai, chi gli avesse detto ch'eran plagiari del principe de' comici ateniesi! Ma i loro guerrieri non sono gli unici nepoti di Peitetero e degli altri personaggi buffi aristofanei. Tra gli Arlecchini goldoniani e pregoldoniani, amanti delle serenate « *dove se canta e se magna* » (Bug I II); che non si ricordano quanti piatti « *han netta'* » (Pett. donne III IX); che si domandano « *gh' è nissun che d' appetito staga mejo de mi?* » (ib.); che dimenticano, appena udita, qualunque cosa; dilettanti di gonnelle; così disposti a intrattenersi con i colleghi (Mogl. sag. II II); che trattano a tu per tu col padrone, salvo a buscarne qualche legnata, o se glie ne capita il destro, ad affibbiargliela (Teatro com. I XI); che non apron bocca senza che gli spettatori sappiano già quel che diranno (Ib. I II); e la variopinta schiera di tutti que' tipi buffoneschi affollantisi sopra le scene d'Aristofane: Erçole eternamente affamato, lo smemorato Strepsiade, il salace Dioniso, e Diceopoli e Trigeo e Filocleone, e il servo di Plutone co'suoi mirallegro al collega, e l'ardito petulante ladruncolo Carione, e Santia al quale Dioniso impone di finirla con le burlette che fanno invecchiare altrui più d'un anno; ci sono legami stretti assai. E ogni volta che sorga un teatro comico veramente popolare, certi spedienti, sebbene vecchiotti e fritti e rifritti, rimarran sempre gli stessi, perchè troppo confacenti al gusto del pubblico che in certe cose pare immutabile nè troppo fine; e a cui, pur cercando di raffinarlo, il poeta, si chiami esso Aristofane, o Molière o Goldoni [1]) deve, di quando in quando, accondiscendere.

[1]) Cfr. specialmente Parab. Nubi, Pace. Goldoni Teatro comico etc. Le somiglianze fra i tre commediografi sono, specialmente per quanto riguarda i *motivi comici*, numerosissime, e secondo me, non indegne di uno studio minuto.

III.

Dell'*Ἀπόλλων θεράπων* e dello sparviero come suo attributo.

Una delle prove che Peitetero adduce nella sua cicalata per dimostrare agli Uccelli ch'essi furono negli antichissimi tempi signori degli uomini e de' numi, è la seguente

. . . . . *ὁ Ζεὺς γὰρ ὁ νῦν βασιλεύων* 514
αἰετὸν ὄρνιν ἕστηκεν ἔχων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς βασιλεὺς ὤν.
ἡ δ' αὖ θυγάτηρ γλαῦχ', ὁ δ' Ἀπόλλων ὥσπερ θεράπων ἱέρακα

Lo scoliaste spiega così quest'ultimo attributo:

« *Ὁ δὲ Ἀπόλλων τὸν ἱέρακα ὡς μαντικὸν ὄρνεον, καὶ ὡς θεράπων τοῦ Διός. ἐπεὶ μικρότερος τοῦ ἀετοῦ ὁ ἱέραξ* ».

Ma conviene poi perfettamente ad Apollo, come converrebbe per esempio ad Ermete, questo titolo di *θεράπων Διός*? Non mi par troppo; e il verso delle Eumenidi citato dai commentatori

Διὸς προφήτης δ' ἐστὶ Λοξίας πατρός (Aesch. Eum. 19)

dice *προφήτης*, che non è davvero sinonimo di *θεράπων*.
Il Meineke poi, trovando che in questo caso l'*ὥσπερ*, non sarebbe troppo bene usato invece di un *ἅτε* o simili, mutò il *θεράπων* in *θεράποντα*, soddisfacendo pienamente, fra gli altri, il Blaydes. Ma nel nostro caso gli Uccelli non istanno sul capo de' numi nell'umile condizione di servi; ci stanno invece, quasi come superiori, ad esigere le primizie d'ogni offerta:

ἵν' ὅταν θύων τις, ἔπειτ' αὐτοῖς ἐς τὴν χεῖρ', ὡς νόμος ἐστίν, 518
τὰ σπλάγχνα διδῷ, τοῦ Διὸς αὐτοὶ πρότεροι τὰ σπλάγχνα λάβωσιν.

Sicchè non mi sembra che si possa accettare la correzione del Meineke.

III.

Dell' Ἀπόλλων θεράπων e dello sparviero come suo attributo.

Una delle prove che Peitetero adduce nella sua cicalata per dimostrare agli Uccelli ch' essi furono negli antichissimi tempi signori degli uomini e de' numi, è la seguente

. . . . . ὁ Ζεὺς γὰρ ὁ νῦν βασιλεύων 514
αἰετὸν ὄρνιν ἕστηκεν ἔχων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς βασιλεὺς ὤν.
ἡ δ' αὖ θυγάτηρ γλαῦχ', ὁ δ' Ἀπόλλων ὥσπερ θεράπων ἱέρακα

Lo scoliaste spiega così quest' ultimo attributo:

« Ὁ δὲ Ἀπόλλων τὸν ἱέρακα ὡς μαντικὸν ὄρνεον, καὶ ὡς θεράπων τοῦ Διός. ἐπεὶ μικρότερος τοῦ ἀετοῦ ὁ ἱέραξ ».

Ma conviene poi perfettamente ad Apollo, come converrebbe per esempio ad Ermete, questo titolo di θεράπων Διός? Non mi par troppo; e il verso delle Eumenidi citato dai commentatori

Διὸς προφήτης δ' ἐστὶ Λοξίας πατρός (Aesch. Eum. 19)

dice προφήτης, che non è davvero sinonimo di θεράπων. Il Meineke poi, trovando che in questo caso l' ὥσπερ, non sarebbe troppo bene usato invece di un ἅτε o simili, mutò il θεράπων in θεράποντα, soddisfacendo pienamente, fra gli altri, il Blaydes. Ma nel nostro caso gli Uccelli non istanno sul capo de' numi nell' umile condizione di servi; ci stanno invece, quasi come superiori, ad esigere le primizie d' ogni offerta:

ἵν' ὅταν θύων τις, ἔπειτ' αὐτοῖς ἐς τὴν χεῖρ', ὡς νόμος ἐστίν, 518
τὰ σπλάγχνα διδῷ, τοῦ Διὸς αὐτοὶ πρότεροι τὰ σπλάγχνα λάβωσιν.

Sicchè non mi sembra che si possa accettare la correzione del Meineke.

Mantenendo il nominativo della tradizione, il Wieseler propone un'interpretazione del luogo che toglierebbe di mezzo ogni difficoltà. Riporto le sue parole. ' Neuter (nè il Meineke nè il Kock) sensit a Pithetaero Apollinem vocari famulum vel servum propterea quod aliquid in capite gerit ut solebant famuli et servi '. Ma contro questo modo d'intendere c'è parecchio da ridire.

Prima di tutto il Wieseler intenderebbe quell'ἐπὶ τῆς κεφαλῆς nel suo significato più letterale e più ripugnante (cfr. Kock nota al v. 515). Inoltre sarebbe strano che il poeta, parlando di queste immagini de' numi con gli uccelli sopra il capo, facesse a carico del solo Apollo la burlesca osservazione che tal fardello gli dava l'aria d'un servo; mentre così Atena come Giove dovrebbero far l'istesso effetto, Giove specialmente per la grossezza dell'aquila, che molto più dello sparviero doveva dar l'idea d'un pacco. Poi lo scherzo sarebbe scipito e addirittura puerile. Ed infine la simmetria del luogo esclude che possa intendersi quel θεράπων come un semplice termine di confronto. Esso è, come dallo scoliaste in giù tutti meno il Meineke hanno inteso, un epiteto dato ad Apollo. Il poeta spiega la ragione de' singoli attributi. Giove ha vicino a sè la regina degli uccelli perchè re de' Numi; Pallade la nottola, e non se ne dice la ragione solo perchè troppo ovvia; ed Apollo uno sparviero *per la sua qualità di servo*. E questo modo d'intendere mi par talmente determinato dal contesto, che, qualora si voglia col Meineke trovare in questo uso dell'ὥσπερ una difficoltà che io in realtà non iscorgo [1]), bisogna ricorrere, mi sembra, a qualche lieve emendazione del testo, p. e. all'ὥς γ' ὢν θεράπων del Blaydes.

Scartate così tanto la correzione del Meineke quanto la interpretazione del Wieseler, torniamo ad esaminare il passo

Ἀπόλλων ὥσπερ θεράπων (ἔχει ἱέρακα).

Lasciando da parte per un momento la questione del θεράπων Διός, era lo ἱέραξ sacro ad Apollo? Ognun sa che

[1]) Cfr. Soph. Oed. Rex 1114, Ellendt Lexicon Sophocleum etc.

secondo gli antichi, il corvo, uccello famoso anche oggi fra le persone del volgo per le sue doti augurali, era il compagno abituale del profetico iddio [1]). Per altro, in Teofrasto troviamo che lo sparviero aveva il dono di pronosticare il tempo [2]): e appunto per questa sua qualità in certo modo profetica, potè anch' egli, sebbene molto più raramente, essere rappresentato in compagnia del nume.

Ciò posto, la spiegazione che dà lo scoliaste dell' accoppiamento d' Apollo, servo di Giove che ha l' aquila, con lo sparviero (*ἐπεὶ μικρότερος τοῦ ἀετοῦ ὁ ἱέραξ*) già di per sè poco attendibile pel suo carattere puerile, perde sempre più valore: giacchè, se Aristofane avesse voluto fare una così poco lepida osservazione, non sarebbe andato a scegliere lo *ἱέραξ*, attributo per lo meno più raro, dal momento che il *κόραξ* è anch' esso *μικρότερος τοῦ ἀετοῦ*.

Così alla difficoltà che presenta l' epiteto di ' *θεράπων Διός* ' altre due se n' aggiungono. Perchè il poeta ha ricordato, invece del *κόραξ*, lo *ἱέραξ*? e perchè Apollo nella sua qualità di servo dev' essere accoppiato con uno sparviero?

Il luogo deve avere secondo me un' interpretazione affatto differente da quelle finora proposte. Io credo prima di tutto che con quell' *ὥσπερ θεράπων* Aristofane non abbia voluto accennare alla problematica dipendenza servile di Apollo da Giove, ma bensì richiamare alla mente degli spettatori un lato ben altrimenti comico della vita del nume, cioè la servitù ch' egli soffrì in terra due volte, sotto Admeto e sotto Laomedonte; senza parlare della mano d' opera che, secondo Pausania, prestò ad Alcato nella fondazione d' una città [3]).

Le ridicole avventure celesti e terrestri de' numi (cfr. Ucc. 558 etc.) e il comico che nasceva dal contrasto della loro essenza divina con le loro umane azioni, furono, da Omero in giù, gradita materia di facezie agli scrittori satirici ed a' commediografi. Alcuni poi degl' immortali, per

[1]) Herod. IV, 15; Aelian. H. A. I, 47 etc.
[2]) Theophr. *Περὶ σημείων ὑδάτων* etc. 17, *περὶ φυτῶν ἱστορίας* II 4, 4.
[3]) Paus. I, XLII, 101.

esempio Mercurio, Vulcano, Iride, furono i più bersagliati; e tra questi era Apollo, che, rivolgendo a tante varie occupazioni la propria attività, faceva, ad occhi non troppo reverenti, la figura d'un armeggione.

In Luciano che nella satira de' numi rammenta così da vicino Aristofane, troviamo sfruttati tutti gli elementi comici della vita del dio; tra i quali anche la servitù presso Admeto e Laomedonte [1]) e la sua mania d'occuparsi d'ogni cosa [2]). E Aristofane, come in un altro luogo ricorda scherzosamente il titolo di medico che il nume aveva fra tanti altri,

. . Ἀπόλλων ἰατρός γ' ὢν ἰάσθω· μισθοφορεῖ δέ (Ucc. 584)

potrebbe così benissimo nel suo ὥσπερ θεράπων accennare scherzosamente alla più umile delle professioni esercitate dal dio faccendiere. L'arguzia sarebbe piacevole, e del tutto conforme all'indole della commedia.

Se si accetta questa interpretazione, la nota già esaminata, nella quale lo scoliaste spiega perchè lo ἱέραξ sia attributo d'Apollo — ἐπεὶ μικρότερός (ἐστι) τοῦ ἀετοῦ, va addirittura all'aria; giacchè, tolta la relazione fra Apollo e Giove, non ha più ragione di sussistere quella fra i loro attributi.

Ma allora, perchè il connubio fra Apollo θεράπων e lo ἱέραξ?

Lo sparviero è fra i rapaci, come ognun sa, il più avido e ladro, e per Aristofane è il simbolo comico del ghermire, dell'arraffare. Se voialtri, dice nella seconda parabasi degli Uccelli il Coro a' giudici della gara, se voialtri ci darete la vittoria, avrete beni a bizzeffe; e, aggiunge

κἂν λαχόντες ἀρχίδιον εἶθ' ἁρπάσαι βούλησθέ τι, 1111
ὀξὺν ἱερακίσκον ἐς τὰς χεῖρας ὑμῖν δώσομεν.

1) Luc. Περὶ θυσιῶν XIII, 4.

2) Ib. XLIII, 8 Ὁ δ' Ἀπόλλων προσποιεῖται μὲν πάντα εἰδέναι, καὶ τοξεύειν καὶ κιθαρίζειν καὶ ἰατρὸς εἶναι καὶ μαντεύεσθαι, καὶ καταστησάμενος ἐργαστήρια τῆς μαντικῆς τὸ μὲν ἐν Δελφοῖς τὸ δ' ἐν Κλάρῳ καὶ ἐν Διδύμοις ἐξαπατᾷ τοὺς χρωμένους..... καὶ πλουτεῖ μὲν ἀπὸ τοῦ τοιούτου.

Il sicofante che si presenta a Nubicuculia chiede, per esser più pronto a far man bassa su' beni delle sue vittime, ali di gheppio o di sparviero (1453 sg.); nei Cavalieri il Paflagone rammentando l'impresa di Pilo chiama sè stesso sparviero; e sparviero si diceva popolarmente un uomo molto rapace (Kock nota al v. 1111 degli Ucc.).

Ma chi più proclive ad arraffare de' servi, i quali furono nelle commedie d'ogni tempo i prototipi del ladruncolo domestico e non fanno nel teatro d'Aristofane una più bella figura? Ricordiamo la prima scena de' Cavalieri (101), i rimproveri di Filocleone a Sosia e Santia, i complimenti che nel Pluto rivolgono Cremilo (26 sg.) ed Ermete (1134 sg.) a Carione e la quasi professione di fede di quest' ultimo (316 sg.).

Ed ecco dunque, secondo me, l'interpretazione del passo. Ad Apollo era qualche volta accoppiato lo sparviero come *μαντικὸν ὄρνεον*, perchè faceva i prognostici del tempo. Aristofane rammenta il fatto agli spettatori, ma dà una spiegazione tutta sua, e comica, del connubio. Il dio, fra i tanti mestieri, aveva esercitato anche quello del servo, e in tale condizione dovè certo seguir le pedate de' suoi rapaci colleghi: ma ad un ladruncolo, qual simbolo meglio appropriato dello sparviero, del più pronto a ghermire fra gli uccelli di rapina?

IV.

Il demo d' Euelpide.

Terminato fra le più calde approvazioni il discorso di Peitetero, disposti e pronti gli Uccelli ad incarnare i disegni del fantasioso ateniese, l'Epops si volge a' due uomini e li invita a entrar nel nido fin lì gelosamente guardato, e a dire il loro nome. Peitetero risponde

ἀλλὰ ῥᾴδιον. 643
ἐμοὶ μὲν ὄνομα Πειθέταιρος, τῳδεδὶ
Εὐελπίδης Κριῶθεν.

Il doppio senso racchiuso nei due nomi è assai trasparente; ma non si trova nei commenti la ragione di quel demotico *Κριῶθεν*.

Che il poeta designando il demos dello speranzoso vecchietto abbia inteso di fare qualche scherzevole allusione, pare molto probabile, anche per il confronto di luoghi simili (Ac. 406 Nub. 134, 156 etc.); ma la probabilità si muta in certezza chi rifletta come nel caso nostro è Peitetero che parla, uomo avvezzo fin troppo a giuocar di bisticci e di doppi sensi; e come esso Peitetero dica solamente il demos del compagno tacendo il proprio. Ma quale sarà stata la sua idea facendo Euelpide originario di *Κριώα*?

Si possono fare due supposizioni: o ch'egli alluda a certe qualità fisiche, o meglio morali, comuni ai membri di quel demos e ad Euelpide; oppure che nel nome stesso di *Κριώα* trovi la radice di qualche parola secondo lui conveniente, come epiteto, al compagno.

Le notizie che abbiamo sul *δῆμος* di *Κριώα* [1]) non ci danno tanto che possiamo giudicare il grado di verosimiglianza della prima ipotesi: ad accogliere la seconda ci spinge invece l'analogia quasi costante de' passi citati. E se così è, da *Κριώα* non si va ragionevolmente che a *κριός*. Ma perchè ad Euelpide questo epiteto di *κριός*?

Possediamo un frammento dei *Δῆμοι* d'Eupoli, in cui Pericle, lagnandosi de' figli, dà loro il titolo di *κριοί*:

οὐ δεινὸν οὖν κριοὺς ἔμ' ἐκγεννᾶν τέκνα,
ὄρνεις δ' ὁμοίους τοὺς νεοττοὺς τῷ πατρί;

Kock, fr. 99.

Il passo è da spiegare, secondo i commentatori, col proverbio *κριὸς τροφεῖ' ἀπέτισεν* [2]), nel quale s'accenna alla

[1]) Schol. *Κριῶθεν: Γράφεται καὶ Θρίηθεν, καὶ ἔστι δῆμος τῆς Οἰνηΐδος· ἐὰν δὲ Κριῶθεν, τῆς Ἀντιοχίδος.*

Schol. *Κριὸς δῆμος τῆς Ἀντιοχίδος φυλῆς, ἀπὸ Κριοῦ τινος ὠνομασμένος. ἀναγράφει δὲ τοὺς ἐπωνύμους τῶν δήμων καὶ φυλῶν Πολέμων.*

Harpokr. *Κριωεύς· Δημοσθένης ἐν τῷ πρὸς Φαίνιππον* (42, 11). *δῆμός ἐστι τῆς Ἀντιοχίδος Κριώα, ὥς φησι Διόδωρος ἐν τῷ περὶ τῶν δήμων.*

[2]) Zenob. 4, 63. *κριὸς τροφεῖ' ἀπέτισεν· ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν ἀχαρίστων, ἐπεὶ τὰς φάτνας πλήττουσιν οἱ κριοί.*

ingratitudine del montone. Ma il povero Euelpide non merita davvero la taccia d' ingrato; laonde bisogna cercare se qualche altra qualità dagli antichi attribuita al *κριός* gli convenga meglio.

Ora la stupidaggine dei *πρόβατα* presso i Greci, come presso noi, faceva proverbio. Di Cratino è il verso

> *ὁ δ' ἠλίθιος ὥσπερ πρόβατον βῆ βῆ λέγων βαδίζει.*
>
> Kock, fr. 43.

Eupoli parlando de' figli d' Ippocrate, dice

> *Ἱπποκράτους τε παῖδες ἐμβόλιμοί τινες,*
> *βληχητὰ τέκνα κοὐδαμῶς τοῦ τρόπου.*
>
> Kock, fr. 103.

E nel Pluto Carione volendo trattar da lascivi insieme e da rimbambiti i vecchietti che vanno in sollucchero pel ritrovamento del dio, ricorre all' allegoria delle pecorelle e de' capretti

> *ἀλλ' εἶα τέκεα θαμίν' ἐπαναβοῶντες* 292
> *βληχώμενοί τε προβατίων*
> *αἰγῶν τε κιναβρώντων μέλη,*
> *ἕπεσθ' ἀπεψωλημένοι* etc.

E il *κριός* non essendo che il condottiero de' *πρόβατα* [1]) non godeva certo una migliore reputazione.

Peitetero verrebbe dunque a dar dello scimunito al compagno, che infatti, pover' omo, era un po' dolce di sale: ma si potrebbe anche pensare che oltre alla stupidaggine, egli avesse a mente un' altra dote peculiare dal montone, la lascivia.

Nessuno, si può dire, de' personaggi aristofanei, va esente dalla colpa che Dante punisce nel secondo cerchio dell' in-

[1]) Cfr. Odyss. IX 447, Theophyl. Simoc. Ep. 2 *Ὁ ταξίαρχος τῶν προβάτων, ὁ θαυμαστός μοι κριὸς ἀπόλωλε.*

ferno — chi non rammenta le uscite finali di Filocleone, Trigeo, Diceopoli, le aspirazioni di Mnesiloco e di Dioniso, la città sognata da Peitetero, i personaggi maschi e femmine delle Ecclesiazuse, della Lisistrata e via dicendo —; nè Euelpide fa eccezione alla regola. Fino ad ora egli, a dir vero s'era tenuto abbastanza in gamba: (sfido, con quella paura!); ma poco dopo la sua natura salace ripiglia il sopravvento, e come!, all'arrivo della bianca e morbida rosignuoletta:

E. *ἆρά γ' οἶσϑ' ὅτι* 668
ἐγὼ διαμηρίζοιμ' ἂν αὐτὴν ἡδέως;
Π. *ὅσον δ' ἔχει τὸν χρυσόν, ὥσπερ παρϑένος.*
E. *ἐγὼ μὲν αὐτὴν κἂν φιλῆσαί μοι δοκῶ.*
Π. *ἀλλ' ὦ κακόδαιμον, ῥύγχος ὀβελίσκοιν ἔχει.*
E. *ἀλλ' ὥσπερ ᾠὸν νὴ Δί' ἀπολέψαντα χρὴ*
ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τὸ λέμμα κᾆϑ' οὕτω φιλεῖν.

Non si potrebbe esprimere la propria ammirazione in maniera più viva e insistente: sicchè mi sembra che anche per questo verso ad Euelpide calzerebbe come un guanto l'epiteto di *κριός*.

Roma, Settembre 1896.

ETTORE ROMAGNOLI.

SUL DE MARTYRIBVS PALAESTINAE

DI

EUSEBIO DI CESAREA

Il breve frammento che in taluni codici e nelle edizioni della Storia Ecclesiastica segue l'ottavo libro, ne fu considerato sempre come un'appendice. Ma recentemente il Viteau [1]), riprendendo e correggendo una congettura incidentalmente espressa dal Lightfoot [2]), ha cercato di dimostrare come il frammento non sia che la fine creduta perduta del De Martyribus Palaestinae e che questo libro appunto debba integrarsi nella sua parte estrema con l'aggiunta dell' editto di Galerio e del frammento.

Le ragioni per cui il Viteau nega che il frammento possa essere un' appendice del libro VIII della Storia sono da accettarsi intieramente. Ma se può affermarsi con sicurezza che Eusebio non aggiunse mai quella presunta Appendice, non può affermarsi d' altra parte che essa sia 'nécessairement' (come dice il Viteau, facendo divenire necessità una congettura espressa poche pagine prima come semplice ipotesi) la chiusa del De Martyribus Palaestinae.

[1]) De Eusebii Caesariensis duplici opusculo *περὶ τῶν ἐν Παλαιστίνῃ μαρτυρησάντων*, Lutetiae Parisiorum, Bouillon, MDCCCXCIII. — Id. La fin perdue des Martyrs de Palestine d'Eusèbe de Césarée, nel Compte Rendu du Troisième Congrès Scientifique international des Catholiques, vol. V, pp. 151-164.

[2]) ap. Smith, Dictionary of christian biography, t. II, p. 321, col. 1 s. v. Eusebius.

Le obiezioni che si possono muovere all'ipotesi del Viteau, possono trarsi dai rapporti del De Martyribus con la Storia Ecclesiastica, del De Martyribus col frammento e dal frammento stesso.

Al De Martyribus Palaestinae si accenna con sicurezza nella H. E. VIII, 13, 7 *οἷς γε μὴν* (scil. *μάρτυσιν*) *αὐτὸς παρεγενόμην, τούτους καὶ τοῖς μεθ᾽ ἡμᾶς γνωρίμους δι᾽ ἑτέρας ποιήσομαι γραφῆς*; e la fonte del De Martyribus è realmente, almeno per la massima parte, secondo l' efficace espressione del Kestner, ' sola Eusebii *αὐτοψία* '. Quell' *ἑτέρας* (nonostante che il valore ne sia sensibilmente attenuato dalle altre parole seguenti *κατά γε μὴν τὸν παρόντα λόγον* <di quanto promette si tratta nei capp. 13-17> *τὴν παλινῳδίαν τῶν περὶ ἡμᾶς εἰργασμένων τοῖς εἰρημένοις ἐπισυνάψω, τά τε ἐξ ἀρχῆς τοῦ διωγμοῦ συμβεβηκότα, χρησιμώτατα τυγχάνοντα τοῖς ἐντευξομένοις*) farebbe forse pensare ad un' opera indipendente dalla Storia, e forse neppure da principio Eusebio ebbe un concetto chiaro e determinato di quel che voleva fare [1]); ma strettissimi sono invece i rapporti fra la Storia e il De Martyribus. Nel § 7 del cap. III di questo si accenna alla pace ottenuta dai Cristiani dopo la morte dei persecutori e si dice *ἀλλὰ τούτων μὲν κατὰ τὸν προσήκοντα καιρὸν ἐντελέστερον ἀποδώσομεν τὸν λόγον, νυνὶ δὲ ἐπὶ τὴν τῶν ἑξῆς ἀπίωμεν ἀκολουθίαν.* Eusebio mantiene la promessa nel libro nono, alla fine del quale, dopo aver parlato delle vittorie di Costantino su Massenzio, di Licinio su Massimino e sui seguaci di lui, conchiude celebrando il pieno trionfo della chiesa. Parimente nel De Mart. Pal. VII, 8

[1]) Questa congettura non deve apparire priva di fondamento quando si ricordi come Eusebio abbia scritto un libro sui martiri della Palestina del tutto indipendente dalla storia ecclesiastica, del quale noi possediamo una versione siriaca edita dal Cureton, History of the martyrs in Palestine, London, 1861. L'esistenza di una doppia redazione di un lavoro sui martiri Palestini conferma l' opinione nostra che il testo greco non sia e non abbia voluto essere che un supplemento della Storia. Cfr. Violet Bruno, Die Palästinischen Märtyrer des Eusebius von Cäsarea (in Gebhardt's und Harnack's Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, XIV, 4); Leipzig, 1896), e la mia recensione nella Cultura, anno XVI, n. 4.

promette di parlare della fine di Massimino e dei suoi seguaci, ciò che fa nella H. E. IX, 9; 11. Dunque nel libro ottavo non si parla dei martiri Palestini, nè di quelli estranii cruciati in Palestina, perchè se ne parlerà altrove (cioè nel De Martyribus), nel De Martyribus non si parla della pace recuperata nè della morte dei tiranni, perchè se ne parlerà nel libro nono: la Storia e il De Martyribus si compiono a vicenda. L'affermazione quindi che questo ne sia un supplemento, necessario a colmare una lacuna, indicata da Eusebio stesso (H. E. VIII, 13, 7), ci pare giustificata e non possiamo affatto concedere che esso sia un'operetta del tutto indipendente, come invece è (ed anche questo è per noi valido argomento) l'opuscolo pervenutoci solo nella versione siriaca edita dal Cureton. E con tutti i richiami che vi sono alla Storia ci pare un sofisma il conchiudere ' in publicum exisse Historiam Ecclesiasticam... simulque in eodem codice sed separatum libellum De Martyribus ', mentre il Viteau stesso afferma ' cum novem priores Hist. Eccl. libri in vulgus abiissent... sua octavo appendix De Martyr. Palaest. desiderabatur ', e persino ' les Martyrs de Palestine sont le supplement du 8^{me} livre; le lecteur des Martyrs est toujours supposé avoir lu le 8^{me} livre '.

Gli argomenti che il Viteau adduce contro l'opinione da noi sostenuta, non sono certo i più validi. Le parole H. E. VIII, 2 *ἴωμεν οὖν ἐντεῦθεν ἤδη τοὺς ἱεροὺς ἀγῶνας τῶν τοῦ θείου λόγου μαρτύρων ἐν ἐπιτομῇ διαγράψοντες* non dimostrano nulla, perchè non si riferiscono al De Martyribus, ma ai martirî che Eusebio enumera nel testo dell'8° libro (e più copiosamente, appunto con trattazione speciale, egli voleva discorrere dei martirî di Palestina); e perchè non v'è ragione di negare che il De Martyribus possa, benchè assai esteso, essere un'appendice e un supplemento della storia. Quanto alla tavola dei sommari, essa è fatta solo per i capitoli della Storia Ecclesiastica, e non deve sorprendere che non vi sia nominato il De Martyribus; quanto alla mancanza dell'indicazione del frammento, vedremo quale ragione possa darsene; quanto finalmente alle indicazioni dei codici, la diversa collocazione

che in essi ha il De Martyribus non autorizza ad alcuna deduzione. E dal fatto che in varii codici l'opuscolo manca, non può argomentarsi che l'unione di esso alla Storia sia di data recente; anzi gli argomenti desunti non da un'incerta tradizione diplomatica, ma dal testo stesso dell'opuscolo e della Storia, rendono accettabile la tesi opposta. Piuttosto potremmo dire che nei codici eusebiani si distinguono due classi diverse: l'una contenente solo il testo della Storia senza i supplementi (ritorneremo in seguito su questo punto), l'altra che dava pur luogo ad essi. Per ultimo, l'argomento fondamentale del Viteau ' Nempe in libello multa reperiuntur, ut supra dictum est, ad verbum fere ex octavo Historiae Ecclesiasticae libro desumpta: cuius libri si nihil aliud esset quam appendix, Eusebius quidem non eadem redintegravisset sed legentem ad ipsum librum commodius remisisset ', non vale, contenendo una premessa non dimostrata; perchè le ripetizioni che il Viteau trova fra il De Martyribus e il libro ottavo esistono solo fra questo e il frammento, quando si dimostri che dell'opuscolo De Martyribus il frammento sia realmente la chiusa e che il principio ne manchi e debba supplirsi nel modo che il Viteau sostiene in ipotesi non dimostrata e che a noi non sembra probabile. Gli argomenti per stabilire i rapporti del De Martyribus col libro ottavo, il Viteau doveva trarli da quella parte del testo che non ipoteticamente ma sicuramente appartiene al De Martyribus: invece la premessa del suo sillogismo non regge affatto e lo vedremo tosto.

Un altro argomento in favore dell'opinione che il De Martyribus formi veramente un'appendice della Storia e che anzi, più determinatamente, non sia senza giuste ragioni la collocazione datagli nelle edizioni e in grandissima parte dei codici, può desumersi dal fatto che Eusebio in esso parlando di quanto esporrà nel libro nono dice semplicemente *ἀποδώσωμεν τὸν λόγον* (III, 7), e più significantemente ancora *ὁ λόγος περιλήψεται* (VII, 8), senza alludere minimamente, come invece fa spessissimo, alla diversità di opera e considerando quasi come una sola la Storia e il De Martyribus. È vero

che il Viteau crede che con le parole *ὁ λόγος περιλήψεται* Eusebio alluda al frammento, che formerebbe la chiusa dell' opuscolo: ma nel passo del De Martyribus si dice *τῶν δυσσεβῶν . . . αὐτοῦ τε τοῦ Μαξιμίνου καὶ τῶν ἀμφ' αὐτὸν τὰ τέλη καὶ τῶν βίων καταστροφὰς ὁ λόγος ἡμῖν ἐπὶ σχολῆς περιλήψεται*, e nel frammento non si fa parola nè di Massimino nè dei suoi seguaci.

Così sorprende che il Viteau abbia potuto magnificare, diremmo quasi, l' esattezza con cui al De Martyribus si riattacca come chiusa il frammento, mentre i punti di contatto fra l' una e l' altro o non hanno valore o non esistono, ed esistono invece ragioni valide per escludere l' integramento proposto. Non si capirebbe come alla fine del De Martyribus, un libro che espone unicamente fatti e martirî compiutisi sotto Massimino e in paesi di sua giurisdizione, si parlasse della morte di tutti i persecutori fuorchè di Massenzio e, per l'appunto, di Massimino. Eppure Eusebio aveva detto chiaramente che di lui avrebbe narrato la fine ignominiosa! eppure Massimino aveva pubblicato tante costituzioni in favore dei cristiani che ben poteva dirsi che avesse cantato anch' egli la sua palinodia! Se poi ci si obiettasse che di Massimino non si parla perchè se ne parlerà nel libro nono, perchè allora si parla di Galerio, di Diocleziano, di Massimiano, di Costanzo di cui si era già parlato (e per taluni proprio con le stesse parole) nel libro ottavo? e come spiegare oltre questa contraddizione anche l' altra tra il frammento e il passo De Martyr. VII, 8? Altri argomenti addurremo dimostrando come il frammento sia in certo modo davvero un' appendice del libro VIII, ma fin d' ora ci sembra giustificata la conclusione che esso non può in nessun modo essere la chiusa del De Martyribus.

Ma il Viteau ha un' altra ragione, per quanto non valevole direttamente, in favore della sua ipotesi: ' insolitum esset Eusebium libello recitata Galerii constitutione tam abruptum finem imposuisse suumque contra morem tam subito tacitum legenti vale dixisse '; e l' osservazione sarebbe giusta, se non si fondasse anche questa su base mal

sicura. Il De Martyribus Palaestinae finisce colle parole *ἀναγραπτέα δὴ καὶ ἡ παλινῳδία*. Sembrerebbe quindi mozzo, e dal Valesio in poi si credette concordemente che il libro dovesse integrarsi con l'editto di tolleranza di Galerio; ammesso questo, sarebbe giustificata l'osservazione del Viteau. Ma possiamo domandarci con ragione se l'aggiunta dell'editto sia proprio necessaria e conveniente al De Martyribus Palaestinae; ciò che invero a noi non sembra perchè non comprendiamo quale interesse possa avere per questo libro, che in conclusione non vuol essere (cfr. H. E. VIII, 13, 7) e non è difatto che un'esposizione dei martirî avvenuti in quella provincia, un editto che riguardava tutta quanta la Cristianità o meglio tutto quanto l'Impero Romano; e perchè anche sorprende che Eusebio lo ripeta nel De Martyribus dopo averlo già riferito per intiero alla fine del libro ottavo. Del resto anche le parole *ἀναγραπτέα δὴ καὶ ἡ παλινῳδία* destano sospetto. Anzitutto quest'uso del verbo *ἀναγράφειν* nel senso di *riferire* e una forma simile di citazione, nonostante il numero enorme di volte in cui capiterebbe l'occasione di usarla, non ha raffronto in Eusebio; in secondo luogo quelle parole si attaccano solo formalmente a quanto precede e per certo molto incompostamente; in terzo luogo è strano che la parola *παλινῳδία* abbia nello stesso paragrafo due valori diversi. Si considerino poi bene le parole di chiusa del De Martyribus *ἀλλὰ γὰρ ὅτε καὶ τὴν καθ' ἡμᾶς ἐπισκοπὴν εὐμενῆ καὶ ἵλεων ἡ θεία καὶ οὐράνιος χάρις ἐνεδείκνυτο, τότε δῆτα καὶ οἱ καθ' ἡμᾶς ἄρχοντες αὐτοὶ δὴ ἐκεῖνοι, δι' ὧν πάλαι τὰ τῶν καθ' ἡμᾶς ἐνηργεῖτο πολέμων, παραδοξοτάτῳ γνώμῃ μεταβαλλόμενοι παλινῳδίαν ᾖδον, χρηστοῖς περὶ ἡμῶν προγράμμασιν καὶ ἡμέροις διατάγμασι τὴν καθ' ἡμῶν πυρκαϊὰν ἀποσβεννύντες· ἀναγραπτέα δὴ καὶ ἡ παλινῳδία.* Nelle parole precedenti a queste cinque ultime non si allude all'editto di tolleranza di Galerio, nè a lui solo, ma Eusebio dice *οἱ καθ' ἡμᾶς ἄρχοντες ... παλινῳδίαν ᾖδον* con varii editti e costituzioni in favore dei Cristiani; appare quindi strana la sola ripetizione dell'editto di Galerio e la citazione di esso fatta in una forma addirittura inammissibile. Ed andremmo anche

più oltre, se non avessimo tema di parere audaci; ma non è forse senza fondamento il credere che nel paragrafo di chiusa del De Martyribus Eusebio alluda piuttosto a Massimino e ai presidi delle provincie orientali, particolarmente a tutti quelli avvenimenti e a quelli editti di cui si parla nel nono libro. Non si dimentichi a questo proposito che Eusebio nel § 13 del cap. XIII del De Martyr., immediatamente prima delle parole riferite da noi, distingue la condizione felice dei Cristiani d'Occidente (sotto Costanzo e Costantino) da quella tristissima dei fratelli d' Oriente, che in Oriente appunto dominava Massimino, che a lungo delle sue crudeltà si parla nel De Martyribus; e si noti infine il valore notevole che, almeno secondo noi, hanno le parole *ὅτε καὶ τὴν καθ' ἡμᾶς ἐπισκοπὴν εὐμενῆ καὶ ἵλεων ἡ θεία καὶ οὐράνιος χάρις ἐνεδείκνυτο, τότε δῆτα καὶ οἱ καθ' ἡμᾶς* (opposto agli occidentali) *ἄρχοντες κ. τ. λ.*

Secondo noi le parole *ἀναγραπτέα δὴ καὶ ἡ παλινῳδία* debbono essere espunte come opera di qualche copista, che voleva aggiunto, possiamo concederlo, l'editto di Galerio, il quale poi fu omesso, essendo già riferito nell'ultimo capitolo dell' ottavo libro della Storia; ed il De Martyribus non deve per nulla ritenersi mancante di chiusa. Già le parole *ἀλλὰ γὰρ ὅτε κ. τ. λ.*, le quali ricordano molto da vicino la fine del libro nono, non sospetta davvero di lacuna, hanno in sè una certa solennità e un certo carattere grave che le fa degne di chiudere egregiamente il De Martyribus; inoltre col cap. XIII Eusebio ha mantenuto proprio tutto quanto aveva promesso: nel De Martyr. XII, 2, dopo avere affermato di non voler parlare delle dolorose discordie fra i Cristiani prima e durante la persecuzione, egli dice *ἀλλὰ .. ὅσα σεμνὰ καὶ εὔφημα κατὰ τὸν ἱερὸν λόγον, καὶ εἴ τις ἀρετὴ καὶ ἔπαινος, ταῦτα λέγειν τε καὶ γράφειν καὶ πισταῖς ἀκοαῖς παρέχεσθαι οἰκειότατον ἡγούμενος τῇ τῶν θαυμαστῶν μαρτύρων ἱστορίᾳ. καὶ τῇ μετὰ ταύτην οὐρανόθεν ἡμῖν ἐπιφανείσῃ εἰρήνῃ κοσμήσειν μοι δοκῶ τοῦ παντὸς λόγου τὴν περιγραφήν.* E non è poi tutto questo fedelmente esposto? non è l'ultimo paragrafo del De Martyr. la degna chiusa e il degno ornamento di tutto il libro? e sarebbe invece tale il fram-

mento che il Viteau voleva aggiunto, e determinatamente corrisponderebbe esso al passo del De Martyr. VII, 2?

Nemmeno crediamo fuor di dubbio che il De Martyribus manchi del principio. L'unico appiglio a tale ipotesi sta nelle parole De Martyr. XII, 2 ἀνοίκειον ἐμαυτῷ κρίνας, παραιτουμένῳ τε καὶ ἀποφεύγοντι, ὡς δ' οὖν καὶ ἀρχομένῳ μοι εἴρηται, τὴν περὶ τούτων διήγησιν. Già il Valesio notava ' Locus quem designat Eusebius in hoc quidem libello non reperitur. Ex quo apparet hunc De Martyr. librum ad nos mutilum pervenisse. Certe prooemium libri deesse nemo non videt ', ed aggiungeva: ' Verum suppleri potest haec lacuna ex cap. 2 lib. VIII hist. eccl., ubi dixit Eusebius quod hic ab se dictum esse commemorat '; e il Heinichen, sebbene forse non intendesse nel vero senso le poco chiare parole del Valesio, molto giustamente ' quod cum ita sit, ex hoc loco non posse concludi quod voluit Valesius, apparet '. Da questo passo non è dunque necessario concludere che il De Martyribus manchi del suo principio, poichè le parole ὡς... ἀρχομένῳ μοι εἴρηται possono riferirsi anche al cap. 2 del libro ottavo; riferimento secondo noi reso molto probabile dal fatto che per l'appunto (la coincidenza è singolare) quelle parole ἀρχομένῳ μοι possono ben credersi allusive al principio del libro ottavo, dove Eusebio comincia a parlare della grande persecuzione, di cui il De Martyribus non espone che una serie di episodî, per narrare i quali potevano ben valere le regole già fissate, cui quindi con ragione l'A. potea richiamarsi, per la trattazione di tutto quanto il grande periodo di lotta gloriosa. Nel De Martyribus, quale almeno noi lo possediamo, non è necessario ammettere nessuna mancanza: esso è un opuscolo sui martirî della Palestina che ha principio colle parole πρῶτος τοιγαροῦν τῶν ἐπὶ Παλαιστίνης μαρτύρων Προκόπιος κ. τ. λ. (cap. I), il suo proemio, che vale a stabilire utili particolari cronologici e storici, nelle parole precedenti a queste (ἔτος ... ἐξαναγκάζεσθαι), ed una chiusa rispondente per estensione al proemio nei §§ 11-16 dell'ultimo capo.

Ritorniamo al frammento. Dopo avere esposte le ragioni per cui non crediamo che esso sia un'appendice aggiunta

da Eusebio al libro ottavo, nè la chiusa del De Martyribus Palaestinae, esprimiamo l'ipotesi che si tratti di un'aggiunta di interpolatore, del quale forse è lecito riconoscere l'opera anche in altra parte del testo eusebiano. Le ragioni sulle quali fondiamo l'ipotesi nostra sono varie: 1) Le notizie del frammento non hanno quell'interesse per la Storia generale della Chiesa, che Eusebio invece quasi unicamente considera, tralasciando tutti i particolari inutili o poco significanti. Ormai, osserva con ragione il Viteau, Diocleziano e Massimiano avevano abdicato, Costanzo lasciava in pace i cristiani, Galerio aveva pubblicato il suo editto ed avuta da Dio la giusta punizione. Invece è probabile che l'interpolatore, che era nello stesso ordine d'idee dell'A. del De Mortibus persecutorum, credesse bene, non comprendendo il carattere della Storia Eusebiana, di insistere sulla triste fine dei persecutori. 2) Sorprende quella fretta di composizione e quell'aggruppamento singolare di notizie di cui non abbiamo mai analogo esempio in Eusebio. 3) Fra le notizie del frammento e quelle della Storia vi sono, se non delle contraddizioni, delle discrepanze che non si spiegano bene. Eusebio, nonostante la grave accusa mossagli a VIII, 16, 2, non pone troppo in rilievo le colpe di Galerio; ma l'Autore dell'Appendice le esagera, attribuendogli anche quelle di Diocleziano: *ἀλλ᾽ ὁ μὴν τῆς γραφῆς αἴτιος μετὰ τὴν τοιάνδε ὁμολογίαν αὐτίκα καὶ οὐκ εἰς μακρὸν τῶν ἀλγηδόνων ἀπαλλαγεὶς μεταλλάττει τὸν βίον. τοῦτον δὴ λόγος ἔχει πρῶτον αἴτιον τῆς τοῦ διωγμοῦ καταστῆναι συμφορᾶς, ἔτι πάλαι πρὸ τῆς τῶν λοιπῶν βασιλέων κινήσεως τοὺς ἐν στρατείαις Χριστιανοὺς καὶ πρώτους γε ἁπάντων τοὺς ἐπὶ τοῦ ἰδίου οἴκου παρατρέπειν ἐκβεβιασμένον καὶ τοὺς μὲν ἐκ τῆς στρατιωτικῆς ἀξίας ἀποκινοῦντα, τοὺς δὲ ἀτιμότατα καθυβρίζοντα, ἤδη δὲ καὶ θάνατον ἑτέροις ἐπαρτῶντα* (cfr. De Mortibus persecutorum, cap. 10, ed. Duebner) *καὶ τοὔσχατόν γε τοὺς τῆς βασιλείας κοινωνοὺς ἐπὶ τὸν κατὰ πάντων ἀνακεκινηκότα διωγμόν* (cfr. De Mortibus, capp. 10-11). Della morte di Diocleziano Eusebio non aveva parlato nella Storia, ma nell'appendice si dice *ὁ μὲν τιμῇ τε καὶ χρόνῳ τῶν προτείων ἠξιωμένος μακρᾷ καὶ ἐπιλυποτάτῃ τῇ τοῦ σώ-*

ματος ἀσθενείᾳ διεργασθείς (cfr. De Mortibus, cap. 38: felicissimus .... imperator .... postremo fame atque angore confectus est). Di Massimiano Eusebio dice nella H. E. VIII, 13, 15 *ἐν τούτῳ δὲ Κωνσταντίνῳ μηχανὴν θανάτου συρράπτων ἁλοὺς ὁ μετὰ τὴν ἀπόθεσιν ἐπανῃρῆσθαι δεδηλωμένος αἰσχίστῳ καταστρέφει θανάτῳ τὸν βίον*, e nel frammento *ὁ δὲ τὰ δεύτερα αὐτοῦ φέρων ἀγχόνῃ τὴν ζωὴν ἀπορρήξας κ. τ. λ.* (cfr. De Mortibus, cap. 30: postremo datur ei potestas liberae mortis ' ac nodum informis leti trabe nectit ab alto ' [Aen. XII, 603]). 4) Finalmente il frammento sembra proprio essere aggiunto come appendice dell'ottavo libro. Il Viteau nota che le parole *ἀλλ' ὁ μὲν τῆς γραφῆς αἴτιος μετὰ τὴν τοιάνδε ὁμολογίαν κ. τ. λ.*, con cui esso comincerebbe, non si legano bene con le ultime del libro ottavo, le quali suppongono immediatamente seguente il nono; ed avrebbe ragione, se non si trattasse probabilmente di un interpolatore che, senza badare troppo alle parole precedenti e volendo fare un' appendice piuttosto che una continuazione, riferendosi al testo dell' editto, per quanto non precedesse immediatamente, usò la forma avversativa surriferita. Ci sono invece delle ragioni decisive per la nostra opinione. I. Nel frammento non si parla altro che di quelli imperatori, dei quali Eusebio non dirà più parola nei libri seguenti della Storia, avendone parlato ampiamente nell' ottavo: così si spiega come non si accenni nemmeno a Massenzio e a Massimino, la fine ignominiosa dei quali è riferita nel libro nono. II. Le parole con cui il frammento comincia *ἀλλ' ὁ μὴν τῆς γραφῆς αἴτιος μετὰ τὴν τοιάνδε ὁμολογίαν αὐτίκα καὶ οὐκ εἰς μακρὸν τῶν ἀλγηδόνων ἀπαλλαγεὶς μεταλλάττει τὸν βίον* si riferiscono egregiamente e suppongono precedente la narrazione delle sofferenze di Galerio del cap. 16 del libro VIII. III. Nei §§ 2-3 del frammento si accenna così all' abdicazione di Diocleziano e di Massimiano, di cui si era già parlato a H. E. VII, 13: *οἱ μὲν χρόνῳ καὶ τιμῇ προηγούμενοι, οὐδ' ὅλοις δυοῖν ἔτεσιν ἐπιγενόμενοι τῷ διωγμῷ, μεθίστανται τῆς βασιλείας, ᾗ καὶ πρόσθεν ἡμῖν δεδήλωται.* IV. Anche i codici sembrano confermare la nostra opinione. È singolare che

nei manoscritti che lo contengono, il frammento segua costantemente il libro ottavo, mentre il De Martyribus negli stessi manoscritti si trova talora dopo l'ottavo e dopo il frammento, talora dopo il decimo, nel cod. Norfolc. infine dopo il § 7 del 13° capo dell'ottavo. È singolare anche che nei codici in cui manca il frammento manchi per lo più (non però sempre, cfr. Viteau, La fin etc., pag. 155) anche il De Martyribus, ma da questo non è lecito dedurne, sia pure ipoteticamente, se non quanto sopra già osservammo a proposito dei codici Eusebiani [1]).

Che il frammento, se è davvero, come crediamo di avere almeno reso probabile, un'aggiunta non dovuta ad Eusebio, possa essere stato aggiunto al De Martyribus, dopochè a questo fu accodato l'editto di Galerio, ci sembra ipotesi addirittura da rigettarsi per le ragioni stesse, per cui abbiamo dimostrato esistere fra il frammento e il libro ottavo un continuo legame. Di più non si comprenderebbe come il frammento avesse poi trovato posto dopo l'ottavo libro. Il Viteau aveva un'ipotesi per spiegare anche questo e sostenere che, caduto l'editto di Galerio, un copista ingannato dalle parole *ἀλλ' ὁ μὲν τῆς γραφῆς αἴτιος μετὰ τὴν τοιάνδε ὁμολογίαν κτλ.* aveva posto il frammento alla fine dell'ottavo libro, dove era l'editto. Ma non erano cadute le parole *ἀναγραπτέα δὴ καὶ ἡ παλινῳδία* e non ci può essere addirittura dubbio che queste parole sarebbero state sufficienti per salvare dall'errore anche un copista ignorante.

I probabili resultati cui ci pare di essere giunti hanno forse notevole interesse per lo studio della costituzione del testo eusebiano. Secondo noi il De Martyribus Palaestinae, espuntene le ultime parole, deve credersi integro in ogni sua parte; ed il frammento esaminato, che senza dubbio non ha nulla che fare con quest'opuscolo, deve ritenersi con probabilità un'aggiunta non eusebiana all'ottavo libro. Il frammento dipende in parte da Eusebio,

[1]) Cfr. Harnack-Preussen, Geschichte der altchristlichen Litteratur, Leipzig, 1893, I, 2, p. 550 segg. — Laemmer, De codicibus versionibus recensionibusque historiae ecclesiasticae (in app. all'ediz. della H. E., dalla quale citiamo) pp. 856-866.

ma in parte anche dal libello pseudo-lattanziano De Mortibus persecutorum; mancano, è vero, con questo le coincidenze letterali, ma quelle sostanziali, che già abbiamo accennato, sono tali da non doversi trascurare e da rendere almeno probabile (si consideri in special modo come il frammento sia compilato nello stesso ordine d'idee e collo stesso fine dimostrativo del De Mortibus) tale dipendenza.

Ma noi crediamo di aver dimostrato altrove [1]) come l'Oratio Constantini ad Sanctorum Coetum, aggiunta come appendice alla Vita di Costantino, debba ritenersi come una tarda aggiunta di interpolatore: negli ultimi capitoli di essa l'Autore si vale come di fonte del De Mortibus persecutorum. È forse troppo audacia il porre in relazione il frammento e l'Oratio e congetturare, sia pure in lontana ipotesi, che l'uno e l'altro siano dovuti alla stessa mano? [2])

Roma, Dicembre, 1896.

AUGUSTO MANCINI.

[1]) La pretesa Oratio Constantini ad Sanctorum coetum negli Studî Storici, vol. III, fasc. I, II.

[2]) Il presente studio era già da tempo licenziato per la stampa quando ci pervenne l'eccellente dissertazione del D.r Anton Halmel, Die Entstehung der Kirchengeschichte des Eusebius von Caesarea, Essen, Baedeker, 1896. Egli non si occupa affatto del nostro frammento e mostra di non conoscere l'opinione del Viteau, che pure ha trovato generale favore ed è stata accettata fra gli altri dallo stesso Preussen e dal Violet; ma le osservazioni del Halmel ci hanno fatto sorgere in mente l'altra ipotesi che il frammento possa essere un avanzo di una prima redazione, forse rimasta inedita, della Storia Ecclesiastica che per le stesse e per altre ragioni di quelle addotte dal Halmel noi ammettiamo. Con questa ipotesi si spiegherebbero pure le coincidenze e le discrepanze notate fra il frammento e la Storia, ma contro di essa si presentano, sopratutto per quel che riguarda l'uso delle fonti e la tradizione diplomatica, difficoltà che richieggono maturo esame. Noi ce ne occuperemo altrove: basti qui avere accennato a questa seconda e pure non improbabile ipotesi sull'origine del nostro frammento. A. M.

5.4.96

SPIGOLATURE LATINE

Spigolature le intitolo e tali esse sono veramente, e nessuno perciò vorrà cercarvi l'unità della materia; l'unità è solo negli intendimenti, che mirano a riconfermare, se pur ce n'era bisogno, per quali intimi legami l'umanismo si ricongiunga al classicismo. Gli studi umanistici possono dare e hanno anzi dato qui da noi copiosi frutti nel campo dell'indagine storico-letteraria; ma non minori ne potranno dare anche nel campo dell'indagine strettamente e rigorosamente filologica.

Il ' codex Laudensis ' delle opere rettoriche di Cicerone.

Gasparino Barzizza nella seconda edizione, pubblicata a Milano tra il 1422 e il 1430, della sua *Orthographia,* là dove tratta dell' ' u ' arcaico così scrive [1]: ' Similiter U per I in plerisque scribi non solum codices antiqui, sed quorundam etiam modernorum usus testatur, ut LUBET pro LIBET, HERCISCUNDUM pro HERCISCENDUM; inde FAMILIE HERCISCUNDE pro HERCISCENDE idest dividende; est enim HERCISCERE idem quod hereditatem scindere. Et pene omnia superlativa, velut in antiquissimo codice meo legi, ubi tres expleti De oratore libri ad Q. f., item Orator ad Brutum et alius qui Brutus dicitur continetur '.

[1]) Cod. 253 f. 13ᵛ dell'Università di Pavia.

L' ' antiquissimus codex ' è certamente il ' Laudensis '; e le parole del Barzizza tolgono ogni dubbio su due notizie che già conoscevamo: l'una che il detto codice passò in suo potere, l'altra che esso conservava l' ' u ' arcaico [1]). Ma perchè il Barzizza cita tre sole opere rettoriche ivi contenute, dovechè il Biondo [2]) espressamente afferma che ne conteneva cinque? Forse perchè quelle erano le tre sino allora rimaste o affatto ignote o imperfettamente note.

L'epistola di Saffo a Faone.

L'epistola di Saffo a Faone, attribuita oggi comunemente a Ovidio, fu sino almeno dal terzo decennio del sec. XV nota agli umanisti [3]), i quali la credettero composta veramente da Saffo e tradotta da un ignoto in latino. Uno dei primi, se non il primo che dimostrò doversi essa attribuire risolutamente a Ovidio fu, salvo errore [4]), Domizio Calderino nel suo commento del 1475 [5]); ma a lui aprì la via il Tortelli, che nei *Commentar. grammat. orthographiae,* pubblicati l'anno 1449, pur ritenendo Saffo come autrice, congettura Ovidio come traduttore. Il Tortelli cita sette volte l'epistola: sei [6]) col titolo ' Sappho ad Phaonem ', la settima [7]) facendo il nome d'Ovidio: ' Cuius (Sapphus) sane opera ex maiorum negligentia amisimus, nec inter Graecos

[1]) M. Tulli Ciceronis *Orator* ed. Heerdegen, Lipsiae 1884, p. XVIII.

[2]) M. Tulli Ciceronis *Brutus* ed. Stangl, Lipsiae 1886, p. XVI. XVIII.

[3]) Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. VII.

[4]) Dico ' salvo errore ' perchè secondo A. Zeno *Dissertazioni vossiane* II 71, Giorgio Merula aveva sin dal 1471 pubblicata la sua *Expositio in Saphus epistolam*; nè ora ho modo di chiarire il dubbio.

[5]) Hain 14983. Domizio pubblicò nel 1475 il commento dell'epistola insieme coi *Commentarii* alle *Selve* di Stazio. Nell'introduzione al commento dell'epistola scrive: ' Tantum autem abest ut hanc epistolam putem a Sappho scriptam, ut etiam statuam inseri debere epistolis Ovidii et statim locandam post Didonem '. L'editio princeps di Ovidio, Bononiae 1471, dopo le *Eroidi* ha: ' Sapphos eiusdem (Ovidii) ' (Hain 12136).

[6]) Ai lemmi *Alcaeus, Bacchus, Barbiton, Charaxes, Ioppe, Rhodopis.*

[7]) Al lemma *Sappho.*

eius aliquid comperire valui [1]); habemus autem traductam, ut putamus, ab Ovidio eius quamdam nobilem epistolam, quam versu elegiaco ad Phaonem amasium direxerat '.

La piccola ' Institutio ' di Prisciano e i supini latini.

Le *Institutiones grammaticae* maggiori di Prisciano furono, com'è noto, compendiate dall'autore stesso nella piccola *Institutio de nomine et pronomine et verbo,* della quale abbiamo due redazioni: l'una volgata, conservataci dall'editio princeps del 1470, l'altra critica, fondata dal Keil [2]) nel 1859. E il Keil lascia incerto [3]) se la redazione volgata sia opera del primo editore o se egli la abbia trovata già stabilita nei codici. Possiamo affermare che è vera la seconda ipotesi.

Infatti il Valla nelle *Elegantiae* I §§ 30 e 31 citando la piccola *Institutio* col titolo ' Priscianus in compendiario quodam opusculo ' ne reca fra gli altri il seguente passo: ' amandum necessitatem amoris significat, amatum autem IMITATIONEM AD AMOREM '. Ora il codice del Keil dà ' initionem ad amare ', donde egli trasse la vera lezione ' itionem ad amare '; la volgata dà invece ' initiationem ad amorem ', donde il Valla nel 1436 o 1437, quando scriveva il libro I delle *Elegantiae,* trasse ' imitationem ad amorem '. La volgata perciò è anteriore all'editio princeps almeno di quarantanni.

Nei due paragrafi su ricordati il Valla attacca battaglia contro Prisciano sulla natura dei supini ed è ivi che egli formula la famosa distinzione, non ancora scomparsa dalle

[1]) Ciò significa che non conosceva le opere rettoriche che vanno sotto il nome di Dionigi e di Longino, nelle quali sono recati i due frammenti maggiori di Saffo; e nemmeno Domizio le conosceva, perchè nel commento all'epistola dice che di Saffo ' poemata extant nulla '.

[2]) *Grammatici latini* III 443.

[3]) Ibid. p. 396: ' nam princeps editio a. 1470 facta a veteribus codicibus magno opere discrepat, sive is qui editioni praefuit haec primus mutavit sive, id quod magis probo, codicem sic mutatum invenit '.

nostre scuole, del supino attivo e passivo; ecco le parole sue (§ 31): ' denique ex duobus supinis alterum activo verbo dare possis, alterum passivo, ut amatum sit ab amo, amatu ab amor '. I grammatici antichi invece, quali p. e. Diomede (I p. 342), che il Valla non conosceva ancora, e Prisciano (VIII § 47-48) assegnavano la doppia funzione attiva e passiva a ciascuno dei due supini.

La ' Consolatio ad Liviam '.

Il testo di quest'epicedio, di cui non esistono codici manoscritti [1]), si fonda sulle due editiones principes uscite contemporaneamente nel 1471 a Bologna e a Roma. Francesco Filelfo nella lettera in data ' Mediolani nonis februariis MCCCCLXXIII ' [2]) ne cita due versi (319-320) così: ' Ita enim in Consolatione de obitu Drusi Neronis ad matrem Liviam Augustam locutus est (Ovidius Naso): Hoc ERAT ANDROMACHAE, CUM VIR RELIGATUS AD AXES TERRUIT AMISSOS SANGUINOLENTUS EQUOS '.

Non c'è dubbio sulla lezione data dal Filelfo, perchè il distico è riportato due volte; tant'è vero poi che egli leggeva ' amissos ', che su questa forma basa l'ardita e capricciosa correzione del verso d'Ovidio *Epistul.* I 36 ' Hic alacer missos terruit Hector equos ' in ' Hic lacer amissos terruit Hector equos '; correzione del resto, la quale godette molta fortuna nei tempi posteriori. Le edizioni della *Consolatio* hanno ' admissos '; e ' Hoc fuit Andromache ' invece di ' Hoc erat Andromachae '. L' ' Andromachae ' del Filelfo dovrebb'essere un genitivo, e la frase, equivalendo a ' hoc proprium erat Andromachae ', renderebbe meno duro il passo; se però non ci fosse ' Hoc fuit Evadne ' del v. 321, che dà nuovo inciampo.

Ad ogni modo le differenze della lezione del Filelfo ci assicurano che egli non la desumeva dalle edizioni, ma da un manoscritto.

[1]) Manoscritti ce n'è, ma copiati dalle edizioni, cfr. *PLM* ed. Bährens I p. 97.

[2]) Fr. Philelfi *Epist.*, Venetiis 1502, f. 255v.

Un codice perduto del ' De bello actiaco '.

Nel catalogo dei codici di Angelo Decembrio, compilato da lui stesso l'anno 1466 [1]), leggiamo quest'indicazione: ' Donatus antiquissimus in greco et cum eo quoddam opusculum metricum quod dicebatur esse Virgilii de bello nautico Augusti cum Antonio et Cleopatra, quod incipit: Armatum cane musa ducem belloque cruentam Egyptum etc. '. I due opuscoli riuniti nel codice, l'uno in greco l'altro in latino, non potevano essere della stessa mano, e perciò il superlativo ' antiquissimus ' si riferisce al solo Donato; quantunque anche qui si tratti di un'antichità molto relativa, perchè l'*Ars minor* di Donato o, per essere più esatti, la *Ianua,* imitazione medievale di quella, fu tradotta in greco solamente alla fine del sec. XIII da Massimo Planude. Il secondo opuscolo conteneva un poemetto sulla guerra egiziana, che potremmo identificare con l'altro sullo stesso argomento, di cui ci hanno salvati pochi frammenti i papiri d'Ercolano [2]). E in ciò siamo confortati dalla corrispondenza metrica; poichè l'esametro iniziale conservatoci dal Decembrio

' Armatum cane musa ducem belloque cruentam
Aegyptum '

accoppia caratteristicamente la cesura trocaica con la semisettenaria, come appunto undici versi (6, 16, 23, 24, 26, 33, 39, 40, 58, 59, 67) dei frammenti ercolanesi.

L'attribuzione a Vergilio, come già rilevasi dalle parole del Decembrio (' quod dicebatur '), doveva essere congetturale; generalmente si propende ad attribuirlo col Ciampitti a Rabirio [3]), del quale Seneca il giovane (*De benef.*

[1]) Pubblicato da A. Cappelli nell'*Archiv. stor. lombardo* 1892 p. 114.

[2]) *P L M* ed. Bährens I p. 212.

[3]) L'ultimo a esprimere quest'opinione fu M. Ihm (*Rheinisches Museum* 52, 1897, p. 129-131), che scorge nell'autore reminiscenze non solo di Vergilio ma anche d'Ovidio; e colloca perciò Rabirio ai tempi di Tiberio.

VI 3, 1) ci tramandò un emistichio con la stessa doppia cesura. Certo il poeta è un imitatore di Vergilio, il cui *arma virumque cano* egli riproduce o meglio interpreta col suo *armatum cane ducem.*

Un frammento apocrifo di Catone.

Marcantonio Sabellico [1]) cita una testimonianza di Catone, dimostrandone nel medesimo tempo la falsità. Così infatti egli scrive: ' Est is locus (Ligurum) magis opere quam natura munitus, in Tyrrheno littore non procul ab Arni ostio. Circumferuntur Catonis nomine quaedam velut fragmenta ex illius Originibus, ubi legere est: *Ligurnum a Ligure Phaetontis filio nomen olim adeptum, a quo Liguria est, atque aliquot aetates antequam Oenotrus in Italiam venerit;* cui opinioni ut cunctantius accedam non una res facit. Enimvero scripta illa cuiuscunque sunt neque romanum aliquid sonant neque vetustum sed recens et barbarum '.

Ignoro se gli storici credenti nelle origini mitiche di Livorno si siano serviti di questo documento; certo è che esso non comparisce sia nel *Dizionario geogr. fis. storico* del Repetti sia nei *Fragmenta historic. roman.* del Peter.

Due temi storici di controversia.

I temi delle controversie nelle scuole romane di rettorica al tempo dell'impero erano di solito immaginari; tra quelli recati da Seneca il vecchio appena otto (III 8; IV 2; VI 5; VII 2; VIII 2; IX 1-2; X 5) sono storici o hanno una qualche attinenza con la storia; e più avanti si viene, più la storia scompare, poichè in tutte le declamazioni di Quintiliano non se ne trovano di argomento storico che quattro (292, 323, 339, 386), e in quelle di Calpurnio Flacco una. Al contrario nelle scuole dell'età repubblicana prevale-

[1]) *Opera,* Basileae 1538, II p. 664.

vano i temi storici secondo la testimonianza di Svetonio [1]), che ne reca in prova due esempi.

Il primo concerne una frode doganale: alcuni mercanti di schiavi sbarcando a Brindisi ne fanno passare uno vestito con la pretesta, il quale poi portato a Roma sostiene di esser libero. L'elemento storico, rappresentato dalle due località di Brindisi e Roma, scompare del tutto nella declamazione 340 di Quintiliano, la quale così enuncia il tema: ' Mango novicium puerum per publicanos traiecit praetextatum: dicitur ille liber '.

Anche nel secondo esempio di Svetonio l'elemento storico è raccomandato solamente alla localizzazione. Infatti alcuni giovani di Roma vanno ad Ostia e ivi pattuiscono con dei pescatori una tratta: la rete invece di pesci tirò su una sporta d'oro. L'esempio, come scorgiamo in Valerio Massimo (IV 1 ext. 7), ha avuto origine in Grecia, dove mostra molteplici tradizioni, conservateci da Diodoro Siculo (IX 3) e specialmente da Diogene Laerzio (I 1, 28-33; 5, 82-83). Il fatto è localizzato a Mileto; nel racconto greco però la tratta non dà una sporta d'oro, bensì un tripode, del quale la leggenda sa una lunga storia: che lo costruì Vulcano e lo donò a Pelope, che da costui passò di mano in mano fino a Menelao, che Elena fuggendo con Paride lo gettò nel mar Coo, predicendo che sarebbe cagione di litigio; e il litigio non mancò, anzi una guerra fra Cos e Mileto, che se lo disputarono quando fu tirato su dai pescatori.

In un'altra serie di tradizioni non c'è nessuna traccia di pescatori; si parla invece di un tripode o di un calice destinato, sia da Baticle sia da Creso sia dalla città di Argo, al più sapiente dei Greci. Qui la controversia non si aggira sulla ricerca di un diritto di proprietà, come nel caso dei pescatori, ma sulla ricerca del più sapiente, dove sono in gioco i sette savi compreso Apollo il dio della sapienza. A Roma ritroviamo anche questo secondo aspetto del tema sotto forma di ricerca della più utile tra le professioni. Un padre cioè morendo lascia tre figliuoli: uno medico, uno oratore,

[1]) *De rhetoribus* ed. Reifferscheid p. 122.

uno filosofo; la porzione maggiore dell'eredità o l'eredità intera toccherà a quello di loro, che con la sua professione dimostrerà di essere più utile alla patria [1]). Il tema godè di una gran fortuna ed ebbe lunga vita [2]); e per tutto il medio evo e nel rinascimento si disputò se fosse da preferire la milizia alla giurisprudenza, la giurisprudenza alle belle lettere, le belle lettere alla milizia, la giurisprudenza alla medicina.

Come si vede, l'origine di tutte quelle questioni oziose, nelle quali gli umanisti perdevano così volentieri il loro tempo, è abbastanza antica.

Autori latini citati dal Boccaccio.

Il Boccaccio non poteva conoscere e citare le *Bacchidi* di Plauto, perchè questa commedia non entra nella famiglia delle prime otto, le sole che furono alquanto diffuse nel medio evo. Le *Bacchidi* occupano nella serie intera il nono posto e rividero la luce solo più tardi per mezzo del cod. Orsiniano, scoperto da Niccolò Cusano nel 1426 e messo in circolazione nel 1431. Erroneamente perciò credette Attilio Hortis [3]) che nelle *Genealogiae deorum* IV 16 si citino le *Bacchidi;* ecco il passo del Boccaccio: ' uti testatur Accius poeta in Baccis dicens: almaque curru noctivago Phoebe. Et Virgilius: iamque dies caelo concesserat almaque curru noctivago Phoebe medium pulsabat Olympum etc. ' Qui l'Hortis scambiò le *Bacchae* di Accio con le *Bacchides* di Plauto. Il Boccaccio, che trasse la sua citazione da Macrobio *Saturn.* VI 5, 12, fece egli pure uno scambio, attribuendo ad Accio i due emistichi vergiliani ' Almaque curru noctivago Phoebe ' (*Aen.* X 215-216).

Anche di altre opere latine bisogna negare al Boccaccio la conoscenza o almeno la conoscenza diretta, contrariamente

1) Quintil. *Instit. or.* VII 1, 38-39; *Declamat.* 268.

2) Cito p. e. Ph. Beroaldus *Declamatio philosophi, medici, oratoris de excellentia disceptantium,* Bononiae 1497.

3) *Studj sulle opere latine del Boccaccio* p. 389.

all'opinione dello stesso Hortis. Così p. e. Lucrezio (Hortis p. 392) tornò in luce solò nel 1416 per opera di Poggio; il *Dialogus de causis corruptae eloquentiae* [1]) solo nel 1455 per opera di Enoch da Ascoli. Le *Vite degli illustri poeti* di Svetonio (p. 430) non potevano esser note al Boccaccio, perchè sono perdute irreparabilmente; la *Vita di Lucano* egli la lesse, come noi, nei codici della *Pharsalia* e de' suoi scoliasti.

Corvilius, citato dal Boccaccio e del quale l'Hortis (p. 470) non seppe rintracciare la provenienza, deriva dal commento di Lattanzio a Stazio *Theb.* IV 482.

Quanto poi all'enigmatico Teodonzio, così spesso citato dal Boccaccio e sul quale il detto autore ha fatto una lunga e minuta ricerca (p. 464-68), può portare un po' di luce la seguente notizia dell'aretino Domenico Bandini [2]): ' TEDONTIUS (sic) Campanus diligens investigato⟨r⟩ poetici figmenti'. Peccato che il Bandini sia stato tanto asciutto; ma si riservava forse di aggiunger dell'altro, perchè alle parole che ho riferite segue nel codice un discreto spazio bianco.

La diffusione delle ' Declamationes ' di Seneca e Giovanni Andrea Bussi.

L'opera di Seneca il vecchio *Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores* fu generalmente citata nel medio evo col titolo più comodo di *Declamationes,* vuoi per ciò che si legge in sul principio del proemio (*Contr.* I pr. 1): ' iubetis enim quid de his DECLAMATORIBUS sentiam ', vuoi per analogia con le *Declamationes* attribuite a Quintiliano. Dei codici di quest'opera, sui quali ha dato utili notizie recentemente Max Ihm nel *Rheinisches Museum* (1895 p. 367-372), a noi importa soprattutto il Vatic. 5219, scritto di mano

[1]) p. 453. Per Lucrezio e il *Dialogus* l'errore era già stato confutato dal de Nolhac (*Pétrarque et l'humanisme* p. 134. 282), il quale notò giustamente che con *Liber de causis* il Boccaccio intendeva le *Declamationes* maggiori di Quintiliano, trasmesseci da alcuni codici anche col titolo di *Causae.*

[2]) *Fons memorabilium universi* III f. 170 nel cod. Laurenz. edil. 172.

di Giovanni Andrea Bussi ' die ultima decembris 1458 ', come dice la sottoscrizione, in parte cancellata, ma che possiamo ricostruire a un di presso così: ' in domo ⟨R.mi domini mei domini Nicolai de Cusza⟩ cardinalis ' etc., aiutandoci con un'altra simile dello stesso amanuense nel cod. Vatic. 2049, di cui più sotto (p. 382 n. 2).

Quello che nella sottoscrizione potrebbe far meraviglia sono le parole ' librum eiusmodi ego nunquam legeram, nunquam audieram ', dalle quali rileviamo che l'opera era nuova per il Bussi, come fu nuova per il Poliziano, che dall'apografo del Bussi se la copiò nel Riccardiano 1179 e che più tardi (1489) scriveva nelle *Miscell.* 59: ' in Senecae libris illis, quae iamdiu delituerant, nuper in lucem, quamquam non admodum sinceri, prodiere quibusque oratorum et rhetorum sententias divisiones colores suasoriarum complectitur, nisi forte mendosum credamus quod habetur exemplar unicum... '

Potrebbe far meraviglia, perchè le *Declamazioni* di Seneca, a non volere uscire dai confini dell'umanismo, erano note al Petrarca e al Boccaccio [1]) e in quel torno furono anzi tradotte in volgare [2]); e venendo ai tempi più vicini al Bussi e limitandoci a poche testimonianze, le troviamo citate del 1438 dal Valla nelle *Elegantiae* III 29 (Coloniae 1522): ' legique ita in vetustissimo quodam codice declamationum Senecae: liberi parentes alant aut vinciantur ' (*Controv.* I 1 etc.); dal Tortelli nell' *Orthographia* [3]) uscita il 1449: ' Seneca... libro declamationum III indicat dicens: sine commentario nunquam dixit, sed commentario contentus erat in quo res nudae ponuntur ' (*Controv.* III proem. 6) e da Angelo Decembrio nella *Politia literaria* [4]) pubblicata verso il 1460: ' eius (Quintiliani) vero declamationibus in tali genere nihil aeque comparabile legitur,

1) Pierre de Nolhac *op. cit.* p. 310. A. Hortis *op. cit.* p. 405 n. 3.

2) Pubblicato la prima volta a Firenze nel 1832 col titolo: **Seneca** *Il volgarizzamento delle declamazioni. Testo del buon secolo della lingua.* Uno dei codici che lo contengono porta la data del 1392 (p. xiv).

3) Venetiis 1488 f. 16^v.

4) Basileae 1562 p. 34.

quasi id opus pro rhetorica et arte oratoria summa ad Ciceronis aemulationem composuerit; sane multo elegantius quam Seneca suas edidit '.

Ma in verità gli umanisti non conoscevano e non citavano che i dieci libri degli *Excerpta* di Seneca; mentre i cinque libri integri (1, 2, 7, 9, 10) delle *Controversiae* e il libro delle *Suasoriae* ebbero per primo diffonditore nel 1458 il Bussi e potremmo supporre anche scopritore, se non ci togliesse dall'incertezza egli stesso, che nella surriferita sottoscrizione soggiunge: ' ipse (il cardinal Cusano) habere se similem (librum) dixit '. Il codice qui accennato del Cusano esiste ancora ed è il Bruxellensis 9581-9595.

L'Ihm conosce il Bussi non col suo nome, ma come *Episcopus Aleriensis,* ch'egli identifica con l'ignoto Leone, stato vescovo di Aleria dal 1440 in poi; sicchè è ben lontano dal riconoscervi quel famoso curatore di testi, delle cui numerosissime edizioni principi ha ultimo dato il catalogo l'Audiffredi [1]). Famoso sì, ma da nessuno ancora preso a studiare con l'amore e la preparazione, quali ben pochi meritano al par di lui. E lo studio dovrebbe abbracciare la vita e l'operosità critica; alla quale ultima, che fu vasta, varia e intelligente, augurando un volonteroso investigatore, mi intratterrò io qui un poco sulla vita, non tanto per tessere una biografia, quanto per spianare la via al futuro biografo. E infatti io miro a uno scopo assai modesto, che è di determinare la personalità del Bussi, separandolo da altri con cui fu confuso e identificandolo con altri, da cui fu o potrebbe essere separato.

La confusione la fece il suo più antico biografo, il Trithemius, che per somiglianza di nome mise in un fascio il nostro Giovanni Andrea con Giovanni d'Andrea giureconsulto del sec. XIV; ma l'errore fu facilmente chiarito [2]). Non così facili sono al contrario le identificazioni per la varietà o erroneità delle forme del suo nome etnico, poichè il Bussi oriundo di Vigevano si può chiamare propriamente

[1]) *Catalogus romanarum editionum saeculi XV,* Romae 1783, p. 12-182.

[2]) *Vita e disciplina di Vittorino da Feltre,* Bassano 1801, p. 424-425.

Viglevanensis o Vigevanensis, impropriamente Viglevius o Vigerinus o Vigerius.

Queste tre forme improprie [1]) prenderemo in esame, cominciando da Ioannes Andreas Vigerius, condotto nel 1450 pubblico insegnante a Genova per un quinquennio, che non finì, perchè comparisce a Roma nel 1452, in cerca forse di un'altra occupazione, raccomandato da Giacomo Bracelli a Giovanni Aurispa [2]). Il tempo combina con la cronologia della vita del Bussi; solo si affaccia uno scrupolo, che cioè il Bracelli intesta una lettera a lui con le parole ' doctissimo viro et optimo patri ', sottoscrivendosi ' filius tuus Iacobus de Bracellis ' [3]). Quel ' pater ' e quel ' filius ' parrebbero implicare la conseguenza che il Bussi fosse più vecchio del Bracelli, mentre è vero il contrario. Ma non è conseguenza necessaria, potendosi tutto spiegare con la grandissima stima e il rispetto professati dal Bracelli al Bussi. Necessario è invece ammettere rapporti intimi del Bussi con Genova, la quale nel 1471 e 1472 trattava con lui per avere la sua biblioteca [4]). Non risulta forse chiaro da ciò, che egli è tutt'uno col maestro condotto ivi venti anni innanzi?

Passiamo ora a Ἰωάννης Ἀνδρέας che vediamo nominato in due lettere greche di Francesco Filelfo al Gaza, della prima metà del 1456 [5]). Il Gaza stava in quel tempo a

[1]) Non so se alla forma Vigevius o Vigerius sia da ricondurre questo titolo in un codice di Vendôme: ' Elegia ad ill.^m Guglielmum Io. An. Vigeuri ' (*Catalogue général des manuscrits. — Départements* III p. 426).

[2]) C. Braggio *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, Genova 1891, p. 116; 127-128; 280 per primo diede notizia di questo personaggio col cognome Vigevio; ma i documenti riesaminati dal prof. M. Rosi recano Vigerius. Cfr. R. Sabbadini *Biografia doc. di G. Aurispa* p. 119; G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla* p. 235.

[3]) *Lettere del virtuosissimo G. Bracelli* f. 32, ms. nella bibl. Civica di Genova.

[4]) E. Motta nella *Rivista storica ital.* I (1884) p. 272.

[5]) Th. Klette *Beiträge zur geschichte und litter. der ital. gelehrtenrenaissance.* III *Die griechischen briefe des Fr. Philelphus* p. 124-125; 130. Qui le lettere greche del Filelfo son date su due codici; il Legrand *Cent-dix lettres grecques de Fr. Filelfe*, Paris 1892, le dà più compiutamente, ma su un codice solo.

Napoli e Giovanni Andrea a Roma; e sin da allora si era stretta fra i due umanisti quell'intima amicizia, che fu tanto vantaggiosa agli studi classici, perchè il Bussi nelle edizioni dei testi chiamò sempre in aiuto la cooperazione del Gaza, specialmente per il greco. La prima delle due lettere citate ha nel codice di Wolfenbüttel (Klette p. 125) l'indirizzo *Ἰωάννῃ Ἀνδρέᾳ τῷ Οὐιγλευίῳ*, sbagliato, ma che certo apparteneva ad una lettera ora perduta e destinata a Ioannes Andreas Viglevius, vale a dire Viglevanensis. In quella stessa lettera è accennata una faccenda di Giovanni Andrea, per la quale si adoperava il Filelfo a Milano, faccenda chiarita in una lettera latina di quest'ultimo sotto la medesima data del 12 febbraio 1456 [1]), con l'intestazione: ' Ioanni Andreae abbati '. Così Giovanni Andrea abate e Giovanni Andrea Viglevius sono una sola persona. Di più. A Ioannes Andreas abbas è diretta un'altra lettera latina del Filelfo (f. 113) del 27 marzo 1460, dalla quale apprendiamo che l'abbas era in casa di un cardinale, autore dell'opera *De docta ignorantia.* In questo autore riconosciamo subito il cardinale Cusano, al cui servizio il Bussi stette sei anni [2]).

Non dovremmo perciò esitare a identificar in terzo luogo col Bussi anche un personaggio, che fu per secoli ritenuto diverso, cioè Io. An. Vigerinus abbas, l'autore della vita del Valla, che si legge nel cod. Vatic. 1797 f. 290. Oltre il nome e il titolo di abbas, coincide la circostanza che essa vita viene nel codice dopo la traduzione di Erodoto del Valla, traduzione che fu pubblicata per le stampe dal Bussi [3]). La sola difficoltà che si presenti è l'etnico Vigerinus, il quale così veramente suona nel codice e non Vigeviniensis, come voleva il Fiorentino [4]), che ebbe del resto il merito di aver primo proposta l'identificazione dei due personaggi. Ma non è difficoltà insormontabile, quando si ammetta che la vita del Valla non sia autografa del Bussi

[1]) Fr. Philelfi *Epist.*, Venetiis 1502, f. 91v.

[2]) Rosmini *op. cit.* p. 422.

[3]) Audiffredi *op. cit.* p. 182. Cfr. Vahlen *Laurentii Vallae opuscula tria* p. 68-74.

[4]) *Il risorgimento filosofico nel quattrocento,* Napoli 1885, p. 223.

e che un copista abbia scritto Vigerinus invece di Vigeviniensis.

Conchiudendo: Giovanni Andrea Bussi vigevanasco, allievo di Vittorino da Feltre, insegnò dal 1450 al 1452 a Genova, nel 1452 andò in cerca di fortuna a Roma, dove strinse intima relazione col Gaza. Non trovando il collocamento desiderato, ne chiese uno a Milano presso il duca con l'interposizione del Filelfo, ma parimenti senza effetto. Solo nel 1458 cominciò ad arridergli sorte migliore, avendolo preso ai suoi servigi il cardinal Cusano, che non abbandonò sino alla morte di lui (1464). Del 1460 è ancora abbas [1], ma già nel maggio del 1462 si sottoscrive vescovo di Acci [2]; quattr'anni dopo ottenne il vescovado di Aleria e col nome di Episcopus Aleriensis è conosciuto nella repubblica letteraria. Egli è l'autore della vita di Lorenzo Valla.

Il grammatico Papiriano.

Dell' *Orthographia* di Papiriano conosciamo direttamente un piccolo frammento, se pure gli appartiene, per mezzo del cod. Vatic.-Palat. 1753 [3]) e indirettamente alcuni estratti tramandatici da Prisciano e da Cassiodorio. Resterebbe un'altra fonte, Giovanni Tortelli, il quale nella parte teorica dei suoi *Commentaria grammatica de orthographia dictionum e graecis tractarum,* pubblicati l'anno 1449, cita molti nuovi passi di Papiriano con la designazione dei libri; anzi, e ciò indusse più facilmente in errore, nel proemio dove reca l'elenco delle fonti si dà l'aria di avere scoperto questo

[1]) Come risulta dalla citata lettera del Filelfo. Cfr. Müntz-Fabre *La bibliothèque du Vatican,* 1886, p. 127, dove è recato un documento del 22 dicembre 1459, nel quale il Bussi comparisce come abbas.

[2]) Cod. Vatic. 2049 membr. sec. XV contenente Strabone tradotto in latino con la soscrizione: ' Iohannes Andreas Episcopus Acciensis recognovit et attentissime emendavit 1462 die secunda maij in domo R.mi domini mei domini Nicolai de Cusza Sancti Petri ad Vincula presbyteri cardinalis diebus XVIcim '. Riportata con qualche inesattezza dal Georgius *Vita Nicolai V* p. 188.

[3]) *Grammatici latini* K VII 216.

autore: « Accepimusque haec primum ex fragmentis decem librorum Papyriani quos de orthographia scripsit ».

Ma la frode, se frode c'è, fu scoperta dal Keil, che affermò essere le citazioni del Tortelli tutte desunte da Prisciano [1]; il che veramente a stretto rigore non è esatto, perchè qualcuna deriva da Mario Vittorino, come p. e.

Tortelli	Mario Vittorino
Unde compertum habeo ex Papyriano diligentissimo grammatico Nigidium Figulum nunquam in commentariis suis fuisse (*leggi* posuisse) k aut q.	Nigidius Figulus in commentariis suis nec k posuit nec q nec x (K VI 8, 16).

Non sarà male, nell'intento di togliere qualsiasi dubbio, corroborare l'affermazione del Keil con una scelta di raffronti:

Tortelli	Prisciano
Saepe etiam auctoribus Papyriano Proboque et Prisciano mutatur a per derivationes in vocales alias, ut in e modo productam modo correptam: productam quidem ut halitus anhelitus, facio faeci, ago aegi... quod cum ae diphthongo scribitur; correptam vero ut tango tetigi ... parco peperci...	a ... convertitur... in e correptam parco peperci..., productam facio feci capio cepi, producta quoque a in e productam invenitur halitus anhelitus ... (I § 32 H).
Verum ut Papyrianus refert libro II de orthographia consueverunt antiqui nostri af cum digamma f pro ab cum littera b describere.	Unde antiqui af pro ab scribere solebant (I § 46 H).
Nonnunquam etiam Papyriano teste libro tertio de orthographia consueverunt antiqui nostri pro ad praepositione cum d ar cum r apponere; dicebantque arvenas ubi nos advenas arvocatos pro	Antiquissimi vero pro ad frequentissime ar ponebant: arvenas arventores arvocatos arfines arvolare arfari dicentes pro advenas adventores advocatos adfines advolare adfari (I § 45 H).

[1]) *Gramm. lat.* VII 135 n.

advocatos arfines pro adfines arvolare pro advolare arfari pro adfari arventores pro adventores.

Item et ubi nos u vetustiores teste Papyriano saepissime e scriptitabant: auger pro augur augeratus pro auguratus.

Antiqui auger et augeratus pro augur et auguratus dicebant (I § 36 H).

Quanto alla designazione dei libri, mi è venuto il sospetto che il Tortelli possedesse l'opera ortografica di Cassiodorio in 12 capitoli e che trovatone uno, il 4.°, estratto da Papiriano, attribuisse a questo autore tutta l'opera; ma da un attento esame mi risulta incontestabilmente che al Tortelli era ignota l'ortografia di Cassiodorio. Con tuttociò non credo si tratti di frode, bensì di vanità o, se vogliamo, di vanteria. Il Tortelli aveva della classicità in generale e dell'ortografia in particolare una conoscenza quale nessuno forse de'suoi tempi; e non gli si può addebitare a grave colpa se per accrescerne presso i coetanei la portata fece sfoggio del nome di Papiriano e di qualche altro. Questa era del resto una delle peculiari tendenze umanistiche e lo stesso Pier Vettori, così coscienzioso, citò Cefisiodoro come di prima mano, mentre traeva le citazioni da Polluce [1]). Una volta scoperto il giuoco, è giusto stare in guardia, ma senza esagerare la diffidenza, perchè gli umanisti erano veramente in possesso di collezioni e testi ora perduti.

La ' Vergilii vita ' di Donato.

La biografia maggiore di Vergilio è fra i monumenti tramandatici dall'antichità uno dei più discussi e controversi. Anzi tutto viene la ricerca della paternità, la quale per buone attestazioni diplomatiche [2]) pare debba assegnarsi sicuramente a Donato; ma qui appunto cominciano le di-

1) W. Rüdiger *Petrus Victorius aus Florenz*, Halle a. S. 1896, p. 135.

2) Nel cod. lat. parig. 1011 sec. IX la biografia vergiliana è preceduta da un'epistola con la soprascritta ' Fl. (*sic*) Donatus L. Munatio suo salutem '. Nel cod. Vatic. 1575 sec. XIII la biografia è intitolata ' Incipit Virgilii Vita edita a Donato '.

vergenze, perchè i Donati che si occuparono di Vergilio sono due: Elio e Tiberio Claudio. Io non intendo affrontare e tanto meno risolvere la questione; soggiungo solo per la sua storia che i due nomi furono messi nettamente innanzi sin dalla metà del sec. XV, perchè dall'un canto sappiamo per mezzo del Valla che già nel 1449 la biografia era attribuita ad Elio [1]); dall'altro canto in un codice degli anni 1460-1461 è attribuita a Tiberio Claudio [2]).

Viene poi una seconda controversia, poichè il testo della biografia ci è giunto in una doppia redazione, l'una breve, l'altra ampliata di molte interpolazioni di carattere un po' leggendario un po' letterario. Qui si presentano nettamente tre quesiti: 1.° Quale delle due redazioni è la primitiva? La risposta fu data da un pezzo e non lascia luogo a dubbi: è primitiva la breve, le giunte furono fatte posteriormente. 2.° Quale è l'origine delle giunte? Alla domanda furono date buone risposte dal Reifferscheid [3]), dal Comparetti [4]) e da altri [5]); ma molti punti rimangono ancora oscuri. 3.° A che tempo le giunte risalgono? Questa è la domanda alla quale mi ingegnerò di rispondere io.

Intanto la redazione ampliata esisteva nella sua integrità sin dal 1449, poichè in quell'anno il Valla nel suo *De reciprocatione* ne citava i seguenti quattro passi [6]): 1.° ' Quod cum magister stabuli Augusto recitasset, duplicari sibi in mercedem panes iussit ', cfr. R. [7]) p. 56; 2.° ' Voluit etiam eius ossa Neapolim transferri ubi diu et suavissime vixe-

[1]) R. Sabbadini nel *Museo italiano di antichità classica* III 381.

[2]) Il cod. 373 di Wolfenbüttel scritto nel 1460-61 ha al f. 88 questo titolo: ' Tib. Claudii Donati de P. Virgilii Maronis vita '. Cfr. O. von Heinemann *Die handschriften d. herzögl. bibliothek zu Wolfenbüttel* I.

[3]) C. Suetoni Tranquilli *Reliquiae*, Lipsiae 1860, 401-403.

[4]) *Virgilio nel medio evo*, Firenze 1896, II ediz., I 186 n. 3; 190-195; 198; II 152-154.

[5]) Cfr. L. Valmaggi *Di un testo falsamente attribuito al gramm. Elio Donato*, Torino 1885, p. 17-20; e J. W. Beck *Ad Vergilii vitam suetonianam* nei *Jahrbücher f. class. philologie* 133 (1886) p. 502-509.

[6]) *Museo italiano* ibid.

[7]) R. = Reifferscheid, che pubblicò la *Vergilii vita* di Donato in C. Suetoni Tranquilli *Reliquiae* p. 54-68.

rat ', cfr. R. p. 63; 3.° ' Translata igitur iussu Augusti eius ossa, prout statuerat, Neapolim, fuere sepulta via Puteolana intra lapidem secundum suoque sepulchro id distichon quod fecerat inscriptum est ', cfr. R. p. 63; 4.° ' Item rogavit quo pacto quis altam felicemque eius fortunam servare posset ', cfr. R. p. 67.

Ma dal 1449 possiamo retrocedere di alquanti anni. Infatti del 1425 il Polenton inserendo nel *De scriptoribus linguae latinae* la vita di Vergilio si lamentava che le biografie correnti del poeta fossero o troppo brevi o deturpate ' magiis et obsoletis rebus ' [1]), con le quali parole probabilmente alludeva anche alla biografia donatiana interpolata per quel che vi si racconta di Vergilio maniscalco. Dico probabilmente, essendo certo solo che il Polenton adoperava la biografia donatiana, incerto se la breve o l'interpolata. Ci aiuteremo pertanto con un altro argomento.

Pier Candido Decembrio (n. 1399) aveva da giovinetto composto per ischerzo una finta lettera di Vergilio a Mecenate, la quale nei circoli umanistici ebbe diffusione e fu creduta autentica [2]). A che anno precisamente rimonti non so; del 1426 era già divulgata e vi accennava il Panormita. In essa si leggono queste parole: ' Filelphum reconciliet, suus est ', delle quali si stupiva, vecchio, il Decembrio stesso, non sapendosi dar ragione di quel Filelphus: ' nam Philelfi nomen quemadmodum mihi occurrerit obstupesco, nunquam ab ullo auditum ' [3]); e di vero il Filelfo non cominciò ad acquistar nominanza in Italia che nel 1427, quando ritornò da Costantinopoli. Il Filelphus del Decembrio non è altro che una reminiscenza di quel Filistus o Filiscus oratore e poeta alla corte di Augusto, del quale la vita donatiana interpolata (R. p. 67-68) narra come desse noia a Vergilio e come ne fosse rimbeccato. Da ciò inferisco che verso il 1420 e in ogni modo prima del 1426 la vita interpolata era nota al Decembrio.

[1]) *Museo italiano* III 372.

[2]) Si incontra p. e. nel cod. Vallicellano F 20 f. 242v. Fu pubblicata in Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891, p. 23.

[3]) Barozzi-Sabbadini *op. cit.* p. 23 e 24.

Dall'altra parte lo stile delle giunte alla vita donatiana, nonostante gli errori nell'uso del riflessivo notatigli dal Valla e la rozzezza e ricercatezza rimproverategli dal Reifferscheid (p. 403), appartiene al buon tempo umanistico, ond'è quasi impossibile collocare l'interpolatore nel sec. XIV. L'impossibilità diventa assoluta, quando si consideri la conoscenza che egli ha del greco, poichè non solo reca (R. p. 67) due versi testuali dalle *Op. e g.* di Esiodo (25-26), ma cita (R. p. 66) da Euripide (*Orest.* 725) il proverbio *τὰ τῶν φίλων κοινά,* che egli poteva desumere da altri autori greci più alla mano e anche dai latini. Questa conoscenza fina e direi ostentata non è ammissibile in Italia se non dopo le scuole di greco apertevi dal Crisolora e da Guarino; sicchè non esitiamo a conchiudere che il testo interpolato della biografia donatiana fu compilato nel primo ventennio del secolo XV.

Resta da rimuovere un dubbio. In una lettera del Salutati assegnata dal recente editore con sufficiente approssimazione al 1395 si leggono queste parole: 'et ipse Maro suum habuit Cornificium, habuit et ante ipsum Terentius Lanuvinum '[1]. Quel 'Cornificius' donde lo avrà desunto il Salutati? Se dalla biografia donatiana, essa doveva essergli nota nella sua forma interpolata, perchè appunto nelle interpolazioni comparisce Cornificio detrattore di Vergilio[2]. Ma nel 1395 o giù di lì a Firenze non si era ancora istituita la scuola di greco del Crisolora e per quel che ho detto la vita interpolata non poteva essere stata composta.

Ci confortano in questo convincimento due fatti: il primo che Leonardo Bruni nei *Dialogi ad Petrum Histrum*[3]) pub-

1) *Epistolario di Coluccio Salutati* a cura di Fr. Novati, Roma 1896, III p. 58; 63. Che la data proposta non si allontani molto dal vero, abbiamo un indizio sicuro; poichè la lettera (p. 64) presuppone lo Zambeccari ancora invischiato nel suo impuro amore, dal quale si sciolse nell'aprile del 1398 (p. 295).

2) *Vergilii vita* R. p. 66; 67.

3) Per cura di G. Kirner, Livorno 1889, p. xi; 38. Colgo l'occasione per proporre un emendamento al passo del Bruni (p. 13): 'Cassiodorum illi nobis servavere et Alcidum et alia huiusmodi somnia', dove invece di Alcidum o Alcidium sarà forse da leggere Alcuinum.

blicati l'anno 1401 scrive quasi con la stessa intonazione del Salutati: ' habuit enim ipse Maro Evangelum, habuit Lanuvinum Terentius ', donde si dedurrebbe che Cornificio era sconosciuto al Bruni. Il secondo fatto è che Domenico Bandini nel suo *Fons memorabilium universi* [1]), intorno a cui lavorava in quegli stessi anni, adoperava la biografia donatiana nella sua redazione breve; e se avesse avuto tra mano l'interpolata, non avrebbe tralasciato di accennare alla mascalcia di Vergilio ivi riferita, giacchè egli conosce e cita la leggenda napoletana del poeta.

E poi perchè il Salutati si è fermato al solo Cornificio, dove che la biografia ricorda altri detrattori di Vergilio? Bisogna dire che in quel momento egli non la avesse dinanzi agli occhi e traesse quel nome da fonte diversa, p. e. da qualche scolio vergiliano [2]), dal quale lo avrà tratto più tardi l'interpolatore della vita.

Petronio grammatico.

Tra i frammenti pervenutici col nome di Petronio ve n'ha alcuni di indole grammaticale o meglio lessicale, che non possono essere del satirico, e in ciò è facile l'accordo; ma non è facile sul modo di spiegare l'origine di essi. Oggi prevale l'opinione che in un codice miscellaneo di estratti petroniani fosse entrata una serie di glosse estranee all'autore e che la vicinanza di lui abbia dato occasione ad attribuirgliele. Ma non dovrebbe parere assurdo supporre un altro Petronio, o si tratti di un nome vero o di uno pseudonimo, vissuto nel risorgimento carolingio e in ogni caso posteriore a Isidoro, da cui attinge.

Comunque sia, quelle glosse, non sappiamo se tutte, furono riunite in un corpo separato di cinquantasette, che si

[1]) III f. 196v-198 a. v. VIRGILIUS nel cod. Laurenz. edil. 172: ' secundum ... et Servium et Donatum eiusdem (Virgilii) nobilissimos expositores '; egli identifica perciò l'autore della biografia con Tiberio Claudio Donato. Indi ' teste Donato in expositione Virgilii '; e poi altre due citazioni introdotte con la formola ' secundum Donatum '.

[2]) Cf. Servii *In Vergilii carmina commentarii* rec. Thilo, *Buc.* II 39.

conserva nel codice Vatic. Urbin. 452, in uno Riccardiano, e in parte in uno Marciano; ed ebbero già l'onore di tre edizioni: la prima per cura del Beck [1]), che le trasse dal cod. Urbin. e dal Riccard.; la seconda per cura del Reifferscheid [2]) che vi aggiunse il cod. Marc., la terza non so per cura di chi, che le trasse dal cod. Urbinate [3]).

Abbiamo però indizi che le cinquantasette glosse sono state trasmesse anche alla spicciolata e forse per altra via; infatti il Daniel ne conosceva una, la 11ª del Reifferscheid, che aveva trovata ' in vetere libro ' [4]). E questa stessa e un'altra ho rintracciato io nei *Comment. grammat. de orthographia* dél Tortelli; e le reco qui tutte e due in confronto del testo del Reifferscheid:

TORTELLI	PETRONIO
' CLASSICA .... *Sunt*, teste Petronio grammatico, *cornua tubae, quae convocandi causa facta erant; et*, ut ait, *a calando classica dicta sunt* '.	11 ' CLASSICA sunt cornua quae convocandi causa erant facta et a calando idest vocando dicta. Virgilius: classica iamque sonant '.
' CALENDAE ..... Similiter Petronio grammatico teste *intra calendas id fieri dicitur quod non ante calendas, idest eo ipso die quo calendae sunt agebatur.* At Gellius circa finem libri duodecimi (XII 13, 29) Noctium Atticarum post longam rei huius disputationem tandem concludit: et ante calendas et in ipsis calendis iure fieri posse '.	31 ' Intra kalendas dicitur fieri quod non ante kalendas sed in kalendis est, idest eo ipso die quo kalendae sunt '.

La citazione gelliana del Tortelli manifesta che egli si era già accorto di ciò che per noi è incontestabilmente di-

[1]) Petronius Arbiter *De antiquis dictionibus* nelle *Memoirs of the american academy,* VIII, 1860.

[2]) *Der grammatiker Petronius* nel *Rheinisches Museum* N. F. XVI 1-12 (1861).

[3]) *Appendix ad opera edita ab Angelo Maio,* Romae, Spithöver, 1871, p. 68. L'editore dell'*Appendix* non conosceva le due edizioni precedenti.

[4]) Nel ' vetus liber ' il Reifferscheid, ibid. p. 1, anzichè un manoscritto scorgeva una stampa: non so con quanta ragione; ma fosse pure una stampa, non potè essere l'*Ortografia* del Tortelli.

mostrato, vale a dire che Petronio grammatico trasse in gran parte le glosse, quelle almeno giunte a noi, da Gellio [1]).

Lo stesso Tortelli a. v. Cosmus reca notizie comuni in parte a quelle date dal Perotto nel *Cornu copiae* (Venetiis 1513 p. 200), ma senza soggiungere il frammento petroniano ' affer nobis alabastrum Cosmiani ', accolto dal Bücheler nelle ' Petronii *Satirae* ' (Berolini 1895 p. 111). L'avrà il Perotto attinto da una fonte ignota al Tortelli? Il frammento si riduce agevolmente a un endecasillabo: ' fer nobis alabastra Cosmiani '.

Sui codici delle ' Declamationes ' di Quintiliano.

Le cosiddette declamazioni maggiori tramandateci da moltissimi manoscritti col nome di Quintiliano furono ben presto note agli umanisti, poichè le conosceva già il Petrarca, il quale le giudicò anzi sfavorevolmente [2]).

Il loro numero somma a diciannove; ma bisogna avvertire che alcuni pochi codici, quattro che si sappia fino ad ora, il Montepessulano 226 (sec. XIII), il Laurenz. XXII sin. 8 [3]), il Gibsoniano [4]) e il Vatic. 1773, ne recano una di più, quella che comincia *Ne quaeso*, la quale non occupa sempre il medesimo posto, perchè nei primi due codici è al quarto, dopo la *Satis dedecoris*, e negli altri due è all'ultimo, donde argomentiamo che essi o i loro esemplari non la avevano originariamente e solo più tardi se la accodarono.

Dei quattro codici a noi importa in modo speciale il Vatic., perchè essendo stato posseduto da Gasparino Barzizza ci

[1]) Reifferscheid *op. cit.* p. 2.

[2]) P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 282. Più tardi rincarò la dose Fr. Filelfo in una lettera del 1440 (Venetiis 1502 f. 22).

[3]) Membr. sec. XIV col titolo: ' Incipiunt actiones Quintilliani '. Le prime quattro tengono, come nel Montepess., quest'ordine: I *Sentio iudices pudori*, II *Si iuvenis innocentissimus*, III *Satis dedecoris*, IV *Ne quaeso*.

[4]) Chiamo così il codice dal quale il Gibson la pubblicò la prima volta nella sua edizione di Quintiliano, Oxonii 1693.

mostra in qual tempo la nuova declamazione fece la sua prima comparsa fra gli umanisti. Il Vatic. 1773, membr. sec. XIV, oltre alle declamazioni di Quintiliano [1]) contiene quelle di Seneca [2]), con la sottoscrizione di mano del copista: ' Explicit liber declamationum Senece ', alla quale segue l'altra di mano del Barzizza: ' Et est mei Gasparini de Barziziis de pergamo. Secundum primam literam videbatur fuisse [3]) alicuius fratris vel conventus fratrum predicatorum; qualiter pervenerit ad manus illius qui mihi vendidit nescio. Sed ego bona fide et cum titulo emi per m⟨agistrum⟩ Angelum de fanno a domino Benedicto de doctoribus precio ducatorum IIII^or^. In casu quod vera dentur inditia quod vicio sit translatus, iubeo quod restituatur illi cuius est, dummodo precium reddatur, idest ducati IIII. Ego gasparinus scripsi et iussi ita fieri et non aliter ' [4]).

La penultima declamazione del nostro codice, quella che in esso comincia *Multa iudices dirus pater* e in altri *Etsi iudices callidissimus,* porta la nota sottoscrizione antica [5]): ' Descripsi et emendavi Domitius Dracontius de codice fratris Hieri feliciter mihi et usibus meis et diis omnibus ', alla quale il Barzizza fa due brevi commenti: uno in margine: ' nota ex hoc textu hunc librum emendatum esse ', uno nel testo: ' melius catolice quam poetice deo et sanctis omnibus '. Egli ammetteva dunque la genuinità della parola ' diis ', che ha tanto esercitato l'acume dei critici, i quali la interpretarono ora per ' discipulis ' ora per ' doctis '; mentre a nessuno pare abbia dato ombra l' 'usibus

[1]) ' Marci Fabii Quintiliani declamationes incipiunt '.

[2]) ' Incipit primus liber declamationum lucii annei senece cordubensis '.

[3]) Le parole da *est mei* a *fuisse* sono in rasura.

[4]) Richiamo l'attenzione su questo singolare documento di scrupolosità, ignota generalmente agli umanisti in proposito di codici. In ' scripsi et iussi ita fieri ' par di sentire la solennità di una disposizione testamentaria e perciò la sottoscrizione sarebbe da collocare poco prima della morte di Gasparino, avvenuta nel 1431.

[5]) La desume da altri codici, più antichi, e la discute e illustra largamente C. Ritter *Die quintilianischen declamationen*, Freiburg-Tübingen 1881, p. 205-209.

meis ', che, se non erro, forma dittografia con ' mihi '; onde, volendo ristabilire il senso e non violentare troppo la tradizione, io proporrei il doppio emendamento: ' mihi et OMNIBUS meis et ALIIS omnibus '.

Il Barzizza conosceva un secondo esemplare delle declamazioni, da lui collazionato qua e là sui margini del nostro codice; e quello pure ne comprendeva venti, ma in modo che la *Ne quaeso* occupasse il quarto posto, come rileviamo dall'elenco dei cominciamenti che egli trascrisse di sua mano nel foglio di guardia col seguente preambolo: ' Infrascripta sunt principia declamationum prout inveni in quodam codice multum antiquo. Quamvis quarta declamatio non reputetur edita a Quintiliano '. Il dubbio qui espresso sull'autenticità della *Ne quaeso* è rincalzato da una nota apposta al testo della medesima: ' Nota quod in aliis codicibus inveni infrascriptam declamationem positam immediate post terciam cuius initium est BELLO CIMBRICO secundum alios, secundum librum meum SATIS DEDECORIS. Et est eius responsiva. Sed non putatur Quintiliani, quia stilus non satis congruit, velut patet intuenti '. E fa veramente piacere osservare come sin da allora fosse balenato al Barzizza il sospetto che più tardi si affacciò alla mente dei due primi editori, il Gibson e il Burmann, e che fu ultimamente convertito in certezza da C. Ritter (p. 23-27), che sottopose la *Ne quaeso* a un esame abbastanza ampio, giudicandola severamente e assegnandola, nella migliore ipotesi, al sec. X.

Le declamazioni minori invece ci sono pervenute monche e in tre soli manoscritti: uno del sec. X (A), che della collezione originaria di 388 ne contiene 145; e due del sec. XV (BC), che ne contengono 136.

Il primo a ritrovarle sembra sia stato R. Agricola († 1485) in Germania; e il suo codice è forse quello spedito poi in Italia (verso il 1471?) da G. B. Campano, donde furono trascritti BC [1]). Le dovette possedere in quello stesso tempo

[1]) M. Fabii Quintiliani *Declamationes quae supersunt CXLV*, rec. C. Ritter, Lipsiae 1884, p. VI-XIV.

anche Angelo Decembrio, che nell'elenco dei suoi codici sopra ricordato (p. 373) segna: 'Declamationes Quintiliani et, cum eo libro, rhetoricorum quidam libri eiusdem Quintiliani non prius visi'. Il Decembrio non può aver pigliato abbaglio, perchè già nella *Politia literaria* (cfr. sopra p. 378-379), composta alcuni anni prima, parlava molto chiaramente e anche molto favorevolmente delle declamazioni maggiori, che egli preferiva alle *Controversie* di Seneca. Con le parole *rhetoricorum quidam libri eiusdem Quintiliani non prius visi* si vuole alludere pertanto alle declamazioni minori.

E allora come spiegare il titolo *rhetoricorum libri?* Le spiegazioni possono essere due. L'una, modesta, sarebbe che mancando la raccolta, perchè acefala, dell'intestazione e mancando inoltre, come nei tre manoscritti salvati, della sottoscrizione, il Decembrio la avesse attribuita per congettura a Quintiliano, ricordandosi del luogo dove costui parla dei *libri* (*Instit.* I pr. 7) pubblicatigli a sua insaputa dagli scolari. L'altra spiegazione, ardita, si riconnette alle conclusioni del Ritter (p. 255), il quale basandosi sullo stesso luogo di Quintiliano suppone che le 388 declamazioni minori pubblicategli dagli scolari di su gli appunti delle lezioni portassero il titolo di *liber artis rhetoricae.* Se così fosse, bisognerebbe ammettere che o il codice del Decembrio conservasse la raccolta intera col titolo di *libri rhetoricorum* o per lo meno, anche acefala, portasse una sottoscrizione col titolo stesso: in entrambi i casi il suo codice avrebbe origine diversa da quello di R. Agricola.

Catania.

REMIGIO SABBADINI.

EVRIP. fr. 36 Nk².

γυναῖκα δ' ὅστις παύσεται λέγων κακῶς,
δύστηνος ἄρα κοὐ σοφὸς κεκλήσεται.

I manoscritti dànno *ἄρα*, e scrivendo *ἆρα* si provvede semplicemente al metro: il senso non tollera affatto tal particella. Che poi *δύστηνος* non sia parola corrotta, mi pare lo abbia sufficientemente dimostrato F. W. Schmidt. Convien dunque correggere l'*ἄρα*, e si desidera una correzione paleograficamente probabile. In più codici mi è occorso lo scambio di *ἄρα* con *ἔσται*, scambio certamente dovuto a confusione dei noti compendii tachigrafici dell'una e dell'altra parola: di tali codici ricorderò quello in cui lo scambio è quasi costante, il Riccard. 63 nel commento di Filopono al *De generatione et corruptione* di Aristotele (v. a p. 28, 11 della mia edizione). Propenderei quindi a credere che nell'archetipo dei nostri codici di Stobeo fosse avvenuto questo errore, e scriverei nel verso di Euripide *δύστηνος ἔσται κοὐ κτλ.*

G. V.

INDEX CODICVM GRAECORVM

BYBLIOTHECAE ARCHIEPISCOPALIS VTINENSIS

COMPOSVIT

ACHILLES COSATTINI

---

1. (VI. I)

Aristotelis 1 de historia animalium libri decem, 201 de partibus animalium libri quattuor, 282 de generatione animalium libri quinque, 382 de incessu animalium, 393 de motu animalium.

Chartac. cm. 33,6 × 22,5; ff. 403 (190. 199v. 200. 401. 402 vacua); s. **XV.** In custodiae folio rc. man. *Liber Dominici Grimani Cardinalis S. Marci* (cf. Vitelli in *Studi ital.* I 254 n.).

2. (VI. II)

2 Aristotelis ethicorum Nicomach. libri decem, 93 eiusdem magnorum moralium libri duo.

Membran. cm. 29 × 20; ff. 129 (1. 92v. 129 vacua); s. **XV.** In custodiae folio rc. man. *Liber Dominici Grimani Cardinalis S. Marci* (cf. cod. 1).

3. (VI. III)

1 scholia in Aristotelis analytica posteriora (*Εἰς τὸ πρῶτον τῶν δευτέρων ἀναλυτικῶν. Σκοπός ἐστιν ἐνταῦθα τῷ Ἀριστοτέλει περὶ τοῦ ἀποδεικτικοῦ* etc. — lacuna est f. 10r, aliae indicantur, velut 11 et 12, *λείπει ὅσον στίχους* ⟨sic⟩ *ιβ'* — expl. *ὡς γὰρ ἡ ἀρχὴ τῆς ἐπιστήμης ὁ νοῦς πρὸς τὴν ἀρχὴν ἔχει τοῦ ἐπιστητοῦ, γνωστικὴ οὖσα αὐτῆς, οὕτως ἡ πᾶσα ἐπι-*

στήμη πρὸς πᾶν ἕξει τὸ ἐπιστητόν, γινώσκουσα αὐτό); initio concordant cum cod. Laur. 71, 12 (Bandini III 8 sq.) 181 Ἀριστοτέλους ῥητορικὴ πρὸς Ἀλέξανδρον (Ἀριστοτέλης Ἀλεξάνδρῳ εὖ πράττειν. Ἐπέστειλάς μοι — πολιτῶν ἀγαθῶν): θεῷ χάρις διδόντι τοῖς πᾶσιν τέλος; Rh. gr. ed. Spengel I[1] 173-242.

Chartac. cm. 28 × 20; ff. 204 (10ᵛ. 179ᵛ. 180 vacua) et quattuor custodiae folia membranea; ff. 1-180 s. XIII, cetera recentiora.

4. (VI. IV)

1 Aristotelis de anima libri tres (expl. 38ᵛ Ἀριστοτέλους περὶ ψυχῆς καὶ τοῦ ὅλου τέλος) 39ʳ Ἰστέον ὅτι Ἀριστοτέλης ἐν τρισὶν λόγοις τὸν περὶ ψυχῆς ἐξέθετο λόγον. Ἐν μὲν οὖν τῷ πρώτῳ περὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ δοξάντων περὶ ψυχῆς διαλέγεται ἐκτίθησί τε τὰς δόξας αὐτῶν — οὕτως καὶ ἐνταῦθα πεποίηκεν (cf. Philopon. de an. p. 20, 23-21, 7 Hayduck), tum Themistii libri septem in Ar. libros de anima (περὶ ψυχῆς ὅσον δυνατὸν — καὶ πρὸς τὸ σημαίνειν ἑτέρῳ. τέλος Θεμιστίου παραφράσεως τῶν περὶ ψυχῆς Ἀριστοτέλους); p. 1-231 Spengel 149ʳ τοῦ αὐτοῦ Θεμιστίου εἰς ὅτε ἔπαρχον ἐποίησεν αὐτὸν ὁ βασιλεὺς Ἰουλιανός (Ἄντυγος αἰθερίης — κατέβης Anthol. Pal. XI 292; cf. Dübneri adnot. vol. II p. 384); tum τὰς μὲν ἄλλας ψυχὰς τὰς ἐν τοῖς θνητοῖς σώμασιν ἐντελεχείας ἀχωρίστους τῶν σωμάτων φασί, τὴν δὲ λογικὴν ψυχὴν χωριστὴν ἐντελέχειαν. Τί ἐστι ψυχή; ἐντελέχεια σώματος φυσικοῦ ὀργανικοῦ δυνάμει ζωὴν ἔχοντος 149ᵛ Τοῦ σοφωτάτου Ψελλοῦ πρὸς τὸν βασιλέα Μιχαὴλ τὸν Δοῦκαν αἰνίγματα. Στίχοι πολιτικοὶ ἡρωελεγεῖοι ἰαμβικοί (Boissonade, Anecd. gr. III 429-436, sed in codice deest aenigma quod ap. Boiss. signatur ιε'; codicis lemmata sunt 1 νοῦς ἢ ἄγγελος, 2 οὐρανός, 3 χρόνος, 4 καπνός, 5 Φωνή ἐστι ὡς οἶμαι ἧς μήτηρ ἡ γλῶττα ἧς πατὴρ αὖθις ὁ νοῦς ἔνδον τῆς φωνῆς θεωρούμενος ἢ καὶ ὁ ἀὴρ δι' οὗ ἡ φωνὴ τὴν γένεσιν ἔχει. Αὐχένος ἐκ δολιχοῦ etc. [cf. Boiss. p. 431 n. 1], 6 ὄνυξ, 7 χάρτης βέβρανος, 8 sine lemm., 9 ἔρως, 10 πετροκάλαμον, 11 τέντα, 12 Ἀμὼς ὁ προφήτης, 13 κηρίον ἤτοι κηρόμελι, 14 ναῦς, 16 Ἰωάννης, 17 Εὔα, 18 νὺξ καὶ ἡμέρα).

Membran. cm. 28 × 18; ff. 154 (153. 154 vacua); scripsit Florentiae Matthaeus Sebastus Lampudes (post Pselli aenigmata θεοῦ τὸ δῶ-

ϱον Ματθαίου δὲ πόνος. Ματθαῖος τοὔνομα Σεβαστὸς Λαμπούδης ὁ Πελοποννήσιος γέγραφα ἐν τῇ Φλωρεντίᾳ) s. **XV.** In custodiae folio (1ᵛ) *Liber Dominici Grimani Cardinalis S Marci* (cf. cod. 1), (1ʳ) *Aristotelis De animalibus 250* ⟨?⟩ *annorum* (cf. cod. 9 f. 2 col. II).

5. Aristotelis politicorum libri α'-ϑ'.

Chartac. cm. 24,6 × 17; ff. 209 (1 membran. vac.); s. **XV** (in custodiae folio membran. *Manu D. Theodori Gazae*); 1ᵛ *Liber Dominici Grimani* etc. (cf. cod. 1).

6. (VI. vi)

3ʳ *Αἰσώπου μῦθοι τοῦ λογοποιοῦ. Αἴσωπος ὁ λογοποιὸς Λυδὸς μὲν ἦν τὸ γένος — λεγόμενα* (h. e. Aphthonii q. d. Vita Aesopi p. 306-308 Eberh.), tum fabulae Aesopicae CLI eodem ordine quo in cod. Paris. supplem. gr. 126 (ap. Hausrath, *Untersuch. zur Ueberlieferung der Aesop. Fabeln* p. 309), nisi quod codicis nostri fabulae 15. 18. 39. 43. 79. 125. 136. 143 Halmianae sunt 47ᵇ. 49. 301ᵇ. 15. 229ᵇ. 370. 405. 412 (non quas Hausrathius indicat, 47. 58. 301. 16. 226. 370ᵇ. 406. 412ᵇ).

Membran. cm. 16,7 × 11,3; ff. 66 (1 et 66 custodiae adglutinata; 2. 63ᵛ. 64-65. 66ʳ vacua); s. **XV** scripsit Iohannes Rhosus (1ʳ *scriptus manu Iohannis Rhosi Cretensis exeunte saeculo XV*); 3ᵛ *Est mei Petri Pauli Pellari Sand⟨anielensis⟩*.

7. (VI. vii)

μετέχειν δικαιοσύνης — παρασκευάζει τοῦ καταυλουμένου ⟨Georgii Choerobosci epimerism. in psalm. p. 7, 21-184, 19 Gaisf.⟩.

Chartac. cm. 19,2 × 13; ff. 144 (123 frusta tantum exstant); s. **X.** Codex initio et fine mutilus.

8. (VI. viii)

sermones viginti quattuor morales ex operibus Basilii Magni selecti ⟨a Symeone Metaphraste⟩; Migne 32, 1115-1381.

Membran. cm. 23,5 × 18,8; ff. 151 (151ᵛ vac.); binis columnis scriptus s. **XIV.** Continet f. 1 liturgica nonnulla, tum quaedam, homiletica ut videtur, ad Actus Apostolorum (ex. gr. 2, 22) spectantia; chartaceum est f. 2, ubi rc. *Πίναξ τῶν ἀπανθισμάτων τοῦ ἐν ἁγίοις πα-*

τρὸς ἡμῶν etc.; binis item columnis scripsit alia manus ff. 148 sq. 150 sq. In fine *ἔνθα τέλος εἴληφεν τῶν ἀπανθισμάτων τοῦ ἐν ἁγίοις* etc. *βασιλείου τοῦ μεγάλου: ἐν ἔτ⟨ει⟩ ‚ςωθ' ἰνδ. ιε'* ⟨immo *‚ςωι' ἰνδ. ιε'* = p. Chr. 1302⟩.

9. (VI. IX)
⟨Theodori Daphnopatis⟩ eclogae ex diversis homiliis Iohannis Chrysostomi, initio et fine mutilae (inc. 2r *-σεν ὁ φιλάνθρωπος θεὸς εἰπεῖν αὐτῷ τῶν ἀγώνων τούτων τὴν αἰτίαν*, quae pertineant ad eclogam de patientia et longanimitate [Migne 63, 701 sqq.]; sequuntur ceterae eclogae secundum ordinem fere codicis Coislin. 129 [ib. 563 sqq.]; deficit codex in v. *ὑπὲρ τῆς εἰρημένων φυλακῆς* [ib. 847 extr.]).

Membran. cm. 29 × 22,5; ff. 232 binis columnis scripta (in principio et in fine folium custodiae loco, latine scriptum); s. **XI** (f. 2 col. II *S. Ioannis Chrysostomi homiliae variae annorum fere sexcentorum*).

10. (VI. x)
Iohannis Chrysostomi: 1 de Lazaro conciones I-V (Migne 48, 963-1026), 74 homiliae sex in illud Vidi dominum etc. (56, 97-142), 128 homiliae sex contra Iudaeos (48, 843-856. 871-942; cf. monitum p. 839 sq.); 197 de incomprehensibili homiliae sex (48, 701-748. 795-802; cf. p. 795 n. 1).

Membran. cm. 28,8 × 21,8; ff. 246 (custodiae loco duo folia, latine scripta); s. **XI**. Codicem scripserunt duo librarii, alter inde a f. 128.

11. (VI. XI)
2 philosophicae partitiones *ὂν εἰς οὐσίαν καὶ συμβεβηκός, εἰς σῶμα καὶ εἰς ἀσώματον, εἰς ἔμψυχον καὶ ἄψυχον* etc.
4 ⟨Sophronii⟩ *Βίος καὶ πολυτία* ⟨sic⟩ *τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Μαρίας τῆς Αἰγυπτίας* (*Μυστήριον βασιλέως κρύπτειν — πέρας ἔλαβεν ἡ παροῦσα διήγησις*); cf. M. 87, 3697 sqq. Biblioth. hagiogr. p. 83 sq. 26 Iohannis Rhaituensis epistula ad Iohannem Climacum etc. [28 Danielis Rhaituensis vita Iohannis Climaci, Migne 88, 596], Scala Paradisi etc. [cf. Migne 88, 624 sqq.] 219 Sermo ad pastorem (ib. 1161 sqq.).

Chartac. cm. 21,6 × 14,5; ff. 234 (1-3 male habita; 3. 35v. 231v. 232-234 vacua); scripsit Pancratius monachus a. **1813** (232r *ὥσπερ ξένοι*

χαίρουσιν ἰδεῖν πατρίδα καὶ οἱ θαλαττεύοντες τοῦ φθάσαι εἰς λιμένα, οὕτω καὶ οἱ βιβλιογράφοντες εὑρεῖν βιβλίου τέλος. ἐγράφη ὁ παρὼν κλίμαξ σὺν θεῷ διὰ χειρὸς κἀμοῦ ἁμαρτωλοῦ μοναχοῦ Παγκρατίου τοῦ μοραιτι κελεύσεως δὲ πρός με τοῦ εὐλαβεστάτου πατρὸς ἡμῶν ἱερομονάχου κυροῦ Ἀκώνου τοῦ ἐν τῇ μονῇ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς τὸ Καλαμί ἐν ἔτει ,ςωκε' ἰνδ. θ' μηνὶ μαρτίῳ κς'. καὶ οἱ ἀναγινώσκοντες εὔχεσθαί ⟨sic⟩ *μοι δὲ τὸν κύριον μή με μέμφεσθαι διὰ τῶν πολλῶν μου σφαλμάτων ὅτι χορὶ εἰ μοὶ* ⟨sc. *εἰμὶ*⟩ *τοῦ γράφειν. ὦ τὸν ἔχοντα καὶ γράψαντα Χριστέ μου σῶσον καὶ τὸν ἀναγινώσκοντα. μετὰ προθυμίας φύλαττε εἰς αἰῶνας ἀμήν*). Codex pertinuit olim ad Georgium Trapezuntium (1r *ὁ ἱερεὺς ὁ παπᾶς...... ἔδωκε τὸ βιβλίον τοῦτο.... ἐμοὶ Γεωργίῳ τῷ Τραπεζουντίῳ*); in mg. f. 4 *Vita Mariae Aegyptiacae Ioannis Climaci scripta anno mundi 6821 Christi 1313*, et in calce *Liber Dominici Grimani* etc. (cf. cod. 1).

12. (VI. xii)

hymni et troparia notis musicis instructa (*Χριστὸς νικᾷ, Χριστὸς βασιλεύει, Χριστὸς μονοκράτωρ ὁρίζει* etc.)

Chartac. cm. 20,2 × 15; ff. 155 (8v. 35r. 53v. 81 etc. vacua); s. **XVI** scripsit Antonius Episcopopulus (ex. gr. 140v *ποίημα ἐμοῦ Ἀντωνίου ἐπισκοποπούλου*). Praeterea 2v *τῷ ἁγιωτάτῳ ἐν Χριστῷ πατρὶ Κυρίῳ ἐμῶν κυρίῳ Ἀλοιζίῳ Δελφίνῳ θείᾳ προνοίᾳ καὶ ἀποστολικοῦ θρόνου χάριτι ἐπισκόπῳ τῆς ἁγιωτάτης ἐπισκοπῆς* ⟨?⟩...., et f. 1 *ἐκ τῶν βιβλίων Γρηγορίου τοῦ ἱερομονάχου τοῦ Καφάτου.*

INDICES

A. Auctores et Opera.

B. Scriptores codicum.

C. Annorum notae.

D. Possessores. - Varia.

25.5.97

INDICIS CODICVM GRAECORVM
MAGLIABECHIANORVM SVPPLEMENTVM

COMPOSVIT

ALEXANDER OLIVIERI [1]

---

25. (II — 239)
Est Tomus II^us^ Operum Marii Paccalli vel Macchalli, s. **XVI**, sex libellis chartac. conflatus, quorum quattuor priores continent: 1^us^, cm. 21,2 × 14,3, ff. 1-32 (multa vacua), annotationes in Graecam linguam; 2^us^, cm. 21,6 × 15, ff. 1-27, in Theodori ⟨sc. Gazae⟩ Grammaticam annotationes (f. 27^v^ *τέλος* | *καὶ θέῳ δόξα* | Cāls Septemb. MDLV | Floretię) 3^us^, cm. 22,1 × 14,7, ff. 1-95 (multa vacua), nonnullas voces atque locutiones latinas in graecum conversas; 4^us^, cm. 22 × 14,5, ff. 1-36 (multa vacua), adagia, apophthegmata etc. ex graecis auctoribus; libelli duo qui sequuntur habent latina atque italica.

26. (II. I. 389, olim Magl. cl. XXII, n. 17)
Post descriptiones codd. graecorum, italico idiomate exaratas (quarum quae ad epistulam Francisci Montani adiecta est, ad Laurentianum 28,26 applicatur), atque ante excerpta latina, ad chronologiam pertinentia, exstant ff. 13 cm. 30,2 × 21,1 + ff. 8 cm. 35,7 × 24,25 (versa et multa vacua), s. **XVII**, quae continent graece inchoatum Hemerologium mensium apud diversas civitates ex laudato cod. Laurentiano (ff. 45 sqq.).

[1]) Cf. *Studi ital.* II 543-557. — Plagulas typis descriptas cum codicibus contulit Hermenegildus Pistelli.

27. (II. II. 173)

Apollonii de constructione libri IV usque ad v. *προσγενή-σεται τὸν παρα[γι* del.]*ναγινώσκοντα* p. 326, 15 ed. Frid. Sylburgii (Francofurti 1590); praemittuntur vita Apollonii et capita pp. 1. 2-8 eiusdem edit.

Chartac. cm. 29,7 × 22; ff. 1-77 (sc. quiniones $\bar{\alpha}^{ον}$-$\bar{\varepsilon}^{ον}$ = ff. 1-50, -¦- quaternio ⟨$\bar{ς}^{ον}$⟩ = ff. 51-58, + quiniones ⟨$\bar{\zeta}^{ον}$⟩-⟨$\bar{\eta}^{ον}$⟩, quorum in altero intercidit primum folium; unde in textu desunt *ἄρμε μάλ᾿ αἴ-νεε — πιστώσασθαι· δίδοται*, pp. 292, 18-296, 2 ed Sylburgii; = ff. 59-77); s. XV. Adiecta sunt duo folia in principio. Subscr. f. 77 *τέλος ἀπολ-λωνίου* | † *τέλος λάβ᾿ ὡδὶ βίβλος ἀπολλωνίου*, quas subscriptiones m. 1[a], alio atramento, iteravit; f. 1 imo mg. *Lauretij liscij Volat*[ni]; f. 77, post subscriptiones, *Emit hunc Codicem pro publica Imp. Bibliotheca Malliabechiana Vincentius Follinius eiusdem Praefectus a Francisco Zannonio XII Kalend. Julii* CIↃIↃCCCX.

28. (II. II. 506, olim Magl. cl. XL, n. 30)

Inter latina atque italica:

a. Folium membraneum cm. 19,8 × 15,6, binis columnis exaratum; s. **XI**, continens *καὶ ἤρην — πεπιστεύκαμεν καὶ ἐγνώ⟨καμεν⟩* sc. ex Evangelii Iohannis excerpta V, 9-15, VI 49 (circiter)-70.

b. Foliolum chartaceum cm. 18,3 × 14 recentissimum, continens: ' Psalmus II *ψαλμὸς τῷ Δαβὶδ ἀνεπίγραφος παρ᾿ Ἑβραίοις* (*Ἡ τοῦ ψαλμοῦ προκειμένη — καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω*) Psalmus CXLIX *Ἡ προκειμένη ἐπιγραφὴ περιέχει Ἀλληλούϊα — καὶ ἀκούσαντες τὸν θεόν* Reliqua desiderantur '.

29. (II. III. 176)

Inter multa italica: ff. 66-69 (olim Magl. cl. VI, n. 126) chartac. cm. 31,8 × 22, s. **XVIII** (cf. *Degli amori di Abrocome ed Anzia libri V trad. da A. M. Salvini* p. XI sq. Milano 1863) continent (66[v]) *Ταῦτα ἐδεῖτο* — (69[v]) *καὶ ἀπαλλαγῆναι* sc. Xenophontis Ephesii de amoribus Anthiae etc. pp. 386, 19-390, 9 ed. Hercher, et adiecta est autographa interpretatio italica Antonii Mariae Salvini quae a v. (66) *τὰ λοιπὰ ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου* p. 385, 25 pro-

cedit usque ad v. *τοῦ βίου παντὸς* p. 389, 11 (sc. « amministrava il resto del suo comando — il soggetto di tutta » p. 58, 9 ab imo — p. 62, 1, ed. Salvini).

30. (II. III. 304, olim. Magl. cl. XV, n. 158)
' Eutecnii Paraphrasis Nicandri *θηριακῶν* e Ms. cod. Mediceo ' ⟨plut. 86, 9; ff. 192 lin. 11 ab imo — 200ᵛ lin. 14⟩ *τῶν ἑρπετῶν θηρίων ὁπόσα — γένηται τοῦ πλῆξαι* pp. 283, 21-306, 7 ab imo ed. Bandini, Florentiae 1764.

Chartac. cm. 31,1 × 22 5; ff. 1-19: f. 1, exaratus est titulus: 1ᵛ, adest annotatio *deest in Codice unum folium*: 3, ubi *ab hac nota* ⟨ad textum adposita⟩ *restituitur Codex*: 3ᵛ, *4 Nov.ᵉ 1730* | *Rubrica περὶ τοῦ θρακίου λίθου. forte aliquid desideratur.* | *In Rinucciniano codice post verbum δύναται habetur ΛΙΘΟC ΘΡΑΚΙΟC* | *Δύναται δὲ τὰ αὐτὰ — πρὸς ἑαυτὸν τὸ πῦρ* p. 287 linn. 9-12 ed. Bandini. Adiecta sunt duo folia in principio, unum in fine; s. XVIII.

31. (II. VI. 6)
Constat fasciculis variis (plerumque cm. 25 × 18,7 s. XVIII-XIX), qui continent vitas et fabulas Aesopi e cod. Abbatiae Florentinae olim 94, nunc 627 (cf. Festa, in *Studi ital.* I 175), descriptionem codicis nec non indices et alia ad Aesopum spectantia. Scripsit P. Raynal (1726-1810).

32. (II. X. 145)
3-55 ⟨Procli in Platonis Rempublicam⟩ *Περὶ τῶν ἐν τῷ δεκάτῳ τῆς πολιτείας — μαρτυρούσης* ⟨p. 1-23, 20 Pitra⟩ *λέγομεν,* ⟨*ὅτι* deletum⟩ *τὴν αὐτὴν πορείαν τῶν ἀποθανόντων εἶναι, ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ τε ἐλθουσῶν ἐν τῇ πρὸς τοὺς* ⟨tum spatium vacuum et rurs. *πρὸς τοὺς* deleta⟩ *δικαστὰς* ⟨*ἀπὸ* deletum⟩ *ἀπαντήσει* ⟨? corr.⟩ *[illegible]ῶν ὑπὸ γῆν* ⟨haec duo verba del., et superscr. *τῶν ψυχῶν*⟩ *· εἰς τὸ αὐτὸ πασῶν· καὶ γὰρ ἐν πολέμῳ ἅμα τινῶν ἀπολομένων καὶ ἐν ναυαγίῳ, καὶ ἐν πόλεων* (κατα) *σεισθεισῶν κοιναῖς φθοραῖς ὤφθησαν* ⟨p. 37, 7 Pitra⟩ — *καὶ γὰρ αἱ μὲν* ⟨ib. p. 43, 21⟩ *ἐξ οὐρανοῦ τὴν ἀρχὴν ἄγουσιν, αἱ δὲ ἐκ τοῦ ταρτάρου καὶ μόνος ὁ μέσος χῶρος ἐστὶν ὁ πρὸς ἄλλην καὶ ἄλλην δύναμιν τεταγμένος. τεκμαίρομαι δὲ ὅτι πλῆθος τὸ δαιμόνιον καθ' ἕκαστον διότι ἑνὸς τοῦ ἐκ τῆς γῆς ἀνάγοντος*

παρεστῶτας, ἔφη, τινὰς, καὶ καταμανθάνοντας τοῦ χάσματος τὸ φθέγμα, ὁρᾶν ἃ δὴ καὶ ὁρᾶν λέγονται περὶ ψυχάς· ὡς ἂν πολλῶν ὄντων τῶν κατ' ἐκεῖνο τεταγμένων· ὥστε καὶ ἐπὶ πάντων ἔοικε πλῆθος χρῆναι ⟨p. 23, 31 Pitra⟩ — *συμπεριπολεῖν* ⟨ib. 32, 24⟩ Praefixa sunt duo folia, quorum in primo exstant nonnulla ex eodem Procli opere excerpta (init. *πᾶσα μὲν δὴ ψυχὴ γλίχεται* etc. ⟨p. 22, 32 sqq. Pitra⟩, quae in cod. recurrunt f. 29ʳ sq. Adnotationes marginales a Pitra commemoratas (p. 24 n. 3, 27 n. 3, 28 n. 5, 41 n. 1 etc.) etiam in marginibus nostri codicis invenies (p. 27 n. 3 scrib. cum nostro *γρ⟨άφεται⟩*; falso Pitra *πρὸς*).

Chartac. cm. 20 × 14; ff. 1-58 (2. 56-58 vacua) s. XVII. Chartas hasce, quantivis pretii ad explendas editionis lacunas immanesque errores corrigendos, descripsit vir doctus (non Holstenius neque Allatius; num Al. Morus?) ex codice florentino Salviatorum (nunc Vatic. gr. 2197) nondum ignem perpesso. Cf. R. Schoell in Anecd. var. gr. et lat. II 3 sqq.; I. B. Pitra, Anal. sacra et class. spicilegio Solesmensi parata, V p. XIII sqq.

33. (II. XI. 32)

1 titulus graecus et latinus 1ᵛ Cebetis tabula ab initio usque ad v. *τοῦ ἀγαθοῦ ἄγνοιαν* p. 14 lin. 11 ab imo, Dübner; cum interpret. latina 27ᵛ ' Reliqua Graece nondum reperta sunt. Quae textus Arabicus habet, heic Latine supplentur: ⟨f. 28⟩ neque didicerunt, fieri non posse, — dubitatio discedat a vobis | Finiunt ea, quibus Hercules — inventa erat. | Quae post textum Graecum hic adiecta sunt, Leguntur in Editione Cebetis *etc.* a Iohanne Elichmanno M.D. cum Praefatione Cl. Salmasii. Lugduni Batavorum MDCXL ⟨sic, restituendum est 1740⟩ quae extat in Bibliotheca Iesuatorum, quondam Apostoli Zeni ' 31 ' Clausula illa in Versione Odaxii ⟨cf. Fabricius, Bibl. Gr. Hamb. II p. 705⟩ haec: illud enim ignorant — mihi dicere videris ' 31ᵛ ' En Graeca Appendix illa, quam Odaxius vertit ': *Ἀγνοοῦσι γὰρ — λέγειν, ἔφην* a p. 14 lin. 11 usque ad finem (Dübner) 33 ' Hanc vero Graecam Clausulam refert Albertus Fabricius in Bibliotheca Graeca, veluti editam a Iacobo Gronovio in sua Cebetis editione, erutamque e Ms.

codice. At enim vero isthaec ipsa Clausula reperitur in duobus Codicibus Bessarioneis Bybliothecae D. Marci CCCXCI° et DXCIV° Cebetis Tabulam Manuscriptam continentibus '.

Chartac. cm. 13,9 × 10; ff. I. I^{v}-VII (vacua). 1-32. I-VII (vac.). Adiectum est unum folium in principio itemque unum fine. Scripsit a. 1777 Cyrillus Martini (f. 1 *Ἀντίγραφον μεταγραφθὲν παρ' ἐμοῦ Κυρίλλου τοῦ Μαρτινίου ἐκ τῆς ἐκδόσεως τοῦ Ἀμστελαιδάμου παρὰ τῷ Ἰωάννῃ οὐετστενίῳ αψν'. ἐμοὶ δὲ διὰ τὴν τυπωθέντων ἐν Ἰταλίᾳ Κέβητος βιβλίων σπανιότητα ἐκπονηθὲν ἐνετίῃσι, ἔτει ,αψοζ'*, quorum latinam interpretationem habes in foliolo integumento anteriori adglutinato); f. 32 *Vincentius Follinius Florentinus* [*hoc opusculum* in ras.] *emit Anno Vulgaris Erae CIƆIƆCCLXXXIII die XVII Mensis* [*Nov* in ras.]*embris ex hered: Cyrilli Martini* [*eiusdem* in ras.] || *Scriptoris ab Aloysio Martino eiusdem fratre;* al. man. *Vincentius Follinius Publicae Bibliothecae Magliabechianae Praefectus eidem Bibliothecae donavit VII. Kal. Octobris 1805.* Cf. cod. 34.

34. (II. XI. 33)

1 titulus graecus et latinus 1^{v} Cebetis Thebani tabula ab initio ad v. *τοῦ ἀγαθοῦ ἄγνοιαν* p. 14 lin. ab imo, Dübner; adiecta est interpret. italica.

Chartac. cm. 17,4 × 12; ff. 1-20, s. XVIII. Scripsit Cyrillus Martini (f. 20^{v} *Questo Cebete Greco-Italiano stato già di Cirillo Martini Prete Fiorentino Professore in Venezia e da esso tradotto e di propria mano scritto, e stato acquistato per compra dopo la sua morte da Vincenzio Follini Fiorentino,* sqr. linea deleta; al. man. [non dissentit ab ea quae in cod. praeced. exaravit *Vincentius Follinius Publicae* etc.] continuavit *il di 17 Settembre 1783. da Luigi Martini fratello ed erede del traduttore* | *Vincenzio Follini Bibliotecario della Pubblica Libreria Magliabechiana lo donò alla Libreria il di 23. Settembre 1805*).

35. (Magl. cl. VII, n. 290)

2^{v} Pindari Olymp. I^{a} cum scholiis; quae omnia sermone latino interpretatus est Michael Vannini Florentinus (vide quae ff. I. 1. continentur; sc. verba quibus librarius librum mittit ad Leopoldum Mediceum).

Chartac. cm. 28,5 × 20,7; ff. I. I^{v} (vac.). 1. 1^{v}-2 (vac.). 2^{v}-36. 36bis. 37-68. 68bis. 69-80. 80^{v} (vac.); s. XVII. Adiecta sunt singula folia in principio et in fine. Scripsit Michael Vannini, qui nonnullas etiam annotationes in margine adiecit.

36. (Magl. cl. VII, n. 628)
Folia 2 membranea (1ᵛ vac.), cm. 23,5 × 16,3, s. **XV-XVI**, continent alterum articuli (*ὁ*) nonnullos casus eorumque declarationem italicam; alterum (summo mg. *ἐρωτήματα*) Zenobii Acciaioli ⟨1461-1519⟩ epigramma in Laurentii III Medicis Natalem diem (*Ἥριζον πότ' ἔριν λαύρου περιφυομένοιο — ὄμμι γὰρ οὐ μιν ἔδων, ἀλλὰ παραικατέθην*), (2ᵛ) grammaticae definitionem (*Γραμματική ἐστιν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων*). Cetera folia varia et multa continent latina atque italica.

37. (Magl. cl. VII, n. 654)
Folia 2 chartacea, signata 7. 8. (7ᵛ. 8ᵛ vacua), cm. 19,5 × 14,2, s. **XVII-XVIII**, continent (7) *Πρὸς τὸν Ἀντώνιον Μαλιαβήκκιον τὸν σοφώτατον καὶ ἐνδοξότατον τοῦ Μουρατορίου ἐπιγράμμα* (*Ποῦ νῦν Ἰταλία κέεται; ποῦ δόξα παλαῖα; — Ἀρχὴ τῶν σπουδῶν ἔμμεν ἐπ' Ἰταλίᾳ*), sqr. interpret. latina; (8) *πρὸς τὸν αὐτὸν τοῦ Μαδδίου ἐπιγρ^μα^*: (*Μνημοσύνη Μούσων μητήρ σοι δῖα πάρεστι — Κτήματα Πιερίδων ὥσπερ ἀδελφὸς ἔχεις*) sqr. interpret. latina. Cetera folia latina continent.

38. (Magl. cl. VII, n. 933)
Inter latina, italica, anglica et gallica: Folia chartacea priora 2 (2ᵛ vac.), cm. 29,1 × 21,7, s. **XVI**, continent: *ἵπποι ταί μὲ φέρουσιν — τῆς τῶν αἰσθήσεων ἐπιστάσεως*, sc. ex Sexti Empirici adv. mathematicos excerptum (Parmenid.) VII, 111 p. 213 lin. 9-215 lin. 17 Bekker; cf. H. Stein in *Symbola philologorum Bonn.* 768 sqq.

39. (Magl. cl. VII, n. 1213)
1ᵛ *Ανδρέου τοῦ δαξίου* ⟨sc. Dazzi⟩ *τοῖς ἐντευξομένοις εἰς ὅμηρον ἐπίγραμμα* (*Ἱερότατον μουσῶν λεύσσεις μάλα, θεῖον ὅμηρο⟨ν⟩ — αὐτὸς ἐπαινῆσαι μοῦνος ἑαυτὸν ἔφυ*) 1 Homeri Iliadis I vv. 1-244. (7ᵛ) 189-204 (repet.). (8) 245-339. (15) 511 ad finem. (19) II vv. 1-144. (23ᵛ) 182. (24) 183-220. (25ᵛ) IX vv. 1-413; saepissime exstat interpretatio latina interlinearis et marginalis.

Membran. cm. 14,6 × 9,6; ff. I (vac.). I^v-17. 18 (vac.). 19-22. 23 (vac.). 23^v-24. 25 (vac.). 25^v-31. 36^v-46 + I (vac.). Adiecta sunt duo folia chartacea vacua in principio et in fine. Nonnulla folia nihil aliud continent nisi vel nomen Homeri (10. 23^v), vel nomen poematis et numerum libri (11), vel nomen poematis (11^v. 12^v. 13^v. 14^v), vel numerum libri (12. 13. 14). 1 summo margine: *yhs Maria.* Scripsit inde a mense Maio a. **1544** Iohannes Baptista Petrus Philippus Iacobus De Gianfigliazziis (f. I *Hic Liber est Ioannis Baptistę Petri Philippi Iacobi De Gianfigliazziis et Amicorum* | *In sul quale libro Io detto Giouambaptista riscriuerro* [*In dicto libro* cancellis saepta] *El primo libro di Homero infino alfine* [*Greco* item] *per imparar a scriuere Greco cominciando Addi 15* ▪ *di maggio 1544*).

40. (Magl. cl. VIII, n. 1357)

1 ⟨Epistulae graecanicae⟩ *a* τῶ ἐμῷ φίλῳ ἀνθίμῳ, τῷ ἐκ πελοννήσου ⟨sic⟩, ἀνδρὶ λογίῳ καὶ συνετῷ· τὴν ὀφειλομένην πρόσρησιν, καὶ τὴν τῶν ἀγαθῶν ἐπίτευξιν (ε ϛ) († τοῦ χάριν σοι ἄρτι, καὶ οὐχὶ πρὶν ἐπέσταλκα μαθεῖν — καὶ ταῦτα τοῖς τῆς σχολῆς | ὁ σὸς ἐν φίλοις καὶ συμφοιτηταῖς | Σωφρόνιος δάκιος); *b* (f. 2) τῷ ὁσιωτάτῳ ἐν μοναχοῖς, καὶ λογιωτάτῳ, κυρίῳ κὺρ βασιλείω, τὸν κατὰ θεὸν ἀσπασμόν, καὶ ἀδελφικὴν πρόσρησιν († ἅπαξ καὶ δὶς ἐκομισάμην — τὸ θεῖον ἐς μακραίωνας ἀπὸ ἰλημ ͵αμψβ^{ω}. ⟨1742⟩ ἀπριλλίου 30 ὁ σὸς ἐν χριστῷ ἰάκωβος.); c (f. 3) mg. superiore [γρηγόριος ἱερομόναχος χῖος del.] γ' 3 | τῷ ἐλλογίμῳ ἀνδρὶ καὶ ἐν χῷ' μοι προσφιλεστάτῳ κῷ' βασιλείῳ τὸν ἐν χῷ' ἀσπασμὸν· (πρὸ πολλοῦ μοι δόξαν τὴν σὴν προσειπεῖν — εὖ οἶδα τοῖς ἐμοῖς πεισθέντα λόγοις. ἔρρωσο | ͵αψμβ^{ω} θαργηλιῶνος ϛ^{η} ἱσταμένου | τῆς σῆς ἐξηρτημένος εὐνοίας γεώργιος κρής); *d* (f. 3^v) ἀπάντησις πρὸς ταύτην (Κομισάμενος τῇ μεγάλῃ πέμπτῃ τὴν ἐλλόγιμόν σου ἐπιστολὴν — ταῖς χρυσαῖς σου τῶν λόγων πλεκτάναις. ἔρρωσο | ἀπὸ πάθμου ͵αψμβ μαίου | βασίλειος μοναχὸς ῥὼς νεοκτητός σοι φίλος); *e* (f. 4) 6: 21 | Ἀσπαζόμεθά σου καὶ αὖθις τὴν ἐλλόγιμον καὶ φίλην ἡμῖν κορυφήν σου († οἶμαί σε τοῖς φθάσασιν ἐντυχεῖν τῶν παρ' ἡμῶν γραμμάτων — ἅμα τοῖς σοῖς οἰκείοις τε καὶ συγγενέσι | ἐκ πάτμου αψμδ^{ω} ⟨1744⟩ ἀπριλλίου ιϛ^{η}', sqr. postscriptum et ὁ σὸς βασίλειος 5 Μάγνητος ἐκ τῶν πρὸς Ἕλληνας αὐτοῦ ἀποκρίσεων (Οὔτε σὰρξ τοῦ σωτῆρος — ἀπῆλθον εὐχαριστοῦντες καὶ δοξάζοντες αὐτὸν) cf. Pitra, Spicilegium

Solesm. I 548[b]; (6) *πλὴν κρεῖττον καὶ ἐκ τοῦ θείου σώματος τῇ λαβίδι λαμβάνειν καὶ τοῦτο κατὰ παράδοσιν ἀρχαιοτάτην, ὡς παρελάβομεν παρὰ πατέρων ἁγίων*. (ib.) *Ὡς καὶ τοῖς λαικοῖς πρότερον — λαβίδι κοινωνεῖν*. (ib.) *Ὁ δὲ ἱερὸς δίσκος τὸν ἱερώτατον ἄρτον ἔχει — πρῶτον καὶ γὰρ τὸ δεξιόν*. (ib.) *Ὕστερον δὲ αὖθις εἰσκομισθέντων τῶν ἱερῶν λειψάνων — καὶ τὰ πρὸς σωτηρίαν αἰτεῖται*. Cf. L. Duchesne, De Macario Magnete etc. (Paris 1876); codicis Marciani, nunc Atheniensis, editionem, quam Foucart et Blondel paraverunt, inspicere non licuit.

Chartac. f. 1 (1[v] vac.) cm. 31 × 20,3, s. XVIII, exaravit Sophronius Dacius; f. 2 cm. 22 × 16,1 exar. **a. 1742** Iacobus; f. 3 cm. 21,8 × 16 exar. eodem anno Basilius Monachus Rhodius; f. 4 (4[v] vac.) cm. 23,3 × 15,5 exar. a. 1744 idem Basilius; ff. 5-6 (6[v] vac.) cm. 27 × 19,9 s. XVI. Duo folia adiecta sunt in principio quorum in altero recto legimus *Variorum epistolae Graecanicae Autographae dono datae a Constantino SKEPIN Seberiani Mense Nov. 1749*; unum f. adiectum est in fine.

41. (Magl. cl. VIII, n. 1362)
Inter multas epistulas latinas et italicas exstant foliola II chartacea, cm. 17 × 11,3, numerata 74. 75, recentissima, quae commemorant nonnulla ascetica scripta in variis codicibus reperta eorumque initium et finem referunt; velut ' ex cod. Ms. Isaaci Vossii, Athanasii Archiepiscopi Alexandrini series doctrinae ad homines solitarios omnesque Christianos tam Clericos quam Laicos ' (*Ἔστιν ὁ βίος..... ἀγαθῆς — ἐὰν ταῦτα φυλάξῃς.... ἀμήν*, interpret. sunt latine) etc.

42. (Magl. cl. VIII, n. 1425)
Inter latina atque italica: fol. 17[v] *Καρόλῳ τῷ λοττίνῳ εὖ πράττειν* (*Ἐθαύμασα ὅτι μηδὲν ἐπέστειλας πρὸς ἐμὲ — σὺ δὲ χαῖρε, καὶ ἡμᾶς φίλει*) ff. 80-83 Anthologiae Palatinae epigrammata IX, 75. 456; XVI primum hemistichium versus primi epigramm. 121 + secundum hemistich. et vv. qui sequuntur epigramm. 120. 129; VII, 311; VI, 323; Anth. gr. app. II, 148; Anth. Pal. XVI, 152; V, 94; IX 130. XVI, 387** (*Νίψον — ὄψιν*); IX, 39; *εἰς ἀριστοφάνην* (*Αἱ χάριτες τέμενός* etc. cf. Anth. gr. app. III, 33) Anth. Palat.

IX, 53; X, 43; IX, 48; XVI, 151. 293 *εἰς θεόδωρον ἀγγέλου πολιτιανοῦ* (*Κεῖτο μέγας ποτ' ἀγὼν γαζῇ θεοδώροιο ἀμφὶ — εἵλετο, ὄφρα κλέος ξυνὸν ᾖ ἀμφοτέροισι*) *Ἀρχέτυπον* etc. sc. epigramma, cuius duo primi versus = Anth. Palat. XVI, 151 vv. 1-2, tria disticha quae sequuntur differunt, consentit extremum cum extremo epigramm. Anth. quod commemoravimus Ant. Palat. epigr. IX, 647; (f. 83) *Ἀλεξάνδρας σκάλης πρὸς πολιτιανὸν τὸν καὶ ἡρακλῆν ἐπικαλούμενον* (*Οὐδὲν ἄρ ἦν αἵμοιο παρ' ἔμφρονος ἀνδρος ἄμεινον — οὐδὲν ἀλεξάνδρῃ σοῦ δ' ἀνομοιότερον*).

Chartac. cm. 21,2 × 14,2; ff. 1-95 (nonnulla vacua). Adiectum est unum folium vacuum in principio et in fine; s. XV. (f. 1 *Liber hic est Iacobi Francisci de Segnis* | *τοῦτο τὸ βιβλίον ἐστὶν ἰακώβου Σηγνίου ἐν ᾧ αἴολα πολλὰ γραφηθήσεται· εἰ θεὸς βούληται*; subiciuntur *μοῦσαι πιερίηθεν* ex v. 1° Hesiodi *Oper. et dies.*, vv. 1-2 Homeri Odysseae, vv. 1-6 Iliadis).

43. (Magl. cl. XII, n. 38)
1 *γεοργίου προτ^εκδίκου τοῦ παχυμέρη* $\overline{κε}$' *ς' περὶ ἴριδος* (*Ἡ δὲ ἶρις ὅτι μέν ἐστιν ἀνάκλασις — κατὰ φαντασίαν τῶν διεστώτων ἀλλήλων*); cf. Ruelle in *Annuaire de l'Assoc.* 1873, 158 sqq.
11 diagrammata.

Chartac. cm. 21,6 × 14,6; ff. I-II (vacua), 1-10, 10ᵛ (vac.), 11 (recentius additum), 11ᵛ (vac.); s. XV. Adiectum est unum folium vacuum in principio, unum in fine.

44. (Magl. cl. XV, n. 160)
Folia e variis codicibus deprompta et in unum collecta (1. 4. 5. 10. 13. 14. 15. 17 custodiae ff.; adiecta sunt duo folia vacua in principio et in fine):

a. Folia membranacea 2, signata 2. 3, cm. 24,2 × 15,5, s. XII a duabus manibus exarata, continent: (2) *προσφεριν οιον — ερυθρος τε μαλλον ηπ^* sc. ex P. Aeginetae libris Medicinalibus excerptum, p. 139 lin. 21-140 lin. 4, Basileae 1538; (3, al. man.) *τιναῖς· ωνεκριγνυμένων ομοίως εσχαρόδαις ἕλκος γίνεται παραπλήσιον τοις ὑποκαυτηριων γινομενης — χαλκάνθου ανα* ⟨$\overline{η}$· *αφονίτρου* ⟨$\overline{α}$ *μεθύδατος λεάνας χρῶ ποι.*

b. Folia chartacea 4, signata 6-9 (8ᵛ. 9 vac.), cm. 30,9 × 22, s. **XVI**, continent aliud excerptum ad medicinam spectans: *⟨Ἰ⟩στεόν ὅτι ὁ ὁρισμὸς τῆς φαρμακοποσίας ἐστὶ τὸ ἐναντιούμενον τῷ ἀνθρώπῳ φάρμακον — καὶ πινέτω μόνον ἢ μεθ' ἑτέρων εἰδῶν.*

c. Folia 11. 12. 16 ex codd. latinis ad medicinam pertinentibus.

d. Folia chartacea 18-21, cm. 22,3 × 15, s. **XV-XVI** variae manus exaraverunt, sc. 1ª m. f. 18, 2ª m. f. 19, 3ª m. ff. 20-21; exstant:

a'. (f. 18) *περὶ ἐνυπνίων ἔξεστί σοι ἀπο του σοφου μαθεῖν ὧδε: (περὶ δὲ τῶν τεκμηρίων τῶν ἐν τοῖσιν ὕπνοισιν, ὅστις ὀρθῶς γινώσκει μεγάλην ἔχοντα δύναμιν — μέγα μέρος ἐπίσταται σοφίης).*

b'. (f. 18ᵛ) *περὶ θείων ἐν ὑπνίων (Ὁκόσα μὲν τῶν ἐνυπνίων θεῖα ἐστὶ καὶ προσημαίνει τινὰ — ἔχει οὖν περὶ τούτων, ταῦτα ὧδε :·).*

c'. (f. 19) fragm. medicum: *Πλὴν τοῦ πάνυ πρὸς αὐτῶ τῶ ὀστέω, ἣν δὲ προσδέχηται τῶ καυστηρίω τὸ σπόγγιον — σῖτος, ὀλίγος ἄρτος, καὶ ὕδατος πόσις, κατακεῖσθαι δέ.*

d'. (f. 20) *ἐκ τῶν κατὰ πλάτος προγνωστικῶν ἱππολύ⟨του⟩ ἐρανίσματα περὶ τῶν ἐν τοῖς ἐσχάτοις καιροῖς ἐσομένων· καὶ περὶ τῆς τοῦ κόσμου συντελείας (Ἐν ταῖς ἐσχάταις ἡμέραις ἔσται ἀκαταστασία ἐν τοῖς ἀνθρώποις — οἱ δὲ ἀσεβεῖς διωχθήσονται εἰς τὸ σκότος τὸ ἐξώτερον· τῷ δὲ θεῷ ἡμῶν δόξα· τιμὴ καὶ κράτος :~)* f. 20 imo mg. *Hec Ippoliti Zoroastri et pselli nusquam impressa.*

e. Folium 22 ' Varia lect. in Celso edit. Ald. 1545 ' etc.

45. (Magl. cl. XXI, n. 49)

Folia chartac. 35-36 (36ᵛ vac.) cm. 22 × 14,9, s. **XVI** continent Plutarchi Consolat. ad Apollon. ab initio usque ad v. *ἢ διορθώ⟨σασθαι⟩* p. 122 lin. 47 Dübner (IV). Ceterorum foliorum habent, quae praecedunt (1-32), autographam latinam interpretationem, eiusdem auctoris libelli ' De sera numinum vindicta ', ab Iac. Marchesettia, P. Victorii discipulo, **a. 1541** confectam; quae sequuntur (40-42), italicam Anonymi interpretationem Plutarchei libelli ' Virtutem doceri posse '.

46. (Magl. cl. XXI, n. 110)
Folia chartac. 19-23 cm. 29,7 × 22,2, s. **XVI**, continent Aristotelis de interpretatione capp. XII-XIII usque ad v. *τιθεμένων οὕτως* p. 36, 15 ed. Didot., cum commentario latino. Folia quae praecedunt (nonnulla vacua) habent Anonymi latinam interpret. et comment. in lib. VI Aristotelis Ethicorum Nicom.

47. (Magl. cl. XXXIV, n. 12)
7 *τοῦ σοφωτάτου ὑπερτιμίου τοῦ ψέλλου ἀποκρίσεις συνοπτικαὶ καὶ ἐξηγήσεις διαφόρου εἰς* ⟨corr. *-ους καὶ εἰς τινας*⟩ *ἀπορίας γραφεῖσαι πρὸς τὸν βασιλέα Κωνσταντινοπόλεως μιχαὴλ τὸν Δούκαν.* Inc. *περὶ πίστεως* (*Πιστεύομεν εἰς ἕνα πατέρα* etc.) Explic. *τὰ περὶ τούτου καὶ τῶν τοιούτων ἀποριῶν διεξοδικώτερον*; cf. Migne 122 p. 688 sqq.

Chartac. cm. 32,4 × 20,5; ff. 1. 1ᵛ (vac.). 2. 2ᵛ-6 (vacua). 7-72. 72ᵛ. vac.; s. **XVII**. Adiectum est folium vacuum in principio et in fine; f. 1 *MICHAELIS PSELLI CVAESTIONES Theologicae et Philosophicae e*■ ⟨*B*⟩*ibliotheca Augustana 1629* | sqr. plumbo exarata: *XXXIV Mich. Pselli Quaest. Graec. Scr. Hoesch 1629*; f. 2 est custodiae fol. ed. fortasse Hamburgensis a. 1618; titulo subiecta est annotatio: *Exstant et in Biblioth. Florent. Ms. Pluteo 86 num. 15* ⟨immo 18⟩ *in eo cod. autem quaest. sunt tantum 121 in isto quaest. 205.*

48. (Magl. cl. XXXIV, n. 38)
1 ' De sacramento ac sacrificio Eucharistiae ' excerpta: *a. οὐκ ἐπιδὴ τοιούτων ἐδειτο σημείων ἡ ἀσώματος φύσις — γνῶναι προδιαγραφέντα τὸν τύπον*; *b. χρίομεν γὰρ καὶ ἡμεῖς τῷ αἵματι — τὰς τῶν ἁμαρτημάτων κηλῖδας*; *c. καὶ τὸ ἐν οἰκία μιᾶ βρωθήσεται — συναγωγὰς βδελυττόμενοι*; *d. τὸ δὲ μάννα τῆς θείας τροφῆς — τῶν θείων μεταλαγχάνομεν μυστηρίων* 1ᵛ Excerptum ex Iohannis Damasceni De fide orthodoxa libro IV M. 94 p. 1137 D 3-1153 C 2 (*Ἀλλ' ἐπειδὴ — μόνης τῆς θέας*) 4ᵛ Excerp. ex Gregorii Nysseni oratione Catechetica M. 45 p. 93 lin. 13-97, 30 (*Ὥσπερ οἱ δηλητήριον — φαινομένων τὴν φύσιν*) 6 ' Ex Chrisostomo in epistula ad Ephesios | Loquens de sacr⟨ament⟩o altaris inter caetera ait ': *Περὶ σώματος ἡμῖν ὁ λόγος — τὸ ἑαυτοῦ μετέδωκε*;

sqr. alia latine ' ex commentariis super evangelium Ioannis ' etc. 6ᵛ ' Quaedam ex Cyrillo de mystica coena ': *πίνομεν αὐτοῦ τὸ αἷμα τὸ ἅγιον — αὐτὸς ὁ προσφέρων καὶ προσφερόμενος*; subiciuntur quaedam latina ' ex Athanasii expositione de regio sacerdotio, ex Theodoreto ep. Cyri XXXIIII cap. super Exodum, ex Andrea Creta ex sermone in palmas olivarum ' extremi excerpti adest etiam textus graecus (7) *εἰ τοίνυν οὕτω τρέχομεν — ὡς ἀμνὸν δὲ νοούμενον*. Sqr. quaedam deleta, inde: *λέοντος βουλγαρίας ἐκ τοῦ περὶ ἀζύμων λόγου* (*Ὥσπερ ὁ ἰσραὴλ διαβὰς τὴν ἐρυθρὰν ἐτέλεσε τὸ πάσχα — τὸν νοητὸν ἀμνὸν τὸν κύριον ἡμῶν ἰησοῦν χριστόν*) cf. M. 120, 833-34 (ib.) Excerpt. ex homilia in occursum domini Cyrillo Hieros. tributa, M. 33 pp. 1192. 93. V (*βρέφος βλέπω — νόμον πλήρων*) (ib.) ' Cosmas *ἰνδικοπλεύστης* in psalmum 109 ' excerpt. latinum (ib.) ' Marcus episcopus Idruntis ': *Χριστός ἐστι γεύσασθαι — ἁγιάζων τοὺς μετέχοντας* 7ᵛ ' Ioannis Chrisostomi ' praecationes variae (*a*. *Κύριε ὁ θεός μου οἶδα ὅτι* etc. *b*. (8) *Ὁ θεὸς ἄνες ἄφες συγχώρησόν μοι* etc. c. (8ᵛ) *Οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς δέσποτα κύριε* etc. *d*. *Κύριε ἰησοῦ χριστὲ ὁ θεός μου ἄνες* etc.) 9 Symeonis Metaphrastae praecatio cf. M. 114 p. 221, 3 sqq. (*Ἴδε τὴν ταπείνωσιν μου* etc.) Canon II Concilii in Trullo M. 137 p. 520 D, 6-521, B, 2 (*Ἔδοξε δὲ καὶ τοῦτο διδαχῇ παρενείροντες*), subiciuntur tria nomina scriptorum et librorum ascetorum 10 Procli Cp. Episcopi Tractatus de traditione Div. Missae M. 65 pp. 849-852 (*πολλοὶ μὲν — ἐφωράθησαν*) 11 Excerpta ex Germani Patriarchae Cp. Rerum ecclesiasticarum contemplatione M. 98 p. 433 lin. 28 ad finem paginae (*τοῦτο ἐστι τὸ σῶμα — ἀποπληροῦνται*), p. 437 lin. 18 sqq. (*τοῦ σώματος καὶ αἵματος* etc.) 11ᵛ Samonae Gazensis, De Sacramento altaris, M. 120 pp. 821-832 (*Ἐτυγχάνομεν ποτὲ — κέκλικεν ἡ ἡμέρα*) 15ᵛ Nicolai Methonensis Ep. De corpore et sanguine Christi M. 135 pp. 509-517 (*τὴν μυστικὴν ταύτην — τοῦ χριστοῦ σου*) 18ᵛ *ἐκ τῆς θείας λειτουργίας τοῦ μακαρίου κλήμεντος. μετὰ τὸ διηγήσασθαι τὰ δεσποτικὰ θαύματα, καὶ τὰς πράξεις ἔτι δὲ τὰ περὶ τὸ πάθος καὶ τὴν ἀνάστασιν, καὶ τὴν εἰς οὐρανοὺς ἄνοδον, οὕτω ῥητῶς ἕπεται* (*Μεμνήμενοι οὖν ὧν δι' ἡμᾶς ὑπέμεινεν εὐχαριστοῦμεν*

σὲ Θεὲ παντοκράτωρ — αἷμα τοῦ χριστοῦ σου καὶ τὰ ἑξῆς)
19 Canones: XXII Conc. in Trullo M. 137 p. 616 lin. 28-617 (*Ἐπειδὴ εἰς γνωσιν — τὰ παραδεδομένα*), LXXXIII (in cod. *πδ'*) p. 792 linn. 7-4 ab imo (*Μηδεὶς — οὐδὲ φαγεῖν*), CI (in cod. CII) ab initio ad v. *βουληθείη* p. 864 lin. 22-31.

Chartac. cm. 30,4 × 21,8; ff. 1-19; s. **XVI-XVII**. Adiectum est unum fol. in principio in quo legimus *XXXIV..... fort. Leonis Allatii* ⟨1586-1669⟩, in fine fol. quod continet quaedam latina ascetica (de baptismate, de chrismate etc.); f. 1 partim est lacerum.

49. (Magl. cl. XXXIX, n. 18)
Ex Philonis Carpasii Episcopi (in ms. ' Epiphanius.... seu potius Philo Carpathius ' de quo v. M. 40 p. 9) enarratione in Canticum Canticorum excerptum, ab initio usque ad v. *πόλιν* M. 40 p. 29, 2; sqr. initium interpretationis latinae 'Ac si quis ascensor equum pedibus percutiens ad currendum '.

Chartac. cm. 19,5 × 13,8 (f. 1. 1ʳ (vac.); s. **XVIII**. Abscissum est unum folium et folium intercidit quod ad id pertinebat quod in principio adiectum est.

50. (Conventi B. 1. 1214)
1 *πρὸς ἡδείαν τε καὶ κρείττω — οὐκ ἠδέσθης τοὺς θε-* sc. frgm. vitae Horaiozelis = f. 211 2 Menologium: *μηνὶ ὀκτωβρίω: ιδ' | βίος καὶ πολιτεία καὶ ἀγῶνες καὶ μερικὴ θαυμάτων διήγησις. τῆς ὁσίας μρς' ἡμῶν παρασκευῆς: εὐλόγησον πάτερ* (*Καλὰ μὲν καὶ τὰ τῶν φιλοθέω* ⟨sic⟩ *ἀνδρῶν ἀριστεύματα κατὰ τοῦ κοινοῦ πολεμίου — ἧς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν· χάριτι .... ἀμήν*) 12 *μηνὶ νοεμβρίω, η': ~ | βίος καὶ πολιτεία καὶ μερικὴ θαυμάτων διήγησις τῆς ὁσίας μρς' ἡμῶν εὐφροσύνης τῆς νέας· τῆς ἐν κωνσταντινουπόλει ἀσκησάσης. συγγραφεὶς παρὰ νικηφόρου καλλίστου τοῦ ξανθοπούλου· εὐλόγησον περ'* (*Μέγα τι χρῆμα πρὸς παράκλησιν ἀρετῆς — ἣν καὶ ἡμεῖς ἐμφορηθείημεν, ἐν χῶ ... ἀμήν: ~*) 35 *μηνὶ δεκεμβρίω ις'·:· | βίος καὶ πολιτεία τῆς ἁγίας καὶ ἐνδόξου θαυματουργοῦ βασιλίδος, θεοφανω': (Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν συγγράψασθαι διήγησιν — δι' ἧς τὴν εὐχαριστίαν καὶ τιμὴν καὶ προσκύνησιν .... ἀμήν*) 49 *μηνὶ ἰαννουαρίω, α' | βίος καὶ πολιτεία τῆς ὁσίας καὶ θαυματουργοῦ θωμαΐδος* (*Εἰ δὲ καὶ*

δικαίων μνήμην μετ' ἐγκωμίων τὰ ἱερά φησι — εἰς τὴν σὴν ὑμνωδίαν. καὶ πρὸς τὴν τῶν θαυμάτων ἀφήγησιν.... ἀμήν) 59ᵛ *μηνὶ αννουρι*ʷ' ⟨sic⟩ *τρίτη* † | Syncleticae v. Alexandriae Vita = B⟨iblioth. Hagiograph. graeca edd. Hagiographi Bolland., Bruxellis 1895⟩ p. 123 ⟨in B autem dies est V⟩, subicitur *ἧς γένοιτο καὶ ἡμᾶς πάντας ἐπιτυχεῖν — ἀμήν* 84 *μηνὶ ἰαννουαρίῳ η'*: Domnicae hegumenae Cpoli Vita = B p. 38 91ᵛ *μηνὶ τῷ αὐτῷ ιβ'*: | Tatianae m. Passio = C⟨atalogus codd. Hagiographic. Graec. Biblioth. Nat. Paris. edd. Hagiographi Bolland. et H. Omont, Bruxell.-Paris. 1896⟩ 1449[16] p. 114 104ᵛ Gorgoniae sororis S. Gregorii Theologi Feb. 23 (*κγ'*) oratio funebris a. S. Gregorio Theol. M. 35, pp. 789-817 112 *μηνὶ ἀπριλλ' ε'* | † *τοῦ εὐτελοῦς διακόνου καὶ χαρτοφύλακος θεσσαλονίκης, ἰωάννου τοῦ στ*αυρακίου· λόγος εἰς τὸν βίον καὶ τὰ θαύματα τῆς ὁσίας καὶ μυροβλύτιδος θεοδώρας τῆς ἐν Θεσσαλονίκῃ· εὐλόγησον πάτερ (Ἱστορίαι καὶ λόγοι καὶ διηγήματα, μνήμης ὑποτυπώσεις — ἐκεῖθεν κρατύνοις αὐτοὺς πρὸς παράταξιν. εἰς δόξαν καὶ αἴνεσιν τοῦ χυ'.... ἀμήν)* 126ᵛ *μηνὶ ἀπριλλ' κδ*: | *βίος τῆς ὁσίας ἐλισάβετ τῆς θαυματουργοῦ· εὐλόγησον πάτερ*: ~ (*Πολλαὶ θυγατέρες ἐποίησαν δύναμιν· πολλαὶ ἐκτήσαντο πλοῦτον — τῆς ἐκεῖθεν σὺν αὐτῇ μακαριότητος τύχοιμεν.... ἀμήν)* 132 *μηνὶ ἰουνίῳ: κε'* | *βίος καὶ μαρτύριον τῆς ἁγίας ὁσιομάρτυρος φεβρονίας: εὐλόγησον πάτερ (Ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις διοκλητιανοῦ τοῦ βασιλέως ἄνθιμον τὸν ἔπαρχον δι' ἀρρωστίαν σώματος — καὶ πρὸς μίμησιν τῶν ἀκουόντων τὰ αὐτῆς κατορθώματα.... ἀμήν)* 148 *μηνὶ ἰουλίῳ ιθ'* | Macrinae Vita a. S. Gregorio Nysseno M. 46, 960-1000 166ᵛ *μηνὶ ἰουλίῳ κβ'* | Mariae Magdalenae Encomium a. Nicephoro Callisto Xanthopulo = B p. 84 182ᵛ † *μηνὶ ἰουλλ' κδ'*: ~ | *βίος καὶ πολιτεία τοῦ μακαρίου ἀντιγόνου, καὶ τῆς τούτου γυναικὸς, εὐπραξίας· καὶ τῆς θυγατρὸς αὐτῶν εὐπραξίας, εὐλόγησον πάτερ: (Ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως θεοδοσίου ἦν τὶς ἀνὴρ ἐν τῇ βασιλευούσῃ πόλει συγκλητικὸς — ἵνα καὶ συγκληρονόμοι αὐτῇ γενώμεθα.... ἀμήν* †) 202 † *βίος καὶ πολιτεία καὶ ἀγῶνες, τῆς ὁσίας καὶ ἀειμνήστου μρς ἡμῶν ὀλυμπιάδος· εὐλόγησον πάτερ*: ~ (*Ἡ μὲν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ βασιλεία πρὸ τῶν αἰώνων ὑπάρχουσα — καὶ πᾶσι τοῖς*

ἀναγινώσκουσι παρὰ τοῦ φιλανθρώπου καὶ σωτῆρος ἡμῶν.... ἀμήν) 210 μαρτύριον τῆς ἁγίας μεγαλομάρτυρος ὡραιοζήλης· εὐλόγησον πάτερ (Ἐν χριστῷ φησὶ τὸ στόμα παῦλος χριστοῦ οὐκ ἔνι ἄρσεν καὶ θῆλυ — ὧν καὶ μὴ διαπέσοιμεν· μὴ δὲ τῆς ἐλπίδος διαψευσθείημεν.... ἀμήν) 214 μακαρίου α^χ ⟨= μοναχοῦ⟩ καὶ πρεσβυτέρου γενομένου μαρτύριον τῆς ἁγίας καὶ ἐνδόξου μάρτυρος τοῦ χριστοῦ, ἴας (Τῆς τῶν ῥωμαίων ἀρχῆς εἰς μέγα δυνάμεως ἀφιγμένης — τῶν ἐπηγγελμένων ἀγαθῶν ἐπιτύχοιμεν τῇ αὐτοῦ φιλαν⟨θρωπ⟩ία.... $\frac{\mu \ \alpha}{\nu}$ — η) †

227 Photinae Samaritanae et soc. mm. passio (Ἄρτι τοῦ νοητοῦ ἡλίου ταῖς οἰκείας ἀκτῖνας τοῖς πέρασιν ἐπιπέμποντος — καὶ φωτισμὸν ψυχῶν ὁμοῦ καὶ σωμάτων· χάριτι.... $\frac{\mu \ \acute{\alpha}}{\nu}$ — η) † cf. B p. 111 242^v ἡ εὕρεσις τῶν λειψάνων τῆς ἁγίας μεγαλομάρτυρος Φωτεινῆς καὶ μερικὴ ταύτης θαυμάτων διήγησις (Τῶν μὲν ἔξωθεν οἱ συγγραφεῖς· ἄλογα ζῶα καὶ φυτὰ καὶ πάθη αἰσχρὰ — ἃ τῇ σῇ θαρρῶν βοηθεία συνελεξάμην.... ἀμήν †) 249 Drosidis m. in Syria Encomium a. S. Iohanne Chrysostomo, M. 50, 685 sqq.

Membran. cm. 34,9 × 27; ff. 1-257, s. XII (?); binis columnis. In integumento ext. *Vitae et* ▩▩ *San* ▩▩ *aliquorum* ▩▩ *Camaldoli n.° 1214.* In foliolo membranaceo integumento interno adglutinato extat index in vitas sanctarum quae in cod. continentur inde a f. 2. F. 2 mg sup. *Legendę diuersarū sanctarū nūero 19* | *Inscrip. Catal.° S. E. C. III* $\frac{o}{-}$ *2.* Adiectum est folium chartac. in fine et aliud integumento adglutinatum. Codicem, quem saeculo XIV (fort. recte) tribuit, descripsit Hippolytus Delehaye in Analect. Bolland. XV 406 sqq.

51. (Conventi C. 4. 763)

Post lexica botanica latina etc. Folia duo chartac. (quorum alterum vacuum) cm. 23,2 × 18,5 recentissima, continent ' initium compendii octo orationis partium et aliorum quorumdam necessariorum editum a ' ⟨reliqua desiderantur⟩: περὶ διαιρέσεως τῶν γραμμάτων — καταλήξεις διάφοροι τῶν ὀνομάτων τῆς πέμπτης κλίσεως sqr. interpret. latina. Folia quae sequuntur (plerumque cm. 28 × 20,3; nonnulla vacua) habent lexica graeco-latina atque latino-graeca.

52. (Conventi C. 8. 811)
Psalteria et Cantica in usum liturgicum, incip. (1) a v. *καὶ τὸν χειμάρρουν* sc. a psalmo 35, 9; subicitur (106ᵛ) *οὗτος ὁ ψαλμὸς ἰδιόγραφος τοῦ δᾱδ'* etc. (*Μικρὸς ἤμιν* ⟨sic⟩ *ἐν τοῖς ἀδελφοῖς μου* etc.) cf. cod. Sinaitic. 29 p. 9 ap. Gardthausen, Catalog. Codd. graec. Sinaiticorum Oxonii 1886; *ᾠδὴ μωυσέως ἐν τῇ ἐξόδῳ*, Exod. 15, 2; (107ᵛ) *ᾠδή μωυσέος ἐν τῷ δευτερονομίῳ*, Deuter. 32, 1; (110) *προσευχὴ ἄννης τῆς μητρὸς σαμουὴλ τοῦ προφήτου* I Reg. 2. 1; (110ᵛ) *ᾠδὴ ἀββακοὺμ τοῦ προφήτου*, deest textus; cf. Gardthausen, o. c. p. 7.

Chartac. cm. 20,4 × 14,5; ff. 1-110, s. XVI. F. 1 mg. sup. *Sacrę Eremi Camalduli I. C. III ⁰/₋ 19.*

53. (Conventi F. 4. 673)
1 *βιβλίον τοῦ λυ*ᵏ', sqr. index graecus (*πίναξ ἄριστος*) in ea quae cod. continet 2 Menologium a die XVᵃ mensis Decembris: Eleutherii (m. Dec. 15) ⟨ep.⟩ m. ⟨Romae⟩ Passio = B(iblioth. Hagiograph. etc.) p. 39 9 Danielis, Ananiae, Azariae, Misaelis (die 17) Hypomnema, M. 115 p. 372-404 23ᵛ Bonifatii ⟨m. Tarsii⟩ (die 19. 18, in cod. *ιη'*) Martyrium = B 2 p. 21 31 Sebastiani et socc. mm. ⟨Romae⟩ (die 18. 19, in cod. *ιϑ'*) Passio = B p. 118 43 Ignatii ep. Antioch. (die 20) Martyrium = B 3 p. 58
51 Encomium Philogonii ep. Antioch. a Iohanne Chrysost. (die 20) = B p. 110 58 Encomium Ignatii ep. Antioch. a Iohanne Chrysost. (die 20) = B 4 p. 58 67ᵛ Iulianae v. m. Nicomediae (die 21) Passio = B p. 67 73ᵛ Anastasiae ⟨Agapes, Irenes, Chioniae mm.⟩ (die 22) Passio = B p. 1 90ᵛ Martyrum X Cretensium (die 23) Passio = B 87 93ᵛ Eugeniae m. ⟨Romae⟩ (die 24) Passio = B p. 41 111ᵛ Theodori grapti (die 27) Vita = B p. 129 123ᵛ Domnae et socc. mm. Nicomediae (die 28) = B p. 58 v. Inde 144 Marcelli Archimandritae Acoemetorum (die 29) Vita = B p. 73 163 Melanae Romanae (die 31, in cod. *λ'*) Vita = B p. 90 181 Gregorii Nazianzeni Oratio ad Iulianum tributorum exaequatorem M. 35 pp. 1044-1064 188 Eiusdem Oratio in Nativitatem Do-

mini M. 36 pp. 311-334 196 Basilii Magni homilia in Sanctam Christi generationem M. 31 pp. 1457-1476 203 Stephani protomartyris Encomium a Gregorio Nysseno, M. 46 pp. 701-21 211ᵛ Iohannis Chrysostomi homilia in Diem Natalem D. N. I. Christi, M. 49 pp. 351-362 221ᵛ Ephraem Syri In Abraham et Isac I. II (pp. 312-319 ed. Roman. a. 1743).

Membran. cm. 26,4 × 21,3; ff. 1-227, s. **XI**, binis columnis exaratus. Adiectum est unum fol. vacuum in principio, duo in fine. Non omnibus locis invenimus pristinam quaternionum et foliorum numerationem. In integumento exteriore: *Vitae et Martyria Sanctorum aliquo*[illegible]. F. 1 summo mg. *Legendae sanctorum mensis Decembris*; imo mg. *Inscrip. Catal.° S. E. C. III* ⚬/— *3* ff. 90ᵛ (mg. sup.). 190ᵛ (mg. inf.) quaedam evanida; f. 191 (mg. inf.) manus recentior sed antiqua quaedam nullius pretii exaravit. F. 227 columna altera nihil aliud continent nisi pauca nullius mementi. F. 228 *ὁ φοχειᾶνος* | *ὁ ληβαδας* | *ὁ πὰπὰς μάνολης*; quaedam nugae et pauca de precibus vespertinis.

54. (Conventi G. 2. 496)

1-2 index graecus in Florilegium 3 Florilegium sententiarum moralium e sacris et prophanis scriptoribus compositum. Inc. *τοῦ εὐαγγελίου κε⟨φάλαιον⟩ α'* (e f. 1: *περὶ βίου ἀρετῆς καὶ κακίας*): *Στενὴ ἡ ὁδὸς καὶ τεθλιμμένη, ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωήν* etc. Explic. *Κρεῖσσον ὄφιν ἔχειν ἢ συγγενῆ ἅρπαγον*. 100 Interpretatio in ' Pater noster ' *Πατέρα λέγεις ἄν⟨θρωπ⟩ε τὸν θεὸν καὶ καλῶς — ἔλεός σου π⟨άτ⟩ερ παντ͂ωκρ͂άωρ ἀμήν* 102 Excerpta, versuum praesertim, ex Eusebii Praeparationis Evangelicae libb. III-VI. XIII (f. 110 *ζήνωνα τὸν ἐλεάτην φασὶν ἐπιβουλὴν — ἐγένετο δ' ἀκουστὴς μελίσσου*) 114 ⟨Sophoclis Oedipi regis⟩ v. 544 ad finem cum gloss. interlin. 133 Anthologiae graecae Appendicis IV, 92.

Chartac. cm. 20,8 × 15; ff. 1-111. 111ᵛ (vac.). 112-123. 123ᵛ (vac.). 124-143 (quaterniones ⟨α⟩-ιβ' = ff. 96 + ιγ' = ff. 97-99 [ιγ' erat olim quaternio, ut ex cod. fine apparet, ibi enim folia abscissa esse videntur quae ad ιγ' pertinebant]; ff. 114-125 signata sunt β'); s. **XV**. Varii librarii exaraverunt: sc. ff. 1-99 Georgius Gregoropulus (f. 99ᵛ charact. evanidis, monochond., et a manu altera in mg., alio atram. repetita, haec: *Μέλιτταν τὴν μέλιτος μελιττοτέραν,* | *ἥτις γεύει μέλιτος*

γλυκαίου πάνυ· | Οἱ ποθοῦντες μέλιττος ἀπογευσθῆναι | Δεῦτε προσπελάσατε τῇ μελιρρύτω | ταύτην ἀναπτύξατε καὶ χορτασθῆτε: | Θεοῦ τὸ δῶρον καὶ Γεωργίου πόνος | Ἀναξίου θύτού τε τοῦ Γρηγοροπούλου | Τέλος).
ff. 100-101 m. 2ª; ff. 102-113 m. 3ª; ff. 114-125 m. 4ª; ff. 126-133 m. 5ª. In folio adglutinato integumento interno index latinus in ea quae in cod. continentur. F. 1 mg. sup. *Sacrae Eremi Camalduli I. C.* [ω 80] ⟨[ ] del.⟩ *III — 17* (in integum. ext. *Camaldoli n.° 496*) ib. mg. inf. *Monij angelor. Petrus candidus.* F. 3 mg. sup. *Cfer cum uetusto codice Γ Diui Marci nam in hoc multa desunt.*

55. (Conventi H. 9. 1523)
In folio tantum membranaceo cm. 23,2 × 16,4, s. **XVI** in principio cod., inverso ordine, adiecto, graece exstant: *σύνδεσμοι ὑποτακτικοί* | '*Ex libro 2° ymnis* ⟨?⟩ *754· capite 21ª. lex 2° ritmorum 146* ' ⟨*Τ*⟩*ὰ τῆς* ☾ ⟨sc. *σελήνης*⟩ *σχήματα ᾱ καὶ φάσεις καλοῦσιν εἰσὶ ·ῑ· — πανσέληνον ἀκτῖνας ἄρχεται ἀπὸ τούτου ἐκκρουσμὸν καὶ μείωσιν τοῦ φωτὸς ποιεῖσθαι.*

56. (Conventi J. I. 43)
1 ' De Vita et Encomiis Diui Antonini Archiepiscopi Florentini tum metro, tum soluta oratione editis per R. P. F. Io: Baptistam Bracceschum Flor. ordinis Praedicatorum et per plures alios Libri duo Florentiae apud Philippum Iuntam Florentinum Anno salutis MDXCVIIII'; exstant graece et latine: f. 3 epigramma.... Mathaei Cutinii Flor. ad.... Io. baptistam Bracceschum; ff. 9ᵛ-11 ' decas epigrammatum ...... in laudem D. Antonini Archiep......... sunt dictata a F. Io: baptista Braccesco.... '; f. 101ᵛ ' carmen elegiacum in diem nati Saluatoris '. Cetera folia continent latina atque italica.

Chartac. cm. 22,1 × 16,5; ff. 1-177 quorum nonnulla vacua, s. **XVI**. Scripsit Io. Baptista Bracceschi (cf. Negri, *Hist. degli Scrittori Fiorentini*, p. 241 sg.).

57. (Conventi J. IX. 29)
Inter multa latina atque italica (carmina, excerpta et tractatus varii ad varias artes ac disciplinas spectantes) exstant graece: ff. 1-26 epigrammata (101) ascetica; primum sine titulo inc. ⟨*Ὦ*⟩*σπερ ἐς ἠελίου τὰς αἴγλας νυκτερίς, οὕτως*, extre-

mum explic. τραχύτητα κόπων, subiecta est subscrip. τέλος τῆς ἱεροχιλίας, sqr. (25ᵛ) epigramma in Antoninum Archiep. Flor., deletum; ff. 37-41 Anth. Palat. IX 359. 360 italice interpret. Io. Bapt. Bracceschi; ff. 40ᵛ-41ᵛ epigrammata in quattuor evangelistas cf. cod. Gottingensem theologicum 28 ap. W. Meyer, *Verzeichniss der Handschrift. im Preussisch. Staate* p. 324, cod. Bonon. Byblioth. Comm. A I 3 ap. Olivieri in *Studi ital.* III 468 sq.; adiecta est interpretatio latina ab eodem scriptore; ff. 75ᵛ-76 carmina tria (*a.* Στέμμα γένους ὕδατος ζωῆς παναοίδιμος ἥρως etc. *b.* ἐσμὲν ἀεννάτην κρήνην· καλὰ κύματα πάντες etc. *c.* ὀκταονίου γενεὰν λαμπρὴν παγκόσμιον ἦθος etc.); ff. 208-232 Menologium; ff. 266-275 ad grammaticam graecam pertinentia.

Chartac. cm. 14,8 × 20,2; ff. 546 (nonnulla vacua). s. XVI. Exaravit Io. Baptista Bracceschi, cf. cod. 56.

58. (J. IX. 30)

Inter multa latina atque italica exstant graece: ff. 35ᵛ-37 Hippolyti Canon Paschalis, Migne 10 pp. 879-80; ff. 382-393. 394 ' inscriptiones quaedam in marmoreis basibus et tabulis columnarum et sepulchris ex Graecia et Hispania (394) allatae ' ff. 564-582 de partibus graecae locutionis nonnulla; subicitur τῷ θέω <sic> χάρις; ff. 586-612 ad grammaticam graecam pertinentia.

Chartac. cm. 20,4 × 14,5; ff. 614 (nonn. vacua). s. XVI. Exaravit Io. Baptista Bracceschi; cf. codd. 56 et 57.

59. (J. X. 7)

Novum Testamentum: Matthaei (1-40ᵛ), Marci (40ᵛ-64ᵛ), Lucae (64ᵛ-106), Iohannis (106-136) evangelia; epistulae: Pauli ad Romanos (146-163), ad Corinthios I (163-179), [initium epist. ad Galatas Παῦλος ἀπόστολος — τῆς γαλατίας f. 179], ad Corinth. II (179ᵛ-190), ad Galatas (190-195), ad Ephesios (195-200), ad Philippenses (201-204), ad Colossenses (205-208ᵛ), ad Thessalonicenses I (208ᵛ-211), II (212-213ᵛ), ad Timotheum I cum annotatione de qua cf. quae caract. minutiore in ed. Griesbachii subiciuntur (213ᵛ-218),

II cum annot. de qua cf. ib. (218-222), ad Titum, cum annot. de qua cf. ib. (222-224), ad Philemonem cum annot. de qua cf. ib. (224-225), ad Hebraeos (225-237), omnes cum argumentis; Acta Apostolorum (243-289); epistulae catholicae: Iacobi (291-295), Petri I (295-299ᵛ), II (299ᵛ-302ᵛ), Iohannis I (302ᵛ-307), II (307-308), III (308-308ᵛ), Iudae (308ᵛ-309ᵛ), omnes cum argumentis; Apocalypsis (315-337).

Chartac. cm. 22,1 × 15; ff. 337 (136ᵛ-145. 238-242. 290. 310-314 vacua) s. **XV**. Subicitur stichometria evangeliis; (f. 40ᵛ) Matthaei: *ϛίχοι λο.* $\overline{\chi\iota}'$; (f. 64ᵛ) Marci *ϛι*$^{\chi'}$ $\overline{,\alpha'\chi'}$ = L⟨aur. 6, 13⟩, epistulis: (f. 218) ad Timotheum Iᵃᵉ *ϛίχοι* $\overline{\sigma\lambda}'$ = L⟨aur. 6, 17⟩ et Euth⟨alio⟩ (Migne PL, 85); (f. 222) ad Timotheum IIᵃᵉ *ϛίχοι* $\overline{\delta'o\beta}'$ = *ν'* ⟨Vatican. 367⟩; (f. 224) ad Titum *ϛίχοι* $\overline{\sigma\varsigma}'$ = *λ* ⟨Laur. 10, 7⟩ Up⟨sal.⟩ 12; (f. 225) ad Philemonem *ϛίχοι* $\overline{\lambda\varsigma}$ = Euth. Vi⟨ndob. 313⟩ etc.; (f. 237ᵛ) ad Hebraeos *ϛίχοι φ'ν'* ⟨fortasse pro *ψ'ν'* = Sinait. m. 2ᵃ etc.⟩ v. Graux ' Revue de Philologie ' II 104-107. 117-118.

60. (Conventi [1867]: Vallombr., n. 16)

Ἡ ὁσία λειτουργία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν ἰωάννου τοῦ χρυσοστόμου· εὐχὴ ἣν ὁ ἱερεύς etc. Inc. *Δέσποτα κύριε ὁ θεός, καὶ πατὴρ — ἐσημειώθη ἐφ᾽ ἡμᾶς τὸ φῶς τοῦ προσώπου σου κύριε.*

Chartac. cm. 23,8 × 17,5; ff. 1-47. Adiectum est fol. 48 (48ᵛ vac.); s. **XV**. Abscissum est fol. post f. 4. Scripsit Bartholomaeus ...... (f. 47ᵛ *Τοῦτο τὸ παρὸν βιβλίον γέγραπται παρ᾽ ἐμοῦ κυροῦ βαρθολομαίου τοῦ λέου ἐκ τῆς χώρας τοῦ ἁγίου προκοπίου τῆς καλαβρίας, ἐν τῷ μοναστηρίῳ τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Γάλας τῆς Σικελίας, εἰς χρῆσιν τοῦ τιμίου πατρὸς ἱερομοναχοῦ κυροῦ* [illegible] *τοῦ* [illegible] *ἐκ τῆς χώρας τῆς Ῥώμης· καὶ ἐποίησα* ⟨corr. ex *-εν*, ut videtur⟩ *ἄνευ χρημάτων, ἀλλὰ διὰ* ⟨ex corr. ex *δι᾽ ἀ*⟩ *φιλίας, καὶ ἔρωτος. καὶ ὑμεῖς ὦ ἀδελφοί μου ἐὰν εὑρήσητε* ⟨ex corr.⟩ *σφάλματα* ⟨ex corr.⟩ *ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ συγχωρήσατέ μοι, καὶ εὔχεσθε τῷ ἐλεήμονι καὶ μεγάλῳ θεῷ ὑπὲρ ἐμοῦ ἁμαρτωλοῦ καὶ ἀναξίου δούλου αὐτοῦ.* In integum. externo anteriore et posteriore *D. B. D.* in integum. interno 14 *ιυὶν* 1683 *ναυαρρὶν δὰλ ἀὶνθατθὲ Δεσχωνβὲσ ιν νομινε Δει. Αμην.* F. 48 continet tantum initium latinum Evangelii secundum Iohannem, et nonnullas alphabeti graeci litteras.

61. (Conventi Vallombr., n. 53)

Constat libellis variis, variis mensuris, in unum collectis (ff. 171 nonn. vac.) a D. Lothario Bucetti Novitiorum Magistro = Anno 1779 =, ut e fol. 1 accepimus. Continet

Officium B. M. Virginis, Psalmos Paenitentiales, preces, nec non morales sententias, graece et hebraice. s. **XVII**. Partem cod., ut videtur, exaravit a. 1616 D. Hyacinthus Guccius (f. 23^{v} D. Hyacinthus Guccius scripsit, ac maiori ex parte composuit. Anno domini 1616. die 17 Septembris). Alio loco (f. 91^{v}) legimus *τέλος* 1626 (cf. f. 21^{v}: 1626. 24 Junij). F. 81^{v}: *A di 20 Gennaio Festività di S. Sebastiano Mart. nell'An. 1679 à Nat.^{e} si cantò in Capitolo di Vallomb.^{a} il Vespro Greco della B.^{ma} Vergine essendo Ab. il P. D. Alessio Migliori; lo cantarono i soli Giovani Professi alla presenza di tt.^{o} il Monast.^{o} sotto la direzione del P. Ab.^{e} D. Virg.^{o} Falugi Vice Decano.*

62. (Passerini n. 132)
29^{v}. 30^{v}. 31^{v}. 32^{v} Isocratis Areopagiticus ab initio usque ad v. *τοῖς μὴ καλῶς περὶ τῆς διοικήσε⟨ως⟩* p. 90 lin. 41 Baiter; adiecta est interpretatio latina (ff. 30. 31. 32). Folia quae praecedunt continent Panegyrici interpretationem latinam non absolutam.

Chartac. cm. 19,9 × 14,3; ff. I (vac.) 1-28. 28^{v}-29 (vacua). 29^{v}-32. Post f. 28 et in fine interciderunt nonnulla folia; s. **XVIII**.

***

Asservantur in Bybliotheca Palatina codices, quorum nonnullos iam alii descripserunt, eosque omnes ex integro describi supervacaneum foret.

63. *a*) Palat. 226 [459. — E, 5, 7, 30] s. **XVI**. f. 64^{v} continet epigramma *Ὦ μῆτερ γῆ σοι μήτηρ — λύσεται θάνατος* v. L. Gentile, *I Codici Palatini della R. Bibliot. Naz. Centr. di Firenze* I, 317.

64. Palat. 266 [.... — E, 7, 8, 6] s. **XVII**. ff. 326-410 continent excerpta ex scriptis ad medicinam pertinentibus. Exarata sunt a Francisco Redi. v. L. Gentile, op. c. I, 451.

65. Palat. 823 [704 — 21, 2]. Inter caetera exstant collationes codicum ab Antonio Cocchi confectae, in Asclepiadem, in Xenophontem Ephesium etc.

66. Palat. 840 [726 — 21, 2]
1-22 *Τοῦ σοφωτάτου χαρτοφύλακος βουλγαρίας* [*κατ'*] ⟨[ ] canc. sept.; in mg. alia manus: *καλουμένου*⟩ *ἰωάννου τοῦ πεδιασήμου, σύνοψις περὶ μετρήσεως καὶ μερισμοῦ γῆς* (*Πολλοὶ τῶν ἀμυήτων γεωμετρίαν — ἤγουν μοδίου τετάρτου ὀγδόου*); cf. cod. 23 (*Stud. ital.* II 556) = ed. Friedlein 24-29 adiecta est interpretatio latina.

Chartac. cm. 31 × 20,7; ff. 1-49 (22ᵛ. 23. 49ᵛ vacua); s. **XVI.** Adiecta sunt trina folia in principio et in fine.

67. *b*) Panciat. 155 (olim I. 33; postea 128)
1 Platonis epistulae I-XIII 50 Aeschinis oratoris epist. I-XII 63 post *τέλος αἰσχίνου ἐπιστολῶν*, menses Atheniensium; inde † *τὸν γὰρ τοῦ πράττειν χρόνον, εἰς τὸ παρασκευάζεσθαι ἀναλίσκομεν· οἱ δὲ τῶν πραγμάτων καιροὶ, οὐ μένουσι τὴν ἡμετέραν βραδυτῆτα καὶ ῥαθυμίαν* . 63ᵛ Philippi epistula II (ed. Hercher).

Chartac. cm. 21 × 15; ff. 1-67. 68-73 (vacua); [quiniones α-ς = ff. 1-60; ff. 61-67, (interciderunt folia post f. 67) signata sunt litt. ζ; ternio ⟨η'⟩ = ff. 68-73; s. **XVI.** Adiecta sunt II folia in principio, quorum in primo recto titulus latinus. Imo mg. f. 1 signum Byblioth. Panciatichianae. In f. 23ᵛ exstat spatium vacuum, sed textus nullam praebet lacunam.

68. Panciat. 157 (olim I. 8; postea 136)
1 ⟨Theophylacti Bulgariae Archiepiscopi⟩ expositiones: in epist. divi Pauli ad Corinthios IIᵃᵐ ab initio ad v. *οὐ γὰρ αὐτοῦ τὰ* M. 124 p. 796 — p. 821 lin. 9; 17 in epist. ad Philippenses, M. ib. 1140-1204 58 *Οὔτε ο* μώϋσης οὔτε πολλοὶ τῶν μετ' αὐτὸν, ἀλλ' οὐδὲ οἱ εὐαγγελισταὶ τὰ ὀνόματα αὐτῶν προτεθείκασι τῶν συγγραμμάτων — τὸ γὰρ ὄνομα τοῦ χ⟨ριστο⟩ῦ ἦν ὃ καὶ τὰ σημεῖα ἐποίει καὶ τοῦτο δὲ πίστεως δεῖται, οὐδὲ γὰρ οὐδ' αὐτὸ λογισμῶν.*

Chartac. cm. 22 × 15; ff. 1-64 (14ᵛ-16. 52ᵛ-57. 61-64 vacua); s. **XVI.** Adiecta sunt II folia in principio quorum in primo recto titulus exstat graece et latine et signum inspicimus Byblioth. Panciat.

69. Panciat. 166 (olim 7, 1; postea 37)
Alphabetarium; graecum exstat ff. 25-31 (chartac. cm. 44 × 30); s. XVI.

70. Panciat. 347
ff. 9-68 continent dictionarium latinum graecum nullius pretii; cetera folia italica habent.

Chartac. cm. 20,2 × 14,1; ff. 1-299 (multa vacua); s. XVI.

71. *c*) Inter mss. ad virum doctum Franciscum de Furia spectantia adnotanda sunt:

41 Procopii Gazaei Panegyricus in Imperatorem Anastasium 45 Carmina varia, nec non officium hebdomadae sanctae 55 Apollonii Citiensis *τῆς περὶ ἄρθρων πραγματείας* 62 Aesopi vita 68 ' Bozze dell'illustrazione dei codici greci dei Conventi soppressi ' (bybl. Laurentianae) 69 Collationes codd., in Homeri Iliadem animadversiones etc.

72. *d*) Inter mss. ad virum doctum L. de Sinner spectantia, adnotanda sunt:

17 Annotationes et animadversa in Platonis convivium 19 In Theocritum animadversa 20 Theophrasti Characteres quinque priores cum prooemio etc. 21 Palaeologi Manuelis epistulae graecae 23 Anacreontis carmina *μετὰ σχολίων Ἀρμάνδου Ἰωάννου Βουθιλλιηρίου Ἀρχιμανδρίτου* ex ed. Paris. (Iacobi Dugast) 1639 24 Aesopi vita (*Ὁ κατὰ πάντα τὸν βίον* etc.) 25 Gregorii Nysseni oratio funebris in laudem Basilii Magni; *τοῦ αὐτοῦ βασιλείου σύντομος εἰς τὸν ἐπιτάφιον τοῦ μεγάλου Βασιλείου ὑπόθεσις* 26 Eusebii Emeseni opuscula et in ea animadversa 36 Index Boissonadii animadversionum ad Philostrati heroica 37 In Plutarchum, Pausaniam, Dionem Chrysostomum etc. animadversa 38 In Theophylacti, Bruti epist., in Polemonem sophistam etc. miscellanea critica 39 In Plutarchum, Heliodorum, Menandrum rhetorem, Lucianum, Clementem Alexandrinum, Iulium Africanum etc. animadversa.

73. *e*) Inter mss. ad Iacobum Leopardi spectantia, praesertim adnotanda sunt:

Sinner 1 (Cassetta Leopardi [banco dei rari, Armadio I°, palchetto 1] n.° 5) Porphyrii de Vita Plotini;

Sinner 8 (Cass. Leopard. n.° 6) Auctorum historiae Ecclesiasticae Graecorum deperditorum fragmenta;

ex Sinner 17 (Cass. Leopard. n.° 14) Animadversa in Platonem;

Cass. Leopard. n.° 15 Fragmenta Graecorum veterum Ecclesiasticae historiae; cod. graeci Barberin. 392 descriptio etc.;

Cass. Leopard. n.° 16 Anacreontica; Tiberii rhetoris *περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων* etc.;

Sinner 9 (Cass. Leopard. n.° 20) In Iulium Africanum lucubrationes;

Sinner 7 (Cass. Leopard. n.° 21) Fragmenta patrum Graecorum saec. II veterum auctorum et testimonia.

PER LA CRITICA

DEI THEOLOGVMENA ARITHMETICA

Del noto libro anonimo, che ha per titolo *Τὰ θεολογούμενα τῆς ἀριθμητικῆς*, abbiamo la sola edizione principe (Parigi, 1543), riproduzione scorretta d'uno scorretto apografo (Parigino 1943). L'Ast lo ripubblicò (Lipsia 1817), ma riprodusse l'edizione Parigina senza il confronto d'alcun nuovo manoscritto; e se potè darne un testo senza paragone migliore, si dovè soltanto alla sua diligenza e alle sue correzioni congetturali. Ma neppure del testo dell'Ast possiamo in nessun modo contentarci, perchè è anch'esso così pieno di luoghi corrotti o lacunosi, che basta leggerne qualche pagina per accorgersi che l'edizione è ancora da fare.

Nè, chiunque ne sia l'autore, il libro è senza importanza, specialmente per gli estratti che contiene da opere perdute di Anatolio, di Nicomaco e d'altri. Dell'autore, come dicevo, nulla sappiamo di certo; ma per me non è dubbio che sia Giamblico, e che questo libro sia in fondo il quinto della Silloge Pitagorica di lui; nè mi muove l'opinione contraria dell'Ast, il quale non crede si possa attribuire a Giamblico ' hanc e diversis scriptoribus concinnatam farraginem '. Anzi, dovremmo piuttosto dubitare, e ragionevolmente, se si trattasse d'un'opera organica e non di una farraginosa compilazione. Certo è che nel quarto libro, scrivendo della *δεχάς* (p. 118, 13 Teubn.) dopo aver detto che la chiamano nel linguaggio simbolico anche *πᾶν* ed *ὅλον* ed *οὐρανόν*, Giamblico aggiunge: *ὡς ἐν τῷ περὶ αὐτῆς λόγῳ πειρασόμεθα δεῖξαι, ὅταν καὶ τῶν ἄλλων ἀπὸ μονάδος μέχρις*

αὐτῆς ἀριθμῶν ἑκάστου ἐπανθήματα εὐθὺς ἑξῆς μετὰ τήνδε τὴν εἰσαγωγὴν δεικνύωμεν; nelle quali parole (vedi anche a p. 125, 15 sqq.) non solo è chiaramente ed esattamente indicato il contenuto dei *Θεολογούμενα*, ma è anche detto che questi dovevano seguire immediatamente il quarto libro; come pure, subito nei primi periodi dei *Θεολογούμενα* (p. 3, 19. 23 sqq. Ast) si richiamano dimostrazioni già fatte nel quarto libro.

Un'obiezione si potrebbe trarre dalle intitolazioni dei libri V. VI. VII della Silloge Pitagorica conservateci dal Codice Fiorentino così: *Περὶ τῆς ἐν φυσικοῖς ἀριθμητικῆς ἐπιστήμης* — *Περὶ τῆς ἐν ἠθικοῖς ἀριθμητικῆς ἐπιστήμης* — *Περὶ τῆς ἐν θεοῖς* (*θεολογικοῖς* ci. Nauck) *ἀριθμητικῆς ἐπιστήμης*. Ma se ricordiamo che alla fine del quarto libro Giamblico promette di esporre in seguito *ὅσα ἄλλα ἐπανθεῖ τοῖς ἀπὸ μονάδος μέχρι δεκάδος ἀριθμοῖς κατὰ τὸν φυσικὸν λόγον καὶ τὸν ἠθικὸν καὶ ἔτι πρὸ τούτων τὸν θεολογικόν*, vediamo subito che l'indice non è esatto. Di più Giamblico promette esplicitamente oltre la *aritmetica,* altre tre *εἰσαγωγαί*: la *musica,* la *geometrica* e la *sferica* (l. IV p. 125, 23 sq.). Secondo l'indice, invece, l'ottavo libro sarebbe *Περὶ γεωμετρίας* e il nono *Περὶ μουσικῆς*, e della *sferica* tace affatto. Non si può dunque fidarsi dell'indice e neppure dedurre da questo che i libri della Silloge fossero nove.

Per tutto questo è più che probabile che nei Theologumena noi abbiamo almeno un estratto del quinto libro di Giamblico, se pur non si voglia ritenere (ma sarebbe senza dubbio cosa assai strana) che la forma quasi di appunti o di scolii, messi insieme senza ordine e senza connessione, possa essere quella data al suo lavoro da Giamblico stesso. Ad ogni modo, chi voglia provarsi a risolvere questa quistione definitivamente, dovrà tener presenti questi fatti: che Giamblico cuce sempre, e male, estratti d'opere altrui; che i libri della sua Silloge, dalla Vita di Pitagora che di tutti è il più organico e ordinato, vanno sempre divenendo più farraginosi e mancanti di nesso logico; e finalmente che questo quinto ha manifestamente il solo scopo di raccogliere quanto sui primi dieci numeri Giamblico aveva letto

nei suoi filosofi Pitagorici e Platonici; e trattandosi di opinioni stranissime e in nessun modo concatenate fra di loro, era difficile, anche volendo, far qualcosa più che metterle l'una accanto all'altra.

I sussidii per una nuova edizione, a me noti sin qui, sono i seguenti:

L'edizione Parigina del 1543 (*p*).
L'edizione dell'Ast 1817 (*a*).
Il Cod. Marciano gr. 234 (M) del Sec. XV.
Il Cod. Laurenziano pl. 71, 30 (L) del Sec. XV.
Il Cod. Parigino 1943 (P) del Sec. XVI.
Il Cod. Magliabechiano 14 (XI 38) del Sec. XVI.
Il Cod. Estense 90 (III C 11) del Sec. XV.

Delle edizioni ho già detto che rappresentano l'una e l'altra il solo codice Parigino. Quanto ai codici, il Parigino e il Laurenziano sono senza dubbio apografi del Marciano [1]), come potrei dimostrare in modo evidente per la collazione che di questi ultimi due ho fatta e confrontata con l'edizione Parigina, se della dimostrazione ci fosse bisogno. Ma tutti e tre questi codici (M, L, P) contengono, oltre i Theologumena, anche scritti di Porfirio e di Adamanzio, e sono stati perciò studiati (ved. Philol. XLVI 250 sqq. e anche XLII 167 sq.) e adoperati da Riccardo Foerster per la sua edizione degli ' Scriptores physiognomici graeci et latini ' (Lipsia Teubner 1893). La conclusione alla quale il Foerster arriva è la stessa che risulterebbe dall'esame delle mie collazioni, cioè che L e P derivano da M; dalla qual fonte deriva anche, benchè non direttamente come L, il Magliabechiano (Studi ital. II 552), che di nuovo aggiunge soltanto scorrezioni ed errori senza numero. Dell'Estense (ib. IV 444 sq.) ho per ora notizie troppo scarse [2]); ma non mi par dubbio che anch'esso appartenga alla stessa tradizione, benchè appaia scritto da un copista, che qua e

[1]) Potei avere questo codice a Firenze e ne rendo vive grazie al chiarissimo Comm. Castellani prefetto della Marciana.
[2]) Le debbo alla gentilezza dell'amico Dottor Colfi.

là muta e corregge o accenna correzioni non inutili, e sia perciò degno d'essere studiato più attentamente [1]).

Naturalmente queste ricerche sui manoscritti debbono essere ancora continuate con diligenza; ed ho pubblicate queste poche notizie soltanto per la speranza che altri s'invogli a cercare e comunicare notizie d'altri codici a me sconosciuti. Usare dei cataloghi quando si tratta di un'opera anonima è fatica quasi sempre vana, se non si hanno sotto mano i codici stessi; e perciò è tanto più necessario a chi voglia preparare una nuova edizione l'aiuto degli studiosi di buona volontà.

Ma se anche dovessimo ridurci al solo codice Marciano, si potrebbe ugualmente nutrire la speranza di avere dei Theologumena una edizione che non lasciasse troppo a desiderare; tanto più perchè, oltre le numerose correzioni del Marciano, sarà di molto aiuto al futuro editore il confronto con gli infiniti luoghi simili o paralleli d'altri scrittori. Aggiungo qui in prova un saggio delle correzioni *sicure* che M ci presenta subito nelle prime dieci pagine del libro. Ne tralascio alcune perchè non sono assolutamente sicure; e molte altre perchè già indovinate per congettura dall'Ast e da lui introdotte nel suo testo.

p. 4, 8 Ast *σύστημα ἢ ὑποτομῆς* || 4, 34 *οὕτως οὐδὲ χωρὶς* || 5, 2 *φιλιωτική* || 5, 4 sq. *ἑνώσας τόδε τὸ πᾶν* || 5, 13 *ἐπιφ. τοῖς* (in M ab ead. m. *τοῖς* corr. η) *καθ' ἕκαστον ὕλη* || 5, 18 *οὐ μεθισταμένη* || 5, 34 *λυτὸν* Ast: *ἄλυτον* codd.: leg. *εὔλυτον* || 6, 2 *διφορηθεῖσα* || 7, 11 *ὃς Ἀν.* || 8, 26 *προσελθοῦσα* || 9, 2 *δ' οὗτοι* || 9, 9 *καὶ μονίμων* || 9, 29 *τοῦ δ' ἀντιθεμένου* || 10, 12 *ἐνεργείᾳ* || 10, 15 *βάθ. τε καὶ ὕψ.* || 10, 17 *ἐξελίκτῳ* || 11, 17 *οὔτε .... οὔτε* || 11, 31 *εἰς ἴσα δὲ μερ.* || 12, 8 *αὕτη* || 12, 13 *δευτέρων* || 13, 6 *δυάδος* om.

Firenze, Marzo 1897.

E. PISTELLI.

[1]) Un altro ms. Parigino, il 1940 (ved. Omont, *Invent. somm.* II 168), contiene emendazioni ai Theologum. (cf. Fabricius-Harles V 638 sqq.) ' viri cuiusdam docti '; e poi ' opusculum latine scriptum de iis quae veteres de numeris theologice philosophati sunt ', che è probabilmente una traduzione dei Theologumena. Non l'ho ancora veduto.

CODICES LATINI CATINENSES [1]

RECENSVIT

MARIANVS FAVA

I. — Codices bybliothecae Universitatis.

1. 1-20^v ⟨Gvalteri Anglici fabulae⟩. ' Ut iuvet et prosit conatur pagina presens — Fabula declarat datque quod intus habet '. Explit ⟨*sic*⟩ liber esopi Deo gratias. Amen. *Insunt 63 fabulae, quarum ordo idem qui apud Hervieux* (*Les fabulistes latins*, II, p. 385-418), *si fabulas 13, 14, 15, 16, 63 excipias, quae apud H. sunt 15, 16, 13, 14, 60. Praeterea fabula 21^a* (De ranis regem petentibus) *in duas divisa est, quarum prior inscribitur* de populo petente regem, *altera* de rana petente regem.

Membr., s. **XIV**, *cm. 18,3 × 12,8 ff. 20. Folio custodiae membr. pactum quoddam continetur quod anno 1360 die XII octobris inter Simonem filium Azzonis Davanzati et Nicolaum de Pigello convenit. Litt. init. rubrae. Titulos fabularum manus recentior adscripsit.*

16. 1-88^v M. T. Ciceronis Tusculanorum ⟨*sic*⟩ Disputacionum liber primus incipit scilicet de contempnenda morte. ' Quom defensionum laboribus senatoriisque mune-

1) Ex tribus publicis Catinensibus bybliothecis una est Universitatis; altera, quae Ventimilliana appellatur, item ad Universitatem pertinet; tertia est Civitatis custoditurque in aedibus, quae fuerunt olim ordinis S. Benedicti.

Recensentur hic codices latini ad litterarum studia spectantes, ceteris omissis, praeter unum italicum, Ventimill. 82, et duos graecos, Ventimill. 20. 28, qui soli sunt Catinae graeci codices.

Scidas inspexit et cum codicibus contulit vir cl. R. Sabbadini, cuius consilio et doctrina adiutus multa emendavi. M. F.

ribus — Quid tandem a socrate et platone perfectis philosophis faciendum vides. Quorum alii tantam ' ⟨V 119⟩.

Membr., s. **XV**, *cm.* 28 × 20,5 *ff.* 88. *Folium in princ. custodiae causa membr.; in fine folium desideratur. Litt. init. auro et coloribus ornatae; item margines primae paginae. In tegumento priore* Tulit Roma Rev.us Sac.os Don Petrus La Rosa; *et infra* Bartholomeus Surrentini; *in folio custodiae verso* pancratii Justiniani; *et infra* anno domini 1761 9° Kal. Majas Hunc codicem huius Catinensis Bibliothecae ornamento ac commodo acquisivit bonis artibus Vitus Coco tunc temporis Bibliothecae custos eadem die qua Ill.us et R.us Palermo episcopus Mazariensis ac judex Regiae monarchiae in hac urbe juris lauream est consequutus. *F. 1 imo* 1678. Recepit et consequtus fuit Bartholomeus Surrentini.

63. 1-10 ⟨Leges musicorum majoris Sacrarii Arcis Hadrianae iussu et auctoritate Pii IV P. M. curaque et studio Gasparis Bris instauratae⟩ ' Pius IIII. Clemente VII. Pont. Max. Urbs capta atque eversa fuit — ut sibi pallium paret. '

Membr., s. **XVI**, *cm.* 19,7 × 14,5, *ff.* 10, *charactere, quem vocant, italico eleganter scriptus, cum rubricis et litt. init. rubris.*

73. 1-31v ...... ' ipsum perveneris. Sic tue manus intrent in suas et pedes tui — et in te totaliter requiescam abscedat vanitas accedat deitas transformetur caritas et '....

32-81v Incominciano diversi singulari tractati di frate Ugo Panziera de lordine de frati minori et in questo primo tractato parla della perfectione. et prima di diversi suoi stati in generale capitolo primo. ' Glistati nequali conversano — et virtuosa compangnia proveduti. Amen. ' 81v Brevis et utilis monitio ad divinum amorem obtinendum secundum Petrum Iohannem. ' Hominem tepidum de fervoribus — En etiam sextum. Amor meus prome ' ......

82-92v ' Queritur an professio paupertatis evangelice et apostolice — tanquam vere nullam nulliusque apud deum ponderis vel vigoris. ' 92v-104v Tractatus nobilis de theologia practica editus ab egimio sacre theologie professore et doctore magistro Iohanne Iarson ecclesie parisiensis cancellario. ' Tractantes in lectionibus nostris — gratulabunda: dilectus meus mihi et ego illi etc. '

104v-105 Annotatio aliquorum doctorum qui de contemplatione locuti sunt. ' Magnus dyonysius edoctus a paulo — dinumerare non nostrum est. ' 105-116v Tractatus de revelationibus bonis a malis discernendis editus ab eximio doctore sacre theologie magistro IOHANNE IARSON ecclesie parisiensis cancellario. ' Super unam ex lectionibus — unde diverti .... superbiam '.......

Membr., s. **XV**, *cm. 15,7 × 11, ff. 116, binis columnis scriptus, litt. init. pictis; perierunt in principio ff. 218 (numeri enim antiqui a 219 incipiunt), tum ff. duo post 21, terna post 31 et post 80, plura in fine. F. 67 imo* Acquistato da D. Sebastiano Garzia d'Aci Reale novembre 1864; *f. 102v imo* Ex libris Cl. D. Mauri de Oriolis hujus civitatis Randatij mense maji 1672.

80. 1-105v ' Quanquam te marce fili — talibus monumentis preceptisque letabere '. Marci Tulli Ciceronis de officiis libri expliciunt Deo ac beate virgini marie gratias ignentes ⟨*sic*⟩ Amen.

Chart., s. **XV**, *cm. 19,5 × 14, ff. 105 et singula utrimque folia custodiae causa. Capitulorum tituli minio scripti; litt. init. tum rubrae tum caeruleae. Manus s. XVI adnotationes passim in marginibus conscribillavit. In fol. custodiae priore* Dono della Signora Baronessa Recupero. 1883.

82. 1-6v *Kalendarium.* 7-509 In nomine domini nostri Yhesu Christi Incipit ordo Breviarii secundum consuetudinem romane curie.

Membr., s. **XIV**, *cm. 11,5 × 8,5, ff. 510, (213. 214. 510 vac.), binis columnis scriptus cum rubricis et litt. init. tum rubris tum caeruleis. Singula utrimque folia custodiae causa membr. F. 7 littera initialis picta et margines ornati.*

84. 1-12v ⟨IOHANNIS DUNS SCOTI Quaestiones in I Librum Sententiarum⟩ ' .... nulla est in ea relatio actualis nova ⟨I 36⟩ — cui sit honor et gloria in secula seculorum. Amen ' ⟨I 48⟩ Explicit primus liber fratris Johannis scoti doctoris subtilis De ordine fratrum minorum scriptus a Galtero Anglico dicto Jazum quondam scriptore f. Eadmundi Marachalli. 13-62v ⟨IO. SCOTI Quaestiones in II Senten-

tiarum⟩ ... ' ratio augustini 5 de trinitate capitulo 16 ⟨I 1⟩ — ipsi honor et gloria in secula seculorum amen ' ⟨II 45⟩. Explicit liber secundus Magistri Johannis Scoti.

Membr., s. XIV, *cm. 33,7 × 23,4, ff. 62, binis columnis scriptus et litt. init. tum rubris tum caeruleis. In principio, tum post f. 12 et post f. 22 plurima folia interciderunt. Adnotationes in marginibus s. XIV et XV additae. F. 12 sup. mg.* carte CXLV, *inf. mg.* Iste liber est fratris ****** precium istius libri flor. vij. *Imo f.* 62^{v} Iste liber est ***** precium istius libri flor. xxx, *tum* sumat iste liber in paginibus ccxxxxvj.

85. 1-4^{v} ⟨Summarium Astrologiae⟩ ' Gloriosus et benedictus Deus conditor omnium que — erunt egritudines ventose ut sunt colica tinnitus aurium.' Alia capitula non videbantur scribenda quia dumtaxat sunt de Novilunio et de flebothomia et de farmacys recipiendis et de Crisibus etc.

7-19^{v} ⟨De Constellationibus⟩ ' Nota Ursa minor quandoque dicitur arctos quandoque arcturus quandoque arctofilax — et hec est forma sui aspectus in celo.' 21-35 Incipit liber de locis stellarum fixarum cum ymaginibus suis verificatus ab Ilbermosophim philosopho annis arabum 325. ' Stelle urse minoris — ut patet per calculos ipsius Alphoncy.' 36 ⟨De diebus periculosis⟩ Hy sunt dies quos infelices et periculosos — igitur sunt valide probata. ' 36^{v}-37 ⟨De sedibus planetarum⟩ ' Nota quod domus non potest esse minor 20 gradibus — quia alia duo signa deficiencia sunt inclusa.' 38-71^{v} Incipit liber Johannis Hispalensis de quatuor partibus astronomie. ' Zodiacus Dividitur in 12 signa — exit istis emptis (?). 72-88 ⟨De pluvia⟩. ' Nota signa pluvie secundum magistrum Johannem De Eshende — ipse erat levior utrisque stellis ideoque cogebatur ad hoc. Amen. ' 89-101^{v} Incipit Ptholomey liber. ' Signorum alia sunt masculini generis alia feminini — usque ad finem geminorum dicuntur obediencia. '

102-138 Incipit summa astronomie bona et utilis valde. ' A philosophis astronomiam sic diffinitam accipimus — qualem habet dominus ascendentis. ' 139-141^{v} ' Saturnus cum fuerit in ascendenti — bonam condicionem ostendit. ' Explicit tabula de pluvys. 141^{v}-143 ' Iste tractatus de magnete duas continet partes — Et hec de adamante

dicta sufficiant.' 144-153^{v} Incipiunt canones Ioannis de linerys. 'Cuiuslibet arcus propositi sinum rectum invenire — erit ex parte septentrionis.' Expliciunt canones primi mobilis tabularum Magistri Johannis de lynerys extracte ab albetegni deo gratias. 154-173 Incipiunt canones 2 mobilis tabularum Joannis de lynerys. 'Priores astrologi motus corporum celestium — quomodo fuit in radice et patebit propositum.' Expliciunt canones tabularum reverendi Magistri Johannis De lenerys In quibus quasi tocius astronomie Jocunditas exploratur satis compendiose extracti ab antiquis. 173-175^{v} ⟨Regulae quaedam astronomicae⟩ 'Nota tabula radicum 8.^{ve} spere — erit arcus sinus propositi.' 175^{v}-184 'Accusationem quorundam librorum aput ⟨*sic*⟩ quos non est radix — quia ambe ab eodem inveniuntur causate.' Explicit libellus fratris Alberti magni De summa librorum tocius masse astronomie. 184^{v}-187^{v} Incipit composicio novi quadrantis. 'Compositurus novum quadrantem — eque distent in altitudine. 187^{v}-191^{v} Incipit practica novi quadrantis. 'Utilitates novi quadrantis breviter colligere — ostendit tibi putei profunditatem.' Explicit practica novi quadrantis.

192-201^{v} Incipiunt Tabule Magistri Joannis De lynerys. 202-202^{v} ⟨Modus faciendi horologium⟩ 'In nomine domini modus faciendi horologium — erit vera altitudo poli.' 202^{v} Latitudo 51 gradus. 203-208 ⟨Modus componendi speculum planetarum⟩ 'Instrumentum in quo velud in speculo — pars 5 minuta 15.' 209-210 Semidyametrum horology equinoctialis, orizontalis et muralis constituere. 'Erigatur quarta pars circuli — fratrem ordinis minorum.' 211-222^{v} Composicio spere solide. 'Tocius astrologice speculacionis radix — sub laude dei vivi.' Explicit composicio spere solide. 224-253 Composicio Astrolabii. 'Quoniam Practica Astronomie absque instrumentis complete haberi non potest — ad veram conceptionem 26 gradus 54 minuta.' *Accedunt exempla.* 253^{v}-258 De aspectibus planetarum. 'Trinus bonus quartus non nisi — videamus naturam omnium signorum. 258^{v}-261^{v} De decubitu. 'Cum infirmitas cuiusquam accidit quum

luna est in ariete — si fortuna aspexerit eam vivet lumini 7 morietur. ' Explicit. 261ᵛ-264ᵛ Capitulum 12 domorum vel signorum. ' Quid significat esse — et minues successionem. ' 265-268ᵛ Comentum super tabulis de mora nati. ' Moram nati in utero matris — oppositorum eorum scilicet cancri et sagittarii. ' 269ᵛ-270ᵛ ⟨De introitu solis in arietem anno 1449⟩ ' Anno domini 1449ᵐᵒ introitu solis in arietem incipiente — erit ergo ascendens g. 4 33 20. ' 271-273ᵛ ⟨De coniunctionibus planetarum ' Item nota de coniunctionibus planetarum — oritur gemini vel sagittarius. ' 274-276 ' Ad intelligendas utilitates quas consequi possumus — et hec de utilitatibus tabule tabularum sufficiant. ' 276ᵛ-288 Algorismus de minucijs. ' Quamvis ars numerandi in minucijs — Illa radix valet etc.' 281-291 ⟨Ioannis de Sacrobosco Tractatus de Sphaera⟩ ' Tractatum de spera in 4ᵒʳ capitula distinguimus — aut mundana machina dissolvetur. ' Explicit spera. 291ᵛ-292ᵛ ⟨De mensura terrae⟩ ' Nota quatuor grana tritici faciunt digitum — sicut potest videri in spera. ' 293-299ᵛ Tractatus Theorica planetarum. ' Circulus ecentricus dicitur — erunt illi duo planete coniuncti lumine et non corporaliter. ' Explicit Theorica planetarum.

300-302ᵛ Tractatus de Equatorijs. ' Cum visus ⟨*sic*⟩ fuerit tibi formare equatorium — semper debet capi exclusive.'

303-303ᵛ ⟨De compositione almanachi⟩ ' Ad almanach componendum — ad meridiem sequentem diei. ' 304-305ᵛ Aliud ⟨*sic*⟩ tractatus ad idem. ' Planetarum vero speculum — redit ad primum annum. ' 306ᵛ-307 Tabula longitudinum et latitudinum Civitatum vel regionum.

307ᵛ-308ᵛ Loca stellarum fixarum subscripta verificata Anno domini 1465 completo Et recepta ex spera solida. 309-315 *figurae astronomicae.* 316-318 ⟨De coniunctionibus planetarum⟩ ' Considerandum primum in omni coniunctione — luna est dominus anni.' 319-326 ⟨De locis planetarum⟩ ' Cuilibet planete assignatur triplex locus — ab eodem puncto cum successione signorum. ' 327-328ᵛ ⟨De mutationibus aeris⟩ ' Omnis mutacio aeris aut est ex natura signorum — ille erit almutan. ' 329-333ᵛ ⟨De

figuris Zodiaci et earum virtutibus› ' Figura arietis sua forma est recta — et hec zael philosophus. '

Chart., s. **XV**, *cm. 31 × 21,5, ff. 333, (5 et 6 vac.). Scripserunt plures librarii. Litt. init. et rubricae minio scriptae; plurimae figurae geometricae atque astronomicae. Ex dono Caietani Gustavi Curcio.*

II. — Codices bybliothecae Ventimillianae.

5. (olim XI E 13) 1-61ᵛ ‹Augustini Sermones genuini et suppositicii› ... ' semper sperate quia ipse cura est — intravit in eternum et vitam possidebit perpetuam. Amen.' 62-94ᵛ Incipiunt homelie beati Cesarij arelatensis episcopi que quasi speculum et doctrine forma sunt solitariorum. Omelia j.ª ' Inter reliquas beatitudines — ipso adiuvante qui vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen. ' Explicit liber omeliarum beati Cesarij arelatensis episcopi. Deo gracias. Amen. *Augustini sermones invenies in Patrolog. ed. Migne* VI 1213. 1221. 1317 *et ad num.* 5. 14-28. 44. 49. 58. 60. 382; *in August. Operibus,* Venetiis 1731, V 11; *App.* 352; *in Nova P. B. ed. Mai* I 127; *Caesarii homilias sex exceptis in Biblioth. M. P.,* Parisiis 1644, *ad num.* 25-33. 35. 36.

Membr., s. **XV**, *cm. 21,8 × 15, ff. 94, truncus in principio. Singula utrimque folia custodiae causa; litt. init. pulchre pictae.*

11. (olim XI E 7) 1-50 ‹Leonardi Aretini de bello Punico› ' Vereor ne qui putent me antiqua nimium consectari — hoc bello mari pugnatum intelligent. '

Chart., s. **XV**, *cm. 21 × 14,5, ff. 50 et singula folia utrimque custodiae loco. Litt. init. caeruleae; adnotationes in marginibus s. XV et XVI.*

20. (olim XI E 8) 1-30ᵛ *Μάρκου Τυλλίου Κικέρωνος ῥομαίου Κάτων ἢ περὶ γήρως. Ἑρμηνεία Θεοδώρου.* ' *Ὦ Τίτε εἴκεν ἐγὼ πρόφρων τοι ἴκωμαι ἀρήξων — ἐπαινέσαι πείρασ εἰληφότεσ τοῦ πράγματος.* ' *Τελοσ τὸ περὶ γήρωσ τοῦ Κικέρωνος.*

Chart., s. **XV**, *cm. 20 × 15, ff. 30. In marginibus passim emendationes et adnotationes s. XV. Imo f. 30ᵛ* Κόσμου Κογκΐνου ἐκ τῶν τῆς πήννης κομήτων κτῆμα.

24. (olim XI E 9) 1-31 ⟨Ilias latina⟩ ' Iram pande mihi pelide diva superbi — Tuque fave cursu vatis iam phebe peracto. '

Troica gesta canens hic hic finitur homerus.
Pindarus hunc librum fecit sectatus homerum
Grecus homerus erat sed pindarus iste latinus.

Homeri historia clarissimi traductio exametris versibus pyndari haud indocti ad institutionem filii sui parme.

Membr., **s. XV**, *cm. 20,5* × *14,5, ff. 31, (31^{v} vac.) et bina folia utrimque custodiae loco. Ff. 1, 4, 8, 10^{v}, 16, 19, 20, 21^{v} litt. init. auro pictae et ornatae; f. 1 imo stemma gentile, tum* F. Paulus Gallus Revisor; *f. 31* Ex bibliotheca per Ill. d. Don Mattheum de barresio facta Anno Christi 1531.

25. (olim XI E 17) 2-35^{v} FRANCISCI ARETINI prohemium in epistolas phalaridis tiranni. ' Vellem malatesta — laudem consecuturam. ' Explicit. 36-49^{v} Epistolarum Bruti per dominum RANUCIUM e greco in latinum traductarum ad sanctissimum Dominum nostrum Nicolaum Papam quintum Prohemium Incipit feliciter. ' Solent beatissime qui invigilant — intendit omnibus provvidere. ' 50-81 AENEAE ⟨GAZAEI⟩ viri clarissimi qui Theophrastus inscribitur Incipit. Collocutores Aegyptu ⟨*sic*⟩ Alexandrinus Euxitheus Syrus Theoprastus ⟨*sic*⟩ Atheneniensis ⟨*sic*⟩. ' ⟨Q⟩uo tu Euxithee vel unde — Satis oratum est sed proficiscamur. ' Deo gratias amen. Eneę sophistę viri cl. dialogus explicit feliciter. N I P. W. 82-119 Oratio PII PAPE SECUNDI habita in Conventu Mantuano sexto kl. octobris m.^{o} iiii $^{c.}$ lix. ' Cum bellum hodie adversus impiam Turchorum gentem — regnat Iesus christus Amen. ' Explicit deo gratias. 120-155^{v} Oratio ad summum pontificem in dieta mantuano per oratores Regis et aliorum principum francie. ' Maximum et amplissimum onus — qui in seculorum secula vivit et regnat Amen ' deo gratias etc. et sic est finis. 156-211^{v} Responsio PAPE PIJ oratoribus Regis et aliorum principum francie ad premissam orationem infician***. ' Responsuri verbis vestris — erit et vocabitur christianissimus. ' finis. 212-225 Oratio pro Ungaris in dieta

mantuana. ' ⟨L⟩ongo belli onere fatigatos — salutem pariter largiaris et pacem.' Explicit oratio Pro Serenissimo Rege hungarie. Deo gratias. 225-240^{v} Oratio A. DE SANCTA CRUCE advocati in dieta Mantuana pro Casimiro Rege polonię Contra milites ordinis beate Marie theutonicorum. ' Caüsam Gloriosissimi principis Casimiri — qui regnat trinus et unus per infinita seculorum secula Amen. ' 242-263 ⟨Oratio ad Pium II per oratores Regis Gallorum⟩ ' Maximum et amplissimum onus — intra ecclesia ⟨*sic*⟩ potestatis culmina tenere dinoscuntur etc. huius operis. '

264-278 Oratio Illustrissimi Ducis Saxonie. ' Ne cui mirandum esse videatur — qui est benedictus per secula seculorum Amen.' 278-281^{v} Responsio Pape. ' Dilectissime gregori orationem tuam — qui estis nobis gratissimi etc.' Explicit oratio Ducis Saxonie Illustrissimi cum responsione s. d. nostri Deo gratias Amen. 282-284^{v} Copia thurcorum ⟨epistulae missae ad Pium II⟩ ' Morbosanus hebrei Igesy cum suis fratribus — Croaciam et dalmaciam visitare. Datum anno machimeti VII^{c} XLV. In introitu mensis haslen. ' Et sic est finis. 285-301^{v} Reverendi patris domini DOMINICI ⟨DE DOMINICIS⟩ Episcopi torcellani oratio ad R.mos d. Sancte Romane ecclesie Cardinales habita Rome in Basilica sancti petri pro electione summi Pontificis. ' O filia syon magna est — qui es benedictus in secula seculorum Amen. ' Habita Rome v^{to} kl. Septembris Millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto.

Chart., s. **XV**, *cm. 19,3* × *13,8, ff. 301 praeter ff. custodiae, variis manibus scriptus. F. 119*^{v}, *241, 263*^{v} *vac. Adnotationes in marginibus s. XV et XVI. F. 1*^{v} Index opusculorum huius voluminis *manu s. XV minio descriptus; tum* Ex libris Don Vincentij Auria.

28. (olim XI E 11) 1-38^{v} Incipit spera secundum M. JOANNEM GALLICUM DE SACRO BUSCO. ' Tractatum de spera quatuor capitulis distinguimus — Mundana machina dissolvetur. ' 39-40 ⟨HORATII ad Pisones 416-476⟩ ' Nunc ⟨*sic*⟩ satis est dixisse: ego mira poemata pango — non missura cutem nisi plena cruoris irudo. ' 40^{v}-48^{v} GUARINI VERONENSIS ad Jheronymum filium hypothesia incipit. ' Tan-

dem tuas accepi litteras — Sic itur ad astra.' 49-75v ⟨MANUELIS CHRYSOLORAE Erotematum epitome⟩ *Μέθοδος περὶ τῶν κλίσεων. ' Εἰς πόσα διαιροῦνται τὰ εἰκοσιτέσσαρα γράμματα — Τὸ ἐσόμενον τοῦ ἐσομένου.' Sequitur alphabetum graecum.*

Membr., s. **XV**, *cm. 17 × 12,5, ff. 78, (76v, 77, 78 vac.) et folium in princ. custodiae causa; litt. init. pictae. F. 76* Ex bibliotheca per Ill. D. Don Mattheum de barresio facta Anno Christi 1531; *et infra* Est D. Antonini de Amico Regni Siciliae Regii Historiographi. *In inf. autem margine f. 1* f. Paulus Gallus Revisor.

40. (olim XI E 14) 1-101v ⟨GUALTERI BURLAEI de vita et moribus philosophorum⟩ ' De vita et moribus philosophorum veterum tractaturus — Hic scripsit librum de ysagogis ad cathegoricias ⟨*sic*⟩ aristotilis. ' 101v-107 ⟨L. A. SENECAE de remediis fortuitorum⟩ ' Licet cunctorum poetarum — quam rara sit in aliqua domo ista felicitas.'

Membr., s. **XV**, *cm. 22,8 × 15, ff. 108, (1r, 107v, 108 vac.); et folium in princ. custodiae causa membr. Litt. init. tum rubrae tum caeruleae. F. 2 littera D auro delineata quattuor philosophos disputantes continet, pulcherrime pictos; in calce eiusdem paginae stemma gentis D'Avalos. F. 1* Hic liber vitae philosophorum est ad usum mei ynici davalos; *tum* Don Gismondo.

79. (olim XI E 2) 1-246v M. T. CICERONIS epistolarum ad Lentulum liber primus incipit foeliciter. ' Marcus Cicero Salutem dicit publio lentulo proconsuli. Ego omni officio — etiamsi te veniens in medio foro videro dissaviabor me ama. Vale. ' M. T. Ciceronis epistolarum ad Tyronem explicit foeliciter liber XVI.

Membr., s. **XV**, *cm. 27 × 19, ff. 246 et singula utrimque folia custodiae causa. Foliorum 164, 166, 167, 168, 193 margines inferiores resecti sunt non sine textus detrimento. Tituli rubricati, item graeca verba textus, sed haec interdum omissa. Litt. init. XVI librorum auro delineatae et pictis ornamentis decoratae; ceterae autem caeruleae. In inf. margine f. 1 stemma gentis Bardi.*

82. (olim XI E 6) 1-9 Al serenissimo principo et ex cellentissimo signore filippo maria ducha di milano di pavia et angiera conte et di genuva signiore Incomincia la comparatione di Caio Julio Cesare Imperatore maximo

et da lexandro magno Re di Macedonia da P. CANDIDO ordinata con lo giudicio suo in seme felicemente. ' Credo io Serenissimo principo — di la sua gloria pareno stati inamorati. ' Finisse la comparatione *etc.* 9-204^{v} Incomincia li storia de Alexandro magno figlio di filippo Re di Macedonia scripta da QUINTO CURCIO RUFFO historico eloquientissimo et traduta in vulgare da P. Candido de la quale questo el tercio libro mancha il primo el secondo che ala nostra etate non si ritrova. ' Alexandro fra tanto mandato — ogni debito honore e referito. ' Deo gratias. Al Nome de dio omnipotente finisse el duodecimo elultimo libro delistoria dalexandro magno figlio de philippo Re de Macedonia scripta da Quinto curcio ruffo eruditissimo et facundissimo autore et traduta in vulgare al Serenissimo principo philippo maria duca di milano di pavia et angiera Conte et di Genova Signore per P. Candido decembre suo Servo. Mccccxxxviii adie xxj del mese da prile In Milano.

Membr., s. XV, *cm.* 27,6 × 20,5, *ff.* 205, (205^{v} *vac.*) *et bina folia utrimque custodiae causa membr. F.* 76 *margo inf. resectus. F.* 1, 9^{v}, 88^{v}, 112^{v}, 138, 167, 188, 194 *litt. init. inauratis et pictis ornamentis decorata; rubricae minio scriptae. Prima pagina picturam habet (cm.* 10,3 × 15,3) *imagines equestres I. Caesaris et Alexandri M. exhibentem, nominibus* Cesar *et* Alexander *aureis litteris adscriptis. Inf. autem margine eiusdem paginae stemma gentis Moncada. F.* 205 *epistula haec legitur eadem manu qua codex exarata:* Ut votis paream dignitatis tue, Princeps Illustrissime ⟨scil. Iohannes Thoma Moncada⟩ qua nichil michi aut iucundius aut gratius in hac vita esse potest, Ecce quod tota mente concupiveras fidelissime offero tue claritati libros S. Ystorie elegantissime Quinti Curcj de Gestis Alexandri magni, quos fortuna quadam aspirante in mediolanensi Urbe tandem repperi nuperrime traducto ⟨*sic*⟩ in materna ⟨*sic*⟩ linguam *etc.* Dignitatis tue fidelissimus Jacobus de miliana Calathanisectensis. *In altero folio cust.* Di don fran.^{co} xxlia; *et in tertio* Lectore tu natura et qual tu si io non lo so, ma perchè sicomo dala multa quantita di terra si sole il finissimo auro assumere cussì chi li multi opini ⟨*sic*⟩ et iudicii vogliate giudicari la presenti opera composta dolo mio nigu intelletto et unde mancha vi pregho chi vogliate sopplire. Jacobus ccch ⟨= civis civitatis Calathanisectae⟩ 1474.

89. (olim XI E 3) 1-240^{v} ⟨S. THOMAE AQUINATIS secunda secundae⟩ ' Post communem considerationem de

virtutibus et viciis — gratie concupiscentiam mitigantis et adhibetur....' ⟨CLVI 3⟩ 241-243^v Incipiunt capitula secunde partis secundi libri summe edite a sancto thoma de aquino ⟨I-LXXVII⟩.

Membr., s. **XV**, *cm. 33,8 × 23,5, ff. 243, binis columnis scriptus. Litterae init. distinctionum inauratae et pictae; ceterae tum rubrae tum caeruleae. Prima pagina marginibus ornatis et duabus litteris init. pictis conspicua, quarum prior (mm. 31 × 35) imaguncuIam Christi, altera (mm. 32 × 33) S. Thomae exhibet. F. 1 imo* Don Gismondo.

97. (olim XI G 5) 1-47 ⟨Gaufridi Malaterrae Chronicon⟩ De gestis Rogerii normandi comitis in acquirendis scicilie ⟨*sic*⟩ regno libri quatuor descripti ex vetustissimo codice manu scripto ac dilacerato, cuius codices ⟨*sic*⟩ plures paginę desiderantur in principio videlicet in quo scriptum continebatur totum primum caput et maxima pars secundi capitis primi libri. Item alia pagina seu duę in quibus scripta erant residuum XVI^{mi} capitis, totum XVII^{m} ac XVIII^{m} cum residuo XVIIII^{mi} capitis. Similiter in fine eiusdem codicis deficiebant aliquos ⟨*sic*⟩ chartę.

Liber primus acephalus secundi capitis eiusdem primi libri residuum. ' Se agere posse cognosceret — exaustis ⟨*sic*⟩ quę ad vittum ⟨*sic*⟩ habebant Guillelmus quod ut faceret primo – et cetera. ' Hactenus in codice unde hęc descripsi repperi. reliqua vero cum paginis eiusdem codicis amissa desiderantur quę hęc sunt, videlicet reliquum proximi capitis, item aliud sequens caput quo describebatur qualiter comes filiam filio imperatoris alemannorum dederit: aliud quoque caput quo exaratum erat quomodo Dux et Comes Melfam obsiderint, aliud similiter cuput quo tractabatur qualiter urbanus papa legationem sicilię et calabrię Comiti concesserit, penultimum caput huius quarti libri quod continebat Regem francorum philippum ad opus filii sui ludovici filiam Comitis expetisse. Sic quatuor capita integra sunt que deficiunt Preter reliquum proximi.

Chart., s. **XVI**, *cm. 31 × 22, ff. 52 (47^v-52 vac.) et duo folia in principio custodiae causa.*

L. APPULEIO SATURNINO E LE SUE LEGGI

Le notizie che l'antica istoriografia ci ha trasmesso intorno al tribuno Appuleio Saturnino e ai suoi tempi, oltrechè scarse e frammentarie, sono improntate evidentemente di partigianeria aristocratica: esse sono ispirate al movimento reazionario che avvenne dopo la sua morte [1]. È naturale quindi che quelli fra i moderni, come p. e. il Mommsen [2], i quali hanno seguito troppo da presso la tradizione, non abbian potuto dare un giudizio obbiettivo di Mario, di Saturnino e di Glaucia. Non mancò chi volle difendere l'operato di questi tre uomini: per Saturnino tale compito se l'assunse il Bardey [3]. Egli cadde, com'era naturale, in inesattezze ed esagerazioni non poche [4]. E neppure mi paiono in tutto giuste le opinioni emesse dai critici sull'indole delle relazioni corse fra Mario e gli altri due. Il Paape ha, per esempio, cercato di dimostrare che Mario, come appartenente all'ordine equestre, non che fare accordi coi

[1] La reazione è provata dalle due condanne (655/99) di Gaio Deciano per aver deplorata davanti al popolo la morte di Saturnino e di Sesto Tizio per averne tenuto in casa l'immagine (Cic. p. Rab. perd. 24).

[2] R. G. II[8] p. 198-208.

[3] E. Bardey, *Das sechste consulat des Marius oder das Jahr 100 in der römischen Verfassungsgeschichte,* Nauen 1883. Difensori di Mario sono Thor Straten, *Rettungen des Marius,* Meldorf 1869, e Peter, *Kritik von Mommsens röm. Gesch.* p. 80; di Glaucia, Ihne, *Röm. Gesch.* V 223 sqq.

[4] Molte di esse sono state notate da C. Paape, De C. Mario quaestiones selectae, Regimonti 1888.

demagoghi ne avversasse gli intendimenti. Secondo il Busolt [1]) invece Mario si sarebbe alleato a Glaucia e Saturnino, con lo scopo di servirsi di loro per presentare leggi a lui vantaggiose; ma se ne sarebbe staccato, quando li vide mettersi per una strada lor propria.

Studiare le fonti di questo periodo di storia romana e cercare, mediante un'attenta disamina di esse, di mostrare e spiegare i fatti in un modo più probabile e razionale, è l'intento di questo lavoro.

I. — Fonti.

Della tradizione Diodorea sulla vita pubblica di Saturnino ci resta solo qualche frammento: uno (XXXVI fr. 12) che ricorda lo smacco da lui ricevuto nella sua questura e la sua prima elezione al tribunato; un altro (fr. 15) che tratta del processo intentatogli dai legati di Mitridate; un terzo (fr. 16) dove si parla del ritorno di Metello dall'esilio.

È ormai noto come Diodoro abbia avuto per sua fonte Polibio e dopo lui, quale continuatore, Posidonio di Apamea (FHG. III 251 sq.; Busolt l. c.) filosofo stoico vissuto fra il 614/140 e il 704/50 all'incirca, ed autore di una storia universale che cominciava dal 608/146. In Rodi egli ebbe condiscepolo ed amico P. Rutilio Rufo; negli anni 654/100-655/99 conobbe Q. Cecilio Metello che si era colà ritirato in esilio, e nel 668/86 lo vediamo quale ambasciatore di Rodi in Roma, dove certamente sarà stato introdotto in quella colta società alla quale appartenevano gli Scipioni, i Metelli, gli Scauri ed altri. E naturalmente queste relazioni di amicizia e di studi non poco influirono sul modo con cui nella sua storia egli espose e giudicò avvenimenti, di cui tanta parte erano gli stessi suoi amici. Oltre i sensi aristocratici si

[1]) *Beiträge zur Geschichte der röm. Revolutionszeit* in *Jahrb. für class. philolog. 1890*, p. 344. Contro di lui v. E. Meyer, *Untersuch. zur Gesch. der Gracchen*, Halle 1894.

può notare in Posidonio la tendenza a giudicare i fatti umani dal suo punto di vista filosofico: Athen. IIII 151 (fr. 25 M.) *Ποσειδώνιος δὲ ὁ ἀπὸ τῆς Στοᾶς ἐν ταῖς Ἱστορίαις αἷς συνέθηκεν οὐκ ἀλλοτρίως ἧς προῄρητο φιλοσοφίας*. E poichè egli loda la saviezza e le virtù di una vita sobria e temperata dei Romani antichi ap. Athen. VI 273 (fr. 12 M.) *Σώφρονες δ' ἦσαν καὶ πάντ' ἄριστοι οἱ ἀρχαῖοι Ῥωμαῖοι* e VI 274 (fr. 2 M.) *Πάτριος μὲν γὰρ ἦν αὐτοῖς, ὥς φησι Ποσειδώνιος, καρτερία καὶ λιτὴ δίαιτα, καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὑπὸ τὴν κτῆσιν ἀφελὴς καὶ ἀπερίεργος χρῆσις κτλ.*, convien credere avesse osservato come la classe che governava in Roma, rendendosi per la sua corruzione morale e politica indegna del grado che occupava, desse al popolo giusto motivo di levarsi contro di essa per ottenere il pareggiamento dei diritti: donde le rivoluzioni che si chiusero con la rovina della repubblica [1]).

Nel primo frammento la fonte di Diodoro pone in antitesi l'affronto ricevuto da Saturnino nella sua questura colla sua elezione a tribuno, e non ne ricerca la ragione nella politica, ma nelle condizioni morali di Saturnino stesso. Egli, come questore, è incaricato del trasporto del grano da Ostia a Roma, ma conduce una vita *ἀκόλαστος* e per la *ῥᾳθυμία καὶ φαυλότης τῆς ἀγωγῆς* ottiene il meritato biasimo; reputato quindi indegno dell'ufficio, il senato glielo toglie e lo dà ad altri. Ma correttosi dell'*ἀκολασία* e datosi ad una vita *σώφρων*, fu eletto tribuno dal popolo. Noi possiamo fare un confronto tra questa notizia e quella data da Cicerone (de har. resp. 43) che sembra un po' meglio informato: ' Saturninum, quod in annonae caritate quaestorem (p. Sest. 39 ' quaestore Ostiensi ') a sua frumentaria procuratione senatus (ibid. ' per ignominiam ') amovit eique rei M. Scaurum praefecit, scimus dolore factum esse popularem '. Il fatto che la cura annonaria fu affidata appunto a M. Scauro ' princeps et senatus et civitatis ' ci dà il dritto di pensare a ragioni ben diverse da quelle espresse da un aristocratico e da un filosofo moralista.

[1]) V. Diod. XXXVII frg. 2. Polyb. VI 4-9. 57. Meyer o. c. p. 8.

L'altro frammento riproduce un episodio di quella lotta fra partiti che si svolse durante la guerra Giugurtina. Ambasciatori del re Mitridate vengono a Roma portando grandi ricchezze per farne dono ai varii senatori. Saturnino reputa questa l'occasione per levarsi contro il senato: il popolo, da lui istigato, insulta ed oltraggia i messi del re del Ponto. Il senato li sollecita a chiamare in giudizio Saturnino violatore allora del diritto delle genti, assicurandoli della sua cooperazione e del buon esito: giacchè il processo doveva svolgersi davanti a un tribunale composto di senatori. Pubblico era il giudizio: grave l'accusa essendo stata lesa l'inviolabilità degli ambasciatori per cui i Romani avevano avuto sempre il più grande rispetto. *Ὁ δὲ Σατορνῖνος θανάτου κατηγορούμενος ὑπὸ τῶν συγκλητικῶν ..... εἰς τοὺς μεγίστους ἐνέπεσε φόβους τε καὶ κινδύνους.* Egli pensa di rivolgersi alla misericordia del popolo: indossate squallide vesti e lasciatisi crescere i capelli e la barba, si aggira per la città, gettandosi alle ginocchia di questi, a quelli stringendo le mani, prega e supplica colle lacrime agli occhi soccorso; dichiara di essere oppresso dal senato contro ogni diritto, e di patir questo danno per l'amore che egli ha verso il popolo. La plebe si commuove ed accorre in gran folla al giudizio, e Saturnino è assolto contro l'aspettazione di tutti. Coll'aiuto del popolo egli è di nuovo eletto tribuno.

Questa descrizione così minuta ricorda la *συνήθης ῥητορεία* di Posidonio (Strab. 3 p. 147; fr. 48 M): essa mette in rilievo quanto vi era di turpe nel senato. Il popolo invece è moralmente ancora sano: con una gran dimostrazione esso impedisce la violazione della giustizia e riafferma la sua fiducia nell'onesto tribuno. Saturnino qui, come nell'altro frammento, mi sembra non desti antipatia.

Sulla espressione di Diodoro: *ὡς ἂν ἐκείνων [συγκλητικῶν] δικαζόντων τὰς τοιαύτας κρίσεις* il Lange (*röm. Alt.* III[2] 77 n. 7) osserva: *Diod. spricht mit Unrecht wie von einer eigentlichen Verhandlung des Senats.* La politica estera era affidata, come tutti sanno, esclusivamente al senato e quindi è naturale che a lui ricorressero ambasciatori di nazioni straniere cui

in Roma fosse mancato il rispetto sancito dal diritto delle genti. Ora benchè per la legge Sempronia al senato fosse stata tolta l'amministrazione della giustizia, non è però improbabile che esso funzionasse ancora come magistrato giudicante nei rapporti internazionali, e che avesse perciò la facoltà di istruire un processo e di pronunziare una prima sentenza, non escluso però il diritto del reo di appellarsi al popolo in caso di condanna capitale. Pertanto non mi sembra strano che i senatori fossero nel processo di Saturnino accusatori e giudici non solo, ma che anche assolvessero il reo per non aggravare inutilmente la loro impopolarità, visto che in caso di appello tutto il popolo gli sarebbe stato favorevole.

Diodoro poi dicendo *καὶ συνεργὸν ἔχων τὸν δῆμον πάλιν ἀνερρήθη δήμαρχος*, e saltando a piè pari l'uccisione di Nonio, dimostra di non volere entrare nel merito dei fatti che si svolsero in quella procellosa elezione. Davanti alla mente di Posidonio sta il reo accusato dai nobili di alto e pubblico delitto, di cui gli accusatori sono anche giudici; ma la responsabilità del delitto risale agli stessi accusatori e giudici, per cui il popolo si leva in massa a proteggere il reo, che è assolto; la elezione poi di questo a tribuno non può che apparire come una conferma del favore popolare. Nè Posidonio ha sbagliato; e mal si appongono coloro che, come il Bardey, fondano troppo leggermente su certe espressioni i loro ragionamenti.

Quanto poi all'anno a cui si riferisce il frammento, il Mommsen lo ascrive al 651/103, il Lange al 653/101. Diodoro, è vero, non aggiunge al nome *Σατορνῖνος* l'epiteto *δήμαρχος*, il quale faccia comprendere che egli rivestiva appunto tale ufficio, quando insultò gli ambasciatori; nè per far ciò credo vi fosse bisogno di esser tribuno, perchè anche altra volta (nel 652/102, secondo Oros. 5, 17, 3) egli non solo insultò Metello censore, ma suscitò anche un tumulto contro di lui. D'altra parte la narrazione di Diodoro non è tale da farci credere che appunto immediatamente dopo il processo Saturnino fosse fatto di nuovo tribuno. Che una forte tensione esistesse nelle relazioni diplomatiche fra Roma e

il re Mitridate fin da questi tempi, è notorio; Appiano (d. r. Mithrid. 11) però dà di cronologicamente preciso soltanto l'anno 664/90, in cui M.' Aquilio fu capo di una ambasceria presso quel re [1]); Plutarco (Mar. 31) fa risalire al 655/99 l'aspettazione della guerra da parte di Mitridate [2]). Orosio (5, 19, 1) ammette che la guerra Mitridatica fosse scoppiata nel 662/92; ma è notevole quel che egli aggiunge ' De Mithridatici belli spatio varie traditum est, utrum abhinc primum coeperit an tunc praecipue exarserit, maxime cum alii triginta, alii quadraginta annos gestum ferant '. Ed appresso (6, 1, 28) ' Bellum Mithridaticum vel, ut verius dicam, belli Mithridatici clades multas simul involvens provincias tracta et protenta per quadraginta annos fuit. nam DCLXII, ut dixi, anno ab urbe condita, quo etiam primum civile bellum coeperat, inardescens, consulatu vero Ciceronis et Antonii, ut verbis poetae optimi loquar, *barbarico vix consummata veneno est.* sed in his temporibus triginta gerendi belli inveniuntur anni. qualiter autem quadraginta a plerisque dicti sint non facile discernitur '. Se si fa il computo dei quaranta anni cominciando da quello del consolato di Cicerone e di Antonio 691/63, si troverà che all'anno 652/102 potrà ascriversi l'ambasceria di Mitridate, la quale segnerebbe in qualche modo il principio della guerra.

Nel terzo frammento si narra che, dopo essere state tenute per due anni [3]) nelle adunanze concioni intorno all'esilio di Metello, il figlio di lui si diede a commuovere il popolo per ottenere il ritorno del padre. È notevole il fatto che per raggiungere tal fine Metello figlio agisce in una maniera perfettamente uguale a quella tenuta da Saturnino. E anche l'effetto è lo stesso: il popolo commosso

[1]) Cfr. Iustin. XXXVIII 3. 4. Klebs in Pauly-Wissowa *Real-Encycl. dritter Halbband,* p. 325.

[2]) C. Deciano dopo la sua condanna nel 655/99 ' in Pontum se et ad partes Mithridaticas contulit ' (Schol. Bob. 230 Or.).

[3]) Kievviet de Jonge, De C. Mario et de scriptoribus qui de eius temporibus egerunt quaestiones, Groningae 1881, p. 65, erra dicendo che i due anni di Diod. non *congruunt* con ciò che narrano Orosio 5, 17, 10-11 ed Appiano de b. c. I 33; v. i miei ' Fasti trib. pleb. ' p. 353 sqq.

restituisce Metello alla patria e al figlio per la pietà verso il genitore dà il nome di Pio. Il presente frammento merita di essere illustrato con il noto passo di Cicerone (p. red. ad Quir. 6). L'attendibilità delle notizie di Posidonio mi sembra fuori di discussione, ma conviene tener sempre presente che gli scrittori romani donde attinge, erano indubbiamente del partito aristocratico.

Fra Diodoro ed Appiano il Busolt ha voluto trovare delle somiglianze e dimostrare così che hanno avuto una fonte comune. Se non che primieramente pochi sono i luoghi che possano prestarsi a raffronti e poi mi sembra che tali raffronti diano un resultato negativo. Appiano (b. c. 1, 28) infatti dice di Saturnino e Glaucia *αἰσχρῶς βιοῦντας*, il che dà manifestamente contro alla tradizione Diodorea, come osserva il Busolt stesso (o. c. p. 346), la quale ci presenta Saturnino sotto un aspetto piuttosto benevolo. Appiano continua a descrivere Saturnino animato da odio mortale contro Metello, e come egli faccia uccidere il competitore Nonio per giungere lui al tribunato; Diodoro invece cuopre questi fatti con una reticenza. Anche nel racconto del ritorno di Metello vi sono divergenze. Per Appiano (1, 33) è il senato e il popolo che vuole il ritorno di Metello, e il solo P. Furio in qualità di tribuno oppone violentemente il suo veto, nè si lascia commuovere dalle lacrime del figlio di lui che in presenza del popolo lo prega e gli si getta ai piedi (da questo fatto sarà chiamato Pio); manifestamente, finchè sta in carica Furio, Metello non può ritornare. Secondo Diodoro invece son già due anni che si parla nelle adunanze dell'esilio di Metello, finchè il figlio di lui si raccomanda al popolo con lacrime gettandosi ai ginocchi di ciascuno, e il popolo per compassione del figlio e per le premure dei parenti richiama Metello, e dà al figlio il nome di Pio. Sono due versioni che, se vogliamo, si completano [1]) e sono ambedue attendibili, ma per certi

[1]) Per una parte si può vedere in Orosio 5, 17, 11 ' Cato atque Pompeius rogationem de reditu Metelli Numidici totius urbis gaudio promulgarunt: quae ne perficeretur, Marii consulis et Furii tribuni plebi factionibus intercessum est. '

particolari non credo si possa ammettere che derivino da una medesima fonte [1]. Ove poi si voglia trovare una somiglianza nell'andamento e nella distribuzione dei fatti, osservando che Appiano e Diodoro abbiano quale protagonista Saturnino [2] invece di Mario, come ammette la tradizione di Plutarco e di Livio, e che per ambedue serva di epilogo il ritorno di Metello, non so su quali argomenti possa essere fondata la prima osservazione, quando di tutta la narrazione Diodorea intorno a questi fatti non ci son rimasti che tre miseri frammenti: quanto all'altra dirò che il ritorno di Metello è un epilogo naturale, che segna la chiusura di un periodo storico; anzi Appiano per esprimere l'ultima eco del *τρίτον ἔργον ἐμφύλιον* è andato un anno più in là, accennando al processo ed alla uccisione di P. Furio. Il Busolt poi dal fatto che Appiano chiama sempre *Ἀπουλήιος* il tribuno e solo in principio *Ἀπουλήιος Σατορνῖνος*, deduce che egli subisse in questo l'influenza di Posidonio, perchè questi biasimava l'uso dei Romani di considerare come *κύριον* il *τρίτον ὄνομα*, invece del *πρῶτον* (Plut. Mar. 1). Senza rilevare che Diodoro usa sempre *Σατορνῖνος*, basti osservare che, per esempio, accanto ad *Ἀπουλήιος* Appiano pone sempre *Γλαυκία* e non mai *Σερουίλιος*, e che quando anche poteva seguire le idee di Posidonio, se ne è discostato, non preponendo il *πρῶτον ὄνομα* ad *Ἀπουλήιος Σατορνῖνος*.

Fra Plutarco ed Appiano si può trovare invece qualche punto di somiglianza: ma questa a me non sembra molto sostanziale. Pure ammettendo col Busolt che molte frasi ed espressioni sono comuni ai due autori, conviene notare che mentre secondo il primo (Mar. 29) è Saturnino che chiama, dopo alcuni giorni dalla prima chiusura del senato, i senatori alla sua tribuna e li costringe a giurare, e Mario per il primo si presenta, parla e giura in mezzo agli applausi del popolo, e tutti i senatori uno dietro l'altro giurano fuorchè Metello, che non cede alle istanze degli amici e se ne parte dal Foro elogiando il suo atto compiuto;

[1] Il Busolt o. c. p. 349 dice invece *wörtliche übereinstimmungen.*
[2] Il Busolt o. c. p. 349 unisce Saturnino e Mario; cfr. p. 344.

presso Appiano (1, 30 sq.) invece è Mario che al quinto giorno all'ora decima riconvoca in fretta il senato, e dicendo di temere la sollecitudine del popolo per la legge consiglia a giurarla, e senza dar tempo ai senatori di riaversi dall'abbattimento, va al tempio di Saturno e insieme coi suoi amici giura per il primo davanti ai questori. Nè ciò solo, ma presso Plutarco si ha il *πλῆθος φαυλότατον* nemico di Metello in contrapposizione dei *βέλτιστοι* amici, mentre presso Appiano si hanno gli *ἀγροικοί* in contrasto cogli *ἀστικοί*; e se consideriamo pure come la narrazione Plutarchea sia improntata di un maggior pessimismo verso Mario, comprenderemo che non può esser servita ad ambedue gli scrittori la medesima fonte. Plutarco poi trascura, secondo il suo solito, l'insieme dei fatti ed in ciò egli è molto al di sotto di Appiano.

Appiano, lo dice egli stesso nel suo proemio (§ 12), ha tolto la sua opera da un' *ἱστορία τῆς Μακεδονικῆς, μεγίστης δὴ τῶν προτέρων οὔσης, πολὺ μείζων*, trattando a parte i diversi argomenti per agevolarne l'intelligenza a sè e agli altri. Non si può negare però che egli non abbia fatto altre letture all'infuori di questa; egli stesso mostra di aver conoscenza di molti libri (*τάδε πολλοὶ μὲν Ἑλλήνων πολλοὶ δὲ Ῥωμαίων συνέγραψαν*), e di averne pure nel corso dell'opera avuti molti sott'occhio [1]); ma è tale l'unità che si riscontra in questa parte della storia Appianea da far comprendere che quella grande *ἱστορία* le servì più che di guida. La nota infatti caratteristica della fonte di Appiano, la quale consiste nel far vedere i socii Italici interessati alle lotte delle leggi agrarie, si mantiene costante. Tutta la disposizione della materia nelle guerre civili tradisce che essa appartiene a quella fonte, come nota il Meyer (p. 12); e questa osservazione è avvalorata dal fatto della mancanza di legami fra l'una guerra e l'altra. Non solo non vi è alcun fatto che congiunga le lotte dei Gracchi con quella

[1]) Si vedano le citazioni di Q. Fabio Pittore (de r. Hannib. 27); L. Cassio Emina (de r. Gall. 6); P. Rutilio Rufo (de r. Hiber. 88); C. Asinio Pollione (de b. c. II 82); l'Imperatore Augusto (de r. Illyr. 14; de b. c. V 42) ed altri.

di Saturnino, ma vi è invece l'accenno alla distruzione del teatro perchè causa di rivoluzioni e di corruzione, accenno che non ha nulla che fare, come giustamente osserva il Busolt (p. 348), colla *στάσις* di Saturnino che immediatamente è fatta seguire. Chi fosse veramente l'autore di tale *ἱστορία* non ci è dato sapere: il concetto che informa l'opera ha distolto il Meyer dall'opinione che autore di essa fosse Asinio Pollione, cui non credo si potesse neppur pensare, perchè sappiamo che la sua storia aveva principio dal 694/60 (Horat. c. II 1), nè, per quanto ne fosse esteso il proemio, avrebbe potuto rifarsi molto più dall'alto. Neppur possiamo sapere da quali fonti precisamente essa abbia attinto; la qualità per altro delle notizie diligentemente raccolte e tutta la narrazione così com'è disposta ed intonata mi sembra tradiscano fonti romane.

Dopo avere accennato alla distruzione del teatro, per opera del console Scipione, Appiano (1, 28) dice che il censore Q. Cecilio Metello voleva rimuovere dal senato Glaucia senatore e Appuleio Saturnino, già stato tribuno, per la turpe vita che essi menavano: ma non vi riuscì perchè il collega si oppose. L'a. trascurando di esporre i fatti che si riferiscono a Saturnino nell'anno 651/103, e di determinare in che consistesse la sua turpe vita, annuncia molto succintamente la causa della guerra civile. A questo fa risalire Appiano il principio dell'inimicizia di Saturnino per Metello. Certo queste notizie non si accordano punto con quelle date da Diodoro e da Cicerone [1]) e la turpe vita noi la potremo spiegare da un complesso di fatti, di cui parleremo in seguito. Basti notare per ora che la fonte di Appiano si mostra deferente verso Metello e tutt'altro che benevola verso gli avversari di lui.

Appuleio, continua App., disposto a mandare in esilio Metello, si presenta al secondo tribunato, avendo cura che Glaucia fosse fatto pretore, perchè presiedesse ai comizi nei quali se ne doveva decidere il bando. A questo punto il Bardey (p. 13 sq.) nota un errore in Appiano nella frase

[1]) Diod. l. XXXVI frg. 12. 15. Per Cicerone v. p. 469 sqq.

τῆσδε τῶν δημάρχων τῆς χειροτονίας προεστῶτα, dicendo che l'a. per ignoranza delle istituzioni romane faceva presiedere ai comizi tribunici un pretore. Ciò mi pare falso, perchè ove si sopprima il *τῶν δημάρχων*, che sembrò spurio anche al Mendelssohn [1]), avremo legalmente un pretore che presiede ai comizi centuriati per condannare un cittadino all'esilio [2]), il che di quanto vantaggio fosse al partito di Saturnino si può comprendere dal processo di Rabirio, che fu reso nullo dal pretore Metello per aver tolto il vessillo di sul Gianicolo.

Competitore di Saturnino (cf. Appian. l. c.) fu Nonio, uomo *ἐπιφανής*, che Saturnino, secondo Floro (2, 4, 1) e l'auctor de vir. inl. (73, 5) avrebbe ucciso senz'altro, secondo Livio (Perioch. 69, 1) e Plutarco (Mar. 29) colla connivenza di Mario, secondo Orosio (5, 17, 3) anche per frode di Mario. Giova rilevare come Appiano, che pure non è molto favorevole a Saturnino, ci rappresenti invece il candidato della nobiltà eletto *ἔς τε τὸν Ἀπουλήιον παρρησίᾳ χρώμενος καὶ Γλαυκίαν ἐξονειδίζων*. Siffatta tracotanza mise Glaucia ed Appuleio in timore di essere cacciati dalla patria. Essi allora, mentre egli se ne andava dai comizi, lo fecero inseguire da una moltitudine tumultuante che lo uccise rifugiatosi in un'osteria. Indi i seguaci di Glaucia elessero all'alba, prima che il popolo si radunasse, tribuno Appuleio; e per paura di lui la morte di Nonio passò in silenzio. Necessariamente a presiedere i comizi vi dovette essere un tribuno, e i seguaci di Glaucia e di Saturnino dovevano essere un gran numero.

Mario non apparisce in questi fatti; soltanto lo vediamo preso a compagno (Appian. 1, 29) dai due demagoghi per cacciare Metello, di cui lo sapevano segreto nemico. Saturnino presentò una legge agraria. Nessuna fonte tramanda gli avvenimenti procellosi della votazione di essa: unico Appiano così si esprime. Colla legge agraria si voleva dividere la terra che nella regione chiamata dai Ro-

[1]) ad Appian. vol. II (Lips. 1881) p. 592 n. 20.
[2]) Cfr. Lange *röm. Alterth.* I[2] p. 773.

mani Gallia i Cimbri di stirpe Celtica avevano posseduto e che poi Mario, avendoneli cacciati, aveva data ai Romani. Alla legge fu aggiunta la clausola che, se il popolo avesse approvata la legge, il senato dovesse dentro cinque giorni giurare di obbedire ad essa; chi non giurasse, fosse rimosso dal senato e pagasse al popolo venti talenti: *ἐπινοοῦντες οὕτως ἄλλους τε τῶν δυσχεραινόντων ἀμυνεῖσθαι καὶ Μέτελλον ὑπὸ φρονήματος οὐκ ἐνδώσοντα ἐς τὸν ὅρκον*. Stabilito il giorno della votazione, Appuleio mandò a chiamare i campagnuoli, fidando sopra tutto nei veterani di Mario. E siccome gli Italici eran quelli che dalla legge ricavavano il maggior vantaggio, così il popolo vedeva di mal occhio tale disposizione. Sorto un tumulto nella Curia (c. 30), quanti dei tribuni si opponevano alla legge, maltrattati da Appuleio saltavano giù dalla tribuna. I *πολιτικοί* gridavano che si era udito un tuono, e che quindi non si poteva votare più nulla. Vedendo che gli *ἀγροικοί* insistevano con forza, essi succinta la veste e afferrati i pezzi di legno che loro capitavano, li dispersero. Gli *ἀγροικοί*, riannodati da Saturnino, con bastoni anch'essi assaltano gli *ἀστικοί* e per forza votano la legge.

La causa vera di questo tumulto l'ha detta di sopra Appiano: era che gli Italici guadagnavano molto dalla legge agraria. L'intiera responsabilità risale, secondo me, ai *πολιτικοί*, poichè molto probabilmente, sarà stato un pretesto la ragione da essi addotta del tuono. Durante il frastuono del tumulto si offriva il destro agli avversari di dire che era tuonato. Il sospetto di menzogna si aggrava, quando si pensi che coloro i quali dicevano ciò, erano ' multi nobiles ', e si comprende come Saturnino temendo la menzogna rispondesse ' Iam nisi quiescitis, grandinabit ' (Auct. de vir. inl. 73, 7). Plutarco poi tace il fatto, che sarebbe tornato a maggior disdoro di Saturnino e quindi di Mario. Livio dice (Perioch. 69) ' per vim latam ', che corrisponde all'Appianeo *βιασάμενοι τὸν νόμον ἐκύρωσαν*, e che può spiegarsi esclusivamente coll'uso dei bastoni nei comizi; difatti Appiano distingue *πρὸς βίαν τε καὶ βροντῆς ὠνομασμένης*. Cicerone (p. Sest. 37) dice pure ' per vim

latam ', ma altrove nella stessa orazione (§ 101) espone la semplice opinione di Metello ' non iure rogatam iudicarat ', e finalmente (in Vatin. 23) afferma che le leggi Aelia e Fufia [1]) ' in audacia Saturnini.... vixerunt '.

Approvata la legge, continua Appiano, Mario, nella sua qualità di console, fece una relazione al senato intorno al giuramento. Sapendo Metello saldo nella sua opinione e fermo su ciò che avesse pensato o detto, ricorse per perderlo all'insidia, e dichiarò che non mai ' volentieri egli avrebbe fatto quel giuramento '. Metello disse lo stesso, gli altri approvarono e Mario sciolse l'adunanza. Al quinto giorno, ultimo secondo la legge per il giuramento, verso l'ora decima adunato frettolosamente il senato, disse di temere il popolo sollecito per la legge, ma che pensava quest'astuzia: giurare di ubbidire alla legge, se legge fosse, tanto per disperdere sul momento gli *ἀγρικοί* che stavano insidiosi; dopo non difficilmente avrebbe dimostrato che non è legge quella approvata con violenza e *Iove tonante,* contro il costume dei maggiori. Ciò detto si levò, e recatosi senz'altro attendere al tempio di Saturno, dove bisognava giurare dinanzi ai questori, prestò cogli amici per il primo il giuramento. Così fecero anche gli altri, temendo ciascuno per sè. Solo Metello, imperterrito, rimase nella sua decisione. Il giorno seguente avendo Appuleio mandato il *viator* per trascinarlo fuori del senato, gli altri tribuni si interposero. Allora Glaucia ed Appuleio, accorsi cogli *ἀγρικοί*, proposero il decreto di bando e imposero ai consoli che ordinassero di rispettarlo, e fissarono il giorno della votazione. Grande era il corruccio degli *ἀστικοί*, i quali accompagnavano Metello sempre coi pugnali; ma Metello disse di non permettere che per lui corresse alcun pericolo la

[1]) Ascon. in Pis. p. 9 Or. ' Diximus L. Pisone et A. Gabinio coss. P. Clodium tribunum plebis quattuor leges perniciosas populo romano tulisse...., alteram, ne quis per eos dies, quibus cum populo agi liceret, de caelo servaret, propter quam rogationem aut legem Fufiam aut Aeliam, propugnacula et muros tranquillitatis atque otii, eversam esse: obnuntiatio enim, qua perniciosis legibus resistebatur, quam Aelia lex confirmaverat, erat sublata. '

patria, e partì. Appuleio fece approvare la legge del bando e Mario la promulgò.

Che i fatti narrati da Appiano siano attendibili, non è a dubitare: non mi sembra però che reggano ad una critica giusta e severa le ragioni con cui la fonte di Appiano pretende spiegare gli avvenimenti. Appiano stesso narra che quando Saturnino si presentò come candidato al secondo tribunato, fu eletto invece Nonio, e che se questi non avesse usato tanta tracotanza verso i demagoghi da far lor temere di esser cacciati in bando, essi non avrebbero suscitato il tumulto per ucciderlo. Ecco dunque che quest'ostacolo avrebbe rotto già sulle prime i disegni di Saturnino; e poichè la sua riuscita fu casuale, non si possono da essa ricavare i propositi di lui. Nè ancora si era unito con Mario. Dopo i due demagoghi lo avrebbero preso per compagno allo scopo di cacciare Metello, e il sospetto è dato dall'esser egli nemico segreto di Metello. Ma da un complesso di fatti si ricava, come mostreremo in seguito, che da molto tempo prima Saturnino aveva in animo di presentare leggi agrarie, che questa era buona e giusta, che l'adesione di Mario era naturale, essendo egli il primo rappresentante del partito popolare, e per di più console; inoltre che si trattava di terre conquistate da lui e che si volevano distribuire ai suoi veterani. Nè la clausola deve intendersi come un provvedimento eccezionale adoperato contro Metello, perchè essa era un mezzo comune per evitare il pericolo che il senato trovasse nella legge qualche vizio di forma per renderla nulla. Appiano poi dice che Mario espresse insidiosamente la sua opinione. Ciò non mi sembra giusto. Quando Mario dichiarò che non mai volentieri (*ἑκών*) avrebbe giurato, implicitamente ammetteva che avrebbe ceduto solamente alla forza. Lo stesso disse Metello (*συναποφηναμένου δὲ ταῦτα καὶ τοῦ Μετέλλου*), e tutti gli altri li approvarono (*αὐτοὺς ἐπαινεσάντων*). Forse il sospetto che Mario agisse in mala fede potrebbe parer confermato dal fatto che egli aspettò a riconvocare il senato la sera del quinto giorno; ma a che pro far questo i giorni innanzi, se la linea di condotta del senato era stata già tracciata?

Gli *ἀγροικοί*, ai quali principalmente premeva l'approvazione della legge, rimasero minacciosi in città fino all'ultimo giorno: ed egli forse aspettò fino a quel punto sperando che il furore popolare si calmasse. Del resto Roma era in rivoluzione, e Mario cedendo alla forza era coerente a sè stesso: l'espediente di giurare *sub condicione* per rimettere ad un tempo, in cui gli *ἀγροικοί* si fossero ritirati alla quiete dei campi, la discussione di nullità della legge, era prudentissimo, era l'unico rimedio a cui in tal frangente si potesse pensare. Metello non solo volle mantenere quanto aveva detto, ma andò più in là, non volle neppur cedere alla forza, nè sottostare agli effetti della legge e patì la pena dell'esilio più in omaggio ad un sentimento proprio, che per rendere un servigio alla patria (Cic. p. Sest. 37). Del resto non nego che tutto questo concatenamento di fatti possa non sembrare a prima vista casuale, e possa far nascere quel sospetto che traspare da tutta la narrazione Appianea; ma neppure posso nascondere di non vedere in essa molto di soggettivo.

Cacciato in esilio (App. 1, 32) Metello, Saturnino fu eletto per la terza volta tribuno. Insieme con lui fu fatto tribuno uno reputato schiavo che si spacciava per figlio di T. Gracco: ed appunto per desiderio di Gracco il popolo lo aveva sostenuto nella votazione. Così dicono pure Cicerone (p. Sest. 101), Valerio Massimo (3, 8, 6; 9, 7, 1 sq.; 15, 1), l'auctor de vir. inl. (73, 3); ma importa mettere a confronto la frase di Appiano (1, 32) *δραπέτης εἶναι νομιζόμενος* con l'altra di Appiano stesso (1, 33) *τοῦ Γράκχου παῖς εἶναι νομιζόμενος*. Venuto il tempo delle elezioni consolari, M. Antonio fu eletto dall'uno e dall'altro partito [1]), Glaucia e Memmio si disputavano il secondo posto. Poichè Memmio era *ἐπιδοξότερος*, Glaucia e Appuleio, temendone, lo fecero uccidere sotto gli occhi di tutti, a colpi di bastone. Questo medesimo assevera Floro (2, 4, 4) e l'auctor de vir. inl. (73, 9), Orosio

1) Non vedo le ragioni per le quali il Bardey (o. c. p. 14) dichiara che M. Antonio, ' qui tum extra urbem cum praesidio fuit ' (Cic. p. Rab. perd. 26), non poteva essere canditato consolare.

(5, 17, 5) aggiunge *Memmium virum acrem et integrum,* Livio (Perioch. 69) spiega molto esplicitamente la ragione, *quoniam adversarium eum actionibus suis timebat.*

Sciolta l'adunanza tumultuosa (App. 1, 32 sq.), il popolo (*ὁ δῆμος*) il giorno dopo accorre adirato per uccidere Appuleio. Ma egli, radunata dai campi un'altra moltitudine (*ὁ δ' ἄλλο πλῆθος ἀλίσας ἀπὸ τῶν ἀγρῶν*), con Glaucia e Gaio Saufeio questore occupa il Campidoglio. Il senato decreta la morte di loro. Mario sebbene di mala voglia arma alcuni con giuramento: mentre egli indugia, gli altri tagliano i canali che portano l'acqua nel tempio. Saufeio sfinito dalla sete voleva incendiare l'edifizio, ma Glaucia ed Appuleio, sperando che Mario li aiutasse, si arresero a Mario. Il loro esempio fu seguito da Saufeio. Mario, poichè il popolo tutto voleva che subito fossero uccisi, li chiuse nella Curia per serbarli ad un regolare processo; ma, credendo che questo fosse un pretesto per liberarli, il popolo scoperchiò il tetto della Curia e a colpi di tegole finì Appuleio e i suoi compagni. Una grande strage fu compiuta durante il tumulto: durante esso fu ucciso anche Equizio, il primo giorno del suo tribunato.

Dalla narrazione di Appiano si vede manifesta la benevolenza di Mario verso i demagoghi, e vi si scorge l'imbarazzo in cui egli si trova, chè da un lato deve compiere i doveri di console, dall'altro vuole salvare gli antichi amici. Per dir così, la nota che qui risalta è che Mario vuol conservare l'ordine; ma non vi apparisce minimamente l'idea del tradimento da parte sua, che prima, cioè, avesse compromesso i demagoghi, partecipando alle lotte ed alle aspirazioni di loro, e poi li avesse abbandonati.

Una questione cronologica ha suscitato il Bardey (p. 14 sqq. 26 sq.), dichiarando che Appiano è caduto in errore nell'indicare il tempo dei comizi consolari. Prima di tutto non credo si debba intendere, come fa il Bardey, che l'*ἐπιοῦσαν ἡμέραν* di Appiano voglia indicare il giorno della catastrofe, perchè tutti i fatti narrati dall'a. richiedono uno spazio di tempo più grande di una sola giornata. La narrazione Plutarchea fa pure supporre tra la uccisione di

Memmio e la morte dei demagoghi una distanza di tempo maggiore di un sol giorno. Così Orosio e gli altri ancora, per cui non mi sembrerebbe esagerato portare il giorno dei comizi al 6 Decembre, *dies fastus* [1]). Il Bardey poi aggiunge che Appiano ha errato a dire che Equizio morì il giorno in cui entrò nel suo primo tribunato, perchè Valerio Massimo (3, 2, 18) informa che egli fu ucciso *tribunus plebis designatus*; e quell'anno era tribuno con Saturnino, giacchè Valerio stesso (9, 7, 1) dice che egli, contro le leggi presentatosi con Saturnino quale candidato ai comizi tribunici, da Mario console per la quinta volta fu messo in carcere, donde lo trasse poi il popolo con gran festa. Di qui suppone il Bardey che Equizio fosse eletto insieme con Saturnino; infatti, secondo Floro (2, 4, 1), la uccisione di Nonio sarebbe avvenuta non per lasciare il posto a Saturnino, ma ad Equizio, perchè, come narra Diodoro (XXXVI fr. 15), Saturnino sarebbe stato eletto dal gran favore del popolo. Finalmente nell'auctor de vir. inl. (73, 10) si legge ' maximoque aestu ', che riporta alla stagione calda d'estate. Così il Bardey. In qual conto si debba tenere questa testimonianza di Diodoro, ho già detto innanzi, e non credo opportuno tornarvi sopra; ma osserverò che così notevole dovette sembrare il fatto di un magistrato morto appunto il giorno in cui entrava per la prima volta in carica, da fermare l'attenzione della fonte di Appiano. E poi Valerio Massimo narra sì che Equizio fu messo in carcere, perchè si presentava ai comizi tribunici contro le leggi, e che ne fu liberato dal popolo (anzi Cicerone [p. Rabir. perd. 35] afferma che Saturnino stesso ruppe le porte del carcere); ma non si dice che fosse eletto tribuno. Al contrario Valerio Massimo dichiara esplicitamente ' cum tr. pl. Saturninus et praetor Glaucia et Equitius designatus tr. pl. maximos in civitate nostra seditionum motus excitavissent ' etc.; e Cic. (ib. 20) ' Fit senatus consultum, ut

[1]) Tutto questo però, ove non si voglia tener conto della risposta data al Bardey dal Paape (o. c. p. 2 e 3), che secondo il Mommsen (*röm. Chronologie* [2] p. 232) il 9 Decembre era giorno nefasto sì, ma nell'età di Augusto.

C. Marius L. Valerius consules adhiberent tribunos pl. et praetores, quos eis videretur, operamque darent, ut imperium populi Romani maiestasque conservaretur. Adhibent omnis tribunos pl. praeter Saturninum, praetores praeter Glauciam '. Davanti a tali testimonianze mi sembra che l'autorità di Floro venga, come al solito [1]), molto scossa: è da credere che egli addirittura abbia errato. In quanto al *maximoque aestu* dell'auctor de vir. inl., dato che si debba accettare questa lezione del Keil e non le altre, *maximoque questu* o *maximo questu,* inclino a credere che l'*aestu* non esprima qui il caldo della stagione, ma piuttosto l'*arsione* grandissima che ebbero a provare gli assediati per la mancanza dell'acqua.

Nella narrazione Plutarchea Saturnino è una figura molto secondaria; egli appare come uno strumento nelle mani di Mario. È notevole che gli avvenimenti dalla presentazione della legge agraria fino alla sua approvazione siano saltati a piè pari da Plutarco, perchè, come si vede da Appiano, in essi ebbero parte principalissima Saturnino e Glaucia. Un acre pessimismo spira dalla narrazione di Plutarco: Mario è anima di tutto, di tutto ha la responsabilità, e durante il periodo dei suoi rapporti con Saturnino avrebbe macchiato la sua vita di cinque brutture (turpe commedia per il quarto consolato, connivenza nell'uccisione di Nonio, broglio per l'acquisto del sesto consolato, insidia a Q. Metello, tradimento a Saturnino); sembra quindi che l'a. abbia usato una scrupolosa diligenza nel cercare quei fatti che potevano presentarlo sotto l'aspetto peggiore. Quale sarà stata la fonte? Una somiglianza quasi perfetta si riscontra fra Plutarco e Livio:

[1]) Cfr. Meyer o. c. p. 21 n. 2. Floro quando dice (2, 4, 3) ' Igitur post Metelli fugam omni nobilitate perculsa cum iam tertium annum dominaretur ' (*Saturnino*), manifestamente considera Saturnino già entrato in carica per la terza volta, mentre non è che designato.

Plut. Mar. 14.

Σατορνῖνος.... ὑπὸ τοῦ Μαρίου τεθεραπευμένος ἐδημηγόρει κελεύων ἐκεῖνον ὕπατον αἱρεῖσθαι. θρυπτομένου δὲ τοῦ Μαρίου καὶ παραιτεῖσθαι τὴν ἀρχὴν φάσκοντος, ὡς δὴ μὴ δεομένου, προδότην αὐτὸν ὁ Σατορνῖνος ἐπεκάλει τῆς πατρίδος κ.τ.λ.

Liv. Periocha 67.

' Quartum consulatum dissimulanter captans consecutus est (*Mario*) '.

Plut. Mar. 28.

κατεστασίαζε τὸν Μετελλον (*Mario*).

Ὡς δὲ Ῥουτίλιος ἱστορεῖ.... τῆς ἕκτης ἔτυχεν ὑπατείας ἀργύριον εἰς τὰς φυλὰς καταβαλὼν πολύ.

Liv. Periocha 69.

' Seditionis auctor ' (*Mario*).

' Qui (*Mario*) sextum consulatum pecunia per tribus sparsa emerat '.

Plut. Mar. 29.

ἐφθονεῖτο πολλὰ συνεξαμαρτάνων τοῖς περὶ τὸν Σατορνῖνον, ὧν ἦν καὶ ὁ Νωνίου φόνος, ὃν ἀντιπαραγγέλλοντα δημαρχίαν ἀπέσφαξεν ὁ Σατορνῖνος.

Τῶν δὲ βελτίστων περιπαθούντων καὶ συντρεχόντων πρὸς τὸν Μέτελλον οὐκ εἶα στασιάζειν δι' αὐτόν, ἀλλὰ ἀπῆλθεν ἐκ τῆς πόλεως.

' L. Appuleius Saturninus adiuvante C. Mario et per milites occiso A. Nunnio competitore tribunus plebis per vim creatus '.

' Qui (*Metello*) cum a bonis civibus defenderetur, ne causa certaminum esset, in exilium voluntarium Rhodum profectus est '.

Plut. Mar. 30.

Αἰδούμενος δὲ τοὺς κρατίστους, θεραπεύων δὲ τοὺς πολλούς, ἔργον ἀνελεύθερον ἐσχάτως ὑπέμεινε καὶ παλίμβολον.

' C. Marius, homo varii et mutabilis ingenii consiliique semper secundum fortunam ' [1]).

[1]) Si osservino anche quest'altri raffronti: Plut. Mar. 30 *ὅπλοις καὶ σφαγαῖς ἐπὶ τυραννίδα καὶ πολιτείας ἀνατροπὴν πορευόμενον* (Saturnino) = Oros. 5, 17, 6 ' Saturninus infamibus ausis contionem domi suae habuit ibique ab aliis rex, ab aliis imperator est appellatus ' = Floro 2, 4, 4 ' in eo tumultu (*per la uccisione di Memmio*) regem se a satellitibus suis appellatum laetus accepit '. Plut. Mar. 30 *καταδιωχ-*

La notizia del broglio fatto da Mario nel suo sesto consolato è data, come è chiaro, da P. Rutilio Rufo; se non che il Busolt crede che non solo di questo, ma anche di Posidonio e di Livio si sia giovato Plutarco. Io però non vedo affatto nella narrazione Plutarchea i caratteri della storiografia di Posidonio: essa riflette piuttosto quelle ostilità private che infieriscono durante le guerre civili, e che indussero molti dei principali cittadini a scrivere autobiografie per difendere l'opera loro ed accusar gli avversari; nè sembrami naturale che Plutarco si sia valso delle storie di Livio, mentre aveva sott'occhio l'autore che ne era stato la fonte. Sembra piuttosto che Plutarco nello scrivere queste pagine avesse alle mani molte opere di aristocratici nemici di Mario:. cfr. specialmente il passo seguente (Plut. Mar. 28) *ἦν* (*Mario*), *ὡς λέγουσι, πρὸς πολιτείαν καὶ τοὺς ἐν ὄχλοις θορύβους ὑπὸ φιλοδοξίας ἀτολμότατος, καὶ τὸ παρὰ τὰς μάχας ἀνέκπληκτον καὶ στάσιμον ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἀπέλειπεν αὐτὸν ὑπὸ τῶν τυχόντων ἐπαίνων καὶ ψόγων ἐξιστάμενον*; ed anche quando egli mette in dubbio l'attendibilità della notizia dataci da Rutilio, fa conoscere che ha potuto fare il confronto con altri. Del resto è indiscutibile che in generale Plutarco ha seguito Rutilio, che egli crede in tutto [1]) degno di fede, benchè fierissimo aristocratico e nemico privato di Mario.

θέντας αὐτοὺς εἰς τὸ Καπιτώλιον = Liv. Perioch. 69 ' oppressus armis cum Glaucia praetore et aliis eiusdem furoris sociis bello quodam interfectus est ' (*Saturnino*) = Oros. 5, 17, 7-8 ' in foro proelium commissum est; Saturninus a Marianis foro pulsus in Capitolium confugit.... bellum deinde in aditu Capitolii horridum satis actum est '. Liv. Perioch. 69 ' C. Marius homo varii et mutabilis ingenii consiliique semper secundum fortunam ' = Flor. 2, 4, 5 ' ipso quoque iam Mario consule, quia tueri non poterat, adverso ' = Oros. 5, 17, 6 ' Marius consul, accomodato ad tempus ingenio '. Orosio attinge da Livio.

[1]) In tutto pare, fuorchè in questo fatto del broglio di Mario per il sesto consolato, perchè l'a. ha reputato opportuno su tal proposito nominare la sua unica fonte, dicendo quale disposizione d'animo essa aveva verso Mario. Anche il Paape o. c. p. 9 e 10 sembrami dell'opinione che Rutilio fosse fonte di Livio e di Plutarco.

Plutarco (Mar. 14) narra che Saturnino, guadagnato da Mario, si prestò essendo tribuno ad una poco dignitosa commedia a fine di fargli ottenere per la quarta volta il consolato: dopo essersi dati l'intesa, l'uno finse di rifiutare la carica, l'altro lo chiamò traditore perchè abbandonava la patria in tanto pericolo. E Plutarco conclude *Καὶ φανερὸς μὲν ἦν ἀπιθάνως συνυποκρινόμενος τὸ προσποίημα τῷ Μαρίῳ, τὸν δὲ καιρὸν ὁρῶντες οἱ πολλοὶ τῆς ἐκείνου δεινότητος ἅμα καὶ τύχης δεόμενον ἐψηφίσαντο τὴν τετάρτην ὑπατείαν.* Che fin da questo tempo vi fosse intimità fra Saturnino e Mario, non è credibile, dimostreremo anzi tutto il contrario e che Saturnino faceva solo tentativi di avvicinarsi all'alto campione della democrazia. È un fatto però che gli avversari non vollero ammettere in Mario senso alcuno di generosità: eppure il pericolo imminente esisteva, i Cimbri e i Teutoni erano alle porte d'Italia, e Saturnino poteva essere in buona fede; del resto perchè ricorrere ad una brutta commedia, se Mario era caro al popolo e colmo di gloria e il momento richiedeva la *δεινότης* e la *τύχη* di lui? E merita che sia riportato il seguente passo di Plutarco (l. c.) *τοῦτο* (l'atto di giustizia di Mario verso il soldato Trebonio) *εἰς τὴν Ῥώμην ἀπαγγελθὲν οὐχ ἥκιστα τῷ Μαρίῳ συνέπραξε τὴν τρίτην ὑπατείαν· ἅμα δὲ καὶ τῶν βαρβάρων ἔτους ὥρᾳ προσδοκίμων ὄντων ἐβούλοντο μετὰ μηδενὸς ἄλλου στρατηγοῦ κινδυνεῦσαι πρὸς αὐτούς* [1]).

Mario, narra Plutarco (Mar. 28), odia e teme Metello perchè questi franco ed onesto lo combatte in tutte le sue mene. Perciò egli tenta di cacciarlo dalla città. A questo fine si guadagna Glaucia e Saturnino, uomini violentissimi e che avevano ai loro ordini la plebe povera e turbolenta; per mèzzo di loro presenta leggi, e facendo partecipare alle adunanze i suoi soldati caccia Metello. Glaucia e Saturnino sono .dunque considerati non come persone che agissero per proprio sentimento, ma come uomini facinorosi datisi anima e corpo a Mario. Il che è falso. Come vedemmo in Appiano, i demagoghi avrebbero avuto più

[1]) Vedasi pure la dimostrazione del Paape o. c. p. 12-16.

stringenti motivi di tentar contro Metello questo colpo; in Diodoro notammo due fatti che davano gran ragione a Saturnino di odiare la nobiltà; e finalmente Orosio (5, 17, 3) chiama Saturnino *acerrimus inimicus* di Metello, adducendo come prova, che quando Metello fu creato censore, Saturnino con una moltitudine armata lo trasse di casa e lo assediò rifugiato in Campidoglio, donde fu respinto con grandissima strage dai cavalieri Romani indignati. Orosio (5, 17, 4) accenna poi ad una cospirazione fra Mario, Saturnino e Glaucia a questo scopo: *Metellum Numidicum in exilium quacumque vi agere*; Livio (Perioch. 69) pure conferma questo accordo, dicendo *adiuvante C. Mario* e dopo *Marius seditionis auctor ..... aqua et igni interdixit.* Floro fa pure comprendere una tacita connivenza di Mario perchè *nobilitati semper inimicus,* ma che non mai prese parte alle cose nè diretta nè palese. L'auctor de vir. inl. tace addirittura di ogni accordo. Che quando Metello non voleva giurare la legge, *erat .... res ei cum exercitu C. Mari invicto, habebat inimicum C. Marium, conservatorem patriae ....; res erat cum L. Saturnino, iterum tribuno pl., vigilante homine et in causa populari si non moderate at certe populariter abstinenterque versato,* lo dice Cicerone (p. Sest. 37), ma non aggiunge che in Mario fosse l'intenzione di espellerlo. Non è da mettere in dubbio che quando Saturnino e Glaucia apposero alla legge quella clausola, di cui abbiamo fatto parola, il loro fine era colpire gli avversari e fra questi Metello: ma non lui solo, bensì tutti i più fieri capi del partito aristocratico. In fondo lo scopo ultimo era di far andare in vigore la legge senza ostacoli.

Mario (Plut. Mar. 29) per cacciare Metello avrebbe tirato dalla sua Glaucia e Saturnino fin dal tempo dei comizi tribunici nei quali avrebbe preso parte all'uccisione di Nonio, e poi sarebbe ricorso a bassezze contrarie alla sua indole e alla sua dignità per acquistarsi il favore del popolo: egli avrebbe persino distribuito danari per essere eletto console per la sesta volta. Bisogna ricordare che la prima notizia, molto accentuata da Orosio, attenuata da Livio e Plutarco, pare ignorata da Valerio Massimo e dall'auctor de vir. inl.

e smentita da Appiano. Se Saturnino fosse stato d'accordo con Mario, se le forze di cui disponevano questi due uomini fossero state congiunte, nè Saturnino avrebbe patito la repulsa [1]), nè Mario avrebbe avuto bisogno di andar mendicando il favore popolare e di ricorrere al broglio. E la contradizione si vede più manifesta, ove si noti che questa volta non risulta affatto l'appoggio dei demagoghi all'elezione di Mario.

Qui torna molto a proposito il notare che Mario piuttosto che favorire avversò i disegni di Saturnino. Difatti essendosi insieme con Saturnino presentato come candidato Equizio, Mario mise quest'ultimo in carcere, dichiarando la sua candidatura illegale. Nè in fine credo si possa ammettere che Mario, creato l'anno avanti console assente, trionfatore dei Cimbri e dei Teutoni, salutato terzo fondatore di Roma dopo Romolo e Camillo, avesse avuto bisogno di comprare i voti per farsi eleggere nuovamente. Già le riserve con cui la notizia è data da Plutarco, fanno nascere il sospetto che egli stesso dubitasse della veridicità della sua fonte [2]). La lotta deve essere stata per altro assai accanita; tuttavia Mario insieme col suo amico Valerio Flacco riuscì a trionfare di Metello stesso, il capo dei nobili. Questa disfatta può spiegare tutte le querimonie degli scrittori aristocratici.

Nella narrazione della cacciata di Metello (Plut. Mar. 29) si scorge evidente l'intenzione di fare emergere la perfidia di Mario: Plutarco non solo tralascia di parlare della presentazione della legge agraria, ma non fa menzione neppure dei due fatti, il tuono e la violenza, che potevano infirmarne la validità e fornire a Mario pretesto di rifiutare il giuramento, anche se della legge fosse stato egli stesso l'*auctor*. Quando Mario aprì in senato la discussione sul giuramento, dice Plutarco, *οὐκ ἔφη δέξασθαι τὸν ὅρκον, οὐδὲ ἄλλον οἴεσθαι σωφρονοῦντα· καὶ γὰρ εἰ μὴ μοχθηρὸς ἦν ὁ νόμος, ὕβριν εἶναι τὰ τοιαῦτα τὴν βουλὴν διδόναι βιαζομένην,*

[1]) Nota questo anche il Paape o. c. p. 17.

[2]) Osserva questo anche il Paape o. c. p. 21-22.

ἀλλὰ μὴ πειθοῖ μηδὲ ἑκοῦσαν. In una parola, egli non voleva giurare nè consigliava di giurare: sciolse quindi il senato e non lo convocò più; ma dopo pochi giorni, quando Saturnino chiamò i senatori davanti alla sua tribuna a giurare, μακρὰ χαίρειν φράσας τοῖς ἐν τῇ βουλῇ νεανιευθεῖσιν ἀπὸ φωνῆς, οὐχ οὕτω πλατὺν ἔφη φορεῖν τὸν τράχηλον, ὡς προαποφαίνεσθαι καθάπαξ εἰς πρᾶγμα τηλικοῦτον, ἀλλ' ὀμεῖσθαι καὶ τῷ νόμῳ πειθαρχήσειν, εἴπερ ἔστι νόμος. Se volessimo stabilire un confronto fra la versione di Appiano e questa di Plutarco, troveremmo quest'ultima piena d'inesattezze partigiane; poichè egli non solo non riferisce con precisione la clausola apposta alla legge, ma non si cura di determinare il tempo in cui avvengono i fatti, e omette di ricordare un'adunanza del senato. Basti per tutto notare come l'astuto espediente di Mario, narrato semplicemente da Appiano, sia alterato da Plutarco e malignamente interpretato: τοῦτο προσέθηκε τὸ σοφὸν ὥσπερ παρακάλυμμα τῆς αἰσχύνης.

Metello se ne va in esilio, non volendo esser causa di una sedizione, dopo essere stato durante la votazione minacciato di morte dall'infima plebe e difeso dai nobili. Degli Italici Plutarco non parla.

Saturnino, non frenato da Mario che gli è vincolato dal servigio ricevutone, colle armi e colle uccisioni tende alla tirannide e al rovesciamento dello stato. Con questa notizia merita di esser confrontato il passo (2, 4, 4) di Floro ' et in eo tumultu (*per l'uccisione di Memmio*) regem se a satellitibus suis appellatum laetus accepit '. Orosio (5, 17, 6) però sposta un poco e modifica questa notizia ' Saturninus infamibus ausis contionem domi suae habuit ibique ab aliis rex, ab aliis imperator est appellatus '. Chi non ci vede la medesima diceria già levata intorno a T. Gracco (Sallust. Iug. 31, 7) ' quem regnum parare aiebant '?

Mario, sempre secondo Plutarco, sul far della notte avrebbe ricevuto in casa sua gli ottimati che lo invitavano a muover contro Saturnino, mentre per altra porta all'insaputa di essi faceva entrare lo stesso Saturnino; poi colla scusa di una dissenteria passava ora dagli uni, ora dall'altro

eccitandoli. L'unione mostratasi in tal caso fra l'ordine senatorio e l'ordine equestre costrinse Mario ad agire contro Saturnino e i suoi compagni. Impadronitosi di essi, egli pur facendo di tutto per salvarli, non vi riuscì: furono uccisi mentre andavano nel Foro.

La scenetta scandalosa svoltasi nella casa di Mario, anche dal Mommsen (II[8] 206), che ci vede comicamente espresso lo stato di animo del console, è reputata una favola. Ed è così. L'accordo di Livio nel far risaltare l'instabilità di Mario, non può accrescere autorità alle parole di Plutarco, affatto contrarie a quanto asserisce Appiano.

Ma qual parte di popolo era quella che si mostrò avversa a Saturnino in questo momento? Plutarco dice *τῆς βουλῆς καὶ τῶν ἱππέων συνισταμένων*, e così anche Cicerone (p. Rabir. perd. 27). Livio (Perioch. 69) rammenta invece il senato solo; ma evidentemente non è in disaccordo, perchè l'oppositore diretto dei demagoghi era il senato, ed egli poi non esclude l'intervento dei cavalieri. Orosio (5, 17, 6) aggiunge anche la plebe cittadina ' fremente pro tantis rei publicae malis senatu populoque Romano, Marius consul accomodato ad tempus ingenio consensui bonorum sese immiscuit commotamque plebem leni oratione sedavit '; e con esso si accorda pure Appiano che dice per la uccisione di Memmio *ὁ δῆμος ἀγανακτῶν*, e perciò Saturnino avrebbe raccolta un'altra masnada *ἀπὸ τῶν ἀγρῶν*. Certo l'ordine equestre non sembra nutrisse molta simpatia verso il partito di Saturnino; già ne aveva dato una prova, quando difese con molto spargimento di sangue in Campidoglio Metello censore, assalito da Saturnino ed ivi assediato. È vero che, come informa Cicerone (Brut. 224) ' (*Glaucia*) in praetura consul factus esset, si rationem eius haberi licere iudicatum esset; nam et plebem tenebat et equestrem ordinem beneficio legis devinxerat ', ma l'ordine equestre, composto di mercanti, di appaltatori e di banchieri, pur favorendo i moti della plebe, quando gliene poteva venire vantaggio, in generale era amante dell'ordine e dello status quo, per cui ogni qual volta si tentava di violare minimamente le istituzioni, esso diveniva naturale alleato

della nobiltà. Così si spiega come fosse pronto ad abbandonare Glaucia, che presentavasi candidato consolare contro le leggi, e come nel combattere i demagoghi si trovasse a fianco del senato. Che anche una parte della plebe si fosse unita ad esso, è pure ammissibile; e non solo quei clienti e liberti legati alla nobiltà ed ai cavalieri, ma ben altri ancora mossi da un rivolgimento politico che più innanzi spiegheremo. Perciò Saturnino dovette ricorrere alla plebe dei campi. Una notizia isolata (Val. Max. 8, 6, 2) informa che da Saturnino sul Campidoglio ' in modum vexilli pilleum servituti ad arma capienda ostentatum erat '. Non so quanto in essa ci possa esser di vero; fa meraviglia che Cicerone nell' orazione p. Rabirio perd. non ne abbia parlato, e sì che in quella parte che ne rimane sarebbe caduto in acconcio farne menzione. E neppure Appiano, che indica precisamente a quali persone Saturnino si rivolse nell' ultimo rovescio della sua fortuna, ne fa cenno.

Appiano e Cicerone (p. Rab. perd. 20) raccontano che avendo Saturnino occupato il Campidoglio, i consoli furono dal senato incaricati di provvedere alla salvezza della patria; Plutarco e gli altri invece che i demagoghi, inseguiti, si rifugiarono sul Campidoglio. Contradizione non v'è: piuttosto gli uni hanno dato maggior importanza ad un momento del fatto, gli altri ad un altro. Ripetevasi la scena avvenuta al tempo dei Gracchi: il senato deliberò, quando il Campidoglio era già occupato; ed ivi dovevano essersi rifugiati i demagoghi dopo un tumulto in città, come appunto narra Appiano.

Secondo Plutarco, fu lo stesso Mario che dette l'ordine di rompere i canali dell'acqua. La notizia di Plutarco è confermata da Cic. l. c. 31. Ma Cicerone segue a bella posta la tradizione che fa Mario nemico di Saturnino, tutto intento com'è a glorificarlo; ed ascrive persino ad un sentimento di lui la uccisione di Glaucia ' religio C. Mario clarissimo viro non fuerat, quo minus C. Glauciam, de quo nihil nominatim erat decretum, praetorem occideret ' (Cic. Catil. 3, 15). Eppure si sa che Glaucia fu ucciso presso la casa Claudia (Oros. 5, 17, 9), mentre i suoi compagni erano

a furia di popolo massacrati nella Curia dove Mario li custodiva. E tanto sdegno in Mario, esagera Cicerone [1]), solo in seguito all'uccisione di Memmio. Secondo Orosio, Mario si sarebbe condotto verso Saturnino come contro dei nemici: dopo una battaglia nel Foro lo avrebbe respinto sul Campidoglio. Tagliati i condotti dell'acqua, si sarebbe impegnata sull'ingresso del Campidoglio un'accanita e micidiale battaglia; Saturnino allora avrebbe protestato che Mario era stato l'istigatore di tutti i suoi tentativi, e Saturnino, Saufeio e Labieno, stretti da Mario, si sarebbero rifugiati nella Curia. Il che è falso, perchè se Mario fosse stato veramente avverso a Saturnino, non ci sarebbe stato bisogno che Scauro lo pregasse di prender le armi (Val. Max. 3, 2, 18), nè avrebbe agito così lentamente, nè avrebbe dato a Glaucia e Saturnino ragione di sperare da lui salvezza. Non si può spiegare come le fonti aristocratiche ora ce lo presentino timido nelle adunanze, quasi pauroso delle agitazioni popolari (Plut. Mar. 28), ora lanciantesi a mano armata in una battaglia civile. Si noti il passo di Plut. *οἱ* (*gli assediati*) *ἐκάλουν καὶ παρέδωκαν σφᾶς αὐτοὺς διὰ τῆς λεγομένης δημοσίας πίστεως. ἐπεὶ δὲ παντοῖος γενόμενος ὑπὲρ τοῦ σῶσαι τοὺς ἄνδρας κτλ.*, e quello di Appiano *Γλαυκίας δὲ καὶ Ἀπουλήιος ἐλπίσαντες αὐτοῖς ἐπικουρήσειν Μάριον παρέδωκαν ἑαυτούς*: ai quali corrisponde l'auct. de vir. inl. (73, 10) ' Marius... in deditionem accepit ', e Floro (2, 4, 6) ' (*Saturnino*) senatui per legatos poenitentiae fidem faceret '.

Che gli assediati, quando si trovarono privati dell'acqua, facessero un ultimo sforzo, è probabile: Saufeio avrebbe persino voluto incendiare il tempio. Discesi a più miti consigli, Saturnino, invece di insultar Mario, si sarà volto a pregarlo, e per commuoverlo gli avrà rammentato gli antichi rapporti amichevoli [2]). Senza dubbio Mario promise

[1]) Cicerone tace ogni disaccordo anteriore fra Mario e i demagoghi. Ma forse Mario non appoggiò decisamente Glaucia candidato consolare; e perciò se questi prima lo lodava, poi lo biasimava (Cic. de harusp. resp. 51).

[2]) Se ben si osserva, al senso delle parole di Orosio è informata tutta la tradizione di Plutarco. Con queste parole si è probabilmente

di salvarli, e a questo scopo li condusse dentro la Curia; ma se potè durante il cammino contenere la furia del popolo che voleva fare giustizia sommaria [1]), non riuscì a difenderli nella Curia, poichè fu scoperto il suo disegno. Naturalmente *nec deditis fides servata,* e gli amici degli uccisi osarono levare la voce contro Mario, gettando su di lui la colpa [2]). Cicerone osa dire che la parola non poteva essere impegnata da Mario senza un senatoconsulto; ma innanzi tutto il nuovo senatoconsulto sarebbe stato una revoca del primo, poi Mario, come esecutore del S. C. stesso e generale delle milizie, poteva ricevere in resa i sediziosi secondo i poteri discrezionali. Del resto tenendo i capi della rivolta in custodia, aveva abbastanza provveduto alla sicurezza della patria.

L'importanza e l'indole delle notizie dateci da Cicerone [3]) vuole che siano esaminate separatamente.

voluto mettere in bocca a Saturnino stesso la testimonianza della responsabilità intiera, che Mario avrebbe avuta, di quanto aveva fatto Saturnino, quasi strumento nelle mani di lui.

[1]) La notizia di Plutarco (Mar. 30) che i demagoghi fossero uccisi strada facendo, è inesatta.

[2]) Cic. p. Rab. perd. 28. Auctor ad Herenn. 4, 31.

[3]) Sebbene Cicerone e la fonte di Plutarco siano animati da sentimenti contrarii verso Mario, pure hanno tra loro molti punti di contatto notevolissimi:

Cic. p. Sestio 37.	Plut. Mar. 29.
' Ad suam .... quandam magis ille (*Metello*) gloriam quam ad perspicuam salutem rei publicae spiritus sumpserat '.	*διαλεγόμενος* (*Metello*) ... *ὡς τὸ κακόν τι πρᾶξαι φαῦλον εἴη, τὸ δὲ καλὸν μέν, ἀκινδύνως δέ, κοινόν, ἴδιον δὲ ἀνδρὸς ἀγαθοῦ τὸ μετὰ κινδύνων τὰ καλὰ πράσσειν.*
	Plut. Mar. 28.
' Erat autem res ei cum exercitu C. Marii invicto '.	*καὶ τὸ στρατιωτικὸν ἐπάρας κατεμίγνυε ταῖς ἐκκλησίαις.*
	Plut. Mar. 29.
' Cessit, ne aut victus a fortibus viris cum dedecore caderet, aut victor multis et fortibus civibus rem publicam orbaret '.	*τῶν δὲ βελτίστων περιπαθούντων καὶ συντρεχόντων πρὸς τὸν Μέτελλον οὐκ εἴα στασιάζειν δι᾽ αὐτόν, ἀλλὰ ἀπῆλθεν.*

Saturnino è per Cic. *seditiosus,* turbatore dello stato, come il greco Arcesila è il sovvertitore della filosofia: l'opera di lui è guidata dall'*improbitas,* dall'*audacia,* dal *furor,* quasi dalla *dementia* [1]). Ma sono preziose testimonianze quelle di Cicerone, quando egli, parlando di lui, dice ' vigilante homine et in causa populari, si non moderate, at certe populariter abstinenterque versato '; e quando lo chiama ' florens homo in populari ratione ', ed anche ' vir fortis ' (p. Sest. 37 e 101). L'*improbitas* e il *furor,* che trovano corrispondenza nell'*αἰσχρῶς βιοῦντας* di Appiano e nella frase di Plutarco *ἀνθρώπους θρασυτάτους καὶ πλῆθος ἄπορον καὶ θορυβοποιὸν ὑπ' αὐτοῖς ἔχοντας,* sono espressi più mitemente col *non moderate* [2]). A ciò si aggiunga che Cicerone (p. Rab. perd. 23) riconosce come la sola amicizia di Saturnino ebbe forza da trascinare Labieno. Certo è sempre un sentimento di amor proprio quello pel quale l'a. nel confronto che stabilisce tra Clodio nemico suo e Saturnino nemico di Metello, trova questo molto migliore; ma è un fatto che egli quasi giustifica il risentimento di Appuleio contro i nobili per l'ingiuria ricevuta

Cic. de domo 82.	Plut. l. c.
' Saturninus de Metello tulit.... ut interdiceretur '.	*ψηφίζεται Σατορνῖνος ἐπικηρῦξαι τοὺς ὑπάτους, ὅπως πυρὸς καὶ ὕδατος καὶ στέγης εἴργηται Μέτελλος.*
Cic. p. Rab. perd. 27.	Plut. Mar. 30.
' Quid de.... equitibus Romanis dicemus, qui tum una cum senatu salutem rei publicae defenderunt? '	*καὶ τῆς βουλῆς καὶ τῶν ἱππέων συνισταμένων καὶ ἀγανακτούντων.*
Cic. p. Rab. perd. 20.	
' Arma populo Romano, C. Mario consule distribuente, dantur '.	(*Mario*) *ἐξήνεγκεν εἰς ἀγορὰν τὰ ὅπλα.*

[1]) p. Corn. II fr. 5; Acad. prior. II 14 sq.; p. Rab. perd. 22; in Vat. 23; de har. resp. 41.

[2]) Anche il Mommsen (*röm. Gesch.* II³ 199) lo nota.

da essi durante la sua questura [1]). Come oratore era il più eloquente fra i sediziosi, dopo i Gracchi, ma di quella eloquenza popolare che guadagnava gli animi più colle apparenze, coi moti del corpo e coll'acconciatura della toga, che non coll'abbondanza del dire o col senno politico: egli però non ebbe mai ' ullum in contione conductum; ipsa enim largitio et spes commodi propositi sine mercede ulla multitudinem concitabat ' [2]).

C. Servilio Glaucia è ' longe post natos homines improbissimus; sed peracutus et callidus cum primisque ridiculus ' (Brut. l. c.), ' homo impurus sed tamen acutus ' (p. Rab. post. 14). Che egli fosse ' peracutus et callidus ', si vede dall'ammonimento che dava al popolo ' cum lex aliqua recitaretur, primum versum attenderet. si esset *Dictator, consul, praetor, magister equitum,* ne laboraret; sciret nihil ad se pertinere; sin esset *Quicumque post hanc legem,* videret ne qua nova quaestione alligaretur '; come pure dell'essersi saputo guadagnare l'affetto della plebe, e colla legge *repetundarum* l'amicizia dell'ordine equestre (Brut. l. c.). Egli era anche ' cum primisque ridiculus ' secondo Cicerone, il quale infatti nota ' quod Calvino Glaucia claudicanti: *Ubi est vetus illud: num claudicat? At hic clodicat,* hoc ridiculum est ' (de or. 2, 249); ma pone nel ' genus facetum ' l'altro suo motto indirizzato a Metello ' Villam in Tiburte habes, cortem in Palatio ' (ib. 263). In fondo Glaucia doveva essere un oratore valente (cf. Ihne l. c.). ' Impurus et improbissimus ' alla pari dell'ateniese Iperbolo (Brut. 224), fu detto perfino ' stercus Curiae ', con immagine indecente, ma vera, dice Cicerone (de or. 3, 164). Questi epiteti ci richiamano alla nota censoria di Metello: ma in che cosa consisteva la turpe vita di Saturnino e di Glaucia? Abbiamo veduto che del primo parlano assai bene Diodoro e Cicerone; sappiamo poi che il collega C. Metello Caprario si oppose alla decisione di Metello Numidico, non perchè fosse amico di Saturnino, come congettura il Bardey

[1]) p. Sestio 39; de har. resp. 43.
[2]) Brutus 224; p. Sest. 105.

(p. 26), ma perchè forse non sembravagli atto di giustizia o temeva l'impopolarità: se dovevasi punire l'ἀκολασία, non mancava modo di potere rinfacciare la mollezza a Metello; Glaucia infatti osava lanciargli il motto, di cui sopra, e similmente alla magnificenza della sua villa aveva fatto allusione C. Giulio Cesare Strabone (Cic. de or. 2, 275): ' ego qui in dilectu Metello, cum excusationem oculorum a me non acciperet et dixisset: *Tu igitur nihil vides? Ego vero,* inquam, *a porta Esquilina video villam tuam* '. Ove si pensi finalmente alla passione che dominava Cicerone, non si deve dare alle sue parole tutto quel peso che sembrano meritare.

Mario apparisce alla mente di Cicerone molto ben diverso da quello che è dipinto da Plutarco: lo chiama ' conservator ', ' spes, subsidium patriae ', ' vere pater patriae, parens libertatis atque rei publicae ', ' vir fortis ' e ' divinus '. Se non che quando parla delle guerre civili fra Mario e Silla, non esita a dire che Silla fece guerra civile con lui e con Carbone, ' ne dominarentur indigni et ut clarissimorum hominum crudelissimam poeniretur necem ', che dopo il suo ritorno avvenne ' caedes omnium crudelissima ', e ' senatum cunctum paene delevit ', che fu ' in iracundia perseverans ', ed a comandare a Catulo che si uccidesse fu ' omnium perfidiosissimus '. Sempre guidato dai medesimi sentimenti, Cicerone loda Mario che prese contro Saturnino le armi e con lui il collega L. Flacco, e reputa Mario più splendido quando era biasimato da Glaucia di quando era da lui medesimo lodato [1]). Crede poi che Mario avesse operato così deliberatamente contro i demagoghi, in modo da mostrar falsa l'opinione che egli avesse dato loro la fede pubblica. Giunge perfino, come abbiamo già notato, a far risalire a lui la responsabilità dell'uccisione di Glaucia [2]).

[1]) Per tutte le espressioni di Cic. sopra ricordate, v. p. Sest. 37 e 50; p. Rab. perd. 27; Philipp. 8, 7. 11, 1; de or. 3, 8; post red. in sen. 38; ad Quir. 7; de nat. deor. 3, 80; de har. resp. 51.

[2]) Vedi per la confutazione pp. 466 sqq.

Della nimicizia di Metello con Mario, Cicerone fa chiara menzione, e la conferma adducendo la risolutezza di questo a cacciare il rivale [1]; ma non dà il suo giudizio sul fatto. Solo egli trova lodevole che Metello cedesse al console per non venire alle armi (in Pis. 20; p. Planc. 89). In altra occasione però (de off. 3, 79) disapprova che Mario, legato di Metello quando si presentò la prima volta al consolato, accusasse il suo capitano di protrarre a bello studio la guerra.

Ma l'odio maggiore è fra Saturnino e Metello: questi, censore, voleva rimuovere Saturnino dal senato, aveva ricusato, nonostante la violenza del popolo, d'iscrivere nelle liste dei cittadini il finto Gracco [2], e s'era rifiutato a giurare la legge agraria che reputava *non iure rogatam* [3]. Saturnino gli eccitò contro il popolo e presentò la legge per mandarlo in esilio [4].

L'ultimo avvenimento della vita di Saturnino è da Cicerone narrato nella frammentaria orazione in difesa di C. Rabirio. Per dimostrare che questi non uccise Saturnino, egli si fonda sulla questione di diritto; per quella di fatto rimanda alla difesa di Ortensio, che disgraziatamente è perduta. Da Cicerone si apprende che i consoli in forza di un senatoconsulto armarono i cittadini: tutti i nobili e i cavalieri si unirono a loro [5]; si unì anche tutto l'agro Piceno. Dal tempio di Sanco e dagli armamentarii pubblici Mario prende le armi e le distribuisce al popolo nel Foro. Lo stato non poteva cacciare Saturnino e i suoi compagni se non colle armi, le armi erano necessarie. Stavano con Saturnino armati sul Campidoglio C. Glaucia pretore,

[1] p. Sestio 37. Probabilmente fu questa la circostanza in cui Glaucia indirizzò lodi a Mario, cosa che a Cic. sembrò per Mario disonorevole (de har. resp. 51) e donde presero i nobili sospetto di un'intesa fra lui e i demagoghi.

[2] p. Sestio 101; cfr. p. Rab. perd. 20.

[3] p. Sestio 101 (cfr. 37). in Vat. 23.

[4] de legg. 3, 26; de domo 82; cfr. interr. de aere alieno Milon. fr. 23.

[5] Per questo e per ciò che diciamo in seguito, v. Cic. Philipp. 8, 15; Catil. 1, 4; de legg. 3, 20; p. Mil. 14; p. Rab. perd. 18 e 35.

C. Saufeio questore, Q. Labieno e quel Gracco uscito dal carcere che gli aveva aperto Saturnino. Mario ordinò che si rompessero i condotti che portavano l'acqua nel tempio di Giove. Che Mario desse la fede a Saturnino, Cicerone lo mette in dubbio, perchè non poteva darla senza senatoconsulto [1]). Saturnino cadde per mano di Sceva servo di Q. Crotone. Questo asserisce Cicerone, ma il tribuno T. Labieno, nepote di quel Labieno che fu ucciso nella Curia con Saturnino, accusò il senatore Rabirio come autore del delitto. Nonostante la difesa di Ortensio e di Cicerone, non sembra risultasse molto chiara l'innocenza di Rabirio, già condannato dai duumviri capitali sorteggiati dal pretore Metello Celere. L'accenno poi di Cicerone alla pochezza degli avversari è addirittura inesatto, giacchè sappiamo che il pretore, visto che Rabirio veniva condannato con gran desiderio dal popolo, tolse il vessillo dal Gianicolo.

Il Bardey (p. 69) congettura che questo processo, iniziatosi trentasette anni dopo la morte di Saturnino, si dovesse all'affetto di cui il popolo circondava la memoria del fiero demagogo; non nego ciò, ma può darsi ancora che segni un rialzamento del partito popolare e sia un atto di reazione suscitato da molte ragioni che provavano la colpabilità del reo: è giunto infatti sino a noi che Rabirio portò attorno nei conviti, per ischerno, la testa di Saturnino [2]).

II. — L. Appuleio Saturnino.

La grave eredità dei Gracchi, che invano avevano tentato di rinnovare la società del mondo Romano, fu raccolta da L. Appuleio Saturnino [3]). La sua eloquenza affascinante gli aprì la carriera degli onori: già nel 650/104 era *quaestor Ostiensis* [4]). Una carestia, causata dalla guerra servile

[1]) Vedi a suo luogo le confutazioni di queste notizie di Cicer.

[2]) Auct. de vir. inl. 73, 12.

[3]) Questo si ricava da tutta l'opera di Saturnino; ma poi è detto espressamente da Floro (2, 4, 2).

[4]) Pare avesse sostenuto anche la carica di Triumviro monetale; C. I. L. I nummi saec. VII n. 373 sqq.

in Sicilia, offrivagli il destro di cattivarsi sempre più la benevolenza del popolo colla cura dell'annona, che gli apparteneva di diritto, quando il senato gliela tolse per affidarla a M. Emilio Scauro. Diodoro giustifica la condotta del senato e spiega a modo suo la elezione di Saturnino a tribuno nell'anno seguente; ma evidentemente a costui era stata fatta ingiuria; e, se di li a qualche mese egli fu eletto tribuno, il popolo diede ragione a lui e il senato ottenne il contrario di quanto desiderava. Cicerone dice che Saturnino si diede al partito democratico per il cruccio prodottogli da questa offesa: anche di C. Gracco si disse che si diede al partito popolare per vendicare il fratello [1]). Prima di tutto l'atto stesso del senato sembra deporre in contrario; poi non è credibile che odio personale solamente, e non una seria e profonda convinzione, abbia indotto Saturnino ad abbracciare un partito per il quale spese la vita colla maggior buona fede. Certo se ravviciniamo l'elezione di M. Scauro alla nimicizia di Metello con Saturnino e consideriamo la parentela che univa le famiglie dei due illustri aristocratici [2]), possiamo argomentare che l'amministrazione di Roma in questo tempo fosse in parte a base di consorterie che, commettendo abusi, provocano lo sdegno delle anime ardenti.

Fatto tribuno (nel 651/103) Saturnino per umiliare il senato promosse una *quaestio extraordinaria* contro Cn. Manlio, che, console, era stato sconfitto insieme col proconsole Cepione ad Arausio ed era riuscito a sottrarsi al processo intentato l'anno avanti contro quest'ultimo: fu condannato e cacciato in esilio [3]). Nello stesso tempo egli cercava di avvicinarsi a Mario e renderselo amico, presentando una legge colla quale voleva distribuire ai veterani di lui cento

[1]) Cic. de har. resp. 43; p. Rab. perd. 14; Vell. 2, 6, 2; Plut. C. Gracch. 3; Flor. 2, 3, 1.

[2]) Cic. p. Sestio 101; p. red. ad Quir. 6 sqq.

[3]) Granius Licinianus p. 20 Bonn.; cfr. Cic. de orat. 2, 125. Perchè io assegni all'anno 650/104 il processo di Cepione ed al 651/103 quello di Cn. Manlio, si vedrà in seguito.

iugeri a testa di terreno in Affrica [1]), e favorendone la elezione a console per la quarta volta.

Nella plebe il desiderio dei Gracchi era rimasto vivissimo. Saturnino cercò di trarre il profitto maggiore da tali disposizioni. Un libertino [2]), di nome L. Equizio [3]), venuto da Fermo del Piceno (Val. Max. 9, 15, 1), si spacciava per figlio di T. Gracco [4]): Saturnino sostenne il sedicente Gracco; ne fu detto anzi il subornatore [5]). La calda e violenta parola del tribuno [6]) valse ad eccitare la plebe a tal segno, che essa tentò di costringere colla forza Sempronia, sorella dei Gracchi, a riconoscere Equizio come nipote; ma nè per preghiere nè per minacce la donna si lasciò smuovere. L'anno successivo voleva la plebe che i censori lo iscrivessero nei registri dei cittadini; ma Metello si rifiutò e la plebe infuriata lanciò contro di lui pietre [7]).

[1]) Auct. de vir. inl. 73. 1. Secondo Paape o. c. p. 32, questa legge non poteva esser presentata da Saturnino nel primo suo tribunato, perchè i soldati di Mario erano ancora alla guerra nè potevasi prevedere quando sarebbero ritornati. Si può obbiettare che non vi era nessuna necessità di attuare la legge nel momento: approvata sarebbe stata messa in effetto al tempo opportuno.

[2]) Auct. de vir. inl. 73, 3.

[3]) Val. Max. III 2, 18. 8, 6, VIIII 15, 1 ha sempre *Equitius*, VIIII 7, 1 *L. Equitius*. Non mi sembrerebbe troppo ardito se, in riguardo a ciò, nell'auct. de vir. inl. 62, 1, che unico porta *Quinctius*, si leggesse pure *Equitius*, fondandosi sulle forme corrotte del cod. Niss. *equitem* e del cod. Lignit. *Equitum*. Un *L. Equitius L. f.* si trovò scritto in una colonnetta a Cere (C. I. L. I p. 563 n. 1545).

[4]) Cic. p. Sestio 101; p. Rab. perd. 20; Val. Max. VIIII 7, 1. 15, 1; Auct. de vir. inl. 62, 1. Flor. 2, 4, 1.

[5]) Auct. de vir. inl. 73, 3.

[6]) Poichè vediamo Equizio sempre accompagnato da Saturnino (con lui infatti si presentò due volte al tribunato, con lui fu in Campidoglio e con lui perì nella Curia Ostilia), e l'auct. de vir. inl. 73, 3-4 dice che Saturnino lo subornò a dichiararsi figlio di T. Gracco e fu tratta a testimoniarlo Sempronia, è naturale che il tribuno che secondo Valerio Massimo (III 8, 6) trasse davanti al popolo Sempronia, fosse Saturnino; ciò sarebbe avvenuto nel 651/103. Di nessun tribuno infatti abbiamo memoria che fosse del partito di Saturnino fino al 655/99.

[7]) Cic. p. Sestio 101; Val. Max. VIIII 7, 2.

Questa sommossa probabilmente va identificata con quella ricordata da Orosio (5, 17, 3), a cui già abbiamo accennato.

La venalità dei senatori manifestatasi così impudentemente durante la guerra Giugurtina, aveva persuaso Mitridate a mandare a Roma ambasciatori carichi di donativi. Saturnino osò recar loro gravissima ingiuria, ma dovette per opera dei senatori subire davanti ad un tribunale di essi un processo come violatore del diritto delle genti. Il popolo però, facendolo assolvere, gli rendeva per la seconda volta giustizia.

Metello, valendosi della sua autorità di censore dichiarava *in probro* Saturnino e Glaucia, e voleva rimuoverli dal senato; il collega Metello Caprario, reputando questo atto ingiusto o imprudente, si oppose, ed essi conservarono la loro dignità. In tale circostanza vediamo per la prima volta uniti, per non separarsi più fino alla morte [1]), Saturnino e Glaucia.

[1]) Va corretto il passo dell'auct. de vir. inl. 73, 2: ' Glauciae praetori, quod is eo die, quo ipse (*Saturnino*) concionem habebat, ius dicendo partem populi avocasset, sellam concidit ut magis popularis videretur '. Ciò ripugna alla tradizione storica, che fa di Saturnino e Glaucia due amici intimi e fedeli, e alla cronologia (perchè si sa che Glaucia fu pretore nel 654/100). Si noti ancora che prima del 654/100 si parla di *Glaucia praetor* e nel 654/100 (§ 9) si parla pure di *Glaucia praetor* senza che sia aggiunto l'*iterum*, come suol fare l'auctor. Se ben si osserva, questo fatto appartiene al 651/103, perchè si trova in mezzo ad altri due fatti spettanti al primo tribunato di Saturnino: la legge agraria cioè e la subornazione del falso Gracco, per cui v. sopra p. 475 n. 6. Inoltre l'espressione *eo die quo ipse concionem habebat* è così determinata, che è molto probabile si riferisca alla presentazione della legge agraria. Si potrebbe credere che non solamente Bebio si fosse opposto a questa legge, ma che i nobili avessero fatto tener giudizio al pretore proprio in quel giorno della votazione per distoglierne una parte del popolo. La frase poi *ut magis popularis videretur* credo si debba, come altri fa, riferire a quel che vien dopo; così non si dà neppure luogo alla congettura che fra il pretore e Saturnino ci fosse stata un'intesa. Anzi sospetto che questa frase appunto, insieme a quello che si dice del pretore, abbia indotto a mettere il nome di Glaucia, portando in tal guisa la confusione in tutta questa prima parte del capitolo. La lezione quindi sarebbe piana e corretta, se, cambiato il nome, si mettesse così: ' L. Appu-

A nulla era valso il rifiuto di Sempronia, a nulla le dichiarazioni del censore Metello: l'anno 653/101 L. Equizio presentavasi insieme con Saturnino come candidato alle elezioni tribunizie. Ma il console Mario mise in carcere Equizio (Val. Max. 9, 7, 1), e Saturnino patì quasi la repulsa; se non che quegli fu liberato dal popolo diretto, come vuolsi (Cic. pr. Rab. perd. 35), da Saturnino; e questi fu poi eletto in luogo del suo competitore Nonio (App. b. c. 28). Glaucia giovò molto all'amico in questa occasione, e Saturnino trovò modo di giustificarsi della morte di Nonio. Per il medesimo anno Glaucia era eletto pretore.

Nel nuovo anno Saturnino presentò le sue leggi. Prime furono l'agraria e la coloniale: coll'una voleva distribuire le terre della Gallia Narbonese tolte ai Cimbri da Mario (App. ib. 29), coll'altra ordinava colonie in Sicilia, in Acaia e in Macedonia, e stabiliva che l'oro acquistato da Cepione fosse impiegato nella compra dei terreni (de vir. iul. 73, 5) e Mario potesse creare per ogni colonia tre cittadini romani (Cic. p. Balb. 48). Solo l'auctor de vir. inl. non parla della legge agraria, ma apponendo alla legge coloniale la clausola per la quale fu mandato Metello in esilio, dice ' qui in leges suas non iurasset ' [1]. Col plurale *leges* probabilmente si voleva intendere anche la legge agraria esposta da Appiano. Anche Plutarco (Mar. 28) dice *πρὸς τοῦτο* (= *per mandare in esilio Metello*) *Γλαυκίαν καὶ Σατορνῖνον.....* *οἰκειωσάμενος εἰσέφερε νόμους δι' αὐτῶν*, e due anni dopo la legge Didia-Cecilia (Cic. de domo 53) proibiva ' ferre per saturam '.

Queste leggi miravano a rialzare mediante una larga emigrazione le sorti della plebe cittadina e a ricostituire il ceto

leius Saturninus, tribunus plebis seditiosus, ut gratiam Marianorum militum pararet, legem tulit, ut veteranis centena agri iugera in Africa dividerentur; intercedentem Baebium collegam facta per populum lapidatione summovit; Claudio (?) praetori, quod is eo die, quo ipse concionem habebat, ius dicendo partem populi avocasset, sellam concidit. Ut magis popularis videretur, quendam libertini ordinis subornavit ' etc.

[1]) Auct. de vir. inl. 73, 6. Cfr. Paape p. 35 sq. e Lange III² 78.

medio quasi del tutto scomparso; al tempo stesso far partecipare i soci al frutto delle conquiste, alle quali avevano tanto contribuito colle fatiche e col sangue. Si tentava anche di superare la ritrosia inveterata che i Romani, nobili e plebei, avevano a concedere la cittadinanza. Il permettere a Mario con una deliberazione dei comizi di nominare tre cittadini romani per ogni colonia aveva un'importanza politica grandissima: non solamente si sanciva l'atto arbitrario di lui che aveva dato quel diritto sul campo di battaglia a due intiere coorti di Camertini, ma si faceva un passo verso un nuovo avvenire. Così si spiega perchè la plebe cittadina, vedendo che gli Italici eran quelli che da queste leggi ritraevano il maggior vantaggio, ne era malcontenta. Ad accrescere e sfruttare questo malcontento intervennero i nobili.

Poteva Mario essere 'auctor' di queste leggi? È un fatto che in esse trattavasi di fondare colonie, delle quali alcune potevano avere importanza militare e politica (perchè da condursi in paesi testè vessati dalla guerra), e di distribuire ai suoi soldati le terre conquistate. A lui si permetteva di premiare colla cittadinanza romana alcuni suoi soldati più benemeriti. Egli, pur non avendo in politica un programma suo ben definito, era nel presente ordine di cose il primo rappresentante della democrazia in senato, e come tale doveva essere informato di ogni novità che si volesse compiere nel popolo. Giova a questo proposito addurre la testimonianza di Cicerone, che Saturnino aveva presentato la legge coloniale per Mario (Cic. p. Balb. 48). Ma d'altro lato egli era console, e come tale non poteva uscire da un certo riserbo: vedeva il senato fieramente avverso, freddo o alieno l'ordine equestre cui non veniva alcun vantaggio da questa lotta [1]), gran parte della plebe pure contraria. Il chiamarlo Appiano segreto nemico di Metello fa supporre che egli non amasse di pren-

[1]) Il Paape (p. 35) anzi pensa che i cavalieri ne avessero danno, perchè non avrebbero potuto comprare a poco prezzo quei campi che invece per la legge Appuleia si sarebbero distribuiti.

dere di fronte gli avversari, ma che piuttosto fosse astutamente conciliativo. In tal caso poi egli avrebbe lottato per acquistare un privilegio non richiesto da necessità veruna, tanto più che sancire l'atto arbitrario della concessa cittadinanza era impopolare. Forse Saturnino che più volte aveva tentato di guadagnarsi Mario, ora accortamente lo legava alle sue leggi per non averlo contrario: egli in tal guisa lo disarmava, ed iniziava l'attuazione del disegno dei Gracchi per una via che meno poteva levare sospetti. Mario aderiva senza prender parte alla lotta.

Venuto il giorno dei comizi la plebaglia cittadina per rigettare la legge ricorse ai bastoni; ma il partito di Saturnino composto di campagnuoli e di Italici, da prima disperso, armatosi anch'esso di bastoni, supera gli avversari e la legge è approvata. A dar man forte alla plebe cittadina ci erano i nobili. Nella votazione si erano rilevati due vizii di forma: la legge era stata votata *per vim* e *Iove tonante*. I nobili se ne sarebbero valsi per annullare la legge; ma contro essi stava la clausola, colla quale si imponeva ai senatori di giurare dentro cinque giorni la legge, pena la espulsione dal senato e la multa di venti talenti. Nella prima seduta Mario finì col dar ragione ai senatori, dicendo che egli non avrebbe volentieri giurato: al quinto giorno, per evitare una guerra civile, per essere la città in istato di rivoluzione, esprimeva la necessità di rassegnarsi a giurare per quietare gli animi e rimettere ad altro tempo le considerazioni sui vizii di forma. Scauro, Rutilio, Lucullo e tutti i più fieri aristocratici riconobbero la necessità del momento, e fecero questo sacrificio alla patria; Metello solo non volle cedere. Non volendo riconoscere gli effetti della legge e fidando nel veto degli altri tribuni, resistè al *viator* speditogli da Saturnino per trascinarlo fuori del senato; per cui il demagogo gli suscitò contro la plebe e propose il suo esilio. Molto sangue si sarebbe certamente sparso nei comizii, se Metello non fosse subito partito. A questo punto avrà Mario prestato volentieri l'opera sua ai demagoghi: gli si presentava l'occasione di liberarsi di un nemico, e sarà stato lieto di pro-

mulgarne il bando. Dal contegno ostile tenuto in questo momento da Mario contro Metello è probabile abbiano poi gli avversari argomentato la sua complicità con Saturnino.

Uscito Saturnino vittorioso sì, ma a grandissimo stento, dalla lotta per la legge agraria, comprese il bisogno di aver dalla sua anche la plebe cittadina. Sottratta questa all'influenza dei nobili e contentata nel suo egoismo, si veniva a scalzare il partito del senato allora dominante in città. Saturnino seguì C. Gracco anche in questo e propose una legge frumentaria.

Per lo innanzi in tempo di straordinaria abbondanza il senato aveva fatto elargizioni di frumento, vendendolo a vilissimo prezzo, persino a due assi nel 554/200 (Liv. 31, 50, 1); C. Gracco, in tempo di carestia [1]), aveva colla sua legge frumentaria assegnato ad ogni moggio il prezzo di sei assi e un terzo. La legge frumentaria di Saturnino veniva in buon punto per la plebe, perchè, se già nel primo anno che era scoppiata la guerra degli schiavi in Sicilia, si era fatta sentire in Roma la carestia, dopo quattro anni di guerra continua, essa doveva esser maggiore. Saturnino ampliò il beneficio alla plebe, stabilendo il prezzo di ogni moggio a cinque sesti di asse (= 5 centesimi circa) [2]). Se Saturnino avesse considerato le condizioni dell'erario non sappiamo: nè possiamo renderci esatto conto delle condizioni di esso dopo la guerra degli schiavi e quella dei Cimbri e dei Teutoni. Certo, secondo la mente di Saturnino, l'erario non aveva bisogno del danaro acquistato da Cepione, perchè lo aveva devoluto alla compra di terre: nè, volendo favorire i proletari, egli era trattenuto dal pensiero che coloro che possedevano tutto avrebbero dovuto caricarsi di qualche nuova imposta per rimettere in assetto le finanze dello stato. I nobili accettarono questa come una nuova sfida dell'ardito tribuno. Il questore urbano Q. Cepione, sopraintendente dell'annona, informò il senato che l'erario non poteva so-

[1]) Liv. periocha 60, 5; Oros. V 11.

[2]) Rhet. ad Heren. I 21: ' Cum L. Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset '.

stenere tanta elargizione: questo condannò la legge perchè rovinosa allo stato. Tuttavia Saturnino raccoglieva il popolo per farne la votazione anche contro il veto dei colleghi, quando Q. Cepione messosi a capo dei nobili irruppe nell'adunanza e a viva forza disturbò i comizi. L'atto audace, già altra volta compiuto felicemente al tempo dei Gracchi, indusse Saturnino a mettere al dovere gli avversari con una legge, la *lex de maiestate*. In che cosa essa consisteva?

Il Mommsen (p. 179 n.), fondandosi sul frammento di Liciniano 'Cn. Manlius ob eandem causam quam et Caepio L. Saturnini rogatione e civitate plebiscito (?) eiectus', opina che per la legge Appuleia *de maiestate* fosse avvenuto un processo contro Manlio e Cepione insieme, accusati da Saturnino e Norbano *actores* nell'anno 651/103, e che la legge *de maiestate* altro non fosse che la proposta della nomina di una commissione straordinaria per l'investigazione dei tradimenti della patria durante il tempo dei tumulti cimbrici. Non sono mancati oppositori a questa opinione [1]) ma colui che ha meglio riassunto definitivamente la questione è il Klebs (p. 262 sq.). Egli accetta in generale l'opinione del Mommsen, ma nei particolari trova molta incertezza. Che la *rogatio* di Saturnino, egli nota, vada appunto identificata colla *lex de maiestate minuta,* non è l'unica interpretazione possibile. È pure molto semplice la spiegazione che Manlio prima della condanna andasse in esilio e che Saturnino secondo l'uso comune ne proponesse la conferma per mezzo di un plebiscito; poteva in-

[1]) Il Lange III[2] 70. 82, che a me è parso di dover seguire, pensa che Cepione fosse stato accusato nel 650/104 per una *quaestio extraordinaria* di Norbano, Manlio l'anno successivo per una *quaestio extraordinaria* di Saturnino, e che la lex Appuleia riguardasse solamente la *maiestas minuta* nei comizî e nelle magistrature, secondo l'applicazione di essa ai processi di Cepione minore e di Norbano, e fosse prodotta da eventi politici nel 654/100. Il Paape o. c. p. 36 sq. viene alle medesime conclusioni del Lange, dimostrando che non potè esser fatto il processo di Cepione per mezzo della legge Appuleia, perchè questa ammetteva una *quaestio perpetua* e quindi un processo davanti ai giudici, mentre il processo di Cepione avvenne *in contione.*

fatti per la *rogatio* di Saturnino essere avvenuto il plebiscito di condanna. Nota pure giustamente che il confronto fatto dal M. fra la *lex de maiestate,* come egli la intende, e la *lex Mamilia* non regge, perchè Mamilio si riferiva colla sua legge ad alcuni fatti determinati e chiedeva per questi una commissione d'inchiesta, mentre la *lex de maiestate minuta* conteneva una disposizione generale, che ricavavasi dal processo di Cepione Minore e da quello di Norbano. E conclude: ' Ob neben den allgemeinen Bestimmungen in demselben Gesetz zugleich solche über die Untersuchung der Vorgänge in Gallien enthalten waren (was nach römischer Weise sehr wohl möglich war), oder ob diese in einem zweiten, besonderen Antrag gefordert ward, lässt sich nicht mehr entscheiden '. Riguardo al contenuto della legge a me sembra di non poca importanza richiamar l'attenzione sul fatto che Cicerone (de or. 2, 107; part. orat. 104 sq.), in due opere retoriche composte a molta distanza di tempo, non ha trovato altro esempio di *maiestas minuta* più acconcio del processo di Norbano. Altrove (de inv. 2, 52) poi adduce il fatto del padre di C. Flaminio che trasse a viva forza dal tempio il figlio tribuno, mentre questi teneva il *concilium plebis* per fare approvare la legge agraria contro il volere degli ottimati. Presso a poco simile è il fatto di Cepione Minore (ad Herenn. 1, 21; 2, 17): donde prende valore notevole la concordanza fra Cicerone e l'autore della Rhet. ad Herennium. Qualora poi non si volesse ammettere l'opinione del Paape (p. 38), che cioè la notizia ' ut Caepio ad tribunos plebis de exercitus amissione ' (ad Herenn. 1, 24) possa attribuirsi alla prima accusa di Cepione subito dopo la sconfitta di Arausio, non troverei del tutto verosimile che due appunto e non altri fossero stati gli *actores* contro Cepione o, in questo secondo caso, Norbano il solo sopravvissuto. Sembra pure che di tutte le notizie sul processo di Norbano non ve ne sia alcuna che alluda anche di sfuggita all'*actor* principale, a colui che avrebbe dato il nome alla *rogatio,* Saturnino: certo Cicerone non avrebbe risparmiato questa nuova accusa di sedizione all'odiato demagogo. In quanto alla conclusione del Klebs

io dico che, ove si voglia fare un confronto tra la legge Appuleia rispetto al processo di Cepione padre e la legge Sempronia rispetto a Lenate e la Clodia rispetto a Cicerone, non mi sembra quella una diretta emanazione del fatto, come queste due; e un tal modo di far leggi non appare si convenga al carattere ed alla vita politica di Saturnino. Ci è di più, che Cepione padre non resulta condannato *in quaestione* (Paape p. 36 sq.); per cui credo più naturale spiegar la *lex de maiestate* per una *quaestio perpetua,* tutta informata alle condizioni politiche del partito che la presentò e riguardante le cose interne dello stato.

Suprema necessità per Saturnino era l'aver di nuovo in mano il potere l'anno successivo. Non si sa se egli avesse in animo di presentare allora una legge *de civitate sociis danda*; senza dubbio, se noi pensiamo che anche per gli altri novatori [1]) questa legge era il termine finale delle loro riforme, siamo indotti a credere che Saturnino pure in ciò imitasse l'esempio dei Gracchi. Ad ogni modo era molto se poteva mandare ad effetto le leggi che aveva potuto far approvare, tanto più che la concessione legale della cittadinanza romana ai socii non era più cosa nuova. La plebe cittadina pareva riconciliata con Saturnino: con lui finalmente era eletto tribuno Equizio. Dei tribuni eletti per l'anno successivo, oltre a Saturnino ed Equizio, sono pervenuti fino a noi i nomi di cinque [2]), dei quali due (C. Appuleio Deciano e Sesto Tizio) appartenenti al partito Appuleiano, due (L. Porcio Catone e Q. Pomponio Rufo) agli ottimati; il quinto, P. Furio, indicava una scissione nel partito democratico. Egli era stato privato del cavallo dal censore Metello, col quale aveva perciò fiero odio personale: la colpa forse era quella medesima di Saturnino e di Glaucia. Con questi prese parte alle lotte dell'anno 650/100, e forse per l'amicizia e coll'aiuto di loro fu eletto tribuno. Ignoriamo se per dissapori coi demagoghi, o guadagnato dagli ottimati, o per l'una e l'altra ragione, abbandonò gli antichi

[1]) Non occorre dire che questi furono G. Gracco e Livio Druso.
[2]) Vedi miei ' Fasti tribun. pl. ' p. 353.

compagni e si schierò nell'opposizione [1]). L'opera dei senatori, come si vede, era attivissima; e se avevano perduto dei posti nelle elezioni tribunicie, cercavano di ricuperarli in altro modo. Del resto le cose dei demagoghi volgevano al meglio; non mancava che l'elezione di Glaucia a console. L'unico candidato possibile nel partito di Saturnino sembrava costui: giunto nel *cursus honorum* al grado sufficiente, egli non solo era amico della plebe, ma anche dei cavalieri. L'altra frazione del partito democratico a Glaucia oppose un uomo che potesse stargli a fronte, C. Memmio caro alla plebe ed ai cavalieri esso pure [2]): l'uno dei due doveva rimaner sul terreno, giacchè M. Antonio era sostenuto da tutti i partiti e quindi la sua riuscita era sicura. I nobili, pur di contrariare i disegni di Saturnino, avrebbero favorito Memmio, sebbene ancor memori delle ferite da lui ricevute; lo stesso avrebbero fatto i cavalieri amanti dell'ordine e dei propri interessi. Allora Saturnino e i suoi compagni, non videro altro scampo che nel sopprimere il pericoloso competitore. Nel giorno dei comizi scoppiò un tumulto e Memmio cadde [3]). Una grande indignazione si levò contro gli autori del delitto: dicesi che la plebe infuriata li ricercasse a morte. Saturnino radunata un'altra masnada di ἀγροικοί si ritirò sul Campidoglio insieme con Glaucia, Saufeio, Equizio e Labieno. Il senato radunatosi

[1]) Dio. Cass. frg. 95, 2 e 3; cfr. Oros. 5, 17, 11.

[2]) Che egli fosse passato alla parte dei nobili, non è credibile. Fino al 650/104 circa, quando subì un processo di concussione (nel quale M. Scauro con *destricto testimonio* depose contro di lui) fu fierissimo avversario dei nobili e nessuno scrittore, neppure Sallustio che parla di lui accuratamente, accenna a fatto di tal genere (v. Paape o. c. p. 45 e 46). Senza dubbio egli non seguendo le opinioni di Saturnino (Liv. Perioch. 69), si prestava a fare il giuoco degli ottimati. Nel seno della plebe sarà appartenuto a quel numero, come abbiam veduto considerevole, di malcontenti per conciliarsi i quali Saturnino propose la legge frumentaria; ed ora questo partito doveva essere rafforzato dall'acquisto di P. Furio. Che fosse in grazia dei cavalieri si rileva dal fatto che da essi nel suo processo fu assolto (Cic. p. Fonteio 24; Val. Max. VIII 5, 2) e, dopo la sua morte, vendicato.

[3]) Oros. V 17, 5 conosce anche il nome dell'assassino, P. Mezio.

li dichiarava, cogliendo il momento opportuno, nemici della patria. I cavalieri furono dalla parte del senato. Mario, che aveva probabilmente disapprovato la candidatura di Glaucia [1]), dovette intervenire sicuro di compiere un ufficio sgradevole. Il vecchio Emilio Scauro lo esortava a salvare la repubblica: egli stesso si faceva recare le armi. Mario credette di dovere acconsentire, forse per evitare un male maggiore. Armò infatti alcuni, ma a malincuore, e fece loro prestar giuramento, li distribuì in vari punti della città e discese nel Foro. Ivi cominciò il combattimento: il vecchio Scauro che stava armato davanti alla porta della Curia fu colpito da un sasso (Val. Max. 3, 2, 18 presso Paride). Essendo stati Saturnino e i compagni inseguiti fino sul Campidoglio, Mario fu prevenuto dallo zelo dei suoi soldati che tagliarono i canali che conducevano l'acqua nel tempio di Giove, per aver più presto nelle mani gli assediati. Il momento dovette esser terribile; Saufeio sfinito dalla sete voleva incendiare il tempio, ma Glaucia e Saturnino speravano nell'aiuto di Mario e si arresero a lui. Egli voleva salvarli: ma solo a stento potè contenere il popolo che incalzando lungo il percorso dal Campidoglio alla Curia Ostilia, dove pensava ricovrarli per serbarli a regolare processo, ne voleva fare giustizia sommaria. Quando poi il popolo si accorse dell'intenzione di Mario, scoperchiò il tetto e sfondate le porte della Curia uccise con pietre e tegole Saturnino, Saufeio e Labieno; Glaucia tratto fuori della casa Claudia dove erasi rifugiato, fu decapitato. Equizio pure cadde. Era il 10 Decembre del 654/100. Uccisi i capi si estese la strage ai gregari.

Mario uscì da questa lotta senza aver contentato nessuno: la sua lentezza contro Saturnino e i suoi compagni gli procurò l'odio e le calunnie dei nobili, la poca energia nel salvarli la taccia di fedifrago dai democratici (v. sopra p. 468 n. 2).

[1]) Cic. de har. resp. 51 ' eundem (*Mario*) iratus (*Glaucia*) postea vituperabat '.

Saturnino perì, e con lui la rivoluzione Graccana fu soffocata di nuovo nel sangue. Benchè, come abbiamo già detto, Saturnino sia da considerare come il continuatore della politica dei Gracchi, tuttavia fra quelli e questo esistono profonde differenze di indole e di ingegno. La critica spassionata, mentre proclama martiri di una idea generosa i due magnanimi fratelli, è costretta a riconoscere che Saturnino non solo mancò di quasi tutte le loro doti, ma si mostrò sempre violento, sia che tale fosse reso dall'aver avuto sempre avversi i colleghi, sia dall'esperienza della triste sorte toccata ai Gracchi per esser voluti rimanere nei confini della legalità: e, quel che è peggio, diede più d'una volta agli avversari occasione di esser chiamato omicida. Del resto egli ebbe fede nella giustizia della sua opera politica, la quale avrebbe risparmiato nuovi travagli alla città e ritardato, se non del tutto rimosso, la guerra sociale.

GIOVANNI NICCOLINI.

DEI CODICI GRECI

DEL MONASTERO DEL SS. SALVATORE

che si conservano nella biblioteca universitaria di Messina

Il cod. 115 di questa raccolta (sec. XIII circa) contiene l'antico *typicon* del monastero, e comincia con una prefazione, disgraziatamente mutila in principio, nella quale si narrano le vicende della riedificazione del monastero e della biblioteca. Ne diede notizia il P. Filippo Matranga [1]) pubblicandone una traduzione italiana; il testo lo promise, ma non lo pubblicò. Riporterò le prime pagine che contengono le notizie più interessanti e danno un saggio della cultura letteraria dello scrittore: *Τοῦτο μὲν περὶ χ̅ῶν ἐντολῶν ἀντεχόμενοι καὶ τῶν ἐκείνου τοῦ ἀνδρὸς τοῦ μακαρίτου ὑποθημοσυνῶν, εἰ δεῖ τοῦτον ἄνδρα καλεῖν καὶ οὐχὶ κρείττονι ἑτέρῳ γνωρίσματι ὡς ὑπὲρ ἄνδρα βιώσαντα, ἐν μνήμῃ γινόμενοι, τοῦτο δὲ καὶ ὡς ὑπὲρ τὴν ἡμετέραν ἰσχὺν τοσοῦτον ἔργον καθ᾽ ἑαυτοὺς λογιζόμενοι, τὸ μὲν πρότερον ὠκνοῦμεν πρὸς τὴν κατάθεσιν καὶ διὰ δειλίαν ἐπαινετὴν ὑπερετιθέμεθα· ὡς δὲ σφοδρότερον ἤ καὶ βιαιότερον ἐπέκειτο ἐνοχλῶν ὁ κρατῶν, καὶ τοῦτο μὲν ἀξιώσεσι, τοῦτο δὲ ἀπελαῖς ὑποκύψαι ἡμᾶς τῷ θεοφιλεῖ*

[1]) *Il monastero del SS. Salvatore dei Greci dell'acroterio di Messina e S. Luca primo archimandrita, autore del Cartofilacio ossia della raccolta dei codici greci di quel monastero*, dissertazione letta nella Seduta 12 Luglio 1885, della R. Accademia Peloritana. Atti della 3ª classe. Messina 1887. Sostiene che autore dello scritto è S. Luca, il quale fu eletto abate dal re Ruggiero nel 1130, quando non era ancora finita la riedificazione del monastero, dopo S. Bartolomeo che si era ritirato a Rossano.

τούτῳ κατηνάγκαζε πράγματι, ἡμεῖς πρὸς τὴν τοσαύτην τοῦ κρατοῦντος ἔνστασιν ἀποβλέψαντες, καὶ μή ποτε προσκρούσαιμεν καὶ τῷ θεῷ καὶ αὐτῷ τῷ βασιλεῖ δηλαδὴ δειλιάσαντες (οὐ γὰρ πάντως ἄνευ θεοῦ πρὸς τόδε τὸ θεάρεστον ἔργον ἐλθεῖν ἀνελογιζόμεθα, εἴ γε, κατὰ τὸν εἰρηκότα, καρδία βασιλέως χειρὶ τῇ παντοδυνάμῳ ἐνίδρυται, τὸ δὲ θεῷ προσκρούειν καὶ βασιλεῖ οὐκ ἠγνόηται ὅσος ὁ κίνδυνος), καὶ πολλὰ πολλάκις ἑαυτοὺς ταλανίσαντες, τέλος φέροντες ἅπαντα τὰ καθ' ἑαυτοὺς τῷ τὰ πάντα διεξάγοντι καὶ διακυβερνῶντι πνι̅, καὶ νενίκηκε τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ. Καὶ τοίνυν τὴν τοιαύτην πν̅ικὴν ὑπεισελθόντες ἀρχὴν ἑκόντες ἀέκοντί τε θυμῷ, κατὰ τὸν εἰπόντα, καὶ πρὸς τὸν μνημονευθέντα θεῖον τοῦ σρ̅ς ναὸν ἀφικόμενοι μηδέπω ἀπηρτισμένον τυγχάνοντα, ἀλλὰ καὶ μοναχῶν παντάπασιν ἔρημον, οὔκουν παραδρομῇ τινων ἡμερῶν καὶ ὑπερθέσει τὸ θεάρεστον ἔργον τοῦτο παραδεδώκαμεν καὶ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας ἀνεβαλλόμεθα, ἀλλ' ὁλοψύχως αὐτίκα τοῦ πράγματος ἀντεποιησάμεθα, καὶ δῆτα τοῦ προειμένου ἐχόμενοι, πρώτιστα μὲν τὴν σύμπασαν Σικελίαν καὶ Καλαβρίαν περιηρχόμεθα τὰ θεῖα σεμνεῖα ἐπισκεπτόμενοι· ἀλλ' ὁποίοις τὸ τηνικαῦτα τούτοις ἐνετυγχάνομεν καὶ ὅπως οἱ πλείους τῶν μοναζόντων ἐπολιτεύοντο, ἵνα μὴ πάντας εἴπω, ἴσασιν οἱ μεμνημένοι. καὶ τί δεῖ τὰ καθ' ἕκαστα λέγοντας περιπλέκειν τὸν λόγον; τῇ τοῦ σρ̅ς καὶ θ̃υ μου χ̅υ συνεργίᾳ καὶ ταῖς πρεσβείαις τῆς θεομήτορος καὶ τῇ εὐτυχίᾳ τοῦ πανευτυχεστάτου ῥηγὸς τὸν προσήκοντα κόσμον ἐξ ἀκοσμίας οὐ τῆς τυχούσης τὰ μοναστήρια προσεκτήσαντο, κληρικοί τε αὐταρκεῖς ἐν ἑκάστῳ σεμνείῳ ἐτάχθησαν οἱ προσμένειν ἀεὶ τοῖς θείοις ὕμνοις ὀφείλοντες, καὶ ἡ προσήκουσα τῶν τὴν ὑποταγὴν ἑλομένων ὑπακοὴ πρὸς τοὺς προεστῶτας κατωρθῶτο κ. τ. λ. Dopo di aver detto della riforma della disciplina e come si raccolsero i monaci, specialmente quelli periti nel canto e nella musica, e così pure la gente che occorreva per i necessari servizi e per l'esercizio delle arti, viene alla biblioteca: p. 4 verso: *εἶτα γραμματικούς τε καὶ καλλιγράφους καὶ διδασκάλους τῶν θείων βίβλων καὶ ἡμετέρων καὶ τὴν ἔξω παιδείαν ἱκανῶς ἠσκημένους, καὶ βίβλους πολλὰς καὶ καλλίστους* (sic) *συνήγαγον τῆς τε ἡμετέρας καὶ οὐχ ἡμετέρας καὶ θείας γραφῆς καὶ τῆς πάντῃ οἰκείας ἡμῖν, χρυσοστομικά τε συγγράμματα, καὶ τοῦ μεγάλου πατρὸς*

Βασιλείου, τοῦ μεγίστου ἐν θεολογίᾳ Γρηγορίου τοῦ πάνυ, τοῦ ὁμωνύμου αὐτοῦ Νυσαέως καὶ τῶν λοιπῶν θεοφόρων πρων καὶ διδασκάλων, ἀλλὰ μὲν καὶ τὰς τῶν ἀσκητῶν συγγραφὰς τῶν τε ἁπλουστέρων καὶ τῶν τελεωτέρων, ἱστορικά τε καὶ ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτρίας αὐλῆς, ὁπόσα πρὸς τὴν θείαν γνῶσιν συντείνοιεν, ἀλλὰ καὶ ὅσα τοὺς βίους τῶν πρων ἡμᾶς ἐκδιδάσκουσι καὶ πάσας τὰς μεταφράσεις, ὥσπερ θειοτέρῳ κινούμενος πνι ὁ σοφώτατος ἐκεῖνος Συμεὼν ὁ λογοθέτης συντέταχε.

Soppresso il monastero del SS. Salvatore, i codici greci che vi si rinvennero (e furono 177, compresi due rotoli) furono portati alla biblioteca universitaria di Messina, ed ivi tutti fortemente ma rozzamente rilegati in cartone e numerati cominciando dai più grandi e terminando coi più piccoli, non però con esatto ordine di misura. Questa numerazione è la sola indicazione possibile per identificare i codici, i quali avevano bensì non una ma due segnature antiche in lettere greche, la cifra più elevata delle quali è il *ρνε'*: dal confronto però di queste due segnature nulla si ricava per conoscere dei codici perduti, venduti, o trafugati, poichè pochi sono i codici che abbiano la segnatura doppia, i più ne hanno una sola, e questa si ripete anche per più codici, come *πβ'* che serve per i codd. 72, 139 e 160. Mancano poi parecchie lettere tra le quali la lettera *α'*, mentre viceversa parecchi codici hanno la sola segnatura in numeri arabici.

Il padre Filippo Matranga fu incaricato di compilare lo schedario, e compì il lavoro pochissimo tempo innanzi la sua morte, che avvenne il 24 Maggio 1888. Non ostante parecchie lacune ed inesattezze queste schede contengono dei materiali preziosi per chi vorrà compilarne il catalogo regolare. Praticissimo, com'era, della paleografia greca il Matranga non solo lesse delle note abbastanza difficili, ma si occupò anche di rintracciare la scrittura raschiata di molti palinsesti. Disgraziatamente nè in quelli da lui letti, nè in quelli dei quali ho cercato io di decifrare qualche linea, si trova cosa che abbia più che mediocre interesse, e poco è da sperare dagli altri pochi che non ho finito d'esaminare.

Qualche notizia di questa raccolta diedero:

F. Rühl, *Bemerkungen über einige Biblioteken von Sicilien* in *Philol. N. F.* I. pp. 577-88.

T. W. Allen, *Notes on Greek Manuscripts in Italian Libraries,* London 1890, a p. VII.

Diehl, *Notice sur deux mss. à miniatures de la Bibl. de l'université de Messine* in *Mélanges d'Arch. et d'Histoire de l'école française de Rome* 1888, pp. 309 sq.

H. Rabe in *Rhein. Mus.* XLVII pp. 404-13 *Lexicon Messanense* (cod. *118*). Ibid. L. *Nachtrag zum Lexicon Messanense,* pp. 148-52. — Ibid. L pp. 241-49. *De Christophori commentario in Hermogenis librum περὶ στάσεων* (cod. *119*).

Id. — *Syriani in Hermogenem commentaria,* Lipsiae. Teubner 1892. A pp. IV-VI è descritto il cod. 118 (a p. V l. 2: *f. 12ᵛ* da correggersi in *f. 14ᵛ*).

Ho creduto perciò non sarebbe stata discara agli studiosi un'informazione un po' più ampia, e non potendo per il mio improvviso trasferimento da Messina a Torino pensare a compilare il catalogo, ho raccolto nelle ultime settimane della mia dimora colà quelle notizie che mi parvero più interessanti a sapersi, sopra tutto sul contenuto dei singoli codici. Avverto il lettore che mi mancò il tempo di riscontrare esattamente ogni cosa e che in parte per l'elenco delle opere e la loro attribuzione ho dovuto fidarmi delle schede del Matranga. Do perciò i nomi degli autori come li ho tratti dalle dette schede senza occuparmi della loro identificazione; e pubblico questi appunti, non perchè me ne aspetti lode, ma perchè, se veramente agli studiosi saranno utili, la buona intenzione che mi ha mosso mi faccia assolvere delle mancanze in cui posso essere incorso. Dirò anch'io: *εὔχεσθε καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι καὶ ὁ γράφων παραγράφει.*

Della biblioteca dei monaci Basiliani non rimase all'università di Messina che la parte ecclesiastica, oltre poche altre cose, cioè:

1) *Retorica* e *Grammatica.*

Codd. *118* e *119*, Scoliasti ad Ermogene. V. Rabe, opp. cit.

Codd. *132* e *167*. Lessici. Ne dà una breve notizia il Rühl, ma erra il numero del primo che dà per il 134, e del se-

condo legge male il principio: la prima pagina non comincia già Ἄντας φανήσας, ma αυσας· φωνησας, βοήσας, indi αυσαι· βοῆσαι ecc. Così a p. 29 αἱ λέξεις τῶν τροπαρίων, non προπαρίων. Aggiungi alla descrizione, che dopo la p. 133 è una carta non numerata, indi la p. 134.

Più importante assai di questi due è il *Lexicon de iota adscripto* del cod. *118* edito dal Rabe, del quale v. sopra.

2) *Storia.*

Cod. *85* di pp. 213 a 2 colonne: *Εἰς κοσμοποιίαν ἐκ τῆς γενέσεως καὶ χρονικὸν ἐφεξῆς συλλεγὲν παρὰ Συμεὼν μαγίστρου καὶ λογοθέτου ἐκ τῶν διαφόρων χρονικῶν τε καὶ ἱστοριῶν.* L'ultima parte ho riscontrato non essere altro che la cronaca di Giorgio Monaco secondo la redazione del codice Coisliniano 134.

3) *Medicina.*

Cod. *84. Excerpta* di Galeno, Oribasio ed altri scrittori di medicina. V. Rühl l. c. salvo che il cod. non finisce a p. 141^v col cap. ρϛε' ma a p. 140^v col cap. ρϟε'.

Nel cod. *111* (Evangelistario del XII secolo, palinsesto con scrittura antica in unciali contenente opere di S. Basilio) l'ultimo foglio *ab extra* (sec. XII circa) contiene *Γαληνοῦ θεραπευτι... βιβλίον α'. Ἐπειδὴ καὶ σύ με κτλ.*

4) *Leggi.*

Cod. *59*, bellissimo, pp. 372 (mancano le pp. 241-65), cent. 33,5 × 26,8. Contiene il Nomocanone di Gregorio Doxopatore nomofilace.

Cod. *114.* Collezione di canoni, opera di Arsenio monaco del monte Athos e poi patriarca di Costantinopoli: finisce con le leggi navali dei Rodii.

Il cod. *158* (Exapostilario, palinsesto del sec. XIII, carte 183, cent. 13,8 × 12) contiene in parte della scrittura raschiata leggi greche e latine: p. 78^r *τίτλος α', περὶ μνηστείας.* p. 172^r *περὶ τοῦ κληρονομεῖν τὴν τοῦ αἰχμαλώτου παῖδα*: ibid. verso: *τοῦ ἐπιτρόπου φθείροντος τὴν ἐπιτροπευθεῖσαν παῖδα*, che è la costit. 34^a di Leone imperatore. Di leggi latine si leggono solo molti titoli in rosso. Il Rühl (l. c. p. 588) riconosce nei fogli 120-27 e 147-49 un testo greco di contenuto retorico: è un carattere minutissimo,

sbiaditissimo, perciò difficile a leggersi senza reagenti: ho letto a p. 147ᵛ lin. 1: *ἐνόμισα μὴ περιέχεσθαι τοὺς ἀνδριάν-*, e alla corrisp. p. 149ʳ lin. 2 *ἔοικε τῇ χρήσει. ἑκάτερον γὰρ τῇ τελευτῇ*: anche altre parole si potrebbero decifrare con tempo e pazienza. Notisi che il f. 78 (leggi greche), mostra una scrittura diversa dal f. 172 (pure leggi greche), e somigliante ai ff. 120-27: il carattere di ***ΤΙΤΛΟΣ*** (p. 78ʳ) è identico a quello di ***ΒΙΒΛΙΟΝ*** (p. 127ʳ).

Nel cod. *97* (Atti Apostolici ed epistole, fogli 331, palinsesto di varie scritture) a p. 251ᵛ si cominciano a notare nella scrittura sottoposta delle linee azzurre contenenti parole bianche che paiono titoli di leggi: a pag. 255ᵛ *περὶ δούλης τ̄. κεφαλ.* e poi *περὶ*... e poi: *περὶ τῶν ἀπο... μιχων τεχνων* (?).

Nel foglio di guardia d'un altro codice, del quale ho perduto il numero, è pure un frammento di materie legali, parmi, sull'*actio iniuriarum*.

Tutto il resto appartiene alla letteratura ecclesiastica. Darò l'elenco degli autori, senza, come ho detto, entrare in alcuna questione di critica.

Il più ricco di codici è S. Giovanni Grisostomo, che ne occupa ventotto, e sono i n. 6-14, 16, 18, 20-22, 33-35, 44-45, 47, 55, 67-68, 70, 72, 79, 97, 133. Di questi il 10 e il 12 paiono compilazioni dalle opere del santo, e il 33 nota il Matranga essere importante per le varianti. Oltre di ciò vari scritti del Grisostomo si trovano sparsi in altri quattordici codici e sono i n. 1-5, 26, 29-30, 63, 87, 89, 92, 148, 162.

Secondo, ma molto meno ricco, è S. Basilio magno, che ha otto codici, cioè i n. 19, 24, 46, 81-82, 111, 134, 165 (?). Nel cod. 111, di cui v. sopra, le opere di S. Basilio sono contenute nella scrittura raschiata, e così nel 165, a giudicare dalla grafia che somiglia a quella del codice 111. Opere del santo si trovano sparse pure nei codici n. 15, 29, 63 [1]), 87, 91, 148, 162.

[1]) Per una confusione avvenuta nei miei appunti non so assicurare se nel cod. 63 vi sieno opere di S. Basilio magno e di S. Basilio vescovo d'Isauria, o soltanto di quest'ultimo.

S. Gregorio Nazianzeno ha quattro codici, cioè i n. 32, 43 (bellissimo, del secolo X circa), 64, e 141, questo nello scritto raschiato. Opere sparse nei cod. 4, 89, 92.

S. Gio. Damasceno ha tre codici, n. 51, 74, 116, ed opere sparse nei n. 2, 3, 30 e 148.

S. Gregorio Nisseno ne ha due, i n. 50 e 80, ma molti più che contengono qualche singola opera, cioè i n. 2, 3, 5, 15, 26, 30, 69 e 77.

Due codici interi ha S. Teodoro Studita i n. 17 e 83, e in altri due ha qualche scritto, cioè nei n. 29 e 92.

Due codici interi ha pure S. Gio. Climaco i n. 90 e 91, e parte del 78.

Gli altri autori, le cui opere si trovano sparse in diversi codici, li disporrò in ordine alfabetico, avvertendo per quei pochi che occupano un codice intero.

Alessandro monaco. Cod. n. 4.

Ammonio monaco 92.

Anastasio Sinaita 2, 3, 26 (V. Asterio).

S. Andrea Cretese 2, 3, 4, 15, 26, 27, 29, 89, 92.

Anfilochio vesc. d'Iconio 63, 89.

Antipatro di Bostra 3.

Asterio, vescovo d'Amasia. Encomio del martire Foca: 15, 25, 31, 41, 54. (Il cod. 25 dà quest'opera come di Anastasio Sinaita).

S. Atanasio d'Alessandria 4, 12, 42, 63, 78.

S. Basilio vescovo d'Isauria 63.

S. Basilio vescovo di Seleucia 92.

Cerameo Cod. 162. Vedine la descrizione nel Catalogo dei codici datati.

S. Cirillo Alessandrino 3, 26, 63, 92, 148.

S. Cirillo di Gerusalemme 148.

Cirillo presbitero 42.

S. Cosma (vestitore) 4, 51, 63. (Il cod. 51 contiene le Paracletiche di S. Gio. Damasceno e S. Cosma: è ornato di miniature, ed ha la notazione musicale).

Cosma retore 30.

Beato Ecumenio. Esposizione dell'Apocalisse. Cod. 99, membr. carte 138 integro, sec. XII, cent. 26,8 × 21.

Neofito: vita di S. Nifone vescovo di Costanza di Cipro: Cod. 60 di carte 131 a 2 colonne, mancante del principio e della fine, sec. XII (cent. 31 × 24). Il nome dell'autore apparisce dalla p. 131^{v} dove egli si lagna della censura dei nemici, ai quali mette in bocca queste parole: *ὢ τὸ κάρφος ὃ ἡμῖν προσήλωσεν νεόφυτος ὁ μαθητὴς τοῦ σκληροκαρδίου ἐκείνου· οὐ γὰρ ἡγούμεθα τοῦτο εἰς πόνον, ὡς ὅτε πολλὰ ἡμῖν ἐκεῖνος ἐνεδείξατο κακά, ἀλλὰ καὶ νῦν ἡ σύνταξις τοῦ βίου αὐτοῦ δριμύτερον δαμάσει ἡμᾶς. ἀλλὰ πλήξωμέν, φησιν, τὸν πονηρὸν τοῦτον συγγραφέα καὶ ἐκτρίψωμεν τὸ μνημόσυνον αὐτοῦ ἀπὸ τῆς γῆς. καὶ τοῦτο βουληθέντες ἔκλαυσεν τὸ ἓν δαιμόνιον τὸ προπορευθὲν, ὡς θρασὺ τοῦ ἀνελεῖν με καὶ ἐβόησεν· ὢ ἀπὸ τοῦ σκληροκαρδίου νίφωντος, ἰδοὺ γὰρ τῇ εὐχῇ αὐτοῦ καὶ ὢ* — e qui il cod. resta interrotto. — Nel cod. 78 (sec. XVII) è inserito a pp. 374-84 un sermone intitolato: Capitoli utilissimi tratti dalla vita di S. Nifone. Non ho riscontrato se siano tratti da questa vita.

Niceta monaco e presbitero dello Studio: Lettera contro i Latini e Commentario agl'Irmi 148.

Nilo monaco 29, 30.

Pantaleone presbitero 4.

Pietro vescovo d'Argo 15, 30.

Pietro Dittico 29.

Procopio 30.

S. Procoro: interpretazioni sui quattro evangeli 78.

Proclo vescovo di Costantinopoli 2, 3, 4, 26, 63.

Simeone monaco 30.

S. Tarasio vescovo di Costantinopoli 148.

Teodoro monaco: acrostici 167.

Teodoto vescovo d'Ancira 15.

Timoteo vescovo d'Alessandria 30, 78.

Molti poi sono i codici che contengono o in tutto o in parte vite di Santi o anonime o attribuite al Metafraste. Tali sono i n. 1, 5, 23, 25-31, 37, 41-42, 48-49, 54, 61, 69-70, 77, 87 (vita di S. Gregorio Agrigentino), 89, 103.

Gli altri codici contengono libri dell'antico o del nuovo testamento (bellissimo è il cod. 66, che contiene gli evangeli, in unciali), o libri liturgici, parecchi dei quali pre-

gevoli per la notazione musicale. Pochissimi codici hanno miniature; tra questi i più interessanti sono i n. *27* e *51*.
I palinsesti sono circa una ventina.

ELENCO DEI CODICI DATATI

[per i riscontri con le stampe riporto senz'altro quelli del p. Matranga].

45. Membran., carte 293 completo a 2 colonne, benissimo conservato. Cent. 33,2 × 23,2. Anno 961. Contiene le Omelie di S. Giovanni Grisostomo sulla Genesi dalla 34ª a tutta la 67ª (T. IV. ed. Montfaucon). Finisce a p. 293 A con queste parole: *ἐτελειώθη ἡ δέλτος αὕτη διὰ χειρὸς Βαρνάβα ταπεινοῦ καὶ ἐλαχίστου μοναχοῦ μηνὶ αὐγούστῳ γ' ἡμέρᾳ σαββάτῳ, ὥρᾳ ι' ἔτους ςυξθ' ἰνδ. δ'. οἱ ἀναγιγνώσκοντες εὔχεσθε ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτωλοῦ διὰ τὸν κύριον.* A p. 216 B è un bel sigillo tondo nero con in giro queste parole: ✠ *κε βοηθη τον δουλον σου βαρνβα μοχ.* In uno dei fogli *ab extra* in principio del cod. si legge con molti e gravi spropositi d'ortografia quanto segue: *ταύτην τὴν βίβλον ἀφιερῶν ὁ τάλας ἐγὼ μοναχὸς Κυπριανὸς ὁ γέρων καὶ ἱερουργὸς τοῦ ναοῦ τοῦ ὁσίου καὶ ἱεράρχου Λέοντος Καταναίων εἰς τὴν ἁγίαν μονὴν τὴν τοῦ Σωτῆρος ἀκρωτηρίου πόλεως Μεσσηναίων, ὅθεν δέομαι τοῖς ἁγίοις πατράσιν τοῖς νῦν ἑστῶσι καὶ τοῖς μέλλουσιν εἶναι ἐν τῇ ἁγίᾳ μονῇ τι προγράφειν, τοῦ ἀναγνῶναι αὐτὴν μετ' εὐλαβείας καί εὔχεσθαι μοι πρὸς τὸν πάντων δεσπότην τοῦ συγχωρῆσαι τὰς ἐμὰς ἁμαρτίας καὶ τοῦ γράψαντος γραώδους Λεοντίου τοῦ ἁμαρτωλοῦ καὶ ἀνοήτου πάνυ* [1]).

133. Membran., carte 236, mutilo in principio, a 2 colonne, ben conservato. Cent. 21,8 × 26. Anno 963. I quaderni numerati sono dal 13 al 42, mancando i primi 12:

[1]) Un Leonzio apparisce possessore del cod. 26 (Panegirici) dove a p. 203 A è scritto con molti errori: *κτῆμα μοναχοῦ τλήμονος Λεοντίου ὡς τοὺς ἐντυγχάνοντας ἐκλιπαρεῖναι* (sic) *λύσιν δοθῆναι τῶν πολλῶν ἐγκλημάτων*: e più sotto, della stessa mano: *μνήσθητι κε̄ τοῦ δούλου σου λεοντ μοναχοῦ καὶ ἀρχιμανδρίτου καὶ συγχώρησον αὐτοῦ πᾶν πλημμέλημα ἑκούσιόν τε καὶ ἀκούσιον.*

alcuni sono trasposti. Nelle pp. 1-197 contiene le Omelie di S. Gio. Grisostomo sulle Statue dalla 6ª alla 19ª (T. II ed. Montf.); manca la 20ª delle stampe, nel cui luogo è la 21ª, mentre la 21ª del codice è la Catechesi degli illuminati. La p. 197 finisce con questi versi:

ἡδὺ καὶ μάλα τὸ πλῆρες ἔργον πέλει
πρόθυμον ἐπέραστον ὄντως ὡς ἔδει·
τοῦτο νῦν κἀγὼ Δανιὴλ ἐκπεράνας
ὑπακοὴν φίλην μὲν ἁπάντων φίλε
Ἰωάννη κλύθης [1]) *τε καὶ φίλων μᾶλλον.*
τέλος δέδωκα τῇ γραφῇ τῇδε ἔτει
ἑξχιλιοστῷ τετρακοστῷ καὶ πάλιν
ἑβδομηκοστῷ καὶ πρώτῳ τῶν αἰώνων.

A p. 198 A-215 B è un'Omelia (Encomio a S. Paolo) che il calligrafo attribuisce a S. Gio. Grisostomo e le schede dànno per inedita. Si ha infatti a p. 198 il titolo: *τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Παῦλον τὸν ἀπόστολον. κῦ. εὖ.* L'Omelia comincia così: *Χρὴ πάντα Χριστιανὸν μάλιστα τὸν ἐμφιλόσοφον βίον ἐπαγγειλάμενον ἐγκόπως πληροφορίᾳ πράττειν, ὅπερ ἂν πράττει, καὶ μηδὲν ἀδήλως πράττειν, κτλ.* Dopo l'Omelia a p. 215 B sono questi versi:

ἔρως αἱρεῖ με Χρυσοστόμου λόγων
αὔξειν ἐπαύξειν τῆς γραφῆς τὸ πτυκτίον·
πλοῦτος γὰρ ἐν ἅπασιν κρείττω πενίας,
ὡς ἥδιστος πέφυκε λόγος ἐννόμως.

Da p. 216 a 236 è un'altra orazione attribuita al Grisostomo, che il Matranga ritiene pure inedita. Il titolo è: *τοῦ ἐν ἁγ. πατρὸς ἡμῶν Ἰω. ἀρχ. Κωνστ. τοῦ Χρ. εἰς τὴν ἀρχὴν τῆς ἁγίας τεσσαρακοστῆς καὶ εἰς τὴν ἐξορίαν τοῦ Ἀδὰμ καὶ περὶ πονηρῶν γυναικῶν. κῦ. εὖ.* L'orazione comincia: *Πρόκειται ἡμῖν, ἀγαπητοί, πνευματικὴ τράπεζα τῶν θείων γραφῶν πληρουμένη, πλήρης ἀγαθῶν οὐκ ἐδεσμάτων ἀπολλυμένων ἀλλὰ*

[1]) Non *κῦδος* come avrebbe letto T. W. Allen, secondo una nota della scheda relativa a questo codice.

τρυφῆς προσέχουσα τὰ τῆς ἀληθείας διδάγματα, οὐκ ἄρτον φέρουσα πρόσκαιρον, ἀλλὰ κτλ. Dopo l'orazione a p. 236 B col. 2ª il codice finisce con queste parole:

Δέσποτα Χριστὲ ὁ μέλλων κόσμον κρῖναι,
ἄφεσιν τῷ κτήτορι τῆςδε τῆς βίβλου
νεῖμον, ὡς ἀλκὴν ἔχων δραστικωτάτην·
Ἰῶ. οὗτός γε ὁ σὸς ἱκέτης
ἤλπισεν γάρ σοι τῷ λύτῃ τῶν πταισμάτων.

14. Membran., carte 184 completo, a 2 colonne. Cent. 32 × 25. Anno 1017. Contiene le Omelie di S. Gio. Grisostomo sull'evangelo di S. Giovanni, dalla I alla XL, contando per prima il proemio. Finisce a p. 184 A con queste parole: *ἐγράφη ἡ ἱερὰ βίβλος διὰ Θεοδώρου μοναχοῦ εἰς τὸν ἅγιον Ἡλίαν τῆς μονοκαστάνου τὸν βουνὸν μηνὶ ἀπριλλίῳ ε' ἰνδ. ιε' ἔτους ςφκε.* Il cod. è ornato di fregi e lettere iniziali dipinte.

47. Membran., carte 262 incompleto, a 2 colonne. Cent. 29 × 23,3. Anno 1061. Il quarto quaderno ha otto facciate invece di sedici. Contiene le Omelie di S. Gio. Grisostomo sulla Genesi, dalla I alla XXX: manca la fine della V e il principio della VI. Nell'ultimo foglio, 262 B, il Matranga dice d'aver ricavato a stento quanto segue: ora non si legge più tanto, per essere la pagina annerita dagli acidi; riporterò perciò l'apografo del M. chiudendo tra parentesi tonde quanto egli supplì e tra parentesi quadre quanto egli credette di leggere e più non si legge: *Νικόλαος [Ἀσπί]θης ἐπὶ τοῦ (χρυσταλινου?) ὕπατος ἐπὶ ἄργου γράψας τήνδε τὴν βίβλον πρὸς τὴν δ[όξαν (συνῆξα?)] .... κατασκευάσας προσάρμοσα καὶ ταύτῃ συνεστερ[εώθησα (ταῖς ἔξω κω^{ς} μέσω?) ταῖς] δυσὶν ἐκκλησίαις τῆς τε ὑπεραμώμου δεσποίνης ἡμῶν Θκου καὶ τοῦ μεγάλου ἱεράρχου καὶ μ[υροφόρου ἁγίου] Νικολάου. ἔχει (δὲ [αὕτη] .....) λόγους τριάκοντα οὓς ὁ ἀνάξιος συνέγραψα· [?] μέμνησο καὶ ἐμοῦ τοῦ [προφανέντος] ... τῶν ἁμαρτιῶν μου, εὔξασθε (?) ..... [ταῦτα ἐκθεμένου καὶ γράψαντος. μηνὶ] ὀκτωβρίῳ, ἰνδικτ. ΙΔ, ἔτους ςφξθ.*

71. Membran., carte 168, mutilo, a 2 colonne. Cent. 35,5 × 27: benissimo conservato. Anno 1064. Mancano due quaderni in principio, il terzo (che nel codice è il primo) manca di un foglio (cioè quattro facciate), indi mancano altri sette quaderni, come appare dalla p. 7 A, dove è segnato il quaderno *ια'*. Contiene le Omelie di S. Gio. Grisostomo sugli Atti Apostolici, cominciando dalla V che però manca di principio (T. IX ed. Montf.). Il Matranga nota che queste Omelie presentano in questo codice molte varianti. Il cod. finisce a p. 167 B in fine alla col. 2 con le parole: *θῦ τὸ δῶρον καὶ πόνος Γερασίμου*, cui seguono (p. 167 B-168) questi versi:

Ὁ διαπλάσας ἡμᾶς καὶ ἀναπλάσας
μέλλων δὲ πάλιν ἀναπλάττειν ἐσχάτως,
ὁ καὶ δέματι τῷδε συσφίγγων χεῖρας
τονῶν τε ταύτας εἰς τερμάτωσιν ἔργων
πάντως ὁ Χριστός ἐστι καὶ θῦ λόγος·
ὅστις ἐνθήσας καὶ σθένος ταῖς χερσί μου
τὴν βίβλον τήνδε τοῦ ἀποστόλου Παύλου
τὴν ἐμφέρουσαν τοῦδε τὰς ἐν χρυσίνοις
ἐπιστολὰς νήμασιν ἐξυφασμένας
τοῦ παρακλήτου πνεύματος καὶ ἁγίου
νυνὶ προσῆξε τῷ τέλει τῶν γραμμάτων.
ὁρᾶτε ταύτην, ἥδε τοῖς πᾶσιν πέλει
καθάπερ βοᾷ ἐν κυρίῳ τὰ πάντα.
εἴ τινος οὖν χρῄζει τις εἰς ψυχὴν, σκύλε,
πάντως γὰρ πάντως ἄφθονον λήψει χάριν.
ἐγὼ δὲ πάντας ὁ πτωχὸς καλλιγράφος
καθικετεύω τὴν βίβλον τοὺς χρωμένους,
αἰτεῖν ἱλασμὸν τῶν ἐμοὶ ἐπταισμένων
μὴ κατοκνῆτε καὶ ψυχῆς σωτηρίαν,
ὅπως ἐπιτύχοιμι τῶν αἰωνίων
πάντως ἀγαθῶν ἱκεσίαις ἁγίαις
τῆς θεοτόκου καὶ πάντων τῶν ἁγίων.

E dopo un' interlinea, con altro inchiostro: *Ἐτελειώθη σὺν θεῷ ἡ βίβλος αὕτη μηνὶ ἀπριλλίῳ, ἰνδ. β' ἔτος ϛφοβ ἐπὶ βασιλέως τοῦ ἐν ὀρθοδοξίᾳ λάμποντος Κωνσταντίνου τοῦ Δου-*

κίτζη, καθηγουμενεύοντος δὲ τῆς καθ' ἡμᾶς ἁγίας μονῆς τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου φημὶ τῆς εὐεργέτιδος τοῦ ὁσιωτάτου ἡμῶν πατρὸς Τιμοθέου τοῦ δευτέρου κτήτορος· γραφεῖσα διὰ χειρὸς Γερασίμου μοναχοῦ τῆς τοιαύτης μονῆς.

E di seguito con inchiostro nero questi altri versi:

ὀρθωσις αὐτῆς σφαλμάτων ῥαθυμίας
Γεωργίου δ' ἐξ εὐτελοῦς μονοτρόπου,
ὃς βιβλιοφύλαξ τῆςδε τῆς μονῆς πέλει.
ὦ πάντες, εὐχὰς προνέμοιτε γνησίως
ἐντυγχάνοντες τῇ βίβλῳ γ' ἀπροκόπως
στιγμαῖς τε καὶ γράμμασι καὶ προσοδίαις [1]).

83. Membran., carte 307, completo a 2 colonne. Cent. 27 × 20,5. Anno 1105. Contiene di S. Teodoro Studita il primo libro delle Catechesi (che ne ha 29) e il secondo (che ne ha 158), poi a p. 282 B sei versi in onore del Santo; p. 283 A il suo testamento; p. 288 B l'epistola enciclica del monaco Naucrazio; p. 297 B, *στιχελεγεῖα* (tre distici) ancora in onore del Santo, indi altri giambi, indi una breve sua vita; p. 298 B, dei versi dello Studita su vari argomenti; p. 302 A, la descrizione della costituzione del cenobio dello Studio; finalmente, p. 307 B col. 2, in inchiostro rosso: *ἐτελειώθη ἡ πανίερος αὕτη καὶ τιμία βίβλος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Θεοδώρου τῶν Στουδίων ἐν τῷ ςχιγ εἰς δόξαν τῆς προσκυνητῆς καὶ ἀδιαιρέτου ἁγίας καὶ πανυμνήτου τριάδος, πατρὸς υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος εἰς αἰῶνας αἰώνων, ἀμήν.* Il cod. è ben conservato con fregi e iniziali ornate.

17. Membran., carte 248, mutilo, a 2 colonne. Cent. 28 × 21,5. Anno 1107. Contiene la stessa opera di S. Teodoro Studita. Comincia da p. 1 B con l'indice del I libro; indi le pp. 2 A-7 B contengono dalla metà della Cate-

[1]) Un *διορθωτής* apparisce anche nel cod. **41** (*Metafraste*, Settembre 1-30 p. 237 a 2 col. completo: cent. 35 × 25), dove in fine è scritto: *ὁ Μελέτιος σφαλμάτων πεπλησμένην τὴν βίβλον εὑρὼν ἐκκαθαίρει προφρόνως, εὐχὰς ἀμοιβὴν τοῦ πόνου λαβεῖν θέλων.*

chesi X a metà della XIV. La p. 8 A comincia dopo il principio della XV. Poi di seguito, come nel cod. 83, fino a tutto il secondo libro che termina a p. 245 B, ove seguono gli stessi sei versi del cod. preced. p. 282 B, indi: *ἐτελειώθη ἡ πανίερος αὕτη βίβλος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Θεοδώρου τῶν Στουδίων ἐν τῷ ͵ϛχιε ἔτει, μηνὶ μαρτίῳ εἰς τὰς ιζ' ἡμ. εἰς δόξαν τῆς προςκυνητῆς καὶ ἀδιαιρέτου ἁγίας καὶ πανυμνήτου τριάδος, πατρὸς, υἱοῦ, καὶ ἁγίου πνεύματος εἰς αἰῶνας αἰώνων. ἀμήν.* Segue poi il testamento dello Studita fino a p. 248 B e resta mutilo in fine.

I due codici dello Studita presentano delle varietà tra di loro: nel libro II, discorso 37 poco dopo il principio, il cod. 83 ha: *τῇ ἐπιμονῇ δὲ καὶ ἐντριβῇ καταρραΐζεται καὶ καταλεαίνεται*, e il cod. 17 invece di *καταρραΐζεται* ha *καθωραΐζεται.*

117. Membran., carte 239, mutilo in principio. Cent. 20 × 15,5. Anno 1116. Saltero. Vi sono tre fogli *ab extra* in principio palinsesti senza numerazione. La prima carta è palinsesta semplice, e contiene nella scrittura più recente tratti della paracletica con musica (*αἱ μυροφόροι γυναῖκες, — ἐξαστράπτων ἄγγελος* ecc.) e altri senza musica: della scrittura sottoposta, non molto più antica, si discernono poche parole nella prima metà della pagina verso. Le altre due carte sono palinseste doppiamente: la prima scrittura è unciale antica, e il Matranga vi riconobbe un frammento della Genesi; la seconda contiene un frammento di leggendario profetico, di cui sono altri due esemplari nei codd. 102 e 122. La terza scrittura è un'aggiunta al Saltero; infatti in capo alla terza pagina A si legge *μακάριος ἀνήρ,* — che finisce col v. 5 del Salmo 2 corredato della sua interpretazione. Il Saltero comincia a p. 1 A col verso 4 del Salmo 3: al f. 216 B finiscono i 150 salmi del Salterio; seguono altri cantici e orazioni tolte dalla Bibbia; indi al f. 239 B: *ἐγράφη τὸ παρὸν ψαλτήριον διὰ χειρὸς Λέοντος εὐτελοῦς νοταρίου πόλεως Ῥηγίου, ἔτ. ͵ϛχκδ, ἰνδ. θ'. εὔχεσθε τῷ γράψαντι καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι καὶ ὁ γράφων παραγράφει. Χε̄ μου σῶζε Λέοντα σὸν οἰκέτην, καὶ λύτρωσαι*

αὐτὸν ἐκ τῶν σκανδάλων τοῦ πονηροῦ. ἀμήν. Seguono altre cinque carte *ab extra* contenenti scritti di poco conto, tra i quali una nota di salmi da recitarsi nelle varie circostanze della vita.

89. Membran., carte 212 (numerate 211) mutilo in principio e in mezzo, a 2 colonne. Cent. 26 × 20,5. Anno 1127. Metafraste. Comincia alla pagina anteriore a quella segnata col n. 1, con la fine del Martirio di S. Eustazio duce di militi: finisce al f. 210 B: mancano delle carte tra le pp. 4 e 5. Contiene Martirii anonimi e componimenti di S. Andrea Cretese, Anfilochio d'Iconio, S. Efrem Siro, S. Epifanio di Cipro, S. Gio. Grisostomo, Giovanni presbitero di Evia, S. Gregorio Nazianzeno, e Germano patriarca di Costantinopoli. Vi sono oltre di ciò due fogli *ab extra*, uno in principio uno in fine (f. 211) che corrispondono col Metafraste del cod. 28 a p. 155 B e 153 B. Al f. 210 B dopo finito il testo è scritto: *ἐτελειώθη αὕτη ἡ βίβλος διὰ χειρὸς Φιλίππου ἱερέως καὶ ἐδόθη Βασιλείῳ ἱερεῖ εἰς πρᾶσιν διὰ ταριῶν λβ'* [1]) *ἐν τῷ ςχλε ἔτει ἰνδ. ιε'* [*ὀκτωβρίου ἡμέρᾳ σαββάτου*] *ι' ἡμέρᾳ.* Le parole in parentesi quadre sono nell'apografo del Matranga, ma nel codice non si rilevano affatto. Il numero *ιε'* è chiarissimo; l'indizione vera però per il 1127 è la V.

24. Membran., carte 338, completo a 2 colonne. Cent. 34,5 × 27,5. Anno 1132. Le pp. 2-13 e 237-38 sono rappezzate specie negli angoli con carte palinseste la cui prima scrittura è unciale piccola non difficile in parecchi luoghi

[1]) Anche del cod. 151 (un Eucologio di carte 144, cent. 17 × 12, ben conservato, ma monco in mezzo poichè salta da p. 55 a p. 61) è notato il prezzo di vendita. Nell'ultima pagina infatti con grafia pessima e spropositata è scritto: *ἐξηγόρασα ἐγὼ ἱερεὺς Δοιμηνηκοῦς Ροστέλλα τοῦτο τὸ βιβλίον τῆς ἀκολουθίας μοναχοῦ ἀπὸ χειρὸς Ῥεαρτοῦ, ταρὶ αζ' ἡμέρᾳ κυριακῇ* (don Domenico fa contratti in giorno di festa!) *τοῦ νοεμβρίου μηνὸς, εἰς τὰς θ' ἡμ. ἔμπροσθεν τῶν μαρτύρων τούτων ἐν πρώτοις μασέλλου δημητζήκου, ἰω. διαγιούτου, μαύρου βεράρδου ἐν τῷ παρατρέχοντι κόσμου ςϠλη* [1430]· *ἐγράφη δι' ἐμοῦ δομηνικοῦ τοῦ ἀγοραστοῦ . . .*

a restituirsi [1]). — Il cod. comincia al f. 1 A e contiene circa una trentina di libri di S. Basilio, tra i quali i morali, i libri intorno al battesimo, le costituzioni ascetiche, e parecchi sermoni ed epistole. Finisce a p. 338 col. I con questa scritta: *ἐγράφη ἡ παροῦσα βίβλος διὰ χειρὸς Βαρθολομαίου μοναχοῦ προστάξει τοῦ καθηγιασμένου μου πατρὸς τοῦ μοναχοῦ εὐλαβοῦς Ἰωσὴφ καθηγουμένου τῆς μονῆς τοῦ παντεπόπτου Σωτῆρος μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἰνδ. ι' τοῦ ςχμ ἔτους, καὶ οἱ ἀναγινώσκοντες ταύτην εὔχεσθε ὑπὲρ αὐτοῦ διὰ τὸν κύριον. ἀμήν, ὁ θεὸς σώσει αὐτούς.*

44. Membran., carte 281, completo, a 2 colonne. Cent. 32 × 24. Anno 1139. Contiene le Omelie di S. Gio. Grisostomo sulla Genesi dalla XXXI a tutta la LXVI (tom. IV ed. Montfaucon). A p. 281 A col. 2 in fine si legge: *καλῶς παρίχθης ἱερεῦ ἱερέων Ἀνδρέα καὶ καθηγούμενε τοῦ πρωτοθρόνου Ἀνδρέου, ὁ τήνδε τὴν δέλτον πόθῳ πολλῷ συγγραψάμενος διὰ χειρὸς Μιχαὴλ νοταρίου. Ἀμήν.* E nel margine inferiore in caratteri obliterati e manchevoli per i tarli, oltre la solita formula di scusa per gli errori, è leggibile la data: *ἰανουαρίου τῆς β' ἰνδ. ἔτος ςχμζ.*

3. Membran., carte 306, mutilo in principio ed in fine, a 2 colonne. Cent. 35 × 27. Anno 1141. I due primi fogli estranei al codice contengono il primo un brano, l'altro la fine dell'Omelia di S. Gio. Grisostomo *de dormientibus* (Montf. I p. 763-764 e 770) e quindi il principio d'un'altra (Montf. III p. 311). Il cod. propriamente comincia al f. 2 bis A con le parole: *ἀναστάσει προσάγομεν ἱερεῖς καὶ λαοί, νεανίσκοι καὶ παρθένοι,* ecc. finali d'una Omelia anonima (?); e finisce a p. 215 con queste parole in rosso: *ἐτελειώθη ἡ παροῦσα δέλτος διὰ χειρὸς Διονυσίου Χθαμαλοῦ* [2]) *εἰς τὴν ιγ'*

[1]) Altri frammenti dello stesso palinsesto si trovano nei rappezzamenti degli angoli superiori dalla p. 1-15 e 17-20 del cod. n. 4 e più ancora nei rappezzamenti delle pp. 4-41 del cod. 25 (deve essere materia sacra perchè alla p. 30 ho letto *βαπτιζομ.*); un foglio quasi integro è incollato sull'ultima pagina (237 B) del cod. 41.

[2]) Il Gardthausen, p. 334, annovera tra gli amanuensi un Nicolaus Χθαμαλός, *Quaestiones in Matthaeum* a. 1109.

μαρτίου μηνὸς ἐν ἔτει ςχμθ, ἰνδ. δ'. εὔχεσθε ὑπὲρ αὐτοῦ πάντες διὰ τὸν κύριον. Fino a qui sono segnati i quaderni, con numeri greci, che giungono al 29; però a principio manca il primo quaderno, e del secondo non restano che sei carte, delle quali alle prime tre fu tagliata via la seconda colonna. Da p. 216 comincia un altro codice col *λόγος ρκθ'*, mentre il primo finisce col *λδ'*. Il carattere è alquanto diverso, certo però anteriore o contemporaneo alla prima parte, perchè nel margine alle pp. 142 A, 156 B, 169 B e 198 B in caratteri rossi della stessa mano del testo si rimanda a questa seconda parte. A p. 293 comincia la vita di S. Macrina scritta da S. Gregorio Nisseno, in carte un po' più piccole e calligrafia differente dalle altre due parti del libro. In calce alla p. 293 è scritto di mano posteriore e trascuratamente qualche cosa che si riferisce all'anno 6855 (1347) ed all'archimandrita Nifone. — In questo libro sono componimenti di molti autori: veggasi l'elenco più sopra. A pp. 274 B-276 A ad un'omelia di S. Gio. Dam. sulla morte e traslazione della Vergine, sono delle lunghe note filosofiche, la prima delle quali intorno all'Essere.

32. In folio, carte 196, mutilo in mezzo, a 2 colonne. Cent. 35 × 28,8. Anno 1151. Contiene vari discorsi di S. Gregorio Nazianzeno. Ha una lacuna tra la p. 156 e la 157. Finisce a p. 196 A con questi versi:

ἡ βίβλος αὕτη χειρὶ Βαρθολομαίου
οἰκτροῦ μοναχοῦ καὶ κατηντελισμένου
εὕρατο τέρμα δεξιὸν καθὼς ἔδει
βουλῇ κελεύσει τοῦ πανηγιασμένου
Παφνουντίου δή φημι τοῦ παναρέτου
καὶ προστατοῦντος ποιμνίου τοῦ Σωτῆρος,
ἔτος προσῆν δὲ χιλιάδος ἑξάδος
ἑξακοσίους συμφερούσης καὶ χρόνους
μετρουμένης δ' αὐτῆς δεκάδος ἑξάκις
χρόνων μονάδα μίαν ἐστερημένης.
εὔξασθε τῷ γράψαντι λοιπὸν, πατέρες,

ὅπως λάβοιμι τῶν ἁμαρτάδων λύσιν,
σῶσον λέγοντες, Χριστὲ, τὸν σὸν ἱκέτην.
ἀμὴν, ἀμὴν γένοιτο, σῶτερ Χριστέ, μοι.
πάντας καλύψει τάφος ἡμᾶς τῷ τάχει.

I fogli *ab extra* contengono tratti di Isaia. Lo scrittore di questo codice è lo stesso Bartolomeo che scrisse il cod. 24? È probabile: il carattere è simile, e le differenze si spiegano con la distanza di 19 anni che intercede tra un codice e l'altro. Nel cod. posteriore vi sono molti ε rotti e sformati, specie nei versi succitati: qualcuno ve n'è però anche nel cod. 24; ne ho trovato infatti uno (μετὰ) a p. 335 col. 2, penultima linea [1]).

73. Membran., carte 223, a 2 colonne completo, ben conservato. Cent. 33 × 25. Anno 1173. Evangelistario con note musicali, secondo il rito della Chiesa Greca, con fregi e cornici dorate. Comincia a p. 1 con una croce tra le cui braccia sono le solite sigle: ις - χς - θυ - υς e sotto, ancora nel margine: Χε προηγοῦ τῶν ἐμῶν πονημάτων. A p. 26 B, terminato il periodo di S. Giovanni, il calligrafo aggiunse in caratteri rossi: δόξα σοι κε ἐλέησον e poi di seguito in nero: νείλῳ ἁμαρτωλῷ. La data del cod. si ricava da p. 30 B, ove nel margine inferiore in caratteri rossi della stessa mano del resto del libro è notato un terremoto che sbigottì lo scrittore: μηνὶ σεπτεμβρίῳ κϛ', ἰνδ. ϛ', ἔτει ϛχπα, ὥρᾳ θ' γέγονε σεισμὸς ἐν τῇ Μεσσηνῃ (?) πόλει, διὰ τὰς ἐμὰς ἁμαρτίας φοβερὸς καὶ ἔμφοβος λίαν.

[1]) Un monaco Bartolomeo è l'amanuense del cod. 15 della bibl. Angelica (T. W. Allen, Notes upon greek Mss. in Italian libraries, p. 43; Studi ital. IV 43) del 1165, contenente la liturgia di S. Gio. Grisostomo e quella di S. Basilio, che dopo la prima scrive:

σύγγνωτε πάντες τῷ γράψαντι πρες
ὅπως λάβοιμι λύσιν ἁμαρτημάτων

e aggiunge che fu scritto: κελεύσει τοῦ πανοσιοτάτου καθηγουμένου μονῆς τῆς ὑπεραγίας θκου τοῦ μήλη, κυροῦ ἀντωνίου.

172. Membran., carte 196, completo e ben conservato. Cent. 21 × 15. Anno 1179 (?). Eucologio. Contiene l'ufficiatura per chi riceve l'abito iniziale e l'abito perfetto e quella dei morti. A p. 196 B è uno scritto in rosso parzialmente obliterato che dice:

ἄλλοις μὲν ἄλλα αἱρετὰ καὶ θυμήρη
ἐσθλὰ ἢ φαῦλ' ὡς ἄλλο πέφυκέ πως,
ἐμοὶ δὲ μόνη λόγου σύνεσιν (sic) *πέλει*
ποθεινὴ καὶ τίμια καὶ ὑπερτέρα
πάντων ἡδέων καὶ τερπνῶν τῶν τοῦ βίου. (bravo!)
ἥν μοι ἔνσταξον ἐν καρδίᾳ, Σῶτέρ μου,
ἵν' ἐνιοῦσα (?) *τὴν ἄχραντον καὶ θεῖαν*
τήνδε σου πύκτιν, συνιῶ καὶ τηρῶ σου
ἀπρὶξ τὰ ἐντάλματα εἰς τοὺς αἰῶνας·
.... οντᾶς τὰ Βλάσιος δεῖται.
... κτῆμα πέφυκεν ἡ τῇδε βίβλος
ἰνδ. ιβ' [1]) *πέρας εἰλήφει ἐν τῷ ςχπζ ἔτει*
εἰς δόξαν τῆς προσκυνητῆς καὶ μακαρίας τριάδος, πατρὸς, υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος.

Questo codice nelle prime pagine (1 B, 2, 7, 9 A) ha delle note marginali in caratteri greci e dialetto siciliano, che sono interpretazioni del testo o didascalie, e non hanno alcuna importanza nemmeno per la lingua. Il carattere di queste note somiglia a quello della interpretazione del vangelo del cod. 112, sebbene quest'ultima sia scritta in inchiostro rosso.

98. Membran., carte 275, oltre sei fogli *ab extra* in fine e due in principio, completo a 2 colonne. Cent. 27 × 21. Anno 1184. Evangelistario. Comincia a p. 1 con un disegno a fogliami rosso dentro del quale è scritto: *σὺν θεῷ ἐκλογάδιον τῶν ἁγίων εὐαγγελίων τοῦ χρόνου τῇ ἁγίᾳ καὶ με-*

[1]) Il numero è quasi cassato, ma è riportato in margine con lo stesso carattere rosso: l'indizione però non corrisponde all'anno: il Matranga invece lesse per l'anno la cifra *ςχνζ* = 1149 guidato forse dal calcolo dell'indizione. Un errore nel rapporto tra l'anno e l'indizione è pure nel cod. 98.

γάλῃ κυριακῇ τοῦ πάσχα, - e nei tondi degli angoli: *ἐκ τοῦ — κατὰ — ἰωά — ννην*. Contiene periodi di evangeli secondo la liturgia della Chiesa Greca, e finisce a p. 275 B, ove si legge in caratteri rossi: *ἐτελειώθη τὸ παρὸν ἅγιον εὐαγγέλιον μηνὶ ἰουνίῳ ἰνδ. ιβ' ἐν τῷ ςχ4β ἔτει* [1]) *γραφὲν διὰ χειρὸς Ῥωμβέρτου τῇ προστάξει τοῦ κατὰ τὴν ἡμέραν οἰκονόμου τοῦ κυρίου Λεοντίου. εὔχεσθε λοιπὸν τῷ πόθῳ γράψαντι με* (sic) *ὅπως τε Χ̃ς αὐτῷ λύοι σφάλματα, αὐτῷ παρέξοι καὶ βασιλείας κλῆρον*. E a fronte nella 2ª colonna della stessa mano: *κτῆμα μοναχοῦ τλήμονος Λέοντος, οὗς* (sic) *τοὺς ἐντυγχάνοντας ἐκλιπαρεῖν με λύσιν δοθῆναι τῶν ἑαυτοῦ σφαλμάτων. μνήσθητι κ̃ε τοῦ δούλου Λέοντος καὶ συγχώρησον αὐτῷ πᾶν πλημμέλημα ἑκούσιόν τε καὶ ἀκούσιον*. Il cod. ha due fogli *ab extra* in principio che contengono frammenti della vita di S. Giacomo fratello del Signore, e sei in fine; nel primo dei quali è scritto: *Restauratum tempore dñi Hannibalis Spatafora archimandritae magni monasterii sancti Salvatoris linguae pharino civitatis Messanae anno dñi 1547 mense martio;* e sotto, d'altra mano, la notizia della morte del Rm̃o Teodoli archim. del Salv. avvenuta in Padova il 4 febbr. 1584. Nella pagina seguente è una specie di inventario di libri e di arredi sacri che appartennero alla Chiesa di S. Giorgio Martire, cominciando dal presente Evangelistario, indi una nota di oggetti rubati alla detta Chiesa, che termina col dire che il resto è stato consegnato in Reggio al notaio Nicola (*ἄλλα εἰσιν εἰς τὸ Ῥήγιον παρατιθέμενα εἰς τὸν νοτάριον νικόλαον*); d'onde si può inferire che questo codice provenga da qualche monastero di Calabria. Negli altri quattro fogli sono due frammenti dell'Omelia di S. Ippolito sull'Anticristo e sulla Fine del mondo, che si legge pure nel cod. 2 p. 34 B.

159. Membran., carte 234, mutilo a principio e nel mezzo, palinsesto e guasto. Cent. 15 × 11,4. Anno 1211. I fogli 1, 2 e 3 A sono frammenti del Tipico in breve pre-

[1]) L'anno e l'indizione non corrispondono, ma i numeri sono chiarissimi.

messo al Tipico in esteso (cfr. cod. 115). Il Tipico in esteso va da p. 3 B a p. 147 B, dove in seguito è scritto con caratteri criptografici:

ψ ζ' ο λ ω ζ Ϥ ο β φ ζ ν β̄ ϛ ζ' ο ψ σ ω ψ σ̄ ν

ιβ̄' ξβνσ̄ν διὰ χειρὸς πρεσβυτέρου τοῦ Νικολάου ϱρινεκιοῦ, ἔτος ϛψιϑ ἰνδ. ιδ'.

Cioè: *τέλος εἴληφεν ἡ δέλτος τῶν ιβ' μηνῶν* ecc., dove il *δ* è mutato in *ϛ*, l'*ε* in *ζ*, l'*ή* in *β*, l'*ι* in Ϥ, il *λ* in *ο*, il *μ* in *ξ*, il *σ* in *ω*, il *τ* in *ψ* e l'*ω* in *σ*, restando invariati *ν* e *φ*. Un altro alfabeto crittografico è nel cod. 162. A p. 148 segue della stessa mano il Tipico dell'ufficiatura della Quadragesima, e a p. 200 B il Tipico del Pentecostario dal dì di Pasqua, e finisce col foglio integro 234 più un frammento di foglio annerito e quasi totalmente illeggibile. La scrittura antica raschiata è in unciali fino a p. 130, e da p. 148 a p. 194; leggibile a p. 109 A e B e un poco pure a p. 37 A, 44 B, 45 A, 110 B, 127 A e nelle prime pagine dopo la 148 (la p. 151 è notata due volte, perciò è doppia): contengono frammenti di un evangelio. Un'altra scrittura minuscola apparisce da p. 131 a 147 come pure nelle pp. 203 e segg. Se ne legge qualche parola a p. 135 A, 138 A, 140, 141 B, 220, 222 A, e parve al Matranga fossero frammenti d'un Triodio o d'un Menologio. Le pp. 195-202 non sono palinseste.

86. Membran., carte 232, completo. Cent. 27,5 × 18,5. Anno 1281. Triodio. Comincia al f. 1 A, ove sotto un disegno bianco su fondo rosso è il titolo: *Σὺν Θεῷ τριῴδιον ἀρχόμενον ἀπὸ τοῦ τελώνου καὶ φαρισαίου μέχρι τῇ παρασκευῇ τῆς βαιφόρου. Κυριακὴ τοῦ τελώνου καὶ φαρισαίου.* Il Triodio finisce a p. 219 B dove, dopo un fregio rosso, si legge: *ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον μηνὶ σεπτεμβρίῳ δ' τῆς ἰνδικτ. ἐννάτης τοῦ ἔτους ϛψπθ, διὰ χειρῶν τλήμονος καὶ ἁμαρτωλοῦ Φιλίππου ἱεροθύτου τοῦ ἀπὸ βοὸς* (da Bova?), *διὰ οἱ ἀναγινώσκοντες εὔχεσθε καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι καὶ ὁ γράφων*

παραγράφει. Ἀνῳκοδομήθη δὲ παρὰ τοῦ πανοσίου ἀνδρὸς καὶ ἐναρέτου κυρίου Ἰακώβου ἱερομοναχοῦ καὶ σκευοφύλακος τῆς μεγάλης καὶ περιβλέπτου μονῆς τοῦ Σωτῆρος ἀκρωτηρίου Μεσσύνης [1]). Tutta la nota pare di una mano sola e di un inchiostro solo. Seguono gli Sticherà dell'Octoico fino a p. 225 B lin. 2; indi il canone in onore della S. Croce scritto da Giuseppe Innografo; poi, p. 229, i Teotocii dell'Octoico scritti da altra mano, con calligrafia trascurata, indi altri scritti liturgici. In cima al f. 230 A è una firma: *καὶ ἐγὼ ἀδελφὸς ἰωακεῖμ εὐτελὴς ἱερομόναχος στέργω καὶ μαρτυρῶ*: in calce a p. 220 è scritto in rosso: *μνήσθητι κε τοῦ γράψαντος την* (?) *δ*...

149. Membran., carte 115 più 4 non numerate dopo la p. 103, mutilo in principio e in mezzo, palinsesto, guasto, specialmente nelle prime pagine. Cent. 16,5 × 12,8. Anno 1301. Eucologio. Contiene fino a p. 88 A uffici defuntori per laici, donne, fanciulli e sacerdoti, ma mancano pagine tra la 62 e la 63, e tra la 72 e la 73. Dopo p. 88 mancano dei fogli, e da p. 89 a 103 B è l'orazione funebre di S. Efrem Siro, senza principio e senza fine. Al foglio senza numero che vien dopo la p. 103 sono altri tropari mortuari, e a p. 107 A la nota del calligrafo: *ἐτελειώθη σὺν θεῷ ἡ ἁγίων ὑμº βίβλος αὕτη ἡ τὴν ἐπιτάφιον φέρουσα τῶν τεθνηκότων ἀκόλουθον ἐν τῷ ςωθ ἔτει τῆς ἰνδ. ιδ' χειρὶ ἐμοῦ ἁμαρτωλοῦ καὶ εὐτελοῦς Νικολάου ἱερέως τῇ ἐπωνυμίᾳ τοῦ Βελλείνου· οἱ ἀναγιγνώσκοντες εὔχεσθε καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι καὶ ὁ γράφων παραγράφει*. Segue al f. 107 B il Prologo di Antioco abate di S. Saba sopra il Cantico dei Cantici e al f. 109 B i versi di Michele Psello sulla creazione ecc. editi dal Matranga [2]). I fogli 18, 20, 21, 63-75,

[1]) Un Iacopo scevofilace, forse questo medesimo, fu possessore del cod. **136** (Menologio, di carte 353, cent. 23 × 15,4): ivi infatti si legge a p. 32 B: *μνήσθητι κε τοῦ δούλου σου Ἰακώβου τοῦ ποτε σκευοφύλακος τοῦ κτησαμένου τὴν βίβλον ταύτην, καὶ ἀνάπαυσον αὐτόν, ἀμήν.*

[2]) *Versi politici di Michele Psello il maggiore, Constantinopolitano, trovati e pubblicati da Papas Filippo Matranga parroco della chiesa*

83-103 e le quattro carte non numerate che seguono sono doppi palinsesti. La più antica scrittura in unciali contiene frammenti di evangelistario, la seconda, circa del sec. XII, anche frammenti di evangelistario: il f. 19 è pure doppio palinsesto e contiene pure evangeli in caratteri del sec. XI e del XII. Le p. 31-61, e 104-109 contengono atti contrattuali greci e latini, alcuni dei quali quasi integri e facilmente leggibili. Sono carte dell'epoca sveva e angioina, tra le quali (p. 53B e 57A) un atto greco mutilo dell'anno ςψϑ, cioè del 1201, cifra leggibile a p. 57 A, penultima riga; uno greco integro a p. 104 B-109 A dell'anno 6774 (1266) mese d'ottobre (la data è in tutte lettere nella prima e seconda riga); un altro pure integro a p. 105 A-108 B dell'anno 6779 (1271) (data in tutte lettere); uno latino a p. 61 A del 1260, ove è nominato Iacopo de Bufalo giudice; uno latino a p. 43 A del 1275, data leggibile nello svolto del foglio tra p. 38 e 39, e un altro pure latino a p. 42 B *Regnante ... Karolo dei gratia rege Siciliae* etc. Altri fogli singoli palinsesti provengono da opere diverse: la p. 17 e la corrispondente 22 contengono, al dire del Matranga, un frammento della vita di S. Epifanio vescovo di Cipro; la p. 23 (foglio isolato) mostra un carattere di grandezza media a due colonne; questa pagina è tolta dallo stesso libro di cui le p. palins. 16-19 del cod. 161 che il M. riconobbe per evangelistario. Il resto del palinsesto contiene un carattere piccolo e chiaro con titoli rossi leggibile specie a p. 7 A e 88 B, che il M. riconobbe per ufficiature.

30. Membran., carte 265 a 2 colonne, completo, ben conservato, palinsesto in parte. Cent. 42,5 × 33,4. Anno 1308. Metafraste. Il cod. 30 costituisce il primo volume d'una sola opera, della quale il secondo volume è il cod. **29** (che ha carte 251 e le stesse dimensioni), come apparisce anche dalla numerazione dei quaderni, che sono 29 nel cod. 30,

greco-cattolica di S. Niccolò dei Greci in Messina. Messina, Tipografia Filomena 1881, pp. 30 non numerate. Sono 243 versi; il poemetto però in fine è manchevole.

cominciando il cod. 29 col quaderno 30 (λ) e terminando col 60 (ξ) [1]. I due volumi contengono Vite, Leggende, Martirî, Commemorazioni, parte anonime, parte di diversi autori (v. sopra il catalogo). Il cod. 30 finisce con questa nota: *ἐτελειώθη τὸ παρὸν πανηγυρικὸν διὰ χειρὸς τοῦ ἁμαρτωλοῦ Δανιὴλ καὶ σκευοφύλακος τῆς μεγάλης μάνδρας τοῦ Σωτῆρος ἀκρωτηρίου Μεσσήνης μηνὶ Σεπτεμβρίῳ εἰς τὴν β', ἡμέρᾳ σαββάτου, ὥρᾳ θ', ἔτους ϛωιϛ ἰνδ. ϛ'. εὔχεσθε καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι ὁ γράφων παραγράφει.* I due tomi sono in massima parte palinsesti, e il Matranga contò per 190 le pergamene sulle quali era scritto un commentario al saltero in unciali, con titoli bellissimi e di forma purissima quali si rilevano nel cod. 30 a p. 5 B (traccia), 90 A, 93 B, 111 B, 127 B, 130 B, 219 B, 250 B, e nel cod. 29 a p. 2 B, 55 A, 63 B e 77 B. Oltre di ciò nel cod. 30 a p. 23 A e corrispondente 25 B è il testamento di Clemente monaco, primo giudice di Taranto dell'anno 1173: la data ϛχπα è leggibile nel foglio 25 lin. 12 le prime lettere. A p. 223 A e corrispondente 218 B è un *προικοσυμβόλαιον* del 1223 con diciannove firme alcuna delle quali latina: la data ϛψλα si legge nelle prime lettere del f. 218 B. A p. 54 B è un altro atto in carattere minutissimo con delle firme. Nel cod. 29 a p. 108 B è un atto del 1193: la data ϛψα si legge nel margine, terz'ultima linea. Altri atti nello stesso codice sono a p. 221 B, 224 A, 245 B, 246 B.

105. Cartaceo, carte 113, mutilo in principio e in fine, guasto e in qualche parte illeggibile. Cent. 29 × 22. Anni 1328-36. Contiene i verbali delle visite fatte dall'Archimandrita Ninfo ai Monasteri Basiliani a lui soggetti in Sicilia dal 1328 al 1336.

[1]) Il Rühl dà notizie di questo codice, specie della scrittura sottoposta che ascrive alle unciali dei secoli VII-IX. Erra poi nell'attribuire la scrittura nuova al sec. XI-XII, e nell'errore cadde per non aver tenuto conto del cod. 30 col quale il 29 fa un corpo solo. In appendice (l. c. p. 588) nota che il commentario ai salmi in unciali è quello d'Esichio, e che il Reitzenstein lo vuole attribuire al VI o VII secolo.

162. Cartaceo, carte 204, completo ma guasto. Cent. 20 × 15. Anno 1337. Dopo nove carte segnate A. B. C. D. E, 1. 2. 3. 4, tutti fogli *ab extra*, comincia la numerazione del codice di nuovo col foglio 1, e fino a p. 175 B contiene 54 tra Omelie e commentarî, la massima parte del Cerameo, che al f. 8 e al f. 128 è detto Filippo filosofo Ceramita. Alcune Omelie hanno un proemio dello Scotariote; quelle da p. 80 B a p. 91 A sono anonime. I fogli 176-204 sono estranei al Cerameo. Merita di essere notato nel foglio *ab extra* 1 A l'alfabeto criptografico seguente: le prime lettere sono affatto scomparse:

- η ζ δ ε γ β α Ч π ο ξ ν μ λ κ ℈ ω ψ χ φ υ τ σ
- - γ δ ε ζ η ϑ ι κ λ μ ν ξ ο π ϱ σ τ υ φ χ ψ ω

Questo alfabeto concorda con quello del cod. 159, tranne che in quello δ è mutato in ϛ ed ε in ζ: del resto dubito qui ci sia errore dell'amanuense per le lettere δ ed ε, poichè in tutto il rimanente la norma è la inversione dei segni, di guisa che ad ε si dovrebbe sostituire il segno δ e al δ l'ε. A p. 1 B segue: *ἁγίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ἀρχιεπισκόπου Ἐπιφάνους λόγος εἰς τὴν γέννησιν τῆς ὑπεραγίας τῆς θεοτόκου*, e a p. 3-4 la lettera del monaco Andrea di Antiochia scritta da Avignone all'archimandrita di Messina sotto il re Federico. Il nome *Ἀνδρέας*, che deve essere stato letto dal Matranga, forse è in fine alla terza linea di p. 3́ A sotto il rappezzamento nuovo; segue infatti nella linea 4: *ἀπὸ τῆς μεγάλης πόλεως Ἀντιοχείας τῆς Συρίας*. La lettera finisce a p. 4 B con le parole: *ἐγράφη ἐν τῇ πόλει Ἀβηνιοῦνος ἕκτῃ ἡμέρᾳ μηνὸς νοεμβρίου*, ma non dice l'anno. Dal f. 176 A in poi sono riportate varie orazioni liturgiche e discorsi di poca importanza. Notevole e a p. 177 B-178 A una formula di vendita scritta nel 1342, (p. 177 B lin. 1-2: *ἔτους τρέχοντος ἀπὸ κτίσεως κόσμου ϛων*). A p. 198 a piè di pagina è scritto: *τοῦ ἰουνίου μηνὸς εἰς τὴν κε' τῆς ἰνδ. ε', ἔτους τρέχοντος ϛωμε* (cioè 1337) *ἐκοιμήθη* (?) *ὁ ἅγιος ῥὴξ Φρεδερίκος ἐν τῇ νήσῳ* (?) *σικελικῇ. ὁ θεὸς ἀναπαύσῃ αὐτόν*: il codice dunque non può essere posteriore

a questo anno. A p. 196 B è scritto di mano posteriore con molti errori: *μηνὶ αὐγούστῳ εἰς τὴν κζ' τῆς ἰνδ. η' ἔτει σαρκώσεως ατπδ* (1384) *ἦλθε ὁ ἅγιος πάπας Οὐρβάνου* (sic) *ἔκτος ἐν τῇ πόλει Μεσσήνης καὶ κατέκεν* (sic) *εἰς τὴν μεγάλην μονὴν τοῦ Σωτῆρος τοῦ ἀκρωτηρίου καὶ ἔδωκε δουλουτζεντζηα* (sic) *καὶ ἐμοὶ τῷ ἁμαρτωλῷ ἔδωκε χάριν.*

126. Cartaceo, carte 146, guasto, lacero, rappezzato e mancante di 15 fogli, cioè da p. 57 a 72 (si può supplire col cod. 125 che pare una copia più recente). Cent. 24,8 × 18,8. Anno 1587. Tipico. A p. 146 dopo finito il Tipico è scritto in rosso: *ἐγράφη καὶ ἐτελειώθη τὸ παρὸν τυπικὸν ἐν ταύτῃ τῇ μονῇ τῆς Κρυπτοφέρρης παρ' ἐμοῦ κύρου Παύλου τοῦ Βηβιλάκουα Ῥωμαίου ἐκ πόλεως Τουσκουλάνου ἤτοι Φρασκάτα ἱερομονάχου δὲ τῆς προειρημένης ταύτης τῆς μονῆς τῆς παναγίας ἐνδόξου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας τῆς Κρυπτοφέρρης ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ δεκάτῃ ὀγδόῃ τοῦ Ὀκτωβρίου μηνὸς, χιλιωστῷ πεντακοσιωστῷ ὀγδοηκόστῷ τρίτῳ.* E in nero: *ἔρρωσθε οἱ ἀναγιγνώσκοντες καὶ εὔχεσθε ὑπὲρ ἐμοῦ.* E dietro: [*In Do*]*mino exemplar typici hujus descriptum ex vetusto codice m. s. monasterii B. M. de Cryptaferrata ordinis S. Basilii in agro Tusculano ad usum magni monasterii Salvatoris de Messana et aliorum monasteriorum ejusdem ordinis in insula Siciliae. Kal. Maij. MDLXXXVII, Romae subscripsi Iul. Ant. Card. S. Severinae Prot.* Nel penultimo foglio del cod. **115**, che era l'antico Tipico del S. Salv. di Messina, è scritto in margine: *fu abandunatu il presenti tipico del 1° di Settembre, ind. I, 1587 per ordine di Sua Santità.*

Il cod. **146** è un *Diaconicon* del 1658, il **56** è un *Messale Basiliano* di rito greco del 1661, e il **36** un *Saltero* del 1683.

ELENCO DEGLI AMANUENSI

	cod.	anno		cod.	anno
Barnaba	45	961	Dionisio Ctamalo . .	3	1141
Daniele	133	963	Bartolomeo	32	1151
Teodoro	14	1017	Nilo (?)	73	1173
Nicolao	47	1061	Biagio	172	1179
Gerasimo	71	1064	Roberto	98	1184
Leone	117	1116	Nicolao Rinecio . . .	159	1211
Filippo.	89	1127	Filippo.	86	1281
Bartolomeo	24	1132	Nicolao Bellino . . .	149	1301
Michele	44	1139	Daniele	30	1308

Torino.

G. Fraccaroli.

TRE EPIGRAMMI

dal cod. Viennese 341 (Nessel), 127 (Lambecio)

Dal codice di Vienna 341 presso Nessel, 127 presso Lambecio (cartaceo, s. XV; cf. Groddeck, *Epistola critica in Arati Phaenomena et Diosemea,* presso Buhle II pp. 378-82), pubblico tre epigrammi, che dopo lunghe ricerche non mi risultarono ancora editi. Dal fatto che al titolo del 1° è aggiunto il nome dell'autore: *τοῦ ζαρίδ* (cf. l'indice delle epistole di Massimo Planude ed. dal Treu [Breslau 1890, 223-225]; v. anche Dom. Bassi, *Notizie di codd. greci n. bibl. it.,* Riv. di Filolog. A. XXV, fasc. 2°, Aprile 1897), che del secondo non è accennata la provenienza, e che nella rasura oggi esistente dopo il *τοῦ* premesso al terzo, doveva una volta con tutta probabilità leggersi *αὐτοῦ*; si può pensare che anche il 2° epigramma non meno del 3° appartengano allo Zarida. Però notiamo che se il *τοῦ αὐτοῦ* è confermato e restituito anche da ciò che segue; appunto per ciò che segue, non ha valore reale e indiscusso, perchè l'identica espressione si ripete innanzi alle due poesie che vengono subito dopo, di cui, ciò che da altri non fu osservato, l'una concorda col framm. euripideo 963 (N²) [*Μηδ' εὐτύχημα — ἐν πυρί*]; l'altra con parte del carme 52 (ed. Parig. 1630, pp. 126-127) di Gregorio Nazianzeno [*Ἡμιόνοισι πατὴρ — ὕψος ἔχων*]. I tre epigrammi sono i seguenti [1]):

[1]) La traduzione latina, che soggiungo a ciascun epigramma, è del prof. Pietro Tosi.

⟨f. 43ᵛ⟩ I. *εἰς τὸν ἐπὶ τοῦ τροχοῦ καθήμενον: τοῦ ζαρι*[δ] :

Ὅπως τὸν ὕψου τὸν χλιδαῖς ἠσκημένον
μὴ μακαρίσῃς τῆς τρυφῆς, μὴ τῆς τύχης·
λείψει γὰρ αὐτὸν καὶ σοφὸν δείξει τάχα
5 πίστιν τυχηροῖς μὴ νέμειν μηδ᾽ εἰς ὄναρ·
ἄλλῳ δ᾽ ἑαυτὴν ἡ φέναξ ἐγχειρίσει
ὃς πεῖραν οὐκ ἔσχηκε τῶν ταύτης κύβων·
οὐκοῦν τὰ λαμπρὰ μηδενὸς λόγου τίθει,
καὶ πᾶσαν ἕξεις ἐμπέδως εὐθυμίαν.

7 *κυβῶν* cod.

In eum qui super rota (Fortunae) sedet.

Fortuna quem mollitie circumdedit
In sede celsa ne beatum dixeris.
Nam linquet hunc cito sapientem perdocens
Non somniis habere nec fluxis fidem:
Fallaxque alius se ipsa tradet in manus,
Qui expertus eius non adhuc est tesseras.
Ergo cave speciosa ne quid aestimes,
Firmis et omnibus frueris gaudiis.

II. *εἰς τὸν αὐτόν*

Ἀλλ᾽ οὐδέ σοι συνήδομαι τῶν ἀνθέων,
εἰ πανταχοῦ χρὴ τὰς ἀληθείας λέγειν·
τί σοι γὰρ ἄλσους καὶ μύρων ὀδωδέναι;
5 σκιατραφές, βλάξ, κατεαγὸς παιδίον,
οὐ σωφρονήσεις, οὐχὶ συνήσεις ἔσω,
οὐ χάσμα δείσεις; εὐρὺ γὰρ σέσηρέ σοι.
τί πρὸς λόγους ὦτ᾽ ἐκκεκώφησαι, τάλας;
αἲ αἴ· φήσεις οὐδ᾽ ὀψέ· ναὶ μὰ τὴν φρένα.

5 *παιδίων* cod. 9 *φύσεις* cod. *τὸν φρένας* cod., *τὴν φρένα* scripsi aut *τὰς φρένας* scribendum puto.

In eundem.

De floribus quidem tibi non gratulor,
Si vera semper est necesse dicere.
Te unguenta olere et thura quid prodest tibi,
Ignave, mollis, debilis puercule?
Cur non sapis? cur ipse te non excutis?
Cur late hiantem non paves voraginem?
Verbis meis cur obseras aures? — Miser!
Ahi! ahi! quereris, et brevi, me iudice.

III. *τοῦ ****** ⟨sc. fortasse *αὐτοῦ*⟩

f. 44 *Τὴν γλαῦκ᾽ ἐπέσκωπτέν τις· ἡ δ᾽ ἐφύγγανε*
τῶν σκωμμάτων ἕκαστον εὐστόχῳ λόγῳ·
' ὅσον κάρηνον ' ' τοῦ Διὸς δὲ πηλίκον ',
5 *' ἡ γλαυκώψ ' ' τρὶς δὲ τοῦτο τῆς Γλαυκώπιδος ',*
' φθέγγῃ δύσηχον ' ' ἡ δὲ κίττα καὶ πλέον ',
' τὸ λεπτόπουν ' ' ὁ ψὴρ δέ σοι τί φαίνεται; '
ἐπεὶ δὲ πάντα διεδίδρασκε ῥᾳδίως,
ἐνὶ κρατεῖναι καὶ σοφή περ οὖσ᾽ ὅμως·
10 *' ἀλλ᾽ ὦ σοφὴ σκόπησον ὡς τούτων μὲν ἓν*
ἐνὶ πρόσεστι, σοὶ δ᾽ ἅπαντα καὶ λίαν,
γλαυκή, δύσηχος, λεπτόπους, βαρύκρανος· '
τούτοις ἀπῆλθεν εὐτραπὴς ἡ φιλτάτη.

2 *ἐπέσκωπτε* cod. 5 *γλαυκῶπις* cod. *γλαυκώψ, τρὶς* scripsi.

Eiusdem.

Illuditur dum noctua a quodam, effugit
Apte refellens singulas iniurias
— ' Quantum caput ' — ' Iovis sed est huiusmodi. ' —
— ' Tu caesia es ' — ' Ter caesia est Pallas quoque. ' —
— ' Cantu molesta ' — ' Pica sed molestior. ' —
— ' Et cruribus macris ' — ' Tibi quid sturnus? ' —

Effugerat iam prompta quodque ludicrum,
Quum etsi sagax uno tamen devincitur.
— ' Unum sed ex istis, acuta, pondera
Adesse singulis: tibi omnia et satis,
Tu glauca stridens capito macris cruribus ' —
Velox ad haec retro volavit optima.

Prato, Maggio 1897.

A. OLIVIERI.